SOCIETÀ REALE DI NAPOLI

ATTI

DELLA

REALE ACCADEMIA

DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI

PARTE PRIMA DEL VOL. VI.

ATTI

DELLA

REALE ACCADEMIA

DI

ARCHEOLOGIA, LETTERE

E

BELLE ARTI

PARTE PRIMA DEL VOL. VI.

NAPOLI

STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ

M DCCC LXXII.

SUI DIURNALI

DI

MATTEO DA GIOVENAZZO

MEMORIA

Letta nelle Tornate degli 11 Aprile e 2 Maggio 1871

DA

BARTOLOMMEO CAPASSO

SOCIO ORDINARIO

Licet verum exquirere sine invidia.
Cic. — *De divin.* II, 28.

Grave danno senz'alcun dubbio è derivato alla storia napolitana dalle scritture apocrife e false, che ad essa si riferiscono. Imperocchè senza parlare de'diplomi, e de'documenti, che per interesse o per vanità s'inventarono, parecchie false Cronache si hanno, che la nostra storia deturpano, e rendono in molti punti oltremodo difficile, per non dir quasi impossibile, la ricerca del vero.

Tra queste non debbono, a mio giudizio, annoverarsi quelle cronache, le quali vere ed autentiche nella forma, ma false più o meno nel contenuto e nei singoli fatti che narrano, sono l'opera della credulità o della ignoranza. Gli autori di esse soventi volte s'ingannarono, ma non ebbero certamente intenzione d'ingannare altrui. Uomini di buona fede, ma di poca levatura, allorchè vollero registrare fatti non contemporanei, o che non erano avvenuti sotto i loro occhi, dalle tradizioni del volgo, o dalle scarse fonti, che allora conoscevansi poco lette e peggio intese, raccolsero senza critica e senza discernimento le favole e le leggende che facevano al loro proposito. Tali sono p. e. le cronache di notar Ruggiero Pappansogna e notar Dionisio di Sarno intorno alle cose Napolitane, che furono scritte nella prima metà del

secolo XV, e che sono state in parte pubblicate dal Sicola, ed in parte giacciono tutt'ora inedite. Tali sono pure i primi capitoli della *Cronica di Partenope* attribuita volgarmente ad un Giovanni Villani napolitano, ed altre scritture di simil fatta.

Altre cronache per l'opposto vere per lo più nella materia, ma falsificate nella forma a prima vista si mostrano come una fonte preziosa per la storia de'fatti che narrano, ma sono tanto più dannose delle precedenti in quanto che la falsità è latente ed abbisogna di molto lavorio di critica, onde smascherarla. Citerò fra esse il *Chronicon Cavense* dimostrato apocrifo dal Pertz e dal Koepke in Germania, la *Cronaca Napoletana* di Ubaldo, di cui in altro mio scritto feci rilevare la falsità e l'impostura, ed alcune altre cronache pubblicate, come le sopradette, per la prima volta dal Pratilli, quali il *Chronicon Comitum Capuae* del monaco Mauringo, ed il *Chronicon Saracenico-Calabrum*, che per lo meno presentano gravi e fondati sospetti di contraffazione [1]).

Quale sia stato lo scopo di questi pseudo-cronisti io non saprei dirlo. Forse novelli Parrasii vollero il vanto non certamente glorioso d'ingannare i più dotti, e vi riuscirono; forse anche il desiderio di colmare il vuoto, che spesso pur troppo scorgesi in molte epoche della nostra storia, potrebbe aversi per cagione meno biasimevole di simili imposture. Ad ogni modo grave è il danno, che da ciò ne provviene; poichè le false scritture acquistano credito di autentiche e vere, ed intruse una volta nella letteratura storica del nostro paese non è più cosa agevole discacciarle dal posto, che hanno usurpato.

Un nuovo e bellissimo esempio di quanto qui asserisco ci viene ora somministrato da'*Diurnali* di Matteo da Giovenazzo. Essi fin dacchè furono per la prima volta conosciuti vennero in grandissimo pregio. Nè senza ragione, poichè se tra gli scrittori sincroni, che della storia delle provincie napolitane nel secolo XIII trattarono, ne togli il Iamsilla ed il Saba Malaspina, e tra i quasi sincroni Ricordano Malaspina

(1) Tra queste false scritture è pure da annoverarsi la *Cronaca del monastero di S. Arcangelo a Bajano* di Napoli (1577), opera probabilmente del passato secolo, che malgrado gli errori, e la sua forma evidentemente romanzesca viene da molti tuttora ritenuta per autentica e vera.

ed il Villani, i quali non nostri abbastanza largamente delle cose nostre si occuparono, non vi è altra cronaca o scrittura di quel tempo, che somministri tante e sì peregrine notizie sui fatti e sulle costumanze dell'antico reame dagli ultimi anni dell'imperatore Federico II fino ai primi del regno di Carlo I di Angiò, quanto quella di Matteo Spinelli.

Oltre a ciò la lingua è un secondo pregio di essi. Imperocchè sebbene si ritengano scritti nel dialetto pugliese o napolitano, pure sono considerati come la prima prosa italiana, e l'autore de' medesimi vien riguardato come l'antesignano degli storici, che hanno dettato le loro opere in volgare [1]).

Si conobbero la prima volta coll'indicazione di *Annotamenti* o *Effemeridi* di Matteo da Giovenazzo a mezzo del nostro illustre letterato Angelo di Costanzo, che se ne giovò per la sua storia scritta dopo il 1560 e pubblicata primieramente in parte nel 1572 ed intera nel 1581 [2]). Contemporaneamente furono citati ed allegati dall'Ammirato; e benchè inediti servirono di fonte a molti storici di quel tempo e specialmente al Summonte, che ne trascrisse ed inserì molti brani nella sua opera [3]).

Il Papebroch fu il primo, che nel 1685 (*Propylaeum ad Acta Sanctorum Maji* p. 40) li pubblicò per le stampe, tradotti però in latino,

(1) Muratori *in Praef.*

(2) Il Costanzo comunque fin dal 1527 avesse avuto incitamento a comporre una storia del regno di Napoli dal Sannazzaro, e dal Poderico e fino al 1556 avesse già raccolto molto materiale all'uopo, pure in quell'anno non vi aveva posto mano ancora, come rilevasi dalla sua lettera al Seripando, che si conserva nella Biblioteca Nazionale. Tra il 1556, ed il 1560 scrisse una prima opera sull'argomento dedicandola al card. Carafa nipote di Papa Paolo IV, opera finora conosciuta sotto il titolo di *Storia del regno di Napoli d'incerto autore*, che fu stampata dal Gravier nel 1769, e che dal ch. cav. Scipione Volpicella non ha guari coll'autorità di un codice Mss. della Biblioteca Nazionale è stata al Costanzo per la prima volta rivendicata (*Rendiconto dell'Accademia Pontaniana per gli anni 1866 e 1867*). Allora il Costanzo non conosceva certamente i *Diurnali*, perchè comincia da Carlo II d'Angiò. In progresso di tempo avutili fra le mani, come egli stesso dice, compose la storia che pubblicò col suo nome cominciandola dalla morte di Federico II. I *Diurnali* quindi dovettero venire a notizia di lui tra il 1560 ed il 1572.

(3) Summonte, *Istoria del regno di Napoli* II, 134.

e non sempre con esattezza, poichè il traduttore mal era pratico del napolitano dialetto. Dopo di lui e del Caruso (1723) che ne riprodusse l'edizione, il Muratori (*R. I. S.*, 1725, t. VII, p. 1055) con miglior consiglio ne pubblicò il testo, cavandolo da un codice del Tafuri; edizione ripetuta poscia dal Gravier (*Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istor. gen. del r. di Nap.* 1770. t. XVI.), nella quale il testo quanto a lingua fu con poco avvedimento alterato per ridurlo all'idioma nobile d'Italia [1]).

Non mancarono però degli scrittori, i quali vedendo gli errori moltissimi che erano in essi, dubitarono dell'esattezza non solo, ma anche dell'antenticità de' medesimi.

Il Capecelatro infatti giudizioso ed accurato scrittore del secolo XVII trovando falsa la rotta dei Sanseverini nel piano di Canosa riferita nei *Diurnali*, e volendo dar ragione di una tale falsità, sospetta che *il primo trascrittore dello Spinello in luogo di voler dire, la presa di Capaccio non avesse detto la rotta di Canosa; ovvero ve l'avesse di sua testa aggiunto, come*, egli soggiunge, *in molti altri luoghi di quell'autore si è fatto, facendogli scrivere quello che mai non successe e che egli mai non ebbe intendimento di dire; benchè io*, in ultimo conchiude *certamente giudico che detti scritti siano stati moderhamente composti e attribuiti poi allo Spinello.* Altrove ripete lo stesso, e riprovando *un'altra gravissima bugia*, adopro le sue stesse parole, *dello scrittore di Giovenazzo, per la quale e per altre molte che ivi si leggono dubito*, dice egli, *grandemente cotale scrittura non esser fatta in quei tempi, ma molti anni dopo, e da persona poco avveduta e meno intendente degli antichi avvenimenti d'Italia. Onde*, soggiunge, *fermamente conchiudo non esser veri i detti scritti, ed essere stati modernamente composti intralciandoli di sogni e favole da fanciulli* [2]).

Così pure il Marchese Sarno, uomo espertissimo ne'documenti del nostro Grande Archivio non dubita di asserire che queste effemeridi, cui egli chiama *una sconciatura*, abbiano apportato *alla candidezza*

(1) La recente edizione Barese del 1865 è una pretta ristampa della Muratoriana, e quindi inutile per la discussione istorica dei *Diurnali*.

(2) Capecelatro, *Storia del regno di Napoli* t. I. p. 374, e t. II p. 86, Gravier.

storica di quei tempi considerabili pregiudizi. Promise quindi di recare altrove gli esempii e le ragioni *della loro fresca nascita* [1]; ma disgraziatamente o questa promessa non fu mandata mai ad effetto, o l'opera che ne seguì si è distrutta e perduta.

Ciò non pertanto la Critica generalmente non ardiva di essere molto severa. Matteo narra le cose con tanta schiettezza ed ingenuità, v'impronta tale un carattere di bonomia, che assai difficilmente, poteva sorgere nell'animo di chi legge i *Diurnali* il sospetto d'un'impostura. Come testimone di veduta e di udita egli inoltre accredita viemaggiormente taluni dei fatti che narra. E però gli errori e le omissioni della Cronaca si addossavano sempre ai copisti. Così affermò prima di tutti il Tafuri, così ritenne il Muratori, così ripeterono i più recenti editori come il Luynes (1839), il Pabst (*M. G. H.* 1866, t. XIX, p. 260), e il Minieri Riccio (1865 nei *Cronisti Napoletani* pubblicati da Del Re t. II), i quali con acume straordinario d'ingegno, e con non comune dottrina cercarono ordinare que' notamenti, e concordarli con la storia vera ed accertata. Ma non ha guari il prof. Bernhardi di Berlino (*Matteo di Giovenazzo, eine faelschung des XVI jahrhunderts.* Berl. 1868) ponendo nuovamente a disamina questa Cronaca, ne attaccò di proposito l'autenticità, e la dichiarò un'impostura del secolo XVI, probabilmente ordita dal Costanzo.

È questo il risultamento di una critica scettica ed esagerata, o piuttosto la conseguenza di spassionati studi e di più esatti confronti? La questione sia che si guardi dal lato storico sia dal lato filologico è certamente di una grande importanza, e merita l'attenzione di chiunque, specialmente se Napolitano, si occupi delle storiche discipline. Rivolsi dunque l'animo ad una nuova e più accurata disamina de' *Diurnali*,

(1) Sarno, *Esame di tre pergamene* s. u. n. p. 30. Il Muratori stesso non è senza alcun dubbio su tal proposito. Egli, come rilevasi dalle lettere sue, che recentemente sono state pubblicate, accetta con qualche esitazione i *Diurnali* per la sua Raccolta, nè sa *persuadersi come uno scrittore contemporaneo, quale si suppone essere Spinelli, possa aver fallato in assegnare il tempo di cose accadute a giorni suoi* (*Arch. Stor. Ital. Nuova Serie*, IX p. 16)—Il Forges-Davanzati invece allegando pure i *Diurnali* nella sua *Dissertazione sulla seconda moglie di re Manfredi* a p. 3 non sa bene a chi attribuirli: «Matteo Spinelli, dic'egli, o chiunque si sia l'autore di quei Giornali che portano il suo nome».

ne discussi tutti i fatti e le parole, ne vagliai la fede coll'autorità delle altre testimonianze sincrone e sincere che ci rimangono, presi finalmente in considerazione tutti gli argomenti del Bernhardi. Il risultato de' miei studi non fu per vero dire più favorevole a Matteo. Ai vecchi errori notati dal Tafuri, e dagli stessi editori dei *Diurnali*, ed alle nuove fallacie scoperte dal critico tedesco, altri errori, altre fallacie si aggiunsero, che attaccavano direttamente e sostanzialmente l'esistenza del cronista, e l'autenticità della opera. Anche io allora, e me ne dolse, perchè vedeva mancarmi la testimonianza di uno scrittore, nel quale come in un vecchio amico aveva riposto tutta la fede, anch'io sotto l'apparente ingenuità e schiettezza ebbi spesso a scorgere l'impostura e la menzogna; anche io dovetti coscienziosamente convenire che o quella cronaca era falsa ed apocrifa, o per lo meno di nessuna utilità per la nostra storia [1]). Nè la dotta difesa del mio stimabile amico il ch. Camillo Minieri Riccio (*I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi ed illustrati*. Nap. 1870 in 8), ha potuto cangiare questa mia opinione. Certo

si Pergama dextra
Defendi possent, etiam hac defensa fuissent.

Nessuno più del Minieri, che ha fatto lunghi e coscienziosi studi sull'epoca Angioina nel nostro Grande Archivio di S. Severino, e che ha veduto e studiato la più ricca ed importante collezione di libri patrii che sia mai esistita, poteva meglio dar sentenza su tale argomento. Ma il suo libro se ha giovato moltissimo alla storia Napolitana colla pubblicazione di molti documenti, e coll'accertamento di varii punti storici finora ignoti o dubbii, non pare però, che abbia nel rimanente raggiunto il suo scopo.

Ora scevro da qualunque preoccupazione, e non avendo altro in mira se non la ricerca della verità, e il progresso degli studi storici del mio paese, io sottopongo al giudizio de' Dotti nuovamente la que-

(1) Il Pabst recentemente morto a Metz nella *Götting. Gelehrte Anzeiger* del 1868 n.° 24 adottava la critica del Bernhardi, e si dichiarava egli pure contro l'autenticità di Matteo. V *Arch. Stor. It.* n.° 3 del 1870 p. 190.

stione in questo mio lavoro. Nel quale non mi fermerò a discutere ciascun paragrafo della Cronaca controversa, nè a combattere minutamente ciascun errore della medesima; opera paziente e lunga, che più acconciamente può esser trattata in un'appendice a questa memoria, ove il Regesto cronologico-diplomatico de'documenti siculo-napoletani dal 1250 al 1266 messo a confronto coi *Diurnali* di Matteo Spinelli varrà meglio di qualunque ragionamento a dimostrare da qual lato stia la verità. Qui invece guarderò la quistione in un modo più generale, e dopo che avrò fatto rilevare come nessun cod. Mss. di questa cronaca sia anteriore alla seconda metà del secolo XVI, e come nessuna notizia si trovi di essa o del suo autore prima del 1572, esaminerò se i Notamenti debbano ritenersi nel contesto e nella forma, in cui ci sono pervenuti nei Mss. o nel modo come sono stati recentemente rettificati e rifatti, e quindi se i moltissimi errori cronologici, che vi si notano, sieno imputabili al supposto autore o ai suoi copisti; esaminerò inoltre se, supponendo, e ritenendo una compilazione secondaria dei *Diurnali*, sieno in essi, oltre agli errori cronologici attribuiti a'copisti, fatti sostanzialmente non veri, o con circostanze non vere narrati, i quali smentiscano l'autenticità della cronaca di Matteo; esaminerò finalmente se, ammesso anche che tutti i fatti ivi narrati sieno veri, possano i *Diurnali* credersi opra di un uomo del secolo XIII, e se quand' anche voglia accettarsi l'autenticità dei medesimi, la loro autorità storica possa coscienziosamente riguardarsi attendibile, posto che gli stessi difensori di Matteo li ritengono per non genuini.

Prima però di entrare nell'argomento dichiaro che io per ora lascerò da parte la questione filologica. Essa richiederebbe innanzi tutto la discussione e la definizione di alcune quistioni generali sulla lingua nobile, e sui dialetti d'Italia nel secolo XIII, che non sono peranco stabilmente risolute. Richiederebbe inoltre confronti di codici manoscritti dello stesso secolo, o di poco posteriori, che ci presentassero la lingua popolare napolitana di quell'epoca, cosa assai difficile per non dire impossibile. I frammenti dell'anonimo di Trani tratti da un apografo del passato secolo, e pubblicati dal Forges-Davanzati, i quali a quel tempo si apparterrebbero, sono troppo piccola cosa, nè mi pare che abbiano, almeno in quanto alla lingua, una autenticità

incontrastabile. Debbo pure dichiarare che io non mi occupo punto dell'autore di unatale impostura, e che peraltro respingo l'imputazione del Bernhardi, il quale vorrebbe attribuirla ad Angelo di Costanzo. Gli argomenti da lui addotti non persuadono gran fatto, e sono stati d'altronde con ricco corredo di documenti nella massima parte confutati dal Minieri–Riccio. L'impostura, se come io credo impostura vi è, dovette forse ordirsi, certo divulgarsi tra il 1560 ed il 1572; ma comunque gl'interessi genealogici non dovettero esservi estranei, pure nè la vanità aristocratica, nè le gare letterarie del Costanzo possono con certezza darci ragione di essa e del suo autore.

La famiglia Costanzo non abbisognava al certo di un tal mezzo per dimostrare o per vie maggiormente esaltare la sua antica nobiltà. Ad essa, ove lo avesse creduto opportuno, bastavano per un tale scopo la *Chronica domus Constantiae* [1]) scritta nel 1421 dal solito notar Dionisio di Sarno, che trovasi tuttora Mss. o l'altra più antica, e già nota nella fine del secolo XVI, che fu senz'alcuna difficoltà accettata dallo stitico Fr. Elio Marchese ed in parte stampata col Borrelli [2]). E sebbene queste croniche domestiche fossero sicuramente bugiarde, perchè parto di quei plebei scrittori, che empivano di favole e di sogni le lor carte, pure siccome poggiavano sopra tradizioni già da più che un secolo prima pienamente ricevute, così potevano porgere facile e pronta materia ad un falso documento, che p. e. attestasse esser i Costanzi una volta appartenuti al sedile di Capuana, o aver un gentiluomo di quella famiglia potentemente contribuito a far entrare Carlo I d'Angiò nella città di Napoli. E questo documento era certamente più agevole a foggiarsi di una cronaca generale del regno come quella dello Spinelli. D'altra parte i *Diurnali* non erano necessarii al Costanzo per combattere o confutare il Collenuccio, o per rendere la sua storia più pregevole di quella del suo emulo Gio. Battista Carafa. L'uso, che egli ne fa pei pochi fatti, i quali non si trovano in altre parti, è così ristretto, e gli argomenti e le pruove, che ne ritrae a suo profitto, sono di tanto poco momento che non valeva certo la

(1) È riportata dall'Alitto nel suo noto Mss. *Vetusta regni Neapolis monumenta*, f. 75 mihi.

(2) Borrelli, *Vindex Neap. Nobilit.* p 180.

pena di comporre per questo una nuova cronaca, e foggiare un' impostura, che d' altronde apertamente ripugna alla vita ed al carattere di quel nostro illustre letterato, il quale presso i suoi contemporanei e presso i posteri fu, ed è tuttora in assai maggior fama del Carafa. Io credo dunque che in ciò egli sia stato l'ingannato non l'ingannatore.

Ciò premesso entro a dimostrare il mio assunto. Ed in prima mi giova notare come non siavi alcun documento del secolo XIII [1]), che attesti l'esistenza di un Matteo da Giovenazzo qualunque, non alcuno scrittore, che prima della seconda metà del secolo XVI faccia menzione di un Matteo da Giovenazzo cronista, non alcuna scrittura finalmente, che innanzi al 1572 conosca o alleghi le parole o l'autorità della sua cronaca. Quanto si sa di un tal personaggio proviene dalla stessa opera, che gli si attribuisce. Matteo, secondo che può rilevarsi dai *Diurnali*, sarebbe nato nel 1230, sarebbe stato sindaco della sua patria nel 1266, e finalmente alla venuta di Corradino nel regno avrebbe parteggiato per gli Angioini. E poichè ivi il cronista parla di un Coletta Spinelli suo zio, e la denominazione, che egli ha da Giovenazzo, davasi quasi per antonomasia alla famiglia Spinelli patrizia di quella Città, si è supposto che Matteo a quella appartenesse. Per quante ricerche inoltre siansi potute fare in tutte le pubbliche e private biblioteche d'Europa, tra i moltissimi che n'esistono, non si è

(1) Ferrante della Marra nei suoi *Discorsi sulle famiglie* ecc. a p. 391 parlando di Matteo Spinelli da Giovenazzo afferma che egli ebbe in dono dall'Imperatore Federico II un feudo su quel di Lavello, ed in pruova di quanto asserisce giusta il suo costume cita nel margine il fasc. 93 del 1239 a c. 118, ed il fasc. 10 a c. 44. Ora dal confronto di altre citazioni dello stesso libro io rilevo che colla prima indicazione l'autore intende di accennare al ben noto registro di Federico II, ma nè l'allegata notizia nè il fol. 118 esiste in quel documento, che consta di soli fogli 114. D'altra parte comunque non mi sia dato di esaminare il valore dell'altra citazione, perchè il fol. 44 manca nel fascicolo 10 che tuttora conservasi nel nostro G. Archivio; pure posso con sicurezza affermare che quand'anche ai tempi del Duca della Guardia si leggesse, il che non mi pare probabile, nell'uno o nell'altro dei citati documenti il fatto da lui accennato, ed il nome di un Matteo da Giovenazzo, questi in ogni caso non sarebbe mai il nostro cronista; perchè egli nel 1239 avrebbe avuto appena nove anni, e la concessione a lui minore di un feudo, che importava sempre ed essenzialmente il servizio militare, è apertamente contraria allo spirito delle leggi e delle costumanze feudali, che in quel tempo imperavano.

riescito finora a ritrovare un cod. Mss. de' *Diurnali*, che fosse anteriore alla seconda metà del secolo XVI.

Questi fatti per verità non conchiudono nulla; essi somministrano soltanto un argomento negativo, che non darebbe certo ragione a sospettare assolutamente dell'autenticità de' *Diurnali*. Vi sono state senza alcun dubbio, e vi sono tuttora non poche cronache, che ignoravansi, e che poi vengono in luce, e sono fonti preziose ed inappuntabili della storia. Ma nel nostro caso speciale vi hanno alcune circostanze singolari, che danno a questo argomento il valore di una prova quasi positiva.

Giovenazzo piccola, ma non ultima delle città del Barese, che si specchiano nell'Adriatico, si gloria di parecchi scrittori, i quali con amore fecero di molte e accurate indagini per ricercare e conservare le memorie spettanti alla propria patria. Tra questi il primo, che s'incontra, è un Bisanzio Lupis, o Lupone, nato intorno al 1475, il quale nel 1530 pose mano ad una Cronaca o piuttosto ad alcuni *Memoriali* che condusse fino al 1549. Egli non uomo di buone lettere, ma sincero e diligente raccoglitore volle notare le cose della sua patria, che erano più degne di memoria per la istruzione de' suoi figliuoli, i quali avevano desiderato conoscerle. L'opera rimase manoscritta, ed una copia di essa autenticata per mano di notajo conservasi nella privata biblioteca della famiglia Volpicella, già patrizia di Molfetta e di Giovenazzo [1]).

Il secondo è un Giovan Antonio Paglia cugino del Lupis, che nel 1560 scrisse a Cesare Conzaga Principe di Molfetta un *Discorso sopra di Giovenazzo*, nel quale parlò brevemente della città e della sua origine e di quei cittadini che l'avevano illustrata. Uomo assai dotto nelle lettere latine e volgari, per cui molto lodato dal Ruscelli [2]), che riporta

(1) La cronaca del Lupis è ricordata dal Toppi, *Bibl. Nap.* (Nap. 1678 in f.) p. 49, 86, e 304; da Antonio Lupis, *La valige smarrita* (Ven. 1684 in 12) p. 324, e *Il Postiglione* (Ven. 1666 in 62) p. 124; dal Giustiniani *Bibl. stor. top. del r. di Nap.* (Nap. 1793 in 4) p. 56, e da Lud. Paglia *Storia di Giovenazzo* (Nap. 1700 in 4) p. 221, 235 etc. — Essa è scritta rozzamente con assai voci e modi di dire del dialetto proprio del suo paese, come p.e. *cozzule, ziano, parenzana, incapriatura, accanzare, reconzo* e simili.

(2) Ruscelli, *Le imprese illustri*, (Ven. 1572 in 4) p. 125.

alcune stanze di un suo volgarizzamento inedito in ottava rima dell'Eneide, *scrisse con sana critica e con eleganza di stile,* questo suo discorso [1]) che tuttora manoscritto conservasi in una copia di carattere del Tutini nella biblioteca Brancacciana di questa città [2]).

Pochi anni dopo e propriamente nel 1581 un terzo scrittore compose un altro discorso, che intitolò « *Origine e descrizione della città di Giovenazzo*, che pure di carattere del Tutini [3]) conservasi nella stessa biblioteca. In questo suo opuscolo l'anonimo autore, che ricorda l'antecedente scrittura del Paglia, dopo aver parlato dell'origine, antichità e nobiltà della sua patria, enumera pure gli uomini illustri, che in essa ebbero i natali [4]). Ometto di parlare degli scrittori posteriori, tra i quali è Lodovico Paglia, la di cui storia fu stampata in Napoli nel 1700, perchè appartengono tutti al secolo XVII e non fanno al mio proposito [5]).

Ora è osservabile che il Lupis e il Paglia, i quali scrivevano prima del 1572, ricordando gli uomini illustri della loro patria non fanno affatto menzione di un Matteo cronista del secolo XIII, comunque tra gli altri non dimenticassero Giovanni da Giovenazzo giureconsulto e magistrato, e quel Matteo Spinelli dottore in leggi e maestro razionale della Magna Curia, che morì nel 1338 e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli [6]). Il Lupis, che consacra un capitolo separato a dichiarare *quanto anticamente* (fo uso delle sue proprie parole) *se operaro in littere nostri Juvenazzesi*, e conosce un *libretto,* che trattava delle antiche vicende di Giovenazzo fin dal 1070, *libretto*

(1) Questo discorso è ricordato dal Toppi, *Op. cit.* p. 86, dal Paglia, *Op. cit.* p. 5, 8, 13, e dal Giustiniani *Op. cit.* p. 76.

(2) Cod. Mss. II, D. 17 dal fol. 76 al fol. 78.

(3) Cod. cit. II, D. 17 dal fol. 79 al fol. 83.

(4) Di questo Discorso parla il Paglia *Op. cit.* p. 18, 123, 127, e 234.

(5) Debbo qui rendere pubblica e solenne testimonianza di gratitudine al chiarissimo consigliere signor Luigi Volpicella, del quale non saprei che cosa più lodare se la dottrina e l'erudizione nella scienza legale e nella storia patria, o la nobiltà di carattere o la rara cortesia. Egli con non comune liberalità mi ha comunicato non solo la copia da lui posseduta della cronaca del Lupis, e i due discorsi del Paglia e dell'Anonimo trascritti dal Cod. Mss. della biblioteca Brancacciana, ma anche un suo inedito discorso *Sugli scrittori della storia di Giovenazzo*, dal quale ho ricavato preziosi lumi su questo argomento, e le notizie che ho di sopra registrato.

(6) V. Toppi, *Bibl. Nap.* p. 111.

trovato a tempo di suo padre intro le scritture dela ecclesia di S. Giov. e Paolo non fa punto motto del nostro cronista; e se nell'elenco de' notai (f. 8), nomina un notar Pietro e un notar Matteo Spinelli, questi non appartengono al secolo XIII, nè si accenna alcun che de' *Diurnali*. Il Paglia poi, che attribuisce anche alla sua patria quel Niccola Spinelli, che comunque oriundo da quella Città, sempre è da Napoli, ove nacque, cognominato, e fu un insigne giureconsulto del secolo XIV, non conosce neppure esso il nostro Matteo, o la sua cronaca, nè dice cosa che a questa potesse riferirsi.

È curioso d'altronde che la prima notizia, la quale si abbia dell'opera e dell'autore in Giovenazzo, trovasi nell'Anonimo che scriveva nel 1581, e provvenga da Napoli e dal Costanzo: *Fu similmente* (dice l'Anonimo) *da Giovenazzo Matteo cronista del Regno, che scrisse il diario del suo tempo dalla morte di Federico II. fino al tempo di Carlo I, la cui autorità è in molta stima del suddetto Costanzo nella storia del Regno, come egli stesso testifica nel proemio del suo libro alla penultima colonna ed in altri luoghi.* Ora è per lo meno assai strano che il nostro Matteo ed il suo scritto fossero rimasti ignoti, non solo à tutti i ricercatori e scrittori delle cose del Regno vissuti fino al 1572, ma anche a due suoi concittadini, i quali potevano più facilmente conoscerli, ed avevano per fermo interesse a ricordarli, sì perchè fonte della patria storia, sì perchè vanto municipale della loro città.

Ma del resto non volendo tener conto di un tale argomento, poichè esiste non pertanto una cronaca, o che sia scrittura di Matteo e del secolo XIII, o che sia opera di qualunque si fosse altro scrittore, è forza di esaminarla e discuterla qual'essa ora si trova nella letteratura storica del nostro paese. E però cominciando dalle condizioni estrinseche della medesima, e mettendo in prima a disamina i varii codd. Mss. che in gran numero di essa ci rimangono, tutti, per quanto io so, cartacei, e come già dissi posteriori al 1550, io trovo che questi Mss. (non tenendo conto delle minori varietà, che la critica o l'ignoranza dei copisti v'introdusse) possono in certo modo ridursi a tre diverse classi o famiglie principali, che io distinguo così:

A. Classe, che provviene da un originale, di cui s'ignora il primo

possessore, ma che io credo possa esser quello, di cui si servì il Costanzo [1]). Essa sembra la più antica, ed ha l'apparenza di un tipo originario. Comincia i Diurnali col 1248. Appartengono alla medesima i seguenti codici finora da me conosciuti.

1. Cod. della biblioteca Nazionale di Napoli (X, B, 28) col titolo: *Cronica di Matteo da Giovenazzo, che incomincia dall'anno 1248, quale si è copiata da un libro grande in Napoli l'anno 1598.* E più sotto: *Gli Annali di messer Matteo da Giovenazzo ut iacent.* In fine leggesi pure: *A 29 Aprile 1598 è finita questa copia.* Questo Mss. è il più antico di quelli che ho veduti, e forse il migliore di tutti i conosciuti. Nelle date usa in principio cifre arabe; poscia dal § 77 in poi adopera costantemente numeri romani, e, menocchè al § 178 [2]), ove trovasi un poco di spazio bianco ed il segno d'un asterisco, non ha indicazione alcuna delle altre lacune, che nella Cronaca esistono.

2. Cod. della biblioteca di Berlino (1 Pabst), che quantunque sia una copia recente e malamente scritta, pure dal Pabst è ritenuto come il migliore di quelli esistenti, ed è stato precipuamente adoperato per la sua edizione. Esso concorda quasi sempre coll'antecedente anche negli errori e nelle mancanze [3]). Sol che il recente trascrittore credette bene aggiungere l'avvertenza delle tre grandi lacune dopo i §§ 142, 172, e 178. Qualche epoca diversa mostra, come già avvertì il Bernhardi (p. 6, 7), la cura di uno che vuol correggere le date che gli sembrano erronee.

B. Classe, che prende il nome dal primo possessore, d'onde essa

(1) Il Castanzo nella prefazione alla sua storia non indica da chi ebbe per la prima volta i *Diurnali;* però nell'*Apologia dei tre Seggi* stampata sotto il name del Terminio nel 1581 allegando il § 194 di Matteo accenna ai Mss. che possedevansi dal Marchese di Vico, (Caracciolo), dal Marchese di Trevico (Loffredo), ed altri. Da ciò e dall'essersi in quella citazione adaperata la variante *piazza di Capuana*, came leggano i Mss. di questa classe, e nan *partenza* come hanno i Gesualdiai, lo sospetto che fosse un Mss. di questa specie quello di cui egli si servì.

(2) Qui ed appressa, quanda mi occarre citare i paragrafi dei *Diurnali*, l'indico sempre secondo la numerazione introdotta in essi dal Luynes.

(3) Così, per citare un qualcho osempio, la piccola lacana cha al § 98 sta nella copia Berlinose (*cavalieri — stessero.* Cf. M. G. H. t. cit. p. 480, nota (a)) trovasi pure allo stesso modo nel cod. Napoletano.

provviene, e dicesi Gesualdina [1]. In generale comincia col 1247, ed indica, dove cadono, le tre principali lacune della cronaca. Presenta inoltre alcune notevoli correzioni, specialmente nei nomi proprii e nel casato di alcuni personaggi, che nei Mss. della classe precedente si leggono diversi o assai scorretti [2].

1. Cod. della biblioteca Barberini di Roma (n.° 1085) della fine del secolo XVI (3ª Pabst), col titolo: *Gli Annali di messer Mattheo Spi-*

(1) L'Ammirato nel 1580 dice di aver ultimamento avuto i *Diurnali* da Antonio Gesualdo. V. *Delle famiglie nobili napol.* t. 1, p. 8. Era dunque un Mss. appartenente a questa classe Gesualdina. — Anche il Summonte si servo di un cod. della stessa origine.

(2) Ecco alcune principali diversità tra i Mss. delle due classi, donde rilevasi come il tipo Gesualdino cercasse correggere quel che ora o gli pareva sbagliato nel codice della prima classe, di cui assai verisimilmente si serviva per originale. Nei codd. A, § 6 leggesi: *Taddeo da Sessa fece aver licenza a Giovanni da Giovenazzo che non alloggiasse.* Ora il trascrittore Gesualdino ben sapeva che il noto magistrato Giovanni da Giovenazzo visse fino alla metà del secolo XIV, e forse anche oltre. Gli parve quindi impossibile, o lo era in fatti, che nel 1248 vivesse ed avesse moglie; e perciò cassa il suo nome dai *Diurnali*, e vi lascia solo *Giovenazzo.*

I codd. A, § 38 leggono, che *Manfredi cavalcava per lo Regno co' 11 saraceni;* così ha pure quello del Papebroch. Nel cod. nap. poi si aggiunge sopra *milia*. Ora il trascrittore Gesualdino legge invece: *co assai saraceni.* Ed invero gli 11, o gli 11000 erano pochi o troppi. Il Papebroch, che pure ciò avvertiva, credette ci mancasse la parola *compagnie (cohortes).*

I codd. A, leggono nel § 190 *Messer Filippo figlio secondogenito de lo re Carlo.* Il trascrittore Gesualdino, che probabilmente conosceva soltantò l'altro Filippo figlio di Carlo II, crede quel *secondogenito de lo re Carlo* un errore, e quindi corregge *quartogenito de lo prencipe Carlo de Salierno.* Finalmente i codd. A, nel § 110 leggono: *allo campo de lo re, che era sotto sopra.* Le quali ultime parole non convenendo al dialetto, con cui è dettata l'intera cronica, il trascrittore Gesualdino corresse *sotto Sora* o *sotto seru.*

Ma dove nei codd. Gesualdini si avverte principalmente l'intenzione di correggere e la mano del correttore si è ne'nomi propri e più specialmente nei cognomi dei personaggi ivi nominati. Infatti essi invece di *Presentino* leggono *Ferentino* (§ 2) invece di *Pietro Roccafoglia* leggono *Boccafingo* (§ 5); invece di *Coletta Lainello*, leggono *Coletta Spinelli* (§ 32), o simili. Così pure nel § 34 per *Montano* o *dello Russo* hanno *Montagano* e *Ruffo*, nel § 68 per *Brandino Picino* hanno *Brandino Orsino*, nel § 87 per *Provocato Venuto, Procalo Venato*, nel § 89 per *Stefano Pappa, Stefano Pappalettere*, e così altri molti. Il solo Conte di *Cretaria*, che trovasi nel § 148, è lasciato senza correzione alcuna; omettendosi invece la parola *Cretaria*, nome di paese, o di feudo, che al correttore parve, come era, affatto insolito e strano.

nello di Giovenazzo rescritti da quelli che sono in potere del sig. Michele Gesualdo. Ne quali perciò si mancano in tre luoghi alcune carte, parte per difetto di esse et parte per non possernese leggere, essendo dal tempo corrose et guaste: perciò si è lasciato quì il spazio delle carte bianche.

2. Cod. di Giovan Bernardino Tafuri (3[c] Pabst), che servì d'esemplare alla edizione del Muratori, e che mancava di alcuni paragrafi.

3. Cod. della biblioteca Nazionale di Napoli (X, C, 52) in 4, scritto ai 3 Novembre 1707 colla stessa intitolazione dell'origine Gesuàldina.

4. Altro della stessa biblioteca Nazionale (X, B, 28) di carattere del secolo XVII.

C. Finalmente i Mss. della prima classe, che sono stati corretti con quelli della seconda e viceversa, sia successivamente, sia nell'atto stesso del trascriversi, formano una terza classe, naturalmente la più moderna, di codici che partecipano dell'uno e dell'altro tipo. Tali sono:

1. Cod. Guelferbitano (2[b] Pabst), cartaceo, di epoca recente, che per la testimonianza dello stesso Pabst spesso è uniforme coll'antecedente, sebbene talvolta si avvicini anche ai Gesualdini.

2. Cod. Parigino 10182 collazionato dal Luynes per la sua edizione (3[b] Pabst). Esso è identico secondo il ch. scrittore, con quello della biblioteca di Carpentras, e fu copiato da un cod. Gesuàldino nel secolo passato [1]) con giunte di un'altro codice della prima famiglia [2]).

3. Cod. della biblioteca Nazionale (X, A, 23), che è un'esemplare della prima classe trascritto nel secolo XVII, e corretto da una seconda mano con un cod. Gesualdino. Trovasi al fol. 44 del vol. IV. di una *Miscellanea istorica.*

Tutti questi codici, e gli altri di cui non ho fatto speciale menzione, qualunque sia la famiglia alla quale appartengono, o il tipo da cui derivano, non differiscono fra loro, nè per l'insieme generale della Cronaca, nè per l'ordinamento cronologico, o per alcun altra essenziale circostanza. Talune parole e frasi che sono diversamente scritte, talune date di anni variamente segnate, piccole omissioni o giunte, e qualche altra variante di pochissimo conto sono le sole differenze che li con-

(1) V. Luynes *Intr.* p. 4 e *Comment.* p. 101. (2) Cf. ivi § 104, e 148.

tradistinguono. Nel resto tutti cominciano e terminano nello stesso modo, tutti hanno un'eguale disposizione, tutti presentano quegli errori principali, e quelle maggiori e più importanti lacune che nella Cronaca si notano. Essi in somma concordano in guisa tra loro che dimostrano apertamente procedere da un unico originale.

Un solo Mss. però si allontana alquanto essenzialmente da tutti gli altri, e questo è il cod. Viterbiese, che servì per la traduzione del Papebroch, e che ora è perduto. Esso pervenne al collegio dei Gesuiti di quella città nel 1627 colla biblioteca del cardinal Cobellucci morto in quell'anno. Apparteneva, a quanto pare dalla traduzione latina, alla prima classe [1]), e però, meno che al § 178, non indicava le altre lacune; le quali vi sono solamente dal traduttore stesso sospettate.

Il cod. Viterbiese nella forma, in cui lo conosciamo, diversifica dagli altri manoscritti in ciò, che, oltre la evidente correzione di talune date nei §§ 175, 179, 187, e 191, ed anche di alcune parole nei §§ 100, e 120, presenta la trasposizione dei §§ 67-70, i quali dal sito che generalmente occupano, sono collocati tra i §§ 76 e 77. Ma è da osservarsi che questa diversità non è autorizzata da alcuno dei tanti Mss. di Matteo, che ci rimangono, e che anzi è cotraddetta dallo stesso contesto dei Diurnali; e però deve, come bene argomenta il Bernhardi (p. 7, e 26), esclusivamente attribuirsi alla critica del Papebroch. Il quale sapendo che Innocenzo IV morì nel dicembre del 1254 e non già del 1253, come nel Mss. leggevasi, assai verisimilmente cercò correggere un tale apertissimo errore, e quindi tolse dal suddetto anno 1253 quei paragrafi, che parlavano della malattia del papa, della sua morte e degli avvenimenti che ne seguirono, e li collocò nell'anno seguente, ove essi dopo il § 76, che appartiene all'ottobre, ben potevano adattarsi. Se non che ciò facendo egli non avvertiva la contradizione, in cui con questo mutamento cadeva Matteo. Imperocchè la morte d'Innocenzo posta nel decembre del 1254 distrugge la vacanza della sede apostolica di un anno e mese asserita dallo stesso cronista nel § 77, che al gennajo del 1255 si riferisce; e questo deve farci con ragione accettare il sentimento

(1) Cf. principalmente i §§ 6, 143, e 190 — Nella ristampa dei *Diurnali*, fatta colla seconda ediz. degli *Acta Sanctorum* del 1722 si aggiunsero al testo Viterbiese alcune varianti di un cod. Gesualdino della biblioteca della Casa Professa in Roma.

del Bernhardi e ritenere l'accennata diversità come non originaria del Mss. Viterbiese.

Del resto, giova pure notarlo, il sistema tenuto nel segnarsi la data cronologica di ciascun'avvenimento è quasi sempre lo stesso in tutti i Mss. Per l'ordinario, e specialmente nei codd. della classe A, l'*anno domini* si nota quando principia il nuovo anno, e raramente si ripete nel corso di esso; l'indicazione speciale del mese s'incontra invece più facilmente. Qualche volta l'uno e l'altro nel rinnovarsi non sono indicati con cifre o col proprio nome ma si nota l'*anno seguente*, o *il mese seguente*, o *detto mese*. I giorni spesso si denotano col nome del Santo, che in quello si venera, o della festa che vi si celebra. Quindi si segna *lo dì di S. Luca, lo dì di S. Martino, la festa della Candelora* ecc. Quando infine non si conosce con precisione il tempo di un avvenimento il cronista dice *in questo tempo, in questi giorni, nella state, nelle feste di Natale* ecc.

Ciò posto non può certamente negarsi che ne' *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo, quali essi ci son pervenuti, si trovino moltissimi errori di cronologia, come di anni, mesi, e giorni sbagliati, non poche omissioni e lacune, e parecchi fatti, che sono apertamente contraddetti dall'autorità di altre cronache contemporanee, o di autentici documenti. Di questi errori parte ne rilevò il Tafuri, altri in maggior copia il Luynes, e tutti aggiungendone anche alcuni nuovi sono stati esposti dal Bernhardi. Or coloro, che sostengono l'autenticità dei *Diurnali*, opinano che le omissioni e gli errori, cui nessuno può negare, provvengano dalle copie monche, guaste, ed interpolate che di essi ci sono rimaste. A loro giudizio i *Diurnali* sarebbero frammenti di varie annotazioni, nelle quali un contemporaneo registrava i fatti, che accadevano nell'antico reame di Napoli, specialmente nella Puglia, e che gli sembravano degni di ricordarsi ai posteri. L'autore uomo alla buona avrebbe notato accuratamente, ma senza pretensione alcuna, quello che egli stesso vide, e quello che da testimoni oculari intese [1]), i fatti pubblici ed i privati, le dicerie del volgo ed i proprii giudizii. In progresso di tempo queste note sarebbero cadute nelle mani d'un igno-

(1) *Auctor ea scripsit, quae vidit, vel e propinquo audivit.* Papebr. in *Monit.*

rante copista, il quale non sapendo la ragione di computare gli anni adoperata nella Puglia nel secolo XIII, ragione seguita da Matteo, e volendo ordinare que' notamenti li avrebbe interamente guastati e confusi; segnandovi gli anni che mancavano in cifre arabe, ed alterando così a capriccio tutta la cronologia dei medesimi. Oltre a ciò egli in molti punti, in cui non capì i caratteri e le abbreviature del Mss. autografo, lo avrebbe letto e copiato a modo suo; e quindi alcune parole di Matteo sarebbero state da lui malamente corrette, e mutate, altre addirittura omesse, ed altre finalmente con qualche sua parola interpolate. Una copia di cosiffatta compilazione, perduto o distrutto l'autografo di Matteo, sarebbe indi divenuta l'originale di tutti i codd. Mss. dei *Diurnali* ora esistenti; e per tal modo le notizie di Matteo esatte ed esattamente registrate avrebbero avuto quel disordine, e quegli errori che tutti vi notano. D'altra parte il tempo e l'umidità, secondo che gli stessi scrittori opinano, avrebbero cancellato parecchi fogli di questo apografo dei *Diurnali* nell'indicata guisa rifatto, ed altri ne sarebbero stati strappati da mano barbara ed ignorante; il che avrebbe cagionato quelle lacune, che in essi pure si osservano. E lo stesso apografo al pari dell'autografo, senza che possa indicarsi il come e il quando, si sarebbe indi perduto, rimanendocene le sole copie fatte nella seconda metà del secolo XVI [1].

Questo è il modo, con cui i difensori di Matteo spiegano i suoi errori; questa è quindi la ragione, per cui credono, che i *Diurnali* non debbansi ritenere quali ci si presentano nei Mss., ma ridurli nella loro integrità primitiva. E però il Luynes pel primo, e poscia il Pabst con minore licenza, ed il Minieri con grande circospezione smembrarono interamente il testo dei Mss. della Cronaca di Matteo, e lo divisero in tanti paragrafi assegnando a ciascun paragrafo la data, che loro parve potesse convenirgli. Così l'antico ordine cronologico dei *Diurnali*, che non poteva adattarsi con nessuno dei sistemi di computar gli anni già usati in Puglia nei mezzi tempi, è stato secondo la critica di ciascuno dei sullodati editori diversamente sconvolto e riformato; di tal che volendo citare qualche esempio di ognuno, nella edizione del Luynes

(1) Cf. per tutti Minieri, *I Notamenti* etc. p. 3, 6, 71, e *passim*.

dal 1249 (§ 1) si passa al 1233 (§§ 2 e 3), e poi all'aprile 1250 (§§ 4 e 5) per ritornare di nuovo al 1233 (§ 6), e passare dall'ottobre 1250 (§ 10) al 25 novembre 1245 (§ 11), al 1239 e poi al 1230 (§§ 12 e 14) e così via discorrendo. Al modo medesimo nell'edizione del Pabst il § 10 appartiene al 1250, il § 14 al 1230, il § 18 al 1234, il § 20 al 1249, il § 84 al 1255, il § 85 al 1268, il § 107 al 1256, il § 108 al 1259, il § 136 al 1258, il § 137 al 1260, il § 150 al 1263, il § 151 al 1257, il § 152 al 1265, e così altrove. Nè da ultimo diversamente ha dovuto praticare il Minieri. Il quale nella sua edizione ordinando fatti, che p. e. credeva appartenessero al 1249, è stato obbligato a dividere il 1.° paragrafo de' *Diurnali* in due parti, ritenerne una nel 1.° e collocarne l'altra al n.° 6; ha dovuto indi togliere i §§ 2 e 3 dal loro posto; passarli ai nn. 10 e 11 sotto l'anno 1250, sostituendo invece a quelli i §§ 15 e 11; ha dovuto finalmente collocare i §§ 17 e 12 ai nn. 4 e 5, e trasferire questi ai nn. 13 e 14, e collo stesso metodo, dove occorreva, continuare negli anni successivi. Così i dotti Critici hanno corretto i moltissimi errori che deturpano i *Diurnali*, impossibili nella scrittura di un contemporaneo, e cercando di mettere d'accordo le narrazioni di Matteo colle cronache e coi documenti del tempo hanno creduto di restaurare e ridurre i suoi notamenti nello stato originario, e primitivo.

Ma tutto questo processo di scomposizione e di ricomposizione, col quale s'intende reintegrare l'autenticità dei *Diurnali*, è per avventura appoggiato ad alcun valido fondamento? Possiamo noi accettare senza discussione tutte le conseguenze, che da un tal supposto fatto derivano? Dobbiamo noi rigettando i Mss. dei *Diurnali*, che ci rimangono, supporre e ritenere un'autografo di Matteo, ed un apografo di copista posteriore, ambi più o meno diversi, ambi perduti e distrutti? D'altra parte se un'avvenimento qualunque narrato nei *Diurnali* accadde veramente o probabilmente in quel dato anno, in cui dai dotti editori dei medesimi è stato posto, può per questo affermarsi che esso nell'originale di Matteo sotto quello stesso anno trovavasi veramente annotato? In altri termini la veracità dei singoli fatti narrati nei *Diurnali* può indipendentemente da qualunque altra considerazione attestare o dimostrare l'autenticità dei medesimi? A me pare che l'una cosa non includa e non basti ad autenticare l'altra, e che i difensori di Matteo

avrebbero dovuto arrecare in mezzo una qualche pruova estrinseca, o almeno un qualunque indizio di pruova, per la quale si potesse in qualche modo giustificare il loro assunto. Essi non hanno fatto altro se non se avvalersi a tal uopo di un argomento *ab absurdo*. Matteo, secondo la loro opinione, è uno scrittore del secolo XIII e contemporaneo dei fatti che narra; ma uno scrittore contemporaneo non può cadere negli anacronismi e negli errori che si trovano nei *Diurnali*, dunque questi debbono imputarsi a quell'ignorante copista, che il primo li trasse dal Mss. originale, e non al loro autore; di talchè basta correggerli perchè ne sia ripristinata e dimostrata l'autenticità. Questo a quanto parmi è il ragionamento dei difensori di Matteo, e per verità l'illazione starebbe se si avesse d'altronde un documento o una pruova qualunque, che ci attestassero l'esistenza di Matteo e della sua opera prima del secolo XVI, o se gli anacronismi e gli errori dei *Diurnali* non potessero altrimenti spiegarsi. Ma l'argomentazione nel modo che è posta non è che una mera petizione di principio, e le vicende dell'autografo di Matteo, e del suo apografo con tanta sicurezza affermate non sono che ipotesi d'ipotesi, le quali abbisognano anche di altre supposizioni per essere ragionevolmente spiegate, e che anche ammettendole non tolgono affatto le molte e gravi difficoltà che i *Diurnali* presentano.

Difatti per spiegare e giustificare la necessità di una compilazione, che io dirò secondaria di questa cronaca, ed il fatto di nuovo ed un erroneo ordinamento che non è quello dell'originaria scrittura, bisogna supporre che o Matteo avesse scritto i suoi notamenti, come dice Bernhardi, sopra tanti foglietti staccati, o, come può anche congetturarsi, nel margine e in qualche foglio bianco di un libro qualunque di storia o di altra materia che siasi, ed anche, se così piace, di memorie domestiche o di conti. Bisogna inoltre supporre (cosa nel proposito del tutto inverosimile) che le notizie registrate da Matteo sia nei foglietti staccati, sia nel margine di un tal libro non avessero quasi mai la data dell'anno in cui avvennero. Altrimenti perchè colui che *raunava le fronde sparte*, o trascriveva le note di Matteo avrebbe lasciato le date vere ed esatte che rinveniva nell'originale, e vi avrebbe invece sostituito delle altre false ed erronee? Bisogna pure supporre un criterio

storico qualunque in quest'ignorante compilatore, onde egli trovando fatti più volte ripetuti senz'altra indicazione che del mese e del giorno, come i tremuoti ricordati in tre luoghi da Matteo, s'inducesse a collocarli piuttosto agli anni 1248, 1253 e 1268 che a qualunque altro anno del periodo, di cui Matteo si occupa. Bisogna infine supporre che questa compilazione secondaria dei *Diurnali* fosse restata per lungo tempo e fino alla metà del secolo XVI ignota a tutti, che in quell'epoca fosse per avventura comparsa per poco, onde ricavarsene le copie ora conosciute; e che in seguito senza sapersi il come andasse nuovamente dimenticata o dispersa. E dopo tutto ciò ammettendo anche tutte queste supposizioni, come è che nei *Diurnali* restano sempre errori nei mesi e nei giorni, e fatti falsi che non si possono in conto alcuno giustificare o rettificarsi?

Ma del resto a prescindere da tutte le ragioni, che distruggono le ipotesi sopra enunciate, a me par chiaro che una primitiva compilazione esatta, e diversa da quella dei Mss. superstiti, ove ben si consideri, venga indirettamente smentita dall'insieme dei *Diurnali*, i quali presentano un tutto ben ordinato, e connesso tra le singole parti, ed anche più chiaramente dal contesto di taluni luoghi dei medesimi, i quali implicano apertamente l'ordine cronologico volgarmente tenuto ne'Mss. e non quello dai critici rettificato. Difatti il § 14, ove si narra della invasione de'grilli, i quali consumarono ogni cosa nelle Puglie e nelle Calabrie ha certamente una relazione col § 16, ove dicesi che l'imperatore fece venire di Sicilia e di Sardegna molte navi cariche di grano. Non possono dunque scindersi in due anni diversi e lontani (1230 e 1234), come ha fatto il Luynes, o l'avvenimento, che è conseguenza, premettersi a quello che è causa, come corregge il Minieri.

Più chiara è la relazione fra i paragrafi 67 e 77, e la continuità dei paragrafi intermedii. Nel primo di essi Matteo mette la morte di papa Innocenzo IV in dicembre 1253, nell'altro l'elezione del successore Alessandro IV nel principio del 1255 *dopo un anno e mese*, quanto precisamente intercede tra l'una e l'altra data. Alcuni critici che avvertivano questo errore così evidente corressero le note numerali credendole una conseguenza di qualche interpolazione [1]. Il Minieri in-

(1) V. Luynes *Comment.* p. 119.

vece rettificandole pur esso pensò che le parole *no juorno e miezo* dell'originale non capite dai copista, si fossero cambiate in *un anno e mese* nell'apografo [1]. Ma che Matteo avesse realmente scritto come si legge nei Mss. rilevasi dal confronto del computo suddetto col fatto riferito dallo stesso Matteo, de'Napoletani che fermarono Giacomo Savelli e Brandino Orsini colla loro gente, perchè potessero difendersi fino a tanto che fosse eletto l'altro Papa (§ 68). Matteo non dice per verità che rimanessero costoro per un giorno o per un anno, nè d'altronde i Napolitani potevano certamente prevedere il tempo che il conclave avesse potuto durare. Ma un giorno e mezzo ed anche, se così vuolsi, qualche settimana non è per fermo un tempo sufficiente perchè si avessero potuto *fermare* i patti tra la città di Napoli, e quei condottieri, i quali per l'attestato dello stesso Matteo (§ 68) si trovavano allora nella Puglia. Bisogna dunque ritenere il testo com'è volgarmente ne'Mss. se non si vuole far cadere Matteo in contraddizione con se stesso.

Anche i § 78 a 98 hanno una evidente relazione fra loro. Ivi i fatti si succedono con una tale connessione, che non si possono in conto alcuno smembrare, ed attribuirli parte ad una epoca e parte ad un'altra. Ed invero nel § 78 Manfredi trovasi a Capua; indi nel § 81 parte da Capua per andare in Sicilia, affine di pigliare denari e genti, colle quali opporsi, secondo rilevasi dal contesto, al Legato pontificio, di cui è parola poco prima (§ 81). Ora si può pertanto attribuire il primo fatto al 1251, e l'altro al 1254 come crede il Luynes? Oppure quello al 1253, e questo al 1258 come fa il Minieri? Nel § 80 si narra come essendosi radunati i fuorusciti regnicoli, ed avendo mandato i loro capi al Papa, perchè li ajutasse a tornare alle case loro, questi nomina il cardinale Ubaldino a Legato Apostolico, e fa raunar gente nello stato della Chiesa. Nel § 82 poi il Legato entra nel Regno con gran gente, e congiuntosi cogli uomini d'arme che stavano in Napoli move alla volta della Puglia, e sottomette molte città della Terra di Bari (§ 83 e 84). Intanto nel principio di agosto vengono molte galee di Sicilia a soccorrere le marine di quella provincia (§ 85), e ne avviene quei combatti-

(1) Minieri, *I Notamenti* ecc. pag. 76.

mento navale presso Barletta, che è narrato ne' § 86 e 87. In tutti questi fatti, ove ben si considera, vedesi uno stretto legame. La gente raccolta nello Stato Pontificio per invadere il Regno si rannoda coll'andata di Manfredi in Sicilia onde difendersi. La presa di Barletta e di altre città della Terra di Bari è la cagione, per cui le galee di Sicilia vanno a soccorrerle. Ora posto ciò può il § 80 mettersi all'anno 1254, e i §§ 82, 83, 84 e 87 al 1256 come ha fatto il Minieri? O lasciando gli antecedenti al 1255, come fa il Luynes, collocare il § 85 al 1268, e i §§ 86 e 87 al 1240?

Altra evidente connessione vedesi pure nei fatti che narransi coi §§ 111 a 121. Ivi si parla della fondazione di Manfredonia, e della rissa fra il giustiziere Fajella, e il saraceno Rajel. Ambedue gli avvenimenti si collegano fra loro per la parte, che prende in ambedue Marino Capece, che era soprastante alla fabbrica di quella città, e che portò gli ordini ai due contendenti. Come dunque accettare l'ordinamento del Luynes, che senza arrestarsi ad una tale circostanza e cangiando parole e sopprimendo proposizioni mette i §§ 111 a 114 nell'anno 1263, e i §§ 116 a 121 al 1233?

Lo stesso da ultimo può dirsi de' §§ 2, 61 e 68; 90 a 107; 152 a 172, 179 a 183, e 192 a 210, nei quali gli stessi editori hanno riconosciuto una chiara ed evidente connessione.

Ora se tutti questi brani, che formano quasi la metà del libro di Matteo, dimostrano che il loro ordinamento era quello volgarmente conosciuto e non quello dai critici mutato, io non trovo ragione per credere che i restanti §§ de' *Diurnali* avessero dovuto avere un ordinamento affatto diverso. Gli errori di data, sola ragione per cui i critici sostengono un tale mutamento, sono gli stessi tanto negli uni che dimostrano la loro connessione, quanto negli altri che non la dimostrano. I *Diurnali* d'altronde manifestano un loro proprio sistema di cronologia, che non può ammettersi per una parte e rigettarsi per l'altra. E però come quei brani che ho sopra allegati, e de' quali ho dimostrato la connessione malgrado i loro errori cronologici debbono ritenersi quali prima si leggevano, così gli altri, dei quali non sono in grado di dimostrare la connessione, per un argomento di analogia non possono smembrarsi, con tutto che le date sieno del pari sbagliate.

Ma sia che il testo originario de' *Diurnali* fosse quale ci rimane nei

Mss. sia che fosse stato rifatto o alterato da un copista, o da uno scrittore posteriore certo è che, senza attendere agli errori cronologici, ivi si passano sotto silenzio cose e persone, che un contemporaneo non avrebbe certamente taciuto, e per l'opposto si narra d'individui e di fatti, che sono apertamente smentiti dai documenti del tempo; pruove negative e positive, che rendono questa cronaca, o sospetta, o falsa e bugiarda. Ed invero parlando in prima delle singolari omissioni e lacune, delle quali alcune già ne accennò il Luynes ed altre rilevò pure il Bernhardi, è certamente strano che nei *Diurnali* non si nomini mai Bertoldo di Hoemburg, il quale ebbe tanta parte negli avvenimenti delle provincie napoletane e specialmente della Puglia dal 1250 al 1256, e che non si faccia punto motto di Galvano e Federico Lancia, Manfredi e Federico Maletta, Bonifacio d'Anglano, Riccardo Filangieri ed altri che figurarono tanto sotto il regno di Corrado e Manfredi. È strano pure che egli contemporaneo non registri le date precise della morte di papa Innocenzo e di re Corrado, o della coronazione di Manfredi; avvenimenti tra i principali de'tempi suoi. È strano finalmente che egli Pugliese si occupi tanto delle cose e degl'uomini della città di Napoli, e poi trascuri gli avvenimenti più importanti del suo paese nativo, come la battaglia di Foggia del 1255, il matrimonio di Manfredi con Elena solennizzato in Trani a due passi da Giovenazzo, ed altri fatti simili che tralascio. Egli che dimorava in Puglia non conosce lo arrivo di Corrado colà; egli che è di Giovenazzo non nomina pur una delle famiglie Giovenazzesi, nè, se ne eccettui la immunità dell'alloggio dei Saraceni (§ 6) e la falsa infeudazione della medesima (§ 130), ricorda alcun altro fatto proprio o speciale di quella città [1]). Che anzi parlando del matrimonio di Costanza figlia di Manfredi non fa punto motto del suo concittadino Maggiore da Giovenazzo, il quale, come sappiamo da autentici documenti, fu uno di quelli che conchiusero il matrimonio stesso ed accompagnarono la sposa in Ispagna [2]). Ep-

(1) Leonardo di Sermoneta monaco di Fossanova ai 22 di febbraio del 1252 è destinato da Innocenzo IV a vescovo di Giovenazzo, chiesa che era stata *longo jam tempore pastoris solatio destituta*. Ughelli in *Iuvenac*. Non era questo forse un fatto importante pei Giovenazzesi del sec. XIII? Matteo però non lo sa o non se ne cura.

(2) V. Zurita, *Annales*, III, 60.

pure egli sa che la reina *mogliera di re Manfredo stava assai male contenta di tale parentezza*, perchè i *Catalani che erano venuti per portarne la zita in Ispagna erano male in ordine e scontienti* (§ 127). Finalmente la cometa comparsa nel luglio 1264, che colpì la fantasia di tutti i cronisti di quel tempo, e di cui non mancò chi in Giovenazzo stesso lasciasse memoria [1]), passa inavvertita per Matteo, il quale non se ne preoccupa nè punto nè poco. Nè vale il dire che questi *Diurnali* sono pochi frammenti superstiti delle note lasciate da Matteo. Imperocchè senza attendere al contesto generale dei medesimi, che ripugna ad una tal congettura, talune delle omissioni, che io sopra ho accennato, si collegano assai apertamente coi fatti che egli non tace, o sono circostanze necessarie di quelli.

D'altra parte è pure assai strano che tra i tanti personaggi nobili — circa 120 — del cessato reame di Napoli, che si nominano nei *Diurnali*, pochissimi — appena 15 — trovano riscontro nei documenti del tempo finora conosciuti. Io tra i molti citerò qualch' esempio più notevole. Il conte Gentile di Sangro, che secondo i *Diurnali* (§ 154) nell'agosto del 1261 accoglie Matteo, ed il suo indivisibile compagno Giozzolino della Marra in S. Severo [2]) di Puglia non s'incontra in alcun documento dei tempi Svevi, ove invece trovasi Rainaldo [3]) nè quella

(1) Il Paglia nella *Storia di Giovenazzo* a p. 99 ricorda un Mss. antico, ove l'apparizione di questa cometa era registrata.

(2) I Codd. Gesualdini 1 e 3 leggono *Sanseverino*, che fu il nome primitivo di quella città.

(3) Rainaldo di Sangro trovasi nel Registro di Federico II (1239-40) tra i feudatarii Abruzzesi, cui furono dall'Imperatore dati in custodia i prigionieri Lombardi (H. B. V. 610). Egli viveva ancora nei primi anni del regno di Carlo I. Nel Reg. 1269, S. (1270, XIII ind.), ora perduto, al fol. 121 o 122 leggevasi l'ordine di restituirglisi i feudi, o i dritti feudali a lui appartenenti in Alfidena e Caporciano, che prima della venuta degli Angioini possedeva, e che gli erano stati tolti. Minieri, *Notizie intorno all'archivio Angioino* p. 64, e Campanile, *Not. Mss.* p. 30 mihi. — Dal Reg. 1269, C, fol. 48 v. n.° 5 rilevasi che egli e Teodino, forse suo fratello, signori di Castel di Sangro dimandano di essere assicurati *ab hominibus casalium monasterii S. Marie de quinque miliis, sicut factum est a catholicorum regum Sicilie temporibus usque ad ea tempora*. Il diploma è: *Datum Capue 15 febr. XIV ind.* (1271). V. pure il doc. dei *17 jun. XIII ind.* (1270) nel Reg. 1269, B. f. 195 a 196, n. 6, ed il doc. dei 2 *mart. XIV ind.* nel Reg. 1272, A, f. 68, n. 13. — Sembra che morisse intorno al 1272 perchè nel Reg. 1272, B, (I. ind. 1273), ora pure perduto, al fol. 3 leggevasi, che Gentile figlio di Rainaldo succedeva nei feudi del padre. Campanile, *Notam Mss.* f. 31 mihi. E si noti che que-

terra [1]), che si fa supporre feudo di lui, poteva allora appartenere all'illustre famiglia, che nel secolo XIII possedeva i paesi, che già componevano l'avito contado di Sangro, donde prese il nome negli Abruzzi, ma che non aveva allora alcun feudo in Capitanata. Il conte Bernardo Ruffo, e Serio [2]) della stessa famiglia, che si nominano nei § 164 e 34 dei *Diurnali* sono conosciuti soltanto per la testimonianza di Matteo; laddove nelle cronache e nei documenti, oltre al ben noto Pietro conte di Catanzaro [3]), ricordansi invece un Fulco, ed un Giordano [4]) nipoti di esso, ed un Guglielmo suo vicario nella Calabria [5]). Anche il conte di Tricarico, che compare alla venuta di Corradino e parteggia per costui, non si trova in alcun sicuro documento Svevo o Angioino dal 1250 al 1268, nè pare che per quei tempi vi fosse. Finalmente i Baroni abruzzesi Andrea d'Eboli [6]), Bernardo Carbonara

sto Gentile, il quale ivi dicesi *milite*, nella pentecoste dell'anno 1272 fu decorato del cingolo militare, e ai 13 dicembre dello stesso anno ottenne il regio assenso sul matrimonio, che doveva contrarre con Emma figlia di Gualtieri d'Acquaviva, come leggesi nel Reg. 1272, C, fol. 190, e 107, n.° 15.—Il Gentile dei *Diurnali* trovasi nel Campanile, *Istoria della famiglia Sangro*, p. 21 sulla sola autorità di Matteo.

(1) La terra, oggi città di S. Severo, apparteneva fin dai principii del secolo XII al monistero di Terramaggiore, o Torremaggiore. V. Giustiniani, *Diz. geogr.* in v. — Nel 1230 per aver ucciso Paolo de Logoteta giustiziere di Federico II fu per ordine dell'imperatore distrutta. Ricc. di S. Germ. *ad an.*—In seguito—prima però del 1238.—(V. Matt. Paris ap. H. B. V. 250) fu dall'imperatore permutata col castello della Riccia, e stette probabilmente nel demanio imperiale, finchè non fu nel 1266 per ordine di Carlo I restituita al monastero suo antico signore. V. Del Giudice *Cod. dipl.* I, 166.—Non parlo poi dei tempi successivi, che escono dal mio argomento; dico soltanto a maggior conferma di quanto ho sopra affermato, che la famiglia Sangro non prima di Alfonso I d'Aragona ebbe in feudo la città di Sansevero, sulla quale nel 1579 ottenne il titolo di principe. Cf. Campanile *Op. cit.* p. 35.

(2) L'autorità del testamento di Federico II, che si adduce a confermare l'esistenza del Serio, di cui parla Matteo, dal Summonte, e dal duca della Guardia p. 316 è nulla; perchè procede dall'essersi malamente letto il nome di Pietro Ruffo di Calabria, maresciallo del regno, che si trova in quel documento, e che da essi per errore è stato scambiato in Serio.

(3) Iamsilla, *Hist.* ed. Gravier p. 76 e ss.

(4) Iamsilla p. 82. Boehmer, *Acta Imp.* n. 345, 346.— Iamsilla p. 85.

(5) Doc. del 10 febbraio 1254 nel vol. XIII delle *Pergam. dei Monast. soppressi* nel G. Archivio di Napoli.

(6) Nel Registro di Federico II trovansi parecchi della famiglia Eboli (Cf. H. B. V. 482, 613, e 646); ma non posseggono feudi in Abruzzo, e non vi è alcuno che si chiami Andrea.

e Cola da Montagano (§ 157), quei di casa Caldora (§ 166), Giacomo e Raimondo Capece (§ 167), e Corrado [1] Acquaviva (§ 167), che secondo i *Diurnali* vennero nel 1261 a prestare il loro servizio militare nella spedizione contro i crociati Francesi; e Simone de Sanguine [2], Saccone di Montagano, Lorenzo Torto ed Eleuterio Valignano pure d'Abruzzo, i quali per testimonianza della stessa cronaca combatterono nella giostra tenuta a Bari in onore di Balduino imperatore di Costantinopoli nel 1262, invano si cercherebbero fra i principali feudatarii di quella regione, che si trovano nel Registro di Federico II, e che, se ne eccettui l'Acquaviva e i Sangri troppo noti baroni di colà, non appartengono neppure alle famiglie di coloro che da Matteo si ricordano [3]. E sì che costoro, e specialmente i primi, dovevano essere dei più importanti di quella contrada se possedevano feudi tali da dover prestare il servizio di 25, 36, ed anche più cavalli o militi.

Più convincente riesce il risultato di questo confronto in proposito dei nobili della città di Napoli, di cui Matteo si occupa con tanta predilezione. Un documento tratto già dagli archivii napoletani da Cesare Pagano, e pubblicato dal P. Borrelli ci dà per avventura un lungo ed a quanto pare completo catalogo di tutti i feudatarii della nostra città sotto Manfredi; un altro trascritto e pubblicato dallo stesso scrittore ci somministra pure un simile elenco per l'anno 1272 e pel regno

(1) Nel Reg. di Federico II trovansi Rainaldo od Andrea *de Aquavica*, (II.B.V.611, 617, od altrove). Più tardi nei primi anni degli Angioini trovo un Corrado figlio del qu. Rainaldo. Campanile *Not. Mss.* f. 139, ove cita il f. 128 del fascic. 70. Cf. Palma *Stor. Apr.* t. II p. 44.

(2) Questo Simone è registrato tra i personaggi della famiglia Sangro ai tempi di Manfredi dal Campanile *Op. cit.* p. 24 sulla semplice testimonianza del Costanzo, o di Matteo. D'altra parte la forma del cognome *Sanguine*, come già osservò il Romanelli, (*Scoverte patrie*, I, 338) è assai più recente.

(3) Se si confronta il notamento dei feudatarii Abruzzesi, che si trova nel Catalogo dei Baroni sotto i Normanni pubblicato dal Borrelli con quello risultante dalla mostra dei feudatarii di quella regione fatta ai tempi di Carlo I, che è riportato dall'Antinori, *Mem. Stor. degli Abruzzi* t. II p. 178, si vedrà che colà la proprietà feudale in quell'intervallo di tempo non soffrì notabili mutamenti, e che moltissime famiglie nel 1279 ritengono tuttora quei feudi, che nella seconda metà del secolo XII vi possedevano. Ora nè nell'uno, nè nell'altro catalogo si trovano (eccettuando sempre gli Acquaviva e i Sangri feudatarii di quelle famiglie, cui appartengono gl'individui indicati da Matteo.

di Carlo I d'Angiò [1]). Ora questi documenti, che sono pienamente concordi tra loro, e colle altre scritture del tempo, non concordano in alcun modo colle notizie di Matteo. Ivi infatti dei Buccafinghi si trova Giovanni (p. 171, 176, 181), ma non Pietro (§ 5); dei Griffi Tomaso (p. 176, 182), ma non Matteo (§ 134); dei Poderici Landulfo (§ 174), Roberto ed Adenulfo (p. 183), ma non Attanasio (§ 142); dei Piscicelli Giovanni (p. 176, 178, 183), ma non Roberto (d°); dei Sassoni Giovanni (p. 170), ma non Gottardo (d°); dei Siginulfi due Giovanni (p. 171, 183) ed un Gualtiero (183), ma non Balardo (d°); e finalmente dei Fajella Nicola (p. 174, 182), ma non Andrea (§ 160), ne' Lionello di cui narransi tante cose nei *Diurnali* (§ 110, etc.). Ancora. Della famiglia Ajossa ivi si notano tre feudatarii (p. 172, 180) e non Lionello che si trova in Matteo (§ 177); della famiglia Rumbo anche tre (p. 174, 183), ma non Petrillo (§ 196); della famiglia Brancaccio diciotto (p. 172, 179, 181) e non Stefano (§ 142); della famiglia Pignatelli nove (p. 172, 179, 183), e non Pietro [2]) (§ 144); e finalmente della famiglia Caracciolo (oltre ai nomi che confrontano e non si è sicuri se sieno o pur no duplicati) venti (p. 170, 179, 181) senza nominarsi nè Aspreno, nè Anselmo, nè Boffillo (§§ 98, e 199). Si trovano è vero dei Caraccioli un Berardo, un Ligorio ed un Riccardo (§§ 23, 134, 98), ma tranne quest'ultimo, che a mio credere riscontra per un mero caso (p. 173), gli altri neppure son quelli dei quali si parla nei *Diurnali*, perchè Berardo nel documento (p. 177) appartiene ai Pisquizii altro ramo di quella nobilissima famiglia e non ai Rossi come presso Matteo, e Ligorio (p. 170) probabilmente ai tempi di Manfredi era fuoruscito ed in ogni modo certamente Guelfo e da non trovarsi come vuole pure Matteo nella corte di quel Re.

Se non che forse alcuno di questi personaggi potrà per avventura riscontrarsi in qualche altro sicuro documento di quei tempi che mi è rimasto ignoto; ma non per questo la veracità di Matteo così sarebbe meglio dimostrata. Altri personaggi dei *Diurnali* medesimi non solo non si trovano nei documenti del secolo XIII, ma sono invece da que-

(1) V. Borrelli, *Vind. Neap. nob.* nell'appendice, ove il primo documento trovasi dalla p. 170 a 179, e l'altro dalla 180 a 183.

(2) Quel Pietro Pignatelli eletto della città di Napoli nel 1266 notato dal Campanile (*Insegne* ecc. p. 151) non è accertato da alcun documento.

sti espressamente ed in un modo assai perentorio smentiti e contraddetti. Difatti il *Liber inquisitionum*, che già conservavasi nella Regia Camera [1]), e dove erano registrate le inchieste fatte ai tempi di Carlo I sui feudi reintegrati ai partigiani Guelfi dopo la conquista Angioina, ci accerta che della famiglia Gesualdo non esisteva a quei tempi altri che Elia figlio di Roberto, al quale fu restituita la baronia di Gesualdo già dal medesimo posseduta prima del suo esiglio del Regno. Come dunque ammettere anche l'esistenza di un Falco e di un Bartolomeo, ambi conti ed appartenenti alla detta famiglia, i quali si trovano nei §§ 163 e 164 dei *Diurnali?* Lo stesso documento ci attesta che di Errico de Morra già giustiziere del Regno ai tempi di Federico II non restarono che tre soli figli Goffredo, Giacomo e Ruggiero; che i primi due, dei quali fa anche menzione il registro di Federico II morirono prima della conquista di Carlo I d'Angiò senza lasciar prole, e che finalmente non vi rimase di quella famiglia altri se non Ruggiero, al quale furono restituiti i feudi posseduti dalla medesima prima del regno di Manfredi. Come dunque ammettere quel Federico e quell'Onofrio de Morra, che si trovano nei §§ 62, 68 e 80 dei *Diurnali* medesimi?

Altri documenti ci scuoprono altri errori o bugie di Matteo. L'Arcivescovo di Foligno, che nel § 79 si dice mandato dal Papa a Manfredi nel febbraio del 1255 è per lo meno un'errore, notato già prima di tutti dal Tafuri, perchè Foligno non è stato mai sede arcivescovile, e perchè in quel tempo, cioè dal 1243 al 1265 quella diocesi era, come sappiamo dal Ughelli, priva del suo pastore. Il prode conte Giordano, il fedele parente di Manfredi, che nelle cronache contemporanee e nei diplomi prende il cognome *de Anglano* ed è conte di S. Severino [2]), da Matteo è invece cognominato *Lancia*, e qualificato come conte di

(1) Questo documento, che è allegato dal Duca della Guardia in varii luoghi, e dal Borrelli nell'*Op. cit.* a p. 39, ove ne riporta anche un brano, ora più non esisto nel G. Archivio di Napoli, ma trovasi compendiato in parecchi *Notamenti Mss.* che si conservano dagli amatori della patria, storia come in quelli dell'Alitto, del Campanile, e di altri. Contenendosi in esso parecchie notizie riguardanti la storia del regno di Napoli negli ultimi anni della dominazione sveva io lo pubblicherò nell'appendice alla presente Memoria.

(2) *Chron. Pis.* in Murat. *R. I. S.* VI, 195.— Compagnoni, *Regia Picena*, t. 1, p. 126.

Giovenazzo, città che allora e per lunga pezza nei tempi successivi fu sempre demaniale. Taddeo da Sessa, che per la testimonianza di quattro cronache contemporanee fu morto, o almeno mortalmente ferito nella disfatta delle armi imperiali a Parma nel febbrajo del 1248, se si volesse prestar fede a Matteo sarebbe vivo nel 1250 e nel 1256, ed a quanto pare continuerebbe dopo il 1248 ad esser giudice della M. Curia nelle corti di Federico II e di Manfredi [1]).

Tralascio altri esempi per fermare l'attenzione del lettore sui conti di Molise, di Celano e di Loreto, principali feudi del reame, de' quali parla Matteo in più luoghi de' *Diurnali*. Dalla cronaca di Riccardo da S. Germano e da altri documenti noi sappiamo che Tommaso Conte di Celano e di Molise dopo aver per parecchi mesi con grand'animo resistito a Federico II nel 25 aprile del 1223 per la mediazione del Pontefice venne a patti coll'Imperatore, ed in virtù dei medesimi ceduta la contea di Celano ebbe rilasciata quella di Molise per se, sua moglie, e suoi discendenti, ed esulò dal Regno. La convenzione fu ratificata col

(1) Invano il Luynes cerca rettificare i §§ 23 e 117 dei *Diurnali* correggendone le date, e cambiando o sopprimendo parole e frasi nei medesimi. Invano pure il ch. Minieri si sforza di giustificarli mettendo in dubbio l'autorità di quelle cronache, che narrano la morte di Taddeo nel febbrajo 1248, e sostenendo, che egli non era il custode della camera o tesoro imperiale in Vittoria, come quelle asseriscono, ma un giovane, di cui parlano talune lettere di Federico II, e che in quella occasione veramente fu ucciso. V. *Op. cit.* p. 44 e ss. Le contraddizioni e le fallacie di Matteo non spariscono con questi argomenti. Imperocchè, senza parlare delle arbitrarie ed inverosimili correzioni del Luynes, io credo che gli errori del *Chron. Parmense*, e di Matteo Paris notati dal Minieri, ove realmente esistessero, non possono certamente dimostrare la verità dei §§ 23 e 117 dei *Diurnali*, e che il giovine ucciso nella guardia del tesoro imperiale, di cui parla Federico, non può escludere Taddeo o altri dall'aver partecipato al medesimo incarico e ad una eguale sventura. Piuttosto il documento del 1279 (Reg. 1270, B. n.° 8, f. 74) riportato dallo stesso scrittore, col quale la vedova del celebre giureconsulto ottiene da re Carlo I di essere assicurata dai suoi vassalli, avrebbe qualche peso, se non vi fossero molte ragioni, le quali potevano recare indugio alla esecuzione di quella formalità usata nella successione di un nuovo feudatario, come può vedersene una nello stesso documento. Del resto noi dobbiamo esser grati al ch. Minieri, che in questa occasione ci da molte nuove ed importanti notizie sul cognome e sulla famiglia di quel fedele magistrato, che sostenne con tanto zelo la causa del suo Signore nel concilio di Lione.

Papa [1]. Ma verso la fine dell'anno medesimo l'Imperatore perchè il Conte chiamato dal maestro giustiziere non si era presentato *ad justitiam faciendam*, avocò al suo demanio la contea di Molise, e ritenne prigioniero il figliuolo del Conte [2]. Così tra' carichi, di cui Federico è incolpato, il Papa nota spesso l'aver mancato alla convenzione stipulata, ed anche dopo la pace del 1230 egli insiste per la liberazione del giovine Conte [3]. Io non so quale fusse l'esito di queste pratiche, ma certo è che il conte Tommaso essendo sempre esule nel 1229 fu uno de'capitani dell'esercito Pontificio, che contro Federico entrò per poco nel Regno, e nel 1240 per ordine del Papa andò con 200 militi contro Spoleti, che si tenea per l'Imperatore [4]. Dopo quest'epoca non si ha più memoria di lui, nè di altro conte di Molise nel Regno fino alla caduta degli Svevi. Se non che la contea di Celano, morto l'Imperatore, insieme con quelle di Alba e di Loreto, fu conceduta dal re Corrado a Federico di Antiochia, figliuolo naturale dello stesso Imperatore [5], dal quale fu tenuta fino alla sua morte avvenuta nel 1256, ed indi dal suo figliuolo Corrado fino al 1266 [6]. Finalmente in quest'anno con Carlo I d'Angiò ricompare il conte di Molise e di Celano, ed è Ruggiero il figlio del nominato Tommaso già morto [7]. Egli nel 1270 avendo rinunciato i suoi feudi a Carlo I ne riceve in cambio la nuova infeudazione della contea di Celano, restando quella di Molise da allora in poi nel demanio regio [8].

(1) Rich. a S. Germano *ad a.*—H. B. II, 157.

(2) Rich. a S. Germ. *ibidem.*

(3) H. B. III, 33, 54, 226.

(4) Rich. a S. Germ. *ad aa.*

(5) P. de Vin. *Epist.* VI, 8.

(6) L'epoca della morte di Federico di Antiochia, che l'Huillard-Breholles erroneamente mette al 1258 (*Introd.* p. CCVIII), e le vicende della contea di Loreto per questi tempi sono con precisione accennate in una Cronichetta inedita del secolo XIII, che trovasi dopo il Iamsilla nel cod. della biblioteca Nazionale (IX, C, 24) e che io pubblicherò in appendice a questa Memoria.

(7) Dipl. del 23 dicembre 1266 ap. Del Giudice, *Cod. dipl.* I, 244.

(8) Eccone i documenti: « K. eidem justitiario etc. (cioè *justitiario et erario Aprutii*). Cum nos comitatum Celani ad nostram curiam rationabiliter devolutum n. v. Rogerio comiti Celanensi fideli nostro cum civitatibus castris et villis, terris locis hominibus juribus omnibus dicti comitatus de speciali gratia duximus concedendum, prout in privilegio inde confecto plenius continetur fidelitati tue precipiendo mandamus districte, quatenus eumdem comitem vel procuratorem ejus nomine suo a baronibus vassallis et ho-

Questo è quanto sulla successione di que' feudi e su' possessori dei medesimi dal 1220 al 1270 si conosce per sicure testimonianze. Matteo però non sa queste cose o le sa in tutt'altro modo. Secondo lui nel 1244 trovasi una contessa di Celano nel Regno; alla morte di Federico, e sotto i regni di Corrado e Manfredi un conte di Molise; nel 1254 un conte di Celano fuoruscito in corte di Papa Innocenzo IV, e finalmente nel 1261 un conte di Loreto pure nel Regno. Ora comunque io non possa dimostrare direttamente la falsità di queste notizie, perchè Matteo per tema di cadere in qualche errore si guarda bene d' indicare il nome proprio dei succennati personaggi; pure dal confronto di esse colle supra esposte testimonianze accertate della storia posso con fondamento rilevarne le contraddizioni e l'inesattezze, e quando trattandosi di una donna — la contessa di Celano — egli crede che potesse senza pericolo alcuno battezzarla, e la chiama Polissena Sanseverino, posso sull'autorità del documento angioino, che ho poco prima in nota riportato, con sicurezza smentirlo, poichè quella chiamavasi Giuditta non Polissena, era figlia del Conte di Molise, e non apparteneva alla famiglia Sanseverino. Oltre a ciò come ammettersi due conti

minibus universis comitatus ejusdem recepto prius ab ipso pro nobis fidelitatis juramento assecurari facias juxta consuetudinem regni jure et fidelitate nostra in omnibus semper salva. Datum Capue XXIII Jan. XIII ind. « Reg. 1269, C, n° 5, f. 41. « K. etc. Per presens privilegium notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod nos recepta resignatione, et refutatione, quam fecit nobis nomine nostro, et heredum nostrorum Rogerius filius quondam Thomasii comitis Celani et Albe, et Jodecte quondam comitisse Molisii de comitatibus Celani Albe et Molisii supradictis, et juribus et pertinentiis eorumdem, volentes eidem Rogerio gratiam facere specialem eum de benignitate regia et gratia speciali..... facimus et nominamus comitem Celani, et jurium et pertinentiarum ejusdem comitatus... dictum comitatum... cum terris, castris... quod de demanio in demanium..... concedimus tradimus et donamus in feudum nobile et gentile Rogerio supradicto et heredibus suis, si quos habet ex legitimo matrimonio de consensu et voluntate nostra vel heredum nostrorum in regno contrahendo, et in defectu futurorum liberorum Philippe filie Rogerii memorati sub conditionibus...... Actum Neapoli in castro vid. Capuano presentibus vv. pp. Mattheo Salernitano, Marino Capuano, Thomasio Cusentino, Petro Surrentino, et Ayglerio Neapolitano archiepiscopis, ac. nn. vv. Roberto Pogecto....» Manca il *datum* del diploma, che è lasciato in bianco, ma dagli antecedenti e seguenti rilevasi che doveva essere il Gennajo del 1270. Reg. cit. f. 176, v.

di Celano e di Molise, uno guelfo ed esule dal regno; l'altro ghibellino, e dimorante in quello, tostochè di quest'ultimo non si ha ricordo in alcun documento del tempo? Come credere che Federico dopo l'esiglio del conte Tommaso avesse novellamente infeudato ad un altro la contea di Molise, forse la più importante del regno, se egli, come è chiaro dalla storia, intendeva a distruggere e ad abbattere in ogni modo i più grandi feudatarii del suo Stato?

Ma ciò non basta. Nei *Diurnali*, oltre ai personaggi dubbii o falsi, si trovano avvenimenti, che sono apertamente contradiletti dalla sicura testimonianza di cronache o documenti contemporanei. Io non parlo di quei fatti, la cui falsità dipende dalla data, e che essendo in se stessi veri o anche probabili possono in un certo modo giustificarsi togliendoli da quella falsa epoca, sotto la quale stanno segnati, e mettendoli in un'altra che può meglio loro convenire. Tali sono p. e. l'andata di Federico II in Sicilia ed il suo ritorno a Viesti (§§ 17 e 18); il matrimonio del Conte di Caserta (§ 12); la disfatta e la prigionia di Enzio (§ 20); la venuta di re Corrado nelle Puglie (§ 39); l'assedio e la resa di Napoli (§ 41 e 47); la spedizione del card. Ubaldini (§ 82); la dimora di Manfredi in alcune località del regno (§ 71, 74, 78, 81, 88, 115 ecc.); la fondazione di Manfredonia (§ 111 e ss.); la nomina di Ranieri da Buondelmonte a giustiziere di Terra di Bari (§ 185), ed altri fatti simili. Io non parlo neppure di talnni errori, che i critici possono con facilità attribuire all'ignoranza dei copisti, nè di quei fatti che ritenendoli anche per falsi essi credono narrarsi in quel modo nei *Diurnali*, perchè così saputi dal volgo in Giovinazzo. Tali sono p. e. la congiunzione di Pescara colla montagna di Sant'Angelo (§ 39), lo scambio di Capaccio in Canosa (§ 57), di Francia in Firenze (§ 191); tali sono la dote, e la somma raccolta pel maritaggio di Costanza figlia di Manfredi (§ 136), l'età che aveva Corradino alla morte del padre (§ 54) ed altri di tal genere. Io lasciando questi ed altri errori di minor conto tratterò invece soltanto di quei fatti, che non possono rettificarsi con un semplice mutamento di data, o con qualche parola aggiunta, tolta, o corretta, e che ribelli a qualunque ripiego sono in loro stessi o pel modo con cui li racconta Matteo inverisimili e falsi.

Ed invero nel § 20 Matteo narra che nel mese di maggio 1250 (do-

vrebbe essere 1249 dicevasi da tutti volere l'imperatore passare in Lombardia, ma che essendogli venuta nuova della sconfitta di Enzio suo figliuolo non vi sarebbe più passato per quell'anno. Ora documenti sicuri ci accertano invece che tutt'altro fosse stato l'effetto prodotto dall'accennata notizia sull'animo dell'imperatore. Imperocchè Federico II con una sua lettera diretta ai Bolognesi scrive loro che se non avessero liberato subito suo figlio egli senza mettere tempo in mezzo sarebbesi mosso contro la loro città con esercito innumerabile, onde assediarla ed impadronirsene [1]. La stessa cosa egli ripete scrivendo ai Modenesi, e al capitano di un'incerta città dell'Italia superiore [2]. Che anzi nella lettera diretta a costui soggiunge che avendo ricevuto grande soccorso di arcieri e altra gente dal suo genero Calogiovanni imperatore dei Greci egli aveva fermamente risoluto di trasferirsi di persona in quelle parti *manu forti et brachio extento*. Or posto ciò i Pugliesi, che dovevano certamente conoscere questi apparecchi di guerra, e vedere anzi gli arcieri venuti di Grecia, perchè i porti di quella regione erano allora l'ordinaria scala del Levante nell'Italia meridionale, potevano supporre che l'Imperatore dopo la presa di Enzio avesse smesso i suoi disegni di vendetta contro i Bolognesi, ed abbandonata l'idea di una spedizione nella Lombardia? A me pare che una simile diceria così contraria al fatto non avrebbe potuto nascere nè immaginarsi in Puglia se non da chi conscio degli eventi successivi avesse potuto sapere che quella spedizione realmente non ebbe più effetto alcuno.

Altrove nel § 41 si narra che nel dì di S. Martino (1251) re Corrado avendo rovinato i conti d'Aquino e di Sora, ed arse e saccheggiate quelle terre fosse andato a Capua, e che casa della Leonessa e di Evoli l'avessero fatta arrendere. Ora a prescindere che Capua nel decembre del 1252 non era ancora sottomessa a Corrado è certamente falso che quella città, come fa supporre Matteo, si fosse arresa senz'assedio e soltanto per le insinuazioni delle famiglie Eboli e della Leonessa. Capua resistette al pari se non quanto Napoli, e subì la stessa pena della distruzione delle mura, cui fu soggetta la città compagna. Ciò è testi-

(1) H. B. *Op. cit.* t. VI, p. 737.

(2) H. B. *Op. cit.* t. VI, p. 739, e 761.

moniato non solo da alcuni documenti capuani, che altrove riporterò, ma anche dal Iamsilla e da Nicola de Curbio, che parlano dell'assedio dell'una e dell'altra città, e da un documento inoltre del Grande Archivio di Napoli, che ricorda l'accennata distruzione delle mura di Capua [1]).

Ancora. Nel § 103 si narra che ai 30 novembre 1255 si seppe che *lo re Manfredi era iunto a Capua et a Sessa, et ca fece venire a lo contado di Foudi sette stendardi di gente d'arme, et così levao alla Santa Chiesa chillo contado, che ce l'avea donato l'imperatore Federico e li aveva dato lo fiume de lo Garigliano per confine.* Esiste per verità una donazione di quella contea e di tutto il territorio *extra*

(1) Il documento, che ciò asserisce, è il seguente: « Scriptum est Mario Rubeo de Neapoli magistro portuleno et procuratori morliciorum et excendentiarum curie in Principatu et Terra Laboris. Ex parte Universitatis hominum civitatis Capue nostrorum fidelium nostre fuit expositum mejestati, quod cum olim ob fidem et devotionem, quam ad sanctam romanam Ecclesiam gesserunt, eorum muri, seu menie civitatis ejusdem per quondam Conradum, et Manfredum natos olim Friderici quondam Romanorum imperatorem (*sic*) diruta fuerint et destructa, et in ipsorum dirutione nonnulle domus eorumdem civium muris ipsis contigue diruto fuerint et destructe, et demum civitate ipsa ad dominium ejusdem S. R. E. redeunte, homines ipsi tum pro reedificandis domibus supradictis ex ruina murorum ipsorum dirutis, tum etiam pro faciendis turribus pro munimine civitatis ejusdem, nec non et tam ipsi quam religiosi et clerici civitatis pro aliis eorum usi (l. *usibus*) usi fuerint lapidibus ac cementis murorum ipsorum et castri; licet prefati homines ex eo nec ab eodem Manfrido seu officialibus suis, seu aliquibus aliis usque nunc fuerint propterea molestati, tu tamen modo eosdem super hoc molestans multipliciter inquietas, et certis personis eorumdem civium certam quantitatem pecunie pro lapidibus murorum et castri predictorum, quos eos asseris abstulisse, pro parte nostre curie exigis et requiris. Quare nobis humiliter supplicarunt, ut provideri sibi super hoc de benignitate regia dignaremur. Nos autem super hiis plenius certificari volentes fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus prohibens eisdem hominibus sub certa pena, quod de lapidibus seu cementis dictorum murorum et castri non auferatur aliquatenus et utatur, et ab exactione predicte pecunie erga prefatos homines usque ad alium mandatum nostrum iterum supersedeas, nec ipsos vel eorum aliquem molestans, seu inquietans super premissis inquisitionem facias diligentem, et quidquid ibidem inveneris sub sigillo tuo in scripturis reductum fideliter nobis rescribere non postponas. Cavens quod aliud quam idem scripseris nullo unquam tempore valeat inveniri. Datum ut supra (*apud S. Erasmum*) 23 Martii, XIV. Ind.» Reg. 1271, B, f. 110, n.° 10.

Garilianum fatta da Federico II alla Santa Sede nel 1212 da avere effetto dopo la morte del conte Riccardo dell'Aquila ed è riportata da Huillard-Bréholles (I, 208); ma essa non doveva certamente essere tuttora in vigore nel 1255. Imperocchè noi conosciamo dalle costituzioni del regno che l'Imperatore rivocò ed annullò tutte le concessioni di feudi fatte durante la sua minore età, le quali non fossero state da lui confermate dopo la Curia Capuana tenuta nel 1220 [1]). D'altra parte sappiamo pure da Riccardo da San Germano (*ad a.*) che egli nel 1232 morto il Conte Ruggiero e cacciato dal regno il di lui figliuolo Goffredo *ad opus suum recepit terram ipsius* cioè Fondi [2]). Ora nessuno vorrà per fermo credere che dopo questo fatto e negli anni che decor-

(1) Cf. la c. *Cum concessiones*, tit. *De privilegiis resignandis*, II, 29. V. pure Pecchia, *Storia civile*, t. II, p. 211 e ss.

(2) Colla venuta degli Angioini ritorna Goffredo nel regno, e ripiglia la contea di Fondi. Tanto rilevasi da un istrumento stipulato in Gaeta nel decembre del 1267 colle note: *Regnante d. n. Karulo etc. anno tertio nec non et dominante egregio viro Goffrido de Aquila dei et regis gratia Fundorum comite ejus dominii anno secundo.* (*Perg. dei monast.* vol. XII n.° 1159), ed anche dal diploma seguente: « K. universis etc. Constitutus in nostra presentia Angelus Pinraonus miles de Cajeta dilectus fidelis noster humiliter supplicavit, ut cum Goffridus de Aquila et Rogerius filius ejus fideles nostri consideratis gratis servitiis, que dictus Angelus impendit eisdem, omnia bona burgensatica per Riccardum de Spineo proditorem nostrum in castro Ytri, quod est dicti Goffridi, et in territorio *etc.* duxerint concedenda, prout in instrumento exinde confecto plenius continetur, confirmare concessionem hujusmodi de benignitate regia dignaremur. Nos quoque attendentes puram fidem *etc.* quibus dictus A. per longa tempora Romane Ecclesie ac nobis fidelissime semper exhibuit, ac etiam damna gravia, que per predictum dinoscitur subiisse exulando diutius a patria *etc.* concessionem ipsam *etc.* confirmamus *etc.* Datum Fogie a. d. MCCLXIX m. martii die trigesimo ejusdem mensis, XII ind. regni nostri a. quarto ». Reg. 1269, B. f. 11. n.° 4. — Itri fin dai tempi dei Normanni faceva parte della contea di Fondi. V. *Catal. Baronum* ap. Borrelli p. 99, e per l'epoca Angioina Cf. pure il Reg. 1322, A, f. 6 v. n.° 295 — Goffredo ai 4 giugno del 1273 (Reg. 1269, A, f. 6 v. n.° 3) ed il suo figliuolo Ruggiero ai 27 novembre del 1272 (Reg. cit. f. 25 v.) erano già morti. Quest'ultimo lasciò Riccardo e Tommaso nella età pupillare, e S. Tommaso d'Aquino suo esecutore testamentario (Dipl. degli 11 settembre 1272 nel Reg. cit. f. 125). — I codd. A dei *Diurnali* chiamano Riccardo dell'Aquila quel conte di Fondi esule dal regno, che Matteo trovò nella corte d'Innocenzo IV a Napoli; i Gesualdini più correttamente distinguono l'uno dall'altro, e ne fanno due personaggi diversi. Cf. Ricc. da S. Germ. *ad a.* 1229, e Fasc. 20 f. 59 ap. Campanile *Not. Mss.* f. 167 mihi.

sero dal 1233 alla sua morte, anni di continue lotte tra la Chiesa e l'Impero, Federico avesse potuto ridonare al papa quella contea posta sulle frontiere del regno per ammettere che Manfredi nel 1255 indi nuovamente gliela togliesse.

Nel § 151 Matteo narra di una congiura di alcuni romani del partito di Manfredi nel 1261, i quali avevano fatto trattato di dare il papa Urbano IV prigione in mano del re, e come il papa ciò saputo si salvasse a Viterbo. In seguito al § 173 e colla data di ottobre 1263 dice che papa Urbano IV avesse mandato in Francia per invitare il fratello del re, che venisse alla conquista del regno, e che ciò si fosse subito saputo, perchè i *fuorusciti, che stavano a Roma appresso de lo papa lo scrissero subito a li parenti sui.* Ora è questo un altro errore o mendacio di Matteo, e non di date soltanto; poichè a prescindere da altre considerazioni è noto per la storia che Urbano IV in tutto il tempo del suo pontificato non potette mai entrare in Roma, ma dimorò sempre a Viterbo, ad Orvieto, ed a Perugia.

Nel § 208 finalmente narrandosi le fazioni combattute nel 1268 in Terra di Bari ed in Basilicata tra coloro che avevano innalzato la bandiera di Corradino e quelli che erano rimasti fedeli a Carlo I d'Angiò si dice, che Ruggiero di Sanseverino capitan generale contro i ribelli si fosse avanzato colle sue truppe contro Melfi per attaccare il Conte di Tricarico capo del partito svevo di quelle parti, il quale ivi si era ritirato. Ora un diploma di Carlo I d'Angiò dato ai 30 giugno 1269 ci assicura che i Melfiesi rimasero sempre fedeli al partito Angioino, e che prima della battaglia di Tagliacozzo con armi e cavalli aggredirono la terra di Lavello *quae tunc in rebellione manebat* 1). Tanto è lungi che Melfi avesse parteggiato per Corradino come falsamente narra Matteo.

Se non che la falsità di questi fatti, ove si volesse difendere Matteo, si potrebbe imputare all'ignoranza sua, alla troppa credulità di un uomo fatto alla buona, alla difficoltà, che naturalmente dovea darsi a quei tempi, di poter avere notizie esatte di cose accadute lontane dal luogo dove il cronista scriveva. Ma come giustificare gli anacronismi,

(1) V. Del Giudice, *Op. cit.* t. II p. 177.

gli errori, le fallacie, e perfino la completa inesistenza di quegli avvenimenti che Matteo dice di aver veduto, o nei quali asserisce di essere intervenuto?

Nel giorno di S. Pietro ai 29 giugno 1253 (1254), secondo che si riferisce nei *Diurnali* [1]), Papa Innocenzo IV entrava in Napoli, e ne prendeva possesso per la Santa Chiesa scrivendo brevi a tutti i Baroni e alle terre di demanio perchè venissero a dargli obbedienza. Un tale avvenimento tanto sotto l'aspetto politico che religioso era certamente di un grande interesse per tutti i regnicoli, e Matteo che allora aveva 23 anni, e trovavasi in Barletta non volle trascurare quest'occasione, onde vedere la corte del Papa. Egli quindi insieme col sindaco di quella città parte per Napoli, ove giunge ai 26 luglio. Nello stesso giorno messer Giozzolino della Marra, che era il Sindaco di Barletta, bacia il piede al Papa, e nel seguente Manfredi con meraviglia di ognuno viene a dare l'obbedienza al medesimo. Nella corte d'Innocenzo poi Matteo trova e vi nota molti baroni e signori del regno già emigrati. Egli inoltre in modo speciale avverte come costoro e specialmente Ruggiero Sanseverino, che era il capo di tutti i fuorusciti regnicoli, nell'incontrare il principe non gli usavano alcun segno di onore. Il giovane cronista si trattiene in Napoli fino al 2 novembre, e nota in questo frattempo la messa cantata dal Papa in Santa Maria Maggiore di Napoli ai 5 agosto; il parlamento generale del regno tenuto agli otto dello stesso mese; i trattati d'accordo che due capitani tedeschi venuti dalla terra di Otranto tenevano col papa per circa un

(1) Il Tutini (*Dell'origine dei seggi di Nap.* p. 89) riporta il brano di una Cronaca Mss. che potrebbe credersi la fonte dei *Diurnali* a proposito di questa data. Esso dice così: *D. Innocentius papa intravit Neapolim in sollemnitate Principis Apostolorum die 29 Junii, et d. Riccardus Filangerius potestas una cum deputatis nobilium et popularium civitatis Neap. post osculum pedis Summi Pontificis ei fidelitatem promiserunt.* In omaggio alla verità io non ho voluto dissimulare questo documento non avvertito da alcuno in questa discussione; ma non posso accettarlo per la data dei 29 giugno a fronte di autorità più competenti, che affermano e provano il contrario. Del resto la indicata cronaca, di cui non si conosce alcun esemplare, nè, oltre il riferito, alcun altro passaggio, è meglio informata di Matteo sull'ordinamento della città di Napoli nel 1253 (1254), e su chi in quel tempo la governava.

mese cioè dalla fine di settembre fino ai 27 d'ottobre; le voci che correvano per Napoli su Manfredi, il quale da un lato consigliava l'accordo e dall'altro segretamente lo sconsigliava e tirava le cose in lungo; e finalmente l'altro pontificale celebrato dal papa nella cattedrale nel dì d'Ognissanti.

Ora chi non crederebbe alla esattezza, ed alla veracità di tutti questi fatti raccontati con tante particolarità da un testimone oculare? Eppure essi sono smentiti apertamente dalle testimonianze di cronache e documenti contemporanei e più autorevoli. Difatti Nicola da Curbio, il confessore dello stesso Innocenzo, che ne descrive minutamente la vita e gl'itinerarii ci attesta (c. 40 e 41) che nel giugno del 1254 il Sommo Pontefice stava in Anagni, che non si partì di colà prima degli 8 ottobre seguente, e che non entrò in Napoli se non nel 27 di quel mese. Queste date concordano perfettamente con molte bolle del medesimo Pontefice riportate dal Raynaldi, dal Boehmer e dal Theiner [1]) non che con altri documenti, i quali tolgono ogni menomo dubbio sul proposito. D'altra parte il Iamsilla, scrittore contemporaneo e sempre esatto delle avventure di Manfredi dal 1250 fino alla sua coronazione nel 1258, nel modo come circostanziatamente narra i fatti di lui tra il luglio ed il novembre del 1254 fa chiaramente rilevare quanto sia inverisimile la presenza del principe nella corte del papa in Napoli durante quel periodo di tempo, in cui Matteo ve lo incontra, lo vede quasi insultato dai fuorusciti regnicoli quivi convenuti, e sa e nota *gli accorgimenti e le coverte vie*, onde egli cercava fare abortire i trattati del pontefice coi capitani tedeschi. A fronte di così aperta fallacia il Luynes ed il Pabst dopo aver cercato inutilmente di rettificare questi paragrafi dei *Diurnali* non possono fare a meno di non riconoscere in essi la mano del falsario o dell'interpolatore. Il Minieri però (*I Notamenti* ecc. p. 65 e ss.) altrimenti e con un sottile ritrovato tenta di accordare i fatti narrati da Matteo colla verità. Egli nel racconto di lui distingue due parti; una che attribuisce al Legato pontificio, del quale secondo lui si parla nei §§ 55, 56, 58, e l'altra al Papa stesso, cui riferisce quanto narrasi dal § 64 a 67. Crede quindi

(1) Raynaldi, *Ann. ad a.* — Boemher, *dom. Pont.* I, 135.° *Reg. Innoc. IV, ad a.*—Theiner, *Cod. dipl.*

che nei primi dove si trova *papa* debba leggersi *legato del papa;* avendo il menante che per negligenza o per ignoranza guastava il testo genuino dei *Diurnali* saltato la parola *legato* del Mss. originale. Crede inoltre che se nei notamenti dello Spinelli, ammessa questa correzione, non si trova la notizia dell'entrata propria del Papa in Napoli, ciò non è colpa dello scrittore, ma di colui che strappò dal manoscritto quei fogli, in uno dei quali quello e quanto avvenne nel mese di ottobre, che ora manca interamente, trovavasi registrato. Il ch. scrittore cerca di confermare principalmente la sua congettura sulla mancanza della parola *legato* nei citati §§ col confronto di un passaggio del Iamsilla, ove si dice che il pontefice nell'entrare in Regno erasi fatto precedere dal suo Legato, e che costui subito *non tanquam rector aut gubernator regni, sed tanquam regni dominus et tanquam rex*, cominciò a voler esigere il giuramento di fedeltà dai comuni e dai feudatarii del regno, e dallo stesso principe di Taranto. Manfredi, argomenta quindi il ch. scrittore, in virtù di questa ingiunzione venne in Napoli a prestare obbedienza al Legato, come dice Matteo, e come vien secondo lui confermato anche da Nicola de Curbio, il quale accenna al giuramento prestato alla Chiesa e poscia infranto da Manfredi, non che dalla stessa bolla di papa Innocenzo IV del 27 settembre di quell'anno, con cui si confermano al medesimo i feudi conceduti gli da Federico suo padre e lo si crea ancora vicario generale del regno. Finalmente egli non può persuadersi che il pontificale celebrato ai 5 agosto in Santa Maria Maggiore sia di papa Innocenzo, perchè il primo e più solenne pontificale che il Papa doveva celebrare in Napoli avrebbe dovuto naturalmente farsi nel Duomo, e non in una chiesa secondaria della città.

Ma tutte queste ragioni del Minieri per verità sottilmente ed ingegnosamente ritrovate non reggono alla imparziale lettura dei citati paragrafi di Matteo, ed all'attenta considerazione dei fatti stessi che vi si narrano. E primieramente dato che nei primi paragrafi si parlasse del Legato Apostolico e non del Papa, questo ripiego neanche basta a provare la veracità di Matteo. Imperocchè il Legato Apostolico che veniva in Napoli come re poteva — nol nego — radunare un parlamento, mandare i giustizieri nelle provincie, ricevere il giuramento di fedeltà

e di omaggio dai feudatarii, ma non spettava certamente a lui fare quel pontificale con grandissime cerimonie, che induceva il giovane viaggiatore a prenderne nota ne' suoi *Diurnali*, nè per quanto fosse stata grande la sua autorità politica a lui per fermo era dovuto il bacio del piede, che è proprio del Sommo Pontefice. Nè mi si opponga il § 182 degli stessi *Diurnali*, ove i prigionieri sostenuti in Castel Capuano essendo liberati da Carlo I d'Angiò nel suo ingresso trionfale in Napoli vanno nel cortile del Castello a baciare il piede al re; o la testimonianza del Iamsilla (p. 56), che narra essersi lo stesso praticato da Marchisio con Manfredi nell'ingresso di costui in Lucera. Imperocchè questi fatti sono assai diversi, ed accennano ad uno straordinario atto di sottomissione, e non ad una cerimonia ordinariamente costumata.

Del resto quand'anche una simile onorificenza voglia credersi dovuta e costumata pure con altri, e non col papa soltanto, certo è d'altronde che ai 29 giugno, ed anche al 27 luglio il Legato del papa non era ancora entrato nel regno [1]), e che ai 21 agosto in Napoli e nel settembre seguente in Melfi non si riconosceva ancora la sovranità della Chiesa, nè vi dominava alcun legato pontificio, poichè ivi in quel tempo le carte notarili segnano tuttora il nome e l'anno del regno di Corrado II [2]). Innocenzo IV non prima della fine di settembre o dei principii di ottobre, stando alle parole stesse del Iamsilla ed alla testimonianza del Curbio confrontate tra loro, potette mandare nel regno il Cardinal diacono di Sant'Eustachio suo parente con un numeroso esercito, come Legato Apostolico delle nostre provincie [3]), e Bertolino Tavernerio suo nipote nella città di Napoli, come podestà

(1) Guglielmo diac. card. del titolo di S. Eustachio trovasi sottoscritto in una bolla del Papa col: *Datum Anagniae XI Kal. Aug. ind. XII* (22 luglio 1254). Furlati, *Illyricum sacrum*, IV, 105. Cf. *Monum. Hung. hist.* t. 33, p. 367.

(2) Istrum. curialesco stipulato in Napoli nel 1254 colle note: *Regnante d. n. Conrado secundo* etc. *ac duce Suevie anno primo et ejus dominationis civitatis Neapolis anno primo die vicesima prima mensis augusti duodecime indictionis* (*Pergam. dei monist.* vol. XIII, n.° 1119).—Istrum. Melfiese del 1255 (stile pisano) colle note: *Regnante d. n. rege Conrado secundo* etc. *regnorum ejusdem an. primo.... mense septembris die vicesimasecunda ejusdem ind. tertiedecime.* (*Pergam. cit.* n.° 1143).

(3) Cf. Iams. p. 31. Nic. de Curb. c. 41.

della medesima. Così nel novembre (poichè nell'ottobre non mi si è presentato ancora documento alcuno) noi troviamo nei pubblici atti in Aversa segnarsi il nome e gli anni di Innocenzo IV come sovrano del reame [1]).

D'altra parte è pure indubitato che Manfredi tra il giugno ed il settembre di quell'anno trattava un'accordo col Pontefice e che in ultimo si sottometteva alla Chiesa e prestava ad Innocenzo il giuramento di fedeltà e di omaggio. Ma ciò accadde non in Napoli, nè ai 27 luglio, come vorrebbe far credere Matteo, ma in Anagni e circa il 27 settembre, come documenti incontrastabili ci attestano. In quel tempo il papa assolveva il principe dalla scomunica, già proclamata contro lui agli 8 dello stesso mese, e gli concedeva quella bolla, cui accenna il Minieri. Poscia indiceva un general parlamento da celebrarsi in Capua nell'ottava di San Martino, ed entrava nel regno. Come dunque credere a Matteo, che fa tenere questo parlamento agli 8 agosto in Napoli e fosse pure dal Legato Apostolico? Oltre a ciò come supporre che Manfredi che riguardavasi qual balio del regno ed aspirava ad impossessarsene si fosse contentato di trattenersi insieme cogli altri emigrati guelfi del regno nella corte di un Legato del papa, e si fosse occupato a tramare ivi intrighi, come un cortigiano qualunque?

Nel 1266 Matteo fa un secondo viaggio in Napoli in occasione dell'entrata del re Carlo I d'Angiò in quella città dopo la vittoria ottenuta sopra Manfredi. Questa volta egli non ci va per semplice curiosità, ma vi è chiamato dall'uffizio che occupa, perchè è sindaco della sua patria. Egli narra quindi che nel giorno di S. Mattia del 1265 il re Carlo partì da Benevento, e che la sera fu alloggiato alla Cerra feudo del Conte di Caserta di casa d'Aquino. Aggiunge che nel giorno seguente il re entrò in Napoli e coll'arcivescovo di Cosenza andò addirittura nella Cattedrale. Matteo in quest'occasione ammira le sopra-

(1) Istrum. Aversano del 1254 colle note: *Regnante d. n. Innocentio IV dei gratia sacrosancte Romane Ecclesie summo et universali pontifice dominii vero ejus anno primo mense novembris tertiedecime ind.* (*Pergam. cit.* n.° 1123). Altro Capuano dello stesso anno *et primo anno d. n. Innocentii IV sacrosancte Romane Ecclesie summi pontificis et unici ac singularis domini regni Sicilie pontificatus vero ejus an. duodecimo, mense decembris tertiedecime ind.* (*Pergam. cit.* n.° 1125).

vesti ed i pennacchi degli uomini d'arme francesi, le belle divise di una compagnia di Frisoni, le grosse catene d'oro di più di 60 signori francesi, e la carretta nella quale entrava la regina tutta coperta di velluto cilestro e con gigli d'oro. Egli conchiude che a vita sua non ebbe mai più bella vista, e che ai 7 di marzo se ne partì da Napoli con tutti i sindaci di Terra di Bari. Ma anche questo racconto presenta date erronee e fatti contraddetti da sicuri documenti.

Difatti è indubitato che la battaglia di Benevento, in cui Manfredi fu vinto ed ucciso, accadde nell'ultimo venerdì di febbraio, che era il 26 di quel mese nell'anno 1266, o 1265 secondo il computo fiorentino. La data dunque della partenza del re da Benevento segnata nei *Diurnali* nel giorno della festa di S. Mattia, che cade ai 24 febbraio, quando la battaglia non era ancora avvenuta, è impossibile. Essa perciò è ritenuta da tutti come un aperto errore di Matteo. Se non chè il ch. Minieri attribuendo questi, come gli altri falli al copista, crede che Matteo avesse scritto: *lu juorno de Lunedì dopo la festa di S. Mattia* o *in la ottava di S. Mattia*, e che l'amanuense per ignoranza o per essere in quel punto guasto e roso il codice originale avesse saltato le parole intermedie, e vi avesse soltanto letto *lu juorno de S. Mattia*. In questo modo pare all'egregio scrittore che rettificato l'anacronismo, del quale secondo lui non deve tenersi conto, perchè i fatti debbonsi esaminare se sian veri e nulla più, il racconto di Matteo resti pienamente giustificato. Ma questa correzione, quando anche si voglia ammettere, basta forse a dimostrare la veracità del fatto secondo che è narrato da Matteo? Io posso affermare ricisamente il contrario. Imperocchè Carlo, il quale trovavasi *in castris apud Beneventum* nel giorno primo di marzo [1]), non potette partire di colà prima degli 8 o 9 di quel mese, cioè a dire uno o due giorni dopo che Matteo avendolo veduto in Napoli se ne ritornava in Giovenazzo. Due lettere di papa Clemente una al Cardinal Vescovo d'Albano legato Apostolico nel regno dei 25 marzo [2]), e l'altra a re Carlo dei 12 aprile di quello stesso anno ci danno di ciò una pruova ineluttabile. Il Papa

(1) Lettera del medesimo al Papa riportata dal Tutini, nei *Contestabili del regno* p. 97, e nel *Chron. Sic.* c. 32.

(2) Martene, *Thesaurus* etc. *Epist.* 254, II, c. 298.

avendo saputo gli eccessi che l'esercito francese aveva commesso dopochè ottenuta la vittoria era entrato in Benevento, scrive al Cardinale che ammonisse particolarmente il re e tutti dell'esercito stesso a restituire le cose in Benevento saccheggiate o il prezzo di esse, e al re che indennizzasse la detta città dei danni sofferti. In quest'ultima lettera specialmente egli lagnandosi delle ruberie, delle stragi, e di tutte le altre nefandezze commesse dagl'insolenti vincitori in quell'occasione, si meraviglia che la presenza del re nella stessa città per giorni otto continui, non vi avesse posto un termine o almeno non le avesse fatte diminuire [1]). Questa testimonianza dunque del Pontefice dimostra apertamente che il re non poteva mai trovarsi in Napoli prima del 7 marzo; ma io credo inoltre che egli vi fosse andato anche più tardi. Napoli allora città di qualche importanza, ma nè capitale del regno, nè di spiriti ghibellini, non offriva alcuna ragione perchè Carlo vi si fosse portato subito ed in preferenza. La moglie ed i figli di Manfredi che si trovavano in Puglia, il tesoro svevo che si conservava in Manfredonia, e Lucera difesa dai saraceni, che non si erano per anco soggettati al nuovo dominio, dovevano certamente stimolare Carlo a portarsi piuttosto coll'esercito da quella parte. Ed infatti noi lo troviamo a Dordona in Capitanata ai 14 marzo [2]), ed in quel torno di tempo sappiamo pure che i Saraceni si sottomettono e che la moglie ed i figli di Manfredi vengono in potere del vincitore [3]). Sembra dunque che non prima della fine di marzo il nuovo re si fosse portato verso Napoli. Nè

(1) Martene, *Op. cit.* t. II, c. 306. *Non hoc*, dice il Pontefice, *in exercitus impetu, non hoc in belli furore.... dignoscitur esse factum, sed quasi consulto et ex proposito ad id processisse convincitur male libratum judicium inensorum, dum moram ibidem te* PER DIES OCTO *continuam contrahente, interim non decreverit*. Anche Saba Malaspina parla degli eccidii, e dei saccheggi commessi in Benevento dall'esercito di Carlo e soggiunge: *Caedes, caesorumque praedatio vix adhuc die quiescit octava*. III, 11. Cf. pure la memoria di un tal fatto notata da un contemporaneo e riferita dall'Ughelli, VIII, 138, ed il Borgia, *Memor. stor. di Benev.* III, 147.

(2) Dipl. nel G. Archivio di Nap. (*Arch. della regia Zecca* 1266—1270, v. 11 n° 1) riportato dal Del Giudice *Op. cit.* I, 117.

(3) Ai 22 marzo, secondochè il papa scrive, i Saraceni stavano per essere presi in Lucera. (*Epist.* 251); ed ai 25 del medesimo mese, come il Papa stesso asserisce, già si erano sottomessi. (*Ep.* 257). Martene, *Ibid.* c. 296, e 301.

a questa mia congettura si oppongono le parole di Saba Malaspina: *Post desolationem Beneventanae civitatis et successum tam grandis et tam felicis victoriae memorandum rex Karolus apud Neapolim, quo primum post consummationem triumphi processerat, parlamento inito generali* etc. (III, 15) le quali a prima vista potrebbero forse sembrare contrarie alla medesima. Imperocchè le espressioni *post consummationem triumphi* accennano certamente ad un trionfo interamente compiuto, e non possono quindi convenire alla vittoria di Benevento, ed ai giorni che la seguirono, ma sibbene alla fine di marzo, o ai principii del mese seguente, allorchè assoggettati i Saraceni, imprigionata la moglie di Manfredi coi figli, ed avuta la dedizione dei baroni, e di quasi tutte le città e provincie dell'Italia meridionale Carlo possedeva ormai pacificamente il regno tutto [1]). Ed allora il re poteva sicuramente godere del suo trionfo, ed indire quel general parlamento, di cui parla lo stesso Saba Malaspina, e che il Papa in una sua lettera [2]) si lagna fortemente perchè venisse dal re medesimo a lungo protratto con grave incomodo dei popoli soggetti.

Del resto indipendentemente da ciò altre bugie di Matteo discreditano il suo racconto. Acerra non apparteneva allora, com'egli dice, al conte di Caserta, ma a Tommaso d'Aquino, che s'intitolava Conte di Aquino, e di Acerra [3]). Il documento citato dal Minieri (p. 150), onde giustificare l'assertiva del Cronista, riguarda un *Acerranum* casale di Montoro in Principato Citra che dipendeva dalla contea di Caserta [4]),

(1) *Epist.* 259 dei 3 aprile. *Ibid.* c. 306.

(2) *Epist.* 315 dei 20 giugno. *Ibid.* c. 320.

(3) In un istrumento stipulato nel 1263 *Regnante d. n. Manfrido semper augusto dei gratia magnifico ac gloriosissimo Sicilie rege anno quinto feliciter amen die veneris nono mensis februarii VI ind. apud Neapolim* Giovanni *humilis abbas Canonice S. Petri ad Aram in Neapoli* alla presenza di Cesario Magnocca giudice e di Andrea Castagna notajo dichiara aver dato e consegnato *cum consensu et voluntate d. Angeli ven. Abbatis monasterii S. Laurentii de Acerra* all'illustre uomo *d. Tomasio egregio Aquini et Acerrarum comiti* il luogo *S. Angeli Montiscristi cum omnibus* etc. Sottoscrivono oltre al suddetto Abbate ed ai Canonici anche *Iohannes Abbas S. Petri ad castellum, Landulfus Abbas S. Marie in cappellis* e *Guillelmus Abbas S. Iannarii*. G. Archivio di Nap. *Pergam. dei monist.* vol. XVI, n.° 1305. Cf. pure dipl. del 6 giugno, XIII ind. (1270) nel Reg. 1269, B, f. 42, n. 9.

(4) Cf. doc. XXXIII in Minieri, *I Notamenti* etc. p. 236.

non l'antica e famosa città della Campania, che non è appartenuta mai a questo feudo, e che posta sulla via da Benevento a Napoli ben poteva alloggiare il re Carlo nel suo passaggio. Nè *il pastor di Cosenza* poteva a quanto sembra accompagnare il vincitore nel suo ingresso trionfale, come narrano i *Diurnali*. Egli poco dopo la battaglia di Benevento trasferito alla sede arcivescovile di Messina, secondochè sappiamo da una lettera del Papa, era mandato in Sicilia insieme con Filippo di Monteforte nominato dal re suo vicario in quelle parti [1]).

Un terzo viaggio fatto da Matteo in Napoli nel 1267 trovasi nei §§ 191-193 de' *Diurnali*. Anche questa volta, come si rileva dal contesto del racconto, sebbene non vi sia apertamente dichiarato, Matteo viene nella nostra città come sindaco della sua patria. Egli narra che re Carlo, il quale nella Domenica delle palme era andato a Roma, ove dal papa aveva ricevuto la rosa d'oro ed era stato fatto Vicario dell'impero, per la discesa di Corradino in Italia tornò prestamente in Napoli, ove trovò sua moglie morta. Narra indi che al primo Novembre 1267 il re fece chiamare tutti i Baroni e i Sindaci delle terre demaniali a parlamento pel giorno di Santa Caterina e che celebrato questo nel giorno prefisso egli (Matteo) ai 26 dicembre se ne ritornò in Giovenazzo. Aggiunge in fine che nel frattempo che egli in Napoli dimorava era corsa voce per la città avere messer Pietro Pignatelli consigliato il re a cacciare dal regno quelle famiglie che erano di razza tedesca e quindi sospette; cosa che il re non volle fare, e per cui il Pignatelli acquistò l'odio di alcune famiglie, che potevano assai nella piazza di Capuana.

Ora la venuta e la dimora del re Carlo in Napoli negli ultimi tre mesi del 1267, ed il parlamento del 25 novembre che in questo racconto vi è strettamente collegato, sono fatti assolutamente immaginarii e falsi. Re Carlo, come è già noto, creato da papa Clemente IV Vicario dell'impero uscì dal regno dopo Pasqua dello stesso anno e andò a Viterbo a concertarsi col papa sulla condotta, che avrebbe dovuto tenere nell'Italia media e superiore. Ivi si trattenne per alcun tempo e poscia passò in Toscana, d'onde non prima dell'aprile dell'anno se-

(1) *Epist.* 266 dei 25 marzo al cardinale di S. Adriano: *Ibid.*, II, c. 300.

guente 1268 ritornò nel regno. I diplomi di Carlo accennati o riportati dal Minieri stesso [1]) e dal Del Giudice (*Op. cit.* II p. 50 e 111), e le lettere di papa Clemente [2]) che si leggono nel Martene dimostrano ciò assai chiaramente. Altre pruove in proposito ci vengono pure somministrate dalle cronache contemporanee. Senza allegare le parole di quelle già pubblicate per le stampe o di altri scrittori sincroni o quasi sincroni, come gli *Annali di S. Giustina di Padova* (M. G. H. XIX p. 120) il *Chronicon de rebus in Italia gestis*, (p. 272), il Salimbeni [3]) Simone della Tosa (*Cronichette antiche* Fir. 1733, p. 140), ed il Villani (VIII, 21; Malaspina c. 188), mi basta riportare la testimonianza di una cronaca inedita per quanto io so, che conservasi nella biblioteca Nazionale di Napoli [4]). Essa fino al 1278 è la traduzione in volgare della Cro-

(1) Minieri, *Geneal. di Carlo I* p. 52, 87.

(2) Il Papa ai 26 luglio scrive, che re Carlo si era portato personalmente in Toscana. *Epist. 512*—Ai 15 o 20 di settembre manda al re le lettere del Legato Apostolico nel regno, e del Vicario di Sicilia. *Epist. 531*—Ai 26 ottobre dice che il re stava sempre in Toscana. *Epist. 548*—Ai 26 novembre (il dì appresso la festa di S. Caterina!) manda l'arciprete di Volterra che *de terrarum et personarum conditionibus* (della Toscana naturalmente)) *multa novit* presso il re. *Epist. 562*—Ai 14 dicembre finalmente esorta il re a tornare nel regno. *Epist. 566.* Tralascio le molte altre lettere posteriori che non fanno al mio proposito. Cf. Martene, II, c. 555, 563, 572.

(3) Questo cronista, che scriveva nel 1286, dice: *Et eodem anno* (1267) *d. rex Karolus obsedit Podium Bonitii, et stetit ibi in obsidione per magnum tempus, et per concordiam habuit dictum castrum et ibi obiit uxor ejus.* Così pure il *Mem. Pot. Regiens. R. I. S.* VIII, 1126. Il Minieri (p. 138) vorrebbe riferir questo fatto al luglio, ma Carlo, come sappiamo dalle cronache locali, non andò all'assedio di Poggibonsi prima di agosto, e vi stette fino a gennaio. Egli ivi certamente trovavasi nel settembre e nell'ottobre del 1267, come, oltre alla testimonianza delle cronache, è attestato pure dai documenti dei 25 settembre, e 31 ottobre dati *in castris in obsidione Podii Bonicii*, o *in castris Podii Bonicii*, che sono accennati dal Pirro, *Sic. sacr.* p. 1360, e dal Minieri stesso, *Geneal.* p. 87.

(4) Il primo, che abbia fatto parola di questo Codice, è stato il Pertz negli *Archiv der Gesellschaft* tom. V, pag. 192, ove fa rilevare contenersi in esso una traduzione fiorentina della prima edizione della Cronaca di Martino Polono interpolata da varie addizioni e continuata fino al 1308 (stile fiorentino). Egli nota pur anche la importanza di questa continuazione in quanto ai fatti di Firenze, Manfredi e Corradino, e la piena concordanza di tutta la versione con Ricordano Malespini. In seguito il Ciampi (*Bibliografia Critica* ec. Firenze 1834 pag. 325) in proposito di un altro volgarizzamento di Martino Polono, che conservasi nella Magliabecchiana (n° 48, classe 38, palchetto I), e di cui egli ripeteva ivi il saggio dato già altrove

naca di Martino Polono con molte addizioni, che specialmente riguardano la storia fiorentina; indi ha una giunta continuata fino al 1308 (stile fiorentino), e nel tutto insieme è stata propriamente la fonte della storia che va sotto il nome del Malespini, ove spesso è copiata a pa-

nel 1858, fa qualche cenno del nostro Codice, ma non aggiunge altro alle notizie date dal Pertz. Egli constata soltanto la differenza di questo volgarizzamento dal Magliabecchiano, e per comunicazione avuta dal De Witte ripete l'asserzione del Pertz sullo spoglio del Malespini fatto dall'autore di esso (p. 326). Giova pertanto dare una più precisa e particolarizzata indicazione di questa Cronaca, che dopo i nuovi studi fatti sul Malespini e su Dino Compagni, diventa un lavoro originale e di grande importanza.

Il Codice della biblioteca Nazionale segnato XIII, F. 16, è membranaceo in foglio a due colonne, ed è scritto in belli caratteri del principio del secolo XIV. Il titolo: *Vite d'Imperatori et Pontefici* è assai più recente. Il Codice componesi di sei quaderni, e di un duerno di fogli non numerati. Le iniziali degli articoli di ciascun papa o imperatore sono in colore rosso o turchino, gli anni che li precedono e le parole di richiamo chiuse in un quadrato in piè di ciascun quaderno sono sempre di color rosso. La cronaca comincia così: *Imperciochè li uomini odone volentieri de fatti che sono stati per li tempi passati si diremo de fatti de Papa e dell' imperadori che sono stati per li tempi. Comiciando dalla incarnazione del primo e sommo pontifice cioè Iesu Christo, e da Octaviano Imperadore lo quale nel detto tempo signoreggiava discendendo per li papa e per l'imperadori, dicendo de fatti loro e nel tempo che fuoro, Mettendoci tra loro de fatti d'alquanti sancti e de fatti di certi altri signori, e de fatti di certe provincie e cittadi spetialmente in alcuna parte de fatti passati della città di Firenze e della provincia di Toscana. Onde diciamo che sicome al servigio del nostro creatore e signore dio sono tre Gerarchie d'angeli* ecc. Finisce: *li aretini recaro li guelfi in Arezzo, e poi fecero pace colli fiorentini et con la compagna* (sic) *di Toscana*.— La cronaca interpolata da molte giunte, come sopra accennai, concorda con Martino Polono fino a Clemente IV, e quindi segue in ciò la prima edizione del *Chronicon Romanorum Pontificum*, che nella introduzione secondo i più antichi manoscritti indica di voler giungere fino a quel Papa. Se non che il nostro traduttore introduce nel testo alcune cose che mancano in quella prima edizione, ma si trovano nella seconda, come può vedersi tra gli altri luoghi in Berengario Imperatore, o ne' Papi Leone IX, Innocenzo III, ed Urbano IV—Il Pertz già avvertì che nella nostra traduzione, come nei migliori codici di Martino, manca la favola della Papessa Giovanna.—Dopo Clemente IV sembra che pei fatti dei Papi e degl'Imperatori i testi tradotti o utilizzati fossero gli Annali di Ptolomeo Lucense († 1327) e il *Chronicon Pontificum et Imperatorum* di Bernardo Guidone († 1331), che continuarono Martino fino al tempo loro; pei fatti poi della Toscana non posso indicare con precisione fonte alcuna. Forse un più accurato esame potrà in appresso darmi migliore risultamento.

rola. Or ivi al 1267 si legge: *e del mese dogosto* [1]) *essendo lo Re Karlo della chiesa di Roma facto vicario d'imperio venne in Firenze, e da fiorentini con grande honore fue riceuto, faccendoli grandissimi doni e ivi stecte octo dì; dipoi n'andò nella dicta oste* (a Poggibonsi), *e stecte allo assedio in fine a gennaio; poi ebbe la terra alle sue comandamenta securi l'avere e lle persone; li quali tucti, terraczani e forestieri giuraro di non esserli mai incontro* [2]) *et Karlo mise sua podesta* [3]) *nella terra e cominciovvi a fare una fortezza, e stectevi XV dì, poi cavalcò colla sua gente sopra Pisa e pigliando molte castella andò a Porto Pisano, e disfece lo castello del porto. Nel decto anno del mese di febraro Karlo andò ad oste sopra Motrone, lo quale teneva lo Pisano, e per forza avuto lo castello diedelo ai Lucchesi* [4])..... *In questo anno Carlo tornò in Puglia la-*

Per ora mi basta il dire che la Storia di Ricordano Malespini, nella quale il Bussen (*die Florentinische Geschichte der Malespini*, Insbruck. 1869) già avvertì l'uso del *Chronicon* di Martino Polono; e quindi anche la Cronica di Gio. Villani, che, come recentemente è stato dimostrato n'è il prototipo, (*die Florent. Gesch. der Malespini, eine Falsch.* nell'*Histor. Zeitschr. von Sybel* t. 24 an. 1870 p. 274) adopera, e spesso anche copia a parola questa traduzione tanto in quel che procede da Martino, quanto nelle giunte, o nella continuazione. Pei tempi posteriori al 1286, anno in cui finisce il Malespini, la nostra Cronaca trovasi ordinariamente uniforme nei fatti, assai spesso anche nelle parole con Simone della Tosa (1215-1346. V. *Op. cit.* p. 127), con Paolino di Piero? (1080-1305. V. Tartini. *R. I. S. App.* t. II), senza però avere gli errori in esso notati dal Grion (*La Cronaca Dino Compagni opera di Giov. Franc. Doni.* Verona s..a.), ed assai più di ogni altro colla Storia di un anonimo Fiorentino stampata dal Baluzio (1198-1342 V. *Miscellan.* ed. Mansi IV, p. 102), che nella parte più antica è anche un volgarizzamento di Martino, e che copia fin gli errori della nostra Cronaca, come può vedersi principalmente nel luogo dove parla della morte di Carlo I, la quale nell'una e nell'altra malamente si mette avvenuta in Capua.

(1) Trascrive il codice secondo la sua ortografia e cogli stessi suoi errori.

(2) La Storia anonima Fiorentina pubblicata dal Baluzio (l. c.) concorda colla nostra Cronaca dicendo: *Nel mese di agosto Carlo fatto vicario dello Imperatore e della Chiesa venne a Fiorenze, ove ricevette grandissimi doni e onore, e ivi stette otto dì. Di poi andò in ne la ditta oste e vi stette Ianuarii.* Qui manca certamente qualche parola; forse *fino alle calendi* o simili. Poggibonsi si rese al 15 dicembre (Villani l. c.), e Carlo vi dimorò fino a gennaio.

(3) Il nostro traduttore, come i più antichi scrittori della nostra lingua, usa *podesta* (podestà) al feminile.

(4) Villani L. VIII, c. 22 (Malespini c. 189).

sciando in Toscana lo maliscalco suo con sua gente per contrastare a Corradino l'andata di Puglia [1]).

Ora qui la data dei *Diurnali* non può nè anteporsi nè posporsi. I fatti sono così collegati all'ottobre ed al novembre del 1267, che necessariamente debbono accettarsi quali stanno coll'anno e coi mesi, che trovansi ivi segnati; poichè se la discesa di Corradino a relazione di Matteo § 191 fece venire prestamente re Carlo in Napoli, e se Corradino, com'è indubitato, entrò in Verona ai 21 di ottobre del 1267 bisogna convenire che l'uno e l'altro avvenimento ad uno stesso tempo debbono attribuirsi. E sebbene il Minieri scambiando la causa della venuta del re in Napoli e sospettando senza buone ragioni dell'autenticità del *Necrologio Salernitano*, riportato tra gli altri dall'Alitto (*Not. cit.*) e pubblicato dal del Giudice (II, p. 87), ove la morte di Beatrice è segnata ai 27 settembre del 1267, si sforzi di collocare il § 191 dei *Diurnali* al luglio di quell'anno, e congetturi una subita e momentanea venuta di re Carlo in regno nello stesso mese dietro la notizia ricevuta della grave infermità di sua moglie; pure egli non può con qualche fondamento giustificare la sua congettura, nè potrà mai provare la presenza di Carlo in Napoli negli ultimi tre mesi del 1267. Il documento da lui allegato (p. 233), da cui appare che Carlo ai 5 luglio stava a Montefiascone, deve riferirsi alla sua andata in Toscana e non al suo ritorno nel regno, e l'altro che egli in seguito allega (p. 234) dato dal medesimo re ai 12 luglio da Lago Pesole non appartiene a quest'anno, al quale egli crede che debba attribuirsi.

In questi fatti, dei quali io innanzi ho contestato la veracità, tuttochè Matteo li narrasse come avvenuti sotto i proprii occhi, vi è, debbo pure confessarlo, sempre qualche cosa di vero che forma il sostrato di tutto il racconto e che è poscia ampliato ed abbellito dalla fantasia del cronista. Ma ecco ora un'avvenimento narrato colle maggiori particolarità dai § 152 a 172 dei *Diurnali*, nel quale Matteo non solo è testimone oculare, ma anche parte non ultima, e che ciò non pertanto è falso di pianta. Io parlo della spedizione di Manfredi nel 1261 dal luglio al novembre contro un'esercito di crociati francesi capitanati dal conte di

(1) Villani L. VII, c. 23 (Malespini c. 190).

Fiandra. Qui non si tratta di date scambiate, non di errori di parole. Tutto il fatto è una mera favola, di cui non trovasi il menomo riscontro in alcuna cronaca contemporanea sia italiana sia francese [1]). Ciò fu avvertito dal Capecelatro e dal Muratori, e però il Luynes attribuendo l'errore al solito copista fu costretto a ritenere che dove nei *Diurnali* si dice *Conte di Fiandra* si dovesse leggere *Conte di Provenza*, e l'anno 1261 dovesse rettificarsi in 1265. Questo sistema del critico francese è stato adottato pure dal Pabst; il Minieri invece lo rigetta. Egli ammettendo la verità dei fatti è incerto del tempo, in cui essi accaddero. Nella edizione dei *Diurnali* del 1865 dietro l'autorità di Tolomeo da Lucca mette la crociata menzionata dallo Spinelli nell'anno 1262 (p. 42); nella difesa poi dei *Diurnali* medesimi crede che la calata di questi crociati francesi in Italia debba fissarsi nel luglio 1264, allorchè Carlo d'Angiò in seguito della crociata bandita da papa Urbano IV ai 3 maggio di quell'anno e della sua nomina di Senatore di Roma a vita, mandò un suo vicario colà con buon numero di armati provenzali. Opina quindi che i §§ 152 a 172 si riferiscono alle fazioni combattute in quell'anno tra i ghibellini ed i guelfi di Roma e dello Stato della Chiesa; i primi comandati da Princivalle Doria spedito da Manfredi in loro aiuto e da Pietro di Vico che si era unito a costui, gli altri comandati da Giacomo Cantelmo nuovo vicario di Carlo succeduto al primo che erasi già morto. In questa occasione egli crede che Guido conte di Fiandra precedendo il suo figliuolo Roberto, che indi venne coll'esercito francese nel 1265, scendesse in Italia e vi rimanesse per molti anni in servizio di Carlo trovandosi spesso nei registri Angioini menzione di lui.

Ma disgraziatamente il racconto di Matteo in qualunque modo si cerchi accordare colla storia e coi documenti sempre, perchè falso, si trova in contraddizione con se stesso e colla verità. Imperocchè se il fatto della crociata bandita dal pontefice contro Manfredi, perchè più volte ripetuto, può in diversi anni collocarsi, la discesa dei crociati francesi in Italia sotto il comando di un conte di Fiandra, la

(1) Il Biondo ed il Buonincontro, ambi scrittori del secolo XV sono, come ha già osservato il Bernhardi p. 33, i primi che ricordano un tale avvenimento.

spedizione di Manfredi contro ai medesimi, e la congiura dei Romani contro il Papa, che è obbligato perciò a salvarsi in Viterbo, non possono convenientemente adattarsi ad alcuni di quelli anni, sotto i quali o si leggono nei Diurnali o si pongono dai critici, che vogliono sostenere l'autenticità dei medesimi. Ed infatti senza arrestarci al 1261, che da tutti giustamente è rigettato come insostenibile, non si può in prima accettare il 1262; perchè in quell'anno non si trova alcuna crociata bandita contro Manfredi da Urbano, il quale invece tra l'agosto ed il novembre cercava di venire piuttosto ad un accordo [1]); perchè in quell'anno non vi fu alcuna congiura dei Romani contro il papa; perchè nel luglio dello stesso anno Manfredi stava a Palermo [2]) e nel novembre a Sulmona [3]) non nei confini della Campagna di Roma; perchè finalmente in quell'anno un conte di Fiandra non può essere capitano di crociati francesi in Italia, essendo Roberto allora quasi fanciullo, e Guido suo padre sempre in Fiandra [4]).

Non può in secondo luogo accettarsi il 1264, che propone il Minieri, perchè se ci troviamo colla crociata bandita in quell'anno da Urbano IV, e se con qualche mutamento di parola regge la congiura dei Romani e la fuga del papa, non possiamo poi giustificare tutto il resto del racconto di Matteo. Nel frattempo, cui questo si riferisce, Manfredi trovasi in Puglia [5]); l'arcivescovo di Napoli, di cui ai 3 settembre parlano i legati napoletani nel campo di Manfredi, fin dal 5 ottobre del 1262 era morto e quella chiesa era rimasta sede vacante [6]); il conte Giordano, che fa parte della spedizione e agli 11 settembre trovasi nel consiglio di guerra, era invece capitano delle Marche [7]); Guido o Roberto di Fiandra che avrebbero dovuto comandare i crociati non pare

(1) Cf. Raynaldi, *Ann. ad a.* 1263, § 65-73.

(2) Mongitore, *Monum. sac. mans.* p. 37.

(3) Dipl. ined. che sarà pubblicato nel *Regesto*.

(4) Nel 1262 prima le discordie e la guerra combattuta con Errico principe del Lussemburgo pel possesso della contea di Nemours, e poi il matrimonio di Guido con Isabella figlia dello stesso Errico, matrimonio che suggellò la pace indi fatta, rendono impossibile la discesa del conte di Fiandra in Italia. Cf. Meyer, *Annales rerum Flandr.* f. 78.

(5) *Epist.* 71. *Urb. PP.* ap. Martene, II, c. 82. — Saba Malaspina II, 12.

(6) Chioccarelli, *De ep. et archiep. Neap.* pag. 163

(7) Doc. dei 31 agosto 1264 ap. Compagnoni, *La regia Picena* p. 129.

che si fossero punto mossi dalla loro terra [1]; e finalmente il papa, che agli 11 ottobre chiamava questo conte di Fiandra dai confini del regno in suo soccorso, fin dai due di quello stesso mese era morto [2]. Nè d'altra parte Saba Malaspina, che il Minieri allega in sostegno della sua opinione giova in alcun modo al suo assunto, poichè i fatti che si narrano nel luogo allegato avvengono nel ducato di Spoleti, non nella Campagna di Roma, appartengono alla primavera ed alla està non all'autunno del 1264, e riguardano i guelfi italiani e non i crociati francesi calati in Italia. Tra questi si trovano per verità anche dei provenzali, ma dal contesto stesso del cronista si rileva che sono in poco numero, nè possono adattarsi al racconto di Matteo e costituire un'esercito che si potesse chiamare francese.

Non si può finalmente seguire l'opinione del Luynes e del Pabst, che adattano il racconto al 1265; perchè in tal caso non si saprebbe — e lo confessa lo stesso Luynes — come spiegare la ritirata del conte di Fiandra (*Provenza*) verso Roma e la rivolta dei romani; e d'altra parte, come ha già osservato il Bernhardi, questa correzione non potrebbe conciliarsi coll'intero contesto dei *Diurnali*, che nei §§ 175 a 178 ed al proprio luogo parlano della venuta di Carlo d'Angiò e dei preparativi fatti da Manfredi per resistergli. Ivi si parla pure della marcia di Manfredi che si effettua dal lato delle Marche e non della campagna di Roma. Il confronto di questi due luoghi rende affatto impossibile la emendazione del Luynes, e fa rilevare come l'una e l'altra spedizione sono ivi abbastanza accuratamente distinte. Il volerle

(1) Io trovo un diploma di Roberto primogenito del conte di Fiandra dato ai canonici di Dormonde (*Tencraemondanis*) nel 1264. *feria 5 post b. Mariae Magdalenae mense julio.* (Miraei, *Diplom. Belgicor. nova Collectio.* I. p. 585) giusto quando al dir di Matteo avrebbe dovuto trovarsi in Lombardia — Che poi Guido suo padro non fosse venuto in Italia nel 1264 o nel 1265, ma coll'occasione della crociata di S. Luigi del 1270, io lo argomento dai diplomi suoi del febbrajo e marzo 1264 (Mireo, *Op. cit. III*, 122. *Geneal. com. Flandr.* t. II. p. 50), del maggio 1265 (*Geneal.* l. c.), del marzo e del luglio 1266 (Mireo, *Op. cit.* t. III, 125), non che dal silenzio dei cronisti contemporanei delle Fiandre su questa sua partenza di colà, e finalmente dalla *Epist.* 359 di Clemente IV dei 30 luglio 1266, dalla quale sappiamo, che egli non prima di quell'anno aveva preso la croce, o si accingeva a passare il mare. V. Martene, II, pag. 381.

(2) Raynaldi, 1264, § 70. *Bull. Rom.* I, 121.

riunire introdurrebbe in questa parte dei *Diurnali* non solo ripetizioni inverisimili, ma anche contraddizioni che non sono affatto conciliabili.

E dopo ciò come prestar fede ad un Cronista, il quale narra di aver veduto cose, che per quella certezza che è possibile nella storia noi sappiamo non essere avvenute per nulla o non essere avvenute nel modo come egli le narra? Gli errori cronologici possono attribuirsi alla ignoranza e negligenza de'copisti ed anche, se così vuolsi, alla sbadataggine dello stesso scrittore; le favole e i fatti non veri e smentiti da sicure testimonianze, che si narrano come altrove o in altro modo avvenuti, possono scusarsi colla difficoltà delle comunicazioni in quei tempi e colla buona fede e semplicità del narratore, il quale registrava le notizie come le udiva e come le raccoglieva dalla bocca del volgo; ma l'attestazione di aver visto ocularmente o di aver partecipato personalmente in alcuni fatti, che si trovano falsi in tutto o in parte; attestazione, che deve conciliar fede a chi li narra, non può in conto alcuno giustificarsi, e appalesa per fermo o un bugiardo o un impostore.

Ma io voglio pure concedere per poco ai difensori di Matteo che gli anacronismi e gli errori dei *Diurnali* provvengano dai copisti, e che i fatti ivi narrati siano tutti veri ed incontrastabili; potrà perciò dirsi che quella cronaca sia opera di un uomo del secolo XIII? Taluni fatti, che sia nella sostanza sia nella forma contraddicono apertamente le leggi, le costumanze e le idee di quel tempo dimostrano più di qualunque altra pruova l'epoca posteriore della medesima. Ed infatti senza parlare della pena dell'omicidio commesso da Paoluccio della Marra, e del fatto di Matteo Griffo col capitano Saraceno, che il Bernhardi è stato troppo corrivo a ritener come argomenti di sospetto contro Matteo, e che ove si considerino attentamente le leggi, cui quelli si riferiscono, possono benissimo giustificarsi [1]), io trovo che

(1) Il primo fatto, che il Bernhardi crede contrario alle leggi Federiciane, è narrato nel § 9. Ivi si riferisce che nel settembre del 1248 secondo il testo vulgato o del 1250 secondo il Minieri, Paoluccio della Marra uccide un Saraceno a Barletta. I suoi concittadini lo salvano dalla giustizia, ma due di essi per un tale delitto sono impiccati, e la terra di Barletta paga 1000 augustali di multa. Ora il Ber-

parecchie cose di quella cronaca sono evidentemente contrarie al carattere del secolo XIII, e manifestano nello scrittore di essa un uomo di epoca assai più recente.

nhardi argomenta così: La pena dell'omicidio clandestino era stabilita nella c. *Si damna*, I, 28 da Federico II. In virtù di questa legge quante volte un omicida si fosse sottratto o venisse nascosto alle indagini della giustizia, la rispettiva comunità dovea pagare al Fisco 100 augustali se l'ucciso era Cristiano, 50 se era Saraceno o Giudeo. La multa quindi di 1000 augustali ed il supplizio dei due Barlettani in punizione di un tale reato sarebbe contraria alle leggi allora vigenti, e non potrebbe spiegarsi, come fa Huillard-Brèholles, colla parte presa da tutti i cittadini alla fuga di Paoluccio. Ma il Minieri risponde vittoriosamente alle objezioni del critico tedesco, e giustifica a bastanza il racconto di Matteo. Egli con la c. *Poenam eorum*, II, 3, in cui Federico II riserva al suo arbitrio la pena delle Comunità, che avessero occultati o ricettati i banditi e fuorgiudicati, *ut ex qualitatibus personarum et locorum ipsorum in universitatem ipsam procedatur*, e coll'altra: *Dubitationem*, I, 107, in cui s'infligge la pena di mezzo augustale per fuoco alle Comunità contumaci, dimostra che le parole di Matteo non sono contrarie alle leggi del tempo. Il Comune di Barletta citato a comparire per presentare l'omicida del Saraceno essendosi reso contumace sarebbe stato condannato al pagamento di mezzo augustale per foco. E poichè Barletta contava allora 2000 fochi, così la multa necessariamente ammontò a 1000 augustali. Se non che Matteo potrebbe giustificarsi anche meglio con una più esatta esposizione delle leggi di Federico II sulla materia. La c. *Si damna* sugli omicidi clandestini distingue due casi; quello in cui l'omicida era ignoto e non denunziato da alcuno, e quello in cui essendo noto l'omicida era occultato da' suoi concittadini e dal Comune. Nel primo la pena era di 100, o 50 augustali secondo la religione dell'ucciso; nel secondo era riservata all'arbitrio del Sovrano, ed *imponenda pro qualitate locorum et commissi sceleris*. Questa distinzione della suddetta legge al modo che la espongo non fu mutata nel capitolo *Clandestinis maleficiis* di Carlo I (*Capit. regni Sic.* p. 22 e 23, ed. Cervone), e nell'altro *Constitutionem* di Carlo II (p. 77). Ciò posto è naturale il credere che siccome l'omicida del Saraceno era noto, e i suoi concittadini l'occultarono alle ricerche degli ufficiali imperiali, così la pena imposta dall'Imperatore, che era lasciata al suo arbitrio, fosse stata di 1000 augustali. Non bisogna dunque tener conto di questo fatto nella discussione de' *Diurnali*.

Nè del pari può tenersi conto dell'altro avvenimento che è narrato nel § 134, e dal quale il Bernhardi desume pure un argomento di sospetto contro Matteo. Narrasi ivi che avendo il Saraceno capitano della guardia del Re poco urbanamente urtato Mazzeo Griffo nobile Napoletano costui gli avesse tirato uno schiaffo, da che sarebbe nata una rissa fra i Napoletani e Saraceni. Allora Manfredi avrebbe ordinato che fosse tagliata la mano destra al Griffo, ai suoi concittadini che lo pregavano per la grazia del colpevole non altro avrebbe concesso se non il cambio della destra nella sinistra.

Tale a me sembra quanto narrasi di Andrea di Capua e della parte da lui presa per la inquisizione, e per la punizione di alcuni misfatti narrati nei §§ 4 e 117. Per verità Andrea di Capua si trova giudice della Magna Curia, ed avvocato fiscale in quei tempi; ma l'incarico dato all'avvocato fiscale pel processo e per la esecuzione della giustizia sente i tempi affatto posteriori. Nel secolo XIII e sotto l'impero delle leggi del codice Federiciano non vi era propriamente un determinato ufficiale, che avesse lo speciale incarico di perquirere i delitti. Allora, come presso i Romani, l'accusa spettava ad ogni cittadino, l'inchiesta e la fabbricazione del processo al giustiziere o preside della provincia, ove il reato erasi commesso; ordinariamente dietro l'accusa, in certi dati casi anche senza questa [1]. Anche le inchieste e le processure generali erano devolute al solo giustiziere [2]. L'avvocato del Fisco (*Fisci patronus*) non era in quel tempo se non il tutore ufficiale degl'interessi fiscali nelle cause tra i privati e lo Stato. In esse, come pure nelle quistioni feudali, la sentenza era nulla senza l'intervento del medesimo. Il giudizio dovea farsi *praesente Fisci patrono et procuratore rerum Curiae, et instituto procuratore pro parte Curiae* [3]. Se l'avvocato fiscale comparisce per quei tempi in qualche causa criminale ciò avviene soltanto per la parte pecuniaria delle pene inflitte, come confisca, multe, e simili. Assai più tardi gli avvocati ed i procuratori

Il critico tedesco reputa incredibile un tal fatto, perchè Manfredi dopo la sua coronazione aveva tutte le ragioni a non disgustare i nobili del suo Regno per una contesa di sì lieve momento. Ma a prescindere dalla parzialità di Manfredi pei Saraceni, egli è da osservarsi che infliggendo quella pena al Griffo il Re non faceva altro che applicare la legge nello stretto suo senso. La c. *Utdignitatum*, III, 43, prescriveva che il borghese ed anche il valletto, il quale avesse battuto il milite, venisse punito col taglio della mano. Ora era ben regolare che il Griffo il quale era certamente di un grado inferiore al capitano della guardia, avendo commesso un simile delitto venisse con la corrispondente pena punito. I Napoletani non potevano lagnarsi di Manfredi se la legge era quella, e quindi anche questo racconto di Matteo potrebbe esser colla storia e coi monumenti giustificato.

(1) V. la c. *Iustitiarii non per calendas*, I, 52, e la gl. *Flagrantia maleficia* in detta c. p. 101, ed. Cervone. Cf. pure la c. *Inconsutilem* I, 1.

(2) V. la c. *Inquisitiones*, I, 53.

(3) V. la c. *Quaestiones omnes*, I, 63, e la c. *Praesides provinciarum*, I, 55.

del fisco ebbero l'incarico speciale di perquisire e processare i rei [1]), come fa Andrea di Capua presso Matteo.

Anche la polizia Municipale, che si ricava dai fatti narrati nei *Diurnali*, non si accorda coi documenti del secolo XIII. Quelli che per legge rappresentavano stabilmente le università o municipii dell'antico regno delle due Sicilie erano allora i baglivi, ed i giudici; i primi nominati dai Camerarii, e quindi dal governo, gli altri eletti o proposti *cum litteris testimonialibus hominum loci ipsius* dalle università istesse, e nominati ed approvati dai Camerarii e dal Sovrano [2]). Ad essi quindi, allorchè il bisogno lo richiedeva, e non ad altri erano indirizzati gli ordini del Sovrano stesso o del Magistrato superiore, ed essi soli erano incaricati di eseguirli [3]). Le università feudali d'altra parte erano rappresentate dal loro Signore, al quale, se cogli altri diritti feudali era stato conceduto il *bancum justitiae* ossia l'amministrazione della giustizia civile (essendo la criminale riservata sempre al governo), spettava l'elezione e la nomina del baglivo e del giudice. I *mastri-giurati*, che allora cominciano a comparire, erano pure altri uffiziali municipali permanenti, scelti tra i probi uomini del luogo, ed approvati dal governo o dal fendatario, i quali erano specialmente incaricati della esecuzione della giustizia, e della polizia urbana nel loro Comune [4]). Il sindaco poi tanto nelle università demaniali quanto nelle feudali non era altro in quel tempo se non il procuratore speciale degl'interessi comunali, ed eleggevasi liberamente dalle università stesse senza bisogno di superiore approvazione, sia

(1) Io trovo la prima memoria di una tale attribuzione data al Procuratore del Fisco nel cap. *Statuimus* di re Roberto. V. *Cap. Regni* p. 85.

(2) V. le cc. *Magistri camerarii* 1, 62, *In locis demanii*, I, 79, e *Occupatis*, 1, 95.

(3) Federico II volendo chiamare le università napoletane e siciliane al parlamento di Foggia nel 1240 dirigge le sue lettere colla seguente formola: *Bajulo, judicibus, et universo populo Panormi*, o *Iuvenacii*, o *Neapolis* ecc. *Reg. Frid. II.* p. 360, ed. Carcani. In cosa non dubbia è inutile addurre altri documenti.

(4) V. Gregorio, *Consid. sopra la storia di Sicilia*, t. III, p. 88. Intorno a questo ufficio nei primi tempi della dominazione angioina possono leggersi i capitoli *officii Magistri-juratiae*, che si trovano in un documento del G. Archivio di Napoli già pubblicato dall'egregio Matteo Camera, *Annali delle due Sicilie*, t. II, p. 376, e nel *Repertorium const. et capit.* di Andrea d'Isernia in v. *magister juratus*.

pe' parlamenti generali del Regno, sia per le assemblee provinciali ed annuali stabilite da Federico nel 1232, sia finalmente per rappresentare in giudizio l'università o municipio nell'occasione di qualche causa civile o criminale, che esso municipio avesse [1]. Da tutto ciò rilevasi che l'ufficio di Sindaco era sempre in quell'epoca occasionale e temporaneo. Ora come conciliare questo sistema coi racconti di Matteo, ne' quali, oltre a coloro che si possono ritenere eletti per una data circostanza come al § 2, 55, 90, 183, s'incontrano pure Sindaci permanenti in Andria (§ 205) ed in Barletta (§ 119)?

Nè diversamente a quanto parmi è da giudicare della maniera e della proporzione, con cui le collette si veggono ripartire nei *Diurnali*. Questo tributo diretto, che gravava la proprietà burgensatica, e le persone non aventi feudo, e che fu straordinario presso i Normanni ed ordinario ai tempi di Federico e degli Angioini imponevasi, come ho potuto rilevare da documenti sicuri, in ragione della popolazione di ciascun Comune, spesso tassandosi mezzo augustale per ciascuna famiglia o fuoco, ed il prodotto de' fuochi distribuivasi in ragione delle facoltà (*pro modo facultatum proportionaliter*) de' contribuenti [2]. La proporzione quindi di un tarì per capo nella colletta imposta da Federico, di cui parla Matteo al § 21, quasi fosse un testatico puro e semplice, mi sembra insolita e non consentanea alle costumanze del tempo.

Così pure, se vogliamo attendere alle leggi vigenti ed alle costumanze ordinariamente seguite nel secolo XIII, il conte Giordano non avrebbe dovuto essere investito del titolo di conte sul feudo di Giovenazzo altrimenti che in una pubblica assemblea, di cui Matteo non fa punto motto; ed il giustiziere di Terra di Bari Lionello Fajella, che secondo i *Diurnali* alla venuta del successore Rainaldo d'Aquino parte dalla provincia da lui amministrata, non avrebbe dovuto muo-

(1) Cf. la c. *Generalia jura*, II, 2 — Due documenti, uno delle provincie siciliane, l'altro delle napoletane, che manifestano il modo, come nei tempi prossimamente seguenti alla dominazione Sveva si procedesse alla elezione del Sindaco possono vedersi in Lo judice, *Dipl. eccl. Montisr.* p. 95, ed in Del Giudice *Op. cit.* I, 139.

(2) Cf. la c. *Dubitationem*, I, 107 ed il *Reg. Frid. II* p. 267, 338, e 372.

versi di colà se non cinquanta giorni dopo, onde dare, come prescriveva la c. *Occupatis*, I, 95, il suo sindacato.

Da ultimo i giustizieri Saraceni, de'quali non si trova memoria in alcun documento contemporaneo [1]), e s'incontrano così spesso nei soli *Diurnali*, mi sembrano affatto incompatibili colla legislazione Federiciana e con le condizioni de'Musulmani nel nostro Regno in quel tempo [2]).

Ma quello che più di ogni altro argomento smentisce l'epoca attribuita ai *Diurnali* è l'adoperar nomi, che non sono dell'epoca appropriandoli ad officii e cose che realmente allora esistevano, ma che non erano così chiamati. Tali sono il nome di *vicerè* dato a chi allora dicevasi Maestro Capitano e Giustiziere del Regno, ed il nome di *Nunzio* dato al Legato del Papa. Tali sono pure gli *alabardieri*, di cui non trovo memoria per quei tempi, ed il conte di Biccari, titolo feudale allora non per anche introdotto [3]) ed altri simili.

(1) La costituziana di Foderico II riportata dal Goldasto (*Constit. imp.* t. 1. p. 300) ed attribuita al 1238, colla quale si dichiara il dritto dal Saraceni ad esercitare le magistrature *per Italiam et Siciliam*, è, come ha già osservato l'Huillard-Bréholles, (*Hist. dipl. Pref.* CCCLXXXVII), sì nel cantenuto cha nella forma apocrifa o falsa.

(2) Nè anche al tempo dei Normanni, allorchè i Musulmani avevano in Sicilia molta maggiori libertà palitiche e civili, che al tempo degli Svevi, lo trovo un giustiziere Saraceno, cho esercitasse magistratura sopra i cristiani. Gli uffizii, che essi allora occupavano, erano saltanto quelli che riguardavano la finanza, e la pubblica amministraziane, o i carichi militari. Ora nan pare cho le candiziani dei Saraceni avessero patuto migliorara sotto Federico II, e dopo le lara replicate ribelliani. Che sa Diemal-oddin ambasciatore del sultano Bibars a Manfredi che vanne in Puglia nel 1260 dice che i gran signori della corto imperiale e gli ufficiali di Manfredi erana Musulmani (*Iourn Asiat.* an. 1827, t. II, p. 6), ciò deve intendersi delle dignità proprie della casa reale, o di afficii puramente militari, o non delle magistrature e degli ufficii con giurisdiziono ed imperio.

(3) Marcello Caracciolo nol socolo XVI fu il prima, cha prese il titola di Conte di Biccari (Imhof, *Corpus hist. geneal. Italiae et Hispan.* p. 255). Egli, secondo che mi vien gentilmente communicato dal cav. Erasmo Ricca, nell'anno 1554 aveva già un tal titolo, come risulta dalla danazione della suddetta terra *cum titulo Camitatus* fatta in quell'anno a suo figlio Ferdinando; danaziane, confermata dall'assenso regio, che è natata nel *Quint.* n.° 42 antica, 72 moderno al f. 26—Il Castanza, che avvertiva l'anacronisma, cantro la fede di tutti i Mss. credette che nei *Diurnali* avesse dovuto leggersi *Conte di Tricarico* invece di *Conte di Biccari*.

E non pure i nomi moderni più volte furono appropriati a cose antiche, ma anche le cose stesse che non esistevano in quel secolo, e che non furono introdotte se non qualche secolo dopo, si veggono nei *Diurnali*. Così nel 1253 messer Giacomo Savello capitano della gente del papa dà una rotta ai Saraceni sotto S. Bartolomeo in Gaudo, terra sita in Capitanata; che non prima del 1327 ebbe origine dai Monaci Benedettini, i quali dimoravano nell'antichissimo Monastero di S. Maria in Gualdo, e che ne' cedulari, *ruoli*, come ora direbbonsi, ufficiali di tutte le terre del Reame sotto gli Angioini non trovasi registrata prima del 1339 [1]). Così pure nel § 59 si nomina la festa di S. Maria

(1) La terra di S. Bartolomeo in Galdo in Capitanata non è ricordata nè nel Catalogo de' Baroni sotto i Normanni, nè nella nota de' feudatarii di Capitanata del tempo de' Svevi, nè in altro documento del secolo XIII. Essa ebbe origine alquanto più tardi. Difatti in una bolla di Papa Gregorio X del 1272, colla quale il Pontefice mette sotto la sua speciale dipendenza o protezione il celebre monastero di S. Maria *de Gualdo* (a Mazzocca), detto pure S. Giovanni, dell'ordine benedettino, e n'enumera, come era costume in tali documenti, tutte o le principali possessioni, non si trova affatto tra quelle menzione alcuna di S. Bartolomeo in Galdo. La bolla, che per quanto io se è inedita, trovasi nel G. Archivio di Napoli tra le *Pergamene di Curia Ecclesiastica* Vol. III. n° 125, ed è la seguente: « Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis priori Monasterii S. M. de Galdo ejusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis etc. Religiosam vitam eligentibus Apostolicum convenit presidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus, aut ex proposito revocet aut robur quod absit sacre religionis infringat. Ea propter, dilecti filii in domino, vestris justis postulationibus clementer annuimus, et monasterium de Gualdo Beneventane dioc. abatem proprium non habens sed per Priorem solitum gubernari, in quo divino estis obsequio mancipati, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti patrocinio communimus. In primis si quidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Dei et B. Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascomque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentiarum et juste et canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum in quo prefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis. In diocesi Beneventana casalia de Licito et de Fuyano cum terris, possessionibus et omnibus pertinentiis eorumdem. Casale S. Andree cum molendinis, terris, possessionibus et universis pertinentiis suis. Casale Ponticular cum per-

della Neve del mese di agosto, e nel § 201 s'indica il giorno di S. Maria della Grazia, denominazione con la quale, come ognun sa, si specifica la festa della Visitazione della b. Vergine. Ora la prima, co-

tinentiis suis situm in diocesi Alarinensi. In flumine civitatis Baran. unam piscariam quo vocatur Bucca Turella, et liberum usum piscandi de die et de nocte cum duabus guadis juxta insulam versus partem maris, prout ex donatione quondam Goffridi comitis Lesiaca: legitime obtinetis. Alias terras et possessiones vestras et quidquid juris Monasterium vestrum in regno Sicilie noscitur obtinere cum terris etc. Decernimus ergo etc. Ego Gregorius Cattolice Ecclesie Episcopus. Ego Simon tit. S. Martini presbiter cardinalis *etc.* Datum apud Urbem Veterem per manum magistri Lanoni Leccaconu S. R. E. Vicecancellarii, nonis Decembris ind. . . . incarn. dom. 1272. Pontificatus vero d. Gregorii Pape X. anno primo— Verso i principi del secolo XIV trovo la prima memoria di S. Bartolomeo in Galdo, come di una grancia di poca importanza. Re Ruberto con un diploma dato in Napoli a' 18 Novembre XI ind. anno 1312 comanda ai giustizieri di Capitanata presente e futuri che proteggessero, difendessero, e manutenessero l'Abbate ed il monastero di S.ª Maria *de Gualdo* nel possesso *Casalis Foyani, Grancie S. Bartholomei site juxta territorium ejusdem casalis, et territorii Ristinule* nella provincia di Capitanata (Reg. 1312–1313, A, f. 255, n° 199). Ne' Cedulari quindi degli anni 1316, 1318, 1319, 1320 e 1322, che si trovano nel vol. 207 *Cedularia diversa 1316,* A, f. 127, 197, 222, 161 e 32 nel G. Archivio di Napoli, non si trova numerato S. Bartolomeo in Galdo; nè dall'altra parte trovasi registrato tra i feudi del Monastero particolarmente specificati pel pagamento dell' adon nel conto dei Tesorieri (*Ratio Thesaur.*) 1331-1332, n° 370, fol. 116, che qui trascrivo « Die 12 ejusdem mensis Maji recepti sunt a religioso viro fr. Nicolao Abbate Monasterii S. Johannis in Gualdo per manus Abbatis Johannis Mottulo de Neapoli pro simplo adohamento seu feudalis servitii (*sic*) predicti anni XV ind. ad quod Regie Curie tenetur, pro subscriptis bonis feudalibus, que tenet dictum Monasterium ab ipsa Curia in feudum antiquum in justitiariatu Capitanato et Principatus ultra serras Montorii etc. Predicta vero bona feudalia etc. *Castrum Ripe de Altino* et *Castrum Magnum* sub adhoa unciarum 3 tt. 10. — *Casale Porcarie* sub servitio dimidii borroherii — *Castrum Saraceni* sub servitio octave partis unius militis — *Casalia Ponticuli et Fogiani* et medietas *Casalis Basilicis* de eodem justitiariatu Capitanate, *Casale Trosoloni* de provincia justitiariatus Principatus sub adoha unciarum 5, tt. 2. — Nel 1327 come sappiamo da un diploma compendiato dal Falcone a pag. 4 della sua Monografia di S. Bartolomeo in Galdo stampata nell' opera: *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato,* l'Abate di S.ª Maria in Gualdo ottenne da Re Roberto la facoltà di poter popolare un luogo posto tra Ripa, Castelmagno, Baselice e Fojano, chiamato S. Bartolomeo, ove allora esisteva una Cappella rurale *in usus proprios Abbatis et Conventus Monasterii, et eidem antiquitus pertinens.* Così la terra di S. Bartolomeo in Galdo incumincia a popolarsi di abitatori allettati a porre ivi il loro domicilio da' privilegi e franchigie, che a chi vi si

munque si riferisca alla dedicazione della basilica di S. Maria Maggiore in Roma, ed alla miracolosa visione che nel secolo IV vi diede origine, pure non fu introdotta universalmente nella Chiesa prima del secolo XIV, e l'altra fu istituita da Urbano VI e pubblicata da Bonifacio IX nell'anno 1389 [1]). E di fatti in nessun calendario anteriore al secolo XIV trovasi memoria di ambedue queste festività [2]), e negli stessi calendari Napoletani o Pugliesi, come nell'Orsiniano della Chiesa di Napoli [3]), ne'Capuani [4]), nel Cassinese [5]), nel Molfettese e nel Ruvese [6]), che a quel secolo, o all'antecedente appartengono, esse o mancano del tutto, o vi si trovano supplite da mano più recente.

Del resto volendo senza più conchiudere il mio ragionamento, io metto da parte tutti gli argomenti finora esposti, e propongo ai difensori di Matteo il seguente dilemma. O essi ritengono i Diurnali quali

trasferiva l'Abato ed il Priore del detto Monastero concedeva, come rilevasi da un Istrumento del 1337 ricordato dallo stesso Falcone. Così incomincia pure a nominarsi nei documenti di quel tempo, come si vede nell'istrumento de' 3 giugno 1331 (*Pergam. de' Monist. soppressi* vol. 36, n° 3089), comunque non si trovi ancora registrato ne'Cedulari del 1324, 1332 e 1335 (*Cedularia diversa* 1328 n° 273, fol. 254, 82 e 127). Nel Cedulare del 1339 si trova per la prima volta tassato il casale di S. Bartolomeo tra Fogiano e Ripa de Altino paesi, come sopra accennai, pure appartenenti al monastero di S.ª Maria nel seguente modo: « *Fogianum* quod per dictam solitam taxationem taxabatur in unciis 5, tl. 22, gr. 8 alleviatum est in uncia 1 de mandato regio et voluntate hominum casalis S. Bartholomei, quod est monasterii. S. Marie de Gualdo etc., reductum ad uncias etc.—*Ripa de Altino* que per dictam solitam taxationem taxabatur in unciis 6 tl. 22. gr. 17. alleviata est in unciis 2 de mandato regio et voluntate hominum Casalis S. Bartholomei etc. et reducta etc.—*Casale S. Bartholomei*, quod est monasterii S. Marie de Gualde omissum a cedula taxatum de mandato regio et voluntate hominum dicti Casalis sponte subscipientium onus solutionis subscripte quantitatis pecunie de alleviatione Fogiani et Castri Ripe de Alberono (l. Altino) in unciis 3. (*Ced. dic*. 1316. A. n° 207 fol. 52 v.). A quanto parmi non prima del secolo XV S. Bartolomeo in Galdo ingrandito dai paesi vicini, che a poco a poco andavano disabitandosi, e distruggendosi acquistò una qualche importanza; di tal che lo stesso monastero di S.ª Maria prese il nome di S. Bartolomeo.

(1) *Martyr. Rom. cum notis Baronii ad d.*

(2) Pilgram, *Calendarium cronol. medii potissimum aevi* p. 235, e 258. Cf. *Martyr. Usuardi* ed. Sollerio *ad dd.*

(3) Mazzocchi, *De ss. episc. Neap. cultu*, p. 310.

(4) Monaco, *Sanctuarium Capuan.* p. 389 e ss. e p. 331.

(5) Gattola, *Ad Hist. Cass. Acc.* p. 843.

(6) Giovene, *Kalendaria vet. Mss.* p. VIII, e 51.

stanno ne' manoscritti, ed in tal caso debbono convenire che gli errori di qualunque genere, che ivi si trovano, escludono affatto l'ipotesi di uno scrittore contemporaneo; o credono ad una compilazione secondaria, che guastava e disordinava i notamenti originali di Matteo, e che quindi abbisogna di esser corretta e ripristinata per ridursi alla verità, ed allora siccome il testo della medesima non è genuino debbono ammettere che la sua autorità storica è nulla o per lo meno inattendibile. Ed in fatti de' 210 paragrafi che la compongono se ne togli quelli che riguardano fatti privati e che perciò sfuggono a qualunque verificazione, pochi reggono ad una critica esatta ed imparziale, e possono accettarsi quali si trovano nei Mss. Pel rimanente a voler mettere d'accordo le narrazioni di Matteo colle testimonianze delle cronache e dei documenti del tempo bisogna far uso di un arbitrio illimitato. È necessario scomporre tutto lo scritto, rettificare le date degli anni dei mesi e dei giorni, mutare le parole, toglierne alcune, aggiungerne delle altre, rifare insomma l'intera cronaca da capo, e dopo ciò nè anche così può essersi sicuro di ottenere tutto quanto lo scopo. Molte date restano sempre incerte, molti paragrafi non si sa a quale anno attribuire, ed altri finalmente dagli stessi dotti critici, che vi hanno posto la mano per medicarli, sono variamente collocati. Così un paragrafo, poniamo il 7°, dal Luynes trovasi messo al 1233, dal Pabst al 1249, dal Minieri al 1250. Ora volendo adoperare la testimonianza di Matteo per illustrare la storia napoletana di quel secolo a chi di costoro aggiusteremo fede, se talora essi stessi, come p. e. il Minieri, cangiano sentimento sopra uno stesso paragrafo? Rettificheremo forse noi da capo tutta la cronaca con nuovi studii e con altri confronti? D'altra parte non esistendo alcun antico Mss. dei *Diurnali*, quale sicuro criterio avremo noi per distinguere ciò che provviene da Matteo da quello che un ignorante ha voluto in seguito attribuirgli? Come specialmente nella erronea e confusa cronologia dei medesimi, precipua e notevolissima colpa dei *Diurnali*, potremo noi accertare un fatto e l'epoca di esso? Come in somma potremo discernere e sceverare Matteo da chi posteriormente lo rifaceva? A me pare che, ammettendo per vera una nuova e secondaria compilazione, il critico più dotto e sagace non potrà mai tra i tanti errori di

quella riconoscere con certezza ed affermare con coscienza quale sia stato propriamente il contesto primitivo della cronaca originaria. E però, data anche la non ammessibile ipotesi della veracità ed autenticità dei *Diurnali*, essi ormai non sono più di alcuna storica autorità, e non possono allegarsi come fonte genuino nella nostra storia del secolo XIII.

I *Diurnali* in somma, ove si voglia giudicare senza prevenzione, debbono in ogni modo rifiutarsi sia come apocrifi e falsi, sia come dubbii ed inattendibili. Nè perciò i Napoletani debbono dolersi, perchè venga così loro tolto il merito di aver dato la prima prosa storica scritta in volgare all'Italia. Anche i Fiorentini sono ora costretti dai nuovi studii a rinunciare o per lo meno a dubitare del loro Ricordano Malespini, e di Dino Compagni. Ma la verità innanzi tutto, e l'Italia d'altronde è così ricca di glorie certe ed incontrastabili, che ben può senza danno veruno rifiutar quelle che fossero per avventura dubbie o false.

A p. 5 not. (1) aggiungi — Anche nella *Raccolta di lettere scientifiche ed erudite dirette dall'Ab.* ** *a diversi suoi amici*, Nap. 1780 a p. 207 confutandosi diverse opinioni del Galiani sul dialetto napolitano, e specialmente sopra i Diurnali di Matteo, si dice *che o il testo detto Spinelli è una compilazione del secolo aragonese, come un uomo dottissimo e nella nostra patria storia quant'oltri mai versatissimo* (lo stesso Marchese Sarno?) *sarà un giorno per evidentemente dimostrare, o almeno dopo tale età si sarà dal latino nel preteso purissimo Napoletano trasportato.*

N. B. L'Appendice di questa Memoria trovasi in fine del volume

JOANNIS SCHERILLO SOCII ORDINARII

IN OBITUM

LECTISSIMAE FEMINAE

ELVIRAE MAJURI

AMPLISSIMI VIRI

ANGELI BROCCOLI

UXORIS

ELEGIA

Vix Elvira adiit natalis limina lucis,
  Infanti laetus plausit uterque parens:
Arctius amborum nam vincla coercuit illa,
  Prima tori fructus, primaque delicium.
Cum volucri passu roseis adoleverat annis,
  Quanta fuit vultus gratia virginei!
Pollens ingenio et divino praedita sensu,
  Mentem animumque bonis artibus excoluit.
Sed tamen ante omnes ex relligionis amore
  Hoc certum est, nomen promeruisse sibi.
Moribus intègris, vitioque immunis ab omni,
  Ducebat puros et sine nube dies.
Iam nitidae vernans splendenti flore juventae,
  Gloria prima domus dicitur atque decus.
Quis non felicem de talis amore puellae,
  Foedere conjugii, crederet esse virum?

Nec spes vana quidem, nec inania vota fuere;
Res votum vicit, vicit et augurium.
Cum primum stabili nodo sociata marito est,
Tum sane meritis praestitit egregiis.
Blanda, pudica, vigil, curis intenta suorum,
Illa viro solers, omnibus illa studet.
Dives opum, non lascivae fastidia vitae
Novit, nec fastu turgida colla gerit.
O quoties miseris vel non poscentibus ultro
Occurrit, moestas imbre rigante genas!
O quoties vernis annis dixere parentem
Confecti senio, queis tulit auxilium!
Nec matronali coetu seu gratior esse
Moribus his potuit, sive placere minus.
Supra fortunam virtute extollere mentem
Calluit, elogio major et invidia.
Ut sol, qui proprio longe pulcherrimus ore,
Terrarum decorat lumine cuncta suo;
Circum se, rerum tantarum luce refulgens,
Illa suis radiis omnia vestierat.
Eheu tam subito nostris cur invida rebus
Sustulit immiti mors inopina manu?
Mollem curne rosam crudeli falce recidit,
Fundere cum coepit splendida veris opes?
Curne viro simul eripuit natisque duobus,
Extinctis uno funere pene tribus?
Sed jam vana loquor! Vis ipsa doloris adegit,
Avertens mentem tramite, vana sequi!
Cum mors Elvirae vultu superadstitit atro,
Et visa est gressus sistere pone torum;
Illa repentino misere non palluit ictu,
Ossaque nec dubio contremuere metu:
Sed caris natis placidissima lumina torsit,
Et caro torsit lumina blanda viro:

Indice tum dextra celsum monstravit olympum,
  Atque illuc, conjux et pia mater, ait,
Vos ego praecedam, sancti mea pignora amoris,
  Vosque manebo libens, vosque manebo diu;
Donec ad extremum jugi complectar amore,
  Nullus ubi luctus, nullaque tristities.
Nonne igitur cessas fletu, moestissime conjux,
  Questibus et manes sollicitare pios?
Desine jam tandem lacrymis urgere sepulcrum,
  Perpetuos gemitus pectore pone tuo.
Naturae satis usque adeo, mihi crede, dedisti;
  Elvira hoc idem praecipit ipsa tibi.
Illa etenim natos de caelo prospicit alto,
  Te laetis oculis prospicit illa suis.

Postridie Kal. Febr. MDCCCLXXII.

IN

STATUAM MARMOREAM

DANTIS ALIGHERII

QUINTINI GUANCIALI

SOCII ORDINARII

HEXAMETRI

« Quis novus hic nostris succedit sedibus hospes »,
Et famae monumenta suae, vultusque beatos
Ostendens, sibi nunc meritos exposcit honores?
Hoc erat in votis; haec est sperata voluptas;
Et tandem sic fata volunt, et vota secundant,
Iurgia saeclorum possint reparare nepotes!
Atque magis nunc Vatis amor sub corde recursat,
Major et italico sub sidere volvitur ordo.
Artis et italicae vis mira, et flamine vitae
Insita materiae rerum miracula promit;
Et nunc marmoreos penitus diffusa per artus
Magnum opus absolvit, monumentum et pignus amoris
Quod referat, divini Vatis et exprimat ora.
Et jam mole sua se tollit; in arce locari
Gaudet, et ante oculos manifesta apparet imago.
Et cito, vix nova Tyrrheni lux verberat undas,
Perque sinus rutilat circum cratera fluentes,
Pulcrior et Siren suffusa coloribus afflat,
Assurgunt patrii Genii, circumque supraque
Pervolitant, Vatis tanta sub imagine laeti.

Et jam per lucos vox exaudita silentes
Sollicitat manes: e culmine Mergellinae
SYNCERUS sese attollit, plaudente Camena;
Atque excussa sonat PONTANI pectine eburno
Antyniana sui, et varium et laetabile carmen
Certatim integrant! Tum tanto concita motu
Vis nova marmoreas agitat spiramine moles;
Et passim reduces animae per amoena vireta
Exultant monitu rerum; fitque undique plausus,
Et VICUS, simul ipse MARO, TORQUATUS et ipse
Gaudia concipiunt memores! Atque Umbra MARONIS
Ocyor assurgens, oculis nec visa profanis,
Adstitit ante; habituque affulgens more latino
Tum patuit Vati, et (mirum pulcrumque relatu!)
Extemplo quatitur moles; risere benigni
Vultus ALIGHERII, et patriae testantur honores.

DE VITA SCRIPTISQUE

CAROLI MARIÆ ROSINII

EPISCOPI PUTEOLANI

COMMENTARIOLUM

SALVATORIS PISANI-VERDINI

SOCII ORDINARII

Carolus Maria Rosinius Neapoli Kalendis Aprilis 1748 honesto loco natus est. Nam Vincentius Pater, Rufrani in Principatu citeriore ortus, Neapoli medicinam commode exercens sibi desponderat Mariam Antoniam Ardia, feminam inter Neapolitanas probatissimam, ex qua duos filios habuit. Pater ipse primas litteras docuit, aciemque ingenii perspiciens, septennem apud Societatis Iesu Patres gramaticen docendum duxit; qui acre pueri ingenium demirati apud se illum trahere satagebant. Sed quamvis ipse inclinaret; immatura tamen mors Patris, et ne mater luctu externata desereretur omnino, ab eo proposito destitit. Matris, amicorum gentis factum solertia, ut inter Urbani Seminarii alumnos reciperetur, litterasqne humaniores addisceret. Tanto autem ardore latinas litteras excoluit, ut, tertio lustro non dum exacto, apud Seminarii Magistros, tunc temporis probatissimos, concionem latinam recitaverit, in qua tractandum sumpsit apud Senatum Romanum: *essetne Carthago servanda, an omnino delenda*. Qua concertatione audita, Ignatius Della Calce Thucididem imitatum fuisse declaravit. Audiit in Rhetorica Salvatorem Aula, in poetice Ianuarium Radente, in jure civili ac canonico Iulium Selvaggi, in Theologia Iosephum Rossi, tantaque diligentia, ut plures diatribas magna elegantia, mira argumentorum perspicacia di-

stinctas dederit. Vix Subdiaconus factus, cum grammaticen docuit Seminarii Alumnos, presbyter humaniores litteras, et paulo post linguae graecae cathedram est assecutus. Tanta autem vi scholasticum pensum exegit, ut nullis unquám commendationibus, aut precibus a proposito dimoveri passus sit, malueritque acerbus, quam remissus videri. Quum addiscendo graeco idiomate nulla esset satis apta institutio, Parisiensem Methodum Patrum Portus Regii selegit; sed in italicum convertit, in meliorem formam redegit, plura detruncavit, tractatu de *graecis particulis* auxit, et typis Simonianis edidit anno 1784: quo quidem anno Omnium studiorum Praefectura insignitus fuit ab amplissimo Cardinali Capycio Zurlo, et paulo post Canonicus Cathedralis Metropolitanae Ecclesiae factus. Sub idem fere tempus quum clarissimus Nicolaus Ignarra in Regia Studiorum Universitate Sacram Scripturam interpretans addictus esset, ut Principem Iuventutis Franciscum erudiret; Rosinius electus, qui in sacrae Scripturae interpretatione illi succederet pro dignitate.

Adeo vero Rosinii fama excreverat, ut Ferdinandus IV anno 1787 senescentem Academiam Herculanensem, a Carolo Patre institutam, novis Collegis excitaturus, Rosinium inter XV viros primum adlegerit; curamque demandaverit Papyros Herculanenses, nova methodo evolutas, legendi, explanandi, atque illustrandi. Quam gravissimam spartam sibi primum ornandam aggressus tanta vi incubuit, ut Calendis Sextilibus 1793 Academia Herculanensis Regi obtulerit primum Papyrorum Volumen Philodemi περὶ τῆς Μουσικῆς a Rosinio lectum, suppletum, justoque commentario illustratum. Quod opus tota admirata est res litterarum Europae publica, omnesque uno ore praedicarunt Rosinium, tot evolutis scriptoribus graecis, ac latinis, aliis spem imitandi praecidisse. Vix vero ab hujusmodi labore conquierat, cum aliud laboriosum opus, Collegis flagitantibus, aggredi est coactus. Alexius enim Symmachus Mazochius doctissimus Collega ad Papyros interpretandas quaedam praenotanda censebat in *Dissertatione isagogica:* sed fato malo, delineatis paucis rebus, puerascens omne opus abrupit. Hinc felicibus Rosinii ausis Collegae exorarunt, ut obumbratum Mazochii opus prosequeretur, atque absolveret, quippe qui laboris patientissimus erat, archaeologicis no-

tionibus ad miraculum instructus, nullisque id temporis gravissimis curis distinebatur. Opus assumpsit, tres in partes divisit, atque primam, quae difficilior, potiorque erat, quatuor inter annos absolvit, typisque edidit anno 1797. Quo quidem anno Episcopus consecratus Puteolanus eo consilio, ut posset splendidissimis in Urbe principe vacare officiis, quae nemo alius posset obire; et Episcopalia munia in exigua Dioccesi, atque confini exercere. Ita praesensit Eminentissimus Stephanus Borgia in sua ad eum Epistola data 17 Cal. Octobris 1797. Quare novis, ingentibusque curis distentus opus illud prosequi non potuit, vix paucas pagellas in forulis reliquit. At fato malo, cum Idib. Aug. 1852, socius Herculanensis Academiae adlectus professus sum me expleturum partes, quas reliquerat incompletas Rosinius, et jam plura absolveram capita *de scriptione veterum:* at manum dimovere coactus sum a Praeside Spinellio, quod deesse dicebat excavationum narrationem exactam, quam promittebat Rosinius in altera parte.

Quae, et quanta aggressus est Rosinius consecratus Episcopus! Primas curas dedit Seminarii Clericis, quos prima post ingressum die ad trutinam vocavit; et ex iis, quos perspicaciori ingenio novit, ipse edocendos sumpsit, ut ex iis uteretur ad reliquos instituendos. Nec illud tantum prima vice factum; sed identidem repetitum, ut grata animi significatione recordari licet anno 1812. Scholas saepe frequentavit, magistris, alumnisque vim acuit, minis deterruit, muneribus illexit: ac brevi ad tantam gloriam evexit, ut ex omnibus Regni Provinciis adolescentes confluerent litteras edocendi. Quare tum eidem Seminario contubernia adjecta, ac moenia amplinta; tum aliud Pseudourbanum excitatum Collegium, in quo et fiebat rusticatio post Festum Paschatis, et fere toto Octobri; et elementis primis pueri addicti nutriebantur. Nihil non tentatum, ut juvenculorum animi ad virtutem, et gloriam excitarentur. Sed duo praesertim sunt in mentem revocanda. 1. Scholastico cadente anno, primis Octobris diebus ad trutinam exactam expendebantur omnes: hinc in apparatissimo doctorum hominum conventu, quos ex Urbe principe, et Academiae Collegas adciverat, et coram populo ad Ecclesiam Cathedralem confluente, singuli vocati audiebant, quam retulerant sententiam: tum vel adclama-

tione, ac praemio decorati magis ad virtutem accensi; vel publico pudore affecti in bonam frugem revocabantur. 2. Bacchanalibus feriis ut animi juvenculorum aliquo fruerentur oblectamento, et litterae, et mores acrius excitarentur exemplo; aliquot lepidissimas fabulas Plautino sale, ac Terentii elegantia perscriptas, theatro quodam intra Seminarii aedes apparato, per alumnos agendas edixit. De iis dicebat meus aequalis, et Collega Nicolaus Lucignano: « Quarum Comoedia-« rum συλλογὴν si quis in publicum efferret, daret etiam doctorum « hominum ingenio, atque eruditioni pabulum ». Quod Collegae desiderium complevit Eminentissimus noster Archiepiscopus Xistus Riarius Sfortia septimo post lustro magno doctorum hominum oblectamento.

Alteras curas Rosinii meruerunt puellarum coetus, praesertim pauperiorum. Namque publicum eorum Orphanotrophium excitavit, ubi puellae artes, ac litteras ediscerent; atque ex eis sagaciores externas puellas aerarii sumptibus edocerent. Pauperiores etiam vagantes puellas, quae pudorem facile paupertate exuissent, in conductas a se aedes extra Urbis pomerium collegit; easque vestibus, atque instrumentis ad exercendas artes providit; labores procuravit, quibus absolutis, et aliquid eis praeberetur victus, et honeste collocarentur in posterum, bonam prolem editurae. Multa pecuniae vis, quae ex splendidissimis muneribus obveniebat ex Urbe Principe pauperibus singulis mensibus dividenda addicebatur, vel Seminarii, Orphanotrophiique sumptibus, vix sibi relicto pauperrimo cultu, qui in proverbium venerat.

Nunquam intermisit Episcopalia munia obire: singulis fere Dominicis sacro aderat in choro: solemnioribus diebus Pontificalia exercebat, ac presertim tota Hebdomada majore omnia obire officia tum matutinis, tum vespertinis horis satagebat. Singulis fere Dominicis vespere Catecheses habebat, quibus mira facilitate vel difficillima Christianae religionis mysteria, vel morum documenta praestabat. Ecclesiae jura inter illas temporum difficultates etiam capitis periculo contra potentiores illaesa servavit: ejusque auctoritas ubique venerationi erat, quippe quae purissimis sanctisque moribus innitebatur.

Plura in Dioecesi sacra Templa vel a fundamentis excitavit, vel angusta ampliavit, vel elegantius refecit.

Omnes Principes, qui ea aetate Neapolitanam Ditionem tenuerunt, magni fecerunt, atque splendidissimis Officiis ornarunt. Hinc anno 1801, totius Papyraceae Officinae Praeses perpetuus a Rege Ferdinando IV renunciatus est, atque interminatum, ne quis interpres sua studia in papyros ab Academia edendas exhiberet; nisi prius Papyraceae totius rei Praeses adprobarit: eiusque ductu V. Papyrorum Volumina ad ann. 1835 edita.

Anno 1806 Cappellanus Major electus insigni elogio, Clericos illius Iurisdictionis reformavit, extra vagari non est passus, atque Episcoporum, ubi morarentur, juribis subjectos sanxit, nec nisi probatos moribus ac scientia consacrari voluit. Inde Clero Palatino lux affulsit. In sanctius autem Consilium cooptatus justum semper sensit.

Anno 1807, socius Academiae historiae, ac litterarum (antea Herculanensis) adscitus plures per annos Praeses electus.

Anno 1817, totius Borbonicae societatis Praefectus perpetuus dictus a Ferdinando I Rege amplissimo. Quo in munere scientiis, artibusque ingenuis decus assertum, et earum cultoribus pro meritis honor est praestitus a munifico Principe.

Anno 1822, totius Regni litterariam institutionem rexit, et aptissimum Commentarium Principi obtulit; sed tanto ferendo oneri impar senex in gravem incidit febrim, ex qua ubi convaluit, inter XXIV viros de omnibus Regni rebus consultantes cooptatus est.

Inito tandem Concordato inter Pium VII et Ferdinandum I anno 1818, inter ejus Interpretes adlectus, suam Apostolicam virtutem, aciemque ingenii sagacem probavit apud plures Romanae Sedis Nuntios.

Pluribus Europae Academiis socius adscriptus, etiam in dissitis regionibus: plurimis cum eruditissimis Viris litterarum commercia habuit.

Fuit Rosinius alto, et erecto corpore, lata fronte, vividis oculis, vultu ad gravitatem composito, interdum tamen festivus, et amaenus: integra valetudine ad magnum usque senium usus, apoplexiae morbo correptus, paucas intra horas, quibus extrema Religionis subsidia

praestita, decessit XV Kal. Martias 1836. Publico funere elatus, eo loci sepultus, ubi vivus, brevi ac simplicissimo epigrammate, sepeliri mandavit.

DE ROSINII OPERIBUS

Praeter ea, de quibus supra facta mentio, haec habentur partim typis edita, partim servantur inedita apud haeredes Clarissimi Equitis Prosperi De Rosa illius olim discipuli, ac per decem lustra amantissimi.

1. Oratio in adventu Iosephi Capycii Zurli S. R. E. Cardin. Archiepiscopi Neapolitani. Neap. 1783.

2. Oratio habita in regio Neapolitano Archigymnasio in solemni studiorum instauratione *De vero studiorum scopo*. Neap. 1787.

3. Orazione funebre per lo Principe di Caramanico Vicerè di Sicil. Nap. 1794.

Oratio habita in regio Neapolitano Archigymnasio in solemni studiorum instauratione *De litterarum utilitate difficillimo quoque tempore capienda*. Neap. 1796.

5. Orazione Eucaristica pel glorioso ritorno di Sua Maestà. Nap. 1799.

6. Dell'Emissario Claudio nel paese dei Marsi. Nap. 1808.

7. Captivei Plauti Comoedia ad usum Seminarii Puteolani accomodata.

8. Apatontapatomeni, et Phasmatonices (1) a Salvatore Pisano editi. Neap. 1871.

9. Ægyptii, Brutii, Philosophus, et Thesaurus editi. Neap. 1870, et 1871.

10. In 2.° Papyrorum Volumine habetur Papyrus *Epicurus de Natura libro 2.* a Rosinio illustratus, suam symbolam conferente Bartholomaeo Pessettio.

(1) Hae duae fabulae editae quidem fuerunt, altera typis Fibrenianis ab Aloysio Palumbo S. I. anno 1866: altera augustae Taurinorum typis Francesiae anno 1865. Sed cum multis, gravibusque erroribus scaterent, ut Rosinii famae consuleretur; Salvatoris Pisani, Rosinii veteris alumni studio recognitae typis anno 1871 eduntur.

Plures inscriptiones ab eo concinnatae passim editae leguntur.

Plura inedita, et praecipue: Dissertatio de novissimi Paschatis Dominici die — De Baptismo novi Foederis — De authentico Nicoeni I Canonum numero — Commentarius in tit. Decret. de Feriis — Graeciae chorographia — Synopsis Archaeologiae graecae — De marmore graeco sinuessano dissertatio — Dissertationis isagogicae pars altera incepta — Duo tractatus theologici *De veritate religionis Christianae*, et *De locis theologicis* elegantissime scripti. Hi servantur in Bibliotheca Reg. Universitatis manuscripti cum Comoedia Απατωνταπατωμενοι — Dissertazione intorno al tempio Puteolano detto di Serapide — Inscriptiones, et Carmina graece, latine et italice exarata in adventu Pii VII et funeribus Pii VI, VII et Leonis XII et Pii VIII.

PAROLE

DETTE

DA

ANTONIO RANIERI

SOCIO ORDINARIO

PRESENTANDO IN NOME DELL'AUTORE

UN VOLUME DI STUDI STORICI E MORALI

DI

ATTO VANNUCCI

SOCIO CORRISPONDENTE NAZIONALE

Illustri Signori,

Il mio antico e nobile amico, professore Atto Vannucci, accademico della Crusca, e socio corrispondente nazionale dell'Accademia nostra, mi ha spedito, non ha guari, dalla natia Toscana, un suo volume di *Studi storici e morali sulla letteratura latina* (pagini 652, Torino Roma Firenze), e mi ha commesso di presentarvene in suo nome. Adempiendo, dopo qualche ora soltanto, un così onorevole mandato, io non intendo di fare un elogio del libro, nè molto meno di rendervene conto. Troppo dovrebbe esser lungo quel discorso che pretendesse all'uno o all'altro di questi due scopi. Nondimeno mi proverò a dirvene un motto solo, certamente troppo breve e troppo tumultuario, ma sincero ed affettuoso: perchè mi farei grande coscienza di passarmi del tutto silenziosamente intorno ad un lavoro così aureo e così peregrino.

Sotto il modesto titolo che avete udito, questo libro è la più appropriata, stringente e, come ora usa di dire, categorica risposta a quella esotica scuola, che abusando gli strumenti stessi d'una dottrina prodigiosa, vorrebbe rapire alla nostra gran patria italiana insino il retto intendere del suo più gran tesoro, ch'è la lingua e la letteratura latina.

Per entro una libertà ed una varietà di forma che a chi più sa più piace, ma con un ordine tanto più maraviglioso quanto meno apparente, l'autore ci conduce dai primi vagiti dell'elemento pelasgico in Italia insino ai più recenti conati della critica odierna, dagl'inizi più remoti di questa fatidica lingua insino agli studi che ultimamente se ne sono andati facendo tra noi, e dalle mura ciclopiche insino all'ultima portentosa resurrezione di questa terra fatale.

Il dramma e l'epopea, la satira e l'apologo, l'eloquenza e la storia, l'economia pubblica e, insino, relativamente, i diarii, tutto egli passa ad abbondante e lucida rassegna, e di tutto segue l'origine, lo svolgimento, la perfezione e la decadenza. Sotto la sua penna acuta, a un tempo, ed elegante, Tito Livio non è più, la Dio mercè, un ricoglitore di antiche e volgari rapsodie; nè i più grandi fatti dell'Universo sono più leggende come il piede di Budda impresso sull'Imalaia, o come il dragone alato delle dinastie cinesi. Considerati a traverso la forma che, di sua natura, recava quel grande idioma sintetico e quel gran popolo guerriero ad una e legislatore, quei grandi narratori riconquistano la fede che il genere umano loro prestò; e ciascuna cosa ripiglia il posto che il consentimento di trenta secoli le aveva assegnato.

Signori, o io sono forse errato, o questo volume ha un che di prestigioso. Immaginate, per una maniera d'ipotesi, ch'esso s'abbattesse alle mani di un lettore il quale non avesse mai udito a parlare nè di Roma nè de' Latini. Questo lettore, se intelligente, correndolo con qualche attenzione dal principio al fine, si formerebbe un concetto seguito, limpido, direi quasi, scintillante, dello svolgimento del pensiero latino in tutte le sue successive e svariate manifestazioni, quale, forse, non è facile che se lo sieno formato molti e molti che hanno pur molto studiato!

Di tutto il libro può dirsi che *mens agitat molem*. E questo, o signori, è il professore della sua lingua latina che l'Italia chiede; questa, la vera filosofia che vuole infusa negli scritti di lui. La filosofia storica non fa difetto nella patria di Bruno, di Vico e di Machiavello: non quella che va sognando confederazioni alla giornata con popoli i quali, benchè ci debbano tutto, insino la lingua che parlano, ebbero nondimeno la loro parte, e forse la più grande, nelle nostre secolari sven-

ture: ma quella che sorge spontanea ed armonizzata dalla mente e dall'animo italiano; che medita e vuole un'Italia tutta per se stessa, non solo nell'unità, nella forza, nella libertà, ma, innanzi e sopra tutto, nel pensiero, principio e fonte d'ogni altra cosa; e che, come quel grandissimo fra i nostri maestri prescrisse, si studia di trarre non il fummo dalla luce, ma la luce dal fummo, *ut speciosa dehinc miracula promat.*

Illustri signori, nel deporre innanzi a voi questo volume, io fo ardenti voti acciocchè le nuove condizioni della nostra Patria Comune possano rinnovarvi spesso somiglianti doni, dei quali, insieme con la vostra biblioteca, si arricchirà di vantaggio il già abbastanza ricco patrimonio della scienza italiana.

PER I FUNERALI

DI

ELEONORA PAGANO

DEI MARCHESI DI MELITO

NELLA CHIESA DI S. POALO DEI PP. TEATINI

ISCRIZIONI

DEL

CAN.co GIOVANNI SCHERILLO

SOCIO ORDINARIO

Sulla porta del tempio.

LE CRISTIANE VIRTÙ DI UNA MADRE DI FAMIGLIA
CHE SPLENDONO DI COSÌ SOAVE LUCE
SOPRATUTTO IN UNA DONNA DI ALTI NATALI
VI CHIAMANO O FRATELLI
A PREGARE
PER LEI CHE NE FU DI CONTINUO LO SPECCHIO
ELEONORA PAGANO DEI MARCHESI DI MELITO
ORA CHE LA PIETÀ DEI SUOI
LE RENDE I SUPREMI OFFICI

In fronte al tumolo.

1.

ELEONORA PAGANO
DEI MARCHESI DI MELITO
AI NATURALI PREGI CON SAPIENTI CURE EDUCATI
DI SVEGLIATO INGEGNO
E DI UN CUORE TEMPRATO A SQUISITO SENTIRE
AGGIUNSE QUELL'INCREMENTO E PERFEZIONE
CHE AD ESSI SA DARE SOLAMENTE
LA CRISTIANA FEDE
QUANDO È TOLTA SINCERAMENTE
A SCORTA DELLA VITA

AHI! NON POTEA COSÌ NON ESSER LA DELIZIA
DEL CONSORTE A. SALZANO
CONSIGLIERE DELLA G. CORTE DEI CONTI
E DEI SETTE SUPERSTITI FIGLIUOLI
CHE ORA NE PIANGONO INCONSOLABILI LA PERDITA

FU CHIAMATA AL PREMIO ETERNO
IL DÌ XIII FEB. MDCCCLXXII
DI ANNI LXXI. MESE I. GIORNI VIII

Al lato dritto.

2.

PERSUASA CHE IL REGNO DELLA DONNA CRISTIANA
È LA FAMIGLIA
CON L'ORDINE LA VIGILANZA LA PREVIDENZA
E CON UNA CARITÀ INESAURIBILE
FU VERAMENTE IL CENTRO DEGLI AFFETTI
E LA REGINA DELLA SUA CASA
A CUI CONCILIÒ RISPETTO E BENEVOLENZA
ANCHE DI FUORI
CON LA NOBILE CORTESIA VERSO TUTTI
E LA PIETÀ
VERSO I POVERELLI

Al lato sinistro.

3.

ALL'ASPETTO DELLA MORTE
CHE DAI SUOI CARI LA VOLEA DIVELTA
NON IMPALLIDÌ
CERTA DI RITROVARE NEL CIELO
I SUOI TRE FIGLIUOLI
CHE NELLA PIÙ LIETA PRIMAVERA DEGLI ANNI
INNANZI LE ERANO STATI RAPITI
E DI RIABBRACCIARE COLASSÙ QUANDO CHE FOSSE
I SUPERSTITI
A CUI CON LE SUE VIRTÙ
LASCIAVA SEGNATA LA VIA PER RAGGIUNGERLA

Alla faccia del tumolo dirimpetto all'altare.

4.

O GESÙ SALVATORE

DEH! COL SANGUE TUO DIVINO
ONDE TUTTI GLI UOMINI VOLESTI REDENTI
LAVA LE MACCHIE DEL FANGO TERRENO
CHE POTETTE QUAGGIÙ CONTRARRE
LA TUA FEDELE ANCELLA
ORA CHE PER LEI MISTICAMENTE
SE NE RINNOVA LO SPARGIMENTO
SU I NOSTRI ALTARI

SULLE

CITTÀ NEOCORE

RIFLESSIONI

DEL SOCIO ORDINARIO

SALVATORE PISANO-VERDINO

Havvi in Archeologia molte cose del tutto oscure; poichè mentre havvi molti documenti, che vi significano un rito costante, mancano del tutto scrittori, che sviluppino quel rito: onde hanno origine i così detti arzigogoli degli antiquari. In molte medaglie di circa quaranta città greche secondo l'Eckel trovasi inciso il nome Νεωκορων, e talvolta fassi menzione del 2° e del 3° *neocorato*, e per la città di Efeso ricordasi il 4° *neocorato;* onde allo sviluppo di tale questione molto sudarono gli Antiquari. Fra i primi, che cominciarono a ricordare tal nome possiamo mettere S. Luca, che scrisse sotto Nerone gli Atti Apostolici. Esso nel Cap. 19, ricordando la sedizione mossa dall'argentiere Demetrio, così induce a parlare lo Scrivano, che volea rappaciare il popolo: Ανδρες Εφεσιοι, τις γαρ εςιν ανθρωπος, ὃς ου γινωσκει την Εφεσιων πολιν νεωκορον ουσαν της μεγαλης Θεας Αρτεμιδος, και Διοπετοῦς; « Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat Ephe- » siorum civitatem esse cultricem magnæ Dianæ, Iovisque prolis? »

Il nome νεωκορος greco derivante da νεος *tempio*, e κορεειν, *scopare* in prima significava, chi era addetto alla materiale pulizia del tempio secondo Esichio voc. Νεωκορος: Νεωκορος ὁ τον ναον κοσμων, κορεειν γαρ το σαιρειν ελεγον. *Neocorus est is, qui templum mundat,* κορεειν *enim dixere* σαιρειν, *id est verrere.* Quindi, lasciata ai servi la materiale pulizia, il Neocoro salendo in maggior grado divenne secondo Suida il custode del tempio, come presso noi il *sagrestano,* avendo cura di ornare il tempio, tenerne la custodia, e pulire i vasi dei

sacrifici. Νεωκορος ὁ τον ναον κοσμων, και ευτρέπιζων· αλλα ουκ ὁ σαρων.

In appresso i Neocori arrivarono, come insigniti del sacerdozio, a sacrificare per la conservazione della salute dei Principi, e furono detti anche αρχιερεις: ed in tale grado troviamo i Neocori far parte del Consiglio dei Pritani, ed essere Agoneteti, distribuendo i premj nei publici giuochi.

Quindi per analogia furon dette *neocore* quelle città, che avendo un insigne tempio attendessero alla sua manutenzione magnifica, accogliessero, e custodissero le offerte, e ne facessero con magnificenza i pubblici giuochi, come vedemmo sopra chiamarsi Efeso *neocora della grande Diana* da S. Luca. Ma giustamente avvertia Giovan Arrigo Krause nella sua Dissertazione Νεωκοροι, *civitates neocorae, sive aedituae* § 15 dover esservi un collegio, che a nome della città esercitasse il neocorato, come in Roma oltre il Pontefice massimo eravi il collegio dei Pontefici. Nelle iscrizioni a tempi di Caracalla ricordansi κρατιςος νεωκορος, πρεσβυτατος των νεωκορων Σεραπιδος.

Questi giuochi ordinariamente faccansi due volte, cioè nel primo giorno dell'anno civile, e nel giorno, in cui l'imperatore avesse riportato qualche vittoria, o se ne celebrasse l'anniversaria ricordanza.

Molti Antiquari presero a distrigare questo intrigatissimo punto, che ci piace brevemente accennare, prima di notare quello, che ci sembra più probabile; e qui ci gode l'animo, che il metodo da noi tenuto vedemmo dopo la scritta essere tenuto anche dall'Eckel.

Golzio il 1° interpretando una medaglia, che dicea Γνωσσιων δις νεωκορων amò spiegarla *secundo repopulatorum* nell'idea, che νεωκοροι diceansi i popoli accresciuti di nuovi abitanti. Ma tale opinione non fu seguita da alcuno; e la medaglia fu gettata fra le Golziane.

Antonio Augustino nel 5.° Dialogo non è stato più felice, e confessando, che *per intender questa parola si dà molto da fare a quegli, che veggon le medaglie con qualche diligenza*, vuole che equivalgono all'espressione *Devotus Numini, majestatique ejus*, senza recare alcuna pruova della sua strana interpretazione. E poi soggiunge: « Il » numero, che a questa parola greca si aggiunge, dimostra l'anno » dell'impero di quell'Imperatore: o la seconda, o la terza volta, che è

» battuta la medaglia per quell'effetto ad onore di quel Dio, o di quella » persona. Con questo s'intendono molte medaglie greche, le quali » hanno questa parola ». Tutto con franchezza magistrale si asserisce, e nulla si prova.

Nonnio, che ha sì dottamente interpretato la Grecia, e l'Asia minore di Golzio, ingenuamente confessa: *Quid illud* νεωχορων, *mihi non liquet*. Ed altrove dice: *Scio* νεωχορον *aedituum esse, et cui cura incumbit templum ab immunditia repurgare; sed cur aedituis in regio numismate honor?* dicea sopra una moneta di Maronea della Tracia forse anche falsa, e da mettersi fra le Golziane.

Seldeno nelle sue erudite note sui Marmi di Arundel fu il primo a spiegarci dirsi *neocore* quelle città, che avendo sotto gl'Imperatori inalzato qualche tempio ad alcuno di essi, aveano ottenuto, che l'intiera provincia contribuisse alle spese necessarie pei sacrificii, e giuochi celebrati per tale solennità. Volea poi, che la nota numerale, che accompagna queste medaglie della città neocora, cioè δις, ο τρις, venia aggiunta, quando una città della provincia, terminato il giro, venia a rifare nuovi sacrifici, nuovi giuochi. L'opinione del Seldeno piacque nella prima interpretazione delle città neocore, non già nella 2ª parte, toccante le note numeriche, come notava Tristano, il quale voleva tenersi quì discorso di un Panegirico in onore o della Divinità, o del Principe, in cui onore faceasi la solennità, dimostrandolo con una medaglia di Alesandro Severo, nella quale un tale Eugene diceasi νεωχορος Αιγαιων; mentre innanzi era detto *Panaegyrista Deorum Macrinopoleos Aegæensium*.

Alberto Rubenio in un suo trattato *de Urbibus neocoris* si sottoscrive alle autorità di Seldeno, e Tristano, dicendo con molte autorità le città dirsi *neocore* per *analogia*, essendo succedute nelle funzioni dei Neocori Custodi dei templi, assoggettandosi a celebrare i sacrificî, ed i giuochi con maggiore solennità.

Il P. Arduino nei suoi *Nummi antiqui illustrati* conviene col Seldeno per la ragione, onde le città son dette *neocore:* ma vuole dirsi δις, τρις, ed anche τετραχις νεωχοροι, secondo che avessero supplicato di rinnovare negli anni seguenti i sacrificî, ed i giuochi.

Scotti nel suo libro *Rarità delle Monete antiche* annunzia tal titolo

dicendo: « Di questo titolo i Greci specialmente nell'Asia minore fe-
» cero pure la più suntuosa pompa; e ciò, che più sorprende, si è il
» non sapersi neppure al dì d'oggi con certezza, quale onore espri-
» messe. La parola νεωκοροι presa a rigore non disegna altro, che una
» persona, alla quale incombe la materiale pulizia del tempio. Con-
» viene però, che sotto un tal titolo si ascondesse un grande significa-
» to; poichè ben sovente venia prodotto con tanto impegno, e sfarzo.
» Infatti alcune città si vollero far conoscere distintamente privilegia-
» te col denominarsi nelle loro monete per *Neocore* la seconda, la terza
» volta Δις, oppure τρις νεωκορων ».

Hofman nel suo gran Dizionario voc. *Neocorus* scrive: *Pro numero templorum celebrium* BIS, *aut* TER *neocorum civitatem aliquam appellari consuevisse, nonnulli volunt-alii pro numero festicitatum id fieri solitum contendunt.*

Il Sig. Buonaruoti nella dichiarazione delle Medaglie del Cardinal Carpegna crede, che secondo il numero dei templi impressi nella moneta civica sia la nota numerale, che mettesi vicino al neocorato. Altrettanto afferma Monsieur Vandal credendo, che il neocorato si moltiplicasse secondo il numero dei templi edificati, e potendosi fare più templi nel medesimo Impero, come avvertì Tacito Ann. IV. § 15, 56. *Non multo post erectum fuit Smyrnae templum Tiberio, ejusque matri Liviae, et Senatui;* poteasi nel medesimo tempo concedere due, o tre, od anche quattro neocorati.

Monsieur Vaillant non meno nella sua opera *Numismata Imperatorum graece loquentia* (Pellerino Melanges II, 266) che in una dissertazione inserita negli Atti dell'Accademia Francese di Storia, e belle Lettere, ha trattato con molta diligenza tale questione, e molte cose utilissime propose, di cui molto ci avvarremo in appresso.

Dopo Vaillant l'Abate Benedettino Mazzoleni ha preso dottamente a trattare una tale questione, e, discusse le opinioni precedenti, ha creduto, che il numero delli neocorati era secondo i privilegi concessi alle città, proporzionati alla magnificenza dei giuochi, e sacrifizj fatti.

Il Dizionario storico mitologico di tutti i popoli del Mondo stampato in Livorno nel 1829: l'Enciclopedie Methodique-Antiquité hanno sotto la voce *Neocorus* dei buoni articoli, dei quali ci serviremo.

Finalmente l'Eckel nel tomo 4. del suo *Manuale doctrinae Numorum veterum* ha una lunga scritta sopra le città neocore da noi letta dopo aver compiuta la nostra senza nulla aver trovato di nuovo.

Ma qui invece di recitare inutili citazioni di Autori, crediamo miglior consiglio accennar principî i meglio stabiliti da una diligente lettura degli stessi, ed esaminati da qualche nostra riflessione: onde questa discussione, che secondo Scotti neppure al dì d'oggi faceasi conoscere con certezza, quale onore esprimesse, nel miglior modo si rilevasse presso i migliori studiosi degli antichi riti, e vi lasciasse largo campo di applicare i vostri savî lumi.

1.° È contestato presso tutti, che il Νεωκορος era il custode di un tempio a lui affidato colla cura di mantenerne la pulizia dei vasi adoperati nei sacrificî, come presso i Romani era l'*aedituus*, o meglio l'*aeditimus*, come vuole Gellio *Noct. Attic.* lib. 13, cap. 10.

2.° Si conviene presso i migliori, che per *analogia* le città, le quali s'incaricassero del mantenimento di qualche celebre tempio, dei sacrificî fatti, dei giuochi fatti con sontuosità, eran dette *neocore*, come vedemmo chiamarsi presso S. Luca la città di Efeso νεωκορον της μεγαλης Θεας Αρτεμιδος.

3.° Quantunque Augusto, come attesta Dione lib. 51, § 20, prudentemente avesse proibito, che in Roma gli si ergesse alcun tempio, malgrado gli sforzi del Venosino Poeta, che cantava Ode 5, lib. 3. *Praesens Divus habebitur Augustus, adjectis Britannis Imperio, gravibusque Persis;* pure il permise per le città dell'Impero: ed uno tutto di marmo gli venne eretto in Pozzuoli, convertito oggi in Chiesa cattedrale, ed altri in Pergamo, e Nicomedia secondo Dione loc. cit. Ma in appresso i suoi successori, come avvertia lo stesso, furon profusi a permettere, che loro si ergessero templi, si offrissero sacrificî, e celebrassero giuochi, che da essi stessi prendessero il nome. Così ad Antonino Pio ergeasi un tempio in Pozzuoli, ed eseguivansi i giuochi *Piali*; (Vedi Grutero pag. 254, 4), e trovansi negli antichi monumenti Αυγουςεια, Καισαρεια, Αδριανεια, Κομοδεια, etc. senza contare gli altri giuochi stabiliti precedentemente, come Ακτια, Πυθια, Ολυμπια etc.

4.° È convenuto presso tutti, che le città greche sia per vanità, sia

stanche delle rapacità dei Romani Presidi *cognoverunt* secondo Krause § 1, *nullum aliud refugium, auxiliumque sibi relictum . . . quam imperatorum lenitatem, aut benignitatem sibi conciliandam ;* grandemente s'impegnarono a volere inalzare templi agli Augusti regnanti, fare in loro onore publici giuochi, e ne supplicarono costantemente il Senato per averne il permesso. Quì puossi ricordare ciò, che dice Tacito nel IV degli Annali §§ 55, 56, di 7. Città della Asia, che presentarono al Senato le loro istanze, e documenti per ergere un Tempio all'Augusto Tiberio, e fu preferita Smirna.

5.° È contestato dall'autorità delle medaglie, e degli Scrittori esser necessario un senatus-consulto per autorizzare una città ad inalzare un tempio ad un Augusto vivente, e divenire o neocora semplicemente, o essere distinta δις νεωκορος, se lo fosse semplicemente. Perchè spettava al Senato conoscere la finanza di una Città, e provedere, che le nuove spese da farsi non aggravassero troppo il popolo. Così leggiamo in Dione lib. 72, § 12, aver Cleandro ucciso Saotero di Nicomedia, mentre δια τουτου και οι Νικομηδεις τον αγωνα αγειν, και νεων του Κομμοδου ποιησασθαι περι της βουλης ελεγον. « Per » eumdem Nicomedienses impetraverunt a Senatu, ut certamina ce» lebrarent, templumque Commodo facerent. » E nei marmi di Arundel leggiamo avere il Sofista Polemone scritto agli Smirnesi aver egli ottenuto dal favore di Adriano δευτερον δογμα Συγκλητου, κατ' ὁ Νεωκοροι δις γεγοναμεν. « Secundum senatus consultum accepimus, » per quod bis neocori facti sumus. » Ed in un bel medaglione di Caracalla leggiamo: Λαοδικεων νεωκορων δογματι συγκλητου.

6.° Per le quali autorità siam costretti a dire, che le città più celebri della Grecia, e capaci di reggere alle spese necessarie, otteneano dal Senato la facoltà di ergere un tempio ad un Augusto vivente, e divenirne neocore, od avanzarne il grado, come Polemone promettea, che δις νεωκοροι γεγοναμεν. Quindi molte volte batteansi nelle città autonome monete coll'imagine di un tempio, ed anche di due, o di tre; ma non corrisponde il più delle volte al numero dei templi impressi la nota numerale del neocorato esercitato. Anzi manca spesse volte la impressione di ogni tempio, ma non la significazione del 2° o 3° neocorato esercitato dalla città. E però niun conto è da tenersi nella pre-

sente questione dell'impressione dei templi nelle monete. Solo apparisce la concessione del Senato ottenuta di ergere un tempio, ed esser fatta *neocora*. Vedi Krause § 14.

7.º Il neocorato non era senza grandi, e rilevanti privilegî. Poichè non è credibile, che 7 città della Grecia avessero tanta premura di ergere un tempio a Tiberio, e sottomettersi alle gravi spese dei giuochi, ed in tanti modi piatire presso il Senato; quando non si avesse a godere nel neocorato di alcuni rilevanti privilegî. Quali fossero stati questi, non si conosce. Certamente uno di questi era *il dritto di asilo;* ed essendo già molte le città greche *neocore* a tale, che il Bernabita P. Felice Caronno nel suo compendio dei molti volumi dell'Eckel numeri fino a 49 le città col dritto di asilo; giustissima era la lagnanza di Tacito Ann. III, cap. 60. *Crebrescebat graecas per urbes licentia, atque impunitas asyla statuendi.* L'Abate Mazzoleni vuole, che il dritto di stabilire un asilo fosse lo stesso, che chiamare sacra una città. La rubrica segnata dall'Eckel *Urbes sacrae, et asyli jure gaudentes,* gliene avrà data la ragione; sebbene in tesserne il catalogo alcune furono dichiarate solamente *sacre*, altre sacre col dritto dell'asilo; ma io non ho avuto in mano la sua dissertazione. Ma certo l'asilo concesso alle città neocore non era quello, che era stabilito nelle così dette *Città di rifugio* presso gli Ebrei.

Poteano forse per secondo dritto esser chiamate *sacre,* ed a simiglianza di quelle, che avessero un insigne tempio, come di Diana in Efeso, di Apollo presso i Milesj etc. possedendo esse un tempio consacrato ad un Augusto, a cui onore celebravansi sacrificî, e giuochi assai spesosi.

Il 3º dritto era l'*impunità*, che accordavasi a quei, che ritiravansi nell'asilo, cotanto giustamente deplorata da Tacito. Sebbene in appresso sia invalso il costume, che trattandosi di manifesti, e gravi delitti, o gli abbiano fatto morire d'inedia, o gli abbiano costretti a fuggire col fuoco. Quindi presso Euripide Ermione minaccia Andromaca, che volea rifugiarsi presso l'altare, e strettasi ad essa mantenersi: πυρ σοι προοισω, *ignem tibi admovebo. (Androm.* verso il princ.) Tale immunità rendea alle volte la città esente da ogni aggressione nemica, come Livio lib. 35, 5, dice, fanum, lucumque Apol-

linis Delii *ea religione, et eo jure cultum, quo sunt templa, quae asyla Graeci appellant.*

Che se invece dell'impunità si volesse concessa l'*autonomia* tanto ambita dalle città greche; non sarei affatto renitente. Poichè leggendo la lettera, che gli Stazionarì Tirl da Pozzuoli diressero al Senato, ed ai Magistrati di Tiro sotto i Consoli Gallo, e Flacco Corneliano, cioè nell'anno di Cristo 174, si chiama Tiro ιερα, ασυλος, ed αυτονομος.

Colla concessione di ciascuno di questi privilegl credea l'Abate Mazzoleni distinti i Neocorati; ma non si dice dal *Dizionario storico-mitologico*, e dalla *Encyclopedie methodique* recarsi alcuna autorità, che giustifichi questo pensiere molto a proposito. Ma il Seldeno era nel pensamento, che i giuochi assegnati ad una città fatta neocora, si celebrassero a spese dell'intiera Provincia; e quindi credea, che si celebrassero per giro da tutte le città principali della provincia: e solo terminato il giro, si cominciasse da capo, ed allora cominciasse il 2º Neocorato, che facesse lo stesso giro, a cui succedesse il 3º etc. Ma ciò si oppone al fatto. Poichè gli Efesii eran Neocori a tempi di S. Luca, cioè sotto Nerone, come attesta Morel nella 2.ª ediz. del suo *Specimen*, pel tempio di Claudio nella loro città: *secundam vero iidem obtinuerunt ab Hadriano subnixi gratia, et favore Polemonis Sophistae, quod patet ex Philostrato, et marmoribus Arundellianis. Tertium acceperunt a Caracalla; ac propterea in ejus numis* δις, et τρις νεωκοροι *vocantur.* Eckel nell'indicata Dissertazione dice: Νεικομηδιας νεωκορων *sub Antonino Pio-Incipit sub Commodo* δις νεωκορων, *sub Caracalla* τρις νεωκορων. Ed altrove: *Inde ab Antinoo* Καρδιανων νεωκορων. *Sub Severo* Β. νεωκορων, *sub Caracalla* Γ, ο τρις νεωκορων. Laonde furon essi nominati in epoche assai diverse secondo i loro maneggi presso i Principi, e Senato.

Ora quantunque non abbiamo alcun classico scrittore, che afforzi l'opinione del Mazzoleni; pure io quei tre privilegi crederei doversi assegnare alle città *neocore*, cioè il *dritto di asilo*, esser considerate le città come *sacre*, e godere dell'*immunità*, o dell'*autonomia;* e ciascuno darsi in ciascuna delle volte, che una città *neocora* avanzava di grado. Poichè è costante osservazione che di tutte le monete delle città *neocore*, niuna eccede il terzo neocorato. Solo gli Efesii, come

avverte Vaillant ebbero τρις νεωκορους Σμυρναιων, *quartam vero Neocoriam esse* Αρτεμιδος: ed in una moneta battuta sotto Elogabalo si legge: Εφεσιων μονων απασων τετρακις νεωκορων. Anzi solo le città di Efeso, Smirna, Sardi, Nicomedia, Pergamo, Laodicea, e Tessalonica ebbero il 3° Neocorato per le molte spese necessarie a farsi nei giuochi assegnati al 3° Neocorato, i quali sebbene non ci si accennino per alcun classico scrittore; pure son da credersi assai spesosi; per ciò richiedeasi l'autorizzazione del Senato, che non volea troppo aggravati i popoli. Non è poi da ammettersi il pensiero del P. Arduino, che scrivea: « Atqui sub eodem Principe non modo » semel, sed bis, ter, quaterve hos ludos, hæc sacra, hæc certamina » ederent, deposcebant, et eximii honoris loco ducebant. » Poichè non è documentato per alcun classico scrittore; nè può recare in suo favore la moneta di Caracalla, che dà ad Efeso il quarto Neocorato, costando essere stato concesso pel culto del tempio di Diana detta Efesina. Anzi Eckel espressamente disse: *Qui eumdem honorem aliis urbibus sunt impartiti, aut decepti sunt ipsi, ut Harduinus legendo:* Νεικαιων τετρακις νεωκορων, *aut* Δ *interpretati* τετρακις *pro* Δις.

8° Costa fra tutti gli Archeologi, che presero ad esaminare le monete urbiche, che quando al nome della città aggiungasi νεωκορων, esse furon battute pei giuochi, che in forza del Neocorato erano autorizzate a tenere, i quali talvolta erano particolari, tal altra erano simili agli Olimpici, ai Pitii etc. e descriveansi nella leggenda, e si dice nell'*Enciclopedie Methodique* esservi delle medaglie, che indicano fino a sei giuochi celebrati. Così una medaglia di Pirinto ha nella sua leggenda *Actia, Pithia, Philadelphia.* Quando poi erano decorate del 2°, o del 3.° Neocorato, erano tenute a celebrare i giuochi assegnati al 2° od al 3.° Neocorato, come si accenna nella leggenda, ed erano allora a tutti ben noti. Vedi Krause nel § 21.

9° Ma qui nasce una questione, alla quale non trovo una risposta, se non adequata, almeno molto probabile; nè lo stesso Eckel ha potuto sciogliere. Havvi delle medaglie, che son marcate prima col titolo δις νεωκορων, ed in prosieguo semplicemente νεωκορων: in altre in un'epoca leggesi τρις νεωκορων, in un'epoca seguente leggesi δις

νεωκορων; ed havvi qualcuna, che ripiglia l'antica leggenda τρις νεωκορων. Così nella medaglia di Nicomedia arrivata al 3° Neocorato da Caracalla si dice dall'Eckel, che *deinceps usque ad Gallienum jam δις. jam τρις.* E dei Sardiani ugualmente dice, che dopo Caracalla, che gl'inalzò al 3° Neocorato *sub sequentibus Imperatoribus variant* Β et Γ. Consultisi il § 13 di Krause.

Questa grave difficoltà venne dal *Dizionario di tutt'i popoli* sciolta, come il nodo Gordiano dicesi sciolto da Alessandro il grande. Poichè dopo aver nominato i vari giuochi accennati nelle medaglie, come da noi si disse, soggiunse così: « Dalle precedenti osservazioni risulta, » che le città, le quali aveano ricevuto dagl'Imperatori due,o tre Neo- » corati, sulla loro moneta non prendeano, che il titolo di quello, che » esercitavano all'istante, che furono fabbricate. Da questa semplice » naturale spiegazione facilmente comprendesi la ragione, per cui » dopo avere marcato sopra alcune il 2° Neocorato, sopra diverse al- » tre non abbiano preso, che il titolo di νεωκορων semplicemente, ed » il motivo, per cui hanno preso il titolo di Δις νεωκορων, dopo aver » preso prima quello di τρις νεωκορων. » Che vogliasi intendere con tai parole, io non so spiegarlo. Nè posso ammettere ciò, che nel § 12, nota 93, congetturava il Krause: *Non toto anno, quo neocoriae alicujus solemnia sint celebrata, sed eo tantum mense, in quem solemnia incidissent, nummos cusos neocoriae titulo esse insignitos, reliquis mensibus qui cusi sint, aliis inscriptionibus esse ornatos.* Poichè la segnatura del Neocorato era fissa; nè così facile era battere diverse monete con varie iscrizioni in un anno.

Ma a dire una mia congettura crederei aver dato a ciò cagione la pessima condotta dei molti imperatori romani. Così leggesi in Svetonio nella vita di Caligola cap. 60, che alcuni PP. Coscritti *abolendam Caesarum memoriam, ac diruenda templa censuerunt.* Nella vita di Domiziano cap. 23. *Contra Senatus adeo laetatus est, ut repleta certatim curia..... scalas etiam inferri, clypeosque et imagines ejus coram detrahi, et ibidem solo affigi juberet, novissime ubique eradendos titulos, abolendamque omnem memoriam decerneret.* Ora fate, che Caligola avesse concesso a qualche città ergergli un tempio, di cui divenia νεωκορος, o che Domiziano avesse accordato a

qualche città il 3° Neocorato, e questa ne avesse sostenuta la spesa; avvenuta la loro morte, ed ordinatasi dal Senato o la distruzione dei templi di Caligola (che doveano esservi, altrimenti non gli avrebbe accennati) o rescissi tutti gli atti di Domiziano; potea quella ricordare il 3.° Neocorato ottenuto da Domiziano, e non piuttosto il 2° Neocorato avuto in più felice tempo? Ma pure io voglio credere, che non vi sia stato luogo per tutta la vita di Domiziano a tali disordini: certamente essi ebber luogo sotto i seguenti Augusti. Poichè non furono pochi i Principi, che deturparono il soglio di Roma colle loro turpitudini, e crudeltà, come un Commodo, un Caracalla, un Elogabalo etc. che pure concessero molti Neocorati a molte città. Fa orrore leggere in Lampridio le orrende detestazioni del Senato contro l'estinto Commodo, malgrado la pazienza dell'ottimo successore Pertinace.

Come volete, che nello screditо siffatto, non si occultasse una grazia avuta dallo stesso di 2°, o 3° Neocorato, e nel dovere battere una moneta non avesse ricordato o il primo, od il secondo Neocorato avuto in epoca onorevole? Non è assai probabile, che in appresso ottenuto da più giusto Principe l'antico favore, abbia ripreso l'antico Neocorato soppresso per giusto titolo?

Ne conviene il Krause nel § 11 dicendo: *Attamen illud non praetermittendum est seniore aetate facile fieri potuisse, ut una, alterave neocoria imperatoris alicujus omnibus flagitiis contaminati, ut Elogabali, post ejus interitum omitteretur; praesertim si successoris, ut Alexandri Severi, honesta, et proba sentiendi ratio, atque vitae integritas omnibus notae, nec ab eo ulla neglectae coeremoniae poena esset timenda.*

E poi non era il Neocorato perpetuamente concesso ad una Città; potea cangiarsi la sua finanza, e non potendo sostenere le spese dei giuochi addetti al 3° Neocorato, attribuirsi quelli del 2° Neocorato o per ordine del Senato, o per sua volontà, e con esso batter la moneta. Infatti Nicomedia, e Sardi avuto da Caracalla il 3° Neocorato, in appresso notarono il 2.° Oltre a ciò per le guerre civili insorte le discordie, forse a qualche città fu tolto l'onore del Neocorato. Di qua pare, che nasca il disordine delle monete nel nominare il 2° Neocorato prima del 1°, od il 3° prima del 2.°

Adunque per raccogliere in breve, quanto per noi fu esaminato, *Neocore* diceansi quelle città, che avendo un tempio illustre per insigne culto, come Efeso pel culto della grande Diana, o Mileto pel culto di Apollo, ne presero una cura speciale, mantenendo le spese del culto, e facendo i giuochi tanto ambiti dal popolo. Diceansi anche *Neocore* quelle città, che volendo ergere un tempio ad un Augusto vivente, ne chiedeano dal senato l'autorizzazione, il quale, esaminate le finanze, e che non erano troppo gravati i popoli, ne concedea il senatusconsulto, e la città dello stesso divenia *Neocora*, o *doppiamente Neocora*, se ne fosse stata antecedentemente *Neocora*. Erano soggette ai sacrifizî, ed a determinati giuochi secondochè fossero o semplicemente Neocore, o distinte col 2° o 3.° Neocorato. Quali fossero, non costa, ma erano o *particolari* distinti coi nomi dei Principi, trovando nelle medaglie Καισαρεια, Κομμοδεια etc. o *generali* come *Olympia*, *Pithia* ecc. Con gli Neocorati concedeansi dei privilegi, non potendosi credere tanta premura di soggiacere a gravissime spese senza ottenere grandi privilegi. L'Abate Mazzoleni volea, che i privilegi fossero il *dritto dell'asilo*, *l'immunità*, *l'esser sacre le città Neocore*. Dei due primi troviamo un barlume in Tacito Ann. III § 60. Il terzo è conveniente, ed ammettesi dall'Eckel, che fa una Rubrica *Urbes sacrae, et asyli jure gaudentes:* 7 sole città ottennero il 3° Neocorato Σεβαςων. Efeso solo ottenne il 4° Neocorato pel culto prestato a Diana. Finalmente si è cercato nel modo più probabile risolvere il disordine, che si avverte in molte medaglie nel ricordare i loro neocorati.

Ma tutto sia sottoposto ai vostri giudizi.

IN NUPTIIS
JULI AQUIVIVI ARAGONENSIS

COMITIS CONVERSANI

ET

ROSAE EX BARONIBUS LABONIAE

QUINTINI GUANCIALI

SOCII ORDINARII

CARMEN

Quae nova conjugii pertentant gaudia pectus,
Et circum quae se attollunt simulacra virorum,
Et referunt mores, Aquivivae et nomina gentis?
Vos nunc, illustres animae, mihi flamine adeste,
Et mecum vestris plausus iterate Camoenis;
Quandoquidem sic fata volunt, et sanguine vestro
Jam nova progenies claro deducitur ortu.
Tuque ensem nunc pone tuum, Matthaee [1]), coruscum,
Et plectro quemque ad numeros compelle tuorum.
Ecce Nepos, pulchrum cui prisci nomen Iuli [2]),
Et virtute sua, et pubescere corde videmus,
Jam nunc ante aras solemni more Puellam,
Dotibus egregiam, et praestantem flore juventae,
Connubio jungit stabili sibi foedere amoris!
Eja agite, unanimes fidibus memorate canoris
Res gestas italas, atque inclyta facta, vicesque,
Et meritas laudes, virtutum inserta per artus
Semina ut igne novo flagrent sub corda nepotum.

Dicite Aragoniis sub regibus aemula virtus
Praemia quae vobis tulerit victricibus armis [3]),
Et quos egit amor sapientum templa tenere,
Et potuere suis doctis clarescere chartis;
Vel quos Relligio pietate, et moribus, atque
Insignes ostro secum super aethera vexit [4]).
Et discant moniti (et quae nescia pectora vinci
Exemplis tantis?) nunquam torpere veterno!
Nobilitas ni facta patrum confirmat, et auget,
Decolor ipsa suis ceratis nititur alis.
Sed fulget dum vestra novis virtutibus aucta,
Olli nulla dies minuit per saecula peplum.

Et jam laeti ambo stimulis rapiuntur avitis,
Ingenium, et patrium robur per membra meare
Agnoscunt: fulsere ignes, et conscia virtus
Ad superos spondet natorum nomen iturum.
Et properant simul abrepti quo Julia [5]) fluctus
Respicit adriacos sinuoso in margine ponti.
Gaudia quanta manent vos hic! domus eminet alta,
Atque Atavûm series, fastusque, et gloria gentis
Emicat! atque Duces adriensi nomine clari
Apparent, vivique afflant sub imagine vultus.
Sed natura loci quam se discriminat arte,
Et pulchra induitur forma! Pomaria circum,
Floribus, et multis peregrino germine plantis
Luxuriant; halant et semper odoribus aurae.
Dulce tibi zephyros inter, Nova Nupta, vagari,
Et legere hinc flores, et pulchrior ipsa videri
Conjugis ante oculos roseo suffusa colore!
Sed passim huc illuc dum per loca florida ruris
Incedis, rerum et species, et ubique voluptas
Te mulcet, nunc siste gradus, *Laurum*que vetustam [6])
Respice: Aragonio cognato e sanguine Vates [7]),
Quam studio, numerisque suis aluere Camoenae,
Numinis afflatu saepe hic propiore calebat,

Evolvitque sui divini carminis aestus!
Atque utinam sospes vitales luminis auras
Carperet, atque suo quam formosissima vultu
Nunc ipsa afflaret! manibus tibi lilia plenis
Et daret, atque comis innecteret ipsa coronas!
Et caneret plectro prisca contendere laude
Quam nunc urget honos; pulchrosque accendere ad ausus
Ipse potest Genitor [8]); quoniam sub Rege recepta
Italia hoc uno sibi fortia pectora poscit,
Ne possint Nati communi deesse saluti.

NOTAE

(1) Andreas Matthaeus Aquivivus Aragonensis Adriae Dux VIII non modo bellica virtute, sed latinis, graecisque litteris, et praesertim studio et commercio musarum summopere excelluit. De eo Iacobus Sannazarius in *lib. II. Epigrammaton* ita cecinit:

Cernis ut exultet patriis Aquivivus in armis,
Duraque spumanti frena relaxet equo?
Quis mites illum Permessi hausisse liquores
Credat, et imbelles excoluisse lyras?
Consurgunt niveae fulgenti in casside cristae:
Sed clypeus torvo Gorgonis ore tumet.
Macte animo, rigidum Musas qui stringere ferrum,
Qui Martem doctos cogis amare choros.
Haec ducis est virtus, non uni insistere palmae,
Sed nomen factis quaerere, et ingeniis.

De tanti viri lucubrationibus haec habentur:

I. *Commentarii in translationem libelli Plutarchi Chaeronei de virtute morali ad praestantissimum Io: Caracciolum Melph. Principem, liber primus. Neapoli, ex officina Ant. de Fritiis, 1526.*

Et postea sequenti titulo: *Illustrium et exquisitissimarum disputationum libri quatuor, quibus omnes divinae, et humanae sapientiae, praesertim animi moderatricis, musicae, atque astrologiae arcana in Plutarchi Chaeronei de virtute morali praeceptionibus recondita, summo ingenii acumine retecta patefiunt, et figuris suo quaeque loco illustrantur. Helenopoli Germaniae apud. Io: Theobaldum 1609 in 4.*

II. *Encyclopaedia,* de qua sic Iovius in Elogiorum Cap. 63: *Nemo ex his,* inquit, *qui illustribus orti familiis aetate nostra claruerunt, Andrea Matthaeo Aquivivo se luculentius optimis disciplinis exornavit, uti praeclare constat ex eo libro nobili pariter ac erudito, qui* Encyclopaedia *inscribitur.*

III. *De Equestri ordine.*

Sed in tanta existimatione fuit apud Jovianum Pontanum, ut hic librum illi *de rebus caelestibus,* et *de Magnanimitate* hisce verbis inscribere non dubitaverit: *Nam et ipse bonarum artium studiis dedisti operam, ut equestribus tamen copiis, diversis etiam in bellis non semel fortiter, simul prudenterque praefueris, et militare decus ac belli gloriam ita es assecutus, ut philosophia, caeteraeque artes bonae te authore et magistro glorientur.*

(2) Aquivivus Julius fortissimus imperator, et Adriae Dux VII, ex quo Andreas Matthaeus, et Belisarius secundo loco genitus: *Neque enim*, inquit Jovianus Pontanus hist. L. 5, *minus in toga, quam in armis vir hic claruit, ad praestantissima quaeque natus munia domi, forisque.*

Et in libro de Magnanimitate: *Summa cura ac singulari diligentia praestitit ut idem Andr. Matthaeus, caeterique ejus filii, quamdiu aetas cujusque tulit, optimis sub praeceptoribus instituti ita erudirentur, ut quum aetas firmior jam, magisque robusta ad tubam vocasset, ac gladium, ipsis e ludis litterarum, atque historiarum delectatio ibus animi magnitudinem, tumque ea pariter maximorum Ducum atque Imperatorum exempla in aciem afferrent.*

Et ipse Sannazarius in *lib. III. Elegiarum:*

Hic ego te, laudesque tuas, fortissime Juli,
Non siteam, et valida praelia gesta manu;
Quem titulis Aquiviva domus praelustribus ornat,
Mortalesque inter semideosque locat.
Et jam militiae moles tibi creditur omnis;
Omnes sub leges atticis ipse tuas.

Sed in bello Hydruntino Dux iste magnanimus dum in primo cum Turcis conflictu suis terga vertentibus voce et exemplo animum addere conatur, et imperatoris, militisque impavidi fungitur munere, plus triginta vulneribus exanguis, ac confectus medios inter hostes equo delapsus ab incumbentibus Turcis capite obtruncatus est. De quo fato tam acerbe Ferdinandus rex conquestus est, ut palam fuerit professus, *maluisse Hydruntum potius, quam tantum ducem amisisse.* Et Iacobus Wilhelmus *in Exegesi hist. famil. Aquivivae*, memoriae tradidit non solum regi ducis Julii obitum, sed caeteris Europae Principibus quoque displicuisse.

(3) Ad summa dignitatum et dominatus fastigia sub Regibus Aragonensibus Aquivivorum gentem pervenisse, ubique titulis opibusque cumulatam, nemo est qui dubitat. Ferdinandus regium nomen suum Aragonium Julio, suisque omnibus perpetuo clargitus est. Et Paulus Antonius de Tarsia in *Lib. Hist. Regni* authenticum diploma vidisse testatur, cui inter alia haec verba regis inesse profitetur: *Tu igitur, Juli, quod virtutes exigunt tuae id effice et praesta ut honori et decori sis armis et cognomine nostro, et brevi fore spera, ut majoribus te, atque illustrioribus simus titulis condecoraturi.*

(4) Foret longissimae operae pretium omnes singillatim referre strenuos duces, qui tempestatibus variis re militari immortalem sibi laudem compararunt, totque alios eruditissimos viros de re litteraria optime meritos, et quot demum praesules, qui sacris infulis, et cardinalitio galero insignes ubique rebus gestis Ecclesiae fastos compluverunt. Sed ex pene innumeris *de Familia Aquiviva Aragonensi* Scriptoribus, legi possunt *D'Afflitto, Mazzucchelli, Tafuri*, et inter recentiores *Litta*, qui non solum enucleatum memorias tradiderunt, verum etiam prae caeteris luculentius disserunt de quibusdam operibus, quae Aquivivi *Bonaventura, Claudius, Hieronymus* I et II, *Marius*, Cardinalis *Octavius, Robertus, Thomas, et Albertus* typis edita reliquerunt. Sed

nes commemoratu dignum putamus opus, quod inscribitur: *In Licchedi laudibus Tetrastichon et Epigrammata Antonii Donati Aquivivi*, poetae elegantissimi, ut ex hisce versibus:

Clementi VII Pontifici Maximo
Antonius Donatus Andreae Matthaei filius
Aquivivus Joviae Comes
De Sannazario.

En tibi, summe pater, sacros referentia portus
Actius Aonidum munera rara dicat.
Quae non furta Jovis, canae aut mendacia Cretae
Aut ortam ex undis commemorant Venerem:
Sed puerum caeli dominum, regemque, Deumque,
Quem peperit, salva virginitate, parens.
Fama canit soli vultus licuisse per artem
Lysippo regis reddere posse sui:
Haec igitur si cura fuit mortalibus, ut se
Praeclaro vellent fingier artifice,
Te merito Christi laudes, pater alme, juvabit
Actiaco scribi carmine, non alio.

(5) Oppidum a Julio, de quo supra, extructum, et suo nomine *Julia Nova* nuncupatum.

(6) Innuitur ad *Laurum*, nomine cujus Belisarius I. Comes Conversani Academiam instituit; et ipsi de hac *Lauro* Sannazarius, quocum Academiae celeberrimae Joviani Pontani nobile fuit ornamentum, hoc epigramma scripsit:

Illa Deûm laetis olim gestata triumphis,
Claroque Phoebaeae Laurus honore comae,
Iampridem male culta novos emittere ramos,
Iampridem baccas edere desierat;
Nunc lacrymis adjuta tuis revirescit, et omne
Frondiferum spirans implet odore nemus;
Sed nec eam lacrymae tantum juvere perennes,
Quoniam mansuro carmine, quod colitur.
Hoc debent, Aquivive, Duces tibi, debet et ipse
Phoebus; nam per te Laurea Silva *viret.*

Et hic est ille Belisarius, qui tanta contentione laudis, et celebritate famae una cum fratre suo Andrea Matthaeo est paterna facta aemulatus. Non modo in pugnis ad Gerionuium (*Cerignola*), et Lirim acriter dimicatis inter Hispanos, et Galles summi ducis sibi nomen comparavit, sed ab ineunte aetate quum studiis litterarum, iisque artibus ad capessendam rempublicam operam navasset, adulta quoque prosecutus, plura et scripta et typis edita posterorum memoriae commendavit: et haec habentur.

I. *De instituendis liberis Principum.*
II. *Paraphrasis in Oeconomica Aristotelis.*
III. *De Venatione et Aucupio.*
IV. *De re militari.*

Petrus Gravina, poeta eruditissimus, omnia paucis versibus complectens, et praesertim *de re militari*, de tanto Duce ita cecinit:

Qui populis dare jura suis non destitit unquam,
Qui patriae toties profuit ore potens;
Nec minus aeratas ducendo in praelia turmas,
Fortiter austerus Martis obivit opus,
Palladis amplexus nomen veniente senecta
Ipse docet quales convenit esse Duces

Imperatori Carolo V, Romanis Pontificibus Leoni X, Hadriano VI, Clementi VII, et Paulo III fuit maxime probatus. Viros eruditos ex omni genere non fovit solum, verum illis admirationi fuit, praesertim Summontio, Panhormitae, Chariteo, Puderico, caeterisque aliis qui in illa aurea latinitatis sub Aragonensibus aetate floruerunt Antonius Galathaeus in lib. *De situ terrarum*, eum appellat *animum candidum, et virum illustrem, purissimis moribus, et religionis christianae cultorem observantissimum, divinarum, et saecularium litterarum peritissimum*. Sed potissimum summo studio et amore Jovianum Pontanum prosecutus est, et de eo ajebat: *quem unice observari, aetatisque meae praeceptorem nuncupo.*

(7) Amalia Aquiviva Aragonensis nonnulla Carmina scripsit, sed tanta venustate, et thusco lepore conspersit, ut cum *Dorothea, Julia*, et *Vincentia* ex eadem Aquivivorum familia studio litterarum, et peculiariter poesi summopere laudatis, contendisse videatur.

Perlege — *Raccolta di pochi versi* — *Teramo* — Presso *Giuseppe Marsilii 1835.*

(8) Aloysius postremus Adrianorum Dux Senatoria dignitate inter Optimates Regni Italici cooptatus; et quem nunc, ornamentum et praeclarissimae domus suae praesidium, Dii sospitent.

RAPPORTO SULLA MEMORIA

L'ARMENIA E I SUOI MONUMENTI

DEL

DOTT. L. DE ROBERT

Letta all'Accademia nel dì 3 Luglio 1872

DAL SOCIO ORDINARIO

NICOLA CORCIA

CHIARISSIMI COLLEGHI

Il Napolitano signor Dott. L. de Robert, medico da molti anni del Re di Persia, con sua lettera del dì 8 febbraio di quest'anno scritta da Trebisonda al sig. Cav. Guerra, si è compiaciuto inviare alla nostra Accademia una sua Memoria intitolata *L'Armenia e i suoi monumenti*. Pel lodevole desiderio di veder pubblicata in Italia la spiegazione delle antiche iscrizioni cuneiformi della città di *Van*, il sig. de Robert ne' mesi di maggio e settembre del 1870 con le copie di tali iscrizioni, alle quali si riferiscono i suoi studii, mandò due memorie simili alla *Società Geografica Italiana;* ma per la materiale difficoltà tipografica sì le iscrizioni, che la memoria sull'interpretazione di quell'antica scrittura, sono rimaste negli Archivii di quella Società. Per la curiosità non solo che mi han sempre destata nell'animo le memorie dell'antichità primitiva, ma anche perchè la nostra Accademia, debitamente di tutto informata, prenda le sue opportune risoluzioni in proposito, e possa ancora con piena conoscenza di causa rispondere al sig. de Robert, ho tolto sopra di me l'impegno di riferirne convenevolmente all'Accademia; e benchè del tutto profano nello studio delle iscrizioni cuneiformi, come in tanti altri, questa mia relazione sarà almeno una testimonianza qualunque del rispetto che ho non meno per la scienza e per quelli che la coltivano, che per la nostra Accademia, contribuendo giusta i miei mezzi a'la-

vori a cui siamo tutti chiamati, e col pensiero sempre premuroso del suo nome tra le dotte Società simili. Lasciare con una semplice risposta negativa il sig. de Robert, allegando la stessa cagione della *Società geografica italiana*, non mi sembra conveniente; perchè se non può dirsi grave il danno per la scienza che la prima memoria del sig. de Robert sia rimasta inedita, perchè appena vi si vedevano, come egli stesso dichiara, i primi passi da lui fatti per la interpretazione di quelle iscrizioni, ora che più fondatamente la sua opinione sostiene, merita bene tutta la vostra attenzione e de' dotti; e voi, ch. Colleghi, mi perdonerete la noia che sarò forse per arrecarvi, se alquanto circostanziatamente di tutto v' informerò in proposito degli studii e della memoria del sig. de Robert. Ma io non posso ciò fare come conviensi senza prima informarvi debitamente dello stato delle cose circa le iscrizioni Armene, e degli studii ad esse relativi innanzi che il sig. de Robert se ne occupasse.

Le iscrizioni cuneiformi di Van furono la prima volta pubblicate nel tomo IX, *3.ª Ser.ª* del *Journal Asiatique* (1840), ed avendone preso nota pochi anni dopo in un elenco che per me io faceva di varii articoli di giornali dotti, fui sorpreso della novità di quelle antiche iscrizioni. Con la pubblicazione di pochi anni addietro delle *Inscriptions des Revers du Palais de Khorsabad traduites sur le texte Assyrien par M. Ioachim Ménant* (Paris 1865 in fol.), unico lavoro che ho sott'occhio di questi nuovissimi studii, mi ricordai delle iscrizioni dell'Armenia; ma per la mancanza di altri libri, e per la difficoltà di sì fatte ricerche, che tra noi non possono farsi nè meno da chi vuol conoscerne i risultati progressivi, non mi dava più pensiero delle iscrizioni di Van, come di quelle di Ninive e di Babilonia. Ed ora con gran piacere veggo la mia curiosità soddisfatta, e col mondo dotto me ne dichiaro più che obbligato e riconoscente al nostro concittadino [1]) sig. de Robert.

Alla prima pubblicazione delle iscrizioni Armene, fatta secondo le copie del sig. Schulz, come lo stesso sig. de Robert fa saperci, molti dotti se ne occuparono; e quel sistema di scrittura fu ricono-

(1) Egli è propriamente di Capua, dove nacque addì 16 marzo 1818, e passato in Napoli, le scienze mediche apprese nella nostra Università e nel Collegio Medico-Chirurgico verso il 1838.

sciuto di appartenere alla famiglia *Anariana*, diversa da quella degli Assirii, de' Babilonesi e degli Achemenidi. Ma i filologi non sono stati di accordo sulla lingua in cui furono scolpite; perchè il sig. de Saulcy, conoscitore profondo della lingua armena, il primo vide del semitismo in quelle iscrizioni [2]), non so chi una lingua contraddistinta col nome solito d'*indo-europea*, ed ultimamente il sig. Mordtmann, un miscuglio di elementi turani-armeni, del tutto diversi dalle lingue semitiche. E tale è stata sino a pochi anni or sono l'oscurità e la incertezza de' testi delle iscrizioni armene, che si sono finora lasciati come lettera morta; e lo stesso sig. Giulio Oppert, il quale tanta luce ha arrecato alla filologia assira, e che ha felicemente interpretato le analoghe iscrizioni cuneiformi di Ninive e di Babilonia, non ha molto ha dichiarato di non conoscersi nulla delle iscrizioni di Susa, delle Armene, e Caldeo-scitiche, in eccezione di alcuni nomi proprii, sconosciuti del tutto essendo gl' idiomi in cui furono scritte; e che quando trattasi di spiegare tali iscrizioni, si va incontro a grande imbarazzo; perciocchè applicandosi il valore di caratteri ben noto, si trovano parole appartenenti ad una lingua del tutto sconosciuta [3]). Il sig. Lenormant, dice il dott. de Robert, nel suo *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient* (Paris 1868) non dice niente circa la interpretazione de' testi in quistione; e la cosa stessa io aggiungo del sig. Guillemin, il quale sebbene sulla scorta del sig. Saint-Martin, ch' egli cita [4]) nella sua *Histoire ancienne de l'Orient* (Paris 1867) abbia fatta la storia delle vicende dell'Armenia (p. 549-63) da' più antichi tempi sino a che cominciò ad esser retta da' Musulmani (693 di G. C.), pure delle iscrizioni di *Van* non ha fatto il più piccolo cenno.

Il sig. de Robert nel suo soggiorno fatto in quella città dal 1843 al 1845 ne copiò le iscrizioni; e mostrate avendole nel principio del 1870 al sig. Deyrolles, che si trovò di passaggio a Trebisonda, quel dotto

(2) Recherches sur les inscriptions de Van. Paris 1848.—V. ancora Bellaud, *Essai sur la langue Arménienne*. Paris 1812, e le più recenti *Recherches sur la formation de la langue arménienne* del sig. K. Patkanoff, tradotte dal russo da Ed. Dulaurier. Paris 1871 in 8.°

(3) Expédition scientifique en Mésopotamie. Paris 1858, p. 9, e 69.

(4) Mémoires sur l'Arménie. Paris 1818-19, 2 vol. in 8

naturalista viaggiatore, interessandosi di tali monumenti, scrisse all'*Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere* per ottenerne una somma, onde lasciando il suo viaggio del Kurdistan, potesse condursi a Van per copiarle; e l'Accademia, secondando l'impegno del dotto uomo, gli accordò 4000 franchi coll' incarico di prenderne l'impressione. Il dott. de Robert non dice altro del sig. Deyrolles; e con un articolo del *Levant-Herald* che si pubblica a Costantinopoli, del quale ha trasmesso copia al sig. Guerra, fa saperci che in proposito delle iscrizioni Armene il Dott. Mordtmann ha tenuto di recente in quella città due conferenze nella casa de' signori fratelli *Abdullah*, in presenza di molti uditori appartenenti alla più scelta società Armena. Ma che non ancora soddisfacenti siano le spiegazioni del lodato Archeologo si vede da quel che se ne scrive nel detto giornale, in cui dicesi, che sebbene il sig. Mordtmann abbia fatto uno studio speciale della lingua, alla quale le iscrizioni di Van si riferiscono, pur tutta volta l'interpretazione che ne dà, non può sostenersi come certa. E giovando meglio riguardo a ciò rapportar le parole che si leggono nel *Levant-Herald*, testualmente le riferisco, e sono queste: « Mr. Mordtmann a fait une étude spéciale de cette langue, mais il n'a pu l'approfondir, et par consequent l'interprétation qu'il donne ne peut « être avancée par lui comme une certitude. Il a voulu seulement, par « une narration de ses découvertes, faire connaltre ce qu'il avait pu « désciffrer avec ses notions incomplètes de la langue armenienne, « et engager les savants Arméniens à continuer les recherches, soit « d'accord avec lui, soit séparement, à l'aide de la clef et d'autres « moyens qu'il était prêt à leur fournir. Ainsi que nous venons de le « dire, Mr. Mordtmann ne pouvait affirmer aucune des interprétations qu'il donnait, et les détails qu'il a fournis sur la manière dont « il avait compris certaines phrases de ces inscriptions, ont prouvé « encore davantage que le sens qu'il attachait à bien des mots n'était « pas exact. On a remarqué du reste que dans la première conference « le savant archéologue avait été plus affirmatif, et que cette fois il se « servait fort souvent de la forme dubitative.

« Par rapport à la teneur des inscriptions dont il s'agit, nous férons « observer qu'elles relataient, presque toutes, les faits et les gestes de

« cinq rois, qui auraient regné sur Van du temps de Nabuchodonosor « (de 600 à 700 a. J. C.). Les noms de ces rois, ainsi que leurs faits et « gestes, n'étant pas confirmés par l'histoire d'Arménie, le conféren- « cier tâchait de les faire concorder avec ceux que mentionne l'Histoire « Sainte; mais il a fini par dire lui-même que ce n'était que des sup- « positions contestées, sur plus d'un point, par des savants et des « philologues fort compétents.

« Cette absence de données positives n'a pas diminué cependant « l'intérêt de la dissertation, dans laquelle Mr. Mordtmann a fait « preuve d'une grande érudition, relevée de temps en temps de sail- « lies spirituelles ».

Tali cose si leggono nell'articolo del *Levant-Herald* del 9 febbraio di quest'anno, e per le osservazioni dell'autore dell'articolo non meno che dalle stesse dichiarazioni del sig. Mordtmann si vede a qual punto si sia stato sulla interpretazione delle iscrizioni Armene sino alla Memoria a quest'Accademia mandata dal sig. de Robert. Il quale scrivendo al Direttore del detto Giornale ha fatto notare che il sistema del sig. Mordtmann da qualche tempo è stato annunziato nel t. XIII del *Giornale della Società Orientale di Germania*, ma senza veruna applicazione, o spiegazione delle iscrizioni Armene; e nell'articolo fatto inserire nel Giornale di Costantinopoli dice che Mordtmann è stato trascinato nella sua teorica ipotetica di spiegazione, che nessuno ha finora intrapresa. E più particolarmente riguardo alla lingua delle iscrizioni osserva: « Quelle langue, Mr. le Directeur, on doit entendre? Si le savant conférencier parle de la langue « arménienne moderne, purgée même de tous les mots étrangers pas- « sés dans les différentes convulsions que l'Arménie a subi pendant « les guerres des Assyriens, des Mèdes et des Parthes; enfin de la « langue littérale, comme on la connaissait au temps de Misrob [5]), il « se trompe, parceque pas un mot, pas une phrase de ces inscriptions « ne peut se rapporter à cette langue ancienne; mais au contraire s'il « entend parler de la langue dont on faisait usage au temps du vas-

(5) Il santo uomo inventore dell'alfabeto Armeno nel IV secolo, e maestro dello storico dell'Armenia Mosè di Chorene (V. questo storico (III, c. 46, 53) Cf. Schröder *Thes. linguae Armenicae* (Amstel. 1711), p. 30 sg. Prichard, *Moise de Khorene* p. 63.

« selage à l'Assyrie, aux Mèdes, et jusqu'à la domination Parthe, c'est « une question bien difficile à resoudre dans les limites étroits d'un « journal. Ce qui est vrai, c'est que l'idiome dans lequel sont conçues « les inscriptions de Van, ainsi que l'écriture, est l'assyrien, mais pas « si pur comme celui de Ninive; cependant l'écriture est conforme à « la nature de la pierre où on avait gravées ces inscriptions, et à l'état « d'instruction de sa population. Mr. Mordtmann dit d'avoir compris « certaines phrases de ces inscriptions, mais il ne dit rien en faveur « de son système; et Mr. Oppert avait déja fait remarquer que pour « les noms propres des idéogrammes, et beaucoup de monogrammes « aussi, il n'y a rien à interpréter, ayant la même valeur comme en « toutes les écritures assyriennes; mais l'obscurité, l'inexactitude rè- « gne quand on veut comprendre et interpréter les mots écrits avec « des caractères phonetiques; alors on doit les rapporter à une langue « connue, et les suivre dans toutes les variations, qu'ils subissent en « rapport avec les règles grammaticales de cet idiome.

« Pour les noms propres des Rois signés dans les inscriptions de « Van, le seul dont on puisse assigner une date, c'est *Argisti*, qui est « contemporain de Sargin, roi d'Assyric, parceque le nom de ce roi « se trouve écrit dans les textes de Khorsabad (721-702 a. J. C. [6]); mais « pour les autres antérieurs à celui-là, il n'est pas possible d'en fixer « l'époque, leurs noms ne se trouvant pas dans aucune histoire an- « cienne, ni même dans l'Écriture Sainte ».

Sono queste le osservazioni che il sig. de Robert ha fatte nella sua risposta al *Levant-Herald* di Costantinopoli, in quel giornale inserita addì 20 febbraio; e chiaramente si vede, anche da ogni profano nello studio delle iscrizioni cuneiformi, che le iscrizioni di Van non sono state veramente soggetto di studio sino alla Memoria che ne ha scritto il sig. de Robert; perciocchè oltre della dichiarazione del sig. Mordtmann, il quale ha detto che la sua interpretazione non può affermarsi come certa, per non avere bene studiata la lingua armena, in cui ha creduto scritte quelle iscrizioni, nè meno esplicita è stata l'o-

(6) Come successore di Salmanassar è posto nella Tavola Cronologica di Brandis, (*Rerum Assyriarum tempora emendata*. Bonnae 1853), e si fa regnare dal 717 al 713 a. C.—Cf. Guillemin, *Hist. cit.* p. 43.

pinione del sig. Oppert, giacchè affermando di non esservi niente a interpretare negl'ideogrammi e in molti de' monogrammi de'nomi proprii, i quali hanno lo stesso valore che nelle scritture dell' Assiria, dice poi che si rimane nell'oscurità allorchè vuolsi comprendere e interpretare le parole scritte in caratteri fonetici, che rapportare si debbono ad una lingua conosciuta. Nè altrimente si esprime il sig. J. P. Mahaffy, sconosciuto forse al sig. de Robert, e dotto professore di storia antica nell' Università di Dublino; il quale nella sua opera pubblicata a Londra nello scorso anno, intitolata *Prolegomena to Ancient History*, in proposito degli asiatici dialetti e de' testi corrispondenti che si trovano nella Susiana, nell'Armenia ed altrove, scrive così: « Non ostante le belle investigazioni del sig. de Saulcy, del sig. « Giulio Oppert, e le continue ricerche di Westergaard [7] (di Copen« haguc), molto rimane a fare tuttavia nel subbietto in quistione. Que« sti dispersi dialetti asiatici non sono affatto compresi come quelli « de' tipi ariani e semitici; ed oltre i testi discifrati da Westergaard, « altri ve ne sono scoperti nella Susiana, nell'Armenia presso il lago « di Van, ed altrove, i quali ci mostrano almeno due strani dialetti, che « tuttavia attendono la bacchetta del filologo incantatore per richia« marli alla vita [8]). Qual cosa dunque sostiene il signor de Robert in tale oscurità, e fra tutti questi dubbii e incertezze circa le iscrizioni Armene? Sostiene che le cuneiformi iscrizioni di Van, simili a quelle di Ninive, di Babilonia e della Persia, furono scolpite in uno de' semitici idiomi, e col riscontro delle voci analoghe ebraiche, siriache ed arabe le ha spiegate il primo, benchè il sig. de Saulcy vi avesse già congetturato il semitico, ma senza spiegarle.

A tal fine egli ha scritto la sua dotta Memoria mandata alla nostra Accademia. Ed avendola in tre parti divisa, nella prima fa la storia sommaria dell'Armenia e de' monumenti che vi rimangono; nella 2.ª

(7) Illustre e noto traduttore del Zend-Avesta.

(8) PROLEGOMENA TO ANCIENT HISTORY, Containing Part. I.— *The Interpretation of Legends and Inscriptions*. Part. II. — *A Survey of old Egyptian Literature*. BY IOHN P. MAHAFFY, *A. M., M. R. I. A., Fellow and Tutor of Trinity College, and Lecturer in Ancient History in the University of Dublin*. London, Longmans, Green, et Co. 1871, p. 194.

tratta de' caratteri di quelle scritture, considerandoli per sè stessi ed in confronto con gli altri della stessa famiglia cuneiforme, per determinarne il valore fonetico o sillabico e ideografico, come nella scrittura Anariana [9]); e nella 3.ª discifrando e spiegando i testi medesimi, sì quelli che egli copiò a Van, che gli altri riferiti nelle tavole di Schulz, si presenta al mondo dotto con le sue nuove ed importanti spiegazioni.

Trattenervi, Ch. Colleghi, con le cose scritte dal sig. de Robert sulla storia dell'Armenia, mi sembra superfluo, potendo chi ne ha vaghezza riandarle nella sua Memoria; ma i tratti principali non so tralasciarne per mostrare a quale antichità riportano ogni studioso sì le vicende di quel paese primitivo, che le iscrizioni la prima volta da essolui interpretate, e che si riferiscono ai re che vi dominarono. Con la scorta di Mosè di Chorene, il quale seguì Mar Abbas di Catina, come questi nel II secolo la tradizione, il sig. de Robert pigliando il principio di tale storia da che il preteso *Haïk* fu costretto ad uscire di Babilonia, dice che furono i Kusciti [10]) quelli, che occupando la Mesopotamia costrinsero i Semiti ad uscire dal loro paese, il che la tradizione accennava col dire che non potendo *Haïk* sopportare la tirannia di Belo, si sottrasse a'dominatori, e passò ad abitare col suo popolo alle falde dell'Ararat; e interpretando il nome di questo *Haïk*, con tutta probabilità vi vede la personificazione de' Nomadi di quei tempi primitivi di emigrazioni e di grandi conquiste. Gli *Aryas* invasero poi la Babilonia, e dopo avervi dominato per 224 anni dal 2400 al 2176 a. C., ne furono discacciati dagli Sciti del settentrione, forse nell'epoca stessa dell'emigrazione di Abramo, la quale perciò avvenne forse per tale irruzione. Ed essendo stati poi gli Sciti espulsi da'Semiti, rincularono nelle patrie contrade, ma si sparpagliarono per la Media e l'Armenia; e fu allora che il popolo personificato in *Haïk* si fermò nell'Armenia; così che esatta non sembra l'affermazione del sig. Lenormant, dove dice di parergli che l'Armenia, detta prima-

(9) V. Ménant, *Mem. cit.* p. 6.

(10) Vedi su questi popoli antichissimi dell'Arabia la dotta opera del sig. John D. Baldwin, A. M., *Pre-Historik Nations; or Inquiries concerning some of the great Peoples and civilizations of antiquity, and their probable relation to a still older civilization of the Ethiopians or Cushites of Arabia*. London, Sampson Low, 1869 in 12.°

mente *Haïasdan*, appartenne alla razza Camitica, sebbene con altri storici ed etnografi ricorda poi ed *Haïg* e gli Armeni, o *Aryâs* Jafetidi, intermedii tra gl'Iranii e i Frigii [11]). Gli Haikani sotto *Aram* dominarono dal Ponto sino alle pianure della Media; e quì il sig. de Robert non tiene conto della favolosa invasione di Semiramide, la quale per amore verso *Ara* il bello, secondo la leggenda, s'impadronì del paese, e fondò la città di *Van* con tutte le delizie che le si attribuivano, ma che accenna nondimeno all'occupazione degli Assiri, i quali non diversamente da' Greci, che le loro fondazioni attribuivano ai numi ed agli eroi che veneravano, alla loro dea attribuivano la propria occupazione e fondazione. Per gli Assiri e i Macedoni, o anche i re della Battriana, i quali passarono nell'India, non si disse fondata da Semiramide la città di *Aracosa* presso il fiume Cofene, che formava il termine delle quattro Satrapie ricordate da Plinio, e non si disse edificata da Alessandro la città di *Ario* a 566 miglia da Alessandria? Questo osservo al sig. de Robert, sopratutto perchè egli poi considera l'Armenia come una confederazione di principi tributarii dell'impero assiro, i quali ne'monumenti egizii della XVIII dinastia sono indicati col nome di *Rot 'nni*. *Thutmes* III, dopo di aver soggiogato i re Assiri, rese tributarii anche i *Remeni*, i quali in tale condizione rimasero per 450 anni insino a che il bellicoso *Assur-dayan* scosse il giogo de'Faraoni, e sotto *Ramses* III rendendosi assoluto padrone della Mesopotamia e della Siria, l'Armenia ritornò ad essere alleata e tributaria dell'Assiria (1100). In tale dipendenza fu per circa 320 anni governata da principi nazionali. Ma declinando l'impero Assiro sotto principi deboli ed effeminati, i Medi dopo aver soggiogato le tribù della Persia, si estesero nell'Armenia, e la resero tributaria. Varbace, il re de' Medi, di accordo col Babilonese *Phul*, ed aiutato dell'Armeno *Baruir*, assalendo nella propria reggia l'effeminato *Assurlikhous*, il Sardanapalo degli storici greci, dopo tre anni di assedio distrusse Babilonia. Gli Armeni si trovarono così sottoposti a' Medi, e furono probabilmente tributarii dell'Assiria; giacchè da una iscrizione di *Tiglatphalassar* II si conosce che dopo la presa di Damasco tutti i nobili ne

(11) F. Lenormant, *Manuel de l'Histoire Ancienne de l'Orient*. Paris 1868, t. II, p. 126.

fece trasportare nell'Armenia [12]). Coll'usurpazione che *Sargina* fece del trono dell'Assiria (721 a. C.), gli Armeni, aizzati forse da'Medi, si ribellarono al proprio re *Tramzu* e l'uccisero, innalzando al trono il suo figlio *Aza*, il quale per gl'intrighi di *Ursa* fu pure trabalzato dal trono, e l'Armenia resa indipendente. Ma *Sargina*, domando i ribelli, di bel nuovo sottomise gli Armeni all'impero dell'Assiria. Da una iscrizione assira, ricordata dal sig. de Robert, colle imprese di *Sargina* si ha pur notizia di altri re dell'Armenia, di *Zigarta*, di *Misiandi* e di *Sagordat*, re del monte *Mildis*, i quali con *Ullussun* di *Van*, innalzato al trono da *Ursa*, furono soggiogati da *Sargina*. Passata poi l'Armenia sotto il dominio de' Medi, come questi guidati da Astiage coll'aiuto de'Babilonesi distrussero Ninive, fu quindi conquistata da' Persiani. Sotto Ciro prese parte alla guerra contro Creso e Neriglissar, alla battaglia della Lidia, all'assedio di Babilonia, ed alla grande spedizione di Serse contro la Grecia, in cui *Tigrane*, re o satrapa dell'Armenia, duce di 60,000 Armeni, perì alla battaglia di Micale (479 a. C.), come *Vahè* a quella di Arbella (331 a. C.). L'Armenia compresa allora nella Persia, ne seguì tutte le vicende per 200 anni, e sotto Dario formò la 13.ª satrapia di quell'impero [13]). Giunto a tale epoca, il de Robert descrive l'Armenia, e ripigliando la narrazione delle vicende da che colla morte di *Vahè* perdè l'ultimo dipendente della dinastia *Haigascena*, la continua per tutti i tempi successivi della dominazione de'Seleucidi, de' Parti, di nuovo de' Persiani, degl' imperatori Greci, e degl'Islamiti, compiendo il suo racconto sino al nostro tempo, in cui la Nazione armena co' più nobili sforzi si è messa sulla via del progresso, con lo stabilire scuole primarie nei villaggi, e licei nelle grandi città, talchè è da augurarsi che abbia a divenire la più civile e istruita nazione tra quelle che sono soggette

(12) Nel II libro de'Re, c. 15, 29, si legge che Tiglat-Pileser, soggiogate sei città, la Galilea e tutto il paese di Neftali, ne menò schiavi i popoli nell'Assiria; e nel c. 10, 9, che presa Damasco, ne menò schiavi gli abitanti a *Kir*, nella Media superiore secondo Gioseffo Flavio (*Antiqq. Ind.* IX, 13. Cf. Guillemin p. 42). Strabone XI, p. 517, parla di *Cira* sul Iassarte nella Sogdiana, ma la dice fondata da Ciro.

(13) L'Armenia era detta *Ippoboto*, cioè altrice di cavalli, ed il satrapa che la reggeva pel re di Persia, vi mandava in ogni anno 20,000 pulledri nella festa di Mitra (Strab. IX, 529).

all'impero Ottomano. Benchè breve e succinto, il quadro storico che il de Robert fa delle vicende dell'Armenia non è senza importanza; e col desiderio, in grazia degli Armeni sì solleciti della conoscenza delle più antiche memorie della loro patria, che più esteso il renda, quando che sia, senza trasandare le autorità e la più particolareggiata cronologia, passo a dire de' luoghi dove si trovano le iscrizioni ch'egli spiega per la prima volta. Prima d'indicarli il sig. de Robert dice così: « Se di poco conto furono le conquiste dell'Armenia, se « grandi non ne furono le gesta, lasciava nondimeno indizii tali da « mostrare un morale sviluppo maggiore di quello dagli stessi suoi « scrittori indicato. Dalle iscrizioni scolpite su'fianchi de' monti si « conosce che magnifici palagi vi si elevarono con tempii, stele ed « obelischi da emulare l'assiria metropoli. Se ora tutto è scomparso, « da que'monumenti si può non pertanto con ragione dedurre, che la « sede ed il campo, ove i suoi re mostrarono possa e grandezza, il « centro in somma di quell'incivilito movimento fu l'alto piano che « da'piedi del *Sepandagh*, diramazione dell'Ararat, si estende alla « montuosa catena che l'Armenia separava dalla Media, avendo nel « mezzo il limpido lago, che rende il paese ameno ed incantevole ».

Senza trattenersi dell'antica *Artaxata* sull'Arasse, emula di *Carcathiocerta*, la città principale della Sofene sul Tigri [14]), città del tutto scomparse, e di cui la tradizione indica appena le contrade che occupavano, e limitandosi ai luoghi in cui si veggono le iscrizioni che interpetra, dice che alla parte occidentale del lago (di *Van*), sulla strada da *Malakert* [15]) ad *Ardich*, passato l'Eufrate (*Murad-ciaï*), si entra in una pittoresca vallata, in cui a qualche chilometro da *Daher* Schulz scovrì l'iscrizione detta del *Yasili-tasc* (pietra scritta), la quale serba memoria di una vasta città, sede del re *Diyaui*, il cui nome, alla storia sconosciuto, si è forse conservato in quello del villaggio *Diyadin*, che mostra tuttavia fortificazioni in rovina, dove sarebbe utile scavare per l'antica storia dell'Armenia. Sulla sponda del lago

(14) Strab. XI, p. 527.—Plin. *H. N.* VI, 9, 10.

(15) Il nome di *Kerta*, che si legge in quelli di *Carcathiocerta* e *Tigranocerta*, come negli altri di *Artasigarta* (Ptol. V, 13, 19) nella stessa Armenia, e di *Pârsakarta* nella Persia, è da Esichio spiegato per città nella lingua armena, come nel siro-caldaico.

fu la città di *Artaxata*, edificata da Artaserse, figlio del grande Arsace, che fu la Cartagine dell'Armenia, e che ristaurata da Tiridate, fu in onore di Nerone da lui detta *Neroniana*. Oggi è una misera borgata, per metà coverta dalle acque del lago, e detta *Ardic*, corruzione dell'antico nome di *Arsissa*. Tutti gli altri vestigi di qualche antichità, che si veggono sparsi al di là del lato occidentale, sono di data posteriore alle ricerche del sig. de Robert, cioè opere degli Arsacidi, de'Tartari e de'Turcomanni, come *Vagasch-kert* (ora Toprak-kalè), *Tigranokert*, e l'altra città che Valarsace fece innalzare sul luogo della sua nascita. Ma presso il villaggio *Edremit*, trovasi sopra elevata roccia l'iscrizione di *Sciamiram-Sui*, ossia *fiumana di Semiramide*, la quale scendendo da' vicini monti, si getta nel Lago salso, dopo aver traversato quel villaggio.

Nel luogo occupato da tal villaggio ebbe ad essere probabilmente la città di *Armit*, presa e distrutta da Sargina, il cui nome per le bocche degl'invasori Persiani, Tartari e Turchi si trasformò in *Edremit*, o *Artemid*. Per la sua posizione fu una città forte, e sotto la dipendenza di *Van*, punto strategico che per molti burroni e stretti passaggi di circa 120 chilometri la difende fino a *Bitlis*. All'opposto punto altro capo la protegge contro chi per *Ardisch* volesse assalirla. Ivi per tradizione si dice che fu un tempio, in cui Semiramide dopo aver vinti gli Armeni tenne nascosto il corpo dell'ucciso *Ara* per farne oggetto delle sue lagrime. Vi fu forse l'altra città d'*Ikulki*, distrutta anche da Sargina.

Nella profondità della vallata, quasi all'apice di quel vasto triangolo, che ha per base il lido (del lago), alla fine de'giardini, trovasi su piccola collina detta *Akkirpi* (riccio bianco) una lunga iscrizione in gran parte illegibile, ma che indica esservi stato un tempio, ed è detta di *Muhur-Kapussi* (porto suggellato).

Al centro quasi di questa deliziosa pianura si eleva la solitaria collina che ha a' suoi piedi la città di *Van*, e sulla vetta il castello. La faccia meridionale, tagliata a perpendicolo fino alla città sottostante, è forata da quattro sotterranei, il più grande de'quali è noto col nome di *Gorgor-Magârasi*, ossia *Caverna del gorgoglio*, a causa d'una sorgente che vi zampilla alla base. Dall'alto della collina per alcuni

scalini tagliati nella roccia si scende nel sotterraneo. La faccia esterna superiore alla scalinata e i lati della porta sono coverti da sette iscrizioni cuneiformi, che formano insieme 350 e più linee, ed il vero monumento storico di *Van*.

Innanzi alla porta è una piccola piattaforma di circa 70 centimetri. La porta più a finestra rassomiglia per una specie di gradino frapposto tra la piattaforma e l'interno della caverna; la quale si allarga in ampia sala, e per due porte di rincontro all'adito principale comunica con due piccole camere; a dritta ve n'è un'altra lasciata in abbozzo, e rimpetto a questa anche un'altra, della quale, per esser piena di terra, non si conosce nè l'uso nè la profondità. Le diverse parti di tale sotterraneo non sono adorne di scultura o scrittura, e soltanto le pareti della sala hanno alcune nicchie poco profonde, e si veggono lavorate a scarpello e martello. Altre caverne ancora che si aprono in questa faccia meridionale sono prive d'iscrizioni. Nel braccio orientale della stessa collina si veggono due grandi nicchie scavate anche nella roccia, e simili a due portici a vôlta circolare e di poca profondità. In quella a sinistra vedesi l'iscrizione segnata da Schulz col nome di *Kaznè Kapoussi* (porta del tesoro), ch'è una delle più conservate. Non ha l'aspetto di tomba, ma piuttosto di luogo per sacrifizii. Poco lungi si veggono le altre due identiche iscrizioni (della Tav. VII). Quella della tav. IV molto deteriorata è della Chiesa di S. Giovanni. A circa cento passi da quelle della Tav. VII in altra caverna Schulz copiò quella che riporta nella Tav. III, n. 16, e tutte le altre piccole iscrizioni sparse nelle chiese di *Varek*, *S. Pietro* e *Kochbans*, si debbono considerare come avanzi di quegli antichi monumenti, distrutti da' primi Cristiani, da Tamerlano e Gengis-Khan.

Ma ecco quel che osserva in proposito della scrittura di tali iscrizioni: « Dando uno sguardo comparativo a tutta la scrittura cuneiforme anariana, a quella di Van con dritto potrebbe assegnarsi il posto in ispeciale categoria; ma famigliarizzati alquanto con essa, si vede ch'entra nella classe medesima, per l'aspetto grafico de'caratteri, e per l'impasto de'gruppi pende più per la scitica. Veruno di quei caratteri tra loro si uguagliano; e dissimili in vece nella forma da'niniviti e babilonesi con lievi modificazioni gli uni agli altri si accosta-

no; e non solo fan parte dello stesso grafico sistema, ma sono anche identici ne'loro fonetici valori. Al pari delle scritture tutte di questa famiglia due elementi speciali entrano nella loro composizione, il cuneo cioè e la freccia, e nella formazione de'gruppi presentano tanta diversità da potersi ben distinguere dagli assiro-babilonesi. Que'due elementi in queste scritture sono snelli a tratti lineari, ed i noti gruppi sì complicati ed intrecciati da riuscire piacevoli alla vista, simili più a strisce d'ornati, che a linee di scrittura; quelli di *Van* in vece sono a caratteri severi, energici, distaccati: il cuneo vi è tutto triangolare, e la freccia non si termina mai a linea serrata; spogli in fine d'ogni araldico, o arcaico carattere, formano il grafico sistema così detto moderno.

« Questa scrittura non abbonda di omofoni, nè i gruppi si complicano con molti elementi, da far dire al Botta ch'essa è priva di equivalente, e meno ricca di elementi in paragone dell'assira; e tal verità ha la sua ragione, giacchè in quel suolo fervido ed immaginativo la casta sacerdotale esclusivamente dedita a quella epigrafia, sull'argilla o gesso potè a sua voglia complicarla talmente, che fu resa sacra e impenetrabile ad ogni profano, e solo con lungo e faticoso studio potevasi agli adepti svelarsene il senso: al contrario a *Van* nel mescuglio degli elementi costitutivi, lo scrittore armeno si fece guidare da due possenti ragioni.

« 1.° Colla scelta di semplici gruppi, capaci di esprimere pienamente ogni concetto del suo pensiero, adattavasi alla scarsa scientifica coltura del popolo, a cui parlava.

« 2.° La natura della roccia che doveva ricevere l'impressione, essendo di sostanza calcarea compatta sì, ma friabile, e facile a scagliarsi sotto l'azione dello scarpello, non permetteva intrecciamento ne' caratteri, nè intersecazione nelle linee.

« La detta ragione sul rapporto della roccia vien confermata da talune piccole iscrizioni pubblicate da Schulz, le quali incise su pietra d'altra natura, presentano caratteri identici agli assirii.

Tenendo conto di tali varietà, per severa analisi egli è pure menato a distinguere oltre i due elementi principali, proprii d'ogni scrittura cuneiforme, due altri ancora per questa di *Van*, vale a dire

freccia grande e piccola, cuneo grande e piccolo, che trovansi sempre a regole fisse, stabili, mai l'uno sostituito all'altro, ai quali segni dà il nome di elementi, e quello di gruppo all'unione di due o più di essi.

La freccia grande, isolata, forma per sè stessa un carattere, che ha valore sillabico, ed esprime anche un'idea, il che non si avvera nella piccola: essa ordinariamente è perpendicolare, colla punta cioè in basso; in ben poche vedesi orizzontale, ed in un sol carattere la sua punta è rivolta in sopra, mai obbliqua, come il segno di separazione delle parole usate nelle scritture del sistema persiano. La piccola freccia al contrario è spesso orizzontale, ed in pochi casi vedesi perpendicolare.

Il cuneo grande al pari della freccia trovasi isolato con valore fonetico e ideografico; e in tal caso la sua ordinaria posizione è coll'apice rivolto a sinistra; ma entrando in composizione con gli altri elementi, l'apice prende tutte le quattro posizioni. — Il piccolo cuneo non vedesi mai solo; come elemento integrante di gruppi, è posto coll'apice a dritta, oltre di ben rare eccezioni. Ed in generale può dirsi, che se ne'caratteri assiri il cuneo laterale si termina in linea che interseca le frecce, a *Van* lo stesso carattere si scrive con altrettanti cunei in corrispondenza, e del tutto distaccati. Ma spesso tali caratteri subiscono sì marcate modificazioni, da riuscir ben difficile a ravvisarne la identità.

Il carattere in se stesso è eminentemente sillabico, ordinariamente a sillaba semplice, ben di raro a sillaba composta; non pertanto salta agli occhi la grande copia di vocali che incontrasi in tale scrittura, il che la distingue dall'assira: in quelle, benchè la sillaba è intera, pure molte volte la vocale seguente rafforza la pronunzia del carattere precedente, e ne determina per così dire il valore. Nondimeno in quelli che hanno moltiplici valori sillabici, la ripetizione della vocale motrice è sì necessaria, da togliere ogni dubbio, e determinar la pronunzia.

Avendo l'A. preso a disamina le principali iscrizioni di *Van*, dal complesso di 5031 gruppi, ripartiti in classi secondo il numero degli elementi che li costituiscono, ne ha formato undici con 112 caratteri

speciali, numero ben inferiore agli assiri, che secondo il Botta ne contano 642. Dopo di che il sig. de Robert presenta due cataloghi, l'uno generale di tutti i 112 caratteri che si veggono nelle iscrizioni di *Van*, un altro in corrispondenza co'semitici nel numero di 114; nel primo de'quali ne determina il valore sillabico e ideografico, e nel 2.° le radici verbali.

E più specialmente parlando di tali caratteri dice:

« Dal riferito catalogo si vede che i caratteri di *Van* sono ben inferiori nel numero agli assiri, costituendo per la più parte sillabe a consonanti iniziali, e tale povertà menerebbe a considerarli piuttosto come polifoni per metterli in rapporto colla ricchezza della lingua; pure, in eccezione di pochi, gli altri tutti sono adoperati sempre per lo stesso ideografico, o sillabico valore: sillaba in generale semplice, e tra i 112 caratteri 28 soltanto se ne contano a sillaba complessa, di modo che ben di raro s'incontrano parole a consonanti raddoppiate, il che dà a tali testi una fisonomia alquanto diversa dagli altri dello stesso grafico sistema; e tale semplicità unitamente alla copia di vocali, che formano quasi la quinta parte di tutta la massa de'caratteri, minore ne rende l'apparente loro differenza.

Le tre principali vocali *a*, *i*, *u* rimangono talvolta con valore ideografico; ordinariamente sono impiegate per dar solidità al fonetismo di una data sillaba, determinandone la pronunzia. Così i caratteri *sa*, *du* eminentemente sillabici da non aver bisogno di altra vocale pel loro suono, spesso si trovano scritti *sa-a* e *du-u*, *sa-a-du-u* per *sa-du*, caratteri amendue monofoni; mentre che il carattere *su*, suffisso del pronome possessivo della terza persona, avendo anche valore ideografico di legioni (*Kissat*), vien seguito dalla vocale *u* onde farlo leggere per la sillaba *su;* così nella tav. VI in vece di *is-su-ri* scrivesi *is-su-u-ri;* e lo stesso si vede pel carattere polifono *su,* che ha pure il valore delle sillabe *sim* e *siv*, ed è spesso accompagnato dall'*u*, che forma il compimento fonetico della sillaba stessa.

La vocale *i* o funziona come monogramma indicante *casa*, o *tempio*, o precedendo altro carattere a consonante iniziale, per la sua allungata pronunzia raddoppia per così dire la consonante seguente. Così in vece di *id-dina* scrivesi *idi-na;* per *iddi* scrivesi *idi*, per

itti, *iti* ecc., non avendo la scrittura armena alcun carattere per rappresentare le sillabe *id*, *it*, *il*, *in*, e tante altre, mentre che l'assira mostra caratteri speciali per ciascuna di quelle, il che ne costituisce tutta la ricchezza. Spesso ancora la vocale *i* fa le veci del verbo sostantivo, del quale tutte le Iscrizioni cuneiformi del sistema anariano sono prive.

Non vi è nelle iscrizioni un carattere speciale per figurare la sillaba *na*; si nota in vece la grande frequenza del *ni* assiro, che nel sistema medo-scitico ha il valore del *na*, e pare che lo stesso si avveri nelle iscrizioni armene, giacchè ne'casi dubbii di suono sillabico si ripete la vocale motrice *a*, o *i*. Così si ha *ni-si*, e *ni-î-si*; *inna-a* per *inna*, e *ni-a-sa*, che legger devesi *naasa*; dal che pare che nella prima origine tal carattere adempiva a tali valori sillabici, o pure che usavasi soltanto la sillaba *na*, e poi ne fu fissato un carattere speciale, restando l'altro per *ni*.

Il carattere *si*, sostituito a *sa* delle scritture assiro-babilonesi, ordinariamente viene usato come il pronome relativo *qui, quae, quod*; e quando al pari di quello deve indicare il genitivo, vedesi in tutt'altra relazione col sostantivo retto, da scostarsi del tutto dalle regole grammaticali seguite nella scrittura assira; perchè, in vece di frapporsi tra i due sostantivi, come *sar-sa-sarri (rex regum)*, e precedendo il caso retto, lo segue, e gli si unisce come desinenza, simile alla particella *sa* giorgiana, che ne indica il genitivo, o il dativo. P. e. Bici (*puer*), Bicisa, *pueri*, e Bicsa, *puero*. Così ne'testi armeni trovasi Bit-alusi, in vece di Bit-si-alu; e lo stesso accade pe'nomi personali e delle deità ilu-ao-si, ilu-sam-si; e qual desinenza si unisce ai sostantivi anche dopo l'indicazione del plurale, come ilui-si (*deorum*). Di fatti prendendo ad esempio il nome proprio Minua, è spesso scritto sì semplicemente da non riconoscersi che per nominativo, ed altre volte è seguito dal si, o na, l'uno indicante il genitivo, e l'altro il dativo, o l'ablativo, e quest'ultimo forse qual contrazione della prep. ina.

Il carattere *da* talvolta trovasi solo; ma per lo più si accompagna con la vocale *a*, formando la parola *ada*, che per la frequenza richiamò tutta l'attenzione. Per non avere l'uguale nelle scritture assiro-

babilonesi, Botta lo identificò col babilonese *da;* ma si ravvicina a pronome dimostrativo caldaico ed arabo, specialmente pel gen. femminile e neutro, ed in certo modo al sanscrito *idam,* usato solo pel genere neutro.

Il carattere *an,* isolato, serba tal valore fonetico, ma per lo più forma parte integrante di un gruppo che s'incontra spesso, e qual monogramma rappresenta la Divinità in generale, come nell'assiro, e si legge *ilu:* questo si unisce a due altri caratteri, i quali considerati nel loro valore sillabico, danno la parola *haldi,* ossia *ilu-haldi.* Con tal nome, foneticamente letto, Oppert e Ménant specificarono la deità *Haldie,* propria dell'Assiria; ma erroneamente, dice il sig. de Robert, perchè il carattere *an* non esprime ne'testi di *Van* veruna idea di divinità, e ne è solo espressa l'idea coll'unione dell'altro *hal,* senza il *pi;* il quale segno è piuttosto un attributo della deità stessa. E così leggendosi *ilu hal ao di, ilu samsi di,* tali nomi sono sempre posti in secondo luogo, precedendo *ilu haldi:* e questi due caratteri rappresentano, a giudizio dell'A., un ideogramma, il quale può spiegarsi per *Ninip samdam,* ossia l'Ercole Assiro, dappoichè il *di,* monogramma di giudicare, entra come elemento nella voce *sandi,* o *samdi,* identico alla voce simile araba, che significa l'*eterno,* e che spiega l'*Ercole Sandan* degli Assiri, sul quale può vedersi una memoria di R. Rochette; oltre che *di* ha pur valore di *sallim,* come nel nome *Salmanassir,* e questo *sallim,* cioè l'ente immutabile, è quello che tutto regge e conserva. — Quest'analisi mostra lo studio messo dal sig. de Robert nel difficile soggetto in quistione; e l'opinione da essolui sostenuta, che le antiche iscrizioni armene spiegar si debbono col semitico, anzichè con altra lingua, e il fatto stesso dell'averle così spiegate, si accordano con ciò che finora si è creduto della lingua armena; perchè sebbene siasi sostenuta l'Armenia come una regione Ariana (certamente per le conquiste posteriori), si è convenuto nondimeno ch'ebbe ad essere il soggiorno primitivo de' Semiti; perchè *Togorma,* l'eponimo biblico dell'Armenia, è chiaramente annodato alle stirpi de' popoli dell'Asia settentrionale; e in questo Renan conviene con Freret, come Knobel con la tradizione e con gli autori antichi e moderni che l'hanno spiegata.

Segue nella Parte III della Memoria la spiegazione delle iscrizioni in molte tavole, nelle quali di sotto a'caratteri cuneiformi è messa l'interpretazione verbale con la spiegazione latina. Nella prima tavola si contengono quattro frammenti ritrovati da Schulz nella Chiesa di *Varek* a 15 chilometri dalla città di *Van*. E vi è memoria di un tempio, della tavola di un popolo soggiogato, e del buon principe e insieme sommo sacerdote *Minua Isbuina,* il quale essendo re della terra *Kasya* saccheggiò e diroccò la città di *Tuspai.* Nessuna congettura fa il sig. De Robert sulla *Kasya* regione, dalla quale partivasi questo re, per conquistare una parte dell'Armenia, e non sembra potersi pensare che al monte *Casio* sull'Oronte nella Siria, che dava nome alla *Cassiotide* [16]), sopratutto perchè i Sirii si estesero anche nell'Armenia meridionale, e propriamente nella Taronitide o Tauronitide, che fu poi loro tolta dagli Armeni [17]). Nella 2.ª si augura la protezione del Dio *Haldi* allo stesso buon principe *Isbuina*, nato di famiglia persiana. La 3.ª è quasi simile a' primi quattro frammenti, e vi si parla della collocazione di una tavola per l'adorazione del popolo. La 4.ª contiene le iscrizioni incise sulla roccia del castello di *Van*, in cui si ricorda lo stesso *Minua Isbuina*, il quale eresse la città, ne edificò le case, vi portò l'acqua, e v'innalzò il tempio di *Haldi*. Nella 5.ª si legge quasi lo stesso, ricordandosi più specialmente una cisterna fatta da *Minua,* con un palagio da lui edificato, e sopra di questo un tempio del Dio solare *Haldi*, la cui ricordanza mi sembra molto importante per quello che dirò verso la fine di questa relazione. Nella 6.ª è memoria di *Argisti Minua*, ch'edificò il palagio, il castello ed il tempio del Dio del sole *Haldi*, Dio degli Dei, con quattr'occhi, (forse aperture ai quattro punti cardinali). Nella 7.ª, più lunga delle precedenti, si contengono le lodi dello stesso *Minua;* ma sembra posta da un altro re che gli successe, perchè dopo la lode al Dio *Haldi,* se ne invoca la protezione alla casa di *Diaui,* alla cui dinastia appartenne il re in memoria del quale fu posta; e vi si ricorda la fondazione della reggia dello stesso re co' tributi della città di *Nissiya,* la capitale forse della *Nesea* parte dell'Ircania confinante alla

(16) Ptol. V, 15, 16. (17) Strab. XI, p. 528.

Media [18]), e come piantò un arboreto, e la città costrusse o ingrandì co'tempii degl'idoli, vi condusse l'acqua e la circondò di alberi, purgò la casa *samta* ch'era stata del re *Diaui*, la città ampliò a 22 stadii di circuito, costrusse la meraviglia del tempio, e sul monte altri ne edificò agl'idoli, ecc. Nella 8.ª si parla de'buoni *Anriduri* e *Kai Argisti*, i quali dal monte *Masu*, certamente il monte Masio parte del Tauro [19]), ora detto *Karadja Dagh*, passarono nella regione, o nella città, e vi portarono il culto del Dio *Haldi*. Lodati *Anriduri* e *Argisti* i buoni, vi si dice che *Anriduri* nella città portò il culto del Dio *Haldi* da Babilonia; costruì palagi coll'opera degli schiavi prigionieri condotti dall'Eufrate; vi trasferì 2500 famiglie di Giudei; alle 8000 famiglie di schiavi diede 2500 cavalli con 12300 buoi, e 30100 agnelli. Edificò il castello, i Parti trasferì nella regione, che magnificarono a guisa di tempio; fece edificare dagli schiavi la città *Ninyana*, e quella di *Vanna* (che vi è tre volte ricordata), ed il tempio augusto eresse, il tempio della vita, trasferì 3580 uomini de'popoli tributarii, 10500 famiglie di Giudei (*Yuîdi*), 4000 famiglie di schiavi, a cui diede 8525 buoi, e 28000 agnelli ecc. Benchè questa iscrizione sia monca o illegibile dove cominciavasi a dire del *buon principe e possente Argisti*, mi sembra nondimeno di vedervi alquanto di confusione, pel numero diverso che vi si legge degli schiavi e de' Giudei, e per quello delle teste di bestiami dati agli uni ed agli altri. Dove i numeri ne sono diversi egli sembra che riferir si debbano ai fatti del re *Argisti*; ed a tale distinzione richiamerei lo studio del sig. De Robert, onde distinguere, se è possibile, le cose fatte da *Anriduri* e da *Argisti*, non potendosi i detti numeri diversi riferire a quello del solo *Anriduri*, se pure non furono cose da lui operate in due diverse epoche. In ogni modo l'ultima iscrizione, più lunga di tutte, supplisce alla parte illegibile della iscrizione precedente, perchè di *Argisti* si dice che al Dio *Haldi* edificò il tempio, sul quale la iscrizione fu posta, abolendo il culto Dio *Ao*, Dio del sole, ch'era prima stato in grande venerazione. Qui si presenta anche un dubbio, cioè, se nella iscrizione 5.ª il *Dio Haldi* è detto *Dio del sole*, come poi in questa si dice che Argisti

(18) Strab. XI, p. 509.—Ptol. VI, 9, 4.

(19) Strab. XI, p. 521.

abolì il culto del Dio *Ao,* ch'era pure *Dio del sole?* Vi si ricorda del resto il buono ed augusto re *Diaui,* il quale dalle legioni e dal popolo fece adorare il re o nume del Diluvio, dieci altri palagi trasformò in tempii del nuovo culto (*convertit decem palatia alta pro obedientia nova*), dalla superstizione liberò i *Rasyani (credulam gentem hominum Rasyani),* la terra purgò da' falsi numi, distrusse il culto del Dio *Saba,* il quale fu soggiogato da'nuovi schiavi *(Sabae dei doctrina dominata fuit a servitudine nova),* eresse un bel tempio, anima della città, che purgò dalla falsa credenza, diede forma alle case (di *Vanna*), edificò la città di *Uriûani,* e quella di *Vanna,* e gli abitanti ne accrebbe con 13254 de'popoli tributarii, e di 10122 adulti. Benchè questa iscrizione si riferisca ad *Argisti,* del quale si parla in principio, pur si direbbe fatta più in memoria del re *Diaui,* e ricorda le simili iscrizioni de're Egizii, i quali celebrarono i loro antenati o re antecessori. Ma ciò che sembrami più degno di nota si è, che vi si parla del culto del Dio *Saba* degli Arabi, e conferma le dotte congetture del sig. Baldwin, il quale molto si trattiene sulla diffusione de'*Kusciti* dell'Etiopia e dell'Arabia, ai quali attribuisce la civiltà dell'antico mondo dell'Africa e dell'Oriente. Per condursi questi popoli o i *Sabei* nell'Armenia, come dalla detta iscrizione si raccoglie, avevano dovuto soggiogar l'Egitto, e ciò confermerebbe l'opinione de' dotti, i quali negli *Hyksos,* o ne'famosi re Pastori, che per 500 e più anni dominarono sul Nilo, non veggono che tribù nomadi di Arabi, anzichè d'Israeliti, come da altri senza buone ragioni si è supposto. *Saba* si nominò l'antica città capitale dell'Yemen, o dell'Arabia, sul Mar Rosso [20]; Saba, un re degli Arabi, figlio di Joktan [21]); ma se facilmente s'intende che la città prese il nome dal culto del Dio Saba, al quale pagavasi la decima dell'incenso, secondo Teofrasto [22]), il re sembra supposto dagli stessi *Sabei* che lo adoravano, perchè anche Joktan non sembra che il nome dello stesso paese; e tanto il padre ed il figlio

(20) Agatarch. *Peripl.* p. 63.—Diod. Sic. III, 46.—Steph. Byz. v. Σάβαι.—Questa città è detta *Mariaba* e *Maraba* da Strabone, Plinio e Tolomeo. Cf. Mannert VI, 1, p. 66, e Forster, *Geography of Arabia.* London 1844, t. 1, p. 90 sqq.

(21) Genes. c. 10.

(22) Hist. Plant. IX, 4. p. 174 ed. Heins.

furono re degli Arabi Sabei, quanto *Belo* il fu degli Assiri. E quel che importa pur notare si è, che i Kusciti Sabei o Arabi che dir si vogliano, ebbero pure a diffondersi nella Persia e nella Partia, perchè i Sabini, che gli antichi dicono venuti dalla Persia [23]), adorarono del pari Sabo, il quale dicevasi autore o progenitore di quel popolo. A queste curiose ed importanti conclusioni porta l'ultima delle iscrizioni spiegate dal sig. De Robert, ed io l'inviterei a farvi i suoi studii per confermarle, o confutarle.

Per le esposte cose del resto si vede che siasi fatto dal sig. De Robert, che dagli altri dotti circa le antiche iscrizioni di *Shemiramyerd*, o di *Van* che dire si voglia, la città capitale dell'Armenia. Se gli altri insigni Orientalisti, paghi soltanto a generali osservazioni, non hanno sinora tentato di cominciare a discifrarle, egli il primo le ha spiegate; e dando ragione al sig. De Saulcy, le ha spiegate col confronto delle lingue semitiche, coll'ebraico, coll'arabo, e con qualche altro affine idioma, le cui parole raffrontate con quelle delle iscrizioni, le rendono alla fine comprensibili agli stessi profani di questi studii. E se il sig. De Robert ha confermato col fatto la congettura, o il sospetto del sig. De Saulcy, che tali iscrizioni furono scritte in semitico idioma, ben si vede il conto che far dobbiamo di quel che scrivevasi non è gran tempo passato dell'antichità e della lingua degli Armeni. L'autore dell'articolo *Arménie* in una delle celebri Enciclopedie del nostro secolo scriveva p. e. così: « Les Arméniens se vantent d'être un des « peuples les plus anciens du monde. Quoiqu'il en soit, il est certain « que leur langue, dans laquelle se nomment *Haikani*, n'offre pas de « ressemblance avec les langues semitiques; on y reconnait, au con- « traire, une origine commune avec celles qui derivent du sanscrit [24]) ». Il medesimo giudizio facevasi da altri dotti della lingua Armena; perchè il sig. Knobel, citando le osservazioni di Prichard, di Neumann e di Petermann, scriveva nel 1850, che la lingua Armena appartiene alla famiglia delle lingue indoeuropee, e che ciò è ora riconosciuto: *Die Armenische Sprache gehört zum indoeuropäischen Sprach-*

(23) Hygin. ap. Serv. *ad Æn.* VIII, 638.— Sil. Ital. VIII, 403 sqq

(24) Encyclopédie du XIX Siècle. *Géographie moderne*, t. II, p. 6. Bruxelles 1828.

stamme. Dies ist ietzt anerkant [25]). Per quello che si sa dalle antiche tradizioni armene, non è una vana pretensione degli Armeni di credersi uno de'più antichi popoli del mondo, perchè si congiungono a' popoli semitici, fatto confermato dalle iscrizioni di *Van*, spiegate dal sig. De Robert; e sebbene la denominazione di lingue *indo-europee*, come quella d'*indo-germaniche*, siasi cominciata a bandire per sostituirvi quella di lingue degli *Aryas*, o degli Ariani della Media [*]), quest'altro titolo non dee sorprendere per l'affinità degli stessi popoli co'Semiti. E pel miscuglio delle stirpi diverse de' popoli che costituirono e dominarono il popolo degli Armeni, e per affermar meno generalmente, io credo che non si giudicherà estraneo alla loro lingua l'idioma degl'Iberi del Caucaso, per la vicinanza di questi popoli antichissimi con quelli dell'Armenia. Il flume Ciro, ora detto *Kour*, il quale si scarica nell'*Ibero* [26]), l'Armenia divideva dall'*Iberia* [27]); e se gl'*Iberi* passarono nell'India, come nella Spagna e nell'Italia, deve sorprendere, che si trovino analogie tra la lingua degli Armeni e quella degli antichi Indiani? È notabile che, siccome furono in Italia gli *Umbri*, i quali dicevansi di origine gallica [28]), cioè Celtica, così nell'India, oltre dell'Iberia propria tra Larica e la Scizia [29]), vi furono gli *Umbrae*, gli *Umbritti*, e gli *Ubere*, gli *Odomberi*, e gli *Iberingi* [30]), nomi di popoli in apparenza diversi, ma che non dubito di rapportare tutti agl'*Iberi* del Caucaso. Gl'Iberi ripetevano nell'India i nomi delle loro tribù, come li ripetevano nella Spagna, essendo stato notato che i nomi delle città, de'fiumi, e de'popoli dell'Iberia spagnuola corrispondono a quelli dell'Armenia e delle

(25) Knobel, *Die Völkertafel von Genesis*. Giessen 1850, p. 54.

(*) È ricomporsa nella Memoria per altro dotta di J. M. Müller, *Die Semiten* ecc. Gotha 1872.

(26) Plin. *H. N.* VI, 11, 1.

(27) Strab. 1, p. 61.

(28) Solin. *De Italia*, p. 72: *Bocchus absolvit Gallorum propaginem Umbros esse.* Se i Galli furono prima Celti, e questi popoli si fanno passore nell'Occidente dalle stesse olte contrade dell'Asia, dalle quali si partirono gl'Iberi, gli Umbri si direbbero più tosto Iberi, i quali furono affini de' Celti. Certo è che il nome di *Umbri* trovovosi in Italia, come nell'India, pel passaggio oppunto degl'Iberi nelle due regioni.

(29) Peripl. Mar. Erythr. p. 24.

(30) Plin. *H. N.* VI, 23, 6.

vicinanze del Mar Nero e del Mar Caspio [31]). Se non si sa quando gl'Iberi passarono in Italia, sebbene vi si dicano emigrati nel 1500 a. C. [32]), non si sa nemmeno quando si tramutarono nell'India; ma gli *Arii*, *Ariani*, o *Ariaci Sciti*, come son detti da Plinio, e gli stessi che gli *Aryas* del *Vèda*, che ora si suppongono comunemente qual popolo primitivo, dal quale sarebbero derivati non solo gl'Indiani, ma anche i Greci, e gli stessi antichi popoli d'Italia, indipendentemente da' Greci, e sopratutto dagli Eolii, col cui dialetto è si affine la lingua latina, si dicono passati nell'India quando gli Sciti posero fine al regno della Battriana nel 136 a. C. [33]). Plinio ricorda gli *Ariani* co' Parti, prossimi alla Persia, nell'India [34]); ed il culto di *Giove Belo* nell'Assiria, il cui tempio durava sino all'età dello stesso Plinio [35]), spiega a mio modo di vedere il culto idolatrico del fuoco non solo presso i Persiani, ma anche presso gli stessi *Aryas* della Media e dell'India. Il fuoco fu simbolo del calore del sole, e però posteriore, non primitivo, e tale si dirà piuttosto quello di Belo, che al culto solare si riferisce. Il culto di *Siva*, (del tutto simile a quello del fallo de'Pelasgi, e di *Baal-Phegor* degli Assiri), contro del quale si scagliano gli *Aryas* adoratori del fuoco nel *Rig-Veda*, fanno supporre l'età di quest'inni posteriore al culto asiatico, che in sostanza al sole si riferiva. Il racconto su Semiramide e Nino si trova ripetuto nel *Purana* degl'Indiani co'nomi di Mahadeva e Parvadi, come il *Riconoscimento di Sacuntala*, capolavoro di Kalidasa, è una copia della storia di Sara maritata al giovine Tobia, con le stesse circostanze degli Spiriti o Genii maligni che gl'infestavano, e del digiuno e delle orazioni per ottener la grazia di esserne liberi. Se gli *Aryas* dell'Ariana Media emigrarono nell'India, perchè nominati sono nel *Veda*, ebbero a portarvi il culto, e le altre usanze, per le quali furono simili non solo agli Assiri, agli Armeni, a'Siri ed agli Arabi, come Strabone attesta [36]), ma anche agli Aramei, i quali erano simili anch'essi a' Medi e agli Armeni se-

(31) Jones, *The Japhetic Races*. Göttingen 1857, p. 23.

(32) Mentelle, *Géor. ancienne*. v. Iberi.

(33) Forbiger, *Handb. d. alten Geogr.* I. II, p. 509, (nota 70).

(34) Plin. *H. N.* XII, 18, 1

(35) Plin. *H. N.* VI, 30, 4.

(36) Lib. I, p. 43

condo lo stesso geografo [37]); ed affatto incredibile mi sembra tutto che vuol dirsi degli *Aryas* nell'India, senza considerarne l'affinità con altri popoli dell'Asia, che appartennero alla più antica storia del mondo. Gli Arii Medi di Erodoto compresero non solo i Medi specialmente, ma anche le stirpi Zendiche e gl'Indiani parlanti il sanscrito [38]); ma la corrente delle emigrazioni uscì dall'Asia propria, non dall'India. E credo tanto all'antichità rimotissima del *Vèda* e degli *Aryas* o *Ariani*, quanto all'età della pietra, all'antichità del latino, indipendente dal greco, ed alla craniologia per dimostrare le origini de'popoli, nel che convengo con la critica che ne accenna Baldwin [39]). Anche i nostri Sabini adorarono il sole [40]), e non solo si fanno venire dalla Persia, come ho detto [41]), ma nelle Cronache dell'Ungheria si dicono anche affini coi Magiari, che vennero in Europa dalla Partia, confinante alla Persia. Questo dico per l'origine del culto solare in tutte queste regioni propagato dall'Assiria, come secondo le iscrizioni armene fu propagato nell'Armenia, se ciò prima non avvenne per opera degli stessi Kusciti Etiopi, i quali si diffusero anche nella Persia e nella Carmania, dove sono chiaramente ricordati con un'altra città di *Sabi*. E se per le origini de'Finni dal Caucaso, come degl'Iberi e de'Celti da quelle stesse montuose regioni, non si dirà nata nell'Europa la lingua sanscrita, come non ha molto si è detto da Latham, perchè le due lingue simili sono spiegate da'popoli che si tramutarono nell'Europa e nell'India, così non mi meraviglierei nemmeno dell'analogia delle voci etrusche con quelle della lingua armena, come ha sostenuto Ellis [42]), perchè sarebbero dovute agl'Iberi, o anche a'Celti, anzichè agli Armeni, i quali furono un popolo primitivo, ma relativamente, perchè gli Assiri e gl'Iberi furono più antichi. In ogni modo, anzichè vedere nell'armeno un idioma derivato dal sanscrito, o anche dal per-

(37) Lib. 1, p. 43, 525.

(38) Jones, *Mem. cit.* p. 17.

(39) Pre-Historic Nations p. 368.

(40) Fest. p. 23, ed. Müller: *Aureliam familiam ex Sabinis oriundam a Sole dictam putant, quod ei publice a populo Romano datus sit locus, in quo sacra facerent Soli, qui ex hoc Auseli dicebantur.*

(41) Vedi nota 23.

(42) The Armeniam Origin of the Etruscans. Lond. 1861.—Cf. The Asiatic Affinities of the Old Italians. Lond. 1870.

siano, perchè nella tavola della filiazione delle lingue del sig. Lenormant leggo la lingua armena con la Georgiana diramata dallo Zend [43]), si vedrà il sanscrito, e forse anche il Persiano derivato dall'armeno, come la stessa lingua de' Georgiani, per la parziale origine comune da un'altra lingua più antica; ed è singolare in fatti che, oltre alla genealogia de' primi re dell'Armenia, che Abideno coll'antico storico Cefalione riportava a Belo [44]), e che l'uno e l'altro riferivano personificando i nomi diversi della Grande Armenia, come negli ultimi anni dell'impero di Maurizio (591-602) lo storico Teofane di Bisanzio scambiava forse la *Gorgene*, o *Georgene* degl' Iberi con un duce di tal nome [45]), e ricordo pure di aver letto nello *Zend-Avesta* accennarsi all'*Armenia* come una delle antiche regioni, dalla quale i *Parsi* si diramarono. Se la presenza degl' Iberi è storica nell'India, come nella Spagna e nell'Italia [46]), tale non si dirà quella degli *Aryas* nell'Armenia, sebbene sia del pari storica nell'India, per la loro origine dalla Media, e pel loro passaggio prima nella Persia, e poi sul Gange. Strabone dice che gl' Iberi distinguevansi in quattro ordini d'uomini [47]), e per questo si direbbe che le così dette *caste* furono di origine indiana, e dagl' Indiani instituite nell' India? Diremo più tosto il contrario, pel riscontro dello stesso fatto nell'Egitto, abitato o conquistato dai Semiti. E se gl'Iberi in somma emigrarono nell'India, come nel Ponto e nella Colchide [48]), non vi è memoria d'Indiani passati nell'Iberia, perchè non uscirono mai da' loro confini *). Uno scrittore, che con tanti altri si è pure occupato degli studii difficili delle origini e delle emigrazioni de' popoli, ha detto: « Si è spesso dimandato che cosa è mai il sanscrito: è uno degli « antichi dialetti dell' India, passato allo stato di lingua fissa per « opera del governo, della letteratura e della religione. Appartenne

(43) F. Lenormant, *Introd. à un Mém. sur la propagation de l'alphabet phénicien*. Paris 1866, in fin.

(44) Euseb. *Chron.* p. 36. — Cf. Moses Chron. I, 4, p. 13.

(45) Theoph. Byz. ap. Phot. cod. 64.

(46) Per gl'*Iberi* dell'India vedi p. 23, e per quelli nella Spagna e nell'India, Scilace (*Peripl.* 3), Strabone (III, p 166. IV, 176). Seneca (*Consol.* ad Elvid. 8), e Pausania (X, 17, 4).

(47) Lib. XI, p. 500.

(48) Apollod. ap. Strab. I, p. 61.

(*) Plin. *H. N.* VI, 21.

« alle popolazioni indigene, o ad una invasione venuta dalla Persia? « questo s'ignora, benchè più probabile sia la seconda versione [49] ». A questa medesima conclusione veniva prima al principio del nostro secolo Otmaro Franck nella dotta Memoria *De Persidis lingua et genio* [50]), e benchè nel *Vêda* come negli altri antichi libri dell'India

(49) Aug. Nougarède De Fayet, *Des Anciens Peuples de l'Europe, et des leurs premières migratious*. Paris 18 2, p. 44.

(50) Norimbergae 1809. — Tra le altre cose a p. 130 e seg. dice: *Praeterea lingua Samscredamica divertens a Persica ut se dilatando radices Persicas adauxit, ita simplicem huius structuram in omnibus orationis partibus ingeati formarum membrorumque copia ampliavit, excoluit, cumulavit, harmoniam tamen primarum partium ex origine Persica servando. Accedit, quodtemporibus vetustissimis, quibus lingua Samscredamica cum Persica adhuc magis erat coniuncta, etiam minus appareat exculta. Id quod Guil. Jones de lingua Vedae et codicis Menu asserit. Tunc ergo Persicae erat similior.* E a p. 135 in proposito dell'origine della religione degl'Indiani da quella della Persia: *Quis vero retrograde ex Hindorum cultu multiformi simplicem deducet Persarum, centrum ex peripheria, ex caloribus lucem, rem ex rei modificationibus? An secus ex idiomatibus linguam? Quin extra dubium fere positum est; Brahmanes ipsos eorumque religionem originem duxisse a Perside antiqua versus Orientem atque Septentrionem olim latissime extensa.* E a p. 183 conchiude: *Sed haec jam sufficiunt ad fucum extinguendum quo circumventi delusique sunt multi quia adeo eruditi. Nos quidem ex duobus hisce linguis Persicâ scilicet et Samscredamica nullam alteri praeferimus, quamlibet in suo genere ex idea p rfectam statuentes; neque unam ex altera reipsa derivamus, hoc solummodo asserendo, si ex alterutrâ earumdem genesis concipi debeat, naturali derivationis ordini magis esse consentaneum, quod Persica vetustissimis temporibus ceu antiqua Parsi in Samscredamicam arte et cultura sapientum sit transformata, quam quod haec decompositione artisque extinctione in Persicam reducta.* Ma non debbo tralasciare ciò che il dotto uomo scriveva a p. 186 dalla mitologia indiana originata da quella della Persia, di questa più semplice in paragone dell'altra più complicata, ed in fine della lingua persiana, qual madre della greca e dell'indiana: *Quemadmodum Graecorum mythologia plastica se habet ad linguam Graecam non minus determinatam, ita Hindorum Samscredamica artificiosa ad horum mythologiam multipliciori adhuc formâ excultam magisque quam Graeca idealem. (Ad rudiorem plebejam hic non respicimus). Simplex vero aetherea atque lucida Persarum mythologia in unione cum natura respondet earum linguae non minus simplici. Quemadmodum autem Persarum mythologia in medio Hindorum atque Graecorum tanquam simplex ac fertilis mater poeseos horum utrorumque ac philosophiae, sic lingua Persarum concipienda ceu fons linguarum et Graecae et Samscredamicae. (Ratio quippe Ægyptiorum atque Aramaeorum hic subordinata).* Prima di Othm. Frank, Langlès (*Catalogue des Manuscrits Samskrits*. Paris 1807, p. 102) avea scritto: « Il seroit très-possi-

s'incontrano spesso parole greche, le quali trovano facilmente la loro spiegazione per le conquiste de' re della Battriana, e pel fatto ancora che gli antichi Indiani conobbero Omero e tradussero nella loro lingua l'Iliade, nè essi soli, ma anche i re Persiani la cantavano [51]), la detta opinione è confermata dal culto del fuoco degli *Aryas* del Vêda e degli antichi Persiani; in proposito de' quali non so tralasciare quel che ha scritto di recente un dotto Missionario Inglese nella Cina, nello stesso tempo che il sig. De Robert occupavasi nello scorso anno della sua Memoria sulle iscrizioni Armene. Nell' importante opera scritta dal sig. Edkins, per dimostrare che le lingue dell' Europa hanno l' origine comune nella primitiva lingua semitica, dice così riguardo alla Persia: « Poichè Elam si ricorda trai « figli di Shem, la Persia, di cui Elam fu uno degli antichi nomi, « fu probabilmente una regione semitica innanzi ch'entrò nell'area « Indo-Europea all' arrivo de' Persiani. La scrittura cuneiforme e « l'alfabeto fenicio si diffusero probabilmente sulle città meridionali « di tale regione molto di buon' ora, giacchè l'alfabeto *Devanagari* « si è derivato da una fonte semitica. Si è di recente richiamata molto « l'attenzione sulla grande rassomiglianza tra l'antica scrittura san- « scrita e l'antico alfabeto semitico dal Prof. F. Müller di Vienna [52]). « Oltre di che, gl'idiomi della Persia, dallo Zend al moderno Per- « siano, hanno sempre avuto più o meno una sintassi semitica. E

« ble, que la langue Samscrite fut origi- « nairement aussi etrangère à l'Inde, que » les Hieroglyphes à l'Ægypte, et ce qui « semblerait donner un certain degré » de probabilité à cette conjecture, c'est « son affinité extrême avec les ancien- « nes langues de la Perse, avec le grec, « le latin, et surtout l'allemand. Comment « expliquer cette incontestable affinité, « à quelle époque remonte-t-elle? — Nous « apprenons seulement par un auteur « persan (Mohammed Fany) qu'à une é- « poque très reculée les Persans et les « Indiens ne formaient qu'un même peu- « ple, avoient la même religion, la même « organisation politique, et nous ne pou- « vous douter, qu'ils n'eussent la même « langue. Cette langue s'est repandue « dans l'Indoustan — et dans une partie » de l'Europe, ce sont des faits attestés « par les langues même de ces differen- « tes contrées.

(51) Ælian. V. H. XII, 48: Ὅτι Ἰνδοὶ τῇ παρὰ σφίσιν ἐπιχωρίῳ φωνῇ τὰ Ὁμήρου μεταγράψαντες ᾄδουσιν οὐ μόνοι, ἀλλὰ καὶ οἱ Περσῶν βασιλεῖς· εἴ τι χρὴ πιστεύειν τοῖς ὑπὲρ τούτων ἱστοροῦσι.

(52) Vedi la dotta Relazione sulla spedizione della *Novara*. Vienna 1867. Parte Linguistica, p. 219 sqq.

« un influsso semitico vi fu pure nella formazione degl'idiomi del-
« l'Himalaja e Dravidici. I suffissi maschili e femminili in essi ri-
« trovati vengono così a spiegarsi meglio. Dippiù, la posposizione
» del genitivo, per la quale è sì notabile la grammatica semitica, è
« del pari caratteristica per gl' idiomi orientali dell' Himalaja e della
« Polinesia. Perciò io suppongo che la Persia meridionale divenne
« fortemente semitica nel III millenio prima di Cristo, e che le
« stirpi, le quali passarono nell'India e nel Tibet, derivarono certi
« elementi linguistici e articoli di fede dagli abitanti Semiti e Cu-
« sciti della regione. E con ciò si spiegano l'astinenza dalla carne
« di majale delle razze dell'Himalaja occidentale, e le notabili tra-
« dizioni religiose de' Karens di Burmach [53] ». In conformità di queste idee importa notare col lodato Mahaffy che il primo uso delle vocali nell'antica lingua della Persia, fa ben supporre la posteriorità dell'alfabeto de'Persiani, perchè le vocali non si trovano ne'primitivi sistemi grafici. E si è pur congetturato che i loro caratteri cuneiformi furono adottati dall'antica scrittura scitica o susiana che dirsi voglia, ed il loro alfabeto Zend, in cui fu scritto l'*Avesta*, da quello de' Semiti [54]), importante conclusione, la quale a mio modo di vedere tanto più riferir si dee alla lingua parlata da'detti popoli. Strabone dice che il nome di *Ariana* stendevasi ad una parte della Persia e della Media, ed anche a' Battriani e a'Sogdiani settentrionali, e che tutti questi popoli avevano quasi una stessa lingua (εἰσί γάρ πως καὶ ὁμόγλωττοι παρὰ μικρόν) senza dire qual fosse; ma vi supplisce Nearco, citato dallo stesso geografo, il quale scriveva che la maggior parte de' popoli della Carmania, la quale di qua dalla foce dell'Indo stendevasi dentro terra tra la Gedrosia e la Partia, ed anche il dialetto di quel paese provenivano dalla Persia e dalla Media [55]). E tutte queste osservazioni confermano le spiegazioni del sig. De Ro-

(53) China's Place in Philology: *An attempt to show that the Languages of Europe and Asia have a common Origin.* By JOSEPH EDKINS, B. A. of the London Missionary Society, Pekins; Honorary Member of the Asiatic Society of London and Shanghai, and of the Ethnological Society of France. Lond. Trübner 1871, p. 71.

(54) V. Mahaffy, *Op. cit.* p. 117, nota. — Cf. Spiegel, *Altbaktrische Grammatik*, p. 14.

(55) Strab. XV, p. 724, 727.

bert, e mettono in giusta diffidenza circa l'antichità che generalmente suole attribuirsi agli *Aryas* della Media, perchè gli stessi sostenitori, come E. Burnouf, dell'antichità del *Vèda*, lo dicono scritto al tempo di Mosè, del quale poi si nega francamente l'esistenza [56]). Per le origini così curiosamente sostenute dell'antica religione de' Semiti e dello stesso Cristianesimo dal culto degli *Aryas*, poco manca per dirsi migliore del *Pater Noster* la preghiera che si fa a Viçwa-Karmara nello stesso *Vèda*, e il *sacrifizio del burro* migliore della Messa. A che non ci trasporta l'immaginazione? Degli *Aryas* è proprio il caso di dire ciò che Strabone diceva nell' India, cioè che molte cose se ne narravano *inflatius et portentosius* (μεῖζον ἢ τὸ τερατωδέστερον [57]), e le ampollosità e i portenti sono più grandi ancora negl'interpetri moderni, i quali traggono tutto agli *Aryas*, origini, lingue, religione e costumi. Ed io dico piuttosto ch'esser non potevano diversi da'Cadusii loro vicini, e celebri per le emigrazioni e le ladrerie [58]), senza di che non si sarebbero avanzati nell'India per cercarvi quel che loro mancava. Ma di questo altrove; e venendo al termine di questa mia qualsiasi relazione, dico che con la spiegazione per mezzo del semitico non solo delle iscrizioni armene, ma anche dello stesso nome di *Haïk*, il preteso fondatore della nazione Armena, che il sig. De Robert coll'ebraico e l'arabo è il primo a dichiarare per *nomade*, la nazione degli Armeni è ricondotta all'antichità primitiva, al tempo delle grandi emigrazioni che costituivano i popoli dell'Asia ne'più remoti tempi della storia del mondo, e il dotto A. della Memoria mandata alla nostra Accademia con qualche pregiudizio che bandisce, fa saperci anche quello che non sapevamo. Il sig. De Robert, analizzando parola per parola delle iscrizioni, e confrontandole, come ho detto, con le lingue semitiche, e sopratutto coll'ebraico e coll'arabo, ne ha ricavato il significato ben connesso che si vede nelle sue tavole, e si mostra ottimo conoscitore de' detti idiomi. Ed è tanto di buona fede, che dove incontra difficoltà, o dice d'ignorare il significato di alcune parole, il di-

(56) E. Burnouf, *La Science des Religions* Paris 1852, p. 52, 228, 267.

(57) Strab. XV, p. 773.

(58) Id. XI, p. 523.

chiara apertamente, o propone la sua congettura; in proposito di che per sua lode debbo riferire le stesse sue parole nel principio della spiegazione dell'ultima iscrizione, dove dice: « In questo mio lavoro « fo ritorno su talune espressioni, nelle precedenti analisi lasciate « o come dubbie, o come del tutto erronee; ed in vece di riformar- « le, e metterle di accordo con le nuove acquisite conoscenze, ho « lasciato più tosto correr le cose, volendo quasi a mano indicare « ai lettori il progressivo corso de' miei studii, e gli ostacoli tutti « che in parte ancora per taluni polifoni caratteri e per la ortogra- « fica varietà tra queste scritture e le niniviti, gelosamente ne ce- « lano il senso; e sperando di esser riuscito in questa mia opera, « mi rimetto pel resto alla dotta critica degli Assiriologisti, onde « dimostrarne la verità ». Egli è al corrente degli studii ultimamente fatti sulle scritture cuneiformi, perchè cita i sigg. Oppert, Rawlinson, Hinks e Ménant, i quali sono i dotti che dopo di Tychsen, Münter, Dorow e Löwenstern hanno continuato a studiare le iscrizioni cuneiformi, e a portarle all'evidenza della interpetrazione, e che gli terranno certamente ragione delle sue spiegazioni. Anche a credere che le sue dotte ricerche sulle cuneiformi iscrizioni Armene andar possono soggette a discussioni e giudizii diversi su qualche punto, come ogni primo passo che l'umano ingegno fa nel vasto campo del sapere e della critica filologica, il suo saggio di spiegazione merita ogni riguardo, ed egli si presenta, almeno sotto questo rispetto, al vostro imparziale giudizio, ed alla vostra non indifferente considerazione; e l'essersi rivolto alla nostra Accademia già appalesa un desiderio che apprezzar dobbiamo, e che non mi sembra doversi lasciare senza una giusta soddisfazione; e noi sopratutto come Napolitani esser dobbiamo grati ad un Napolitano, il quale fuori della patria reca onore alla nostra città sì per l'arte salutare che professa ed esercita presso un possente Monarca, sì per lo studio dell'antichità e delle lingue, e che con un lavoro serio ha creduto che si farebbe onore alle sue ricerche con la pubblicazione per parte nostra della sua Memoria. Il che ove avvenga, io credo che con l'onore che ne verrà al sig. De Robert, considerazione e riguardo ne verranno pure alla nostra Accademia,

per aver preso sopra di sè l'impegno di pubblicare la spiegazione da altri dotti non tentata delle antiche iscrizioni Armene. In proposito di che, e facendo fine a questa mia qualsiasi relazione, sono di avviso che la Memoria del sig. De Robert sia pubblicata fra gli Atti della nostra Accademia, servendoci del mezzo della fotografia per la pubblicazione delle Tavole delle iscrizioni, come egli stesso ha suggerito nella lettera al sig. Cav. Guerra, avendo mandate due delle stesse tavole con tal mezzo figurate; tralasciandosi nondimeno di riprodurre nelle tre pagine della Parte II i caratteri cuneiformi, il che far non possiamo, perchè sì fatti caratteri ci mancano, e lo stesso sig. de Robert il sa bene, o pure facendoli incidere in legno, e meglio sarebbe, per non render monca la Memoria, giacchè la spesa ne sarebbe poca, non riducendosi tali caratteri che al numero di 25 segni, o gruppi, isolati o accoppiati. Nel quale caso io mi darei la cura più attenta e la maggiore sollecitudine di cui sarò capace perchè sia messo in luce uno studio sì nuovo ed importante. In ogni modo, se il celebre viaggiatore Pietro della Valle, nato in Roma, ma ch'ebbe Napoli per seconda patria di elezione, fu il primo a richiamare l'attenzione su' caratteri cuneiformi della Persia, ora mi gode l'animo di vedere un altro Napolitano il primo spiegare le iscrizioni cuneiformi della Armenia. Egli il primo, secondo l'espressione del sig. Mahaffy, si mostra il filologo incantatore nel richiamarle in vita con la sua bacchetta magica, ed io, comechè del tutto profano in simili studii, facendo nondimeno plauso a quelli del signor De Robert, se altro non posso sono almeno il primo a dichiararmi per uno de'suoi ammiratori, e all'Accademia propongo e raccomando la pubblicazione della sua Memoria.

Napoli 10 maggio 1872.

LE LETTERE EFESIE E I DATTILI DELL'IDA

MEMORIA

Letta all'Accademia nel dì 13 Febbrajo 1872

DAL SOCIO ORDINARIO

NICOLA CORCIA

Molte cose vi sono all'antichità appartenenti, le quali benchè trattate ed illustrate da dotti uomini antichi e dell'età nostra, un enigma quasi rimangono tuttavia, sì per la difficoltà che per sè stesse presentano, sì per la diversità delle opinioni e de' giudizii relativi. Le stesse interpetrazioni, anzichè meglio rischiararle, le rendono spesso vieppiù dubbie ed oscure; e poichè manchiamo delle più intere e migliori testimonianze, quando le cose stesse sulla più semplice tradizione si fondano e sulle relazioni alquanto varie degli scrittori, par che si sottraggano alla più plausibile cognizione del vero. E tali si diranno, a ben considerarle, tra le altre le così dette *Lettere Efesie*, celebri quasi come la statua sulla quale furono scritte, ed il tempio che fu una delle sette meraviglie. Perchè per altro mio intento io doveva darmene ragione non è guari, la fatica non ho sfuggita della ricerca curiosa, le diverse spiegazioni esaminando de' valentuomini che ne hanno scritto; e venuto essendo ad una conclusione diversa dalle spiegazioni già date, mi onoro di partecipare all'Accademia quel che me ne sembra, lusingandomi che non vorrà disgradire il tentativo della nuova spiegazione. La mia conclusione è sopratutto diversa da quella del ch. Giovan Gustavo Stickel, il quale è stato l'ultimo a trattare il curioso argomento [1], e qual ella sia la mia interpre-

(1) De Ephesiis Litteris Linguae Semitarum vindicandis. Comm. scripsit D. Ioannes Gustavus Stickel. Ienae 1860, in 4.

tazione, ho speranza che non tanto in grazia del vero e per le ulteriori spiegazioni, quanto per l'impegno di contribuire, come posso, con qualche mio lavoro a quelli dell'Accademia, sia da voi, egregi Collegi, benignamente accolto il breve mio studio.

Da Plutarco sappiamo che i Maghi, probabilmente dell'Asia Minore, agl'indemoniati imponevano di leggere e recitare in segreto le *Lettere Efesie* [2]), e da Eustazio sulla testimonianza di Pausania è noto che scritte erano o incise enimmaticamente sulla corona, sulla zona e sul piedistallo della statua di Artemide nel famoso tempio di Efeso [3]). Anassila, citato da Ateneo, diceva che un filosofo su certe pellicine portava scritte *le belle lettere efesie* [4]); il che per la magica virtù di cui si credevano dotate faceva certamente, e Suida ricorda in fatti che non solo Creso le pronunziò sul rogo, ond'essere salvo, ma ancora che lottando in Olimpia un Milesio ed un Efesio, il Milesio lottare non poteva, perchè l'avversario avea sopra uno de' talloni applicate le lettere famose; e ciò scopertosi, e sciolte e tolte via le trenta lettere, l'Efesio cadde e fu vinto [5]). Fozio dice che consistevano in voci e nomi dotati di una certa fisica antipatia [6]), contro i malori cioè da'quali esser potevasi affetto; e dall'uso in somma delle lettere efesie, e da' buoni effetti che si credette ottenerne, nacque l'adagio Ἐφέσια γράμματα, il quale di coloro soleva dirsi che felicemente conseguivano quanto bramavano [7]). Ma 37, non 30, se ne contano in Esichio, dal quale sappiamo che tra le altre formavano le parole: Ἄσκι, κατάσκι, αἴξ, τετράξ, δαμναμανεύς, αἴσιον [8]). E perchè in continuazione erano scritte e senza alcuno spazio, come nelle più antiche greche iscrizioni nel modo seguente:

ΑΣΚΙΚΑΤΑΣΚΙΑΙΞΤΕΤΡΑΣΔΑΜΝΑΜΝΕΥΣΑΙΣΙΟΝ

sì fatta guisa di scrittura, senza divisione tra le parole, ne accresceva l'oscurità e l'enigma. Clemente Alessandrino scrive che il Pitagorico

(2) Plut. *Quaest. Conv.* VII, 5, 4.

(3) Paus. ap. Eustath. *ad Odyss.* XIX, 247.

(4) Anaxil. ap. Athen. XII, p. 548.

(5) Suid. *v.* Ἐφέσια γράμματα, ed Bernhardy. Halae 1853, t. I, P. II, p. 674.

(6) Phot. *Lex.* Cantabr. 1822, p. 40.

(7) Apostol. *Prove.* IX, 39.

(8) Hesych. *v.* Ἐφέσια γράμματα, ed. Alberti col. 1544.

Androcide, quello stesso, come sembra, il quale spiegò i *simboli pitagorici* [9]), diceva che fossero simboliche, ed in grande estimazione presso del volgo, e così le interpetrava: Ἄσκιον significa le tenebre, perchè non hanno ombra; κατάσκιον è la luce, che illumina l'ombra; Λίξ è antico nome della terra; τετράς, il quaternario, è l'anno per le quattro stagioni in cui è diviso; Δαμναμενεύς è il sole che doma co' suoi raggi; ed αἶσα, la voce vera [10]), quella cioè de' numi, o degli oracoli. Non diversa è la interpetrazione che davane Esichio, salvo che nella parola αἴξ, che spiega φῶς, *lux*, e che Androcide leggendo in vece Λίξ, interpetra come ho detto, e legge τετράξ in luogo di τετράς, lezione ritenuta dall'Alberti, per la ragione che scriveva ancora τριάξ invece di τριάς. Pel facile cambiamento dell'A. in Λ, la lezione di Esichio segue G. G. Stickel, benchè vi ha data l'interpetrazione semitica, come in tutta l'iscrizione. Ed Ernesto Guhl nella sua dotta dissertazione sulle cose di Efeso [11]), ritiene insieme le voci αἴξ e λίξ, perchè gli stessi antichi affermavano che nella prima si contiene il simbolico significato del mare e delle onde [12]), e perchè l'altra anche in Esichio si trova nel significato di γῆ. Ma se altre autorità non vi sono, Esichio il secondo di tali significati attinse da Clemente, sebbene Alberti ricorda per λίξ i sinonimi πλάγιος e πλατύς, talchè gli parve che dalla forma si potè così nominare la terra, e lo stesso Guhl molto dubbia ne dichiara l'interpretazione. Nè altrimente prima ne giudicava l'insigne filologo C. A. Lobeck, dichiarando di non sapere se tutte le parole della iscrizione fossero voci vane e senza significato (*nudi et sine mente soni*), o pure voci vernacole de' Maghi che già furono in Efeso, comechè veduto avesse, e con ragione, in Δαμναμενεύς il nome di uno de' Dattili dell'Ida, ai quali quelle parole si attribuirono *ad mala propulsanda* [13]).

E di tutte le interpretazioni Stickel non soddisfatto, perchè non consentanee, come dice, alla greca lingua non solo, ma anche alla

(9) Jambl. *De Pythag. vita* 145.

(10) Clem. Alex. *Strom.* V, 8, ed. Potter p. 672.

(11) Ephesiaca. Berol. 1843, p. 95.

(12) Apollon. Rhod. *Argon.* I, 831.—Phavorin. *v.* Αἶγες. — Tzetz. *ad Lycophr.* 135.

(13) Chr. A. Lobeck. *Aglaoph.* p. 1163. *Epimetr.* I, p. 1330.

statua sulla quale furono scritte, ed all' uso che ne fecero i Greci sì dell'Asia Minore, che della Grecia propria, ha proposto una interpretazione diversa.

Dividendo il dotto filologo altrimente le parole dell'epigrafe, le scrive in ebraico, e ridotte nelle nostre lettere, si leggono:

H'aški kehat' h'aški ha'iš tit' rassed''amn'amen hu'še'ah'i sijjon,

e le traduce: *Tenebrae pallidae sunt tenebrae meae, ad ignem suspice fideliter, fidus ille, qui collustrans praebet viam.* L' interpetrazione è molto dotta, e senza entrare nelle pruove filologiche dell'autore, potendo chi ne ha vaghezza osservarle nella originale dissertazione, dico che parendomi in vece di non doversi veder nella iscrizione se non che parole greche, a questo intendono dopo tanti dotti le mie congetture, per la ragione sopratutto che il ch. interpetre nessuna osservazione fa sul tempo in cui le lettere furono scritte o incise sulla statua di Diana, per la quale considerazione io mi penso che si possa altrimente proporne il significato; ed alla nuova spiegazione io mi sono avventurato, veggendo sopratutto il dubbio di quell'insigne filologo che è stato Lobeck. Dalla interpretazione altresì che il pitagorico Androcide dava delle prime lettere, o delle due prime parole, si vede che non le considerò come intere; ed è questa anche una ragione di proporne una nuova e diversa, la quale faccia senso grammaticalmente con tutte le parole, talune altre supplendovi che si tralasciarono per accrescer l'enigma, e che con le altre unite diano facilmente e chiaramente il significato della sentenza che si volle esprimervi.

Or quando prima di tutto può supporsi che le lettere efesie scritte fossero sulla statua? La tradizione favolosa sulla prima e più antica edicola di Diana riferita da Pindaro, e che ripetevano Callimaco ed il Periegete Dionigi di Carace, esclude l'ipotesi che incise vi fossero in un tempo molto antico e primitivo, perchè credendosi che il primo tempio o la cappellina della dea fu fatto dalle Amazoni in un tronco di faggio, φηγῷ ὑπὸ πρέμνῳ [15]), nella cavità del quale fu messa la

(15) Pindar. ap. Paus. VII, 2, 7. IV, 31, 8. *Fragm.* ed. Heyne, p. 89. — Callim. *H. in Dian.* 237. — Dionys. *Perieg.* 828 sq. — Diod. Sic. 11, 46, 2. — Steph. Byz. v. Ἔφεσος. —

statua, non può supporsi che nella prima epoca sconosciuta si ponessero le lettere enimmatiche, allorchè per la semplicissima, anzi rozza costruzione dell'edicola, quali sono più o meno anche oggidì le sacre cappelline delle campagne, è da credere che la statua di Diana corrispondendo a tale rozzezza e semplicità, esser non poteva figurata come poi si fece nè in legno nè in marmo coronata, *multimammia* e con gli emblemi delle diverse figure di animali per alludere alla madre terra, come tutti sanno. Muciano, citato da Plinio, ricordava che il tempio di Efeso fu sino a sette volte ricostrutto [16]; ma riducendo almeno a tre tali ricostruzioni, l'ultima delle quali avvenne probabilmente al tempo di Alessandro Magno [17]), non si può nemmeno supporre che si conservasse la statua più antica, la quale volevasi dal cielo caduta [18]), ed un'altra quindi e più magnifica ne fu fatta, che è quella che si conosce dalle immagini sulle medaglie dei due Filippi, di Otacilla e di Etruscilla, e di cui gli esemplari si veggono ne' Musei [19]). Se le lettere vi fossero state incise prima che Erostrato incendiò il tempio nel 356 a. C. [20]), qualche antico scrittore parlato ne avrebbe, e delle testimonianze che vi si riferiscono le più antiche non sembrano chc quelle di Ateneo e di Plutarco, benchè spiegate fossero dal Pitagorico Androcide, cosl che un tempo molto più

Igino (*fabb.* 223, 225) dice che il tempio fu propriamente fondato dall'Amazone Otrira. Pausania opponevasi a si fatta origine, e giusta la tradiziono degli Efesii l'ara di Diana preesistova alle Amazoni (Tacit. *Ann.* III, 61); e più probabilo si dirà che il primo culto delln dea fu instituito de' Pelasgi, fondatori di Larissa sul Caistro (Homer. *Il.* II, 841. Strab. XIII, p. 621). L'equivoco nacque dn che essendosi la dea nominata *Amazone* dalle molte mammelle simboliche (da α aug. e μαζός), perchè la terra gli animali e le piante nudrisce, la costruzione del tempio si attribuì alle donne guerriere cho l'adorarono, e cho della destra mammella si supposero private, onde più facilmente tirar l'arco. Anche *Deianira*, figlia di Oineo, fu detta Amazone (Diod. IV, 16, 3), perchè essondo ella una delle Gorgone, le quali si riferiscono alla luna o Diana, questa nella caccia combatte como le Amazoni.

(16) Mucian. ap. Plin. *H. N.* XVI, 79.

(17) Clem. Alex. *Cohort. ad gent.* p. 47 ed. Potter. — Cf. Maury, *Hist. des Relig. de la Grèce antique.* Paris 1857, t. II, p. 37.

(18) Suid. v. Διοπετής.

(19) Vedi i Nummologi. — Cf. Akerman, *Preuves des faits Evangel. tirées des Méd. et des Monnaies* negli ANNALES DE PHILOSOPH. CRETIENNE 1850, p. 235 sq.

(20) Strab. XIV, p. 640. — Cic. *De Div.* I, 23.

antico farebbero supporre; ma all'antichità non credo di tale scrittore, nominato forse Pitagorico da Clemente appunto perchè scrisse de' simboli di Pitagora, o se delle dottrine pitagoriche fu seguace, fu di un tempo molto posteriore all'età del gran filosofo, come Nigidio Figulo, il quale fu anche Pitagorico, ma visse ai dì di Cicerone e di Cesare [21]). Nella ipotesi di Stickel credersi potrebbe, benchè non ne fa motto, che ciò avvenisse allorchè i Giudei esorcisti intendevano in Efeso alle vane pratiche della magia, appunto perchè Plutarco dice che i Maghi agl'indemoniati imponevano di pronunziare le *lettere efesie*, onde liberarsi dagli spiriti maligni; e dagli Atti degli Apostoli si sa non solo de' sette figli di Sceva, capo de' sacerdoti in Efeso, i quali praticavano i magici esorcismi, ma anche di quelli che sebbene professassero il Cristianesimo, erano nondimeno addetti alla necromanzia ed alla magia, e come degli uni e degli altri trionfò la parola di Paolo, perchè nella pubblica piazza bruciarono alla presenza del popolo i loro libri, il cui prezzo si valutò non meno di 50,000 danari di argento [22]), sia per l'importanza de'libri stessi, sia per la rarità de'manoscritti. Ma le formole teologiche della scuola di Eraclito, della stessa città di Efeso, danno luogo ad un'altra congettura, ed è che prima di S. Paolo e de'Giudei esorcisti le famose lettere si scrivessero sulla statua di Diana, perchè il nome mistico di Δαμναμενευς da essi adoperato per significare il sole [23]), e che si legge appunto tra le parole della iscrizione, mi fa credere più tosto che si scrivessero in greco, e con greche parole. L'iscrizione non mi sembra relativa alla statua, ma credo che incisa vi fosse, sulla corona ripetendosi, come ho detto, sulla zona e sul piedistallo dell'immagine della dea, per renderne più sacre le parole, che già servivano di talismano a quelli che le pronunziavano; e se veramente Creso le pronunziò sul rogo, come Suida riferisce, molto antiche creder si dovrebbero, perchè quel re della Lidia si volle arder vivo da Ciro nel 545 a. C. [24]). Erodoto narra che avendo lo sciagurato re sulla pira invocato Apollo, la pioggia estinse

(21) A. Gell. XIX, 14. — Cf. Mart. Hertz, *De P. Nigidii Figuli studiis atq. operibus.* Berolini 1845, p. 26 sqq.

(22) Act. Apost. XIX, 13-19.

(23) Schol. Apollon. Rh. I, 1129.

(24) Larcher, *Hist. d'Herodote.* Paris 1802, t. VII, p. 625.

il fuoco, e fu salvo, perchè il re persiano della vita gli fe' dono al vederlo dal cielo protetto [25]); e sebbene il fatto dell'invocazione non contraddice alla diceria riferita da Suida, perchè sotto altro nome Apollo è pur ricordato nella epigrafe, è difficile nondimeno di credere che questa fosse sì antica, perchè nè Erodoto nè altri più antichi scrittori non ne parlano, e la ricostruzione del tempio del pari che la fattura del simulacro della dea *Multimammia* non avvennero che in tempo molto posteriore. Anche ad una virtù magica o talismanica delle parole della iscrizione ci riporta la dotta spiegazione di Stickel; ma le parole stesse in parte si riferirebbero ad Artemide, alla Luna, o alla madre Terra (*Tenebrae pallidae sunt tenebrae meae*), in parte al Sole che la terra feconda co'suoi raggi (*ad ignem suspice fideliter*), ed in fine anche al Creatore (*fidus ille, qui collustrans praebet viam*), comechè indicato coll'attributo dello stesso Sole, il quale illuminando dà la vita; in guisa che il buon intento vi si mostrerebbe di sostituire all'antica superstizione la fede vera di Dio O. M., a cui l'uomo dee veramente affidarsi, dichiarandosi la dea della Terra giusta la spiegazione di Stickel per quello che è, quanto a dir tenebrosa, e si sarebbe poi raccomandato di rivolgersi a chi veramente si conviene, cioè al sommo Iddio, fido essendo e veridico Colui che illumina la vita e la coscienza dell'uomo. Una fede diversa si sarebbe dunque contrapposta all'antica, il mosaismo al culto di Diana, e non so come Stickel dalla premessa della propria spiegazione non sia venuto all'induzione sul tempo dell'epigrafe, a cui ci mena la sua stessa interpetrazione, quello cioè in cui i Giudei, passati ad abitare in Efeso, cercavano di bandire il culto superstizioso di Diana. Questo risulterebbe dalla interpretazione semitica di Stickel, e dal fatto degli esorcisti Giudei e Cristiani ricordati dagli Atti degli Apostoli, e da Gioseffo Flavio. Le incantagioni e gli scongiuri contro i demonii che a' dì di Gioseffo avevano molto potere, facevansi risalire sino a Salomone, a cui tra le altre virtù e cognizioni egli dice che Iddio conoscer fece l'arte contro gli spiriti maligni a vantaggio e sollievo degli uomini. Ma anche prima di Salomone è memoria degl'incantatori

(25) Herod. 1, 87.

nel Levitico, nel Deutoronomio, e in uno de' Salmi [*]), e che tali incantagioni e scongiuri non erano scompagnati da pratiche superstiziose e vane conosciamo da quel che Gioseffo soggiunge di un Eleazaro, il quale presenti Vespasiano e i suoi figli e tutto l'esercito (a Gerusalemme), gl'indemoniati liberava appressando alle narici dell'ossesso un anello che nel castone aveva una radice da Salomone indicata, e nell'atto che flutava gli traeva fuori per le narici il demonio. Cadendo l'uomo a terra, Eleazaro scongiurava il maligno spirito a non più ricondurvisi, nominando Salomone, e gl'incantesimi ripetendo che gli si attribuivano. Ed onde persuadere e mostrare agli astanti che di fatto tale virtù possedeva, metteva dappresso una tazza o un catino pieno d'acqua, ed al demonio ordinava che nell'uscire di corpo all'ossesso il vaso ribaltasse, per dar a vedere a' presenti che già avealo lasciato [26]). Ma senza potersi dire se i Maghi di Efeso influissero su'Giudei, o questi su quelli, lo stesso che i Giudei e i Giudei-Cristiani può credersi che facessero i teologi della scuola di Eraclito, e dalle greche parole della iscrizione può congetturarsi, perchè come cercarono d'introdurre le loro credenze, le loro pratiche e superstizioni, della fede si avvalsero che gli Efesini aveano alla protezione di Diana, e sulla statua della dea scrissero le parole in quistione in un tempo sconosciuto. Se ignoto è il tempo in cui sorse e fiorì la scuola di que' filosofi, a' quali sembra di alludere anche Esichio, perchè delle *lettere efesie* dice autori alcuni impostori (τινὲς απατεῶνες), dallo Scoliaste di Apollonio conosciamo ch'essi inventarono il nome di Δαμναμενευς per indicare il Sole. Un nome sì fatto, che chiaramente si legge tra le parole dell'epigrafe, non può credersi foggiato, o malamente interpretato dalle altre parole che Stickel interpetra come semitiche o ebraiche, perchè è greco, e deriva da δαμνάω, lo stesso che δαμάω, *domo*, e che i seguaci di Eraclito non l'inventarono si vede dal mito de'Dattili dell'Ida, uno de'quali Δαμναμενευς fu detto appunto.

Come i primi ad esercitare l'arte di Vulcano erano dall'autore della Foronide ricordati i celebri incantatori Frigi dell'Ida, *Celmi, Damna-*

(*) Levit. XX, 27.— Deuter. XVIII, 10.— Psalm. LVII, 6.

(26) Ios. Flav. *Ant. Iud.* VIII, 5, ed. Havercamp t. I, p. 419.

meneo ed il superbo *Acmone* [27]), i quali si facevano poi passare a Creta, dove Rea loro affidava Giove bambino per allevarlo e custodirlo [28]). Eusebio nomina soltanto i due primi come quelli che a Creta scovrirono il ferro, e ricorda Δέλας, celebrato anche da Plinio sull'autorità di Teofrasto [29]), come inventore della liga del bronzo, il quale secondo Esiodo fu Scita [30]). Senza trattenervi della testimonianza di Clemente Alessandrino, il quale dice che non a Creta, ma a Cipro scovrirono il ferro [31]), importa notare che anche greci, come quello di *Damnameneo*, sono i nomi degli altri due, perchè in qualsiasi modo voglia spiegarsi Κέλμις, sia confrontandosi con κελμὰς, la pelle del capriuolo [32]), sia derivandosi da κηλέω, *mulceo*, si ha sempre l'allusione all'arte del fabbro, il quale col mantice (di pelle di cervo, o di capra) soffia nel fuoco in cui il ferro rammollisce. Tale semplice spiegazione di Welcker [33]) facilita l'altra, con la quale negli altri due nomi s'intendono gli altri strumenti fabbrili, il martello cioè e l'incudine, con cui il ferro dal fabbro si batte per purificarlo dalle scorie, e renderlo più consistente e più forte, il martello che doma (Δαμναμενεύς, o più semplicemente Δαμνεύς secondo Nonno [34]), e l'incudine (Ἄκμων) che a'grandi e spessi colpi resiste, e che dà ragione degli epiteti di *superbo* (ὑπέρβιος) e *d'indomabile* (ἀδάμαστος) applicati ad *Acmone* e a *Damneo* [35]), ossia all'incudine e al martello personificati. Se con Welcker spiegasi Κέλμις in generale per la fornace, meno chiare se ne hanno l'allusione e l'etimologia, le quali sono indubitabili per gli altri due Dattili, il cui nome non allude genericamente che alle dita (δάκτυλοι) della mano, operatrice di tutti i prodigi delle arti. Il *Mulciber* de' Latini, Vulcano cioè, o il fuoco [36]), spiega pure chiaramente il Κέλμις de'Greci, di cui è la traduzione; e non par

(27) Schol. Apollon. I, 1129.

(28) Strab. X, p. 466. — Schol. Arat. 33.

(29) Plin. *H. N.* VII, 57.

(30) Euseb. *Praep. Ev.* X, 6.

(31) Clem. Alex. *Strom.* I, 362.

(32) Hesych. v. Δελμάς. — Ste. Croix, *Myst. du Paganisme* t. I, p. 64.

(33) Trilog. p. 168 sq.

(34) Dionys. XIII, 144.

(35) Schol. Apollon. I, 1129. — Nonn. *Dionys*, XXVIII, 271.

(36) Fest. *v. Mulciber*, ed. Müller p. 144. — Macrob. *Sat.* VI, 5. — Nelle iscrizioni anche si legge: VOLCANO MULCIBERO SACR., e VOLKANO MITI SIVE MULCIBERO (Reines. Cl. I. n 265. — Murat. p. LIX, 6. Donat. I, 33, 2).

dubbio che personificati il mezzo e gli strumenti di cui il fabbro si serve per la sua arte, divennero nomi propri d'uomini nel mito, e da personificazione sì fatta si passò alla vana credenza che i Dattili scovrendo il ferro il facessero servire agli usi della vita, sia qualunque il paese primitivo nel quale la scoverta si facesse, ma per la più antica memoria del figlio di Zilla, fratello dell'amabile Naema [37]), l'Oriente senza dubbio, donde la scoverta stessa e l'arte relativa passarono nella Frigia, a Cipro, a Rodi e a Creta [38]), e poi nella Grecia e nell'Italia. Ma tutto questo ancora non basta, e tuttavia riflettter dobbiamo per venire alla più probabile spiegazione delle *lettere efesie*, o della misteriosa iscrizione della statua di Diana. « Se si « pon mente, dice Uschold, che Damnameneo fu presso gli Efesii un « attributo del Sole onnipossente, siamo costretti a congetturare che « il Sole stesso s'indicasse con gli altri due nomi. *Acmon* ed *Aka-* « *mon* sono lo stesso. E perchè il Sole ogni dì ricomincia il suo corso, « non si dovea nominare Ἀκαμων, l'infatigabile? Il nome *Kelmis* ri- « ferir si potrebbe agli effetti che la luce solare produce, ben consi- « derandosi la relazione ch' egli ha con *Rhea* giusta la leggenda « (Ovid. *Met.* IV, 281). L'erroneo concetto di tal predicato diede un'al- « tra forma alla leggenda stessa. Gli altri nomi de' Dattili o intender « si potevano geograficamente (Welcker, *Trilog.* p. 181), o prendersi » in significato scherzevole con Luciano (*De salt.* 21) », e poteva anche aggiungere con Aristofane. Così scrive. Uschold [39]); ma che Luciano s'ingannò, o che intender non volle pel suo verso la favola che di Priapo, uno de' Titani, o de' Dattili Idei, narravano que' di Bitinia, non di molto discordanti dagl'Italici, di coloro cioè che dicevano esser Priapo un genio guerriero, il quale fece professione d'insegnare la scherma [40]), e che giusta sia l'idea che sì il nome di Priapo sì quelli de' Dattili si riferirono al Sole, si vede non solo dagli altri nomi a' Dattili stessi attribuiti, ma anche dal loro numero, moltiplicato

(37) Gen. IV, 22. — Le armi di ferro si ricordano ne' Numeri (XXXV, 16), nel Levitico (I, 17), e nel Deuteronomio (XIX, 5), dove pure (IV, 20) si parla di cave di ferro e di rame.

(38) Sicherer, *De Telchinibus.* Traj. ad Rh. 1840, p. 53 e 63.

(39) Vorhalle t. II, p. 375 sq.

(40) Lucian. *De Salt.* XXXIII, 21.

a cinque, quante sono le dita di una delle mani, a dieci, quante quelle di entrambe, ed a cinquantadue, quante le settimane dell'anno, il quale risulta dal corso apparente del Sole. Perciocchè, se *Ercole*, *Peoneo*, *Epimede*, *Jasio* ed *Ida*, o *Acesio*, nominaronsi i *Cureti* [41]), co' quali i Dattili si confondono, o che dicevansene figli [42]), nomi sì fatti al Sole si riferiscono, sì per altre mitiche genealogie, in cui col Sole sono messi in relazione sotto altri nomi, sì pel significato de' nomi medesimi, i quali allo stesso Sole alludono chiaramente. Peoneo è lo stesso che Peone, figliuol di Antiloco o di Endimione, e di Etolo fratello e di Euridice [43]), ossia del risplendente (αἴθωλος) astro [44]), e dell'Aurora, che viene dopo la notte, come Euridice dal regno delle ombre, che scomparisce tosto che Orfeo, cioè il Sole, la riguarda. È Apollo Παιήων [45]), cioè *medico*, o salutare, per la luce insieme e pe' raggi confortanti e caloriferi; e allo stesso nume, o astro alludono i padri diversi, il fratello e la sorella che gli sono attribuiti, perchè spiegandosi Antiloco pel nemico del riposo (ἀντί-λόχος da λέχω, *cubo, decumbo*) accenna al Sole, il quale se si corica o tramonta, non tarda a rilevarsi, massime nella state. Allo stesso significato allude l'epiteto di *velocissimo* (περὶ θείειν ταχύς) che davagli Omero [46]), e se è ucciso dal figliuol dell'Aurora Memnone, come il Sole era detto nell'Attica [47]), e con Achille va nell'isola *Leuce* [48]), è perchè tramontando nell'altro emisfero è dal nuovo Sole superato, per la ragione che ne' miti lo stesso oggetto della natura considerandosi ne' diversi momenti del suo essere, e nelle sue proprietà diverse, in più e varie persone favolose si divideva, come sopratutto si nota da' nomi moltiplici de' due pianeti più luminosi, i quali per le varie genealogie

(41) Paus. V, 7, 6, II, 11, 7.

(42) Strab. X, p. 466. — Schol. Arat. 33.

(43) Paus. II, 18, 7. V, 1, 3.

(44) Etlio (Αἴθλιος), figlio di Giove e di Protogenia (Apollod. I, 7, 2. Hygin. *fab.* 155), è lo stesso; e che i numi si moltiplicavano co' loro epiteti si vede ancora da Endimione, che si dice nato da Etlio e da Calice (Hesiod. ap. Schol. Apollon. IV, 57), perchè Endimione è il sole al tramonto, e Calice, Καλύξ, da καλύπτω, *tego*) è perciò la sera o la notte. *Calice* fu detta anche madre di *Cigno* (Hygin *fab.* 157), perchè il cigno fu simbulo di Apollo, o del Sole, che alla notte vien dopo.

(45) Paus. I, 34, 3. — Pind. *Pyth.* IV, 480. — Soph. T. 154.

(46) Odyss. III, 112.

(47) Pind. *Pyth.* VI, 28. — Cf. Nork.

(48) Paus. III, 19, 11.

supposte dalle circostanze in cui si consideravano, davano occasione a' racconti in apparenza diversi della mitologia. E benchè sia anche verisimile la spicgazione di Nork, il quale *Antiloco* riguarda qual personificazione dell'umido elemento, e si può quindi considerare come il mare senza riposo, perchè gli si dà per padre Nestore [49]), cioè il *nuotatore* (Νέστωρ da νέω, *nuotare*), e perchè le sue ceneri nella stessa urna erano rinchiuse con quelle di Achille [50]), del quale il solo nome basta considerare (Ἀχ-ιλλεὺς da ἄχα *aqua*, ed ἴλλω *volvo*) per non dubitar di riferirne l'allegoria ad ogni acqua corrente, pur nondimeno la genealogia di Antiloco non è contraria alla prima interpetrazione, perchè dopo l'ultimo piovoso mese dell'anno, a cui Nestore allude, nasce il sole novello, il quale poi non si arresta a correr veloce sull'orizzonte, insino a che, come Achille, da Apollo ucciso [51]), perchè col sole estivo vengon meno i rivoli e i torrenti, passa ad illuminare l'opposto emisfero, a cui l'isola *Leuce* si riferisce, benchè geograficamente s'indicasse nel Ponto, non lungi dalle foci del Boristene [52]). E spiegare mi è d'uopo *Endimione*, *Etolo* ed *Euridice*, se per loro stessi s'intendono, l'uno come padre, e gli altri due come fratello e sorella di *Peone?* perchè al sole che tramonta succede quello del mattino, il quale è insieme il risplendente(αἴθωλος) fratello dell'Aurora, come ho detto; così che se tale è Euridice madre di Antiloco [53]), ciò conferma che Antiloco non dee considerarsi che come il sole più tosto che pel mare.

Gli stessi che Παιήων sono certamente *Epimede* e *Jasio*, nè diverso è *Acesio;* perchè se il primo presiede alla medicina nominato essendo (da ἐπί-μήδομαι), ed il secondo è colui che sana (Ἴασος da ἰάομαι), da entrambi non differisce *Acesio*, perchè ἄκεσις e ἴασις (*medicina*) dinotano lo stesso; nè altro si dirà *Acaco*, figliuol di Licaone*),

(49) Apollod. 1, 9, 9. — Figliuol di Euridice è detto da Omero (*Odyss.* III, 452), genealogia che meglio gli si conviene, perchè all'Aurora succede il sole.

(50) Homer. *Odyss.* XXIV, 78.

(51) Homer. *Il.* XXI, 278. — Soph. *Philoct.* 334.

(52) Scyl. *Peripl.* p. 30.—Strab. VII, p. 306.

(53) Vedi nota (49).

(*) Paus. VII, 36, 6. — Per l'analogia del nume solare con Ermete *itifallico* gli Arcadi dicevano *Ermete Acacesio* nudrito da Acaco, il quale dato aveva il nome alla loro città di *Acacesio* (Callim. *H. in Dian.* 143. Steph. B. v. Ἀκακήσιον), dove Ermete si adorava a' dì di Pausania.

cioè del Cielo luminoso, l'etimologia de' due nomi essendo la stessa. Oltre di che 'Ακεσιος è come gli altri attributo di Apollo, identico ad ἀλεξίκακος, come era detto in Atene [54]), non meno che ad Αλεξάνορ e ad Ε'υαμερίων [55]); e se il primo di questi ultimi due nomi si vorrà più tosto con Pausania intendere di *Asclepio*, questo nume della salute non è che una duplicazione di Apollo, del quale dicevasi figlio [56]), ed il secondo non si conviene meglio al Sole, il quale riconduce l'ἐναμερία, o la serenità del giorno nella primavera? Se soltanto sul nome non greco di *Asclepio* accordati si fossero l'uomo Sidonio e Pausania, sul culto del nume venuti a contesa presso il suo tempio in Egio, la loro disputa avrebbero composta con verità; perciocchè sostenendo il Sidonio che i Fenicii sapevano meglio de' Greci le cose di Esculapio, il quale essendo l'aria necessaria per la salute degli uomini e di tutti gli animali, giustamente davano al Sole il titolo di padre di Esculapio, perchè facendo il suo corso in corrispondenza delle stagioni, all'aria comunica la salubrità; e Pausania rispondendo che ciò pure da' Greci si sapeva, perchè in Titane de' Sicionii il simulacro di Esculapio nominavasi d'Igiea o della *Salubrità*, e che gli stessi fanciulli sanno che il corso del Sole al di sopra della terra produce agli uomini la salute [57]), al vero si sarebbero meglio accostati se riconosciuto avessero in *Asclepio* un nome orientale o fenicio; ma le spiegazioni di entrambi dimostrano che il figlio non fu diverso dal padre, e che come figlio si considerò sol quando il solare attributo vanamente si tenne come persona. A maggior dichiarazione di *Acesio* giova notare, che ricordando Pausania i numi de'Sicionii, dopo aver detto del tempio di Asclepio, soggiunge: « Anche ad Alessanore ed Euemerione, ai quali son pure « eretti simulacri, prestano culto, al primo dopo il tramontar del « sole come ad eroe; e ad Euemerione sacrificano come ad un nu- « me. S'io non m'inganno, i Pergameni danno ad Euemerione il no- « me di Telesforo, a tenore di un oracolo, e gli Epidaurii lo chiamano « *Acesio* » [58]). E prima dice ancora: « Salito sulla cima del monte,

(54) Paus. VI, 24, 6.
(55) Id. II, 11, 7.
(56) Hesiod. ap. Schol. Pind. *Pyth*. III, 14.
(57) Paus. VII, 23, 7 sq.
(58) Id. II, 11, 7.

« odi narrarti da' nativi del paese, che il primo ad abitarvi stato fosse « Titano, fratello del Sole; e che quel luogo prendesse il nome di Ti- « tane da lui: a parer mio fu Titano un insigne osservatore delle sta- « gioni dell'anno, e del quando il sole fa crescere il germe delle pian- « te, e ne matura i frutti; per questo, dissi, mi do a credere che sia « stato reputato fratello del Sole. Tempo dopo, arrivato nella Sicio- « nia Alessanore di Macaone di Asclepio, edificò in Titane l'Ascle- « piadeo. Vi abitano intorno anche altri, ma principalmente gli ad- « detti al servizio del nume. Il simulacro di Asclepio non può distin- « guersi se sia fatto di legno, o di metallo, e nè anco sanno di chi sia « lavoro, se pur non vogliasi far risalire allo stesso Alessanore. Se « ne vedono soltanto il viso e l'estremità delle mani e de' piedi, per- « chè gli è messa addosso una tonaca di lana ed un mantello; lo stes- « so è del simulacro d'Igia, chè non potrai facilmente vederlo; tanto « lo ricoprono e trecce femminili tagliate in onor della dea, e strisce « di drappo babilonese [59]. » La quale ultima circostanza da Pausanio ricordata sulla veste d'Igia è ben favorevole all'opinione di coloro, i quali non veggono in Asclepio che il nume *Esmun* de'Fenicii [60]), raddoppiato in Igia, o nella sanità che proviene dalla buona temperie dell' aria, perchè così l'uno come l'altra vestiti erano di drappi orientali sino al II secolo. Il buon Pausania tenne per numi Asclepio ed Igia, e credette Alessanore figlio di Macaone, nato di Asclepio, e senza niente osservare su Euemerione, Telesforo ed Acesio, si limitò a notare che Titano fu riputato del Sole fratello, perchè fu un esimio osservatore delle stagioni; il che dimostra che antica abbastanza è la vana spiegazione della mitologia coll'ideale apoteosi degli eroi e degli uomini insigni, senza comprendersi che personificandosi i numi e i loro cognomi o predicati, anzichè sublimarsi si abbassavano alla caduca condizione degli uomini. Pausania non comprese che tutti que' nomi, anzichè d'uomini al mondo vissuti, non furono che solari attributi; perchè Titano è lo stesso che *Titanas* figliuol di Licaone [61]), perchè il sole nasce nel Cielo luminoso (Λυκάων da λύκη,

(59) Paus. II, 11,6.

(60) Phot. Cod. 242, p. 573. — Gesen. *Monum. Phoen.* tab. XXXII.

(61) Apollod. II, 8, 1, 3.

lux), e *Titanio* che abitò a Maratone [62]), cioè il Sole che con quel nome vi fu adorato; e come solare attributo Titano fu detto del Sole fratello [*]), sia dinotando il principe, o re degli astri, perchè Τίτας da τίω, *venero, honoro*, i Tessali dissero il re o il principe, sia derivandosi come Τιθωνός da θέω *curro*, benchè vanamente da Pausania si spiegasse per un esimio osservatore delle stagioni, e del quando il Sole fa crescere i germi delle piante, e ne matura i frutti; nè altro fu *Alexanore*, colui cioè che dall'alto i malori espelle (da ἀλέξω ed ἀνήρ, derivato da ἄνω), sì fatta facoltà attribuendosi al supposto nume della salute, o allo stesso sole che vivifica co' suoi raggi. E con ciò io credo che si spiega anche il mito di *Piaso*, un simile solare attributo, anzichè padre di Larissa, il quale della propria figlia invaghitosi, fu da lei precipitato in una botte [63]); perchè essendo πιασός lo stesso che πιαρός, *pinguis*, ben potè dirsi di Dioniso, o del Sole, che procaccia vino in abbondanza, o che pingui rende i campi, se al Sole in generale si attribuisce un tale attributo.

Ed a' tre Dattili ritornando, pe' quali le riferite spiegazioni non sono state soverchie, perchè analoghi ne sono i nomi a quelli finora esposti, non si comprende come essi nascessero dalla polvere dell'Ida, come Stesimbroto di Taso scriveva nel suo libro *su' misteri* [64]), senza che una qualche allusione possa vedersi in sì curiosa origine, ed è la *pulverulenta aestas* di Virgilio [65]), che il Sole produce, e in cui egli è sì possente, ch'è il vero *Damnameneo*, o *Damneo* di Nonno, il possente domatore dell'universa natura nel più alto periodo della sua forza e del suo vigore. Se il sole doma co'suoi raggi, e la terra fecondando le piante e i fiori fa nascere, i frutti e le uve anche matura ed addolcisce l'astro infaticabile a ricondurre il giorno e i benefici effetti su quanto ha vita nel mondo, a sì fatte proprietà si accennava con gli epiteti di Κέλμις, Δαμνάμενευς ed Ἄκμων, contratto da Ἀκάμων, a giudizio di Uschold.

(62) Philoch. ap. Suid. *v.* Τιτανίδα γῆν. — Istr. ap. Apostol. *Prov.* XVIII, 77.

(*) Paus. II, 11, 5.

(63) Strab. XIII, 620. — Euphor. ap. Schol. Apollon. I, 1063. — Parthen. *Amat.* 38. — Suid. *v.* Ἀθέμιστα. — O. Müller (*Die Min.* p. 126) il nome Πιασός riferisce al fertile agro di Larissa.

(64) Etym. M. *v.* Ἰδαῖοι.

(65) Georg. I, 66.

Ma siccome i diversi attributi de' Numi davano occasione personificandosi alle moltiplici favolose genealogie, ai racconti della mitologia eroica, e da ultimo alle tragedie, così si può credere che i tre epiteti, i quali da principio non si riferirono che al sole, diedero occasione pe' tre vertici dell'Ida alla favola de' Dattili della Frigia, o di Creta. Una volta supposti inventori del ferro, per la facile allusione de' tre nomi o cognomi all' arte del fabbro, anzichè al sole, attribuita, dalle prime tre dita della mano, che più delle altre l'uomo aiutano in ogni suo lavoro, i tre *Dattili*, o *Digiti* 66) si supposero, i quali poi si moltiplicarono a cinque, quante sono le dita della mano, e poi a dieci, sommandosi quelle dell'una e dell'altra 67) dal che furon anche detti εὐπάλαμοι †), o dalle belle mani, come il padre di Dedalo *), per le belle opere che loro si attribuirono. Ed a cinquantadue anche crebbero 68), ed infine a cento 69), i quali ultimi due numeri non sono meno significativi de' primi. Perchè, siccome sette sono i figli, e sette le figlie di Niobe, con cui accennavasi ai giorni ed alle notti del primo periodo lunare, nel cui principio il pianeta era detto Νεόβη ed 'Ερίγονη, cioè *Luna Nuova*, e *Nata nell'aria*, così i Dattili moltiplicaronsi a 52, quante sono le settimane dell'anno, e da ultimo alla fine dell'anno offrivasi a Giove un'ecatombe, nella quale il numero delle vittime corrispondeva al raddoppiato numero rotondo delle settimane, contandosi i giorni e le notti 70). Meno verisimile mi sembra l'opinione de' dotti, i quali l'ultimo numero hanno riferito alle città di Creta 71). Perchè il mito nacque in quest'isola, si spiega perchè i Dattili si dissero anche figli della

(66) Cic. *De Nat. Deor.* III, 16. — Arnob. III, 41.

(6) Strab. X, p. 473. — Diod. V, 64, 3. — Poll. II, 4, 156. — Eustath. p. 353, 20.

(68) Pherec. ap. Schol. Apollon. I, 1129.

(69) Strab. X, p. 326. — Diod. Sic. V, 64,3.

(†) Fragm. Phoron. ap. Schol. Apollon. I, 1063.

(*) Apollod. III, 15, 8. — Onde non si creda al padre ed al figlio, è da considerare che Eupalamo or si dice figlio di Alcippe, ed or di Metiadusa (Apollod. III, 15, 5 e 8), che furon nomi del pianeta lunare. *Eupalamo* fu la personificazione impersonale degli artisti, come Εὔχειρ, Χερσίσρων e Χειρίσοφος, inteso di Chirone da Tzetze. E se Simmia, o Simone di Egina fece la statua di *Bacco Morico*, o stolto, dicevasi una bugia, quando volevasi figlio di Eupalamo (Zenob. V, 13).

(70) Nork., *Myth. Wörterb.* t. I, p. 380.

(71) Jacobi, *Handw. der Myth.* p. 494.

ninfa Ida e di Egestio nato da Diosforo [72]), il primo di sì fatti nomi riferendosi alla montagna celebre per la nascita di Giove, e gli altri due al segno astronomico del solstizio d'inverno, che adduce il sole novello. Le cinque sorelle che Sofocle attribuiva a' Dattili [73]), bene esser possono le notti de' cinque giorni epagomeni dell'antico calendario. Le cinque *epacte*, aggiunte a' 360 giorni dell'anno solare, alla cui fine facevasi nascere Ζεύς alle cure de' Dattili affidato, spiegano perchè ad uno de' cinque Dattili si attribuirono i giuochi olimpici, cioè Ercole Ideo [74]), perchè non essendo egli che il Sole, come Priapo, o Apollo Priapeo [75]), ciò conferma che con tutti i nomi già detti non alludevasi che al Sole, che i giorni e l'anno produce.

Ma essendovi confusione e discordanza su' Dattili, non meno che su' *Cureti* e i *Coribanti* loro affini, e su gli stessi *Telchini*, le apparenti contradizioni conciliar si potrebbero col dirsi che, supposti i Dattili educatori di Giove a Creta, dove vanamente facevasi nascere il re de' numi e de' mortali, detti furono *Cureti* dall'esser loro affidato il bambino (κοῦρος), e *Coribanti*, perchè armati di galea (κόρυς), di spada e di scudi, intorno di lui danzavano per non farne udire i vagiti da Crono, il quale divorato l'avrebbe, come ancora saltando armati con tumulto e strepito di cembali, di timpani, e d'armi, con suono di flauti e gridando i sacerdoti della Madre de' numi atterrivano nelle orgie i circostanti [76]). Sarebbe questa l'opinione più semplice di accordo con la narrazione favolosa, nella quale il re de' numi al pari di tutti gli altri si faceva nascere come tutti gli uomini; ma ad un'altra conclusione portano le più semplici spiegazioni de' nomi mitici non solo, ma anche le avventure e le relazioni che tali favolosi personaggi hanno co' loro simili. Omero nominò *Cureti* i giovani guerrieri [77]), e figli di Apollo sono detti i *Coribanti* da Ferecide [78]), come Apollo di Creta è detto figlio di un

(72) Plut. *De fluv.* 13, 3. — Etym. M. s.

(73) Soph. ap. Strab. X, p. 473.

(74) Paus. V, 7, 6; 8, 1, 14, 7, VI, 21, 6. — Della stessa attribuzione si ha memoria in Strabone (VII, p. 385), ma egli la contradico, perchè non ne investigò la ragione.

(75) Tzetz. ad Lycophr. 29.

(76) Strab. X, p. 466.

(77) Il. XIX, 193, 248, XVI, 617.

(78) Strab. X, p. 472.

Coribante da Aristotele e Cicerone [79]), figlio di Jasio e di Cibele da Diodoro [80]), per la stretta connessione che a cagione del culto è tra essi, per essere stati i Coribanti di Apollo adoratori. Il che a meraviglia è spiegato da Κορύβας, uno de' molti antichi nomi del Sole [81]); e siccome anche Proserpina fu detta Κορύβας [82]), non è dubbio che un nome sì fatto derivando da κόρος, *puellus*, fu applicato al sole novello non meno che al nuovo germe della terra, perciò appunto che Proserpina fu detta κόρη, ed il nuovo germe κόρος. E con ciò spiegasi bene il Κόροιβος della Frigia o di Argo, non meno che il Κόρυθος di altri miti, i quali tutti se appariscono diversi, è per le circostanze con cui le genealogie e le avventure ne erano qua e là narrate in paesi diversi. Ma se si pon mente all' unico fatto che li riguarda, cioè l'uccisione o la morte, perchè Corebo figliuol di Migdonio si dice ucciso da Neottolemo o Diomede [83]), quello di Argo da un cane del gregge di Crotopo [84]), come Corito figlio di Paride dal proprio genitore [85]), e Corito, figlio di Marmaro, uccide Pelate [86]), il tristo caso di tutti si spiega col significato allegorico de' nomi di quelli che li uccidono, e che furono quindi al pari di essi favolosi, o nomi allusivi, e non uomini. L'uccisione del figliuol di Migdonio e di quello di Argo è una uccisione allegorica, perchè il sole novello è superato e vinto da quello che nella state gli succede, detto il giovane battagliero (Νέο-πτόλεμος), ed anche *Pirro*, cioè *igneo*, che allude chiaramente al sole estivo. Neottolemo uccide anche Euripilo [87]), perchè il sole col suo splendore supera e vince l'*Hades* tenebroso dell'opposto emisfero, o dell'inverno, a cui Euripilo allude [88]), come il cane del gregge di Crotopo accenna al sole della canicola, il quale uccide quello della stagione precedente, e spiegandosi Crotopo per l'adirato [89]), in tal nome si ha l'allusione allo stesso sole o ad Apollo, alla cui ira la peste fu attribui-

(79) Aristot. ap. Clem. Alex. *Protr.* p. 8. Sylb. — Cic. *De Nat. Deor.* III, 23.

(80) Bibl. V, 49, 3.

(81) Julian. *Orat.* V, 167 seq.

(82) Serv. *ad Æn.* III, 111.

(83) Lesch. Ἰλιὰς μικρά ap. Paus. X, 27, 1.

(84) Paus. I, 43, 7. — Conon. *Narr.* 19.

(85) Hellan. ap. Parthen. *Erot.* 34.

(86) Ovid. *Met.* V, 125.

(87) Homer. *Odyss.* X, 520.

(88) Nork, *Op. cit.* v. *Neoptolemos.*

(89) Id. *ibid.* v. *Crotopus.*

ta [90]). Nè in altra guisa spiegar si può Corito ucciso da Paride, il quale essendo lo stesso Sole, fa intendere chi egli uccide, il quale nell'altro mito è anzi uccisore, perchè il nuovo soie della primavera asciugando il fango (πήλος) dell'inverno, il cancella e distrugge. Marmarino, cognome di Apollo nelle cave di marmo del monte *Ocha* della città di Caristo nell'Eubea, dove fu un tempio di Apollo [91]), e quindi i Cureti, che l'adorarono, spiega Marmaro, padre di Corito, cioè il monte marmoreo, dal quale il sole sorgeva a' Caristii, come Migdonio, padre di Corito, è spiegato da' Migdonii della Frigia del sole adoratori, appunto perchè Migdone, il popolo personificato, così detto da' Migdonii della Tracia, che vi avevano emigrato [92]), dicevasi figlio di Acmon [93]), uno de' Dattili favolosi, il quale per le cose dette non fu che il sole, anzichè un re della Frigia, come dicevalo Omero. È pur notabile per l'identità di *Corito* e di *Coribo*, che se l'uno si fa andare a Troja per isposarsi con *Cassandra*, l'altro si dice di Elena invaghito, che Paride avea rapita, il che è cagione della sua morte, la quale è allegorica, perchè *Cassandra*, *Elena*, *Selene* e *Belena* sono le stesse [94]), come *Paride*, *Corito*, e *Coribo* sono il sole di due stagioni successive; ed anche da questo si vede che Omero nella narrazione del semplice fatto della invasione de' Mirmidoni, o Tessali, nella Troade, e della guerra che ne provenne [95]), la mitologia introdusse, come è pur manifesto da tutte le altre persone del poema, volgarmente credute eroiche; e che così pure fece Virgilio conosciamo tra gli altri esempi da *Corebo*, forma affine di *Coribo*, il quale è pur detto amante di Cassandra nell'Eneide [96]). Se Λυκάβας fu detto il sole [97]), come quegli che procede luminoso (da λύκος e

(90) Paus. I, 43, 7. — Cf. Homer. *Il.* I, 22.

(91) Strab. X, p. 447.

(92) Strab. VII, p. 295. XII, p. 564, 575.

(93) Homer. *Il.* III, 186.

(94) Se Cassandra si spiega per la virile sorella (Κασσ-άνδρα) del Sole, cioè la Luna, e fa comprendere perchè adorata era nella Laconia a Leuctra (Paus. III, 26, 3), il cui nome non sembra derivato che da un attributo, relativo alla bianca luce del pianeta (Λεύκτρη per λευκότριξ), *Belenus*, il nume speciale del Norico e di Aquileja (Tertull. *Apolog.* 24. Capitol. *Maximin.* 22. Gruter, 36,12), è spiegato dal lacon. βέλα βέλος, e da so piega ancho *Belena* (Pior. ad Virg. *Ecl.* II, 53).

(95) Uschold, *Gesch. des Trojan. Krieges.* Stutigart 1836, p. 53 sqq.

(96) II, 343.

(97) Hesych. *v.* Λυκάβας, et ibi Alberti.

βάω), diverso non è Κορύβας, il quale si è anche derivato da χόρος, *dominus* [98]), come principe e re de' pianeti e del cosmo, così che lo stesso sarebbe Κορωνός in tutte le altre narrazioni mitiche, in cui s'incontra, tra le quali principali si diranno quelle con cui dicevasi figliuol di Apollo, e di Sisifo nipote [99]), perchè entrambi erano il sole. Se a tali conclusioni ci riporta l'esame etimologico delle molte persone favolose, non credo che biasimo possa venirmi, se di miti trattando nel nume solare spesso mi avvengo, al quale si veggono applicati, o è forza applicare certi nomi naturali o poetici, perchè se il sole è presentissimo nella natura, tale si mostra pure ne' racconti della mitologia; e a chi aggrada di scrivere d'una cosa, e a chi di un'altra, purchè alcun che si dica studiandosi per ispiegarne qualche altra, e per accostarsi al vero che appaghi la ragione e la mente, anzichè con la vana credulità della maggior parte degli antichi nell'ignoranza confermarle e nello spregio di quel che non s'intende; e allora io credo che bene avanzar ci possiamo in questi studii, che si sono fatti e si fanno da uomini per dottrina insigni, quando i nomi mitici riducendo al proprio significato giusta la ragione etimologica, riduciamo ancora a pochissimi i 30,000 mila numi, di cui Vico parla con Varrone [100]), e che trovansi anche indicati in due antichi versi riferiti da Clemente Alessandrino [101]), senza che alla mente di veruno di questi uomini dottissimi siasi affacciata la causa e la ragione di tanta moltiplicità; ma si affacciò bene a Solone, allorchè narrava, come da Platone sappiamo, che i nomi di *Cecrope, Erecteo*, *Erictonio* ed *Erisictone* ed altri simili si riferivano ad uno stesso, che sarebbe Teseo [102]), ma che fu anzi Posidone o Nettuno, come altra volta dirò nel trattare de' re favolosi dell'Attica. Se i nomi mitici sono moltissimi ne' Lessici, a' pochi numi li han ridotti man mano le molte dotte ricerche, e a questa riduzione, alla quale siam costretti dallo studio ben ponderato e riflesso, tender dobbiamo, per non ripetere vanamente le cose non comprese dagli stessi antichi; il che facendo bene facciamo ciò che alla teologia

(98) Nork. *v. Corus.*
(99) Paus. II, 5, 8. IX, 34, 7.
(100) Vico, *Scienza Nuova.* 1, Degn. 30
(101) Cohort. ad Gent. p. 67, ed. Wirceburg. 1778.
(102) Plat. *Crit.* ed. Didot. t. II, p. 252.

degli antichi si appartiene, e che alieno non è dalla contemplazione filosofica, come Strabone dice ragionando de' Dattili, de' Cureti e simili †).

Per ciò che i Dattili e i Cureti più specialmente riguarda, or creduti Coribanti, ed ora Telchini, la confusione cominciò da Pindaro [103]). Strabone e Pausania dicono chiaramente che gli stessi furono i Dattili e i Cureti [104]). Lo scoliaste di Germanico i Cureti immedesima co' Telchini [105]). E che una migliore idea de' primi non ne tramandarono Diodoro e Servio, si vede da che l'uno, intendendo quelli della Frigia, figli di Giove li disse e della Ninfa Idea, o da' Dattili di Creta oriundi, e l'altro figli di Iasio li volle senza indicarne la madre [106]). Ferecide avea detto che i Cureti furono figli di Apollo, come questo fu figlio di *Corybas* secondo i teologi citati da Cicerone [107]). Vane origini e genealogie, se non s'intendono per quello che veramente sono! e più consentanee al vero le troveremo, se pei Dattili intenderemo i tre vertici dell'Ida, che bene dir si potevano figli della montagna e di Giove, perchè da quella sotto il cielo s' innalzano, e figli di Iasio o del Sole nominar si potevano i Cretesi del pianeta adoratori. *Rhytia*, la madre de'Cureti, secondo Ferecide, chiaramente allude alla città di Ῥύτιον più vicina al monte Ida [108]), abbandonata per le scolopendre velenose, se è da credere a Teofrasto [109]), e che fu la metropoli della città di *Reteo* nella Troade [110]), il che più notare fu d' uopo. E per la colonia che da Creta passò nella Troade [111]), non già dalla Troade a Creta, come pe'Dorii che dall'isola di *Coo* passarono a *Reteo* [112]), vera patria de' Dattili fu l'isola di Creta, perchè vi furono primamente immaginati, sebbene il culto della Madre de'Numi

(†) Strab. X, p. 466.

(103) Ap. Origen. *Philosoph.* p. 96 ed. Miller.

(104) Strab. VII, 50, ed. Müller p. 283. — Paus. V, 7, 6.

(105) Schol. German. ad *v.* 25. Cf. Muncker, ad Hygin. *Astr.* II, 2.

(106) Diod. Sic. III, 61, 2. V, 65, 1.—Serv. *ad Æn.* III, 111.

(107) Pherec. ap. Strab. X, p. 473.— Cic. *De Nat. Deor.* III, 23.

(108) Homer. *Il.* β, 648. — Strab. X, p. 479.— Nonn. *Dionys.* XIII, 233.—Plin. *H.N.* IV, 20, 3. — Steph. B. *v.* Ῥύτιον.

(109) Plin. *H. N.* VIII, 43.—Ælian. *H. A.* XV, 26.

(110) Eustath. *ad Il.* β, 648.

(111) R. Rochette, *Hist. des Col. gr.* t. II. p. 145 sqq.

(112) Strab. XIII, p. 601.

dall'Asia Minore vi provenne. E benchè primamente immaginar si potevano tre Dattili favolosi, personificati da' tre vertici dell'Ida, più di tre, di dieci, di cinquantadue, ed anche di cento essi furono co'Cureti, i Coribanti e i Telchini, perchè non furono nè eroi, nè artisti, nè sacerdoti, sì bene gli abitatori, io credo, delle balze dell'Ida, che bene dar poterono il nome alla città di *Rizio*, fabbricatavi al di sotto (Ῥύτιον da ῥυτίς, *ruga*, come la *Verrugo*, o Ἔῤῥουκα degli Equicoli[113]). Le cose dette sul culto di *Apollo* sono molte e dotte; ma se non può dubitarsi che il nome, come altri moltissimi, ne è greco, l'origine del suo culto è da ripeterne dall'Oriente, dove il nume della luce, a cui non dubbiamente si riferiva, con molti altri nomi fu adorato; nè so consentire sopratutto all'opinione che *Apollo* non sia stato dapprima l'Ἥλιος de'Greci, un cognome simile, o attributo, che al nume solare si riferisce. Tre nomi de'*Cabiri* corrispondono chiaramente ad *Osiride*, *Iside* ed *Oro* degli Egizii, che Diodoro per ciò appunto credette i più antichi popoli, perchè adorarono le due prime di queste divinità primitive[114]); e siccome Iside si considerò anche per la terra, resa madre della vivificante efficacia del sole[115]), s'intende bene a chi siano da riferire lo *sposo* e la *sposa*, *Axiocersos* ed *Axiocersa*, delle deità cabiriche. La priorità storica del culto solare in tutto l'Oriente par che escluda l'idea che il culto di Apollo si abbia ad attribuire agli Arcadi, a' Pelasgi, agli Eolii, agl'Iperborei ed a' Traci, senza tenersi conto delle colonie orientali, e sopratutto di quelli che dall'Egitto scacciati si diffusero nelle isole dell'Egeo, donde probabilmente ne passò il culto nell'Ellade. I Pelasgi che nelle loro calamità in Italia si votarono al Cabiri[116]), l'adorazione di que'numi appresero da'Samotraci, i quali conosciuti li avevano dagli Egizii. E benchè sia un problema, se il mito di Pelope dall'Asia Minore passò nella Grecia, o al contrario per mezzo delle greche colonie, così che con la prima soluzione si sarebbe di accordo con tutti gli antichi scrittori, logografi, storici e poeti, e coll'altra si darebbe ragione ad Autesio, il quale fu

(113) Liv. IV, 1, 55. — Diod. Sic. XIV, 11, 98. — *Verrucam Cato locum editum asperumque appellat.* (Gell. III, 7).

(114) Diod. Sic. I, 11, 1.

(115) Plut. De *Is. et Osir.* 32, 38

(116) Dionys. Hal. I, 14.

il solo a dirlo della città di Oleno nell'Acaja [117]), tuttavolta i numi dei misteri di Samotracia, l'analogo mito di Osiride, e più ancora tra altre ragioni la fondazione di *Cilla* attribuitagli nelle vicinanze dell' Ida [118]), mi fan propendere alla prima opinione. Se Κιλλός è l'asino, s'intende perchè dava il nome alla città di *Cilla*, essendo simbolo di Apollo, o del suo raggio che la terra feconda, dal quale anche provenne il cognome di Κιλλένιος ad Ermete χοιοφόρος ed ἰθυφαλλικος [119]); in conferma di che giova notare che così a *Cilla*, come nella vicina città di *Crisa* furono tempii di Apollo [120]), co'quali più chiaramente si spiega il cognome di Κίλλος o Κιλλένιος applicato al nume della luce, e che danno ragione, mi sembra, perchè nella trasmissione dello scettro di Ζεὺς si vede introdotto Ermete, il quale davalo a Pelope [121]). Pel passaggio di Pelope, del culto cioè e della tradizione favolosa che lo riguarda, dall'Asia Minore nella Grecia, è pur da notare che lo stesso nome della città di Oleno, la supposta patria di Pelope, dal logografo Istro ripetevasi dal figlio di una delle Danaidi, da *Anaxitea*, nel suo libro *delle colonie egizie* [122]), accennando così all'oscura tradizione circa gli Orientali dall'Egitto passati nella Frigia, e di là nella Grecia, benchè Oleno fu tanto figlio della Danaide e di Giove, quanto Cillo fu auriga di Pelope [123]), perchè anzi come l'opposto οὔλιος fu cognome dello stesso nume solare, il quale fece anche supporre il poeta Oleno [124]), autore di peani, che cantavansi in

(117) Schol. Pind. *Ol.* 1, 37.

(118) Eustath. *In Il.* p. 33, 34.

(119) Uschold ap. Nork *v. Pelops.*

(120) Strab. XIII, p. 612. — Scyl. p. 36. — Ælian. H. A. XII, 5. — Tzetz. *ad Lycophr.* 1302.

(121) Homer. ap. Paus. IX, 40, 11.

(122) Steph. Byz. *v.* Ὤλενος.

(123) Strab. XIII, p. 613.

(124) Per gl'inni che volevansi da Oleno composti, O. Müller (*Die Dorier* II, 8, 13) non ha dubitato che rappresentasse l'antica poesia degl'inni; e Maury (*Hist. des Rel. de la Grèce* t. 1, p. 124), che stato fosse più tosto fondatore del tempio di *Tarra* nella Lidia; ma per la sua genealogia, non meno che per le sue relazioni con altri personaggi mitici, e sopratutto per gl'inni da lui composti a Delo, dove adoravasi Apollo, e più ancora pel suo nome, che dinota *curvo*, non mi par dubbio che si riferisca al Sole, ad Apollo λέξιας, cioè *obliquo*, qual comincia a mostrarsi dopo l' equinozio di autunno. Il culto di Apollo nella città di Tarra nell' isola di Creta (Steph. Byz. *v.* Τάῤῥα) spiega lo stesso culto nella città omonima della Lidia, perchè fu fondata da coloni usciti da Creta (Steph. Byz. *v.* Ξάνθος).

onore di Apollo. La dottrina sul culto solare nelle isole dell'Egeo propagato, nella Ionia e in tutta l'Asia Minore da' Dorii o Eolii, vera mi sembra soltanto circa la forma che tal culto poi assunse, ma la prima origine orientale non so discrederne. I *Cureti* sopratutto, i *Coribanti* ed i *Telchini* ad una gente, a tutto un popolo fanno pensare, ad emigrazioni o colonie che, dall'Egitto uscite e dalla Fenicia, col culto solare la civiltà propagarono nell'Asia Minore, e nelle isole dell'Egeo. Come una gente Eschilo ricordò i Cureti [125]); e i *Dattili*, da costoro diversi, non furono nè fabbri, nè incantatori, nè maghi [126]), ma tre solari attributi, come il Cillenio tra essi annoverato da Apollonio [127]), il vero mago essendo il Sole, il quale fabbrica, trasforma, abbellisce e dà vita a tutto che ha vita nel mondo, e tutti i prodigi vi opera, di cui siamo ogni dì spettatori, ond'è che *mens mundi et temperator, naturae regimen et numen, cor coeli, omnia intuens, omnia exaudiens* fu detto dagli antichi [128]), i quali la mente non avevano a Dio Creatore. Perchè i Cretesi ebbero un ciclo di 9 anni, perciò anche 9 *Cureti* si ricordano [129]), come 9 *Coribanti* a Samotrace, e 9 *Telchini* a Rodi [130]). L'apparente circolazione dell'astro del giorno fu simboleggiata dalla pirrica danza de' Coribanti, rappresentata come danza guerresca, perchè il nume solare come invitto (ἀνίκητος) ha carattere guerresco e battagliero, e frecce ne diventano i raggi [131]). Altre allusioni addurre non mi è d'uopo, le quali non si riferiscono meno al nume generatore della natura; ma rileva notare che anche a Cizico presso la Propontide fu un monte Ida con un antro come quello di Creta, nel quale era pur fama, come scrive Diodoro, che dimorato avessero i Dattili, e quel ch'è più, che anche di mezza notte vi si vedeva per l'altezza del monte di tal guisa cominciare a nascervi il sole, che i raggi non se ne presentavano in figura di cerchio, ma come una fiamma, dal che pareva che parecchi fuochi sorgessero dal lembo ultimo della terra; e ch'era allora che, preceduto da tale splendore ap-

(125) Æschyl. ap. Athen. XII, p. 528.

(126) Pherec. et Hellan. ap. Schol. Apollon. I, 1129.

(127) Argon. I, 1126.

(128) Cic. *Tusc.* I, 28. — Plin. *H. N.* II, 4. — Macrob. *Somn. Scip.* I, 20. — Homer. *Il.* γ, 277.

(129) Höck, *Creta* I, p. 246.

(130) Pherec. ap. Strab. X, p. 472.

(131) Nork, *Myth. Wörterb.* t. I, p. 381.

parente, il disco solare nella sua pienezza riconduceva l'usata luce del giorno [132]). Io non so se qualche moderno viaggiatore abbia tutto questo con la propria sperienza verificato, e dico solo che non tutto si spiega col dirsi che ciò fosse una facile esagerazione del vero; ed io credo che la diceria nacque più veramente da che conducendosi i Ciziceni nella notte sul monte per adorarvi il sole nascente, quanto dice Diodoro dimostra che il sole adoravano; e un culto sì fatto provenne probabilmente dalla colonia di Mileto che a Cizico si condusse [133]), perchè essendo stata la città di Mileto fondata da'coloni di Creta, i Milesii riprodussero a Cizico il culto principale della metropoli; e che altro è in fatti il conduttore della colonia di Creta, Sarpedonte figliuol di Minosse, fondatore della città di Mileto, o lo stesso Mileto, al quale in vece di Sarpedonte si dava il medesimo onore in un altro mitico racconto, se non che lo stesso nume solare a Creta adorato [134]), come Apollo in altre città, dove era detto similmente fondatore e conduttore di colonie [135]), non altrimenti di Ercole, e di altri supposti eroi [136])? In guisa che questo mi sembra che di tutti i discorsi nomi si può affermare, che se i Cabiri furono certamente i numi de'pianeti è non uomini; i Dattili, nè uomini nè artigiani, sì bene persone puramente poetiche e fantastiche, primamente ideate da' vertici dell'Ida, i Cureti più adoratori di Dioniso che di Giove, se tali non furono pur

(132) Diod. Sic. XVII, 6 sq.—Cf. P. Mela. I, 18, 4. — Lucret. V, 662 sqq.

(133) Anaxim. Lamps. ap. Strab. XIV, p. 635. — Apollon. Rh. I, 1076. — Plin. *H.N.* V, 32.

(134) R. Rochotte (*Hist. des Col. gr.* I. II, p. 149) dice che il culto di Apollo vi fu introdotto dalla colonia dorica di Teutamo; e sebbene O. Müller avesse riconosciuto il culto di Apollo a Creta (*Die Dorier* I, I, 9), pure Tentamo credette qual effettivo conduttore della colonia, come il supposto principe di Larissa dello stesso nome (Apollod. II, 4, 4), senza avvedersi, che come l'omonimo re dell'Assiria (Diod. II, 22, 2), e come Asterio, figlio di Teutamo, a Creta (Id. VI, 60, 3), non furono che lo stesso Apollo, il quale fu detto Τεύταμας da τευτάω, per essere sempre operoso ed efficace nel mondo. E quanto a Sarpedonte, non mi sembra riferirsi che al Sole *pallido* dell'inverno (Σαρπήδων per Ἀρπήδων, o Ἀρπαδόεις). Se fu adorato in un tempio nella città di *Xanto* nella Licia (Appian. *B. Civ.* IV, 78), fu perchè i Cretesi vi si condussero con una loro colonia.

(135) Con tal carattere era detto Ἀρχηγέτης.

(136) Ercole tra quosli rappresenla i Pelasgi, a giudizio di Uschold.

così detti dall'abitare il monte *Curio* dell'Etolia al di sopra di *Pleurone* [137]), i Coribanti adoratori del sole (Κόρυβας), e i Telchini, più tosto che artieri e maghi, un nome generico degli Orientali, o de' Fenicii, i quali co'culti religiosi e l'esercizio delle arti incivilirono i rozzi costumi de'popoli delle isole dell'Egeo e dell'Eubea [138]). Perchè i Cureti adorarono il sole e furono stranieri per mare sopraggiunti nella Grecia, figliuol di Nettuno ne fu detto Forba il re loro o conduttore, e che detto essendo anche re dell'Elide, donde i Cureti si condussero nell'Etolia [139]), fu scambiato col lor nume, il quale spiega non solo l'altro re pur favoloso col nome stesso di *Forba* che si attribuì agli Argivi [140]), ma anche tutti gli altri omonimi personaggi mitici, di cui tante cose si narrano dagli antichi senza intenderne il significato, senza riferirlo cioè al nume solare, ad Apollo νόμιος, o pastorale, e che di pascoli provvedendo i greggi, fu detto Φόρβας da φορβή, il pascolo ed il vitto giornaliero. Se *Forba* si moltiplica in tante città, isole e regioni, è perchè il culto ne fu propagato dalle colonie pelasgiche che uscivano dalla Tessaglia; e basta ricordarlo come amato da Apollo con Plutarco [141]), per non dubitare che non fu diverso da questo nume, che fu poi malamente creduto un eroe dell'Attica, auriga o untore di Teseo, inventore della lotta [142]), sì perchè Teseo fu detto inventore della palestra [143]), sì perchè avendo caratteri simili ad Ercole, o allo stesso sole per le dodici fatiche che alludono al passaggio dell'astro ne'dodici segni, furono i giuochi che celebraronsi in onore di Apollo, che davano occasione a tutte queste attribuzioni. Or s'intende Forba, principe di Lesbo, padre di Diomedea amica di Achille [144]); s'intende Forba, che per le imprecazioni del fratello dalla città di Camiro da un naufragio si salvò nuotando e passò a Jaliso nell'isola di Rodi [145]), e

(137) Strab. X, p. 465.

(138) Sicherer, *De Telchinibus*. Traj. ad Rhen. 1840, p. 63 sqq., 98 sqq.

(139) Hellan. et Andron ap. Harpocrat. v. Φορβαντεῖον. — Diod. Sic. IV, 69, 2. — Strab. X, p. 465.

(140) Paus. II, 16, 1. Schol.—Eurip. *Or*. 920.

(141) Numa IV, 7.

(142) Pherec. ap. Schol. Pind. *Nem*. V, 89.— Eurip. *Suppl*. 680.— Schol. Homer. XXIII, 660 — Hesych. v. Φόρβας

(143) Paus. I, 39, 3.

(144) Homer. *Il*. IX, 664 sq. — Dict. Cret. II, 19.

(145) Dieuch. ap. Athen. VII, p. 262 F.— Perchè a Ialiso si adorò anche Diana, il citato storico scrive che Forba passò a Ialiso con *Partenia*, figlia del fratello *Pe-*

s'intendono, per non dir d'altri, il ricco di greggi (πολύμηλος) Forba di Troja [146]), e lo stesso fortissimo lottatore vinto da Achille [147]). R. Rochette, il quale ottimamente riconobbe ne'Pelasgi di Dotio nella Tessaglia i propagatori del culto solare a Rodi, a Lesbo, e nella Caria, che gli antichi attribuivano agli *Eliadi* [148]), senza nominarne la patria, non vedeva poi gli attributi di Apollo ne' supposti conduttori di quelle colonie, *Forba* e *Leucippo* [149]), non altrimente da Scimno di Chio, il quale dice che Forba fu capo de' Tei che fondarono *Eleonte* nel Chersoneso di Tracia [150]), e di Eustazio, che di Forba figlio di Triopa fa un tiranno de' Perrebi [151]), perchè la città di *Dotio*, donde uscirono i Pelasgi per passare a Gnido [152]) nelle dette isole e contrade, era in vicinanza della Perrebia della Tessaglia, e per le cose dette bene si spiega la tradizione che Giano fuggito fosse da' Perrebi [153]), appunto perchè il culto ne fu a Roma introdotto da'Pelasgi.

È da notare, per ritornare a'Cureti, che si ricordano anche nelle foreste Tartesie sulle sponde del mare a *Gades* nella Spagna [154]), dove passati erano i Fenicii [155]); ed una tradizione vi è pure che un Coribante portò il culto di Bacco nella Tirrenia [156]), il che concorda abbastanza con uno degl'inni attribuiti ad Orfeo, nel quale i Cureti sono detti ministri di Bacco, compagni e ministri della venerabile dea che

riergo, cioè lo stesso sole che circola sull'orizzonte, o anche l'eponimo de' greci navigatori (da περιέρχομαι), che nell'isola di Rodi si erano condotti.

(146) Homer *Il.* Ξ, 490.

(147) Schol. Il. Ψ, 660.

(148) Diod. Sic. V, 55. — Conon. *Narr.* 47. — Schol. Pind. *Ol.* VII, 131.

(149) R. Rochette, *Hist. des Col. gr.* t. I, p. 339 sqq.

(150) Scymn. *Perieg.* v. 707 sq. — Egesistrato è detto da Plutarco.

(151) Eustath. *ad Il.* ξ, 490.

(152) Steph. v. Δώτιον. — V. ivi le stravaganti opinioni degli antichi sull'origine del nome di Dotio.

(153) Draco Corcyr. Athen. XV, 19, p. 692.

(154) Iustin. XLIV, 5, 2.

(155) Etym. M. v. Γάδειρα. Arcaleo figlio di Fenice fu detto il fondatore della città, come l'analogo *Archelao*, cioè che diede l'origine al popolo, fu detto nipote di Ercole, o fondatore di *Egino* (Hygin. *fab.* 219). Non diverso mi sembra il re de' Macedoni dello stesso nome (Paus. I, 2, 2), ed *Arcandro* figlio di Acheo (Id. II, 6, 5).

(156) Clem. Alex. *Cohort.* p. 32. — Serv. *ad Æn.* VII, 796. *Dicunt quendam Corybantem venisse ad Italiam et tenuisse loca, quae Urbi vicina sunt: et ex eo populos ducentes origines, Sacranos appellatos; nam sacrati sunt Matri Deûm Corybantes.*

abita le montagne [157]), di Rea cioè, di Cibele, o della Terra, la stessa che l'Iside degli Egizii, e l'*Euriganía*, che oltre di Giocasta si dà per consorte a Sisifo [158]), la quale spiega ed è spiegata dall'*Axiocersa* delle deità cabiriche [159]). Ed oltre che alcuni antichi dicevano che i *Cureti* furono così nominati perchè a guisa di donzelle portavano e lunghe vesti e lunghi capelli *), usanze che ben ci ricordano l'Oriente, l'origine orientale e straniera all'Asia Minore ed alla Grecia de' Cureti si nota ne'loro sacrifizii, perchè immolarono fanciulli a Saturno [160]), e sì fatto culto inumano ricorda bene i simili sacrifizii fatti a *Moloch* da'Fenicii [161]). Anche i Lesbii, tra'quali si stabilirono e Pelasgi e Fenicii [162]), vittime umane sacrificarono a Dioniso [163]), come i Lictii a Giove nell'isola di Creta [164]), la supposta patria de'Dattili e de'Cureti. I Coribanti sono pure nell'esercito di Dioniso per la conquista dell'India [165]), la quale non si dirà favolosa se con Plessing s'intende per la civiltà che vi diffusero gli Egizii [166]), come poi i Greci della Battriana, da'quali insieme par che sia da ripetere la simiglianza tra la mitologia della Grecia e quella dell' India, ch'era stata prima egizia, simile ne' numi principali alla greca [167]). Alla stessa egizia civiltà sembra pure di alludere il passaggio di Dioniso o di Osiride nell'Etiopia e nell'Arabia [168]), simile al corso del sole dal mezzodì all'Occidente per ritornare all'Oriente, non altrimente della civiltà del mondo, dall'Oriente passata nell'Occidente, e di nuovo nell'Oriente e nell'America, dove pei primi e più antichi passaggi degli arditi navigatori dell'Islanda prima

(157) Hymn. Orph. 30.

(158) Apollod. III, 5, 8.

(159) Mnas. ap. Schol. Apollon. 1, 917.

(*) Strab. X, p. 467.

(160) Istr. ap. Euseb. *Praep. Ev.* IV, 16.— Porphyr. *De Abst.* II, 56.

(161) Diod. XX, 14, 4.

(162) Con un supposto figlio di *Criaso*, che rappresentava i Pelasgi, gli antichi confondevano *Macar*, o *Macareo*, il nume de' Fenicii, cioè *Moloch*, o Saturno nelle altre isole adoralo, dove stabiliti si erano gli stessi popoli.

(163) Anticl. ap. Clem. Alex. *Cohort.* p. 12, 34 Sylb.

(164) Dosid. ap. Clem. *l. c.*

(165) Nonn. *Dionys.* XIII, 136.

(166) Plessing, *Mnemonium, od. Versuche zur Enthullung d. Geheimn. des Alterthums.* Leipz, 1797 t. I, p. 331-41.

(167) Di queste analogie si è occupato Prichard in seguito della dotta opera sulla Mitologia Egizia p. 265-92.

(168) Herod. II, 146, 3. III, 111, 1. — Diod. I, 16, 6; 19, 6. — Plut. *De Is. et Osir.* 13.

di Colombo tutte le Istituzioni si attribuivano a *Votan*, cioè *Wodan* o Odino, nelle più antiche memorie che ne rimangono, nè so comprendere come un dotto uomo, dalla cui opera raccolgo sì fatta tradizione, dubitasse a chi attribuirla [169]. Ma da qual regione dell'Ellade si dirà partito il Coribante che veniva in Italia, per diffondervi il culto di Dioniso? Io credo dalla *sacra terra de' Cureti* che fu nell'Etolia [170], così detta, non già da un Etolo [171] favoloso, sì bene dal risplendente (αἴθωλος, da αἴθω, *fulgeo*) nume che vi si adorava, essendo Etolo detto figlio di Endimione [172], perchè il sole nascente succede a quello che tramonta, e i due solari attributi in padre e figlio furono personificati. Da quella sacra terra, così detta dal culto di Dioniso, i Cureti Etoli ed Epei, che giunti vi erano dall'Elide, si diffusero nella Laconia, nella Messenia, nell'Arcadia e nell'Acarnania [173], e da quest'ultima regione il Coribante col culto di Bacco passò a Lanuvio, perchè Servio ne' luoghi prossimi a Roma il dice arrivato, e celebre fu quella città pel culto di Bacco [*]. Ben rileva notare che Pausania scrive esser narrazione degli Egizii che Artemide o Diana fu figlia di Demetera, non di Latona, o della notte; genealogia che concorda con quella riferita da Erodoto, il quale dice che fu d' Iside e di Dioniso figliuola, più chiaramente riferendo la testimonianza di Eschilo, addotta dallo stesso Pausania [174], per non dubitarsi, giusta l'opinione degli stessi antichi, della fisica teologia egizia tramandata agli Elleni, se nella detta mitica genealogia non vegghiamo che un'allusione alla dottrina, che il satellite della Terra è come un frammento dello stesso nostro globo, anzichè riferirla all'apparizione del pianeta nella notte.

Per la simiglianza de' Telchini co' Dattili, Stazio li descrive negli

(169) Brasseur de Bourbourg, *Hist. des Nat. Civil. du Mexique.* Paris 1857, t. I, p. 44.

(170) Homer. XIV, 116.—Strab. X, p. 463.

(171) Ephor. ap. Strab. VIII, p. 547.

(172) Apollod. I, 7, 6. — Etolo ancora, l'eponimo degli Etoli, è detto figliuol di Oeneo da Ecateo (ap. Athen. II, p. 35) a cagione de' vigneti dell'Etolia, οἱ γαρ παλαιοι Ἕλληνες οἴνας ἐκάλουν τας ἀμπέλους.

(173) Ephor. ap. Strab. X, p. 711.

(*) V. nota 156.— Cf. S. August. *De Civ. Dei* VII, 21.

(174) Paus. VIII, 37, 6. — Herod. II, 156, 4. — Cf. Macrob. *Sat.* I, 18. — All'analogia tra le due dee della Terra e della Luna la detta genealogia è riferita da Baehr (*ad Herod.* t. I, p. 804); ed in altro senso la Luna era detta *madre del mondo* dagli Egizii (Plut. *de Is. et Osir.* 43).

antri dell'Ida [175]), ed è notabile che, come i Cureti a Creta, dicevansi educatori di Giove a Rodi; ma da Creta si facevano passare a Cipro, ed ultimamente a Rodi †). Come Zenone ed Antistene, storici o logografi di quest'isola, ne narrassero la storia, o più veramente la trasformassero, e non la intendessero, nel che del resto preceduti erano dalla tradizione favolosa, può vedersi in Diodoro, che li seguiva senza sospettarne l'allusione [176]); ma importa riflettere che se *Halia*, una delle loro sorelle da Nettuno amata, allude chiaramente alla pesca, perchè Ἁλία derivasi da ἁλιεύω, e pescando viveva la plebe di quegl'isolani, *Cafira*, l'altra sorella, ci ricorda il navale *Cafereo* dell'Eubea presso il promontorio dello stesso nome [177]), e non mi sembra che dessero nel segno Lobeck e Welcker quando la *Cafira* favolosa spiegano, l'uno con *Cabira*, la supposta madre de' Cabiri, e l'altro con la città di *Camira* nell'isola di Rodi [178]). Se mi è ignoto perchè poi si nominasse *Capo d'Oro* quel promontorio, celebre pel naufragio de' Greci che ritornavano da Troja [179]), mi par chiaro che la statua di Bacco allora adoratavi dagli Argivi volevasi portata dall'Eubea non solo per cagione del culto solare propagatovi da' navigatori dell'Oriente, ma anche perchè orientale fu il nome del promontorio *Cafereo* [180]); e potendosi ben supporre come luogo di approdo de' Fenicii, in un nome sì fatto si avrebbe una pruova dell'origine straniera de' Telchini stanziati anche nell'Eubea, come i Cureti, che non ne sembrano diversi, anzichè seguire l'etimologia di Neante di Cizico, il quale scriveva che il promontorio *Cafereo* fu prima detto *Catareo*, perchè le loro lustrazioni vi facevano gli Eubei [181]). E perchè come stranieri per mare erano giunti a Rodi, dal mare li faceva nascere Nonno, confondendoli con gl'*Igneti* o *Gneti* della stessa isola [182]), i quali anzichè gl'indigeni, ne furono più tosto gl'in-

(175) Stat. *Sylv.* IV, 47. — Cf. *Theb.* II, 274.

(†) Strab. XIV, p. 654.

(176) Diod. Sic. V, 55. — Cf. Nic. Damasc. ap. Stob. *Flor.* XXXVIII, 56.

(177) Steph. Byz. v. Καφηρεύς.

(178) Lobeck, *Aglaoph*, p. 1184 not. — Welcker, *Aeschyl. Tril.* p. 9, 211.

(179) Paus. II, 23, 1.

(180) Bochart, *Chanaan* I, 13.

(181) Neanth. Cyzic. ap. Schol. Vatic. et Neap. *in Eurip. Troad.* 89.

(182) Nonn. *Dionys.* XIV, 36 sq. — Cf. Hesych. v. Ἰγνῆτες. — Steph. Byz. v. Γνῆς.

genui, o gli stessi Fenicii, che tali si resero col commercio o con la conquista, come altrove tutti gli occupatori, che in qualsiasi regione resero schiavi e plebei gl'indigeni più antichi. Per la ragione altresì che i Telchini per la loro arte si assomigliarono a' Dattili favolosi, e i fabbri si servono dell'arenaria per rammollire il ferro, *Milante* si suppose come uno de' Telchini, che a Camiro instituì i sacrifizii de' Milantii [183]), non già Dei molari, come Stefano si pensò, o l'ignoto autore che trascriveva [184]), ma gli abitatori stessi così detti, perchè l'arenaria si cavava nel promontorio di Camiro, benchè i Telchini fenicii poterono ancora insegnar l'uso delle mole in quella città de' Rodii. La città di Sicione come Rodi fu detta *Telchinia* [185]), per le opere di bronzo per le quali fu sì celebre, o perchè di fatto i Fenicii primamente vi propagarono la fusione de' metalli, la quale parendo perciò prodigiosa, ai Telchini acquistò la fama di demoni malefici, o invidiosi incantatori [186]). E se nel mare si dissero sommersi da Giove, o uccisi da Apollo [187]) per le loro fascinazioni, fu perchè i culti più miti de'due numi successero probabilmente a quello de' Fenicii.

Un modo di vedere alquanto diverso su'Cureti e loro affini sostenevasi da Rolle, dotto autore di un'opera importante sul culto di Bacco, a giudizio del quale tutti i nomi in quistione non differirebbero che pel solo paese rispettivo, e però i *Cureti* attribuiva all'isola di Creta, i *Coribanti* alla Frigia, i *Dattili* alla Troade, e i *Telchini* all'isola di Rodi [188]); ma è da notare ch'ei riconobbe l'identità del culto cabirico e di quelli che attribuivansi a tutti i nominati iniziatori, e che una sola fu la fonte e l'origine di tutti, cioè la naturale teologia degli Egizii. Erano sempre gli stessi numi che sotto nomi diversi si adoravano qua e là, e che al Cielo, alla Terra, e al Sole, o al Sole, alla Terra, e ad ogni frutto che ne proviene, si riferivano; perchè Plutarco chiara-

(183) Hesych. *v.* Μύλας.

(184) Steph. Byz. *v.* Μυλαντία.

(185) Id. *v.* Σικυών.

(186) Suid. *v.* Τελχῖνες: πονηροὶ δαίμονες. ἢ ἄνθρωποι φθονεροί, καὶ βάσκανοι. Xenomed. Ch. in *Fragm. Hist. gr.* t. II, p. 43. — Alla fusione dell'oro, dell'argento e del rame alludono certamente tre de' nomi de' Telchini, *Criso*, *Argiro* e *Calco* (Eusthat. *in Il.* p. 772, 1).

(187) Ovid. *Met.* VI, 365. — Serv. *ad Æn.* IV, 377.

(188) Rolle, *Rech. sur le culte de Bacchus*. Paris 1824.

mente dice tra gli altri che Osiride è il principio, Iside il ricettacolo ed Oro l'effetto [189]), o il figliuolo. Nel culto cabirico Efesto e Cabira, di Proteo figliuola, personaggi mitici appartenenti all'Egitto, davano vita nel mito a'numi di Samotrace [190]); e i tre Cabiri, nati dallo stesso Efesto e Cabira [191]), sono gli stessi tre numi, creduti diversi quando si personificarono. Nè altri sono, a giudizio di Rolle, *Acmone*, *Damnamenea* e *Celmis*, l'ordine invertendo col quale nominati erano dall'ignoto autore della Foronide [192]), al cui tempo il padre, la madre ed il figlio divenuti erano i tre Dattili di Creta. Per ispiegare *Damnameneo* Rolle osserva che *Damia* si nominò Cerere in Epidauro, e *Damna* fu detta Proserpina a Cipro [193]); e quanto alla prima si può aggiungere che così pure fu detta ad Egina, a Trezene e a Taranto [194]), e che Nonno il nome di *Damnes* dà ad uno de'Coribanti dell'Eubea, che ricorda col compagno Acmone [195]). E per quel che il culto de'Telchini riguarda, lo stesso poeta ripeteva quasi i nomi de' tre numi di Gnosso, *Lico*, *Damnameneo* e *Celmis* [196]), lo stesso che il Ἴακχος de' misteri di Atene e di Eleusi, cioè Dioniso in seno, o alla mammella [197]), il quale ricorda bene il bambino Oro in braccia d'Iside delle scolture e degl'idoletti egizii [198]). E se per la diversa spiegazione di Κέλμις [199]) si può da Rolle disconvenire, il quale nella stessa guisa di Ste. Croix il

(189) Plut. *De Is. et Osir.* 56.

(190) Stesimbr. Thas. ap. Strab. X. p. 472. — Cf. Atheneic. ap. Schol. Apollon. Rh. I, 917. — Il *Thoyt* o *Taut* degli Egizii o de' Fenicii, e l'*Oanne* de' Babilonesi, lo stesso che l'*Onno* della V dinastia di Manetone, e l'*Onne*, supposto marito di Semiramide, spiegano i giovani *Totte* ed *Onne*, che dalla Frigia portarono il culto de' Cabiri nella città di *Assesso* della Caria (Nic. Damasc. in *Fragm. hist. gr.* t. III, p. 388).

(191) Acusil. et Pherec. ap. Strab. X, p. 472.

(192) Vedi nota (27).

(193) Herod. V, 82, 1.

(194) Paus. II, 32, 2. — Hesych. v. Δάμεια. — Fest. v. *Damium*, p. 68 ed. Müller.

(195) Dionys. XIII, 144. — Cf. XXVIII, 271, 304.

(196) Nonn. *Dionys.* XIV, 39. — È da notare nondimeno che il poeta in tutti i canti non nomina mai Δαμναμενῆα, ma sempre Δαμναμενεῆς, fratello degli altri due (XXIII, 127, XXXVII, 233, 475).

(197) Orph. *H.* LI, 11. Δηοῦς ἐν κόλποις. — Soph. *Antig.* 1121. Suid. v. Ἴακχος: Διόνυσος ἐπὶ τῷ μαστῷ.

(198) V. J. C. Prichard, *An Analysis of the Egyptian Mythology*. London 1838, p. 85; pl. 2 a p. 34, pl. 3 a p. 58. — Sam. Birch, *Gallery of Antiquities select. from the British Museum*. London.... figg. 58, 61.

(199) V. note (32) o (36).

dichiara, cioè coll'analogia alla pelle del capriuolo (κέλμας), sì fatto nome riferendo alla tenera età del mitico personaggio, il cui culto è detto il più recente da Erodoto [200]), alcun dubbio non v'è rispetto al primo, lo stesso che *Acmone*, e che co'nomi in apparenza diversi di *Triopa* e di *Forba*, e di *Licaone*, *Licasto*, *Liceo*, *Licio*, *Licomede*, *Licopeo*, *Licoreo* e *Licurgo*, per non ricordarne altri, in molti altri miti s'incontra, i quali è più che chiaro a chi si riferiscano.

Le allusioni di tutti i discorsi nomi mi era d'uopo considerare per non credere semitiche le così dette *Lettere Efesie*, benchè Semiti furono certamente quelli che nell'Asia Minore tramutandosi vi portarono le loro religioni, tra le quali quella fu sopratutto dell'Artemide di Efeso, riconosciuta per *Opi*, o la *Bona Dea*, per *Demetera*, o la madre Terra [201]), delle piante nudrice e degli animali, per uno degli epiteti femminili che a Lucrezio facevano ricordar *Cerere*, quello cioè di *mammosa* [202]), lo stesso che πολύμαστος della dea di Efeso, non diversa dalla *Muth*, *Athyri* e *Methyer* degli Egizii [203]), e dalla Φύσις πολύμορφος degli antichi e moderni panteisti. Eraclito depositò il suo libro περὶ φύσεως nel tempio di Efeso, non perchè essendo oscuro e pieno di enigmi, da' soli dotti si potesse intendere, come alcuni antichi opinarono [204]), ma perchè della universa natura trattava, di cui Artemide fu la dea. Ma se le *Lettere Efesie*, scritte sulla sua statua non riguardarono propriamente Artemide, vi ebbero nondimeno relazione per una delle parole che in quella iscrizione si leggeva, cioè Δαμναμενεύς, il nome d'uno de'tre Dattili †), che ho spiegato più tosto per uno de' solari attributi, e che mi fa credere che tutta in greco vi fosse espressa. Poichè le lettere efesie

(200) Euterpe 52, 3.

(201) L'Οὖπις ἄνασσα di Callimaco (*H. in Dian.* 204, 240. *H. in Del.* 292), ricordu chiaramente la *regina Opi*, o la madre Torra.— Cf. Montfaucon, *Ant. expl.* tab. 93-96.

(202) Lucret. IV, 1164.

(203) Plut. *De Is. et Osir.* 56.

(204) Diog. L. IX, 1, 6.

(†) Si connessi i *Dattili Idei* erano con la Madre de' Numi, cho dovevasi prima ad ossi sacrificare quando a *Rea* sacrificavasi da' Milesii; ma non so se esattamente Dattili si nominassero *Tizia* ed il *Cillenio* Ermete da Menandro, o dallo Scoliaste di Apollonio (I, 1126), il quale l'autorità ne trascrisse, o il frammento.

erano molte, come dalla testimonianza di Esichio si raccoglie (ἦν μὲν πάλαι (ϛ'), ὕστερον δὲ προσέθεσαν τινὲς ἀπατεῶνες καὶ ἄλλα), quelle che con Clemente ci riferisce si direbbero scelte tra le altre; ma perchè fanno senso, accompagnate dal verbo, le direi piuttosto le prime delle vane formole magiche, o esorcistiche degl'impostori di Efeso. Le lettere efesie non sono come le magiche o mostruose parole da Catone riferite per levar l'incanto della lussazione [205]), ma lette intere quelle che tra le altre ce ne rimangono, e supplita l'epigrafe con una congiunzione e le affermazioni di cui manca, ma a cui porta il senso delle voci ond'è composta, sembrami che legger si possa:

ΑΣΚΙ(Η) ΚΑΤΑΣΚΙ(Η) ΑΙΞ (ΕΣΤΙ)
ΤΕΤΡΑΞ (ΚΑΙ) ΔΑΜΝΑΜΕΝΕΥΣ ΑΣΙΟΙ (ΕΙΣΙ)

cioè:

Oscura è tenebrosa è la procella.
La Tetrade ed il Sole fausti sono.

Nè so come, in fuori di Stickel, il quale con voci semitiche ha creduta scritta l'iscrizione, non siasi questa spiegazione ravvisata da' dotti che la dicevano in vece greca, come di fatto risulta da tutte le parole in quistione. Non è inverisimile il supporsi che delle due prime si tralasciassero le ultime lettere; e se in vece di ΑΙΞ è da leggersi ΑΙΣ la terza, la prima sentenza anche sarebbe:

Oscura e tenebrosa è questa terra

secondo la lezione e l'interpretazione di Androcide; ma se oltre i sinonimi di λίξ notati dall'Alberti, la voce stessa spiegasi *obliquus*, come obliqua dirsi poteva la terra? nè so con quale autorità, o etimologia può sostenersi che λίξ sia lo stesso che πλάγιος e πλατύς. Androcide per λίξ interpetrò la terra, pensando forse al solo significato allegorico di Artemide, il quale alla Luna insieme ed alla madre terra si riferì da' Greci sulle orme della dottrina degli Egizii, sì

(205) Cat. *de Re Rustica* c. 160.—Cf. Not. *ib.* ed. Lips. 1773, p. 125.

per la nota allusione della dea di Efeso, sì perchè nel culto di Cerere e di Bacco si trasformò quello d'Iside e di Osiride [206]). Più analoga al vero sarebbe la spiegazione di Esichio, il quale la voce λίξ interpetrò per φῶς; ma sebbene da λύχη si è supposto il facile passaggio a λύγξ ed al latino *lux*, la voce in quistione è scritta col ι, non già coll'υ; e nella ipotesi di Esichio non si sa intendere come alla voce ΛΙΞ nel significato di ΦΩΣ si applicassero gli epiteti di ἄσκιος e κατὰσκιος, i quali sono alla luce del tutto opposti e contrarii. Meno dubbia ancora mi sembra l'interpetrazione delle parole della seconda sentenza; perchè basta ricordare la virtù che gli antichi attribuirono alla *tetrade*, o al quaternario, per intendere il significato della quarta parola dell'iscrizione, considerandosi ciò che la τέτραξ fu nell'opinione de' Pitagorici non solo, ma anche dello stesso Platone, e poi de' Neo-Platonici e de' primi filosofi cristiani [207]); perchè pe' quattro elementi, de' quali Pitagora disse composto il mondo, fu per lui non solo il numero de' numeri, autore e causa dell'universo, ma anche simbolo misterioso della perfezione dell'anima, e dello stesso Dio, il cui nome santissimo di quattro lettere è in greco composto (Θέος), talchè i Pitagorici della *tetrade*, che nominarono τετρακτύς, si formarono la sacra formola del giuramento, il più grande che far potessero, dicendo:

Οὐ μὰ τόν ἀμέτερα Ψυχᾶ παράδοντα τετρακτήν [208]).
Juro tibi per eum qui dat animae quaternarium numerum

Per tutto questo dunque egli sembra che la parola τέτρας si legga tra le parole della statua di Diana; ma τέτραξ, come si legge in Esichio, dinotò propriamente il gallo silvestre, e secondo un tale significato la traduzione delle ultime tre parole dell'epigrafe anche sarebbe:

Il gal silvestre e'l Sole fausti sono

(206) Vedi nota (197).

(207) Jerocl. in *Fragm. Philos. Gr.* p. 464 sq. ed. Mullach. Paris. 1860. — Philol. in *Theol. Arithm.* 8, p. 56. — Id. ap. Lucian. *Pro lapsu inter salut.* 5.— Ficin. in Plat. *Tim.* c. 20.— Phil. Jud. *De Mundi opif.* 16. *De Vita Mosis* III, 5. Clem. Alex. *Strom.* V, p. 562.

(208) Macrob. *Somn. Scip.* I, p. 226, ed. Pankoucke.

sembrando che adoperata si fosse la voce τέτραξ nel senso proprio per significare poi enimmaticamente la *tetrade;* e potendosi pure per la ragione stessa di τέτραξ in vece di τέτρας intendersi Ἄϊς in vece di Ἄιξ nella terza parola, tutta la iscrizione spiegare ancora si potrebbe a senso più che letteralmente:

Oscuro e tetro è l'Orco, e lieto il gallo,
Lieto del ciel possente lo splendore.

Queste mi sembrano le spiegazioni, queste le congetture che far si possono per dichiarare l'enimmatiche lettere efesie; le quali per le addotte testimonianze di Filone e di Gioseffo [209]) non sembrano incise sulla statua di Diana che poco prima dell'età di S. Paolo, o agli stessi dì del grande apostolo, allorchè i Giudei per liberare gli ossessi da' malvagi spiriti, ebbero a formarsi diverse formole di esorcismi, delle quali le lettere efesie sono un esempio. Ma per la celebrità del culto de' *Dattili*, derivato probabilmente da quello de' *Cabiri*, essendo in grande venerazione i nomi di Λαμνεμενεύς e di Δαμία, il primo di tali nomi veggiamo accoppiato alla voce τέτραξ della iscrizione, benchè io non sia alieno dal credere che s'intendesse nel buon significato de' Pitagorici e de' Neo-Platonici. Certo è che il supposto Dattilo Δαμναμενεύς della Foronide, corrispondente all' Ἀξιόκερσος della triade cabirica, non rende dubbio il significato della quinta parola della iscrizione, la quale compivasi con la sesta αἴσιοι, più tosto che αἴσιον, riferendosi alle due voci antecedenti; così che rispetto all'ultima parola si ha ragione di credere ch'erroneamente si trascrivesse da Androcide, e poi da Clemente Alessandrino e da Esichio. Oltre che l'enigma di tutta la sentenza risultava dall'abbreviazione ripetuta della voce ἄσκιτ, o di questa e di κατάσκιτ, era anche accresciuto scrivendosi τέτραξ in vece di τέτρας, ἄιξ in vece di Ἄϊς, e col contrapporsi ἄσκιτ e κατάσκιτ alla voce Ἄϊξ, come questa all'ultima αἴσιοι. E se in fine Androcide la voce stessa lesse ΑΙΣΑ, il cui significato in vece della *voce vera*, come arbitrariamente

(209) Vedi note (26), e (207).

interpretavala, ci riporta più tosto alla Parca inesorabile [210]), si può meglio e più veramente leggere AIΣIOI perchè si riferisce a τέτρας, o τέτραξ, e a Δαμναμενεύς. ch'escludono ancora il significato di AIΣIOI invece di ANIΣOI.

Perchè del rimanente anche dopo del tempo, in cui può supporsi incisa l'iscrizione sulla statua di Diana, i Dattili s'invocarono per difendersi dalle paure subitanee, sia come virtuosi personaggi, sia come Lari protettori, come si conosce dalle testimonianze di Plutarco, di M. Antonino e del grammatico Diomede [211]), ciò dà ragione del trovarsi il nome d'uno di essi nell'epigrafe, nome tutto greco come le altre parole, così che se nelle simili lettere magiche milesie si contenevano voci greche e frigie [212]), tutte greche sono quelle delle lettere efesie. E se dal nome di *Damnameneo* si suppone che la vana fede nella protezione de' *Dattili* cominciò per opera degli Ἀπατεῶνες della scuola di Eraclito, originati da' filosofi con poca lode ricordati da Platone [213]), e gli stessi forse che i Giudei esorcisti, le ultime parole della iscrizione sarebbero favorevoli a questa ipotesi, perchè la mano vi si vede di qualche Giudeo divenuto cristiano, il quale sebbene usasse il nome mistico di Δαμναμενεύς, nondimeno in Dio O. M. insegnò di aver fede, anzichè nel culto idolatrico di Artemide, o della Terra; e la stessa interpretazione di Stickel è analoga a questa idea, perchè le pallide ombre della Terra vi si contrappongono alla luce del Cielo, che veramente rischiara nel pellegrinaggio di questa vita. Più antichi nondimeno furono gl'incantamenti, o le analoghe parole efesie che pe' novelli sposi si pronunziavano onde liberarli da'veleni, perchè Menandro le ricorda [214]), il quale visse fino al 292 a. C.

Ma non ostante la predicazione di S. Paolo, non così presto venne meno col culto di Artemide la superstizione delle lettere efesie, sì per le riferite testimonianze di Plutarco, di M. Antonino e di Diomede, sì perchè, non ostante che Nerone fece a Roma trasportare le

(210) Homer. *Il.* γ, 127.

(211) Plut. *De profect. in virt.* 15. — M. Antonin, *Comm.* XII, 26. — Diomed. in *Gramm. Vet.* ed. Putsch, p. 475.

(212) Clem. Alex. *Strom.* V, 46, p. 569.

(213) Theaet. 27.

(214) Menander ap. Suid. v. Ἀλεξιφάρμακα.

ricchezze che serbavansi nell'opistodomo del gran tempio di Efeso, continuò nondimeno nel II secolo ad essere il centro religioso più frequentato dell'Asia Minore. Il ricco Sofista Damiano, uomo benefico ed amante della sua patria, come il nomina Filostrato, il tempio congiunse alla città con un portico tutto di marmo, e di tale cenacolo lo fornì (pe' divoti), che in ampiezza e magnificenza superò quelli degli altri tempii [215]. Col tempio si conservò certamente la statua della dea ch'eravi adorata, e quindi la iscrizione; ma tutto ebbe a venir meno coll'ultima distruzione del tempio nel 262 per opera de' Goti condotti da Raspa e Veduco regnando Gallieno [216]; così che anche molto prima che il Cristianesimo fu da Costantino M. proclamato religione dell'impero nel 312 si può credere ch'ebbe fine con la distruzione della statua la superstizione delle lettere efesie [217]. E fo fine col dire che per la minore verosimiglianza che mi è paruto di vedere nella interpretazione della curiosa iscrizione non solo degli antichi, ma anche dello stesso ch. G. G. Stickel, quella ho cercato di proporre, alla quale guidano le greche parole con cui fu composta, e voi, dotti Colleghi, potrete darne un giudizio migliore e più soddisfacente, quello che più al vero si accosta e alla ragione, che sono fine e mezzo di ogni ricerca.

(215) Philostr. *Vit. Soph*. II, 23.

(216) Hist. August. ed. Schrovel. Lugd. Bat. 1661, p. 719. — Jornand. *Rer. Goth.* c. 20, ed. C. Aug. Clos, Stuttgartiae 1861, p. 83.

(217) Il tempio, benchè arso da' Barbari, non cominciò a sformarsi del tutto, se non quando ne furono a Costantinopoli trasportate le 12 colonne di verde marmo per decorarne la nave di S. Sofia.

PAROLE

DETTE

DA

ANTONIO RANIERI

SOCIO ORDINARIO

PRESENTANDO IN NOME DELL'AUTORE

IL LIBRO DEI MARTIRI DELLA LIBERTÀ ITALIANA

DI

ATTO VANNUCCI

SOCIO CORRISPONDENTE NAZIONALE

Illustri Signori!

Compio un dovere che mi corre da buona pezza, e del cui compimento mi farei coscienza d'indugiarmi più oltre.

Già, l'anno scorso, foste, a mio mezzo, presentati, dal nostro esimio collega corrispondente, professor Atto Vannucci, d'un suo aureo volume di studi storici e morali.

Il medesimo diede, non ha guari, un'ultima mano a un altro suo impareggiabile lavoro, intorno ai martiri della libertà e dell'unità della patria comune. E di questo ancora io sono stato fatto degno di presentarvi in suo nome.

Il dotto, a un tempo, e sveltissimo scrittore vi mena, come per una magica successione di scene vive e parlanti, dall'anno MDCCLXXXXIII all'anno MDCCCXXXXVIII. Voi vedete gli uomini, i gesti, le pugne; ascoltate i discorsi; udite, quasi, il fragorío delle armi, gli ululati delle plebi, e insino, talvolta, il nefando strisciare del laccio o l'orribile cadere della scure.

Ma è tale e tanta la forza della virtù, che, dovunque essa si mostra in tutta la ineffabile ed onnipotente bellezza della sua luce, spariscono le luride ombre de' patiboli e dei carnefici; e l'animo si solleva e s'ingrandisce come ad una nuova e splendida testimonianza degli eterni principii, già suggellati col sangue preziosissimo del Nazareno.

Questo nobilissimo sentimento che il libro desta in qualsiesi lettore, diventa sublime in un cuore italiano, inenarrabile in un cuore napoletano.

Il pensiero che i primi e più grandi esempi furono dati da questa terra, sì fattamente ab antico privilegiata da esser denominata Magnagrecia quando lo splendore della civiltà greca era più vivo e più scintillante; da questa Sebétide, dove i signori del mondo traevano a studiare come ad un'altra Atene, cui Virgilio la preferì; da questa Napoli, che la Germania stessa non dubitò di chiamare *studiorum principem :* questo pensiero, è farmaco necessario, è balsamo provvidenziale, alle angosce crudelissime onde una recente ed inopinata ignoranza, cui seguì fatalmente una lacrimevolissima malattia del sentimento morale, avvelena e strazia i nostri cuori e le nostre coscienze.

La generazione che tramonta, studiava nella schiavitù, si purificava fra le torture, e trasformava sovente in altari di Virtù i palchi devoti ai parricidi. La generazione che le sopravvenne, dóndola nella libertà, si corrompe fra i comodi, e trasforma sovente in altari di Mammóna.......

Ma no!... miei illustri e carissimi colleghi! La terribile sentenza di Cornelio Tacito: *corrumpere et corrumpi saeculum vocatur:* non sonerà fatidica maledizione, quale sonò per quei tempi infaustissimi e pagani. Sotto l'influsso, senza mai fine vivificante, del cristianesimo e della civiltà, essa si dileguerà come un incubo angoscioso d'una irrequieta notte d'infermo; e non sarà mai il retaggio de' nepoti di Domenico Cirillo, che, a vista del prossimissimo patibolo al quale s'avviava, rifiutò, con alto disdegno, la vita proffertagli, solo perchè non profferta eziandio a' suoi compagni.

Nel deporre, adunque, innanzi a voi questo fruttuoso volume, io

sono certissimo di meritarmi il vostro sincero e benevolo suffragio, se concluderò con una sentita parola di riconoscenza e di lode al valente e generoso scrittore; il quale, ponendoci innanzi, con arte industriosissima, una tanta seguela di nostre paterne e cittadine glorie, da noi non bastantemente memorate, ci ha porto il destro di confortare i nostri stanchi ed affranti spiriti della cara ed onorata speranza d'una non tarda rigenerazione.

PAROLE

DETTE

DA

ANTONIO RANIERI

SOCIO ORDINARIO

PRESENTANDO IN NOME DELL'AUTORE

LE OPERE SOPRA DANTE ALLIGHIERI

DI

MICHELANGELO CAETANI

SOCIO CORRISPONDENTE NAZIONALE

Illustri Colleghi,

Di Michelangelo Caetani si può dire, senza tema di iattanza, che il solo nome suoni un elogio. E voi, a' quali nè notte nè sonno nasconde i passi del secolo e gli uomini che germoglia per le sue vie, insino dall'anno MDCCCLXV, ve lo eleggeste a vostro sozio corrispondente.

Contra la volgare usanza, disseminatore parchissimo delle peregrine sue scritture, egli si disponeva, non per tanto, a farvene gentile e riconoscente omaggio, quando una grande sventura, forse non tanto sua quanto della comune patria, lo incolse. Quasi giustamente ribelle ai troppo ostinati suoi studi, la luce degli occhi gli si abbuiò. Ma se quell'antico filosofo fece, di volontà, che la luce degli occhi gli si abbuiasse, persuaso che quella della mente ne sarebbe divenuta più viva e più scintillante, in Michelangelo Caetani si può veramente affermare, che questa misteriosa legge dei compensi abbia trovato il suo più evidente e notabile riscontro. Perchè mai quel nobilissimo intelletto non fu più lucido, più penetrativo, più felice e sicuro indagatore ed interprete dei grandi veri circa gli avvenimenti e gli uomini che già furono e che sono; sì che, spiritualizzandosi vie maggior-

mente ogni dì, e, divenuto come la coscienza ed il cuore di Roma, a lui questa gran Niobe confidò i centotrentaquattromila voti, onde, dopo quindici secoli di violento divorzio, si ricongiunse in indissolubili nozze con la sua Italia; e lui ne deputò apportatore al costei re, dal suo sacro Campidoglio.

Questo gran fatto, di cui egli fu gran parte, e di cui (come segue sempre dei grandi fatti) le incommensurabili conseguenze non sono ancora visibili al volgo, che sono i più, lo distolse, per alcun tempo, dal compimento di quella amorosa profferta che ora mi commette l'onore di venire a compiere in nome suo.

Dante Allighieri, come sapete tutti, vuol dire l'Italia. E Dante Allighieri fu il grande studio di Michelangelo Caetani. Il profondarsi nel gran poema nazionale, ed in tutte le altre concomitanti manifestazioni del sovrumano ingegno che fu possente a crearlo, non è cosa che abbia limite. Smisurata n'è la profondità, e smisurata l'astrusa via onde può essere stato lecito ad un privilegiato intelletto di scendere, in parte, verso l'estremo fondo, o, se più vi talenti che sia detto, di salire, in parte, verso la suprema altezza. E dico a studio, in parte; perchè, in tutto, non credo che sia stato ancora lecito a chicchessia.

Ma io vidi già, oltre l'Alpi, ampie sale, tutte a scaffali d'innumerabili volumi onde quella via fu tentata; ne lessi ancor io la parte mia; e, quanto a me, segnatamente per la dimestichezza intellettuale che mi stringe da oramai trent'anni a Michelangelo Caetani, io credo, in buona coscienza, che non sia ancora stato lecito ad altri, d'ingolfarsi più giù, o di poggiar più alto, in quella maniera d'infinito.

Le sette dominatrici de' cinque secoli che ci separano dalla parola dell'Allighieri, la più gran parola che sia stata portata nel mondo dopo la divina del Nazareno, presentirono (se non per isvelata ragione, certo, per intùito o per istinto) il gran riscatto onde quella parola sarebbe stata semenza. Non la vietarono (terribile sapienza di quell'età!), chè il divieto vi chiamava su l'attenzione degli uomini: ma, con serpentina prudenza, o studiosamente ne tacquero, o la predicarono esempio mirabile di antiquata purità, cui fosse da preferire quella più nuova e più limpida del Petrarca, che le fu, in effetto, preferita, nelle scuole e nella imitazione. E, salvo qualche raro e discon-

tinuato getto di luce, tale fu la sorte del grande VERBUM italiano dal comento scolastico ed incompiuto di Giovanni Buccacci insino al rettorico e grammaticale del Padre Césari.

All'intisichire di quelle sette, sottentrò, più o meno larvata, più o meno anaffiata, anzi che spenta, dal sangue, la libertà del pensiero e del sentimento. E come, al tramontare del paganesimo, si levò, dalle notturne tenebre dell'Egéo, la gran voce: PANE È MORTO: così, al ridestarsi della libertà, si levò, dagli splendori antelucani di tutta Italia, la voce, assai più grande: DANTE ALLIGHIERI È REDIVIVO.

Grossi e dottissimi volumi vennero allora, non solo dall'Italia, ma dall'Europa e da tutto il mondo civile, ad annunziare e parafrasare la GRAN VOCE. Ma, alla propalazione e, se mi è lecito a dirlo, alla incarnazione di essa, perdurava tuttavia una gigantesca difficoltà, onde, inconsapevoli, si erano maravigliosamente giovate le antiche cattedre dell'errore.

Dopo la GRAN VOCE, non altrimenti che prima, Francesca, Farinata, Guido, Ugolino, Manfredi, Cacciaguida e tanti altri (certo incomparabili) episodi, letti, imparati a mente, recitati, cantati: ma, quanto al divino poema tutto insieme, quanto a quel prodigioso cosmos, che, eziandio dopo i miracoli della scienza astronomica, rimase in piedi come il più colossale monumento del concetto umano, che, eziandio dopo che que' miracoli diventeranno più grandi, formerà sempre la maraviglia de' secoli avvenire:

. . . NOX ATRA CAPUT TRISTI CIRCUMVOLAT UMBRA.

Egli è, o illustri colleghi, che Dante, è l' Italia per noi: ma l'Italia era per Dante l'Impero; e l'Impero, l' Universo.

Adunque la Divina Commedia è l'Universo, quale lo concepivano i sistemi di quella età, e quale lo concepiva la mente, a un tempo, sterminatissima e formalissima, svariatissima ed ordinatissima, del portentoso suo creatore.

Il non poter di leggieri comprendere tanta formalità in tanta sterminatezza, e tanto ordine in tanta varietà, era stato il grande aiuto al lungo buio di cinque secoli. Ed il trovar modo a farla bene e ade-

guatamente comprendere, rimaneva sempre il gran DESIDERATUM alla propalazione della GRAN PAROLA d'Italia.

La Divina Commedia di Dante Alighieri dichiarata in VI tavole da Michelangelo Caetani, ch'io ora depongo innanzi a voi, fu il compimento di quel DESIDERATUM.

Il *prologo*, l'*esposizione* ed il *corollario*, e le sei tavole rappresentanti la *figura universale della Divina Commedia*, l'*ordinamento delle materie del trattato morale contenuto nell'Inferno sotto le forme del poema*, la *pianta dell'Inferno e l'itinerario di Dante*, la *veduta interna dell'Inferno*, l'*ordinamento del Purgatorio* e l'*ordinamento del Paradiso*, con le rispondenti artificiatissime rubriche grafiche, formano la più gran sintesi letteraria onde mi sia accaduto di aver conoscenza. Ed, eziandio se il mio proposito (il che non è, nè avrei osato tanto) potesse mai andar oltre un semplice annunzio ed una semplice profferta; non essendo però dato ad ingegno umano di poter fare la sintesi d'una sintesi suprema, resterebbe sempre non esservi altro modo d'intenderla e di ammirarla, se non di leggere e di studiare, tutto andante, questo preziosissimo volume, onde, senza punti di magía e senza evocazione di spiriti, potrà ottenersi la gran chiave del più gran tesoro intellettuale dell'universo.

Nè delle tre altre cose, che, solo per considerazione relativa, chiamerò minori, e che parimente depongo innanzi a voi, potrei spaziarmi in meno brevi parole.

Il messo celeste (con la relativa dottrina) dei Canti VIII e IX dell'Inferno, chiarito, non per Mercurio nè per Angelo, che nè l'uno nè l'altro ci avrebbe luogo, ma per Enea, eroe di Virgilio e primo padre dell'Impero; la Matelda de' cinque ultimi Canti del Purgatorio, chiarita, non per la contessa Matilde, nemica di Arrigo VIII e devota a Gregorio VII, ma per la beata Matilde, madre di Ottone imperatore e bisáva di sant'Enrico; e l'emme del XVIII Canto del Paradiso, chiarito per figura dell'Aquila, non in virtù di attuale metamorfosi, ma in virtù della sua propria, non mutata, forma, quale constava in quei tempi; sono tre splendidi raggi che vanno ad accrescere il gran fascio di luce, sparso già dall'opera maggiore, sul divino poema.

Per ultimo, quanto allo stile, me ne passerò notando, ch'egli è un

fragrante olezzo del cinquecento sorvolato agli aliti corrotti dei tre secoli che seguitarono.

Io ho detto pochissimo di questo nostro illustre collega; e nondimeno, mi pare, quasi, d'averne detto troppo; e se, nel caso mio, avessi potuto seguire la mia impressione senza tema che fosse parsa irreverenza, non ne avrei detto nulla. Un gran dipintore, cui fu chiesta l'immagine d'una gran bellezza ideale per adornarne il volume dove era stata maravigliosamente descritta, recò una figura volta tutta di schiena; volendo inferire, che l'idea dei grandi scrittori dev'essere attinta (non mediate) dalle loro stesse scritture, donde ciascuno può attingerla più o meno nobile o grande secondo la maggiore o minore nobiltà o grandezza del proprio ingegno.

Queste opere, che, impresse in pochi e squisiti esemplari, non furono e non saranno mai venderecce, formeranno da quinci innanzi uno de'più cari e gentili ornamenti di questa nostra biblioteca. Quando vorremo torcere gli occhi dall'osceno trionfo onde, compra una maschera alla bottega del martirio, l'ignoranza e la corruzione corrono oramai l'Italia per loro, qui ripareremo a consolarci nel rifare il gran viaggio dell'Allighieri con la fida scorta di questa rara e geniale intelligenza. E se, come suol seguire nei tempi infausti alla virtù, avremo sete e necessità di mestizia, ne berremo una dolcissima (perchè medicata da una gran fraterna tenerezza), quando, al solo riaprire del maggior volume, saremo tratti a pensare, che, già molti e molti anni, il nostro carissimo collega, nel darne la prima edizione, insieme con l'abbondante coscienza d'aver consumata tutta la potenza del suo alto ingegno nella contemplazione dell'inesausto subbietto, sentiva, forse, anche i messi di quelle ombre estrinseche onde IL LUNGO STUDIO E IL GRANDE AMORE usan essere apportatori taciturni; ed, in quel sentimento multiplice che fu tanto connaturale al suo poeta, vi apponeva, quasi misticamente presago, l'epigrafe:

O ABBONDANTE GRAZIA OND'IO PRESUNSI
FICCAR LO VISO PER LA LUCE ETERNA,
TANTO CHE LA VEDUTA VI CONSUNSI.

DEL GRECISMO

DELLE

PROVINCIE MERIDIONALI NAPOLITANE

E PARTICOLARMENTE DELLE POESIE GRECHE

DI

GIOVANNI DI OTRANTO

e di GIORGIO CARTOFILACE DI GALLIPOLI

PEL SOCIO ORDINARIO

TOMMASO SEMMOLA

COLLEGHI ORNATISSIMI!

Leggo con sorpresa nelle opere di certi letterati trastiberini, i quali con isforzi più infelici di Tantalo e delle Danaidi, vollero dimostrare che il risorgimento degli studii greci siaci venuto dal commercio dei Veneziani in Oriente, per aver perduto di vista la nostra Magna Grecia del medio evo, nella quale la greca lingua in gran parte di quelle popolazioni non era solo ornamento degli studiosi, ma idioma naturale appreso dalle fasce. Ed arrogi che per sostenere il loro assunto han fatto passare i nostri dotti in greco nella Grecia, per imparare il linguaggio di Omero e di Demostene, senza por mente che essi non avevano bisogno di apprendere la greca favella fuori della loro patria, come in seguito riferiremo e proveremo [1]). E vaglia il vero, gli abitatori della nostra Magna-Grecia senza contrasto furono Greci al pari degli Ateniesi e dei Corinti; ne' tempi bassi erano tanto Greci quanto i Costantinopolitani, regolati da'magistrati greci e dagli straticoti [2]) e catapani [3]) per gl'imperatori Orientali, da' quali ricevevano greche leggi e rito greco per le chiese: sotto il legislatore Svevo Federico II [4]),

co'Greci Siciliani ebbero le Costituzioni nel greco idioma [5]): sotto gli Angioini tanti erano i Greci Siciliani, Calabresi e Pugliesi, che si potrebbe ritenere essere greca la lingua che allora solevasi parlare nella Calabria e nelle provincie di Lecce e di Otranto. Fatto storico importantissimo rilevato per poco che si osservi la collezione de' diplomi e delle pergamene greche già esistenti parte nel grande Archivio di Napoli, e nella Biblioteca Nazionale, e parte ne'cenobii di Monte Cassino e di Cava, come nell'episcopale Archivio di Nardò; fatto rilevato ancora mercè tanti contratti di persone private scritti in greco, da greci notai, tra nostri nazionali.

Sia qui detto di passaggio, che una tale collezione fu cominciata da Pasquale Baffi [6]), che esaminò più centinaia di carte greche negli archivii di Cava e di S. Giovanni a Carbonara di Napoli ed altrove, ma che per le infelici vicende sopravvenute nel 1799 nei così detto allora regno di Napoli, non potè compiere e dare alla luce. Oggi è dovuto alle diligenti cure del Trinchera l'averle in parte raccolte e date alle stampe colla corrispondente versione latina, co' tipi di alcuni caratteri e sigilli e con un copiosissimo indice delle cose ivi contenute e delle parole [7]).

Mercè la succennata pubblicazione, con immenso vantaggio ed utilità per le cose de' bassi tempi, si sono appagati i desiderii dei dotti in tale generazione di studii, e la repubblica delle lettere ne rende all'illustre autore i meritati elogii. — Che più? Oggi ancora in varii paesi della Calabria e della Puglia si parla il greco moderno volgare nella medesima guisa che presentemente si parla nella Grecia Orientale [8]). Or questo gergo di greco guasto poteva mai esser conseguenza del greco erudito recatoci da' Greci trasmarini dopo la presa di Costantinopoli? I pastori, i contadini, le femmine de' nostri campi appresero forse da' Lascari, da' Crisolora, dagli Argiropoli il greco? Sono forse venuti altri Greci moderni ad insegnar loro il greco corrotto che oggi vanno parlando? Non avendo voluto dare un'occhiata paziente ed imparziale alle nostre provincie, gl'investigatori della letteratura greco-italiana e del risorgimento delle lettere [9]), e gli apologisti stranieri che da essi copiarono ciecamente, sono tutti caduti in varii errori letterarii ed istorici intorno alla patria

di molti nostri paesani e l'hanno cangiati in greci orientali, e li hanno inviati oltre mare a studiare la greca lingua. Essi (fa d'uopo ripeterlo) supponendo le nostre terre al pari della Lombardia allagate e convertite in un deserto, per far risorgere in Italia il greco idioma, hanno aspettato che si estendesse il commercio de' Veneziani con Costantinopoli [10]), e poi, che questa città si occupasse da'Turchi (1453), e ci mandasse i suoi fuggitivi letterati. E punto non hanno badato ai tanti Greci italiani che nascevano nelle Sicilie, e conservavano per natura questa lingua.

Ma pria di passar oltre col mio discorso, piacemi fin da ora annunziarvi, Colleghi Ornatissimi, che con altre successive mie memorie, vi terrò parola delle colonie greche che in epoche diverse, cioè di quelle che tanto poco prima della presa di Costantinopoli fatta dai Turchi sotto Maometto II, quanto di quelle pervenute poco dopo in queste nostre provincie meridionali, abbandonando la loro patria per sottrarsi agli orrori del feroce conquistatore, ed accolte per compiacenza e gratitudine dai nostri antichi re, e queste poichè formate di uomini reputati valorosissimi, temute, furono divise e disperse in varie contrade delle Sicilie, vale a dire alcune in Terra di Lavoro tenendo per capitale Atina, altre in Capitanata, chiamando la capitale Troia, parte ne' luoghi montuosi della Calabria, ed altre finalmente nella Sicilia oltre Faro.

Ripigliando il filo del mio discorso mi piace ripetere, che il grecismo era continuato in certo modo nel ducato di Napoli, nella Sicilia, nella Iapigia e nella provincia Salentina, per la comunicazione dei Greci Orientali, per le Costituzioni greche che vi si promulgavano, e pel rito greco che vi s'introdusse e si conservò specialmente nella Calabria e nelle provincie di Lecce e di Otranto [11]), dopo tutto ciò, io dico, basterà a mostrare che la lingua greca vi si coltivò e vi si mantenne, il riflettere che i Greci orientali in epoche diverse, quando più e quando meno, seguitarono a dominarvi principalmente per mezzo del greco Catapano.

Ed oltre a ciò pruova della non intermessa perizia della greca letteratura fra noi esser deve la storia della guerra Trojana, compilata da Guido Colonna Messinese dai poemi di Omero e dalle opere di

Darete Frigio e di Ditti Cretese, scritte in greco e non ancora tradotte a suo tempo. Sotto Manfredi, e per suo comodo, si tradussero dal greco in latino i libri *morali* di Aristotile da Bartolomeo da Messina.

Ed arrogi che le utilissime scuole di Otranto e di Nandò sotto i monaci basiliani, nelle quali i giovani erano gratuitamente albergati, pasciuti ed istruiti nel greco idioma, in vece di interrompersi, si frequentarono ancora più pel continuo bisogno che aveva la Chiesa latina di chi parlasse e scrivesse con franchezza il greco, per combattere con vantaggio co'teologi greci. Coloro che amano di leggere la storia di siffatte controversie, di leggieri vedranno che i principali e più temuti competitori de' Greci orientali uscirono dalle nostre Calabrie e dalla Sicilia.

Il Petrarca dice [12]), che fuori d'Italia neppure di nome non era conosciuto il padre delle lettere, Omero; ma che nell' Italia ritrovava in varie città alcuni eruditi, che amavano di sentirlo cantare nel greco suo linguaggio.

In fatti uscì nell' XI secolo dalla Calabria uno de'più formidabili campioni della dottrina romana contro i Greci, Pietro Crisolao, volgarmente detto Grossolano, che morì da Arcivescovo di Milano. Che egli fosse *uomo insigne per greca e latina eloquenza,* apparisce chiaramente dalla di lui opera scritta all'imperatore Alessio Comneno *del procedimento dello Spirito Santo* pubblicata dal Baronio negli *Annali Ecclesiastici* nell'anno 1116 e dalle conferenze e dispute che ebbe in Costantinopoli sopra i punti controvertiti tra Greci e Latini [13]).

Uscì ancora dalla Calabria il basiliano S. Bartolomeo nato in Rossano, che fiorì verso il 1020, e scrisse in greco alcune vite di santi, e specialmente quella di S. Nilo, suo maestro, la quale si conservò manoscritta nel monistero di Grotta Ferrara, d'onde n'ebbe copia il Baronio che la fece tradurre in latino dal Vescovo di Termoli, Federico Mezio [14]). E quì bisogna osservare che questi due santi e dotti Rossanesi furono i fondatori dell' indicato monistero presso Frascati; e quindi non è difficile a concepire la comunicazione de' nostri basiliani con quelli di Grotta Ferrata, per la quale molti nostri manoscritti greci passarono nella biblioteca de' basiliani di Roma [15]).

E quì fa di mestieri ancora notare che nella pregiatissima biblio-

teca Mediceo-Laurenziana di Firenze si trovano tra' greci mss. i *componimenti poetici greci* di un siciliano, chiamato Costantino, dotto filosofo e grammatico. In somma, e nell'una, e nell'altra Sicilia tra le diverse lingue a quei tempi si coltivò e si parlò la greca, quasi come naturale; ed in ciò le Sicilie veramente si distinguono dal resto dell'Italia stessa, che non ne riacquistò l'uso prima di aprirsi un pieno commercio con Costantinopoli. Ed arrogi ancora che tutti i privilegii concessi da'Normanni nella dotazione delle chiese siciliane si scrissero in lingua greca 16). Ed inoltre anche nelle iscrizioni de' pubblici monumenti primeggiava la greca, come dal marmo scolpito nel 1142 per un orologio posto dal re Rugiero nel real palagio di Palermo presso la chiesa di S. Pietro 17).

Ma non fu solo Niccolò di Reggio a sostenere l'onore delle greche lettere nelle nostre terre verso il 1320, la storia mentova con onore Barlaamo 18) calabro greco di Seminara e monaco basiliano che passò in Etolia, in Tessalonica (ora Salonicchi) e poscia in Costantinopoli nel 1327, e v'insegnò la teologia e le belle lettere, e nel 1331 fu in essa abate del monistero di S. Spirito, vi si presentò ricco di dottrina e perito nel nativo suo greco linguaggio. Vi ottenne molti onori, e vi sostenne gravi contese co' più famosi Greci. Combattè col dottissimo Niceforo Gregora; disputò co' monaci del Monte Atos e con Gregorio Palamas, e divenne vescovo di Geraci in Calabria. Fu amico di Petrarca, e verso il 1340 gl'insegnò la lingua greca. Anche con Barlaamo studiò il greco Paolo da Perugia, giureconsulto e prefetto della real biblioteca di Roberto. Questo dottissimo vescovo di Geraci, di cui prima del Mazzucchelli, dell'abate de Sade, di Monsignor Graderigo e del Tiraboschi, parlarono con gradi encomii l'Allacci, il Manetti, il Nicodemo, l'Oudin ed il Giannone, finì di vivere l'anno 1348.

Leonzio Pilato, altro calabrese, ma che volle esser chiamato Tessalo 19), fu anche uno degli illustri discepoli di Barlaamo. Somma era la sua perizia nelle greche lettere. Il Boccaccio gli procurò una cattedra di lingua greca in Firenze, nella quale spiegò i poemi di Omero, e fu dall'istesso Boccaccio ascoltato per lo spazio di tre anni. Incostante ed instabile, andossene a Venezia e di là a Costantinopoli; ma bramoso di riveder l'Italia, si pose in mare, e mentre non ne era

lontano rimase da un fulmine incenerito. Il Petrarca ne pianse la morte in una lettera scritta al Boccaccio nel gennaio del 1365 [20]).

Ed aggiungi ancora, che la pruova maggiore di convincere i più ostinati ed istruire quelli che ignorano le vicende delle nazioni culte, è la esistenza delle costituzioni greche fatte da Federico II Svevo ad uso di tanti suoi sudditi che grecizzavano ancora. Ed oltre a ciò i papi stessi per mantenere le loro corrispondenze con l'oriente greco avevano a' loro servigi de' Greci nostrali. E qui fa d'uopo notare, che nelle discussioni di diverse controversie religiose co' Greci orientali e specialmente di Costantinopoli, questi restarono compresi da meraviglia nell'udire, come i Greci nostrali disputassero ed arringassero nell'istesso loro linguaggio; ciò che avvenne specialmente nel Concilio Fiorentino tenutosi in presenza dell'istesso loro imperatore Costantino Paleologo, de' magnati e de' dottori e teologi bizantini venuti in Italia [21]), per le tante volte tentata riunione della Chiesa Greca colla Latina (1439).

Nè è da trasandarsi che allorquando giunse in Italia nel 1423 un altro greco imperatore, Giovanni Paleologo, videsi con greche arringhe salutato da due nostri letterati, Leonardo Giustiniani e Francesco Barbaro, con tale eleganza, come se nati fossero in seno della Grecia Orientale; e che alla presenza del famoso Cardinale Bessarione recitò in Venezia una greca orazione Ognibene di Lonigo, e quel dotto porporato ne restò pago per modo, che confessò aver lui superato nell'eloquenza i Greci tutti.

E pria di passar oltre, piacemi di notare ancora, che Federico II Svevo, tra le altre lingue, conosceva anche la greca [22]), ed egli stesso ce ne chiarisce scrivendo all'Università di Bologna; mentre non è poi da dimenticarsi essere egli nato da madre Siciliana ed allevato in Sicilia in un tempo in cui quell'idioma era familiarissimo agli abitanti dell'Italia meridionale, pe' quali, come sopra ho detto, dovette pubblicare in greco le sue costituzioni; ed attese le molte relazioni, che aveva con gli Stati greci dell'Oriente, adoperava anche Greci nella sua segreteria per tale uso; e compiacevasi, ad esempio di Tolomeo Filadelfo, di conversare con loro in greco, ed i dotti greci de' quali si circondava, gl' indirizzavano de' componimenti greci poetici.

A tal proposito aggiungo, che percorrendo il catalogo de'manoscritti greci esistenti nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, compilato con erculea fatica dal Bandini [23]), ritrovo riportati dei brani di due poemetti greci, non ancora tradotti e pubblicati, l'uno appartenente a Giovanni di Otranto con la seguente greca Iscrizione:

Ι'ωάννȣ Ὑδρυντηνοῦ Βασιλικοῦ γραμματικοῦ [24]), κατὰ τῆς Πάρμης στίχοι ἰαμβικοί e che in latino suona *Ioannis Hydruntini regii grammatici, in Parmam subjugatam a Friderico imperatore versus Iambici;* ed in quanto a Parma vi si aggiungono in greco le seguenti parole:

Ἥτις ἔστι χώρα ἐπιφανεστάτη τῆς Ι'αταλίας· καί παραλόγῳ θράσει καὶ συνεργίᾳ παπαδίκῆ καί τῶν αὐτοῦ τοποτηρητῶν ἀποστήσασα. Ο' αὐτοκράτωρ Βασιλεῦς Φρεδερίκος αὐτὴν ἐπαρακάθισεν, κτίσας χώραν ἀντικρὺ αὐτῆς, ὅσον σταδίου ἑνὸς διάστημα, λεγομένην Βικτόρια, ἤτοι ἡ νίκη παρόντος τοῦ ρηθέντος Ι'ωάννου τούτους ἐξέθετο αὐθωρὶ, καὶ πρὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἐκεῖθεν τούτους ἀπέστειλεν.

che in italiano suonano

« La quale (Parma) è una contrada delle più ragguardevoli dell'Ita-
« lia, e che (*con irragionevole audacia e cooperazione papale e dei*
« *suoi luogotenenti*), ribellatasi, l'imperatore e re Federico, l'asse-
« diò e l'espugnò, fabbricando di rincontro ad essa, un paese, lungi
« uno stadio, detto *Vittoria,* essendovi presente il detto Giovanni, il
« quale espose nel medesimo istante, questi versi, e di là li inviò a
« suo figlio ».

Il sudetto brano publicato dal Bandini è di 18 versi, i quali come si è sopra riferito, sono contro la guelfa Parma, ed in lode del gran ghibellino Federico II, mettendovi innanzi un cenno tolto dallo stesso manoscritto greco, nel quale si racconta che Giovanni fu presente alla guerra di Parma, e ne mandava quei pochi versi al figliuolo. Figlio di questo Giovanni si vuole che fosse quel Niccolò di Otranto [25]), che in Costantinopoli servì d'interpetre al cardinale Benedetto, quivi mandato da Innocenzo III [26]) per trattare la riunione della chiesa greca e latina [27]).

Il brano succitato è il seguente:

Στίχοι

Τῷ πάλματι πάλαισε καθιδρυμένην [28])
Πάλμαν ἅπας τις ὠνόμακεν εὐθέτως.
Ἀρχὴ γὰρ ἡ σὴ πηλὸς, ἰλὺς, σαπρία,
Οἷς ἐμπαγεῖσα βάθρον οὐ πέφυκέ σοι,
Μεταβολὴ δὲ πάλιν ἀμεταβόλου.
Πάρμαν πόλιν λέγει σε μέχρι μὲν τίνος.
Ἐπεὶ δε νῦν κάκιστα κατεπηγμένη
Νοσεῖς νόσον τάλαινα τῆς ἀπιστίας,
Νεωτερησάντων σε σῶν οἰκητόρων,
Βουλαῖς ἀνάγνοις ἀθέων ἀνιέρων
Ἀνδρῶν πονηρῶν φαινακισμοὺς εἰδότων,
Ἐλευθέρα πρίν, ἄρτι δοῦλη τυγχάνεις;
Λείπει δε σοι τὶ χάριν ἀντιμισθίας,
Ἐκ τῆς φρικώδους δεξιᾶς Βασιλέως,
Ἣν τινα παρώργισας ἀθέσμῳ τρόπῳ,
Ἢ τοῦ καταχῶσαι σε τῇ πρὶν ἰλύι,
Ἐξ ἧς ἀνήχθης σὺν βροτῶν πανσπερμίᾳ,
Δίκας λαβόντων ὧνπερ ἔπραξαν μάτην.

che a me piace tradurre come appresso:

« Da lungo tempo essendo stata tu fondata con tremore, ognuno ac-
« conciamente ti chiama Parma: poichè il tuo principio è fango,
« loto, putrefazione, con le quali cose fondata, non ti fu data base: di
« nuovo mutabile da immutabile. Per quanto tempo ancora ti chiama
« Parma, città. Dopo che ora sei pessimamente affondata, afflitta te!
« hai l'infermità della perfidia ed infedeltà, avendo i tuoi abitanti me-
« ditato a fare delle innovazioni, con i rei consigli di uomini empii,
« profani, malvagi, conoscenti di imposture; per lo innanzi libera,
« ora sei serva, qual favore di ricompensa ti viene dalla tremenda de-
« stra del re, che tu irritasti con modo ingiusto, se non quello di sep-

« pellirti nel fango primiero, dal quale sei stata rialzata dalle quisqui-
« lie di ogni sorta di uomini, che han preso giustizia di coloro che
« senza ragione operarono ».

Dell'altro scrittore Giorgio Cartofilace di Gallipoli parimente il Bandini pubblicò dodici versi [29]), tra cui ve ne ha contro Parma per la stessa ragione, che ebbe a verseggiare il sumentovato Giovanni da Otranto. Entrambi costoro vivevano circa il 1247. Di essi ho voluto fare questo breve ricordo, poichè una parte de'loro scritti resta tuttora inedita, e che pur sarebbe bene venissero alla luce a far fede come l'idea di Federico di *riunire* l'Italia non era solo nell'aula di Sicilia e nelle menti degli uomini più elevati, ma volgare eziandio fra quei delle più remote estremità d'Italia.

Il Bandini riporta i mentovati dodici versi con la seguente intestazione greca.

Τȣ̃ κυρίȣ Γρεγωρίȣ τοῦ χαρτοφύλακος Καλλιπόλεως στίχοι ἰαμβικοὶ περὶ Ῥώμης, ὡς ὁμιλȣ̃σης πρὸς τὸν αὐτοκράτορα Φρεδερίκον che tradotti in latino dicono *Domini Georgii Chartophylacis Callipolitani versus iambici de Roma Friderico imperatori obviam procedenti.*

I dodici versi sono i seguenti :

Ἦν ἄρα τῆς σῆς ἔργον ἀποστασίας
Μεταβαλεῖν τὴν κλῆσιν εἰς τȣ̓ναντίον,
Πῶς ἐξετράπης ἐκ παλαμναίας τύχης;
Πῶς ἐξ ἀθέσμων, ὦ τάλαινα, πταισμάτων
Ἀντὶ παλάμης πέλμα σοι μετεγράφη;
Τὸ τῆς καθ'ἡμᾶς ἔσχατον διαρτίας.
Καὶ νῦν ἅπασα τῶν βροτῶν πανσπερμία
Πατεῖ σε μὴ σθένȣσαν ἀντισχεῖν ὅλως.
Πάλμον τε δυσφόρητον ἐν ψυχῇ φέρεις
Καὶ καρδιωγμὸν, ὦ ξένης στρατηγίας
Καὶ παγκρατίστης ἀνυπερβλήτȣ τύχης,
Τῆς τȣ κρατȣ̃ντος εὐσεβȣ̃ς φρυκτωρίκȣ [30]).

Eccoli da me tradotti in italiano.

« Fu dunque opera della tua ribellione cambiare la tua denomina-
« zione in una voce indicante l'opposto, in che modo sei stata travolta
« dalla scelerata fortuna? In che modo, o sventurata! a causa de'tuoi
« iniqui falli sei stata mutata da capo in pianta di piede? Estrema ri-
« duzione, a mio giudizio, ed ora ogni razza di uomini ti calpesta non
« potendo tu onninamente resistere. Soffri con pena nell'animo un
« palpito insopportabile e male al cuore, o strana manovra di un fe-
« lice avvenimento sommamente grande e che non può essere sor-
« passato, della preveggente e formidabile destra del pio impe-
« rante! ».

Aggiungo in fine che ad onta delle pubbliche disavventure conservaronsi nelle nostre provincie meridionali le reliquie delle lettere e de' libri greci, di maniera che sopravvenendo gli esuli Greci orientali, si vide fra noi più che altrove, e più prestamente, risorta la greca erudizione. Per comprovare maggiormente quello che finora abbiamo esposto, che fra noi sempre mai trovaronsi i libri Greci ed abili scrittori che gli tradussero, si osservi che il re Roberto, occupato nell'inchiesta di alcuni libri greci legali, fe' cercarli in diverse parti del regno, e sì certo era di rinvenirli, che impose a' suoi uffiziali di tosto trasmetterli ad Agolino di Roma cittadino Idruntino, cui aveva ingiunto di trasportarli in latino [31]). Anche nel 1343 trovasi un ordine di lui diretto a Leone di Altamura per recare in latino alcuni altri libri greci.

Conservaronsi tali libri principalmente nelle biblioteche de' nostri Basiliani, e con ispecialità in quella di Otranto sino all'Invasione dei turchi nel 1480, quando parte di essi rimase preda delle fiamme, e parte per varii accidenti passò ad arricchire le librerie oltramontane.

Prima di chiudere la presente memoria vuolsi mentovare, come pregio singolare dell'epoca durazzesca, poco feconda d'ingegni rari, Camilla Porzielli della città di Campi nell'Abruzzo Ulteriore, che possedeva maravigliosamente la lingua greca e le orientali [32]).

Premesse le sopradette cose, io mi auguro, che le stesse sieno suf-

ficienti a convincere i più ostinati scrittori e ad istruire quelli che ignorano le vicende delle nazioni culte, e conchiudo, che la lingua greca in gran parte delle popolazioni delle provincie meridionali napoletane non era solo ornamento degli studiosi, ma idioma naturale appreso dalle fasce; che certamente essendo indigena, non è stata importata; e tra le scuole dello stesso linguaggio rifulsero specialmente quelle di Nardò e di Otranto dal XII sino al XVI secolo.

NOTE

(1) Fa meraviglia che tanti chiarissimi scrittori come il Tiraboschi nell'opera voluminosa della Letteratura Italiana, il Denina nel Risorgimento delle lettere italiane, l'Andres nell'opera dell'Origine, de' progressi, e dello stato attualu di ogni letteratura, e tanti altri abbiano perduto di vista il grecismo delle nostre provincie meridionali napolitane, mentre bastava solo dare un'occhiata all'opera del Tafuri per vedere il lungo catalogo che egli tesse degli scrittori greci, che sono fioriti ad onore d'Italia, di cui le nostre provincie meridionali napolitano fanno così gran parte, dai tempi remotissimi fino al Secolo XVI.

(2) Il Du-Cange spiega la voce Στρατηγατος, *praetor provincialis*. Vedi ancora il lib. II della Storia Civile e Politica del Pecchia p. 309.

(3) Catapano — Καταπάνω — *Capitaneus*. Era ancora una dignità nel Palazzo Costantinopolitano — Καταπάνω τῶν ἀξιωμάτων. Vedi il *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae graecitatis* di Carlo Du Fresne signore di *du-Cange*.

(4) Federico II era re d'italia ed Imperatore di Germania.

(5) Montfaacon in *Palaeographia Graeca* esaminò una copia di queste Costituzioni procurata dal Marchese Bernardo Tanucci e fatta riscontrare sul bellissimo codice che se ne trovava nella reale biblioteca di Francia al num. 3370, disse sembrargli del tempo del legislatore. Questa copia rilevo, che nel 1784 esisteva nella prima real segreteria di Stato, e credo che possa esser passata nell'allora detta real biblioteca borbonica, ora Biblioteca Nazionale. Rilevo ancora, che un altro esemplare se ne conservava in Roma nella libreria Ottoboni.

(6) Pasquale Baffi fu una delle infelici vittime immolate nel 1799.

(7) Vedi la collezione eseguita fin dall'anno 1865 del ch. Francesco Trinchera Sopraintendente del Grande Archivio di Napoli e delle sue dipendenze, intitolata *Syllabus graecarum membranarum, etc., quae nunc tandem adnitente impensius* Francisco Trinchera *neapolitanis archivis praefecto, in lucem prodeunt. Neapoli typis Iosephi Cataneo 1865 vol. I.*

(8) Spesso avviene nelle Calabrie, che i Tribunali nell'udire i testimoni de'paesi dove tuttora si parla il greco moderno, debbono far uso d'interpreti, pel retto andamento de' giudizii.

(9) Vedi l'opera di Andres Giovanni — Dell'Origine, progressi o stato attuale di ogni letteratura vol. I. cap. XII pag. 331, 355, e 375 e seguenti — Parma Stamperia Reale 1785 — Tiraboschi, letteratura italiana vol. IV. Modena 1788 — Monsignor Gradenigo — Letteratura Greco-Italiana.

(10) Vedi Andres — Opera citata.

(11) Vedi le Collezioni dei diversi opuscoli del DE FERRARIIS soprannominato il GALATEO, pubblicata pe' tipi del Fibreno. Infiniti non poco alla propagazione della greca letteratura Cassiodoro ministro di Teoderico re dei Goti, nativo di Squillace che in età di 70 anni e refinito da 50 anni di assidue fatiche si ritirò nella sua patria e fondò il monastero Vivariense. Nel 562 viveva ancora. Ivi intese a promuovere i buoni studii, e vi formò una gran biblioteca, spendendo somme considerevoli a raccogliere buoni manoscritti, che fece copiare da' suoi monaci, e talvolta copiava egli stesso. Compose molte opere. La *Storia Tripartita*, che porta il suo nome, fu composta co'suoi consigli da Epifanio lo scolastico: essa non è che una compilazione delle tre storie ecclesiastiche, di di Sozomeno di Teodoreto e di Socrate.

(12) Ep. ms. cit. dall'abate DE SADE.

(13) Vedi Tiraboschi — Storia della letteratura italiana lib. IV, cap. 2 dal titolo III — Muratori, Annali d'Italia all'anno 1102.

(14) Vossio de Historicis Graecis lib. IV, c. 9.

(15) Montfaucon nel *Diario Italico* dice di aver osservato nella Biblioteca dei Basiliani in Roma il nostro codice in pergamena del XII secolo del *Nomocanone* di Dossipatro pubblicato per ordine dell'imperatore Comneno.

(16) Vedi la storia di Tommaso Fazello e la *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri.

Tra le medaglie da me possedute, e di poi da me regalate al ch. canonico Giovanni Andrea de Iorio eravene una in bronzo, del re Ruggiero con la seguente greca iscrizione Κύριε σῶσον τὸν δυλὸν τυ Ρυγέρι. che in italiano suona: *Signore salva il tuo servo Ruggiero.*

Piacemi a tal proposito trasmettere alla posterità, che avendo il Nunzio del regnante Pontefice Pio IX (Ferrieri) sotto il regno di Ferdinando II Borbone, viaggiato a piccole giornate le provincie meridionali napolitane, e portatosi in Bari, avendovi trovato una chiesa greca di rito greco, scrisse immediatamente al governo di allora per la soppressione della stessa, dicendo *di essere uno scandalo l'esistenza di una chiesa greca con rito greco nel reame delle due Sicilie.* La chiesa fu tosto soppressa.

(17) Vedi il Mongitore nelle *Giunte alla Sicilia inventrice* dell'Auria c. IX, § 5.

(18) Delle opere di Barlaamo parla il Fabrizio nel tomo X *Bibl. Gr.*, il quale Barlaamo oltre alle opere teologiche che compose contro de' Greci, scrisse pe' Latini il trattato *de Primatu Papae.*

(19) Petrarca in Senil. lib. III, epist. 6. e lib. XI epist. 1. *Leo noster calaber* (egli dice) *sed, ut ipse vult, Thessalus, quasi nobilior sit Graecum esse quam italum* — L'istessa ambizione o preoccupazione ebbe il nostro Antonio de Ferrariis soprannominato Galateo. Mivergogno (egli diceva) di esser nato in Italia; e si consolava con riflettere che più di uno scrittore sosteneva essere la Iapigia fuori dell'Italia — Vedi il detto de Ferrariis — *De situ Iapigiae.*

(20) *Senili* lib. VI, epist. 1.

(21) Vedi Sguropolo — Istoria del Concilio Fiorentino scritta in greco e non per anco tradotta in italiano.

(22) Vedi la nostra dissertazione—Commentario istorico-critico-filologico sopra 4 lett. greche dell' imperotore Federico II—Napoli 1869.—Vedi l' opera di Ginguenò.—Storia della letteratura italiana vol. I png. 193 traduzione del prof. B. Perotti—Firenze 1826.

(23) Bandini—Cotologus Codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continous opera etc. tom. 1. plut. V. cod. X pag. 25 ort. XLIII eod. pag., e pag. 26 e 27 XLV.

(24) Γραμματικὸς—Il du-Cange du-Fresne nel suo Glossarium od Scriptores mediae et infimae graecitatis—Lugduni in fol. 1688 traduce questa voce per *scriba, notarius,*—literis et disciplinis liberalibus instructus, eruditus—Sguropulo in Hist. Concilii Florentini sect. 2, c. 16. Ὁ καὶ Βασιλευς, ἠβουλήθη καὶ αὐτος στειλαι πρέςβεις εἰς τὸν πάπαν,—καὶ τὸν ἴδιον γραμματικὸν κῦρον Δημήτριον Ἀγγελον τον Κλειδᾶν

Il Calepino nel lessico lotino delle sette linguo spiega la voce *grammaticus* come segue—« Grammatici, olim Literati, vul« go appellantur, qui aliquid diligenter, « et ocute scribere possunt, aut dicere: « sed proprie dicti sunt viri eruditissimi, « atque elegantissimi, non qui Gramma« ticam docerent, sed qui Poetas, Histo« ricos, Oratores interpretarentur, ut Do« natus, Festus, Nonius, Asconius, et alii, « qui fabularum Graeciae, Antiquitatum « Romanorum, legum, omnium denique « rerum cognitione et scientia praestite« runt ».

(25) Questo Niccolò di Otranto abbracciò in seguito le opinioni de'Greci. Di lui favellarono l'Aliacci, l'Oudia, il Bandini nel citato cotalogo, ed ultimomeate il Tiraboschi.

(26) Innocenzo III, de' Conti di Segni, centosettantesimottavo pontefice: ascese al trono nel 1198, e vi mostrò un genio elevato e perspicace quando Gregorio VII. Morì dopo aver reganto 18 onni, nel 1216. Vedi la nostra opera intitolota Biografia politico de' papi pubblicata a brani in un periodico napolitano.

(27) Innocenzo III, un anno prima della sua morte, tenne (1215) il dodicesimo concilio ocumenico e quorto di laterano.

(28) L'autore dell'enunciato poemetto scherza sulla voce Porma facendola derivare da πάλμα che in greco significa tremore.

(29) Vedi lo sopradetta opera del Bandini vol. 1. pog. 26 e 27 XLV.

(30) Questa voce non esiste ne'vocabolorii greco-barbari, ma vi è Φριχτερομισμηνα, avverbiole, che Du-Cange spiega *cum formidine et tremore.*

(31) Registro di lui anno 1332 e 133.

(32) Ne favella Antonio Bonfinio nel dialogo III *de Pudicitia*.

FINE DELLA PRIMA PARTE DEL VOL. VI.

INDICE

SOCIETÀ REALE DI NAPOLI

ATTI

DELLA

REALE ACCADEMIA

DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI

PARTE SECONDA DEL VOL. VI.

ATTI

DELLA

REALE ACCADEMIA

DI

ARCHEOLOGIA, LETTERE

E

BELLE ARTI

PARTE SECONDA DEL VOL, VI.

NAPOLI
STAMPERIA DELLA REGIA UNIVERSITÀ
M DCCC LXXIV.

HISTORIA DIPLOMATICA

REGNI SICILIAE

INDE AB ANNO 1250 AD ANNUM 1266.

MONUMENTA UNDIQUE COLLEGIT, EDITA BREVIAVIT, INEDITA INTEGRE PROTULIT,
OMNIA ORDINE CHRONOLOGICO DIGESSIT,
ET NOTATIONIBUS AD MATTHÆI A IUVENATIO ERRORES REFELLENDOS
PRÆCIPUE ACCOMMODATIS ILLUSTRAVIT

BARTHOLOMAEUS CAPASSO

LECTORI

BARTHOLOMAEUS CAPASSO

S.

Quae hujus operis occasio et mens fuerit, quid in eo praestitisse studuerim, qua denique ratione quibusque subsidiis illud confecerim et ad finem perduxerim paucis, amice lector, hic in limine tibi expediam. Cum enim Matthaeum a Iuvenatio, qui nuper a docto viro in Germania falsitatis damnatus fuerat, iterum in jus vocare constituissem, nihil aliud opportunius atque aptius ad recte judicandum fore duxi, quam ejusdem Ephemeridem accurate cum omnibus, quae supersunt et cognoscere potui, illius aevi tum chronicis tum monumentis omni suspicione carentibus conferre; ita ut fontibus ipsis quasi lydii lapidis vice fungerer, atque ex eorum inter se collatione veritatem invenire, et inventam demonstrare valerem. Hac itaque de causa chronica vel historias, quae res in regno Siciliae et Apuliae ab a. Æ. V. 1250 ad a. 1266 gestas memoriae tradiderunt primitus excutere, et scrupulose pensitare cepi; dein diplomata et mandata regum, nec non bullas et litteras summorum pontificum, qui tunc temporis in eodem regno sibi jus adseruerunt, nullo labori, nullo sumptui parcens undequaque collegi, et diligenter evolvi. In his autem exquirendis, ut per quos profecerim fatear, non parvo adjumento mihi fuerunt et Bohemeri *Regesta* et cl. viri Schirrmacher nuperus liber *Die letzen Hohenstaufen*. Nec instrumenta, quae aliquid lucis mihi

afferre possent, omisi, aut quodcumque genus subsidiorum, quae ad veritatem eliciendam opportuna essent, neglexi. Inde factum est, ut nedum Pseudo-Matthaei qua falsas temporum supputationes, qua rerum et hominum illius aevi ignorantiam, qua denique mendacia et fabulas saepissime arguerem et profligarem, sed etiam res neapolitanas et siculas ab obitu Friderici imp. ad Manfredi itidem mortem penes recentiores ex ipsius auctoritate passim corruptas ad veritatem restituere, et novis monumentis illustrare possem. Ex iis igitur studiis opus hoc a me conflatum fuit; quod tertio abhinc anno in dissertatione mea: *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo* promissum, nunc tandem a fide me liberans absolvo, et patriae historiae cultoribus sisto.

In eo vero conficiendo hanc rationem habui. In primis cl. viri Huillard-Bréholles exemplum secutus, scriptorum coævorum, quae de illo tempore supersunt testimonia in omnis historiae fundamentum posui, ita ut ipsis eorum verbis (si unum aut alterum Iamsillae locum, ubi nimis longam ejusdem narrationem summa fide perstrinxi, excipias) quae tunc evenerunt facta recensuerim. Scriptorum deinde testimoniis monumentorum omnis generis testimonia adjeci. Quae autem sive regum Siciliae sive summorum PP. documenta typis jam edita inveni, ea ita in compendium redigere studui, ut nihil eorum, quae ad rerum vel hominum illorum cognitionem pertinent, praetermitterem; quae vero adhuc inedita ex archivis vel bibliothecis eruta nactus sum, ea integre, uti erant, exhiberem. Hac ratione modoque, ne volumen nimis in molem excresceret, effeci. His, undequaque potui, comparatis et collectis sive chronicis, sive documentis, omnia ordine chronologico disposui, et suo quidque in loco collocavi, annis aerae vulgaris, regum Siciliae et summorum PP. nec non indictionibus in summa paginae ora, mensibus et diebus, ubi occurrebant, in laterali margine libri adnotatis. Documenta aliqua, quorum mensis epocha defuit, vel quae ad annum certum adsignari non potuerunt, in fine anni illius, ad quem pertinent, vel in operis calce rejeci. Quae vero vel studium et diligentiam meam in primis effugerunt, vel praeter annorum ordinem accepi, ea cum accessione excerptorum e *Libro inquisitionum Caroli I*, quae ad rem feudalem neapolitanam

illustrandam faciunt, in Auctario (quod in hujusce generis operibus necessarium esse quisque consentiet) collegi. Opus denique, tum adnotationibus, quibus Pseudo-Matthaei mendacia refellere ac aliquod chronologiae vel historiae punctum illustrare studui, tum indicibus nominum et locorum, sine quibus difficilem fore libri usum animadverti, tum etiam tabula sigillum Manfredi regis adhuc, ni fallor, ineditum, ac subscriptiones illustrium quorumdam ejusdem aetatis virorum exhibente, instruxi ac locupletavi.

Haec sunt instituti et libri mei rationes, de quibus pauca praefari oportuit. Superest nunc ut egregios viros, qui pro eorum insigni humanitate et summo in historicas disciplinas studio ex archivis et bibliothecis documenta ad usum meum transcribere et mittere, vel etiam documentorum notitias, quas habuerant, mecum liberaliter communicare curarunt, aliqua grati animi testificatione prosequar, et maxima eorum in me meumque librum merita commemorem. Inter quos praecipue a me celebrandi sunt viri clarissimi itemque amicissimi Ioseph de Blasiis, cui documentorum ex cod. Fitaliano exscriptorum exempla debeo, Aloysius Volpicella, in curia appellationum regni praeses emeritus, qui Tranenses chartas, et quaedam alia mihi opportunissima suppeditavit, ac denique p. d. Aloysius Tosti, qui Benedictini ordinis in rem litterariam merita et perpetuat et auget, cujusque benevolentia Montisregalensis diplomatis anni 1259 exemplum et Manfrediani sigilli ectypon obtinui. Neque silentio praetereundi sunt illustres viri, Iulius Ficker, et C. Fr. Stumpf, tum eruditione tum libris editis clarissimi, quorum alter plurium documentorum sive transumpta inedita, sive in operis sui vol. IV nondum vulgato exempla, alter additamentorum, quae in Regesta Corradi et Manfredi cc. vv. Winckelmann, et Scheffer-Boichorst nuper contulerunt, notitiam dedit. Sunt etiam, quos de meo labore optime meritos praedicem, Franciscus Antonius Casella I. C. et causarum patronus praestantissimus, ac d. Vincentius Cuomo et d. Ianuarius Asprenas Galante, neapolitani presbyteri, qui codd. Mss. et libros, quibus rarissimis bibliothecas suas instructas habent, mihi ita lubentissime commodarunt, ut nihil supra desiderare possem. Sed majore omnium insignioreque beneficio me obstrinxit Iulius Minervini, cuius nescio

an omnigenam eruditionem doctrinamque, vel animi probitatem ac morum suavitatem magis laudem. Is enim ob suam antiquam erga me benevolentiam, ad extremam in hujus operis foliorum correctione typographica manum apponendam ultro se offerre non dedignatus est, ac ingrato labori scitissime et accurate, uti solet, se subjecit. Iis omnibus igitur, aliisque quibusdam de me optime meritis debitas, quas suis in locis jam usque tribuere nunquam neglexi, gratias hic iterum ago, ac habere semper profiteor.

Extremum illud est, ut tu, quae tua est humanitas, benevole lector, operam meam aequi bonique facias, atque erroribus, *quos humana parum cavit natura,* benignius ignoscas.

Neapoli id. junii MDCCCLXXIV.

Corradi reg. Sicil. a. 1.—Innocentii PP. IV, pont. a. 8 (a 25 jun.).

1. Fridericus imp. mortuus est apud Florentinum in Capitanata Apuliae [1]... die m. decembris nonae ind. superstitibus sibi Corrado, quem ex 13 m. dec.

(1) In Nicolai de Iamsilla cod. Ms. qui in bibliotheca Neapolitana (*Nazionale* sign. IX. C. 24) adservatur, ut et in cod. Vincentii de Miro, quo usus est Muratorius, hic *XIX* legitur; in quibusdam aliis codd. forte melioris notae dies excidit. Ego vero diem 13 m. decembris, in quo festum b. Luciae virginis agitur, reponendum vel substituendum esse arbitror. Ita enim poene omnes, sive eouevi sive paulo posterioris aetatis scriptores tradunt, ut Nicolaus de Curbio in *Vita Inn. IV;* Matthaeus Paris, *Hist. Major* (a); Rolandinus Patavinus; Ricobaldus Ferrariensis; Franciscus Pipinus; Iohannes Villanus, quem Pseudo-Matthaeus a Iuvenatio in temporum ratione potissimum sequitur (b); et alii plures, quorum omnium testimonia, utpote jam cognita et vulgata, missa facio. Ita etiam adnotatum invenio in quodam brevi chronico circa a. 1272 scripto et nondum edito, quod post Nicolai de Iamsilla Historiam in supradicio cod. Neap. fol. 52 et 53 extat, (c) et

(a) *Obiit autem* (imp. Fridericus), ut Matthaeus Paris ait, *die S. Luciae... Celata autem fuit mors ejus per aliquot dies...Sed die S. Stephani facta est in publico manifesta.* Aliam illius, qui Matthaei historiam continuavit, de Friderici morte ad a. 1251 notitiam, *quod scilicet die S. Luciae morbo percussus irremediabili, die S. Stephani obierit,* nihil moror; ea enim, ut Struvius (*Script. rer. germ.* I, 474) recte conjicit, ex antecedentibus Matthaei dictis explicanda esse videtur. Quod vero idem Mattheeus Paris et Salimbene affirmant, Friderici scilicet mortem per aliquot dies occultatam fuisse, *ne hostes ejus cito exultarent* (Matth. Paris p. 695) vel ut Manfredus *occuparet regnum Siciliae antequam Conradus. . . . de Alemanniu veniret* (*Mon. Parm.* I, 2, 166), id ex epistolis ipsius Manfredi, et ex aliis monumentis, quae inferius adferam (n. 3, 4, 6 etc.), falsum esse omnino mihi persuasum habeo. Matthaeus et Salimbene vel ex vulgi rumoribus, vel ex ejusdem Manfredi hostium calumniis decepti fuerunt.

(b) Ioh. Villani, hic ut et alibi, *Chronicon summ. PP. et impp.* (de quo vide sis dissertationem meam *Su' Diurnali di Matteo di Giovinazzo* p. 47 not. (4)) transcribere et amplificare solet. *Chronici* verba haec sunt. *Nel decto anno (1250) Federigo disposto dello imperio la noete di S.ª Lucia in scomunicatione senza penitentia e senza li sacramenti moria in Fiorenzuola in questo modo; poi che fue infermato uno suo figlio non legiptimo chiamato Manfredi desiderando lo regno di Cicilia, e llo tesoro di Federiga imperadore, e avenda tema che non guarisse con saputa duno segretario di Federigo con uno coscino ponendoli in sulla bocca lo affugoe.*

(c) Hac breve chronicon, quod *Lauretanum* voco, quia prae aliis de Laureti comitum rebus specialiter tractat, sic incipit. *A. ab inc. d. 1187 sepulcrum domini captum est* etc. Sequitur: *Anno 1249 Comes Ber. Laureti comes de mandato d. imp. et falsa occasione sumpta ab eodem Frederico morte crudelissima, ut dici-*

Hierosolimitana, Manfredo, quem ex Italica, et Henrico minore... quem ex Anglien consorte susceperat; constituitque sibi heredem memoratum Con-

haec ad rem refert: *prolixum esset enarrare omnia que crudeliter idem imperator gessit temporibus vite sue. Tandem omnipotens deus a. 1250 in festo S. Lucie visitacit reducens illum ad naturam primitivam.* Ita denique in martyrologio regalis Cappoliae divi Petri apud Panormum, nunc in bibliotheca *Comunale* adservato (cf. de Cherrier, *Hist. de la lutte des Papes* etc. ed. 2.ª II. 462) memoriae traditum fuit, et (quod magno argumento, ni fallor, est) ita etiam in epitaphio omnium antiquissimo ejusdem imperatoris sepulchro olim apposito inscriptum esse debuit (d). Nam si Ricobaldo Ferrariensi, et italicae ipsius epitaphii versioni, quam *S. Isidori Chronicon* in vulgarem sermonem conversam et usque ad ea tempora continuatam exhibet, fides habenda, tribus notis versibus: *Si probitas, sensus* etc. alios tres primo appositos fuisse dicendum est, in quibus Friderici dies emortualis manifeste idibus decembris statuebatur. Cum autem epithaphii textum integrum nusquam alibi invenerim, et versio italica, antiqua et sane coaeva, quae ut et totius chronici scriptura hominem siculum sapit, in editione principe saec. XV male edita sit, operae pretium duxi illud ex chronico Ricobaldi Ferrariensis (e), hanc ex cod. Ms. bibliothecae Neapolitanae (f) rectius hic exhibere.

tur, condempnatus est. At quidem prolixum etc. ut supra. Deinde quaedam a morte Friderici II ad a. 1271 aliquanto uberius narrat, et testamentum ejusdem imp. die 13 m. dec. datum recitat. Ad haec alius quidam saeculi XV scriptor nonnulla ad an. 1381 et 1413 adjecit. — Alterum ipsius Chronici exemplar d. Ianuarius Asprenas Galante presbyter Neapolitanus servat in quodam Ms. codice saec. XVII, qui olim ad marchionem Arditi, et postea ad principem Policastri pertinuit.

(d) Petrus Capocius S. Georgii ad velum aureum diac. card. A. S. L. litteris, quibus ex Marchia Bononiensibus mortem imp. nunciat (cf. Savioli, *Ann. Bol.* III. 2. 274) diem obitus levi quidem et minime animadvertenda differentia, ad pridie id. dec. adsignat.

(e) Ricob. Ferr. *Compilatio chronol. ab o. c. ad a. 1322* in *R. I. S.* IX, 249.

(f) Cod. saec. XIII chart. in 4.° sign. XIII. F, 23. Incipit: *Comensa. La Coronico de sancto Ysidoro menore con altimi aditioni etc.* Auctor, sive potius is, qui S. Isidori chronicon in italicum sermonem vertit et auxit, ante a. 1273 scribebat; haec enim de Friderico habet; *Frederico Secondo Re de Secilia et fillio de Henrico V imperao anni XXXI. Et comencaro lanni dni millcccxx. Et fo coronato nella basilico de sancto petro de Roma da honorio III summo pontefece. Et habe da dio lo dicto imperatore grande gratia. Et ipsa fo lultimo od sedere nalla sede imperiale. Et la soa fine fo in apullia od uno castello fiorensola chyamato, lo cui corpo fo portata in Sicilia. Et ne la cità de palerma fo sepulto circa lanni dni millcccLI allora corranti, nel cui tumulo de lo soa sepultura etando scripti li versi del sou pitafio che so quisti : Della ecc.* — Hominem siculum ne-

radum....tam in imperio quam in regno....Cum autem idem Conradus esset in Alamannia dicto Manfredo quem.... principem Tarenti....constitue-

Epitaphium igitur latine (g) sic se habet.

Si probitas, sensus, virtutum copia, census
Nobilitas orti possent obsistere morti
Non foret extinctus Fridericus qui jacet intus.
Annis millenis biscentum pentaque denis
Dives mendicus decessit rex Fredericus
Illo namque die celebrantur festa Lucie.

Quae carmine sic vertuntur —

Della (Se la) *origene del nobile sangue*
Senso, probità, virtù et richezi (ricchizi)
Resistentia facexero et mitigizi
Alla crudele morte (morte crudel?) *che sempre langue*
Non forrea (già) *della vita extinto*
Re Federico che qui jace dentro (dinto).
Mille cento (dugento) *L. più che uno* (h)
Erano cursi da si nacque colui,
Checce portò salutifero duno,
Quando l' anima de Re Federico
Alli vermi lassò lo corpo mendico;
Passò da questo mundo in quella die (dia)
Chesse fa la festa ad Santa Lucia.

Ex quibus mortem Friderici non alio die quam 13 m. decembris evenisse satis patet.

Neque vero ejusdem Friderici impera-

dum lingua et scriptura, sed etiam rerum ad Siciliam pertinentium adjectiones facile demonstrant; ut ad a. 393 b. Luciae martyrium, et ad a. 1118 terraemotus Syracusis factus. Opus bis saeculo XV typis impressum fuit (semel a. 1480 apud *Cividal del Friuli*, iterum a. 1482 apud Aquilam. Cf. praeter alios Blasi, *Opusc. di aut. Sic.* XX, 211); at editores linguam ejus ad politioris idiomatis formam saepe reducere pro eorum arbitrio conati sunt. Nonnulla siculae dialectus vocabula, quae in cod. deprehendi, hic, ut superius dictis fidem faciam, in medium proferre juvat. Occurrunt igitur ibi f. 13 *posa*, f. 57 *occasiuni-commertuto*. f. 58 *presuni*. f. 61 *busciorda*. f. 65 *venciuto-cantuni* etc.

(g) Ricobaldus ordinem epithaphii, ut mihi ex versione italica videtur, invertit, et tres posteriores versus aliis tribus antepouit.

(h) Annus 1251 a Kalendis m. septem. proxime antecedentis supputatur more graecorum, qui olim in regno Siciliae et Apuliae prae aliis usurpatus fuit.

rat, concessit comitatus Gravinae, Tricarici et Montis Caveosi, nec non et honorem Montis S. Angeli, quem imp. impius principis matri [1]) sponsa-

toris testamentum huic sententiae, ut quidam docti viri in Germania opinati sunt, prorsus adversari mihi videtur. Nam etsi illarum tabularum exempla, sive ea quae ad saeculum XIV, vel ad XV pertinent, sive etiam illud ipsum quod Salerni m. jan. a. 1251 descriptum ac insinuatum fuit et a Capecelatrio refertur (V. infra n. 5°) plerumque diem 17 m. dec. praeseferant, tamen cum nobis de hujus notae veritate ac constantia ob codd. manuscriptorum discrepantiam non satis constet, notarium Salernitanum ac librarios posteriores in authentici die transcribendo hallucinatos fuisse dicendum est. Aequius enim mihi videtur, ac rationi et critices legibus magis consentaneum notam illam, utpote falsam vel erratam corrigere, quam tot coaevorum scriptorum testimonia refellere, aut imperialis sepulchri titulum aperte inficiari. Si igitur verba *die sabati septimodecimo*, quae in testamento habentur, ut non inepte de Bréholles et alii suspicati sunt *in die sabati decimo* mutentur, vel, quod Mansius jam proposuit, ita legantur ut *septimo* ad hebdomadam, *decimo* ad mensem, qui dies vere sabati fuit, referantur; nec non anni imperii et regnorum corrigantur, omnia quidem recte sese habebunt. Quid si *datum* in authentico, quod Salernitanus notarius exscripsit, appositum, pubblicati non vero confacti obsignatique testamenti diem designet? Tum quaestio omnis, si recte video, amoveri facile potest, et testamenti tabulas nullam temporis notam habentes (1) ante diem 13 m. dec. vel eo ipso die ab imperatore dictatas subscriptasque, et rite obsignatas, die vero 17 ejusdem mensis post imperatoris mortem publice recitatas, et a notario Nicolao de Bruudusio in exemplum illud redactas fuisse conjici licet. Caeterum, utut se res habeat, testamentum ipsum sive ab eodem imperatore factum, sive a Manfredo, ut quidam autumant, suppositum vel confictum, falsi protinus insimulare non audeo: cum in illius aevi scriptoribus et monumentis plurima ejusdem, nec dubia mentio occurrat, ut videre est in lams. l. c. et infra n. 2, 3, 4 etc. Errores vero, quos Camillus Minieri Riccio sive in ejusdem contextu, sive in notis chronologicis imperii et regni deprehendit, non tanti sunt, ut monumento alioquin non improbando falsitatem astruere possint. Ego itaque veniam, quam cl. vir Matthaei de Iuvenatio librariis tam largo ac liberaliter concessit, vicissim pro notario Salernitano et iis aliis, qui postea testamentum illud transcripserunt, in uno aut altero peccantibus, peto, atque, ut istorum quoque humanitati indulgeat, rogo.

(1) Principis mater fuit Blanca filia Manfredi, et neptis alterius Manfredi Lancia

(1) De diei et consulis in testamentis appositione, et an ea legibus omnino praescripta sit vide Schulting *Jurispr. vetus* p. 801, et Gothofredum in L. 6, Cod. Theod. *De testam.*

lium tempore donatione fuerat elargitus, (*et ut*) generalis Balius ipsius regni pro fratre suo in Italia et regno Siciliae ageret... Erat autem idem princeps annorum decem et octo, cum defuncto imp. Balium fratris sui Corradi in Italia et regno Siciliae paterna sibi commissum dispositione gerere coepit. Jams. *R. I. S.* VIII, 497.

2. Manfredus divi Augusti imp. Frid. filius Panormitanis civibus. Etsi primi parentis meruerit incauta transgressio, que vite vires enervavit in posteris, ut singuli debitum fatalitstis expectent et precipitans omnia smare mortis imperium nullo remedio lenistur, suspiria tamen ab alto prodeuntia pectore, ac emanantem ex oculis nostris fluvium lacrymarum compescere non valemus; cum sol ille rutilans sit passus ecclypsim, qui nobis hactenus radiosus illuxit. Credimus equidem nec ambigimus, quod usi (*uti?*) calamitatis acerbe nimia lugubris hec ad nos (*vos*) pervenerit pagina pectora nostra (*vestra*) doloris acris enervabit immensitss, et ut filii pro patre defuncto sic vos pro Domino uberes lacrymas, promptum et pium humanitatis officium, effundetis. Noveritis igitur quod excellentissimus divus Cesar genitor noster rebus humanis assumptus, sicuti Deo placuit, debitum fatalitatis exsolvit; reddens animam Deo vivo, cujus sola querimur potentia destitutos, serenissimo d. Conrado in Romanorum imperatorem electo Jerusalem et Sicilie [1]) rege ex testamento dicti d. patris nostri (*in?*) imperii et regnorum fastigio feliciter succedente. In cujus persona, quas obitus patris nos compellit producere compensamus lacrymas, et conquassantia pectoris nostri suspiria moderamus. Ipse quidem est, quem regnum Sicilie placido lactavit ubere, quem potens Germania strenuis artibus erudivit, quem gesta nobilium proavorum et patris ad summa rerum vocant fastigia, quem etas et virtus tanto patri verum constituunt successorem. Vos igitur una nobiscum in 15 m. dec.

in Pedemontana Italiae regione marchionis (undo Italica ab auctore superius vocatur), quam, ut liberos ex ea jam susceptos (Manfredum scil. et Constantiam) legitimos officeret, imp. Fridericus matrimonii dignitate, dum ipsa moreretur, sibi adjunxit, Salimb. *Mon. Parm* I, 2, p. 167 —*Ann. Ian*. M.G.H. XVIII. 228. Cf. De Cesare, *Storia di Manfredi* I, 18.—H. B. *Introd.* p. 184. — Schirmacher; *Kais. Frid.* IV, 488.

(1) Codox Panorm. de quo infra dicam, hic interpolat verba: *illius pristino*, quae quid sibi velint noscio.

tanto domino censolatienis spiritum assumentes fidelitatis et devotienis constsntiam, qua inter alies regni fideles sub predicti nestri genitoris imperio claruistis, eidem regi Conrado inviolabiliter observetis; simul nobiscum virum agricolam imitantes, qui succise jacturam arboris fructifere plantule commoditate consolatur. Nos etiam, qui ex mandate predicti patris nestri vices predicti regis nestri Conradi in Italia et specialiter in regno Sicilie gerimus, vobis infallibiliter pollicemur, quod libertates et immunitates omnes vobis et universi regni fidelibus in testamento dicti demini genitoris indultas inviolatas servabimus; beneficia centinua beneficiis addituri; ad que [1]) nes pro parte dicti regis Cenradi premptes et parates efferimus, ut tam percipientes quam percepturi aurea jam rediisse tempora gratulentur. Et ecce quod Henricum dilectum fratrem nostrum [2]) et Petrum Ruffum de Calabria [3]) regni Sicilie marescalcum dilectum familiarem nostrum pro recipiende pre parte ipsius regis fidelitatis et homagii jurameute a vobis universis et singulis duximus destinandos. Quibus tam super bis quam super emnibus aliis servitiis dicti regis tanquam persene nostre ebedire, respondere et intendere procuretis. Et quia adhuc nostrum sigillum proprium nen est factum presenti nes anulo has litteras fecimus sigillari. Data Fogie XV [4]) die mensis decembris IX ind. — Epistelam hanc, quam Mart. *Coll.* II. 1181), fertasse a quodam libre *Dictaminum*, sed initie et fine mutilam edidit, ege iterum integram exhibeo ex cod. Ms. *Thesauri Siculi* Panormi, in

(1) Ed. Marten. habet *atque* pro *ad que*.

(2) Eumdem Henricum, sollemniter tunc baptizatum, m. febr. a. 1247 in regno Siciliae vicarium quibusdam censiliariis aibi adjunctis a Frederico patre Lembardiam preficiscente censtitutum fuisse epistela ejusdem imp. regi Angliae missa aperte nos docet. Cf. P. de Vinea, *Epist.* III, 21 — H. B. VI. 502.

(3) V. infra n. 5 — Cf. etiam Jams. R. I. S. VIII, 547.

(4) Ita cod. Ms. qui unde diem hunc hauserit, cum aucterem suum recitare non soleat, nescio. In cod. ill. principis Fitaliac deest, ut ex Agnelle, *Un codice* ecc. p. 28, et ex Pertz, *Archiv.* V, 367, conjiei licet. Caeterum si Manfredi litterae, ce ipse die, que in *Thes. Sic.* adnotantur, aliis quoque regni incolis vel civitatibus datae fuerunt, quod nihil est cur affirmem aut improbem, fateri necesse est Matthaeum de Iuvenatio in veritatem casu quidem et fertuito tunc incidisse, cum die 16 ejusdem mensis decembris de quibusdam Manfredi litteris Friderici mortem nuntiantibus Iuvenatium aliaque regni loca missis loquitur.

bibliotheca, quam *Comunale* vocant, adservato [1]). Illam Julius Beloch Silesiensis juvenis lectissimus atque ornatissimus ad meum usum transcripsit et misit.

3. Manfr. gloriosissimo dom. suo regi Conrado scribit de morte Frid. imp. patris eorum, ut dolor quem exinde eum gustare noverat nuntiantis esset contemplatione remissior, et licet forsitan id famae velocitas eidem praedixerit, nuntiantes tamen alios praevenire eligit, ut eo esset casui medela proclivior, quo nuntiatio sua maturior ad Conradi notitiam deduceretur. Consolatur igitur fratrem de obitu patris, qui in ipsis quidem mortis indiciis praeter dona mirifica et beneficia gloriosa, quae in testamenti serie fidelibus gratanter indulsit, sacrosanctam Romanam Ecclesiam matrem suam in corde contrito velut fidei orthodoxae zelator humiliter recognovit [2]), et damna, quae dudum ecclesiis invitus forsitan, vel potius provocatus intulerat, integre restauranda sancivit. Fratrem insuper, cujus adventum universorum regnicolarum vota expectare et suspirare significat, hortatur, ut fideles suos in tam votiva praestolatione reficiat, et status pacificus regni, quod majestatis regiae praesidium affectuose desiderat, ex tam grati regis praesentia revirescat. Balutii, *Miscellanea* ed. Mansi I, 193 ». Turbinis calicem — H. B. *Hist. Dipl. Frid.* II, VI, 811. m. dec.

4. Manfridus divi Augusti imp. Friderici filius Dei et sui gratia princeps Tarentinus in Italia et specialiter in regno Siciliae illustris regis Conradi balius m. dec.

(1) Opus saeculo superiori compositum in Catal. codd. Mss. ejusdem bibliothecae p. 184, sic inscribitur: Serio e Mongitore, Franc. *Thesauri Siculi pars secunda, in qua diplomata, privilegia, litterae, aliaque monumenta imperatorum, imperatricum, regum et reginarum, ducum urbiumque quoquomodo Siciliam respicientia exhibentur, notis ac dissertationibus illustrantur* t. 4 in fol. E. 141–144. Folia ejusdem cod. non sunt numerata, sed monumenta sive edita sive inedita, undique transcripta, atque ordine chronologico digesta sunt. Manfredi epistola extat in vol. II. Ego codicis lectionem librarii inscitia vel oscitantia saepe corruptam atque mendosam partim ex ingenio vel grammatices legibus, partim ex editionis Martenianae collatione, ut poteram, emendavi.

(2) Ita etiam Guillielmus de Podio (*Chronicon*) apud Duchesne, *Script. Rer. Franc.* V, 702) Albertus Stadensis (M. G. H, XVI, 297) Franc. Pipinus, *R. I. S.* IX, 660). et P. Capocius in cit. ep. ad Bonon. Aliter guelfi scriptores rem tradunt, et Fridericum *absque poenitentia et sine sacramentis* obiisse praedicant. Id vero an odio eorum imputandum sit dicere non audeo.

1250, ind. IX.
Corradi reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 8.

loco unciarum 500 Panormitanae Ecclesiae a patre suo testamento legatarum concedit eidem castra Asinelli et Gratterae in justitiariatu Siciliae ultra flumen Salsum, ita tamen quod ea tam ipse Archiepiscopus quam successores ejus in capite a d. rege Conrado habeant, et debita servitia facere teneantur. Datum Fogiae mense dec. IX ind. Mongitore, *Priv. et Bull. Panorm. Eccl.* p. 107, ex autographo cum sigillo cereo semifracto, in quo spectabatur equus currens cum equite supersedente, qui dextra vexillum, laeva scutum tenebat et circum: *Manfre. Divi Frider...entinus Yta et Regni Sicil. Balius.* Nunc desideratur. V. Mortillaro, *Catal. dei dipl.* etc. p. 321.

1251, ind. IX-X.
Corradi reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 8-9 (a 25 jun.).

m. janu. **5.** Manfr. mittit Henricum fratrem suum minorem ad gubernandam Siciliam et Calabriam vice sui.... Ipse vero Princeps in Terram Laboris procedit. Jams. l. c. — Heinricus rex filius d. imp. procreatus de uxore Angliae XIX die m. januar. IX ind. applicuit Messanam, et cum magno gaudio fuit ibi receptus. *Ann. Siculi* M. G. H. XIX, 498.

5ª In n. etc. A. ab inc. ejusdem *1251* et proprie (primo) anno regni d. n. Corradi gloriosissimi romanor. Hyer. Sicil. et Italie regis. m. januar. IX. ind. In archiepiscopali Salernitano palacio in presentia d. Cesarii d. g. ven. Salernitani archiep. et presentibus Philippo, Matthaeo, Romualde et Philippo judicibus, Matthaeo de Vallone straticoto Salerni, Philippo Greco et Guillielmo Curiali testibus, illustris vir d. Bertoldus marchio de Hohemburg dei et d. n. regis Conradi gratia dominus Montisfortis et Argentil, castri S. Severini et honoris ejus ostendit et presentavit predicto d. Archiep. testamentum q. d. n. sereniss. imp. Friderici II aurea et pendenti bulla ejusdem insignitum sub datum *1250* die sabati septimodecimo dec. IX. ind. Quod dicti judices rogati a predicto d. archiepiscopo, quia quedam in eo continebantur, que ad utilitatem Salernitane ecclesie pertinebant, de verbo ad verbum per manum Thomasii publici salernitani notarii transumi et transcribi fecerunt. Capecelatro, *Stor. del r. di Napoli*, I, 401, ed. Gravier.

m. janu.? **6.** Manfr. gloriosis. dom. suo Conrado regi scribens litteris suis de obitu patris praemissis adjicit, quod totum regnum Siciliae ipso Conrado humiliter pa-

rere desiderans sub ejusdem jussionibus vivere promptissima devotiene disponebat; ita qued nobiles emnes, terrae ac civitates famosae eidem Cenrado et heredibus suis fidelitatis et homagii juramenta, tanquam domino, libentibus animis praestiterant, et ipsi Manfredo pro parte ejusdem regis intendebant. Hertatur igitur eum, ut nobilibus et civitatibus regni, qnes interclusa cedula continebat, speciales litteras dirigeret, et significaret eisdem se, ex insinuatiene ipsius Manfredi, ipserum devotione et fide plenius intellecta, tenaciter observaturum emnia, quae Fridericus pater in testamento suo constiterat ebservanda, et quidquid ipse Manfr. in fratris sui absentia vice ejus acturus esset, pro rate et firme habiturum. Hertatur etiam, ut nobilibus et civitatibus regni Hierosolymitani litteras exhortatorias mandet, quibus in eis benivolentiae futurae praesagium libenter inducat. Praeter haec ad memoriam ejus reducit, ut de adventu suo, qui ab omnibus expectatur, previdcat, et quid super hec fieri velit, mandare dignetur, ut ipse super emnibus juxta ejusdem Conradi beneplacitum procedat. Balut. *Miscell.* l. c.

7. Post modicum tempus a morte imp. coepit in terra Laboris et Apulia quaedam occulta fieri conjuratio.... quae.... apud Apuliam in Andrensibus, Fogitanis, et Barolitanis, apud terram Laboris in Capuanis et Neapolitanis primo visa est manifestari. Jams. *Ibid.* 498. c. m. janu.

8. Inn. PP. Petro S. Georgii ad velum aureum diac. card. apost. sedis legato scribit se, intellecto per ejusdem litteras Friderici imp. ebitu, statim cegitavisse ad urbem Deo propitio redire, ut hemines regni Siciliae pro habenda plena pace ac libertate perpetua ad sinum matris Ecclesiae reverterentur. Mandat igitur eidem legate, quatenus de universali affectu heminum ipsius regni Siciliae et de eerum reversiene ad Ecclesiam investigare studeat veritatem, et quid invenerit sine dilatione describat. Nam si regnicolarum reversie desiderabilis facile possit fieri, grandis militiae comitiva postponi pesset; alias cum petenti venire brachio decebat, quo malitia rebellium conteri, et devotorum pia veluntas de facili valeret adimpleri. Datum Lugduni 8. kal. febr. a. 8, Raynal. *Ann. Eccl.* ad a. n. 2. 25 m. janu.

9. Inn. PP. archiepiscopis et episcopis, abbatibus, prieribus, decanis, archidiaconis, archipresbyteris et aliarum ecclesiarum praelatis ac universo ctero, et nn. vv. cemitibus, barenibus, militibus et populis civitatum castrorum et alio- 25 m. janu.

rum locorum per regnum Siciliae constitutis scribens gratulatur de obitu tyranni, qui Ecclesiam Dei graviter in multis, et praesertim Siculos, gravissima vexatione turbaverat, atque eos hortatur, ut laetitiae canticum unanimiter assumant, et nullius suggestionis, dilationis, vel difficultatis impedimentis retardentur, quominus ad sanctae matris ecclesiae gremium suavissimum recurrant, habituri perpetuam tranquillitatem et pacem, ac illam tutissimam et delectabilem libertatem, qua cetori speciales ecclesiae filii feliciter et firmiter muniti erant. Ut autem mentem ejus in iis plenius et clarius agnoscerent, eos praesentibus litteris duxerat interim visitandos, dein in proximo idoneos nuntios transmissurus. Scribit denique se quam citius ad felicem reditum accingere, ut regnum propriis oculis videre posset, illa de ipsorum consilio dispositurus, per quae tollatur ab eis angustiosae servitutis opprobrium, et honor perpetuae libertatis accedat cum stabili plenitudine gaudiorum. Datum Lugduni 8. kal. febr. a. 8. [1] Raynal. ad a. n° 3.

25 m. janu. 10. Inn. PP. archiepiscopum Panormitanum, qui in totius Ecclesiae scandalum enormiter doliquerat, hortatur, ut Barensi archiepiscopo ad partes regni transmisso in ejusdem regni et Ecclesiae negotiis fideliter assisteret, et quos poterit ad Ecclesiae fidelitatem sollicite revocaret; ita quod exinde non solum misericordiam, sed gratiam consequeretur. Dat. Lugduni 6 kal. febr. a. 8.—Idem archiep. Salernitano de eodem—Idem archiep. Barensi de legationis munere ei imposito. Raynald. ad a. n. 5 et 6.

10* Capuae. In nomine etc. A. *1251* et primo anno regnante d. n. Corrado d. g. invictissimo romanorum in regem electo semper augusto, Ierus. et Sic. rege m. febr. IX. ind. Petrus cognomine Firraonus filius q. d. Jeannis ejusdem cognominis declarat in presentia Petri judicis Capue et Petri notarii presentibus testibus Johanno de Pascale et Thomasio Philippi Apothecarii, quod Petrus de Corba sacerdos, et Jacobus de Sebastiano diaconus, canonici et procuratores ecclesie Capuane, concesserunt ei pro parte sua, et pro parte et vice Francisci naturalis filii sui et d. Francisce filie sue uxoris Gimundi magistri Johannis de Palmerio integram unam petiam terre dicte ecclesie,

(1) Si haec Innocentii epistola, quae se primam omnium de ea re a Pontifice tunc regnicolis missarum patefacit, die 25 m. janu. data fuit, nec fidem nec auctoritatem adjungere debemus Pseudo-Matthaei dictis, qui §§ 35 et 36 Neapolitanos, aliosque regni incolas ante diem 7 ejusdem mensis quoddam ipsius PP. *breve* accepisse testatur, quo illi, ut nemini nisi Apostolicae sedi se subjicerent, excitarentur; cum regnum ad S. R. E. obvenisset.

que est foris Capuam in loco Casale—Aliud instrumentum locationis molendinorum in aqua Saonis Trifisci constructorum, et octave partis scafe Trifisci cum omnibus etc. eisdem notis chronologicis signatum. — Ex archiepiscopali et capitulari archivo Capuae. Misit abbas d. Gabriel Iannelli.

10** Aquini. A. *1251* Regnante d. n. Conrado d. g. in Romanor. regem electo, Ierus. et Sic. rege magnifico semp. aug. m. martii, octavo die ejusdem mensis, ind. none Ex *Reg. S. Angeli de Fortunula* prope Aquinum f. 4. v. in Archivo Casinensi [1].

11. Inn. PP. fr. Rogerio de Lentino de ordine praedicat. mandat, ut, Friderico jam sublato de medio, ipse cum praelatis, baronibus, militibus, nec non et civitatum et castrorum comitatibus (*communibus?*) Sic. tractatum habeat diligentem pro bono statu ipsius. Dat. Lugduni nonis martii a. 8. — Idem baronibus et militibus et ceteris per Siciliam constitutis pro eodem, et ut fr. Rogerio de Lentino a. s. l. morem gerant. Dat. ibidem eodem die. *Bullarium dominicanum* I. 219-221. Cf. Raynal. ad a. n. 6. 7 m. mart.

12. Rebellantibus autem Neapolitanis et Capuanis [2], factaque ab eis con- m. majo ex. vel jun.

(1) Nondum ergo mm. februario et martio civitas Capuae et Comes Acerrarum, qui Aquini dominabatur, ad Ecclesiam desciverant; quod et de Neapolitanis et de Comite Casertae (quorum monumentis ad id tempus spectantibus adhuc careo) dicendum est. Nam iis omnibus una eademque illis diebus mens et fortuna fuit, ut inferius videbitur.

(2) In cod. Ms. bibliothecae Neapolitanae (*Nazionale* sign. VIII, C. 9), qui est chartaceus, et formae, quam vocant in folio, post opus in codd. Mss. medii aevi saepe occurrens, quod inscribitur: *Viridarium consolationis*, exstat *Chronica fr. Martini Poloni*, quae desinit verbis: *in Siciliam veniens est defunctus*. Et inde: *Explicit Chronica fr. Martini de ordine Praedicatorum. Io: de huessen scripsit in barensi civitate MCCCXCII, XV ind.*—Mox eadem manus subjecit Chronicon regni Siciliae a Roberto Guiscardo ad mortem usque Manfredi; quod incipit: *Robertus Guiscardus*..... et explicit: *occupator tenebat*.—Chronicon duabus partibus constat; altera longior, quam a cl. v. Scipione Volpicella ex dono Bohemeri, qui illam ex cod. Vat. 7145 excripsit, acceptam Huillard-Brehollos in *Hist. dipl. Frid.* II t. I, p. 887 evulgavit, ad obitum usque Frederici imp. pervenit; altera brevior, quae potius ad primam appendix dicenda est, et nondum, quantum scio, edita fuit, exhinc a. 1266 attingit, et a quodam monacho Floriacensi e calabra regione scripta esse videtur. Ibi post Frid. mortem haec leguntur: *Eius ossa Panormum delata sunt et ibidem recondita. Relinquens post mortem suam Fredericum filium d. Henrici filii sui, et alium Fredericum* (l. Henricum) *filium suum, quem de Anglica uxore susceperat. Ille nam Fre-*

fœderatione cum quibusdam ipsarum partium magnatibus [1]), qui propter odium et inimicitias Bertholdi marchionis de Honebruch (*Hoemburg*) a principis latere discesserant, princeps a praedictis Magnatibus praeter spem [2]) dimissus, cum non haberet tum tantas armatorum hominum cohortes, ut praedictas civitates et magnates oppugnare posset, venit in Apuliam, ut exercitu ibi congregato. . . potentior reverteretur [3]). Cum autem in Apuliam venisset, nec adhuc conjuratio esset in Apulia publicata . . . . . dimissis theutonicis (*stipendiariis*) in Troja cum familia sua Fogiam processit. Jams. *Ibid.* 499.

m. apr. 13. Post paucos vero dies audiens Princeps quaedam apud Andriae civitatem enormia, contra statum pacis et fidei regiae, denuo commissa [4]), illuc cum esercitu suo processit . . . Andrenses cives . . . *qui* dimissa civitate... fugerunt. . . . . ad civitatem ipsam reverti jussit; et . . . . poena, quae correctionem potius, quam perniciem, ipsis induceret, eos mulctavit. Et deinde apud Luceriam profectus est, ubi audivit, quod jam Fogitani rebellionem cogitantes. . . consilia quaedam non sine certa suspicione trac-

dericus nepos suus non multis revolutis diebus in ipsa Capitanata mortuus fuit (a) *Cives nam Neapolitani et Capuani cum Comitibus Casertano et Acerrarum sano consilio ducti contra Corradum filium suum superstitem rebellaverunt, et vicinos suos spoliabant.*

(1) Comitibus scil. Casertae et Acerrarum ut ex iis, quae superius adnotata sunt, et ex nn. 26, et 51, quos infra referam, haud dubie patet.

(2) *Precum spe* habetur in edd. atque in cod. Ms. bibl. *Nazionale*. Ego lectionem codicis Ms. saec. XVI, vel XVII ineuntis, quem servat d. Vincentius Cuomo, vir rerum ad Neapolitanam historiam pertinentium investigator acerrimus, potius sequor, cum meliorem vel aptiorem sensum reddat.

(3) Falsus ergo est procul dubio Pseudo-Matthaeus, qui (§ 38) Manfredum die 12 m. febr. e Montefuscolo proficiscentem, et per Principatus et Basilicatae regiones cum multis Sarracenorum copiis equitantem facit.

(4) Ita in supra laudato cod. Cuomiano; in edd. vero et in cod. bibl. *Nazionale* minus recte legitur: *Princeps quemdam apud Andrensem civitatem, enormia..... audiens commisisse.*

(a) Hinc tempus, aliunde dubium, quo hic Friderici imp. ex filio nepos defunctus est, melius definiri potest.

tabant. Princeps autem . . . . . cum exercitu de nocte procedens ante Fogiam . . . apparuit . . . Fogitani . . . tremore concossi . . . . missis ad Principem nuntiis veniam suppliciter postulaverunt. . . Princeps vero . . . poenam exinde corporalem, quam ex delicto meruerant, in pecuniariam... convertens, aggeres, quibus se circumquaque vallaverant, explanari mandavit. Jams. *Ibid.* 500-501.

14. Manfr. . . . . . subsidium contra Neapolitanos et Capuanos, qui re- m. apr. bellionem suam jam probaverant, requisivit, a nuntiis Barolitanorum. . . interea processerat ad oppidum Cannarum . . . ibique . . . manifestam agnoscens eorum Barolitanorum fraudolentiam . . . cum exercitu suo ante civitatem Baroli profectus est . . . quam . . . impetu facto ingressus est. Jams. *Ibid.* 502.

15. In eisdem quoque diebus miserat idem Princeps Bertholdum mar- m. apr. chionem de Honebruch cum quadam gente sui exercitus in terra Beneventana. . . ; cumque civitas Avellini . . . praedicto marchioni . . . parere nollet . . . ab eodem . . . . capta est eo ipso die, quo in Apulia civitas Baroli. Jams. *Ibid.* 503.

16 Persecutore (*Friderico*) sublato de medio, d. Papa (*Innocentius IV.*) 19 m. apr. decrevit ad suam sedem . . . . remeare . . . . Adveniente autem quarta feria post resurrectionem Dominicam, ipsa die ipse summus Pontifex . . . de Logduno . . . . carpens itinera versus Romam; . . . prima die Viennam . . . . secunda transivit per Rhodanum fluvium usque Oringiam . . . . deinde per terram venit Marsiliam. Cum jam vero transiens per Niciam et Vigintimiliam civitates, Januam devenisset. . . [1]) in ipsa Januensi civitate, vocatis ad se ambaxiatoribus de societate fidelium ecclesiae omnium civitatum Lombardorum et Mediolanensium, illuc usque? in festo Ascen-

(1) *In quam civitatem*, ut Bartholomaeus Scriba asserit, *intravit die 18 m. madii. Ann. Ian. M. G. H.* XVIII, 229; in Registro vero epistolarum Innocentii PP. nulla ejusdem epistola ante diem V idus junii ex Ianuensi civitate data invenitur, ut De Cherrier, *Op. cit.*, III, 305 testatus est.

sionis. . . pervenerunt, ad tractandum de pace et bono statu provinciae... Cumque jam sui esset propositi versus Romam dirigere gressus ejus, ut ibidem de regni Apuliae negotiis ordinaret, ad . . . . multorum instantiam . . . . inductus est per Lombardiam pariter declinare. Nic. de Curbio, *Vita Inn. IV*, c. 30 ap. Balut. *Op. cit.* p. 201.

21 m. apr. 17. Petrus mis. div. S. Georgii ad velum aureum diac. card. a. s. l. consilio et communi Theatino privilegium immunitatis concedit sub datum in castris apud Piscariam 11. kal. maii, a. 1251-Ughelli *It. Sacr.* in *Theatin.* VI. 706.

c. m. maj. 18. Capta civitate Baroli . . . . omnes aliae civitates Apuliae [1], quae conjurationis consciae fuerant . . . et Barolum respiciebant, in suo proposito frustratae sunt, totumque fere regnum in magna pace et tranquillitate firmatum est. Remanserant tamen in Terra Laboris Neapolitanorum Capuanorumque civitates rebellatae. Civitas quoque Aversana, quae . . . in fidelitate manebat. . . ad partem contrariam trahebatur. Jams. *Ibid.* 503.

5 m. maj. 19. Manfridus divi aug. imperator. Freder. filius et caet. Angelo Bisancio de Irso de Barulo etc. Cum secundum piam ultimam dispositionem divi augusti domini patris nostri memorie recolende omnia bona domus Sancte Marie Teotonicorum restitui velimus eidem, devocioni tue commissa nobis auctoritate mandamus, quatenus omnia bona domus predicte ad eamdem domum rationabiliter pertinentia, que hodie pro parte regie curie procurantur in Capitanata et in jurisdictione tua existunt, fratribus ejusdem domus sine diminutione qualibet restituas et resignes; exceptis iis que de bonis ipsis forent massariis regiis deputata. Datum Canusii quinto madii none ind.—Ex instrumento a. 1251 regnante d. n. Conrado etc. a. 1. die veneris 19 m. madii IX ind.

(1) De Iuvenacio et Vigiliis haec per ea tempora habeo. *A. 1251 Regnante serenissimo d. r. Conrado* (a). *Jherusalem et Sic.* *a. primo sexto die m. martii none ind. Juvenacii. Pergam. dei monist.* nel G. Arch. di Nap. vol. XIII n. 1079.—*A. 1251 regni d. n. Conradi excellentissimi rom. Jerus. et Sic. regis s. a. an. primo m. martii vicesimotertio die ejusdem ind. none. Vigiliis. Pergam. cit.* n° 1080.

(a) Hic in membrana deletum.

1251, ind. IX-X.
Corradi reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 8-9 (a 25 jun.).

Fogiæ confecto, quo supra scriptum mandatum M. principis Tarentini litteris Angeli Bisancii de Barulo magistri Camerarii regiae Curiae in Apulia Nicolao de Barbato et Guillelmo Balzano procuratoribus rerum Curiae apud Fogiam datis transmittitur, et per Palmerium et Angelum de Vincentio Fogiae judices et Rogerium de Massarie not. ad requisitienem fr. Armagni Praeceptoris domorum S. Mariae Theutonicorum exequutioni mandatur. — *Pergamene de' monisteri soppressi* in magno Neapolis Archivo vol. XIII. n. 1083 [1]).

20. Manfr. de Apulia in Terram Laboris accessit, collectoqne in unum toto exercitu . . . civitatem aversanam potenter ingressus est . . . et . . . ipsam in statu fidelitatis . . . reformavit. Deinde processus versus Capuam et eam obsidens, usque ad muros circumquaque vastavit. Nolam quoque quæ in partem rebellium lapsa erat . . . cepit. Procedens deinde versus civitatem Neapolitanam, civitatem ipsam ex ea parte, qua Vesuvium montem habet, obsedit, et faciens depopulationem circumcirca usque ad moenia, Neapolitanos . . . provocabat, qui cum . . . depopulationem potius fieri malo eorum velle paterentur, quam ad pugnandum exire tentarent; princeps . . . eos ad bellum per aliam viam provocare decrevit . . . Erat enim quidem locus ex septentrionali civitati propinquans, intus (*inter*) Neapolim videlicet et Puteolum . . . ubi . . . sudatorium . . . et . . . lacus. . . . qui vocatur Anglanum [2]). . . In locum ergo istum . . . cum toto exercitu prin- m. maio. et. vel jun.

(1) Aliud ejusdem diplomatis exemplar paucis mutatis habetur in instr. die jovis 11 m. madii, IX ind. a. 1251 apud Sipontum confecto, quo *Petrus et Angelus Sipontinorum judices, et Landulfus Siponti not.* declarant *judicem Sassonem de monte S. Angeli ex mandato d. Berardi de Rothario camerarii d. Principis in honore uso ejusdem montis pro parte Curie loco ipsius camerarii constitutum ostendisse mag. Riccardo procuratori rerum Curie* in Siponto, et legi focisse litteras praedicti d. camerarii cum insorta forma supradicti diplomatis; et ipsum Riccardum juxta ejusdem mandati tenorem restituisse et resignasse Praeceptori domorum S. Mariae Theutonicorum demum cum *casilibus* et orticelio in Siponte existentem. — *Pergam.* cit. n. 1082.

(2) Haec est prima apud scriptores et in monumentis de lacu Anglani mentio, qui aquis per effessum specum in mare emissis nunc exhaustus est. Qui de eo piura noscere cupiet adeat *Martuscelli, Brevi cenni sul lago d'Agnano*, Nap. 1870, et *Moltedo, Il lago di Agnano*, Nap. 1871, in 8.

ceps intravit . . . ut . . . Neapolitani ad pugnandum ibi . . . sub spe certae victoriae . . . exirent . . . Neapolitani tamen. . . . exire noluerunt ad pugnam, cum princeps ibi eos per triduum expectasset. Facta autem depopulatione ibidem (1), in quantum placuit sibi, et aestivi temporis intemperies passa est, recessit de loco illo princeps ad alias partes Terrae Laboris.. in fide regia reformandas. Jams. *Ibid.* 504.

9 m. jun. 21. Inn. PP. nn. vv. ducibus, principibus, comitibus, baronibus, militibus, ac rectoribus civitatum, castrorum, seu locorum regni Sic. scribens, eos rogat, et hortatur attente, quatenus privilegia ab eo potestati, consilio, et communi Ianuae concessa, quibus ipsi in regno Sic. ad jus et proprietatem sedis apost. pertinente a datis, exactionibus, et collectis seu pedagiis, et cujuslibet onere servitutis liberi et immunes esse debeant, conservent et conservari faciant. Dat. Januae 5. id. jun. a. 8. *Liber Jurium reip. genuens.* I, doc. 804.

22 m. jun. 22. Inn. PP. potestati, consilio et communi Januae se eisdem omnes antiquas consuetudines, libertates et immunitates, quibus Januenses in regno Sic. fruebantur, ex tunc, et postquam regnum ipsum per concordiam vel quocumque alio modo resumptum fuerit, manutenere promittit. Dat. Januae 10 kal. julii a. 8. *Liber Jurium*, I, doc. 814.

22 m. jun. 23. Inn. PP. potestati, consilio et communi Neapolitano scribit, quod intellecta devotione eorum, qua ad exaltationem Ecclesiae romanae ferventer intendebant, civitatem ipsam multia magnificare gratiis et singularibus insignire privilegiis statuerat. Quapropter auctoritate apostolica illam omnino libertatem in assumendis potestatibus et statutis edendis, quam alii fideles de patrimonio b. Petri gaudebant, concedit eisdem, et eos certiores faciens de sua benevolentia in suo ad partes illas proxime futuro adventu ipsos in omnibus civitatis Neapolitanae profectum respicientibus favorabiliter exaudire promittit. Datum Januae 10 kal. jul. a. 8. — Idem de eodem potestati etc. Capuano. Raynal. ad. a. n. 38.

(1) Ioh. Villani, *Istor. Fiorent.* VI, 44 (= Ricord. Malasp. c. 146) tradit Neapolim quinquies frustra obsessam fuisse, antequam Corradus in Apuliam pervenisset (*da Manfredi, che era prence di Salerno! cinque volte era stata osteggiata e assediata, e non aveva fatto nullo acquisto*): quod unde hauserit, et an ex omni parte verum sit nescio.

1215, ind. IX-X.
Corradi reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 8-9 (a 25 jun.).

24. Inn. PP. potestati, consilio et communi Januae privilegia et immunitates in regno Sic. ab imperatoribus et regibus, et a q. Frid. II imp. eisdem concessas confirmat. Dat. Januae 9. ksl. julii a. 8. *Liber Jurium*, I, doc. 815. 23 m. jun.

25. Inn. PP. circa festum b. Johannis Domini praecursoris egressus de Janua. . . in festo Apostolorum Petri et Pauli Alexandriam pervenit. Deinde per terram Montis ferrati . . . . et . . . per Vercellensem civitatem venit Mediolanum . . . Nic. de Curbio *l. c.* 23? m jun.

26. Inn. PP. scribit Petro *etc.* a. s. l. quod, cum n. v. Manfredus natus q. Friderici olim Romanorum imp. et Marchio de Frimborg (*Hoemburg*) velint, sicut per literas ejusdem Legati et ipsorum nobilium virorum acceperat, ad mandatum ipsius PP. et Ecclesiae devotionem redire, mittit fr. Petrum ostiarium et consanguineum suum, ut eidem Legato voluntatis suae beneplacitum exponat. Mandat insuper quatenus si de consilio nn. vv. Casertani et Acerrarum Comitum, nec non Neapolitanae et Capuanae civitatum et communium, quibus super hoc etiam scribit, iidem Princeps et Marchio ad mandatum Ecclesiae redierint, ipse Legatus Manfredo Principatum Tarentinum et Marchioni praefato Andrensem Comitatum in feudum auctoritate Pontificia concedat, receptis prius ab eis fidelitatis et homagii ligii juramentis; ac etiam civitatibus, castris, villis, terris, et munitionibus omnibus, quae detinentur ab eis, praedictorum principatus et comitatus exceptis, in ejusdem fr. P. manibus restitutis. Datum Mediolani 9. kal. aug. a. 8. Raynald ad a. n. 43. 24 m. jul.

27. Manfr. di. aug. imp. Fr: fil. dei et sui gr. Pr. Tar. in Italia et specialiter in regno Sic. illustris d. r. Conradi Balius per suum privilegium notum facit quod cum v. n. B. March. Hoemburg dicti regis consanguineus et familiaris commissa sibi ab eodem Manfrido auctoritate restituerit Caesario ven. Salernitano archiepiscopo et eidem Ecclesiae quoddam solum, quod Battipalla dicitur, foris civitatem Salerni, et in quo olim comes Marcovaldus castrum, quod Castellucium nominatur, erexit cum omnibus pertinentiis suis, et insuper concesserit et statuerit, ut omnes homines ibidem babitantes, et alii, qui illuc venientes habitaverint, sint semper vassalli ipsius archiepiscopi, et successorum ejus, sicut in publico scripto exinde confecto et ejusdem Marchionis cereo sigillo munito continetur, restitutionem et concessionem praedictam supplicatione ejusdem archiepiscopi ratas habet, et de gratia speciali et ex certa scientia confirmat m. jul.

auctoritate ab eodem domino patre suo sibi in ultima sui testamenti dispositione concessa. Salvis in omnibus dicti regis Conradi mandato et ordinatione, et servitio exinde debito. Ad cujus confirmationis memoriam et firmitatem praesens privilegium per Rodulphum Podiobonitii regiae curiae notarium scribi et proprio sigillo muniri mandat. Datum apud Acerras a. 1251 m. julii IX ind. PAESANO. *Mem. stor. della Chies. Sal.* II. 375 (1).

m. jul. ex. vel aug. in. 27* CAPUAE. In nomine etc. A. 1251. Regento civitatem Capue n. v. d. Pettorano de Civita, Potestate civitatis ejusdem, m. aug. IX ind. Jacobus cognomine de Archiepiscopo judex, filius d. Bartholomei, recipit nomine locationis a capitulo Capuano integram terram cum presa et domu, quam olim a dicta congregatione majoris ecclesie Capuane tenuit q. Thomasius de Vinea, et per excadentiam ad manus ejus devenit, que est intus Capuam juxta majorem platoam ipsius civitatis. Ex archivo archiepiscopali Capuano. Misit ab. d. Gabriel Jannelli.

28. Conradus in Romanorum regem electus semp. aug. Hierusalem et Siciliae rex carissimo fratri suo Manfr. principi Tarenti, honoris montis S. Angeli domino, ac in eodem Siciliae regno suo Bajulo generali scribit, quod nuntiata sibi in Germaniae partibus, in quibus dirigente dextra Domini omnia juxta votum suum contra rebelles imperii agebat, morte gloriosissimi et serenissimi Caesaris patris sui, qui nec ante se similem habuit, nec creditur habere sequentem, dolor inaestimabilis in cordis intimis se ipsum, principes et alios imperii nobiles et magnates afflixit, cum non solum humana natura tam crudelem casum, verum etiam Ecclesia lugeat. Cum autem ex concessione paterna ipsum ad imperii culmen et ad regni Siciliae regimen divina potentia erexerit, et Manfridum ac fratres suos honoris et onoris participes esse voluerit, fraternitati suae notum facit, quod indicto statim generali colloquio apud Augustam, negotiis suis et imperii de ejusdem imperii principum consilio salubriter ordinatis, relictoque carissimo socero suo Duce Bavariae et Comite Palatino Rheni super omnibus loco sui, cum celeritate et sine intermissione qua-

(1) Idem scriptor l. c. sententiam affert, qua ipse *Bertoldus etc. ex delegatione illustris viri d. Manfr. principis Tarentini Balii d. regis Conradi in r. Sic. constituti officium Capitanei in Salerno et Principatu gerens, et in palatio Terracenae ipsius civ. Salerni regularem curiam regens assidentibus judicibus, notario, et quampturimis probis viris* m. madii, IX ind. per manus Stephani publici notarii praefatam restitutionem decernit.

libet, continuatis dietis, partes Italiae et regni Siciliae petere ordinaverit festinanter. Datum etc. (1). Pipinus. *Chron.* in Murat. R. I. S. IX, 677.

28. Manfr. processu temporis intelligens Conradum de Alemannia per mare in regnum esse venturum, reversus est in Apuliam, ibique moram trahens, et pro adventu regis opportuna quaeque disponens... Jams. *Ibid.* 505. m. aug. ex. vel sept. in.

29. Manfr. di. aug. imp. Frider. fil. *etc. ut in n.* 27, attendens fidem puram, quam Tranenses erga serenissimum q. d. imperatorem patrem suum recolendae memoriae habuerunt, et considerans grata servitia, quae d. regi et ei irremisibiliter exhibebant praesentis privilegii auctoritate firmiter inhibet, quatenus nullus tam civis quam exterus vinum aliunde Tranum deferre praesumeret; cum si deferreretur, ut hactenus, plena vini copia per augumentum in inopiam verteretur, atque exinde privilegium fieri et sigillo suo communiri jubet. Datum Trani, m. septem. X. ind. Fonges Davanzati, *Sulla seconda moglie di Re Manfredi* doc. 10. m. sept.

30. P. *etc.* a. a. l. ex vi litterarum Inn. pp. IV. ei missarum sub datum Mediolani nonis m. julii, quae exscribuntur, restituit Mattheo Epo, capitulo, et potestati, concilio et communi civ. Terami omnes libertates, jura, vassallus et possessiones, quas primitus habuerant, et de quibus ab Esculanis per violentiam spoliati fuerant; cum, postquam homines Terami ad requisitionem ejusdem legati exhibuerunt de parendo mandatis Ecclesiae juramentum, ipsi Esculani muros ejusdem civitatis funditus destruxerunt, et ipsam Ecclesiam atque civitatem sibi subjugare intenderunt. Dat. Hadriae 10. kal. octobris a. 1251. Palma, *Stor. della dioc. Aprutina*, II, 17. 22 m. sept.

31. Inn. PP. descendens postmodum de Mediolano venit Brixiam, post Mantuam . . . inde transivit per Padum fluvium usque Ferrariam, quam intravit festo b. Francisci . . . *Venit inde Bononiam*, et de Bononia post 17 dies recedens et . . . transiens per Romaniolam in civitate Favensi festum m. oct.

(2) Cl. Boehmer hanc epistolam, nulla temporis nota apud Pipini chronicon insignitam, ad m. octob. adsignat (*Reg.* n° 114). Cum vero Manfredus jam circa m. sept., ut ex numeris 28 et 29 invicem collatis arguere licet, certior de adventu Corradi factus fuerit, potius ipsam id nuntiantem ad m. jul. exeuntem vel aug. ineuntem amandare probabilius mihi videtur.

omnium Sanctorum die mercurii celebravit. Die vero sequentis dominicae venit Perusium ubi . . . curiam ordinavit. Nic. de Curbio, l. c.

m. oct. 32. Conr. rex heres Frid. II, occupatis et distractis per infeudationem sive obbligationem possessionibus suis . . . in Lombardiam se transtulit. *Ann. S. Rudb. Salisb.* M. G. H. IX, 792. Cf. *Mon. Boica*. t. XXX. dipl. 794.

3 m. oct. 33. Manfr. di. aug. imp. Frid. fil. dei et sui gr. pr. Tarent. in It. et special. in r. Sic. ill. d. reg. Conr. balius concedit privilegium ecclesiae et monasterio S. Trinitatis Venusii sub dat. Trani, 3 oct. a. 1252 (*graec.*) X ind.— Ex cod. Ms., cui titulus *Studii del Chioccarelli*, in bibliotheca Neapolitana (*Nazionale* sign. X, B, 75) adservato p. 157, ubi dicitur diploma praesentatum fuisse in Processu apud *Sacrum Regium Consilium inter dictum monasterium et Principem Venusii*. Processum ipsum in magno Neapolis archivo reperire non potui.

7 m. oct. 34. Manfredus etc. Berardo de Rothario etc. Supplicaverunt nobis fratres S. Marie Theotonicorum, domini regis fideles, devoti nostri, ut infrascriptas possessiones ipsius ecclesie vid. de S. Severo vineas, olivas, et ortum cum omnibus in se habentibus; in Casali Novo domum, quam tenent illi de Sancto Nicolao et vineas; in Precina vineas; et in Salpis domum, vineas, et olivas eis mandari restitui de nostra gratia dignaremur. Quapropter ipsorum supplicationibus inclinati fidelitati tuo precipimus, ut, si eas de jure debent habere, eis pro parte ipsius ecclesie restituas et assignes. Datum Spinaciole septimo octubris (1) X ind. Ex instrumento apud Sanctum Severum confecto a. 1251, die sabati 9. m. dec. X. ind. regnante d. Conrado etc. a. 1, quo judices et notarius declarant recepisse litteras Berardi de Rothario de monte S. Angeli camerarii principis Tarentini et honoris ejus montis cum inserta forma suprascripti mandati ejusdem principis, et eas in S. Severo executioni mandasse. *Pergam. cit.* vol. XIII, n. 1088 — Idem mandatum pro eodem negotio habetur in duobus aliis instrumentis a. 1252 (*graec.*) eodem mense (2) apud Casale Novum et Salpas confectis. Cf. *ibidem*. n. 1101 et 1102.

(1) Spinaczola, vel Spinaciola, oppidum in montanis provinciae Terrae Bari. Sub regibus Northmannis ad Gravinae comitatum pertinebat (V. *Catal. baronum neap.* ap. Borrelli, *Vind. neap. nob.* p. 10); nec aliter tunc cum illum ex paterno testamento Manfredus habuit, fuisse videtur.

(2) Horum instrumentorum alterum a. 1252 *Regnante d. n. Conrado* etc. *regni fe-*

35. De mense octobris Conr. rex Apuliae et d. Icerinus de Romano..... iverunt ultra Menzum ad castrum Goiti . . . . . . et transactis 15 diebus reversi fuerunt Veronam. *Chron. Veron.* R. I. S. VIII, 635 (= *Ann. Veron.* M. G. H. XIX, 14)— In proximo m. nov. rex Conr. filius q. imp. ab Alemania per Veronam, venit in Lombardiam, deinde Cremonam, et facto parlamento cum fidelibus suis de Lombardia in Apuliam per mare Venetiae properavit. *Ann. Plac. Gib.* M. G. H. XIX, 505—Venit rex Conr. in Lombardiam, primo Veronam, et postmodum venit Cremonam, et a Cremona rediit Veronam et hoc fuit de m. nov. *Mem. Pot. Reg.* R. I. S. VIII, 1118. m. oct. ex. et m. nov.

36. Conr. rex cuidam Magnati (1). Volens devotionem ejusdem felicibus suis recreare processibus intimat ei ad gaudium, quod, de negotiis omnibus in partibus Alemanniae et subsequenter in Lombardia pro voto dispositis, die lunae quarto instantis m. decembris gressus suos feliciter de Verona movens apud Lugnanum die ipso pernoctatum veniet, et exinde sequenti die martis Vicentism accedens versus portum Piranii continuatis processurus dietis die lunae 11 mensis ejusdem galeas entrabit in regnum Sic. accessurus. Ubi applicans Deo duce salubriter, quam jam per praecedentes litteras indixerat, in festo Nativitatis dominicae proximo veniente pro reformatione ipsius provinciae apud Fogiam (2) tenere proponit curiam generalem. Quare fidelitatem ejus hortatur, quatenus sic laudabiliter ac devote se gerat in regiis negotiis, ut in conspectu ejus gra- m. nov.

liciter a. secundo die sabbati secundo m. decembris decime ind.; alterum item a. 1252 *regnante d. n. Corrado* etc. *a. secundo feliciter die dominico septimo decimo m. decembris decime ind.* stipulatum fuit. Annum 1252 graeco more a primo m. sept. anni 1251 (V. De Meo *Appar. Cronol.* p. 20), acceptum esse ex eo praecipue arguo, quod dies 2 et 17 m. dec. in sabatum et dominicam incidunt; quod revora a. 1251 accidisse ex chronologicis regulis certum est. Sed difficultatem in primo instrumento movet annus regni Corradi, qui est secundus, cum nemo Ferdericum ante diem 2 m. dec. 1250 mortuum fuisse proponere possit. Aut igitur notarium Casalis novi alucinatum fuisse, aut, eum, quod mihi verius videtur, annum regis cum anno Domini mutare solitum fuisse dicendum est.

(1) In cod. Ms. bibliothecae regii Taurinensis Athenaei haec epistola: *Illustrissimo Caccia comiti dilecto fideli suo g. s. et omne bonum* inscribitur. V. Portz, *Archiv.* etc. V, 386.

(2) Haec curia deinceps, forte ob dilatum regis in Apuliam adventum, m. febr. a. 1252 habita est. V. n. 45.

tiosus et commendabilis appareat. Rex enim alta mente conceperat eum, tam de servitiis ab eodem Magnati imp. Frid. incessanter jam collatis, quam de hiis eidem regi in antea collaturis dignis extollere praemiis. P. DE VIN. *Epist.* III, 77 « Volentes devotionem ».

36* SUESSAE. A. 1251. Regnante d. n. rege Corrado inclito filio div. aug. Frid. II q. excellentissimi d. n. Romanorum imp., Ier. et Sic. regis; ipsius regente balium in Italia et specialiter in regno Sic. illustri viro d. Manfr. princ. Tarentino dilecto filio ejusdem q. d. imp. regni Sic. ejusdem domini nostri Corradi a. primo m. nov. ind. decime. *Perg. de' monisteri soppressi*, vol. XIII n. 1087.

36** CAPUAE. A. 1251. Regente civitatem Capuae nobili viro judice Ionata de Sulmona m. november X ind. *etc.* Ex *scripturis S. Johannis monialium Capuae*, nunc in archiep. archivo.

36*** NEAPOLI. A. 1251. Regente civitatem Neapolis n. v. d. Riccardo Filangerio potestate ejusdem civitatis die 1. m. novembr. ind. decima. Orricus do Sparano filius q. d. Crischilibeni do Sparano promittit d. Simeoni, qui nominatur de Barbaro filio q. d. Petri do Barbaro, abbati ecclesie S. Eufimie sito intus civitatem Neapolis in vico, qui nominatur Ficariola, regione Porte domini Ursi, que ecclesia est juris monasterii SS. Theodori et Sebastiani, decem uncias solvendas Abbati dicti monisterii pro fabrica ejusdem, et dictus d. Simeon promittit eidem Orrico hortum dicte ecclesie positum intus dictam civitatem in vico Ficariola; et coheret cum hortu d. Johannis Galloni, et cum hortu Dionisii Pulderici *etc.* sub censu medie libre de cera et sub pena *etc.* Actum per Johannem Primarium. Ex scripturis mon. S. Sebastiani n. 805 olim CCCXIII, nunc *Carte sciolte, stip. I, fasc. n. 52 1.* in magno Neap. Arch.

m. dec. 37. Rex Conradus fidelibus regnicolis scribit se post paternae, quinimo dominicae, lugubrem fatalitatis eventum in hereditarii regni sui dulces applausus celeriter felices gressus suos dirigere cogitasse, ut ex dispendioso mortis excidio dolor ipsorum fidelium de majestatis regiae desiderata praesentia consolationis sumpto remedio celerius sedaretur. Verumtamen cum sacri Imperii regimen sibi divina clementia commissum inconsulte relinqui non poterat, nec conniventibus oculis praeterire, in posterum suae voluntatis effectum retardare debuisse. Fortuna igitur suis arridente processibus, et viribus hostium imperiose confractis, imo enervatis, adventum suum in regnum, devotius et diutius expectatum, antequam praesentis mensis spatium lapsus dierum enumerat, prompte promittit dubitatione vacuum et dilatione seclusum. P. DE VINEA. *Epist.* V. 129. « Nobis in voto gerentibus ».

13 m. dec. 38. Inn. PP. communi Neapolitano scribens civitatem ipsam commendat; eo

quod, sublato de medio Friderico Rom. Imp. ac Sic. Rege, qui, austeritate Pharao, Herodes impietate, saevitiaque Nero, regnum Sic. continuae afflictionis jugo depresserat et furoris gladio laniaverat, eadem civitas, ut regnum ipsum ad statum reduceretur liberum et tranquillum, atque a pristinae oppressionis erueretur oneribus, quae ipsius Frid. filii, paternae malitiae successores, eidem inferre regno, more praeterito, moliebantur, nec non ut ad devotionem apost. sedis rediret, virium collecto robore, statim ipsius regni, quinimmo et ipsae sedis, negotium, prout etiam ante Friderici decessum conceperat, de divino et matris ecclesiae confisa suffragio, constanter assumpsit, resistens patenter praefatis nequitiae filiis, eorumque conatus assiduos propulsans, ita ut in reliquos regnicolas resistendi est transfusa fiducia, praedictorum iniquorum refraenatus est ausus, et superbus eorumdem processus non modicum impeditus. Quapropter PP. personas Neapolitanorum et civitatem ipsam in suam protectionem recipiens, statuit, ut ipsam, sicut terram Campaniae et Marittimae, romana Ecclesia semper absque ullo medio sibi retineat, neque aliquando ipsam, vel jus quodcumque in ea seu pertinentiis ejus, cuiquam concedat. Neapolitanis insuper illam omnino libertatem in assumendis potestatibus, dummodo fideles vel devotos Ecclesiae assumant, et in statutis edendis, ita tamen quod nihil contra romanam Ecclesiam et libertatem ecclesiasticam praesumant, quam fideles de patrimonio D. Petri apostolica auctoritate concedit. Porro rationabiles consuetudines, approbatas dudum in civitate ipsa et pacifice observatas usque ad tempus, quo jam dictus Frid. suas constitutiones in regno edidit; nec non et ordinationes post ipsius Frid. obitum inter milites et populares civitatis ejusdem et pro bono et pacifico ipsius civitatis statu ad honorem Ecclesiae factis, eisdem confirmat. Datum Perusii per manum mag. Marini S. R. E. Vicecancellarii id. decembris, ind. X, pontif. vero d. Inn. Papae IV a. 9. RAYNAL. ad a. n. 39-42.

39. Conr. civibus Wormaciensibus scribit se, ex ejus gratia, qui vitam suam m. dec.
inter enses hostium misericorditer protexerat, ab Alimania partibus (*partes*) Ligurie feliciter adeuntem, vota fidelium suorum sic in amplexatione sui dominii defixa invenisse, ut omnes, tanquam mater super unico filio a mortuis suscitato, in ejus aspectibus gratulari viderentur. Nam extractis carrochiis suis, tam majores quam minores, cum inenarrabili sollempnitate ad pedum suorum oscula communiter venerant, offerentes se et sua ejus beneplacitis et mandatis. Et quamquam ex presentia summi Pontificis, qui eum in eisdem partibus pre-

cesserat gravioris dispensionis materiam ipse timeret, ut pote per ejus adjuti adventum Mediolanenses et alii rebelles imperii, extractis carrochiis suis, fideles suos totis viribus impugnabant, tamen ordinatione divina perpenderat, ipsum d. PP. a predictis taliter recessisse, quod ejus adventus ad partes easdem longe sibi fuerit utilior, quam si etiam non venisset. Adjicit insuper se continuatis dietis properare ad assumendam regni sui hereditatem paternam, ad quam per majores ipsius regni magnates et specialiter per R. (B) Marchionem de Honburc, dilectum consanguineum suum, qui cum multis galeis apud Polam pro ejus transitu accesserant, evocatus fuerat. Eis igitur significat modum habere et formam, per quam hostium suorum caterva de partibus Italie in manu suarum virium conculcetur, et rogat eos, quatenus circa devotionem sui nominis et honoris se ipsos servantes, felicem reditum suum ad partes Alimanie in proximo futurum viriliter expectent. Böhmer. *Fontes rer. Germ.* II, 227.

m. dec. 40. Conr. volens ad regnum proficisci, transiens per Marcham (*Tarvisinam*) pervenit in partibus Istriae vel Sclavoniae. *Ann. Ian.* M. G. II. XVIII, 230.— Dictus rex cum ejus comitiva per Portum Naonem cum navigio et maximo apparatu transivit in Apulia *Ann. Veron.* l. c. — Conr. venit Veronam et cum auxilio Exelini m. dec. intravit mare in portu Texane (al. Latexane) *Ann. S. Iustinae Patav.* ap. *M. G. H.* XIX, 161 — per portum Latexanum, ubi ascendit naves. Ioh. Victor ap. *Böhm. Fontes rer. germ.* II, 286 — transiens per mare Venetiarum et Adriaticum. Nic. de Curbio l. c.

m. dec. 41. Conr. *etc.* petitionibus Andree Zeni potestatis et communis Iustinopolis eidem civitati privilegio largitur, ut liberam habeat facultatem, sicut imperialis civitas ab imp. Justino fundata, de fidelibus imperii, undecumque et quandocumque voluerit, sibi potestatem eligere, et ut in aliis omnibus, que meram libertatem contingent, libere utatur, salvo honore et fidelitate ejus, et salvo servitio, quod exinde debetur imperio. Presentibus Bertholdo marchione de Hoemburghe, Henrico comite de Spitzchimberg, Alberto domino de Trimberg, Gualterio de Ocra regni Sic. Cancellario, Philippo Chenardo, Hugone de Abdemar et Fulco Rubeo de Calabria et aliis quamplurimis. Data in Hystria apud portum S. Marie de Rosa a. d. i. 1251, m. dec. X. ind. a. vero regni primo. Quod privilegium de mandato dicti regis scripsit mag. Johannes de Brundusio. Böhmer. *Acta imperii.* I. n. 345.

1251, ind. IX-X.
Corradi reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 8-9 (a 25 jun.).

42. Conr. *etc.* communi Parencie concedit, ut, quandocumque et undecumque m. dec.
voluerit, sibi possit eligere, sicut alii fideles imperii, potestatem, et libere et quiete teneat jurisdictiones, honores, proprietates et regalia omnia civitatis Parencie, sicut unquam antecessorum suorum temporibus. Concedit insuper, quod imperiales notarii, tam in civitate ipsa quam in suo districtu, possint et debeant suum officium exercere; quod competens pedagium sive mutam liceat eis percipere deinceps de rebus venalibus ad civitatem ipsam, sed dumtaxat per terram, delatis; et quod mercatores eorum pro mercibus suis vendendis vel comparandis in regnum Sycilie licite veniant et secure; salvo in omnibus honore et fidelitate ejus et imperii. Scriptum per mag. Johannem de Brundisio presentibus Bertholdo *etc.* Fulco Rufo *etc.* et aliis *ut supra*. Datum apud Polam a. d. i. 1251 m. dec. X ind. r. a. primo Böhmer. *Op. cit.* n. 346.

1252 ind. X-XI.
Corradi reg. Sicil. a. 2. — Innocentii PP. IV. pont. a. 9-10 (a 25 jun.)

43. In hoc anno Chonr. rex venit de Alemannia in regnum, et obedivit 6 vel 13 m. janu
ei totum regnum, praeter Neapolim, Capuam, Nuceriam, et quasdam alias terras. *Ann. Cav.* M. G. H. V, 286.—A. 1251 (*florent.*) d. rex Conr. filius d. imp. venit de Alemania per mare cum magno extolio misso per d. Principem, qui erat Balius totius regni de mandato d. imp. et applicuit in Apuliam octavo id. jan (1), ind. X. *Ann. Siculi*, M. G. H. XIX, 499. — Mense autem januarii X ind. ipse Conradus..... cum quinque galeis (2) portum Syponti applicuit. Ex *Chron.* Ms. ad Martinum Polonum apposito, de quo supra p. 11 in not. memini.—Manfr. Conradum regem cum magna Theutonicorum comitiva per mare venientem apud Sipontum, debita reverentia et devotione recepit sub. a. d. 1252, regnumque.... in pace totaliter fere

(1) In duobus aliis codd. deest vox *octavo*.

(2) Minus recte; nam, praeterquam quod *Ann. Sic.* l. c. regem cum magno extolio venisse affirmant, ex *Ann. Ian.* cum n 16 galeis regni, et ex *Mon. Pis.* (*R. I. S.* XV, 978) *con grande naviglio* (*Pisano*) comitatum fuisse discimus. Contra de navibus Venetis loquitur Ioh. Villani (VI, 44).

constitutum sibi assignavit. Rex autem valde Principi gratificatus est..... fecitque eum sibi in regno secundum. Jams. *Ibid.* 505 (1).

21 m. jan. **44.** Inn. PP. Frajapano, cui concessionem olim factam O. Frajapano ejus avunculo a Constantia Romanorum imperatrice et regina Sic. de principatu Tarentino, et tota terra Hydruntina confirmaverat (2), concedit, ut nulli alii, sed sibi et successoribus suis tantum de principatu et terra eiadem respondere teneatur. Dat. Perusii 12 kal. febr. a. 9. Raynald. ad a. 1252 n. 2.

m. febr. **45.** Conr. apud Fogiam sollemnem celebrat curiam a. 1251 (*florent.*) mense februario X ind. in qua statuit (3): 1° Quod personis omnibus Regni serventur omnes immunitates, quibus antea, tempore regis Guillelmi I, et II, gaudere consueverant; scilicet quod sint liberi et exempti ob omnibus generalibus collectis, et aliis, et illorum usibus vivant, juxta ordinationem d. patris sui (4). 2° Quod ecclesiasticis personis serventur solite libertates. 3° Quod nullus sit ausus deferre arma prohibita, et qui contrafecerit pena puniatur in imperiali constitutione comprehensa (5). 4° Quod nemo audeat movere guerram, vel re-

(1) Pseudo-Matthoeum, qui non ante diem 20 m. maji regem Corradum Veronam perventum fuisse cognoscit, et die 26 m. aug. ad Piscariam et montem S. Angeli in Apulia oppulisse, ac die 29 ejusdem Barulum pervenisse adnotat (§°39), pluribus refellere supervacaneum mihi videtur; cum id, sive ad a. 1251, ut in omnibus codd. Mss. habemus, sive ad a. 1252, ut critici restituere malunt, referatur, omnino falsum esse ex superius allatis atque aliis deinceps afferendis monumentis nemo non videt. Nam rex Corradus mm. majo et aug. a. 1251 adhuc in Alamannia commorabatur, et post annum eodem tempore jam ab ineunte januario in Apulia ad regnum capessendum aderat. Quin imo ipse m. febr. a. 1252 curiam generalem, in qua ex omnibus regni partibus adfuisse credendum est, Fogiae, haud procul a Juvenatio, habuerat (n. 45), et m. aug. ejusdem anni ad S. Germanum, tota pene Terra Laboris pervagata, monebat (n. 64). Quae cum in dubium revocari nequeant, nihil est cur hic exponam et sigillatim confutem sophismata, quibus cl. vir, nulla nisus auctoritate, et contra scriptorum omnium ejusdem aevi, atque aliorum documentorum testimonia, supra memoratis dictis fidem facere conatur. (V. Minieri, *Confutazione dell'opera del duca di Luynes* p. 31 et *I notamenti di Matteo da Giov. difesi ed illustrati* p. 61 et sq.)

(2) Litteris die 30 maji 1249 datis. V. Rayn. ad a.

(3) Has regis Corradi constitutiones, quae in cod. Ms. *nova capitula* vocantur, nuper commentario prosecutus est cl. vir O. Hartwig in *Forsch. zur deutsch. Gesch.* t. VI p. 633.

(4) V. testamentum Friderici imp. apud H. B. *Op. cit.* VI, p. 687.

(5) Cf. *Constit. regni Sic.* L. I, c. 10.

presaliam facere in regno, sub pena in imperiali constitutione comprehensa (1). 5° Quod nemo de persona capiatur, dum fidejussionem dare poterit, preter de crimine majestatis (2). 6° Quod nec arma nec boves laboratores pro debitis civilibus ab aliquo auferantur (3). 7° Quod liceat accusato et denunciato reprobare testes sibi contrarios cujuscumque sint numeri vel conditionis (4), et appellare si voluerit. 8° Quod mercatores emant et vendant in Regno quecumque voluerint, secure eundo et redeundo, cujuscumque nationis sint. 9° Quod barone vel pheudatario moriente, remanentibus ab eo filio vel filia in capillo, non ut olim, sicut Petri de Vinea proditoris constitutio (5) dabat, curia recipiat tutelam vel curam bonorum suorum, sed propinquior eorum consanguineus, qui suspectus non videatur, usque ad a. 14, et non, ut olim (6), in 18 annis. Quibus completis dicti tutor et curator eis teneantur de omnibus perceptis ab eo reddere rationem. 10° Quod si quis, ante vel post mortem imperatoris, alicui aliquam possessionem vel aliud extraxerit, infra mensem in effectu restituat, alioquin omnia bona sua infiscentur, et persona sua in manu curie habeatur. 11° Quod si forte aliquem proditorem ejus mori contigerit vel fuga lapsum, remanentibus ab eo uxore et filiis, uxor habeat dotarium suum, et filii partem et rationem eorum, nullam penam, sicut olim (7), sustinentes, nisi evidenter consentientes fuerint ipsi proditioni. 12° Quod villani Abrutii

(1) Cf. *Const. regni Sic.* L. I, c. 9.

(2) Cf. *Const. regni Sic.* L. II, c. 10. De fidejussoria cautione reis ex veteri jure regni Neapolitani concessa disserui in quodam scripto, cui titulus: *Breve nota alla Memoria letta dal prof. Lattes nella r. Accademia delle scienze di Torino sopra un punto dell'antica legislazione penale del cessato reame di Napoli*. V. *Rendiconto dell'Accad. Pontaniana pel 1861*, p. 78.

(3) Cf. H. B. *Op. cit.* IV, 237, et quae scripsi in mea *Storia esterna delle Costituzioni di Federico II*, p. 15.

(4) Cf. *Constit. regni Sic.* L. I, c. 54, ubi c. *Inquisitiones* (L. I, c. 53), quam rex Corradus Petro de Vinea tribuit, corrigitur. De parte vero, quam ipse Petrus habuit in compilandis constitutionibus regni Siciliae, nuper disserui in cit. *Storia esterna delle Cost. di Fed. II*, p. 17 et ss.

(5) *Constit. regni Sic.* L. III, c. 30.

(6) *Constit. regni Sic.* L. III, c. 42.

(7) Scilicet ex jure Cod. Justinianaei in const. 9, *Ad legem Juliam Majest.* IX, 8; quam constitutionem reges Northmanni ad verbum adsciverunt in *Assisis regum regni Sic.* c. 18 *De crimine majestatis*, et imp. Fridericus II perpetuo servatam voluit. Cf. *Constit. regni Sic.* L. I, c. 58, et L. II, c. 7, 8, et 9.

non teneantur dominis suis in aliquo, nisi in eo, quo festo sancto Marie (1), sicut tempore regis Guillelmi I, et II, tenebantur. 13° Quod viduis et pupillis et miserabilibus personis, juxta formam imperialis constitutionis (2), serventur privilegia et jura. 14° Quod nemo liberum pro servo apud se tenere audeat, et qui contra fecerit, perdat omnia sua bona. (3) 15° Quod cultus pacis et justitie firmiter observetur. (4) 16° Quod cives Messane, sicut Pisani, habeant immunitates libertatis doane, que dicitur de catena Accon. 17° Quod studium, quod regebatur apud Neapolim, regatur in Salerno. (5) ORLANDO. *Un codice di leggi e dip. Sic.* p. 55.

circa m. febr. 46. Conr. etc. Iustitiario. . . . volens regni sui fastigia tripudialibus novitatis suae principiis augmentare universale studium in civitate Salerni reformare decernit, et libertates atque immunitates, quibus olim tempore divi augusti patris sui scholares in neapolitano, et salernitano studio gaudere erant soliti, universis et singulis illuc ire volentibus inviolabiliter observari promittit. MARTENE, *Collectio*, II, 1208. « Sollicitudo continua ».

m. febr.? 47. Post adventum regis Conr. in regnum dictus Petrus (*Ruffus*) factus est ab eodem rege Comes Catanzarii, remissusque est in Siciliam et Calabriam ad regis vicem in provinciis ipsis gerendam. JAMS. *Ibid.*

m. febr.? 48. A. 1252. Rex Conradus venit in regnum per mare, illudque cepit, et d. Frederico de Antiochia donavit comitatum Laureti, et dum homines de Laureto nollent illum recipere, obsedit castrum Laureti cum maxima potentia armatorum (6). Et, recepto toto alio comitatu ad manus suas, homines

(1) Quod villani in Aprutina regione, vocabulo, ut nunc, late accepto, dominis suis in festo Assumptionis b. Mariae virginis persolvere tenebantur, id tunc temporis *Collecta S. Mariae* vocabatur, ut ex quodam diplomate Caroli I regis sub datum Neapoli 17 jun. XIII ind. (Reg. n. 6. olim 1269, D. f. 195 in magno Neap. archivo), et ex aliis ejusdem aevi monumentis elicio.

(2) *Constit. regni Sic.* L. I, c. 34.

(3) Cf. *Constit. reg. Sic.* L. III, c. 95.

(4) Cf. *Constit. regni Sic.* L. I, c. 8

(5) Speciale edictum, quo rex Corradus *studium*, a Frederico II forte a 1224 in Neapolitana urbe institutum, ob rebellionem ab ea Salernum transferri mandavit, infra n. sequenti dubo. Manfredus postea illud in pristinam sedem restituit, medicae artis *Schola*, ab antiquis temporibus ibi florente, in Salerno tantum relicta.

(6) Hadriae civitas in Aprutio tunc temporis in libertatem quoquo se vindicaverat, et a potestate, consilio, et communi regebatur Cf. UGHELLI, *Op. cit.* I, 1138.

de Laureto sublata spe de succursu Ecclesie, que semper consuevit decipere adherentes sibi, et timentes eorum destructionem, fidelitatem eidem d. Frederico prestiterunt. Ex brevi *Chronico*, quod *Lauretanum* voco, et ad Nicolai de Iamsilla historiam appositum est in Cod. Ms. bibl. Neapolitanae (*Nazionale*) f. 52, v.

49. Conr. rex, attendens devotionem et fidem, quam Fridericus de Antiochia Albae Celani et Laureti comes, carissimus frater suus, erga divum Augustum clarae memoriae patrem suum et se constanter habuerat, nec non ejus grata et accepta servitia, comitatum dudum eidem a d. patre suo concessum, nec non comitatus N. N. ad manus Curiae rationabiliter devolutos cum omnibus *etc.* concedit et confirmat. P. de Vinea *Epist.* VI, 8. « Licet ad quorumlibet ». m. febr.?

50. Inn. PP. n. v. Marco Ziano nato b. m. Petri Ziani ducis Venetorum comitatum Licyensem ad b. m. Tancredum avum suum spectantem, et postmodum ab aliis occupatum, restituit, et de novo in feudum concedit cum omnibus *etc.* non obstante quod comes Tigrisius de Mudignana vel ejus filii in eo se jus habere asserant, ratione Alberiae materterae uxoris ipsius comitis; cum ipse et filii Frid. q. Rom. imp. contra Ecclesiam adhaeserint, et adhuc ipsam offendere non desistant. Dat. Perusii 12 kal. martii a. 9 — Idem episcopo Caprulano, ut eum vel procuratorem ipsius in possessionem dicti comitatus immittat. Dat. Perusii id febr. a. 9. Ughelli, *Italia Sacra* in *Lyciens.* IX, 81. 18 m. mart.

51. A. d. 1252 m. martio 25 die ejusdem, qui fuit dies lunae et annuntiatio b. M. Mariae virginis, natus fuit d. n. regi Conrado felici omine filius ex felici regina Helisabet uxore sua, qui vocatur Conradus, in horam nonam et vesperam et plus versus vesperam quam versus nonam in castro quod vocatur *Wolvestein*. Nota in cod. Ms. membranacco Brussellensis bibliothecae n. 11956 saec. XIII excunte scripta, fol. 106, ap. Pertz, *Archiv. etc.* t. XI, p. 513. 25 m. mart.

52. Processu dierum, videns rex ipsius principis solertiam, suspicionem de ipso . . . . recipiens . . . . mutari cepit adversus eum, ipsumque deprimere . . . . intendebat . . . . Ut autem animi sui motum sub quadam generalitatis specie occultaret . . . . fecit eidem principi notum, se omnes donationes post imp. obitum factas, revocare velle, principique suggessit circa m. mart.

ut . . . aliis regni majoribus daret exemplum . . . Ipse princeps honorem Montis S. Angeli et civitatem Brundusii . . . regi obtulit atque dimisit . . . . . Rex autem . . . . . cepit praedicto Principi favorem subtrahere, terramque illam, quam princeps tenebat ex concessione paterna, non quidem simul sed successive . . . ab ejus dominio et possessione revocavit, solumque principatum Tarenti mutilatum comitatibus Gravinae, Tricarici et Montis Caveosi et praedicta Brundusina civitate sibi dimisit. JAMS. *Ibid.* 505.

intra mm. febr. et aug. 53. Conr. venit de Alemania, invasit et occupavit regnum Apuliae et Siciliae in jacturam et dispendium Ecclesiae, cum esset de jure ipsum regnum ad manus Ecclesiae devolutum. Propter quod ipsum et omnes sib pariter adhaerentes d. PP. excommunicationis vinculo innodavit. Qui pallians se . . . ad ipsum summum PP. solemnes nuntios destinavit, utpote viros sagacissimos et astutiae magnae, Bartholomeum (l. *Bertholdum*) marchionem de Hohemburg, archiepiscopum Tranensem, Gualterium de Ocra cancellarium suum, et alios quoque plures, per quos se dicebat velle mandatis Ecclesiae humiliter obedire. Qui benigne recepti sunt . . . . Cumque per ipsum Conradum ipsi nuntii peterent, ut tam in imperio quam regno succederet loco patris, nequivit per eos, cum omnino indebita peterent et solum causa palliationis et deceptionis venissent, concordia provenire. NIC. DE CURBIO n. 31 (1).

19. mart. 54. A. d. 1251 (*florent.*) d. rex Conr. venit de partibus Alemaniae et introivit in regnum et applicuit apud Fogiam, et tunc ei rebellarunt (2) Neapolis, Capua, Calvum, Calenum, Aquinum cum comite Acerrarum et comite Casertino, qui comites venerunt cum Capuanis in festo Annunciationis S. Virginis apud Suessam pro praedandis et capiendis mulieribus Sues-

(1) Nic. de Curbio hanc regis Corradi ad PP. missam legationem nulla diei vel mensis nota designat; eam vero inter m. februarium et m. augustum reponendam esse facile mihi persuadeo, tum ex rebus gestis, quae mihi sive antea sive postea exponuntur, tum ex diplomate per Gualterium de Ocra, unum ex legatis, jam m. augusto apud regem reversum dato, quod infra n. 64 referam.

(2) Immo jam rebellaverant.

sanis, quae accedebant ad ecclesiam S. Mariae Majoris . . . quae scientes dictum adventum Capuanorum et Comitum redierunt absque laesione. Postea die sabati venit dictus comes Casertinus cum maxima comitiva Capuanorum super Suessam, unde nobiles et alii boni cives Suessani . . . absentaverunt se de civitate; alii vero, qui remanserunt, communionem cum Capuanis fecerunt — *Chron. Suessanum* ap. PELLICCIA *Racc. di Cron.* I. 53.

54* SUESSAE. A. 1252. Regnante d. n. excellentissimo rege Conrado d. g. romonor. in regem electo s. a. Jerus. et Sic. rege m. martii ind. X. *Pergam. cit.* vol. XIII. n. 1089.

55. Rege (*Conrado*) procedente in Terram Laboris, contra rebelles illarum partium *Manfredus* cum toto suo exercitu profectus est. In processu autem illius in Terra Laboris rex civitates Aquini, Suessae, Sancti Germani, pluraque vicina castra, quae per regis adventum rebellaverant, vicit. IAMS. *Ibid.* 505. m. apr. vel maji.

55*. NEAPOLI. A. 1252. Regente civitatem Neapolis d. Riccard . . . (1) potestate ejusdem civitatis Neapolis, die 16 m. madii ind. X. Sergius cognomento de dño Sicenolfo filius d. Adinolfi *etc.* vendit et tradit d. Jacobo et d. Filippo filiis d. Boninfante Fagilla *etc.* petiam terre positam in loco qui nominatur Calbiczano *etc.* pro pretio unciarum 8 de auro de tar. de Sicilia *etc.* Actum per Paxabantum curialem. *Ex cod. Ms. penes me adservato, cui titulus* Notamentum instrumentorum S. Gregorii maioris. n. 463.— Item die 22 m. julii. *Ibid.* n. 286, et die 20 m. aug. D'ENGENIO, *Nap. sacr.* p. 162.

56. Venit rex Conr. Suessam cum magno exercitu de mense maii eiusdem anni . . . . *Chron. Suess.* in *op. cit.* p. 54 — Rex Conr. discessit de Suessa et ivit supra Calenum, et incontinenti Calenenses fecerunt mandatum dicti regis, quo habito ivit ipse rex supra Calvim. Suessani miserunt duos nuntios cum clavibus civitatis Suessae, et fecerunt mandatum ipsius d. regis Conr. et fuit die martis 28 maii. *Chron. Suess.* l. c. m. maji.

57. Inn. PP. una cum dilectis filiis populo Capuane Ecclesie restituere mandat n. v. Gualterio de Cicala tria castra, vid. Castrum maris de Bruca, Turricellam et Catonam, eidem ab imp. Frederico violenter abstracta, et Raynaldo de 22 m. maji.

(1) Cognomen deficit in membrana, quia corrosum; sed ex instrum. n. 35*** supra adnotato facile vox *Filangerio* suppleri potest.

Avella nepoti Riccardi de Monte Nigro persecutori ejusdem Eccleaie collata, cum omnibus *etc.* Datum Perusii 11 kal. jun. pont. a. IX. Ex membranis monaaterii Montis virginis, nunc in magno Neapolitano Archivo adservatis. vol. VII. n. 6.

57.* Capuae. A. 1252. Regente civitatem Capue n.v. d. Iacobo Vulcano de Neap.(1) potestate civitatis ejusdem m. jul. ind. X Iohannes de Avell. et fratres germani filii q. Stabilia de Avell. in presentia judicis et testium declarant recepisse a Thoma de Cajaccia uncias auri quatuor et quarto; ac de consensu et voluntate conventus Monasterii S.ᵗ Vincentii in Capua alienant et cedunt dicto Thomasio omne jus quod habebant in quibusdam petiis terre sitis foris Capuanam civitatem in loco qui dicitur Sinus. Actum per Iohannem not.—Ex membrana originali ad monasterium S.ᵉ Marine *in portico* Neapolis olim pertinente (*Cassa A, mazzo 3, n.° 5*) nunc in bibliotheca *Nazionale* adservata.

m. aug. **58. Inn. PP. Conradi reguli cum suis fratribus videns potentiam in dicto regno invalescere nec non ipsum in devotis Ecclesiae desaevire...mag. Albertum de Parma notarium suum... ad n. v. Ricardum comitem Cornubiae fratrem regis Angliae destinavit resumendo tractatum cum ipso magistro.. quo tamen nescitur consilio illum valuit consumare. Nic. de Curbio n. 31.**

3 m. aug. 59. Inn. PP. regi Angliae scribit se ad ejus praesentiam mag. Albertum not. suum misisse cum pleno mandato consumandi tractatum, qui jam habitus erat inter Ecclesiam Romanam et n. v. R. comitem Cornubiae fratrem ejusdem regis, super dando eidem comiti regno Sic. ad R. E. devoluto, et regem ipsum hortatur, ut praefatum comitem inducat ad idem regnum pro divina et apostolicae sedis reverentia recipiendum. Dat. Perusii 3. non. aug. a. 10. Rymer, *Acta et Foed.* I. p. 168.

m. aug. 60. Conr. rex notum facit quod licet universitas civitatis Aquini (2) dudum propter malitiam temporis tum instantis ad falsas suggestiones aemulorum suorum visa fuerit a fidei semitis deviasse, quia tamen ad fidem concorditer redierat, ipse, qui pulchrum vindictae genus existimabat ignoscere, omnes offensas, quas universitas ipsa et singuli homines civitatis ipsius contra majestatem regiam pro-

(1) Idem Iacobus Vulcanus mm. quoque junio et augusto erat potestas Capuae, ut ex duobus aliis instrumentis in archivo archiepiscopali ejusdem urbis adservatis patet, et mihi testatur d. Gabriel Iannelli, vir de Capuana historia optime meritus.

(2) Aquini, et Comitis Acerrarum deditiones ideo circa m. augustum colloco, quia urbs illa, in qua ipse comes dominabatur, haud procul a terra S. Germani, quae certe circa m. augustum in fidem regia redilt, sita est.

pterea hactenus incurrisse visi sunt, de clementia sibi innata remittit et ipsos in gratiae suae sinum benigne recipit. P. DE VIN. *Epist.* VI. 3. « Satis nobis cedit ad gloriam ».

61. Conr. rex. Thomasio comiti Acerrarum (1), dilecto consanguineo et fideli suo, qui olim visus fuerat tantisper a regis beneplacitis deviasse, et tunc ad ejusdem regis mandata spontaneus se converterat, omnes offensas et culpas, quas idem Comes et Iacobus frater ejus propterea commiserant, clementer remittit, recipiens ipsos in plenitudinem favoris, et gratiae suae sinum. Insuper eidem Thomasio comitatum Acerrarum cum omnibus *etc.* et partem terrarum eum et fratrem ejus in bonis patrimonialibus contingentem, cum more longobardo vivant, pro indiviso concedit etiam et confirmat. P. DE VIN. *Epist.* VII. 2. « Opus in bonis egregium ». m. aug.?

62. Conr. rex. Andreae de Aquino, qui *etc.* *ut supra*, omnes offensas et culpas *etc.* clementer remittit, et ex abundantiori gratia eidem A. terram, tam ex paterno et materno jure, quam ex concessione d. Augusti domini patris sui spectantem, nec non terram, quam tenuit olim ratione uxoris suae, cum omnibus *etc.* concedit et confirmat. P. DE VIN. *Epist.* VI. 5. « Pulchrum in subditis ». m. aug.

63. Inn. PP. omnes leges, seu constitutiones aut statuta et universa similia in derogationem vel praejudicium libertatis aut immunitatis, seu jurisdictionis ecclesiasticae, vel quorumcumque jurium ecclesiasticorum in regno Sic. a q. Frid. imp. ante vel post depositionem ipsius edita; nec non quaslibet consuetudines contra haec in eodem regno introductas, de consilio fratrum suorum cardinalium irritas omnino decernit et inanes; singulis ecclesiis ipsius regni civitates, castra, et cetera bona, quibus eas idem Fred. vel aliquis filiorum aut ministrorum ejus quocumque modo destituerat, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, plenarie restituit; ac denique eisdem ecclesiis reparandi et reaedificandi de novo civitates, terras et castra de mandato ipsius Frid. vel filiorum in parte vel tota destructa liberam facultatem concedit. Insuper civi- 23 m. aug.

(1) Quomodo cum dictis Pseudo-Matthaei, qui a rege Corrado comitem Thomasium funditus prostratum, et urbem Aquini depopulatam et incensam fuisse asserit (§ 41), haec conciliari possint, ipsi viderint, qui hoc Augiae stabulum expurgaro, opus nec Herculeo labore complendum, aggressi sunt. De Comite autem Sorano, cujus etiam Pseudo-Matthaeus ibi meminit, nullam per ea tempora notitiam habeo.

1252, ind. X-XI.
Corradi reg. Sicil. a. 2. — Innocentii PP. IV, pont. a. 9-10 (a 25 jun.).

tati Beneventanae omnes fidantias remittit, et, ut ipsae de cetero non exigantur, mandat. Dat. Perusii 10 Kal. sept. a. 10. RAYNAL. ad a. n. 1.

m. aug. 64. Conr. d. g. Romanor. in regem electus s. a. Ierus et Sic. Rex, ad supplicationem Rambaldi magni praeceptoris domorum Hospitalis Hieros. et Hospitalar. per Italiam, Hungariam et Austriam, dictos fratres, domos et bona eorum omnia, quae ubique per regnum possident, d. patris sui Friderici II et aliorum regum Sic. praedecessorum ejus vestigiis inhaerens, sub sua protectione recipit speciali. Concessiones insuper, libertates, immunitates omnes eisdem per praedecessores suos indultas confirmat, eodem mandans edicto, ut nullus comes *etc.* nulla denique persona *etc.* contra tenorem ipsorum privilegiorum venire praesumat. Datum apud S. Germanum per Gualterium de Ocra r. s. cancellarium a. d. 1252. m. aug. X. ind (1). PIRRO, *Sicilia Sacra*. p. 937.

m. aug 65. Con. rex fidelibus suis Sic. notum facit se terram S. Germani, quae, dudum Montis Casini (2) et Rocchae Ianulae munitionibus temere occupatis, re-

(1) Pseudo-Matthaeus Corradum, qui m. majo Suessae (n. 56), et m. augusto apud S. Germanum (n. 64), certe commorabatur, tantummodo m. septembri ex Apulia profectum esse (§ 40) tradit.

(2) Casinenses nullam in his adversus Corradum motibus partem habuisse credendum est, nam hic de hominibus S. Germani tantum, qui montis Casini munitiones occupaverant, loquitur. Praeterea ex epistola cuidam principis (*Manfredi?*) familiari missa, quae in cod. 125 bibliothecae Casinensis legitur, discimus Abatem Casinensem, quisquis is, sive Nicolaus II, sive Stephanus II fuerit, (de ipsorum enim epocha ambigitur), ad regem Corradum illis diebus, ut ejus gratiam adipisceretur, quosdam monachos destinavisse; quod eum ab regis imperio verisimiliter non deselvisse nobis indicat. Documentum integrum ex d. Caesaris Quandel Casinensis apographo, post cl. virum d. Andream Caravita, qui illud in libro *I Codici e le Arti a Montecassino* II. 79 edidit, quibusdam emendatis, iterum exhibeo. *Innata benignitatis vestre gratia, que se nobis semper exhibuit gratiosam, prebet nobis devotis vestris ampliorem sperandi fiduciam, ut quod postulaverimus humiliter, benignius impetremus. De felici igitur adventu illustrissimi et semper triumphatoris domini nostri regis Corradi immenso accepto gaudio, ecce ad pedes regie majestatis mittimus dilectos fratres nostros fratrem Ioannem, Mattheum, Rogerium, et fratrem Andream ejusdem domini regis fideles, humiliter vestre magnitudini supplicantes, quatenus, si placet, ipsos fratres nostros oculo clementie vestre dignemini respicere, et tam nos qui vestri sumus, quam eos dignemini clementie regie commendare.* Minus recte igitur Saint-Priest, *Hist. de la Conquête* etc. I, 233, populos monasterio Casinensi subiectos vel conterminos ab ipsius abate ad rebellionem adversus Corradum excitatos fuisse tradit.

bellaverat, obsedisse et in deditionem redegisse, atque homines terrne ipsius qui munitiones ipsas personas et res eorum in manibus suis resignaverant, in gratiae suae sinum recepisse, ut aliunde cum victorioso exercitu suo procederet ad aliorum rebellium reliquias conterendas. Quod eis significat ad gaudium, ut de praesentis successus prosperitate collaetentur, majoris laetitiae, dante domino, in proximo participes futuri. P. DE VINEA. *Epist.* II. 43. « Super dum terra S. Germani ».

66. Conr. d. g. etc. Nicolao Freczie etc. Fidelitati tue precipiendo man- 14 m. sept.
damus quatenus fr. Henrico vice magistro domus S. Marie Theotonicorum, cui ex affectu sincern, quam ad eamdem domum gerimus, facere volumus gratiam specialem, omnes domos et loca, que in tua jurisdictione ad ipsam domum inveneris pertinere, sibi vel nuncio certo suo debeas sine difficultate qualibet, cum omnibus juribus et pertinentiis, resignare; quid et ubi, quantitatem et qualitatem eorum, quo sibi resignaveris, nostre curie rescripturus. Cautus existens, quod ad ea, que forte sint massariis nostris, castrorum munitionibus, aut nostris solaciis deputata, auctoritate presentium manus aliquando non extendas. Datum in campis prope Gualdum quartodecimo septembris undecime indictionis. —Ex instrum. a. 1252 die mercurii 20 m. nov. XI. ind. regnante d. Conrado *etc.* a. 2. Siponti confecto, quo judex et notarius declarant, se recepisse litteras d. Nicolai Frecziae regii magistri camerarii Apuliae cum inserta forma suprascripti mandati, quod in territorio Siponti executum esse insuper declarant. *Pergam. cit.* vol. XIII, n. 1100.—*In campis prope Gualdum* legitur etiam in duobus aliis ejusdem mandati exemplis. *Ibid.* n. 1107, et 1108. Verum in alio instrumento die veneris 20 m. sept. ejusdem anni XI ind. regnante d. Corrado *etc.* a. 2. Fogiae confecto, regis epistola *in campis Guardiā* data dicitur (1). *Ibid.* n° 1095.

(1) Hic haeret aqua; nescio enim utrum horum instrumentorum rectius Corradi mandatum afferat, et an alterum, quo *in campis prope Gualdum*, vel alterum, quo *in campis Guardiae* diploma datum dicitur, retinendum sit. Nec quis, aut ubinam iste gualdus, vel ista ipsa Guardia fuerit, dicere ausim; cum plurima in Neapolitanis provinciis loca tunc temporis sive Gualdi, sive Guardiae nomine appellarentur. Si quid vero in re tam dubia conjici licet, ego locum, quisquis ille fuerit, ubi Corradus die 14 m. sept. a. 1252 commorabatur, non amplius quam bidui spatio a Fogia abesse crediderim; litterae enim, quibus magister Camerarius regis

1252, ind. X-XI.
Corradi reg. Sicil. a. 2. — Innocentii PP. IV, pont. a. 9-10 (a 25 jun.).

m. sept.? **67. Rex, habita civitate Calvensi, ivit supra Capuam (1) et obsedit eam, et stetit ibi (2) quousque Capuani redierunt ad ejus votum. *Chron Suess.* l. c. Tunc temporis (*Conradus*) obsedit primo Capuam, deinde Neapolim cum essent Ecclesiae fidelissimae et devotae. Nic. de Curb. n. 31. — Civitatem quoque Capuanam et quodammodo Neapolitanorum obsedit. Jams. *Ibid.* 506**

m. sept.? 68. Conr. rex Marchioni (*Pelavicino?*) significat quamplures ex civitatibus regni, quas longe eo absente pro parte non modica rebellionis seciduus error infecerat, postquam praeter spem et contra vota quamplurium illuc venerat, suorum virium fragore edomitas fuisse, et nonnullos etiam erroris fugata caligine spontanee ad fidei suae cultum reversos fuisse; ita ut nihil vel modicum jam processibus suis objiceretur. Addit se ad cursus Italicos intendere, et, fiscalibus regni juribus per diversas partes studiose discussis, in majori, qua poterit, pecuniae quantitate eum pro salubri expeditione negotiorum ipsarum partium celeriter succurrere velle. Martene, *Collectio*, II, 1251. « Postquam praeter spem ».

m. nov. **69. Circa festum S. Martini venit mag. Albertus d. PP. not. in Angliam.... PP. sciens comitem Richardum fratrem d. regis prae omnibus optimatibus regni occidentis pecunia abundare.... satis astute providit, ut ipsum ad regnum Apuliae, Sic. et Calabriae eligeret et vocaret... Sed non credebatur aliquatenus a quamplnribus, ut consentiret comes papalibus promissionibus. Matth. Paris. *Op. cit.* p. 856.**

69* Neapoli. A. 1252. Regente civitatem Neapolis n. v. d. Gallo de Orbellis mediolanensi potestate ejusdem civ. die 15 m. nov. ind. XI. Petrus de Magistro Sergio et Bonaccursus uterini germani filii q. d. Cesarii commutant et tradunt d. Gregorio cognomento Sicilmari filio q. d. Iohannis fundum de terra in loco, qui nominatur Casauria, intus illa villa S. Neap. Ecclesie cum omnibus etc.—Exemplum in instr. a. 1260 ap. *Pergam. cit.* vol. XV., n.° 1236.

mandatum exsequi jubet, Fogiae die 16 ejusdem mensis datae sunt. Cum autem Corradus m. dec. apud Tranum fuerit, id etiam mihi indicio est regem, copiis suis, duce forsitan Manfredo, aut circa Capuam, aut inter ipsam urbem Neapolimque relictis, e Terra Laboris per eos dies versus Apuliam, ubi usque ad initium m. maji remansit, iter arripuisse.

(1) Scriptor ea, quae Aquinum, et S. Germanum pertinent, forte ob illorum locorum distantiam, vel nescivit, vel tacuit.

(2) Haec de exercitu regio, non de ipso rege intelligenda sunt. Corradus enim antequam Capua potiretur, ut supra dixi, in Apuliam est reversus. V. infra n. 70.

1252, ind. X-XI.

Corradi reg. Sicil. a. 2. — Innocentii PP. IV, pont. a. 9-10 (a 25 jun.).

69bis LAURI. A. 1252 et secundo anno d. n. Riccardi d. g. egregii Caserte Comitis m. nov. XI. Ind. (1) Rogerius Butillus filius q. Nicolai ejusdem cognominis habitator casalis

(1) Ex hoc instrumento. Riccardum comitem Casertae m. novembri hujus anni nondum in fidem regis Corradi rediisse argui potest. Id vero, ut ex n. 74 conjicio, eo ipso tempore accidisse videtur, quo civitas Capuae se dedit; et certe ante m. augustum, cum in eodem Lauri oppido instrumentum tunc habeatur: *A. 1252. Regnante quoque d. n. Conrado* etc. *regni vero ejus a. 2 m. aug. XI ind.* V. *Pergam. cit.* n. 1106.

Quae autem de Riccardo Comite Casertano in monumentis ante Friderici imp. obitum habemus, ea hic pro re nata summatim referre supervacaneum non erit. Pleraque enim de eo aut minus recte aut confuse a nostris disputata sunt. Ac primum ex diplomate m. septembri a. 1232, VI ind. (a) dato, quod in instrumento a. 1249 transcriptum fuit, elicio Riccardum ipsum jam tum Comitatum Casertanum obtinuisse; nam ibi Fridericus II ad supplicationes Syffridiae comitissae Casertae, et Riccardi filii sui Comitis Casertae quamdam Magnae imperialis Curiae sententiam confirmat. Instrumenti exemplum, quod omnes nostratium rerum scriptores fugit, in Marii Pagani libro (*Considerazioni sul processo criminale*) editum pluribus abhinc annis offendi; instrumentum vero ipsum nuper inter archetypas monasterii Montis virginis membranas (vol. XXXV, n. 12) revisi — In aliis duobus ab eodem imperatore m. junio et julio a. 1239 Veronae datis diplomatibus (H. B. V. 326, 357) Riccardus Comes Casertae testis subscribitur, et in Regesto ejusdem a. 1240 (H. B. V. 683, 888) m. januario memoratur idem Riccardus, comes Casertae, vallectus et fidelis — Anno 1243 Comitem Casertae, qui certe Riccardus idem fuit, ut ex pluribus Friderici diplomatibus ejusdem anni et sequentis 1244 (H. B. VI. 82, 133, 151, 197, 227, 229, 243) argui potest, cum sacri imperii ab Amelia usque Cornetum et per totam Maritimam Vicarius generalis esset, in obsidionem Viterbii, quae ab imperatore desciverat, nimis desidem se egisse ab epistolis P. de Vinea discimus (H. B. VI, 127, 129).—Idem Riccardus, qui in aliis Friderici monumentis a. 1245 datis inter testes adest (H. B. VI, 263, 266, 329, 351, 384), a. sequenti scelestam a quibusdam baronibus regni contra imperatorem initam factionem eidem denunciat (H. B. VI, 440).—Postea m. majo vel junio a. 1248 ab imp. Siciliam, ut vices suas gereret, et Ludovicum regem Francorum ibi venientem honorifice reciperet, mittitur (H. B. VI 627), ac circa ea tempora, aut certe ante martium a. 1249 (H. B, VI, 633, 699) filiam ejusdem in uxorem duxit.—Denique testamentum Friderici imp. m. dec. 1250 testis subscribit (H. B. VI, 810).

Ex his omnibus igitur patet Guillelmum Sanseverinium nec a. 1239, nec postea Comitem Casertae fuisse. Conjecturas, quibus cl. vir (V. *I notamenti di Matt. da Gioe.* etc. p. 146 et seq.), ut Pseudo-Matthaeo fidem faciat, id demonstrare conatur, plane admittendas non esse facile quisque sibi persuaserit. Quod autem de Riccardo ipso idem cl. vir affirmat, eum ex Aquinorum scilicet gente fuisse, id ei libenter assentior.

(a) Sic in membrana; male in editione *septime*.

1252, ind. X-XI.
Corradi reg. Sicil. a. 2 — Innocentii PP. IV, pont. a. 9-10 (a 25 jun.).

Miliani in presentia Stefani Lauri (1) judicis, Johannis publici Lauri notarii, Angeli de Taurano, et Antonii filii sui testium, cum consensu et voluntate fr. Riccardi monachi prioris ecclesie S. Angeli de Lauro, vendit et tradit judici Thomasio, et Thomasio nepoti suo filio q. not. Gualterii habitatori dicti casalis omne jus, et omnem actionem, quam habebat in quadam terra cum nucelleto, quam tenebat ad pastenandum ab ecclesia S. Marie de Domicella cum omnibus *etc.* pro uncia auri una et quarta juste ponderatis ad comune pondus. *Pergam. cit.* vol. XIII, n. 1099.

69*** CAPUAE. A. 1252. Regente civitatem Capue n. v. d. Gualterio de Cicala potestate civitatis ejusdem m. dec. XI. ind. (2) Dum coram me etc. Petro de Notario Mattheo hujus capuane civitatis judice et subscripto Iohanne notario presentibus etc. ad hoc specialiter rogatis et vocatis testibus Riccardo de Notario Leonardo, dopno Iohanne sacerdote S. Iohannis monialium, et dopno Iohanne sacerdote parochie S. Marcelli majoris, reverenda d. Rogasia ven. abbatissa monasterii S. Iohannis monialium, presentibus et expresse consentientibus atque id fieri volentibus tam d. Caitelgrima decana, quam aliis monialibus ejusdem monasterii, cum sororibus suis, subscriptas petias terre ad demanium ipsius monasterii pertinentes vellet etc. in subscripta forma vendere Iacobo dicto filio quond. d. Leonardi et Iohanni de Maaaa, tenendas per ipsos a suprascripto monasterio ad annuum censum per infrascriptam pecunie quantitatem, et mihi predicto judici videretur, quod eidem d. Abbatisse ac monialibus terras ipsas de demanio ecclesie, nisi certa occasione seu necessitate coactis, concedere non licet, quesivi ab eis, que causa ipsas induceret ad predicta. Que omnes interpositis evangeliis concorditer mihi dixerunt, *quod occasione presentis guerre, ob quam de prediis monasterii obcentiones aliquas vel proventus hoc anno nequiverant percepisse*, egestate adeo gravabantur, quod oportebat ipsas fame perire, nisi de ipsa substantia summa pecunie (*sic*), frumentum precipue ac alia eorum victui necessaria emerentur, nec alios inveniebant emptores, quibus possessiones minus utiles alienare vel concedere potuissent, adhibita per eas ad id sollecitudine diligenti; nam, sicut est notorium, occasione predicte guerre hereditarias terras et liberas multi pro modico pretio propter multas ingentes necessitates vendiderant, ideo etc. — Ex cod. Ms., cui titulus: *Historia del sagro monistero di S. Giov. delle monache di Capua raccolta del dott. Michele Monaco* doc. LV penes d. Ianuarium Asprenatem Galante. — *Item.* Regente *etc.* Gualterio de Cicala *etc.* m. dec. XI. ind. Iohannes cognomine Bos, et uxor ejus Helena filia q. Luce de Capite fluminis, et Iacoba soror ipsius Helene et uxor Andree cognomento Bovis,

(1) Lauri oppidum in provincia Terrae Laboris, haud procul a Nola urbe positum, jam inde a Northmannorum regum temporibus usque ad Andegavenses ad comitatum Casertanum pertinuit. V. *Catal. baron.* p. 84 (Cf. Falcand. p. 164), et *Lib. Donationum Caroli I*, ap. Minieri, *Op. cit.* p. 236.

(2) Hinc civitatem Capuanam, quam Pseudo-Matthaeus (§ 41) in Corradi ditionem die 11 m. novembris sponte venisse asserit, adhuc m. decembri regis viribus resistere, satis liquet.

1252, ind. X-XI.
Corradi reg. Sicil. a. 2. — Innocentii PP. IV. pont. a. 9-10 (a 25 jun.)

fratris supradicti Iohannis, et ipsa Iacoba cum auctoritate Iohannis cognati et mundualdi sui, quoad presentem contractum perficiendum, cum predictus Andreas vir suus, qui legitimus mundualdus suus erat, sibi super presente contractu celebrando auctoritatem dare non posset, pro eo quod ab hostibus hujus Capuane civitatis in carcere detinebatur, por hanc chartam in presentia Petri de Sanctis, judicis Capue, et Petri notarii, presentibus testibus, *etc.* alienant Criscio, Leonardo, Nicolao et Bartholomeo, germanis filiis q. Bartholomei de Onduto, integram medietatem pro indiviso dicto Andree, et Iohanni jure hereditario pertinentem, unius terre et prese et case in parochia ecclesie S. Andree de Porta Flauczani. — Ex archivo archiepiscopali Capuae. Misit ab. d. Gabriel Iannelli.

70. Conr. *etc.* comiti Rudolfo de Habesbourch dilecto familiari et fideli suo munitionem apud Kelsteige per comitem ipsum erectam in rectum feodum concedit. Dat. ap. Tranum a. 1252 m. dec. XI. ind. BOEHMER, *Acta imp.* n. 347. *Regesta imp.* n. 125. m. dec.

1253, ind. XI-XII.
Corradi reg. Sic. a. 3 — Innocentii PP. IV. pont. a. 10-11 (a 25 jun.).

71. In hoc anno omnes terrae, quae rebellatae fuerunt Conrado regi, reversae sunt ad eum (1), praeter Neapolim. *Chron. Cav.* in M. S. H. V. p. anno ineunte

71* NEAPOLI — A. 1253. Regente civitatem Neapolis n. v. d. Gallo de Orbellis mediolanensi potestate ejusdem civitatis die 13 jan. ind. XI. Margarita filia quidem Sapatini, qui nominatur Bisconte et Trocte que nominatur de Malitu, jugalium cum consensu Nicolai, qui nominatur de Pumilianu, viri sui, que fuit habitatrix loci Calbiczani et *modo manere videtur in ista civitate Neapolis pro ista guerra, ubi modo sumus*, et cum consensu et voluntate d. Marie de Ebuli abbatisse monasterii S. Gregorii majoris, cujus monasterii ipsi homines sunt, vendit et tradit d. Sice filie d. Thomasii cognomento Bulcano de civitate Sirrenti, et d. Melaite filie d. Thomasii cognomento Franco monialibus monasterii predicti, rectricibus et gubernatricibus S. infirmarii ipsius, petiolam terre positam in loco, qui nominatur Gragnianum, qui est inter locum Marani et locum Calbiczani (2) et enunciat cartam comparationis, quam fecorunt de

(1) Ex his et ex instrum. n. 79*** superius allato argui potest civitatem Capuanam forsitan sub initio a. 1253, ut mihi verisimile videtur, sed certe ante m. junium, at ex instrum. quod infra n. 81* referam, patet, in Corradi regis deditionem venisse.

(2) Calbiczanum sive Calviczanum, vicus in agro Neapolitano ad V millia passuum ab urbe septentrionem versus. Ex hac parte Corradi regis exercitus Nea-

dicta terra Anna et Gemma filie Iohannis, qui nominatur Basadonnasa, et Marie que fuit filia d. presbiteri et primicerii, qui nominatur Bischiluso jugalium, et Marie filie d. Gregorii presbiteri et primicerii Bischuluso et d. Altrude, dudum dominus et serviens, et ipsa Anna cum consensu Gregorii, qui nominatur Storcimilite, viri sui, et ipsa Gemma cum consensu Ioannis, qui nominatur Storcimilito viri sui filii d. Gregorii Storcimilite, et ipsa Maria cum consensu Petri Storcimilito viri sui filii predicti Gregorii, et eadem Maria et vir suus per absolutionem de nobilioribus hominibus de regione Arco Cabredato; habendo abocatorem d. Ioannem cognomento Marogano filium d. Gregorii, qui iterum Marogano vocabatur, postmodum vero monachi. Et coheret dicta petiola terre cum terra ecclesie S. Ianuarii, cum terra Martini Bisconte, et cum terra monasterii S. Gregorii majoris. Pro pretio uncio unius minus tertiam. Actum per Petrum Iajunium primarium, et testes sunt Paxabantus Mammulus tabularius et Nicolaus Apucefalus curialis. Ex *instrumentis S. Gregorii majoris* n. 575—Item n. 576.

anno ineunte 72. Conr. rex Gualvanum Lanceam... Fredericum quoque Lanceam fratrem ejus et Bonifacium de Anglone ipsius principis *Manfr.* avunculum, omnesque ipsius consanguineos, et affines ex parte materna, conficta in eos occasione... regnum exire mandavit. Qui omnes exeuntes regnum, cum se ad Imperatricem Romaniae sororem ipsius principis contulissent, misit rex postmodum Berth. march. de Hon. in Romania, qui praedictos... ab Imperatore Romaniae fecit de imperio suo licentiari. Jams. *Ibid.* 508.

anno ineunte 73. Chonr. rex Cremonensibus scribit se, H. (*R*) comite Casertano dilecto sororio suo una cum civitate Capuae ad sua mandata jam converso, totum regnum habere pacifice; et ideo collecto robore et viribus undique congregatis tota mente velle intendere negotiis Lombardiae, et personam suam, regna et divitias exponere pro suis ibi rebellibus edomandis. Ut autem ad hujus propositi finem salubrius pervenire posset significat eisdem se illo marchione vocato Lancea damnato finaliter, et in conditione publica forbannito, missisque in exilium suis omnibus, qui morabantur in regno, Ubertum marchionem Palatinum (*Pelavicinum*) dilectum familiarem et fidelem suum a Papia superius sicut inferius per

polim jam tum ab initio huius anni continuis incursibus, et depopulatione oppugnare ceperat; urbs vero ipsa non die l. m. ocd. superioris anni, ut Pseudo-Matthaeus § 42 asserit, sed mense junio istius obsidione undique circumdata fuit, ut infra ex monumentis ostendetur.

totam Lombardiam in officio Vicariae statuisse. Mandat igitur qualenus eidem tanquam personae suae intendere curent, et praecipue tunc in defensionem civitatis Terdonensis, ad requisitionem et mandatum ipsius benevolos et paratos se ostendant. P. DE VIN. *Epist.* III, 79. « Frequenter vobis describere ».

74. Conr. *etc.* comili Rudolfo de Habchspurc, lantgravio Alsatie, dilecto familiari et fideli suo, decimam in Mulusen curie sue spectantem in verum pheodum usque ad aliud ejus mandatum concedit. Datum Canusii a. 1253.... feb. XI ind. BOEHMER, *Act. Imp.* n. 348. *Reg.* n. 126. m. febr.

75. Inter haec civitas Neapolitana, quam reddit amoenus loci situs, et civium copiosa multitudo nobilium super omnes Terrae Laboris metropoles generosam... Corradum praedictum recipere tanquam Ecclesiae devota contemnebat, ac in hujusmodi proposito inviolabiliter perdurabat. SABA MALASPINA, I, 3. circa m. mart.

75* NEAPOLI. A. 1252. Regente civitatem Neapolis n. v. d. Galio de Orbellis mediolanensi potestate civitatis ejusdem m. martii ind. XI. Martinus Marotta, et Jacobus qui nominantur de Palumbo, qui fuerunt habitatores loci Calbiczani, et *modo manere videntur in ista civitate pro ista guerra, ubi modo sumus;* per absolutionem de nobilioribus hominibus de regione Capuana, habendo abocatorem d. Sergium Caenpico Turtelio seniorem eorum, cujus ipsi homines sunt, filium d. Sergii ab ipsis nobilioribus eis datum, eo quod non sunt producti in legittimam etatem, promittunt d. Marie de d. Ebuli abbatisse monasterii S. Gregorii majoris filie d. Petri et d. Sicelgaite jugalium; propter quod ipsi germani vendiderunt dicte abbatisse medietatem eis pertinentem cujusdam petie terre mensura quartarum 15 ad passum ferreum S. Neapolitane Ecclesie, posite in dicto loco Calbiczani, et dicitur ad Scagnalupo. Preptorea promittunt ei evictionem et precipue a Johanne, qui nominatur de Palumbo germano eorum, et pro hipoteca obligant fundum terre positum in dicto loco Calbiczani intus illa villa juxta fundum hospitalis de Moricino (1) et pena etc. Actum per Petrum Iajunium primarium, et testes sunt Johannes de d. Manxo et Bartholomeus Spiccicacasu curiales. Ex instrumentis S. Gregorii, n° 577.

76. Conr. *etc.* cumiti Hugoni de Montf rt fideli suo significat, quod, ad petitionem dilectorum in Christo prepositi Hermanni et conventus in Augia S. Petri apud Rafensburg, Premonstratensis ordinis, prebendam in Pregancia ad intercessionem Cunradi pincerne de Winterstetten in Uberlingen confert ad sublevan- 13 m. apr.

(1) Hospitale scilicet S. Iohannis *ad mare*, ordinis Hierosolymitani, tunc in suburbio Neapolis, quod *Moricinum* vocabatur, positum.

dam ipsorum paupertatem; cum tamen d. Fredericus imp. et Hainricus rex frater suus antea jam eiadem fratribus eandem contulissent. Mandat igitur quatenus predictos fratres in prebenda nominata ullatenus non infestet. Dat. Fogie tertio decimo aprilis XI ind. Boehmer, *Act. imp.* n° 349. *Reg.* n. 127.

27 m. apr. 77. Recedens postmodum de Perusio ipse PP. dominica die octavarum resurrectionis pontif. a. X. venit Assisium. Nic. de Curb. n. 32.

78. Inn. PP. potestati, consilio, et populo Atriano scribens hortatur eos, ut constanter in fidelitate R. E. remaneant; nam sperat eos opportuno auxilio subvenire. Dat. Assisii kal. maji. a. 10.—Antinori, *Mem. degli Abruzzi*, II, 110.

4 m. maji. 79. Conr. rex marchioni Bonifacio de Monferrato concedit burgum Casalia et pontem,Tridinum et poderium, quod,ob crimen laesae majestatis per Manfredum Lanceam marchionem rebellem contra ipsum et imperium perpetratum, est rationabiliter ad regiam curiam devolutum. Scriptum per Iacopum de Papia notarium. Datum per manus Gualterii de Ocra imperialis aulae prothonotarii et r. Sic. logothetae apud Barolum die 4 m. maii XI ind. (1) Irici, *Res patriae* p. 93. Böhmer, *Reg.* n. 128. Cf. Benven. a S. Georgio ap. R. I. S. XXIII, 387.

4 m. maji. 80. Mag. Albertus, qui. misso nuncio ad d. PP. mandatum ejus expectaverat, repatriare maturavit. Noluit enim Papa aliquatenus comitem Ricchardum de thesauro suo juvare, vel castra conferre, ut posset receptari, nec obsides... destinare. Credens igitur Comes consilio saniori, et mandato Corradi amici sui in pace remansit. Matt. Paris. *Op. cit.* p. 861.

circa m. maj.? 81. Audito vero hoc (*scil. tractatu PP. cum comite Cornubiae*) a n. v. et strenuo Carolo Andegaviae et Provinciae comite christianissimi regis Francorum germano, statim idem Comes suos nuntios solemnes ad sedem Apostolicam destinavit . . . qui . . . honorifice fuerunt recepti . . . Paucis vero diebus elapsis, ipsorum legatione audita . . . PP. praedicto mag. Alberto in Francia tunc degenti . . . mandavit, ut dictum Siciliae regnum praefato Comiti sub quibusdam conditionibus . . . concederet . . . Sed, post mul-

(1) Si Corradus rex die 13 m. apr. et die 4 m. maji, ut ex nn. 76, et 79 supra allatis patet, in Apulia degebat, falsus est procul dubio Pseudo-Mattheus, qui eum die 25 m. apr. ante Neapolim ponit, et milites suos ad urbem impugnandam praemiis excitare facit.

tos et longos tractatus, licet ipse Comes hoc multum in corde gestaret. . . tamen . . . donum recipere non tentavit. Nic. de Curbio n. 31.

82. Inn. PP. n. v. Carolo Andegaviae et Provinciae comiti, quem ut specialem filium praecipua favoris praerogativa prosequebatur, significat se mag. Alberto not. a. s. l. quem dudum propter hoc ad ejus praesentiam destinaverat, plenariam facultatem auctoritate praesentium dedisse, ut ei regnum Sic. et totam terram citra Pharum, excepta civitate Beneventana, sub conditionibus in bulla sua contentis libere in feudum concederet, et eum de praedicto regno investiret, ac se et Eccl. Rom. ad praedictas conditiones observandas obligaret, et ab eo de servandis eisdem obligationem suam reciperet. Dat. Assisii. id. jun. a 10, XI. ind. Raynal. ad a. 1253, n. 2. circa m. jun.

83. Istae sunt conditiones petendae in concessione regni Siciliae ducatus Apuliae, Capitanatae, et Calabriae ac principatus Capuae et totius terrae citra Pharum usque ad confinia terrarum Ecclesiae in feudum, excepta civitate Beneventana cum juribus et districtibus suis, n. v. Carolo Andegaviae et Provinciae comiti per mag. Albertum d. PP. not. et s. a. l. facienda, super quibus concordatum est hinc et inde: 1° Quod eidem legato recipienti nomine PP. comes juramentum fidelitatis faciet, ac ligium homagium eidem PP. cum in praesentiam ejus fuerit; ita quod ipse et heredes ejus regnum a d. PP. et ab eccl. rom. tenebunt. Ita tamen quod si ad foeminam regnum perveniat, illa adversario Ecclesie non nubat. 2° Quod regnum imperio nullo modo subdetur aut uniatur. 3° Quod revocabit omnes constitutiones per q. Frod. dudum imp. sive per Corradum filium ejus contra ecclesiasticam libertatem editas. 4° Quod electiones et provisiones cathedralium ecclesiarum et aliorum religiosorum locorum liberae fient secundum canones, nec pro eisdem consilium vel consensus regis requiretur. 5° Quod restituantur omnes episcopi et aliae personae ecclesiasticae ad sedes et loca sua. 6° Quod restituetur quidquid occupatum fuit per Frid. et ministros suos. De occupatis autem per Reges Sic. ab antiquo justitia plena sit. 7° Quod omnes de regno vel extra regnum Ecclesiae adhaerentes comes recipiat ad gratiam suam, et eis bona eorum restituet. 8° Quod civitati Beneventanae per Beneventanos reficiendae omnia ad aedificia opportuna exponet ad unam diaetam prope Beneventum, et privilegia et immunitates servabit. 9° Quod in quolibet quinquennio dabit Pontifici palafredum unum in recognitionem dominii regni. 10° Quod in regnum nullus, qui non fuerit de matre legittima procreatus, succe-

det. 11° Quod comes usque ad festum omnium SS. proxime venturum personaliter cum exercitu ad negotium prosequendum iter arripiet, vel unus aut duo capitanei, si quid ei humanitus de ipso contigerit, ad hoc teneantur. 12° Quod Beneventum cum omnibus juribus suis ad Eccl. remanebit. 13° Quod heredes comitis, qui legittimae aetatis non erunt, patre praemortuo, in custodia R. E. remanebunt. De proventibus autem regni custodia non fiet,nisi quod legatus cum eodem comite ordinabit. Potestas autem collocandi in matrimonium heredem ad amicos aut cognatos propinquiores pertinebit. 14° Quod nullam confoederationem seu societatem vel pactionem cum aliquo contra R. E. vel in damnum ejusdem faciet. 15° Quod exulantes pro Ecclesia restituentur ad propria et ad jura eorum in eodem regno existentia. 16° Quod restituet omnes captivos et obsides qui tenebantur in regno — Super comitatibus vero Fundano et Sorano et Salpiensi et Tressant. nec non et aliis, si quae sunt in regno Romanae Ecclesiae aut eis fidelibus concessa, salvum sit jus eidem Ecclesiae—Istae infrascriptae verum sunt conditiones, quas comes moderari petiit, sed d. PP. moderationem aliquam non admittit. 1° Quod comes promittet nullum clericum vel personam ecclesiasticam ejusdem regni in civili vel criminali causa conveniri coram judice saeculari, nisi super feudis civiliter. 2° Quod ecclesiis et piis locis nullas tallias vel collectas imponet. 3° Quod in ecclesiis vacantibus nulla habebit regalia. (Hanc concesserunt comitis nuntii postquam regum privilegia inspexerunt. Super reliquis conditionibus praedictus legatus rogabit eumdem comitem, ut placeat sibi, si dictum regnum ad personam extraneam, quod absit, pervenerit, quod Ecclesiae Romanae ad minus 1000 unciae auri pro relevamine solvantur). 4° Quod comes annuatim solvet pro censu 2000 vel ad minus 1000 marcas. 5° Quod servit et PP. et Eccles. Rom. in expensis propriis per 6 menses de 500 militibus in terris Ecclesiae; in Sardinia vero in navigio ad equivalens. 6° Quod pro reaedificatione Beneventi et specialiter ecclesiarum, cum habuerit regnum in pace, 10000 unciarum auri in subsidium exhibebit. 7° Quod si praefatus comes has conditiones admitteret, nihilominus legatus ad concessionem et investituram sine aliqua dilatione procedat, dum tamen comes ad censum se obliget consuetum. Ceterum comes ad negotium potentius exequendum petiit ab Ecclesia quolibet anno mutuum 400000 librarum turonensium quousque terra sit acquisita, de quibus infra kalendas septembris proxime venturas solverentur 200000 Parisiis, vel in nundinis Campaniae vel in Provincia, alias autem quando idem comes in regno

Sic. erit, si necesse fuerit. (Sub datum 11, et 12 jun. ex reg. n. 40 et 53 ap. De Cherrier *Op. cit.* III, 337) — Lunig. *Op. cit.* IV, 407. — Raynald. ad a. 1253, n. 3.

84. Inn. PP. potestati, consilio, et populo Atriano significat se super collatione regni Sic. cum nuntiis cujusdam Principis inter alios mundi potentioris concordavisse, ita ut idem princeps brevi cum potenti exercitu venturus erat ad regni coronam accipiendam et ipsum subjiciendum. Hortatur igitur eos, ut in fide Ecclesiae firmiter permaneant. Dat. Assisii id. jun. a. 10. Antinori. *Op. cit.* p. 111. 13 m. jun.

85. Conr. rex congregavit totum regnum et obsedit *Neapolim* decimoctavo Iunii a mari et a terra, et circumdata est civitas viriliter (1), et fecit contra eam multas machinas, et exquisita ingenia. *Ann. Cav.* l. c. — A. 1253 di maggio il re Corrado assediò Napoli e pose lo campo a Carbonara. *Annali di Ludov. Raymo seniore* ap. Pelliccia, *Op. cit.* I, 109 — dove dimorò longo tempo. *Cronaca Napolitana* o *Cron. di Partenope*, L. I, c. 72 ex antiquioribus fontibus, quos integros nunc non habemus (2). Ab ea *Cron. di Notar Giacomo* p. 44, *Collenuccio*, L. IV, et sequioris aevi scriptores. — Ita etiam, sed non ex eisdem fontibus, ut mihi videtur, Joh. Villani, *Istor.* 18 m. jun.

(1) *Obsidionibus*, inquit Iamsilla l. c. *terra marique ordinatis, machinis quoque circum circa dispositis, cavis etiam subterraneis ad murorum obversionem, et fossis.*

(2) Ibi haec quoque adjiciuntur: *Quando lo dicto Corrado stava a lo assedio nanci Napoli uno suo spione stava dentro la terra, et trageva verrectuni per una sagettera impennati* (a) *di carta, in le quali carte... scriveva.... quello che se faceva in nella città. Intra l'altre volte una fiata scripse quisti versi.*

Mutus regalis latitans in Parthenopaeo
Vera referre studet, auxiliante Deo.
Parthenope fessa est, preheris? (b) *tu qui dominaris,*
Si bene claudentur hostia clausa maris.
Nec minus infestat funda, quae marmora jacit,
Nam mora victores continuata facit.

(a) Ita in codd. Mss. et in edit. principe. Male in ed. aa. 1526, et 1680: *et li gettò per una sagetta impegate di carta.*

(b) An pro *praeeris?* In illius aevi carminibus ratio prosodica saepe non constat, ut etiam in v. 5. videre est. Collenutius aliter et fortasse melius: *Parthenope se fessa dabit tibi* etc.

L. IV, c. 44 (Ricord. Malesp. c. 146), et ipsa *Cron. Napolit.* in c. 104 veteris recensionis, quae ab edita pluribus differt (1). Ab ea Passaro, *Giornali* p. 3.

85* Capuae. A. 1253, et tertio anno regni d. n. Conradi d. g. Romanorum regem (*sic*) electi s. a. Ierusalem et Sic. regis, m. jun. XI ind. Nicolaus de Tipaldo filius q. Tipaldi de Alforio declarat in presentia Iacobi judicis Capue, et Johannis notarii, presentibus testibus Iohanne de Landone, Leonardo de Stephano, et Nicolao de Benevento, quod magister Iohannes de Primicerio, et Nicolaus Vallenzanus, canonici et procuratores majoris ecclesie Capuane, concesserunt sibi integram unam petiam terre dicte Congregationis in loco, ubi dicitur ad fossas sancti Antonii. — In archivo archiep. Capuano.

m. jun. 86. Conr. rex per suum privilegium notum facit, quod licet universitas civitatis Pennensis dudum ad falsas suggestiones aemulorum suorum visa fuerit a fidei semitis deviasse, quia tamen homines civitatis ipsius redierant ad fidei regiae cultum, ipse omnes offensas et culpas, quas ab obitu q. fel. mem. d. genitoris sui usque adhuc contra eum commiserant, de sua clementia eis remittit, et omnia, quae in privilegio quondam patris sui dudum Pennensi ecclesiae concesso continebantur, de gratia speciali confirmat; promittens insuper se servaturum omnes bonos usus et consuetudines ejusdem universitatis, salvo in omnibus *etc.* Scriptum per mag. Nicolaum de Rocca notarium et sigillo regio communitum. Datum in castris in depopulatione Neapolis per Gualt. de Ocra regni Sic. cancellarium m. jun. XI ind. Ughelli, I, 1144, Forges-Davanzati, *Op. cit.* doc. XI.

m. jun. 87. Corr. rex devotionem et fidem Panormitanorum erga cl. mem. d. patrem suum usque ad tempus felicis sui continuatam regiminis commendans, scribit, quod sibi ex insinuatione Petri Rufi de Calabria comitis Catanzari et r. Sic. marescalchi, dilecti alumni fidelis et familiaris, de eorum devotionis fervore coram regiae serenitatis aspectum proponentis innotuerat, ipsos Panormitanos eumdem comitem apud Panormum pro servitiis regiis venientem in alacritate et reverentia recepisse, et certam pecuniae quantitatem nulla ipsius requisitione praeambula sed solo fidelitatis ardore inductos, promisisse, et promissam, collatione inter eos habita, colligere incoepisse, eidem Comiti pro parte Curiae assignandam. Laudat igitur Panormum, generosam plantam et fructiferam, quae carens ad tempus plantatoris industria ventorum impulsum non ti-

(1) De hoc Chronico alibi fusius dicam.

muit, et sic grata maturitate placidos fructus adducit, quod fructuosa suis praesentata primordiis fluentis gratitudinis copiam afferat, et sub cultore idoneo ipsius suffulta nutricibus reviviscat. P. DE VINEA *Epist.* V. 130 » Licet a primis parontibus.

88. Conr. *etc.* Uberto marchioni Pelavicino ejus in Lombardia vicario generali, ultra concessienes et donationes per praedecessores suos eidem factas, concedit ot donat Plebatus a curiis *etc.* territoria sacri Imperii civitatum Parmen. Cremon. ot Placent. cum omnimoda jurisdictione, nec non *etc.* Datum in castris in depopulatione Neapolis por manus Gualt. de Ocra r. Sic. cancellar. a. 1253 m. jun. XI ind. AFFÒ, *Storia di Parma*, III, 400. m. jun.

89. Conr. *etc.* attendens fidem puram et devotionem sinceram hominum Panormi, ac grata et accepta servitia, quae divo augusto q. patri suo recolendae memoriae et sibi post ejus obitum praestiterant, praestabant, et praestare poterant in futurum, ad eorum supplicationem concedit eisdem, ut proventus et animalia massariarum suarum per portas et portum Panormi libero intromittant, et, si mercatores cives ejusdem essent, de bis, quae ab eis emi, vendi ibidem, vel intromitti contigerit, ratiene gabellae vel dohanae exstalleriis seu credenceriis pro jure curiae debito nihil solvant. Scriptum per Johannem de Casali not. ot regio sigillo communitum. Dat. in obsidione Neapolis per Gualt. de Ocr. r. Sic. cancell. m. aug. XI ind. DE VIO, *Privil. Panorm.* p. 20 et 26. m. aug.

90. Illo tempore (1) Romani quemdam militem Bononiensem, Brancaleonem nomine, pro triennio in senatorem urbis elegerant, quia in Lombardia fuerat pro parte Frederici . . . et junctus amicitia Ezelino tyranno . . . et etiam tyranno alteri nomine Pelavicino, latenter machinabatur contra summum Pontificem cum privato consilio Romanorum. . . cum, sicut publice dicebatur, corruptus esset pecunia Corradi nati saepefati Frederici, qui aestate hujus anni?

(1) Iam m. aug. a. 1252 Brancaleoe de Andalo in senatorem Urbis electus fuerat, ut ex Matthaeo Paris discimus p. 860, et eodem anno exeunte oblatum munus susceperat, ut videre est in Savioli, *Annali Bologn.* III, 2, p. 265 et 297. Cf. Gregorovius, V, 279, et 289. Tractatum vero ejusdem cum rege Corrado ideo in aestate hujus anni colloco, quia ex Nicolai de Curbio verbis (*Illo tempore Romani* etc. n. 34, et postea: *Ipso postmodum PP. residente in urbe* etc. n. 35) illum ante PP. in urbem Romam adventum, scil. ante diem 6 m. oct., susceptum fuisse erui potest.

jam occupaverat ipsum regnum, cujus quidem nuntios recipiebat. Nic. de Curb. n. 34.

Item? 91. Conr. rex Pro-consuli almae urbis scribens laudat ejus erga sui honoris augmenta procurationis intentionem et devotionis affectum, unde negotia suae magnifice, sed prudenter ubilibet procurabat. Addit se ex hac causa facti nuntios providos et solemnes ex parte ejusdem Proconsulis et Senatus populique Romani nuper ad suam praesentiam destinatos gratanter recepisse, qui, cum legationis officium diligenter implevissent, super capitulis omnibus exspediti ad propria revertebantur. Circospectionem ejus denique requirit attente, quatenus sic industriae laudandae principium laudabiliori semper in antea continuationis ordine prosequatur, ut erga se et suos amplissime dexteram regiae liberalitatis invitet. Balut. I, 193 ». Plene scimus.

m. aug. vel sept. 92. Conr. rex Capitaneo regni (*ultra portam Rosetí*). Considerans, qualiter in victorioso exercitu suo, quem bellatorum concursus amplificabat, rerum victualium copiam procuraret, et timens ne, minante jam temporis hyemalis instantia, de solitis locis, ex quibus per terram facilis habebatur accessus, viarum asperitas fodri confluentiam interdiceret, eidem mandat quatenus per Siciliam et Calabriam et valles Gratis in locis maritimis nunciari faciat, ut quicumque frumentum vel hordeum seu res alias victui opportunas ad felicem exercitum suum deferre voluerit, debito proinde Curiae jure soluto, securius accedat. Quod si spontaneos non invenerit delatores, mercatores aliquos prudenter inducat, qui in terris vicinis victualia emerent, et ea, per terram ad mare translata, ad eumdem exercitum sine impedimento transportent, exoneraturi victualia ipsa coram viris ad hoc per ipsum ordinatis ad exercitum suum, si poterunt, vel ad Castrum maris aut Amalfiam, si propter malitiam temporis recta navigatione venire non possent. P. de Vin. *Epist.* II, 29 ». Curas nostras.

m. jun.—m. oct. 93. Corr. rex Petro de Casoli scribens eum, quem antiquae fidei sinceritas et praestita dudum felicis recordationis d. patri suo grata servitia efficaciter recommendabant, ad celebranda Salernitani studii festiva solemnia invitat, cum in civitate Salerni studium generale mandaverit reformare. Datum in obsidione Neapolis. H. B. *Hist. dipl.* t. II, p. 448 ». Noster instanter.

6 m. oct. 94. Inn. PP. celebrato Assisii festo b. Francisci die sabati, die lunae sequenti egrediens de Assisio cum tota Curia ad urbem Romam . . . est reversus. Nic. de Curbio n. 34.

1253, ind. XI-XII.

Corradi reg. Sicil. a. 3.—Innocentii PP. IV, pont. a. 10-11 (a 25 jun.).

95. Neapolitani decimo die intrante m. octobr. (1) cogente eos fame simul et exercitu reversi sunt ad eum (*Conradum*). Et praecepit rex et destruxerunt totum murum ejus per circuitum usque ad solum (2), et multos ex eis exiliavit (3). Similiter fecit Capuae (4) *Ann. Cav.* l. c.—Civitas Neapolitana. . . angustata per mare ingenti navigio, et per terram exercitu copioso tamdiu Corrado praedicto parere agresti resistentia recusavit, quamdiu defensoribus victualia duraverunt... Iis autem postmodum cum longa terrae vastatione consumptis, nullum civitati praedictae Sede Apostolica destinante subsidium, urgenti jugo colla necessario fatigata submisit, antiquis moenibus et muris altissimis funditus interdum propter hujusmodi pertinaciam desolata. Saba Malaspina, I, 3.— Corrado assidiao, et damnificao multo la citate de Napoli, la quale per fame se rendio a le mano soe, et contra de li pacti le fece abbactere le mura de la terra, et fece caczar 10 m. oct.

(1) Cum *Ann. Cav.* quoad mensem omnes alii illius aevi scriptores optime conveniunt, ut videre est in *Ann. Sic.* (*App. ad Malat.*) M. G. H. XIX, 498; in *Chron. Suess.* apud Peiliccia, *Op. cit.* I, 54; et in *Ann. del Raimo, Ibid.* l. c.; quoad vero mensem et diem etiam monumenta, quae infra afferam nn. 96, 97, et 99. Solus Pseudo-Matthaeus Neapolis deditionem m. sept. exeunte ponit.

(2) *Omnes muros circum positos ipsis terris* (Neapolis, et Capuae). Nic. de Curb. n. 31.

(3) Ita etiam Barth. a Neocastro in c. 1. *Hist. Sic.* et in c. 3, ubi Neapolitani de regis Corradi, dum urbem obsidebat, immanitate, et de muris eversis, ac civitatis principibus in exsilium, post ejusdem deditionem, missis cum Inn. PP. conqueruntur. Nec aliter *Chron. Sic.* (S. R. I. X, 811), quamquam Corrado plus aequo faveat. Inquit enim: *Mandavit tamen (rex) quod ex dicta captione Neapolitani, et alii inventi in dicta civitate invasa nullatenus interficerentur vel depraedarentur.* Solus Ioh. Victor ap. Böhm. *Fontes*, I, 286 de *decem potioribus* civibus suspensis loquitur. Quae vero de Neapolitanorum in captione urbis caede, et de Lombardorum militum erga eos humanitate Pseudo-Matthaeus (§ 47) tradit, ea certe ex ingenio suo, non ex ullo probabili testimonio deprompsit.

(4) Id etiam testatur diploma a Carolo I rege Capuanis datum die 23 martii XIV ind. (1271); quod in mea dissertatione *Sui Diurnali di Matteo di Giovenazzo*, p. 55, not. 1, ex Reg. n. 10 (olim 1271, B,) f. 110, in magno Neapolis Archivo adservato, integrum exhibui.

multi homini de li megliuri de la terra (1). *Cron. Napol.* (*Breve informazione di Bartolomeo Caracciolo*) c. 61 in Codd. Mss. veteris recensionis — non possendo fare niente venne ad concordia (2) con loro (*i Napoletani*), che si dovesse perdonare a li homini, et (3) loro beni, et ipsi li davano lo dominio de la cità, et cosi fo facto (4), et entrò ne la cità, et fè battere le mura antique de la cità, le quali erano più belle, che avesse alcuna città del mundo, et depo venendo contra sue promesse (5) multi citadini persegnitò (6).

(1) Quosdam ex eis memorat Collennucius l. c. scil. Riccardum Filangerium, Guillelmum de Palma, et omnes de genere Griffforum; sed unde hoc hauserit nondum repperi.

(2) *Et ad pacti.* Codd. Mss.

(3) *Et manutenersi ne la cità con loro beni.* Codd. Mss.

(4) *Ma Corrado non actese alloro li pacti, perchè como fo in Napoli fece disfare le mura, le quali* etc. Codd. Mss.

(5) *Contra ad soy pacti, et promessiuni.* Codd. Mss.

(6) Collenutius primum (L. IV. p. 165 ed. Gravier), et post eum pene omnes alii patriarum rerum scriptores (Tarcagnota, *Del sito della città di Napoli* f. 64, Contarini, *Antiquità di Nap.* p. 218, Summonte, *Ist. di Nap.* II. 117, Capaccio, *Il Forestiere* p. 173, Celano, *Notizie* ecc. G. I, et alii, quos ne longus sim praetereo) tradunt Corradum regem, cum Neapolim ingrederetur, mandavisse, ut equo aeneo ante fores ecclesiae Cathedralis, sive ad civitatis, sive ad Capuanae sessionis insigne posito, frenum in subjectionis notam apponeretur, atque id duobus hisce sequentibus versibus in ipso equo inscriptis testaretur:

Hactenus effrenis, domini nunc paret habenis
Rex domat hunc aequus Parthenopensis equum.

Addunt etiam equum a. 1322 ad superstitionem Neapolitanorum tollendam (De Stefano, *Luoghi sacri di Nap.* f. 15) fusum fuisse, relicto tantum capite, quod olim in Colubrani sive Matalaunensium ducis palatio, et nunc in neapolitano museo adservatur. Mihi autem de hujus rei veritate, aut saltem de facti auctore dubitari liceat. Nam Chronicon Neapolitanum, testis omnium antiquior, (circa medium enim saeculum XIV ab anterioribus scriptis compilatum fuit), nec de Corrado rege, nec de frenis equinae statuae ab eo appositis, quod jam Franciscus Capecelatro (a), emunctae naris vir, olim notavit, loquitur; sed Carolo I. Andegavensi epigramma superius allatum, et freni etiam, ut forte ex contextu ipsius suspicari potest, appositionem tribuit. Verba ejusdem, omissis, quae de Virgilio ipsius equi artifice fabulose narrantur, hic ex edit. a. 1526 cum codd. mss. et editione

(a) Capecelatro, *Istor. di Nap.* V, p. 9.

1253, ind. XI-XII.
Corradi reg. Sic. a. 3 — Innocentii PP. IV, pont. a. 10-11 (a. 25 jun.).

***Cron. Napol.* cit. I, 72 in edit. et c. 104 in codd. Mss. veteris recensionis. (Cf. Giov. Villani, VI, 44 — Ric. Malaspini c. 146).**

principe collata, recitare juvat: *Il quale cavallo*, ait Chronicon c. 20, *si stava guardato* (b) *alla Corte de la predicta ecclesia di Napoli, del quale cavallo si crede che la piazza de Capuana porte l'arme overo insegna, cioè uno cavallo in colore d'oro senza freno; per la quale cosa, quando il serenissimo principe re Carlo I. intrò in la città di Napoli maravegliandose delle arme di questa terra* (c) *overo piazza et de la piazza de Nido, la quale havia per arme uno cavallo nigro pure senza freno, si comandò che fossero scripti doi versi.*

Hactenus effrenis, nunc freni portat habenas
Rex domat hunc aequus Parthenopensis equum.

Quod autem de colossico signo ex aere nunc in neapolitano museo adservato iidem scriptores adjiciunt, id ne verum quidem esse ex pluribus argumentis ab ipsius monumenti inspectione petitis (Cf. *Museo Borbon*. t. III. tav. 10.) argui potest. Nam maxillarum in oris angulis, ubi frenum extat, rugae, et nulla in ipso ore ferruminationis nota, nec non colli extremitas plus quam proportionis ratio exigat in ampliorem formam ad basem redacta, ac in ipsius colli ima ora guttarum liquescentis aeris, quae operis absolutionem indicant, vestigia (d), satis, ni fallor, demonstrant, caput illud ita, ut nunc videtur, ab origine cum freno conflatum fuisse, et nunquam ad alicujus aenei equi statuam pertinuisse (e). Si igitur factum, quod de Capuanae sessionis signo narratur, verum est, id non a Corrado, neque in equino illo capite, quod adhuc superest, sed a Carolo I. et in altero quocumque aeneo equo gestum esse, dici oportet.

(b) *Collocato*. Cod. Ms. optimae notae, quem servat Franciscus Antonius Casella, vir tum juris peritia et eloquentia, tum omnigena eruditione et patriarum rerum studio, tum denique morum probitate ac suavitate nunquam satis laudandus. Alii Codd. Mss. minus recte habent *colcato*. In Cod. vero d. Vincentii Cuomo, qui saeculo XVI, exscriptus, et a quodam nostrarum rerum studioso interpolatus fuit, adjicitur. « *E lo predetto cavallo era posto in mezzo di un largo, che era tra le due strade, quella di Salito o di Somma Piazza e la Piazza del tempio di Apollo, dove appresso fu edificato lo Seggio Capuano.*

(c) *Di questa terra*, deest in omnibus Codd. Mss.

(d) Id mihi testatus est Joseph Fiorelli, neapolitani musei praefectus, vir doctrina et auctoritate praestantissimus, qui, cum aeneum hoc signum ex loco pene abdito in bono lumine collocare decrevisset, hujusmodi vestigia in eo deprehendi potuit.

(e) Laur. Iustinianus dissertationem *sulla testa di un colossale cavallo di bronzo esistente nel r. Museo Borbonico* scripsit (V. *Guida del real Museo Borbonico*. Nap. 1822 p. 42), quae, ni fallor, nunquam in lucem prodiit. — De eo quaedam etiam nuper disseruit cl. vir. W. Helbig in *Ann. dell'Istituto Archeol.* 1863, p. 271, ubi vulgarem opinionem ex ipsius capitis proportionibus item refellit.

1253, ind. XI-XII.
Corradi reg. Sicil. a. 3. — Innocentii PP. IV, pont. a. 10-11 (a 25 jun.).

m. oct. 96. Corradus dei gratia Romanorum in regem electus semper augustus Jerhosolime et Sicilie rex Capitaneo Communis et populi Senensium fidelissimo ejusdem consilio et Communi gratiam suam (*et*) bonam voluntatem. Ut felicium nostrorum successuum expectata jamdiu vos nova letificent jocunde relationis offitio nostris desideriis occurrentes ad notitiam vestram tenore presentium deducimus, quod civitas Neapolitana, que hactenus erroris obducta caligine a fide nostri culminis deviarat, victoriosissimi exercitus mole depressa, dum velut mater elanguens spectaret continue miserabilem interitum filiorum, die X presentis mensis octobris circa vesperas ad beneplacita nostra rediens majestatis nostre se commisit arbitrio, parata subire sententiam, qua eam decrevimus feriendam. Nos autem, qui ex affectione parcendi clementiam nobis familiarem effecimus, eligentes misereri potius quam ulcisci, civitatem eandem ad plenitudinem nostre gratie recepimus, proscriptis de regno nostro capitaneis factiosis (*factionis?*), qui eam rebellionis precipitio deduxerunt; subtracta etiam civitatis predicte corona murorum, quos in signum rebellionis decrevimus diruendos. Hec fidei nostre (*vestre*) ad gaudium nuntianda providimus, ut, cum post hec superstitum in regno nostro rebellium facile sit radiciter extirpare reliquias, ne pungens ortica in pomerio nostro violaria violet, et ne placiditatem quietis bellice solicitudinis aculeus inquietet, una nobiscum de tam festivis successibus exultetis.—Ex cod. Ms. bibliothecae regii Taurinensis Athenaei n. 784 membr. in fol. saec. XIV exeuntis aut XV (1).

96* Neapoli. A. 1253. Regnante d. n. Corrado Romanorum in regem electo, et Sic. magnifico rege a.... die 12 m. octobris ind. XII. Magister Filippus, qui nominatur de Georgio filius..... promittit d. Marie abbatisse S. Gregorii majoris propter integrum fundum de terra positum in loco, qui nominatur Caba, qui coheret cum terra d. Landulfi Falconaro, cum terra ecclesie S. Martini de Capuana, cum terra heredis d. Stasii Moccie, cum terra de illu Janaru, cum terra d. Riccardi Falconaro; quem dicta abbatissa ei dedit ad laborandum. Propterea promittit dare quolibet anno quartas octo de victualibus et fructus dividere, et pena contraventionis statuta est in auri solidos 100 bizantios. Actum per Joannem de domino Manxo curialem. Ex *instrum. S. Gregorii major.* n. 461.

m. oct. 97. Chonr. rex Ezelino de Romano scribens eum gaudere jubet de conti-

(1) Epistolam hanc, et aliam infra n. 110 afferendam eq. Spiridio Zambélios, vir omnigena eruditione, philologicis studiis, librisque in lucem editis clarissimus, pro sua erga me singulari benevolentia ex cod. Ms. transcripsit et misit.

nuis incrementis, quibus manua Altissimi causam suam promovebat. Nam civitas Neapolitana, quae a grege fidelium, velut perdita ovis, erraverat, et ex debilibus fragmentis rebellium resistentiae spiritum nutriebat, praeter oppressiones innumeras et varia genera impugnandi, quibus inclusorum proterviam triumphantis exercitus sui depopulatio calcaverat, die 10 praesentis mensis octobris, unanimi voce deditionis emissa, ejus misericordiae gratiam imploraverat. Et licet civitatis ejusdem incolas obsidionis rigor arceret exterius et fames interius laboraret, ita ut majestatis suae viribus ultra resistere non valerent, ipse tamen pulcbrum vindictae genus existimans ignoscere, sub minantia furore gladii exclusis extra regni limites principibus factionis, et, in signum dejectae rebellionis ipsius muris solo cedentibus, eis gratiae suae januam reserare decreverat. P. DE VINEA, *Epist.* II, 30 » Gaudere te volumus.

98. Corr. rex Petro (*Ruffo*) de Calabria (1), qui de non cito sibi nuntiata novae victoriae jucunditate conquerebatur, respondens scribit se, statim, imo priusquam de prospera deditione Neapolis rei eventus pectora sua reficeret, laetitiae novae primitias deferendas ei per litteras transmisisse, et terra marique nuncios direxisse, ut alterius elementi succedens habilitas defectum alterius compensaret. Sive litterarum igitur, sive nunciorum tarditatem ex casu, vel ex ventorum adversitate excusat. De suo verum felici adventu ad partes ipsas, quem multis rationibus ipse P. avidus et votivus exquirebat, nihil ad praesens certum rescribere posse dicit, et super hoc beneplacitum suum exprimere per N. et N. ad suam praesentiam e vestigio pro pecunia venturos promittit. Denique de ejusdem P. ad suam praesentiam adventu, ut faciat, quod per alias litteras ei miserat, scribit. MARTENE, *Collect.* II, 1210 ». Si casum et causam. m. oct.

99. Corr. rex universis civibus de Spira, (*pene in eisdem verbis*, *ut supra nº 96*), scribit de deditione Neapolis, que die veneria presentis m. octobris m. oct.

(1) Haec epistola in Petri de Vinea *Epist.* III, 8, Ezelino pro deditione Faventiae ab imp. Friderico missa legitur: sed ego lectionem potius Martenei sequor, tum ex eo quod jam alternm super hoc epistolam Ezelino missam apud H. B. *Hist. dipl. Frid.* II, t. V. p. 1113 habemus, tum ex verbis ejusdem, ubi de nunciis per mare missis loquitur, quod Petro, qui Siciliam regebat, non autem Ezelino, convenit.

unanimi voce misericordie sue gratiam imploraverat. Quod eis, *deinde adjicit*, intimandum providerat; ut, sicut ex casu ipso rebellium suorum ubilibet attenuata erant pectora, sic ipsis et aliis fidelibus de celebri prosperitatis hujus festo congaudium nasceretur. Non solum enim in deditione civitatis ipsius suis successibus fortuna arriserat, verum etiam civitates multe ad fidei sue cultum precise redierant. Et sic, cum nihil in r. Sic. suis processibus obviaret, collectis undique viribus qualiter apertis thesauris, quos de diversis regni partibus indesinenter congerebat, ad salubrem dispositionem negotiorum Alemannie maturius et potenter intendere valeret. Demum ad incrementum jucunditatis et letitie omnium fidelium suorum scribit pro generali pace totius Christianitatis inter romanum PP. et se iterum et expressos tractatus haberi. BOHMER. *Acta Imp.* n. 350.

circa m. oct. 100. Chonr. rex Iustitiario cuidam scribit aerarium suum, tam in armatione felicis stolii, quam in stipendiis bellatorum circa expeditionem exercitus dudum in obsidione (1) firmati, unde sibi triumphum divina clementia praestiterat, ita exhaustum fuisse, ut ad solutionem multiplicium debitorum, quae propterea regia Camera contraxerat, sine fidelium suorum suffragio, fisci facultates sufficere non possent. Idcirco mandat eidem, quatenus quantitatem pecuniae interclusa praesentibus cedula comprehensam ab hominibus jurisdictionis suae celeriter exigi et festinanter recolligi faciat, et ad Cameram suam cum omni celeritate trasmittat. P. DE VIN. *Epist.* II, 31. « Dum magnae devotionis indicia.

item 101. Chonr. rex cuidam Universitati (2) *pene in eadem verba, ut in superioribus litteris*, scribens, eam requirit attente quatenus ad requisitionem justitiarii regionis ipsius, cui exinde jam scripserat, subventionem impositam praestaret, et addit brevem futuram esse in antea suorum causam gravaminum, cum conculcatis undique rebellionis obstaculis nihil supersit vel modicum, quod sibi et eis inquietas de cetero pariat actiones. P. DE VIN. *Epist.*, II, 32 « Tot sunt opera fidei.

(1) Hic in solo *Epistolarum* P. de Vinea cod. Philippsensi apud Middlehill *Faventiae* legitur, ex quo cl. vir. H. B. (*Hist. dipl. Frid. II*, VI, 16) epistolam Friderico II, tribuit. Sed ob *felicis stolii* mentionem Corrado de Neapoli triumphanti eam adscribendam esse mihi videtur.

(2) In cod. Paris. 8567 epistola inscribitur: *Conradus* etc. *Universis hominibus Acerrae*, et infra legitur: *in obsidione Neapolis*. V. H. B. *Hist. dipl. Frid.* II, VI, 17.

102. Chonr. rex universitati Civitatis Neapolis, quae dudum propter imminentis malitiam temporis, vel falsas suggestiones aemulorum a fidei semitis deviaverat, et seductorum verbis nutrita mendacibus in eodem errore coacta potius, quam voluntaria aliquando perstiterat; quia ad fidei regiae cultum unanimiter redierat, omnes offensas et culpas, clementer remittit, banna, in quae forsan inciderat, misericorditer relaxat, et omnem notam infamiae, cui propterea subjecerat, abolendam decernit. Recipiens insuper civitatem ipsam et cives ipsius in plenitudinem favoris et gratiae suae sinum, et restituens eis omnia bona stabilia, quae tempore obitus d. C. (F.) patris sui rationabiliter tenuerant, omnes bonos usus et consuetudines approbatas, quibus ejusdem patris sui tempore uti et gaudere soliti erant, confirmat eisdem, et ipsos ab omnibus datiis et collectis usque ad quadriennium eximit. Ab hujusmodi vero gratiae suae participatione duces et capita factionum prorsus excludit, quos extra regni limites exilio puniendos, et omnia bona eorum stabilia fisco applicanda decreverat. P. de Vin. *Epist.* VI, 1. » Nobile opus. m. nov.?

103. Conradus dei gratia Romanorum in regem electus semper augustus Ierusalem et Siciliae rex judici Petro et notario Henrico de Rocca Pimontis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Pro parte hominum Rocce S. Georgii et Nucerie nostrorum fidelium fuit nostro culmini supplicatum, ut instrumenta de quibusdam contractibus eorum coram judice Johanne de Rocca et notario Andrea de Nuceria celebratis, et quedam confecta temporibus hostium et invasorum.....(1) per judicem et notarium renovanda, que confici et renovare, predicto notario viam universe carnis ingresso, minime potuerunt, juxta sacrarum constitutionum tenorem per nos renovari et confici mandaremus. Quorum supplicationibus benignius inclinati fidelitati vestre mandamus, quatenus inspectis actibus dicti notarii, sicut in scedis seu notis inveneritis contineri, juxta sacrarum constitutionum tenorem, instrumenta ipsa eisdem supplicantibus renovare et conficere debeatis. Datum Capue septimo decimo novembris duodecime indictionis — Ex instrumento per Henricum Rocce Pimontis not. confecto a. 1254 (*græc.*) et quarto anno regnante d. n. Corrado etc. magnifico rege mense nov. XII Ind., quo Petrus judex, declarat, quod, cum per sacrarum imperialium constitutionum (2) tenorem omnia instrumenta tempore hostium et invaso- 17 m. nov.

(1) Hic membrana est ob vetustatem deleta.

(2) *Const. regni Sic.* L. II, c. 28. Cf. L. I, c. 77.

rum hujus regni confecta debeant renovari, visis et transcriptis litteris excellentis. regis Corradi, sublato nomine hostis et invasoris, renovat instrumentum anni 1193, XII Ind. ad monasterium S. Mariae *matris Domini* pertinens. *Pergam. cit.* vol. XIII n. 1124.

m. nov. 104. Conr. *etc.* Henrico, comiti Palatino, Lomelli (1) *etc.* regio capitaneo? et justitiario Terrae Laboris et comitatus Molisii mandat quatenus omnia et singula castra sue jurisdictionis, que de mandato regii culminis custodiebantur, et reparatione indigebant, faceret sine quolibet dilationis obstaculo per eos, qui castra ipsa reparare consueverant, debite reparari (2). Datum Capue (*absque alia nota*). — Ex instrum. die 25 m. martii a. 1254 confecto, et in locupletissimo ill. Ducis Sermonetae archivo adservato, quod summatim editum fuit in *Saggiatore* vol. V, p. 369.

m. dec.? 105. Chonr. rex consilio et communi Cremonae de suae felicitatis eventibus libenter scribere gaudet, et notum facit, se divina favente clementia sospitatis corporeae votivo beneficio frui, et conculcatis undique rebellionis obstaculis, quae dudum incognito suae potentiae brachio palpitare quodammodo videbatur, in r. Sic. potenter et magnifice triumphare. Addit se potentiam suam terrae marisque viribus continue muniri, ut circa partes Italiae, de cujus negotiis diligens cum cura sollicitabat habilius intendere possit. P. DE VINEA, *Epist.* II, 27 « Delectat nos. Cf. MARTEN. *Collect.* II, 1210.

m. dec. 106. Chonr. rex cognatae suae (3) scribit de morte N. ducis Bavariae (4), carissimi soceri sui, de qua rumor infestus et nubilus sibi pervenerat, cum post sedatos undique turbines, quos dudum in regno Sic. calumniosa temporis procella concreverat, suis nuper faveret affectibus fortunae placiditas. Addit sibi et eidem nobili, qui inter se tam ex carnis unione, quam ex affectionis vinculo

(1) Cf. Murat. *Ant. It.* I, 660.

(2) Ex regis diplomate Capuae m. novembri dato, quod supra n.103 rettuli, hoc etiam ad eumdem mensem, quo rex Capuae morabatur, adtribuendum esse censeo.

(3) Ita ex cod. Ms. epistolam inscribit Baerwald, *Das Baumgartenberger Formelbuch*, ap. *Fontes rerum Austriacarum* t. XXV p. 216. In Petri de Vinea *Epistolis* data est *cuidam nobili;* in Martene vero minus recto *H. ducissae Navarrae.* Corradi cognata est Agnes Ducis Bavariae soror.

(4) Ottonis scilicet, qui *in vigilia S. Andreae apostoli* (29 m. nov. 1253) *vitam subitanea morte finit.* Herm. Altah. ad a. ap. Böhm. *Fontes.* II, 513.

conjungebantur, multa exinde solaminis assumenda consilia, cum in ejusdem ducis filiis affinitatis solidae pignora ambobus remanerent. Hortatur denique eum, ut doloris relliquias verborum suorum lenimentis abjiciens, quidquid N. ei de honore et servitiis suis verbo tenus retulerit, indubitabiliter prosequeretur. P. de Vin. *Epist.* IV, 3. « Cum post sedatos. Martene, *Collect.* II, 1210.

107. Inn. PP. electo Neap. (*Berardo Caracciolo*) mandat, ut cives neapolitanos, quos Conradus patria expulerat, colligeret, eorumque malis mederetur; quam ob rem eidem Sabinensis episcopatus administrationem concredit (17 kal. jan. De Cherrier, III, 333), ex Reg. Inn. L. XI n° 303, f. 37. Raynald. ad a. n° 1.— Idem electo Beneventano ecclesiam Portuensem administrandam committit, ut exsulum Beneventanorum egestati opituletur. Ex eod. reg. n° 327 Raynald. *Ibid.* 16 m. dec.

108. Corr. reversus est autem in Apuliam hyeme sequenti Jams. *Ibid.* 506. m. nov. vel dec.

109. In hoc anno mortuus est rex Henricus (1) parvulus, (mirae speciei adolescens, filius Rom. imp. Frederici et imperatricis Isabellae sororis regis Angliae. Matth. Paris p. 889 ad a. 1254), in civ. Melfiae vid. in. decemb. *Ann. Cav.* ad a. 1254. — m. jan. *Ann. Sic. (App. ad Malat.)* l. c. — prout ab aemulis Conr. r. Sic. asseritur, ipso rege Corrado procurante (2). Quod non est credibile......sed revera quidam flagitiosissimus Joh. Maurus ipsum potionatum, et adhuc sub morte palpitantem quodam manutergio strangulavit (3) Matth. Paris. *Hist. major.* p. 889. m. dec.

(1) Corradus Henricum fratrem suum e Sicilia evocaverat (Barth. Scriba *Ann. Jan.* p. 230. Barth. a Neoc. in R. I. S. XIII, 1113), forte autumno hujus anni.

(2) *Qui* (Corradus) *tanquam malignus spiritus fratrem suum supra dictum Fredericum* (l. *Henricum*), *patris et anglice uxoris sue (filium), in castro S. Felicis* (a) *occulte interfici jussit. Chron. ad Martinum Polonum appositum.* V. p. 11, not. — *veneno per Joh. Maurum propinato* (Cf. Thom. de Aretio, ap. Böhm. *Fontes* IV, 651; *Min. Florent. Ibid.* 661; Barth. de Neoc. in R. I. S. 1116).

(3) *Quia, cum nihil bibere vel comedere vellet absque credentia, dicitur, quod Ioh. Morus ex mandato ipsius regis ipsum strangulavit. Ann. Ian.* l. c.; Nic. Special. in R. I. S. X, 822.

(a) Collenutius etiam l. IV et alii post eum nostrates scriptores asserunt Henricum in castro S. Felicis, hodie *San Fele*, haud longe a Melphiensi urbe, obiisse. Quod, si verum fuit, certe accusationi Innocentii PP. (V. infra n. 113), qui illum a Corrado in vinculis habitum fuisse dixit, fidem aliquam facit; ibi enim Henricus alius, Friderici II primogenitus, aliquandiu in carcere detentus fuit.

1254, ind. XII-XIII.

Corradi reg. Sicil. a. 4.—Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

circa m. jan. 110. Sanctissimo Patri et Domino domino Innocentio dei gratia sancte universalis Ecclesie summo Pontifici Corradus Dei gratia Romanorum Rex et semper Augustus Jerhosolime, et Sicilie Rex reverentiam in omnibus humilem et devotum ad pedum obscula obsequium. Ad pedes vestre sanctitatis, tanquam filius et advocatus ecclesie, jam ad defensionem et bonum statum ipsius venire cupientes religiosum virum fratrem Guillelmum omni suspicione carentem et prudentia multimodo redimitum, ministrum sacrum annorum (l. *fratrum minorum*) in Apulea (1) duximus ad vestrae paternitatis vestigia dirigendum, ut eum vestra voluntate atque spirituali mandato alios nostros Nuntios nobiles et solemnes ad vos e vestigio destinemus, per quos nostram voluntatem in omnibus scire possitis manifeste. Ad omnia quidem totis affectibus aspiramus, per que bonus ecclesie status et servari valeat et multipliciter augmentetur — Ex eod. Ms. bibl. reg. Taurin. Athenaei, quem supra memoravi, f. 119.

m. jan. 111. Corradus d. g. Romanorum in regem electus semper augustus Hierusalem et Siciliae Rex. Per praesens privilegium notum facimus universis fidelibus nostris tam praesentibus, quam futuris, quod Universitas terrae Caltagironis, fidelis nostra, per certos nuncios suos ad nostram Excellentiam destinatos, nostrae Celsitudini supplicarunt, ut privilegia, quae divi praedecessores nostri Guillelmus primus rex Siciliae, et divus augustus imperator Henricus sextus, avus noster memoriae recolendae, Universitati terrae ipsius de sua gratia indulserunt, super tenimentis ipsius terrae Caltagironis, Iudica, et Fatasin (*sic*) cum juribus et pertinentiis eorundem, sicut tenimenta ipsa in ejusdem imperatoris Henrici privilegio certis finibus designantur, sub annua praestatione quinque millium tarenorum, et insuper ducentorum quinquaginta marinariorum; super juribus etiam, et bonis consuetudinibus eorundem, ut in ipsis privilegiis distincte contineri proponuntur, confirmare hominibus ejusdem Universitatis Caltagironis, et eorum haeredibus de nostra gratia dignaremur. Nos autem attendentes fidem puram et devotionem sinceram hominum Universitatis ipsius, considerantes quoque grata et accepta servitia, quae divo augusto d. imperatori Friderico patri nostro, clarae memoriae, et nobis exhibuerunt fi-

(1) Cum ex ipsa epistola pateat fr. Guillelmum vel Appulum fuisse, vel saltem in Apulia ob ejus ministerium morari debuisse, verisimile est eum, postquam Corradus m. nov. exeunte vel decembri ibi pervenit, ad PP. missum fuisse, ut tractatum, forte per alios jam m. octobri initum, ad finem perduceret.

deliter et constanter, et exhibere nobis potuerint in futurum, privilegia praedicta Universitati terrae ipsius a praefatis praedecessoribus nostris indulta super tenimentis praedictis, cum omnibus juribus, consuetudinibus, ac pertinentiis eorundem, sicut per certos fines in ejusdem imperatoris Henrici privilegio designata leguntur ; super juribus etiam et bonis consuetudinibus eorundem, pro ut hactenus praemissa in eisdem privilegiis distincte proponitur contineri, hominibus universitatis ipsius et haeredibus suis in perpetuum de nostra gratia confirmamus, salva praedicta praestatione quinque millium tarenorum, et insuper ducentorum quinquaginta marinariorum annuatim nobis et successoribus nostris ab eis, et eorum haeredibus facienda, salvis quoque in omnibus et per omnia fidelitate nostra, mandato, et ordinatione nostra et haeredum nostrorum. Ad hujus autem confirmationis nostrae memoriam et stabilem firmitatem praesens privilegium per Bel Grandium? de Casentino notarium et fidelem nostrum scribi et sigillo majestatis nostrae jussimus communiri. Datum Fogiae per manus Gualterii de Ocra regni Siciliae concellarij a. dom. inc. 1254, mense januarii decimae*tertiae* indictionis. Regnante d. n. Corrado d. g. in rom. regem electo, semper augusto, Hierusalem et Siciliae rege regni ejus anno quarto feliciter amen. — Praesentatum Minei pro parte Universitatis terrae Caltagironis penes acta magnae Regiae Curiae 14 decembris 14 Indictionis, Ex actis nobilium Iuratorum nobilis Universitatis terrae Caltagironis extracta est praesens copia — Ex libris officii conservatoris extracta est praesens copia per manus scriptoris voluntate mei Ioannis *etc.* collatione salva — Ex cod. Ms. in Catinensi bibliotheca adservato, cui titulus *Capibrevium feudorum Siciliae*, opus Lucae Barberi, ubi in vol. *Vallis Neti* inscripto p. 93. legitur — P. d. Franciscus Tornabene, vir clarissimus, in Catinensi studiorum Universitate botanices antecessor a me rogatus documentum humaniter transcripsit et misit. Diplomatis notitiam dedit Aprile, *Cronol. di Sicilia* p. 123.

112. Eodem anno m. junio? (1) orta est gravissima dissensio inter d. PP. et Corradum regem Sic. . . . Et accusavit eum PP. immisericorditer. . . in multis articulis... Rex autem singulis respondit moderate. Matth. Paris, p. 890. m. jan.?

(1) An januario? certe post mortem Henrici, quam Matth. Paris male ad m. majum remittit.

1254, ind. XII-XIII.
Corradi reg. Sicil. a. 4.—Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

m jen. **113.** Procurator d. Corradi in praesentia d. PP. et fratrum suorum, senatoris et concilii ad articulos datos contra ipsum sic respondit. Haec omnia proponunt (*proponuntur?*) citra formam judicii, cum rex nunquam fuerit citatus, sed ad solum rumorem miserit procuratorem ad suam innocentiam ostendendam — 1° Ad capitulum, quod, regno Sic. interdicto supposito et rege anathemate innodato, fecerat sibi celebrare divina, et quod regni ipsius clericos, claves Ecclesiae contemnendo, ad celebrandum constrinxerat, et quod, cum non careat scrupolo haereticae pravitatis, PP. intendat inquirere contra ipsum, respondit: Regem nunquam in contemptu clavium sibi vel aliis celebrari divina mandasse, vel se divinis immiscuisso, sed ad fervorem fidei christianae, ut princeps catholicus, aliquando divinis interfuisse. Addit, eo in Germania existente, et postquam venit in regnum, nullam monitionem aut citationem de excommunicatione per nuncios aut per litteras ad eum pervenisse. Nec obstare dicit, quod fuisset anathematis vinculo innodatus, cum ante excommunicationem (si qua contra processerat, quam ignorabat) idem rex coram suis proceribus, tam in Germania quam in regno, a quocumque gravamine appellaverat et appellationem ipsam per suos nuntios fecerat pubblicari. Adjicit etiam, quod, eo veniente in regnum, invenit clericos celebrantes, et prout ipsos invenit sic eos celebrare permisit, nullam alicui propter hoc violentiam inferendo; et si super hoc litterae aliquae contrariae apparerent eas de sua conscientia non emanasse dicit; quod per legitima documenta probare paratus erat. — 2° Ad aliud cap. quod in terris Lombardiae ipsi regi adhaerentibus pubblice haeresis praedicabatur, respondit regem ipsum semper haereticos in Alamannia et in regno persecutum esse, et eos in futurum persequi etiam paratum fore — 3° Ad aliud cap. quod faveret Eczelino de Romano, quem d. PP. pro haeretico habebat, respondit regem nec novisse dictum Eczelinum haereticum esse, nec ei, tanquam haereticus, favere.— 4° Ad aliud cap. quod nequissime et falsissime ponitur, scilicet quod ipse rex Fred. nepotem suum toxicare fecisset, respondit regem rite se probaturum quidquid super hoc sibi oppositum fuerat penitus esse falsum. — 5° Ad aliud cap. consimilis falsitatis, quod Henricum fratrem suum captivatum detinuisset, respondit regem ipsum nunquam dictum fratrem suum captivatum tenuisse, immo eum honorifice tractasse et ut fratrem dilexisse, atque, si viveret, illud idem facturum esse; nam ejus obitu

partem sui corporis reputabat deminutam (1). — 6° Super eo quod bona ecclesiarum, ac domus Templi et Hospitalis et aliorum religiosorum in regno occupavisset, praelatos et rectores ipsarum in eis residere non permittendo, atque alios eisdem praeficiendo, respondit bona ipsa nec occupavisse nec occupata detinere, sed ratione antiquae dignitatis ei competentis in ecclesiis ipsis vacantibus jure suo uti, illas per suos officiales procurari faciendo (2). Quod si hoc videbatur Apostolicae Sedi absonum dictus rex contentus erat illo jure, quo super praedictis ecclesiis vacantibus reges Franciae et Angliae in regnis suis utebantur. — 7° Ad cap. quod de bonis Templi et Hospitalis et aliorum religiosorum locorum fecisset dissipationem respondit quod, si aliquis de dictis domibus velit conqueri de d. rege, ipse paratus erat facere ei omne justitiae complementum. — 8° Ad cap. quod praelatos et rectores non permisisset residere in ecclesiis suis respondit, nullum canonice institutum in ecclesiis abjecisse, nec in ipsis residere prohibuisse. — 9° Ad aliud cap. quod, cum regnum Sic. ad Sedem Apostolicam pertineret, dictus rex plura gravia contra rom. Eccles. facere praesumsisset et praesumebat, propter quae, si etiam dictum regnum ad eum pertineret, deberet inde illo privari, respondit regem in haereditario regno suo Sic. ad eum legittima successione pervento nulla gravia contra R. E. facere praesumsisse nec tunc praesumere. — 10° Ad hoc autem, quod multa contra romani imperii dignitatem attemptaret, respondit nihil attemptavisse nec attemptare, sed, cum sit in romanum regem electus, jure suo uti. — 11° Ad aliud cap. denique super inquisitione contra ipsum regem facienda, respondit regem non teneri ad petitam securitatem praestandam, quia sic videretur praedictae inquisitioni annuere, quae nullo modo super praemissis de jure procedere debebat; eo quod causa non praecesserat, vid. fama publica, pro ut jura canonica et civilia insinuabant, neque inquisitionem ipsam fieri potuisse, eo quod quidam sub praetextu liciti illicita committere poterint, et occasione hujusmodi alia tractare latenter, quae dicto regi onerosa plurimum et damnosa essent. MATTH. PARIS. *Op. cit. Additamenta*, p. 192.

114. Papa residente in urbe Corradus pro concordia et pace iterum scribit. m. jan. vel febr.

(1) Ita etiam in epist. ad regem Angliae n. 116, ubi in fratris sui morte se *pretiosissimam pectoris sui partem perdidisse*

(2) Corradus ad c. *Pervenit* (*Constit. regni Sic.* L. III, c. 31) se refert.

titie et simulatorie ad summum Pontificem solemnes ambaxiatores et nuntios destinavit, utpote comitem Montisfortis avunculum suum et alios quoque plures, occulte ponens insidias et pertractans cum senatore praedicto, ac expendens cum ipsis romanis multam pecuniae quantitatem. . . . Sed . . . ipsius Corradi intercedente obstinata nequitia nulla potuit inter ipsos concordia provenire. Nic. de Curbio n. 35.

4 m. febr. 115. Inn. PP. universis Christi fidelibus scribit se super diversis articulis fidem moresque tangentibus n. v. Corradum natum q. Frederici olim Romanorum imp., propositis publice citationis edictis, ad praesentiam suam evocasse, praefixo eidem peremptorio termino, quo veniret suam, si Deus vellet, innocentiam ostensurus. Ipse vero, audita citatione ad statutum terminum sollemnes procuratores ad Sedem Apostolicam destinaverat, qui super praedictis articulis exculpationes suas publice proponere curaverunt. PP. itaque iis intellectis, et nn. vv. I. (*G?*) Montisfortis et T. de Sabaudia comitum precibus motus, usque ad mediam proximae quadragesimae de solita ejusdem aedis misericordia praedictae citationis terminum prorogat, in eodem statu, in quo erat, negotio remanente. Datum Assisii 2. non. febr. a. 12 (1). Raynald. ad a. n. 41.

m. febr. 116. Conr. rex Henrico regi Anglorum mortem carissimi fratris sui Henrici, ipsius regis nepotis, dato jam tempore luctibus, quod eventus tam turpidi qualitas exigebat, nunciat; et quod de ea ad ejusdem regis notitiam nuntiatio sera pervenerit, se excusat. Ne autem per hoc credat unquam debilitata eorum affinitatis foedera, eam in M. sorore sua et consorte (2) n. v. Marchionis Messanensis (l. *Misnensis*) superstite solidatam, et in haeredes ejusdem partu gratifico perpetuatam esse, blande meminit. Balut. *Op. cit.* p. 194. « Nollemus auditus vestros.

m. febr. 117. Mense autem februarii proxime sequenti XIII (l. XII) ind. ipse Conradus infirmari cepit. *Chron. ad Martinum Polonum appositum.* — Conr.,... irruptiones hostiles?, comminationes, obprobria PP. sustinens et

(1) Error, forte exscriptoris vitio, irrepsit, tum in loco, quo Papae breve datum fuit, Assisii scilicet, tum in anno pontificatus, qui 12 inscribitur, cum Inn. tunc temporis Romae degebat et ex Laterano litteras dabat, ac annum undecimum, non duodecimum agebat.

(2) Margarita scil. Alberti marchionis Misnensis filii uxor. Cf. H. B. VI, 532.

diffamationes, coepit supramodum contristari et gravi dolore contabescere. et, ut dicitur, veneno propinato impellente... MATTH. PARIS. *Ibid*. p. 893.

118. Mortuo Henrico fratre suo Corradus disponit versus partes imperii procedere et cum circa veris initium ordinato exercitu processurus castrametari coepisset in campis prope Lavellum infirmitate correptus est. JAMS. *Ibid*. 506. m. febr.

119. Conr. rex commendat fidem et devotionem cujusdam civitatis (*in Lombardia, ut videtur*), tam tempore patris sui divae memoriae, quam post obitum ejusdem inviolate servatam, et significat eidem se ad partes imperii pro exterminatione hostium et rebellium suorum, qui noluerunt sibi spontanee subjacere felici et innumerabili exercitu dirigere gressus suos. Hortatur igitur cives ejusdem quatenus in armis et equis se praeparent, et eos certiores facit de potentia sui exercitus qui, non ampliato nomine veritatis sed potius angustato, 20 milia militum electorum agmina non timeret. P. DE VINEA, *Epist*. III, 78. « Fidem et devotionem. circa m. febr.

120. Tempore postea modico procedente, Deus... regis Anglorum, procurante aliquo de ipsius Pontificis summi genere, animum excitavit, et adeo, quod romano PP. devotissime supplicavit, ut Eadmundo nato suo praedictum regnum ab aliis refutatum concederet sub conditionibus quibus vellet . . . . dummodo votum crucis sibi in prosecutione dicti negotii commutaret. Quibus summus PP. exauditis . . . eidem magistro (*Alberto*) adhuc in Franciae finibus existenti per nuntios suos et litteras demandavit, ut dictum regnum sub illis conditionibus, quas postmodum dicerent d. O. sancti Adriani diaconus cardinalis ejusdem domini nepos, praedictus mag. Albertus not., archiepiscopus Cantauriensis, episcopus Herefordensis, Lugdunensis electus, et P. comes Sabaudiae et quidam alii in feudum concederet, nomine romanae Ecclesiae matris suae. Quod et fecit cum magno gaudio, et amore . . . iis igitur postmodum per romanum PP. confirmatis, praedictus rex ad ea, quae sunt armorum, se tradens, cogitare cum suis non destitit de prosecutione negotii, sicut scivit. NIC. DE CURBIO, n. 31 — Diebus sub eisdem . . . . PP . . . missis secretis nunciis ad d. re- m. febr.

gem Angliae . . . . obtulit et concessit ei regnum Sic. et Apuliae . . . . Rex autem de promisso papali umbratili adeo exhilaratus est . . . quod filium suum Edmundum regem Sic. palam vocaret — MATTH. PARIS, p. 892.

8 m. mart. 121. Albertus d. PP. not. a. s. l. excellentissimo viro d. Edmundo nato d. Henrici regis Angliae et heredibus suis de speciali mandato d. PP. in feudum concedit regnum Sic. et totam terram, quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum Ecclesiae cum omnibus juribus *etc.*, excepta civitate Beneventi; salvis libertatibus et immunitatibus ecclesiarum praedictorum regni et terrae, tam in electionibus, quam in aliis pertinentibus ad eosdem. Super conditionibus vero, quae pertinent ad idem negotium, venerabilium patrum dd. O. sancti Adriani diaconi cardinalis (1), Phy. electi Lugdunensis et episcopi Heroforden. et nn. vv. dd. T. de Sabaudia comitis, et P. fratris ejus, nec non proborum virorum dd. Iob. Maunsel praepositi Beverlacensis et Petri Cachaport. archidiaconi Vellensis, et suo arbitrio, pro ut ipse Eduardus et d. rex jam acceptaverant, hinc et inde standum esse dicit. Dat. Vindicin. a. 1253, *florent.* pridie nonas mart. pontif. Inn. PP. a. 11. RYMER. *Op. cit.* I, l. 178.

m. mart. 122. Conr. rex venerabilibus in Christo patribus sacrosanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus scribit conscientiam eorum non latere, qualiter ipse hactenus ad honorem Dei et Romanae Ecclesiae matris suae, cujus, velut christianae legis et orthodoxae fidei zelator se devotum filium recognoscit, et cujus etiam sacra mysteria catholice credere et tota cordis ac corporis reverentia venerari fatetur, grandis humilitatis et plenae subjectionis signa monstraverat, ut illam inter se et summum Pontificem dissensionis horrendae materiam, quam non sine dedecore partium et universali discrimine populorum vulgus ludibriose jam loquebatur, sedare posset. Fatetur insuper eis, qui positi tanquam luminaria supra montem lucebant in gentibus, et velut cardines fidei domum Dei regebant, se non pudere referre devotae satisfactionis insignia, quae eidem PP., salvis juribus suis suorumque fidelium, tam in imperio, quam in regnis, fuerat et erat humiliter paratus offerre, si ipse eum filium charitatis paternae debita relatione cognosceret. Verum dubitans ne vel res inter alios acta contra jus scriptum juri suo praejudicaret, vel de praeteritis conjecta suspicio causam

(1) Hic forsitan supplendus est archiepiscopus Cantauriensis, de quo etiam loquitur Nic. de Curbio supra n. 120.

exasperaret successnum futurorum, et timens ne Christi Vicarius, cui legatum pacis hominibus erogandae commissum, diebus illis, quibusnon solum paschalem agnum communicare christicolis, sed exorare pro persecutoribus etiam teneretur, spiritualem contra eum gladium temporaliter exereret, N. N. fideles suos ad eorum praesentiam duxerat destinandos; concessa eis potestate plenaria, ut a gravamine, et injusto processu PP. coram tam venerabili coetu patrum primo ad Deum vivum, et deinde ad futurum summum Pontificem, ad generalem synodum, ad principes Alemanniae, et generaliter ad universos reges et principes ac ceteros christianos pro parte sua libere possent appellare. Balut. *Ibid.* I, p. 194 «. Conscientiam vestram.

123. Adveniente postmodum die Jovis sancti, quo solet fieri reconciliatio poenitentium et anathematizatio protervorum ac infidelium omnium, ipse d. PP. in platea Lateranensi, ut moris est Pont. Rom., sermone proposito verbi Dei, excommunicavit dictum Corradum ipsum regnum Apuliae in sua protervia detinentem. Nic. de Curb. n. 36. 9 m. apr.

123* Neapoli. A. 1254. Regnante d. n. Corrado Rom. in r. el. s. a. Jerus. Sic. et Italie magnifico rege a. 4, et ejus dominationis civitatis Neap. a. 4, die 9 m. apr. ind. duodec. Chiarito, *Comm. sulla cost. di Fed. II*, p. 62.

124. Tunc temporis (*infra octavam resurrectionis*) misit PP. mag. Bernardum Electum Neapolitanum ad reformandam pacem inter regem Ungariae et regem Boemiae .... Et ... circa festum b. Marci egrediens inde per Sabinam et Narniam direxit versus Assisium gressus suos, ut ibidem ipsa aestate proxima aestivaret. Nic. de Curbio, n. 35. 25 m. apr.

125. Conr. rex *etc.* Comiti *etc.* significat, quod, cum post salubrem et quietam dispositionem regni Sic. jam circa negotia Italiae suscitare praecipue curas suas vellet, R., de cujus experta fide, nota industria, et solita circumspectione plene confidebat, generalem vicarium ipsarum partium de latere suo duxerat dirigendum; cui concesserat merum et mixtum imperium et gladii potestatem, et omnes alias facultates. Quo circa eumdem Comitem requirit, et praecipiendo mandat, quatenus in omnibus et singulis, quae ad ipsius vicarii officium spectant devote parere et efficaciter intendere studeat. Martene, *Collectio*, II, 1211. « De corrupti parentis. m. apr.

1254, ind. XII-XIII.

Corradi reg. Sicil. a. 4. — Innocentii PP. IV. pont. a. 11-12 (a 25 jun.)

a. in.? 126. Civitas Aquilae fuit aedificata (1) per reges (2). *Ann. Reat.* ad a. M. G. H. XIX, 261 — a rege Conrado. Jams. *Ibid.* 582 — rege Corrado favente . . . (3) in odium baronum de illa contrata per ipsorum villanos de novo constructa. Saba Malaspina, II, 1.

a. in.? 127. Conr. rex *etc.* subactis jam undique rebellionis obstaculis (4) privilegium (*jam olim a Frid. II patre suo concessum*, Cf. H. B. *Hist. dipl. Frid. II* t. V, p. 1008) hominibus et universitati civitatis Aquilae denuo concedit et confirmat. P. de Vinea, *Epist.* VI ». Regnantibus nobis.

14 m. maji 128. Inn. PP. mag. Alberto a. s. l. scribens commendat diligentiam ejus in consummando negotium regni Sic. atque ei mandat, quatenus regem Angliae inducat ad mittendum quantocius Edmundum regem in manuforti, ut prosequetur viriliter et potenter idem negotium. Mandat insuper, ut collationis litteras eidem regi Sic. renovet. Datum Assisii, 2. id. maii, a. 11. Rymer, p. 182 (5).

14 m. maji 129. Inn. PP. carissimo in Christo filio Edmundo regi Sic. illustri concessionem ejusdem regni ei a mag. Alberto not. a. s. l. de suo speciali mandato factam et de assensu Henrici regis Angliae acceptatam, ratam et gratam habens, ac defectum si quis ex quacumque causa in ea extitit, de apostolicae potestatis plenitudine supplens cum omnibus *etc.* excepta civitate Beneventana,

(1) Cl. viri Lud. Antinorii de urbis Aquilae aedificationis sententiam (*Aquilanarum rerum Script.* ap. Murat *Antiq. Ital.* T. VI. c. 311 et ss.), quae diversa veterum tum scriptorum tum monumentorum testimonia apte conciliat, libenter sequor. Aquilam igitur, ut ipse doctus vir existimat, Fridericus II, extremis vitae suae temporibus ad regni fines custodiendos aedificare statuit, et propterea forsitan diploma, cujus forma in P. de Vinea epistolis legitur, dedit; sed morte praeventus opus, aut dumtaxat constitutum, aut vix incoeptum, exequi vel complere non potuit. Conradus vero rex patris mentem sequutus, si Sabae Malaspinae breviatori (R. I. S. VIII, 600) fides adhibenda, a. 1252, aut certe a. 1253, ut ex instrumento m. majo die sexto ejusdem anni ind. XI apud Reatem confecto (Antinori, *Ibid.* p. 516) argui licet, aedificationem urbis aggressus est, et hoc anno, alio privilegio Aquilanis dato, vel illo patris confirmato (Cf. *Boetium Rayn.* st. 20 v. 3 et instrumentum a. 1255 ap. eumdem Antinori. *Ibidem* c. 516) novae urbis constructionem forsitan absolvit.

(2) Sub hoc nomine Manfredum etiam *Ann. Reat.* indicant.

(3) *Boetii Raynaldi* st. 1, ad 22, l. c.

(4) Haec verba Corrado, postquam Neapolim coepit, ac totum regnum in pace habuit, optime conveniunt.

(5) Cf. Schroeer, *De studiis anglicis in r. Sic. et Alem. adipiscendo collocatis a. 1250-1257*. Bonnae 1867. Progr.

sibi suisque haeredibus in feudum confirmat et de novo concedit, salvis libertatibus *etc.* (*ut supra n.* 121 *ex dipl. Alberti not. quod hic repetitur.*) Dat. Assisii 2. id. maii, a. 11. Rymer. *Op. cit.* p. 182.

130. Inn. PP. ven. fratribus archiepiscopo Cantauriensi et episcopo Cicestrensi mandat, quatenus ad requisitionem regis Angliae a quibuscumque mutuari volentibus nomine suo et ecclesiarum regni Angliae ac aliarum terrarum sub ipsius regis dominio consistentium, pecuniam mutuo, quantamcumque potuerint invenire, recipiant; cum Edmundo regi Sic. illustri ad prosequendum assumptum Dei et Ecclesiae negotium multa sit opportuna; assignaturi hujusmodi pecuniam quibuscumque praedictus rex Angliae mandaverit assignari. Dat. Assisii, 2 id. maii, a. 11. Rymer. p. 181. 14 m. maji

131. Inn. PP. regi Angliae significat se Albertum not. a. s. l. ad partes illas transmisisse, ut conferret ei regnum Sic. ad R. E. devolutum; et licet super hoc fuerit hinc inde plerumque tractatum; tamen ipse rex, pro eo quod in regno adhuc supererat nepos ejus unicus, ne videretur proximorum suorum spolia concupire, tantum honorem et commodum recipere usque ad illa tempora distulerat. Nepote autem suo impie, ut asserebatur, sublato de medio, cum idem rex Edmundum illustrem reg. Sic. de praefati legati manibus ipsum regnum recipere fecerat, ei multimodas PP. refert gratiarum actiones, collationem ipsam confirmat, et magnificentiam regiam rogat quatenus, cum negotium accelerationem postulet et requirat, praedictus rex Sic. ad prosequendum negotium ipsum viriliter et celeriter se accingat. Datum Assisii, id. maii a. 11. Rymer, p. 182. 15 m. maji

132. Conradus in Apulia juxta montes focarios prope Melfiam et Venusium cum infinito exercitu castrametatus existens in campis . . . dies suos in solatio transcurrebat, convenientibus ibi cum ipso fere omnibus regni baronibus, inter quos Manfredus cum pulchra militum comitiva . . . Corradus itaque in tentorio suo in campis sub autumnali? tempore febrili coepit accessione gravari. Et cum febres hujus temporis consueverint esse longaevae. . . . idem Corradus convalescentiae metas attingens recidivabat regiminis per errorem. . . . Verum dum in longum protrahitur aegritudo, nonnulli Manfredi complices. . . . volentes Manfredo adulari fallaciter susurrabant . . . Oh! utinam rex . . . occumbat. . . Manfredum inungeremus circa m. majum

in regem . . . . *Quae* audiens Manfredus . . . . in necem fraternam plus solito aspirabat. Sicque quidam Salernitanus physicus (1), qui erat ad curam Corradi . . . ut fertur, tritum adamantem cum pulvere dyagridii in aqua clysteris (2) immiscuit, et illa ventrem stipticum intrinsecus irrigavit . . . Sicque violentia utriusque Corradus praedictus emisit laniata particulariter viscera per secessum, corporis et animae foedere dissoluto. Saba Malaspina; I, 4.

m. majo 133. Conr. divina favente clementia Romanorum in regem electus s. a. Ierus. et Sic. rex casum humanae naturae ante mentis oculos revolvens, licet infirmitate gravatus, sanus tamen mente, lingua et memoria compos m. majo ind. XII testamentum condidit — Praeambulum ejusdem (nam cetera deficiunt) ex Cod. Vat. n. 4057, saec. XV, edidit Pertz *M. G. H.* II, 361. — Inter alia, quae dictus rex Conr. de filio et regno suo in ultima voluntate disposuit, filium suum manibus et gratiae Sedis Apostolicae submittendum esse mandavit. Iams. *Ibidem*. 507, 512.— Constituit tamen bajulum in regno pro suo unigenito Corradino quemdam marchionem de Alemannia consanguineum uxoris suae (*Bertholdum de Hoemburg*). Saba Malaspina, I, 4.

(1) Is in *Chronico* Salimboni est Johannes de Procida, cui forte, ob ejusdem singularem in arte medica peritiam et maximam apud Fridericum imp. et Corradum ac Manfredum reges gratiam, id facinus, a quibusdam Guelfae partis vel vulgatum vel creditum, tunc temporis tributum fuit. In quodam instr. Cavensi a. 1252 Nicolaus de Aversa regis Corradi medicus dicitur. Cf. De Renzi, *Storia docum. della Scuola di Salerno*, p. 432.

(2) In Martini Poloni versione italica, de qua in mea dissertatione *Sui Diurnali* etc. p. 47 not. (4) egi, et in accessionibus inibi ad *Chronicam summ. PP. et impp.* factis haec de Corradi morte habentur: *Nel decto anno* (1252) *lo decto Corrado dipo l'entrata che fece in Puglia, cominciando ad infermare, lo cristeo, lo quale li fue dato da medici per guarire, mescolatovi veleno silli diede la morte.* Ptolemaeus Lucensis, librum, quem *Gesta Tuscorum* vocat, auctorem proferens, ita etiam in sua *Hist. Eccl.* (R. I. S. 1146) rem repetit, et post eum Paolino di Piero (Tartini, R. I. S. *App.* II. 22), ac Ioh. Villani VI. 44. Quod mihi satis aperto ostendit accessiones illas vel ex fontibus, quos docti viri in Germania *Gesta Florentinorum* dixerunt, fluxisse, vel, ut cl. vir O. Hartwig nuper opinatus est (*Allgemeine Zeitung* a. 1872 n. 345) unas easdemque, ac ipsa *Gesta Florentinorum* esse. De clystere venenato meminit etiam Salimbeni, *Op. cit.* p. 82.

1254, ind. XII-XIII.
Corradi reg. Sicil. a. 4. — Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

134. Conr. rex 21 madii iejusdem ind. (XII) in castris, quibus morabatur, prope civitatem Melfiensem (1) obiit. Vixit autem 26 annis et 26 diebus (2), cujus ossa Missanam delata sunt, et ibi, ut dicitur, sepulturam ecclesiasticam non receperunt (3). *Chron. ad Martinum Polonum appositum.* — Mortuus est die 21 m. maji a. d. 1254 duodecimae ind. superstite sibi filio nomine Conradino duorum jam annorum ex Elisabeth regina suscepto. Iams. *Ibid.* p. 507. Ita etiam *Ann. vet. Mutin.* in R. I. S. IX, 64, *Annal. Schefftl.* 400. — In vigilia Ascensionis Domini. Hermann Altah. ap. Böhm. *Fontes.* II, 510; in nocte Ascensionis Domini. Barth. Scriba. *Annal.* 232 — vel 13 kal. junii. Ricob. Ferr. *Hist. Imp.* in R. I. S. IX, 132; Pipini, *Chron. Ibid.* 678 — vel die duodecimo exeunte madio. *Annal. S. Justinae Pat. Ibid.* 163; *Mem. Pot. Reg.* R. I. S. VIII, 689. 21 m. maji

(1) Apud Lavelium die 27(21) maji. *Chron. Suessan.* l. c. Cf. *Jams.* supra n.118. Praeter Corradum *multi Theutonici, qui cum...rege..Apuliam intraverunt, obierunt. Chron. Salisb.*

(2) Adamussim; nam a. 1228 *m. aprilis 25 ejusdem prime ind...ortus fuit d. n Conradus d. g. excellentissimus rex summo diluculo apud Andriam,* ut quaedam nota in cod. Ms. Brussell. bibl. saeculo XIII exscripta asserit. Pertz, *Archiv.* XI, 513.

(3) *In civitate Messanae corpus regale portatur, ubi flamma ignis consumitur, priusquam debitae fuisset traditum sepulturae,* ut Barth. a Neoc. c. 1. testatur. Id vero *sub dominio* Manfredi a. d. 1256, 18 sept. accidisse ex aliis ejusdem chronographi verbis c. 53, recentiores aliqui scriptores conjiciunt. Cf. De Cesare, *Storia di Manfredi*, I. 46. Sed in notis chronologicis illius anni errorem ibi irrepsisse, et annum 1256 pro 1259 scriptum fuisse, facile mihi persuadeo. Nam anno 1256 Manfredus nondum regni coronam acceperat, et Sicilia, quae ad pontificias partes desciverat, adhuc in magna rerum conversione ac perturbatione versabatur; ita ut nemo de Corrado tunc cogitare posset. Cum autem ex contrario vetus inscriptio a Gualterio (*De antig. tab. Sic.* f. 102) relata, quae nec suspicionis argui, nec ad posteriorem aetatem referri potest, annum 1259, non notis sed litteris scriptum, aperte praeseferat, ego ad hunc annum ecclesiae cathedralis Messanensis conflagrationem, itemque Corradi cadaveris transvectionem aptius collocandas esse censeo. — Salimbeni, *Op. cit.* p. 259, fabulose narrat *a Messenis civibus ossa ejus sparsa et projecta fuisse in mari.*

1254, ind. XII-XIII.
Corradi II reg. Sic. a. 1 — Innocentii PP. IV. pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

22 m. maji 135. Inn. PP. regi Angliae scribit, ut cohibeat manus suas ab omnibus expensis tam piis quam aliis (exceptis dumtaxat necessariis), ut utilius prosequi possit negotium regni Sic. Datum Assisii 11 kal. junii a. 11. — Item Reginae Angliae et d. Petro de Sabaudia, ut moneant et inducant regem quod parcat sumptibus pro negotio regni Sic. Ibidem eodem. Rymer, p. 183.

23 m. maji 136. Inn. PP. regi Angliae nunciat se 50000 librarum Turonensium ad prosecutionem negotii regni Sic. apud Lugdunum nuntiis ejus quam primum id eidem significatum erit, sine aliqua dilatione persolvi facere; alias 50000 ibidem vel ubicumque ipse voluerit, protinus soluturum (1). Datum Assisii. 10 kal. Junii a. 11. Rymer, p. 184.

25 m. maji 137. Inn. PP. regi Angliae scribens eum rogat quatenus jubeat, quod Edmundus rex Sic. statim sigillum regium fabricari faciens ei intra festum b. Michaelis proxime venturum, patentibus litteris significet se assumpto negotio consensisse, atque id de voluntate ejusdem regis Angliae processisse. Datum Assisii 8 kal. Iun. a. 11. Rymer, p. 182.

31 m. maji 138. Inn. PP. regi Angliae, qui per Thomam de Sabaudia et alios ejusdem regis nuncios speciales petierat, ut votum crucis ab eo susceptum in auxilium Ecclesiae pro negotio regni Sic. commutare vellet, respondit, non expedire super hujusmodi commutatione eorumdem precamina nunciorum admittere; cum, regno Sic. habito, facilius ipse rex Terrae Sanctae subvenire poterat, praesertim quia, mortuo jam Corr. nato q. Fr. olim Rom. Imp., tantum obstaculum circa idem regni negotium minime reperiebatur. Attamen, si omnino regi commutatio ipsa placuerit, quantum poterit, votis ejus annuet. Dat. Assisii 2 kal. jun. a. 11. Rymer, p. 184.

1 m. jun. 139. Inn. PP. hoc audiens (*mortem Conradi*).... festo Pentecostis celebrato, cum fratribus suis et tota curia inde (*ex Assisio*) recessit. . . et... ad ecclesiam b. Petri de urbe pervenit, ubi solemniter celebravit ac praedicavit, ac negotium Ecclesiae recommendavit Romanis... Inde recedens venit Anagniam civitatem Campaniae, ut ibi commodius de negotio regni Apuliae ordinaret. Nic. de Curb. n. 38.

m. jun. 140. Assumpto Bajulatus officio a march. Bertholdo . . . . cum praedictus marchio . . . . misisset legatos ad PP. super petenda regi pupillo Sc-

(1) Cf. Matth. Paris. *Op. cit.* p. 892 et 93.

dis Apost. gratia, pront pater suus in ultima voluntate statuisse videbatur, summus PP. . . respondit praecise se habere velle regni possessionem atque dominium, promittens regi pupillo, cum ad pubertatem veniret, de jure, si quod haberet in regno, gratiam esse faciendam. JAMS. *Ibid.* 509, — Manfr. vero, cui favebant, ut plurimum, regnicolae comites, et Lombardi, attendens, quod multitudo nobilium Theutonicorum . . . adhaerebat bajulo Conradini... et considerans etiam, quod, ut regnaret, nondum venerat hora ejus, non est tunc ausus, quod conceperat, aggredi . . . Sed in odium Theutonicorum excogitavit se . . . . ecclesiae Romanae committere gremio, quod . . . vires consanguineorum nepotis in regno . . . cum favore ipsius Ecclesiae annullaret. SABA MALASPINA, I, 4.

141. Inn. PP. regi Angliae scribit, quod licet, nunciis ejusdem apud Sedem Apostolicam pro negotio regni Sic. constitutis, de morte Corradi nati q. d. Friderici imp. receperit certa nova, et ob hoc videretur aliquibus, quod negotium ipsum non prosequi sed revocari potius deberetur; tamen commoda propria commodis et honoribus ejusdem regis postponens ad illud negotium prosequendum eo libentius procedere volebat, quo ipsum, impedimento summoto, ad expeditionem celerem magis aptum intellexerat. Hortatur igitur eum ne in prosecutione ejusdem sit negligens vel remissus. Datum Anagniae 5 id. jun a. 11. RYMER, p. 184. 9 m. jun.

142. Et quia ipsum Apuliae regnum adhuc remanserat occupatum per B. marchionem de Hoemburg, quem, ut dicebatur, balium suum Corradus in eo reliquerat, et per Manfredum fratrem ipsius Corradi. . . et Fredericum de Antiochia filium similiter Frederici ac alios quoque plures solemnes dominos Curiae patris et suae . . . ipsos citavit summus Pontifex, ut parendo mandatis ipsius ipsum regnum manibus dominae Ecclesiae resignarent. NIC. DE CURB. n. 39. m. jun.

142* CAPUAE. A. 1254 et primo anno d. n. Conradi secundi d. g. invictissimi Ier. et Sic. regis semper augusti, et ducis Svevie m. junio duodec. ind.—Ex membr. monasterii Montis virginis vol. XXXI, doc. 12 in magno Neap. Archivo.

143. Tunc Manfredus dictus princeps Tarentinus, dictus Comes (1). Gual- circa m. jul.

(1) Scil. Fridericus de Antiochia, quem antea nominorat.

terius de Manupello, Gualterius de Ocra cancellarius, Bursarius Capitaneus Theutonicorum, et alii quoque, tam pro se quam pro parte Marchionis et aliorum de regno nobilium, ad pacem componendam et concordiam reformandam ad ipsum d. PP. apud Anagniam devenerunt. Cumque per 15 dierum spatium hinc inde collationibus habitis tractatus pacis et concordiae haberetur, cum esset jam pax scripta et concorditer ordinata, penultima die, cum ipsi fraudolentia multa incederent . . . ipsam pacem non cognoverunt, sed regressi sunt apud Sanctum Germanum, ubi dictus balius morabatur. Et mittentes ipsi ad Sarracenos de Nuceria et ad dispersos per regnum Theutonicos, congregaverunt ibidem Theutonicorum et Sarracenorum et aliorum multitudinem copiosam. Nic. de Curb. n. 39.

m. jul. 144. Cum autem jam aliqui de regni majoribus ad partem Ecclesiae inclinare coepissent, et . . . cum summus PP. exercitum jam congregare coepisset ad occupandum regnum . . . bajulatus officium . . . marchio Bertholdus . . . deposuit. . . statimque tam ipse Marchio, quam comites, barones, aliique regni fideles eidem principi juraverunt fidelitatem regis et suam; ita videlicet, ut, si rex parvulus viveret, eidem principi tamquam generali balio ejus intendere et parere, sin autem ipse puer vel jam defecisset, vel ante pubertatem, vel post, liberis non susceptis, deficeret, ipsum principem Manfredum ex tunc in regem . . . haberent. Jams. *Ibid.* 508.

m. jul. 145. Princeps assumpto regni gubernaculo coepit ordinare exercitum negotiaque regni disponere . . . Constituit ergo quamdam Theutonicorum aliorumque equitum ac peditum comitivam ad Sanctum Germanum. Itemque in Capuana civitate se cum quadam alia comitiva firmavit . . . Interea summus PP. in Siciliam nuntios miserat ad Petrum Ruffum de Calabria, qui Siciliae et Calabriae bajulus fuerat ordinatus sub marchione Bertholdo . . . famaque erat quod tam Sicilia quam Calabria ad convertendum se in partem Ecclesiae disponebantur. Richardus etiam de Montenigro (1)

(1) In extremis Friderici II temporibus, et probabiliter Corrado etiam rege, Magnae Regiae Curiae magister justitiarius fuit. Post imperatoris mortem ad Casertarum et Acerrarum comitum partes accessit, ut ex *Chron. Suess.* argui potest,

qui . . . in partem contrariam declinaverat et in regni finibus terras et castra tenebat confoederationem jam fecerat cum Campanis. Jams. *Ibid.* 510, et ipsis diebus se ad favorem Ecclesiae publicavit. Nic. de Curbio n. 39. Conjuratio quoque facta erat a quibusdam in Capua . . . Praedictus quoque marchio Bertholdus . . . per Apuliam discurrendo negotia sua . . . tractabat, et requisitus etiam per Gualvanum Lanceam ex parte principis. . . de periculis in quibus principem dimiserat, non curabat. Jams. *Ibid.* 511.

146. Interea ipse summus PP. festo b. Virginis iterato peremptorie citavit eosdem (*rebelles Ecclesiae*), ut usque ad festum Nativitatis ejusdem Virginis mandatis Ecclesiae obedirent. Qui obfirmantes in malitia et pertinacia, mentem suam facere recusarunt (1). Nic. de Curb. n. 40. 15 m. aug.

et cum illis in fidem Corradi deinde rediit. Denique per haec tempora partem Ecclesiae, ut supra legitur, aperte amplexus est. — De eo, qui certe ante a. 1268 obiit, ejusque ex fratre nepotibus, plura habet Gattola *Access.* p. 321 et ss. quem consule. Hic tantum quaedam ad rem meam facientia ex epistola sibi a Iordano (*de Terracena?* Cf. Jams. *Ibid*. p. 543) Papae scriptore et notario missa, atque in Thomae de Capua *Summa dictaminis* (P. II, ep. 28) inlata proferam. Ea ex Cod. Ms. saec. XIII ex. vel XIV. in. apud bibl. Neap. (*Nazionale*, V. E. 3) adservato exscripsi: *Magnifico et egregio viro d. R. de Montenigro regni Sicil. magistro justitiario Iordanus rogat salute et continua prosperitate letari. Receptis licteris quas misistis turbatum fore mittentis animum earum tenore cognovimus, ejusque querelam in illis expressam et querele causam attendimus diligenter. Id namque vobis querimonie videtur esse materia, quod circa negotium comitatus Fundani obtinere, sicut dicitis, a Sede Apost. non potestis, que clara suadet ratio et aliis minime denegatur . . . Sane propter vestrorum eminentium meritorum grandia profecto vobis a Romana debentur, ecclesia, et in tantum quidem excessit vestri magnitudo servitii, quod vix unquam posset sufficienti premio compensari. Set in cunctis agendis pensanda prudenter est temporis qualitas... Porro instantia vestra pro impetrando contra cives Fundanos mandato executorio incepta jam, ut confidenter loquamur, et superflua forsitan reputatur cum vos in primo negotio executoris, ut libuit, proripientes officium, sic adversus illos, ut fertur, depopulationis exacueritis gladium, quod... nichil fere contra ipsos reliqueritis ulterius exequendum; communis tamen pater et d. summus PP. exposita eis per nos petitione vestra respondit, quod statim ad vos certum super hiis nuntium destinaret.*

(1) Cf. infra n. 148.

1254, ind. XII-XIII.

Corradi II reg. Sic. a. 1 — Innocentii PP. IV. pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

146* NEAPOLI. A. 1254. Regnante d. n. Corrado secundo *etc.* ac duce Svevie a. I. et dominationis civ. Neap. a. 1 dio 21 m. aug. duodec. ind. Instrum. oblationis cujusdam domus factae d. Mariae ven. abbatissae monasterii S. Marcellini, quae domus erat posita *juxta bico publico qui adricaula qui inbiolata dicitur qui venit da platea publica que vocatur Nilo et de Pretorio, et da bico publico qui vocatur domu noba.* Scriptum per Paxabantum Mamuium curialem. *Pergam. cit.* vol. XIII, n. 1119.

circa m. sept. **147.** Inn. PP. cum primo requisivisset in diversis partibus fideles Ecclesiae misit celeriter pro eisdem ad diversas provincias, Lombardiam, Januam, Tusciam, Marchiam Anconitanam, Patrimonium et Ducatum, ut contra rebelles Ecclesiae festinarent. Congregato exercitu copioso apud Ceperanum . . . missus est legatus a d. PP. de fratrum suorum consilio d. Guillelmus S. Eustachii diac. cardin. . . in regnum, et stante ipso in obsidione Sancti Germani, barones regni ex diversis partibus, modo ad summum Pontificem, modo ad ipsum legatum, pro faciendo fidelitatem Ecclesiae suos nuntios destinabant (1). NIC. DE CURBIO, n. 40.

1 m. sept. 148. Inn. PP. Guillelmum S. Eustachii diac. card. a. a. l. cum amplissima auctoritate ad rebellium pertinaciam comprimendam, vel aliorum studia alliciendа in regnum cum exercitu mittit, et inter alia ei licentiam tribuit Ecclesiae romanae nomine contrahere mutuum, omnes Ecclesiarum in eodem regno vacantium ac etiam non vacantium, si eorum praelati negotium ipsum Ecclesiae non juverint, proventus libere accipere, collectas imponere ac exigere, exheredare omnes de regno ipso q. Friderici imp. et natorum suorum, fautores, qui post denunciationem eis factam ad mandatum Ecclesiae non redierint, omnia curiae demania, feuda et excadentias revocare, universos ipsius regni, quos Ecclesiae proditores esse constiterit, si ad ejus mandatum redire noluerint, feudis privare, ac illa fidelibus concedere, et denique de ipsis rebellibus facere per eorum pares reddi judicia (2). Dat. Anagniae. 4. non. sept. a. 12, RAYNAL, ad a. n. 48.

(1) *Legatus exercitus PP. et regni fuit constitutus ven. p. G. S. Eust. diac. card. et capitaneus generalis v. n. Albertus de Flisco. Ann. Ian.* l. c. Forte is est ille Papae maroscallus, de quo loquitur Iamsilla, *Ibid.* 519. Cf. infra n. 157, 165*, et 178.

(2) Guill. de Flisco, Obizzi filius, Inn. IV nepos, ante diem 4 m. sept., in quo ei a PP regni Sic. legatio demandata fuit, regnum intrare non potuit. Nec recto itinere Neapolim processit, sed aliquandiu, ut ex n. 146 argui potest, apud Sanctum

1254, ind. XII-XIII.
Corradi II reg. Sicil. a. 1.—Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

149. Inn. PP. Guillelmo Rom. regi notificat se in festo Assumptionis b. Mariae vir. proxime praeterito marchionem de Hoamburch, Manfredum, qui se vocari faciebat principem Tarentinum, Fredericum de Antiochia et fratres marchionis ejusdem ac alios de Theutonia vel partibus aliis, praesente fidelium copiosa multitudine, publica ac sollemniter monuisse, eisque auctoritate apostolica praecepisse, ut usque ad proximum sequens festum Nativitatis ipsius Virginis, quod jam praeterierat, regnum praedictum cum omnibus liberum et expeditum R. E. dimitterent per ipsius rectores, balivos, officiales et nuncios juxta suum beneplacitum gubernandum. Addit se illis, qui, cum non essent de eodem regno, feuda in ipso obtinerent, injunxisse, ut infra eumdem terminum ad suam accederent praesentiam de iis investituram seu concessionem a se recepturi, atque omnes, qui suis super his non parerent monitis, et praecipue marchionem praedictum, Manfredum, Fredericum et marchionis fratres anathematis vinculo innodatos, ex tunc omnibus feudis, juribus, honoribus, dignitatibus et beneficiis ecclesiasticis privasse; nec non omnes, qui praefatis marchioni, Manfredo, Friderico et marchionis fratribus fidelitate, homagio vel alio quocumque titulo adstricti erant, ab hujusmodi vinculis et obligationibus absolvisse. Notificat denique se in dicto festo Nativitatis b. Virginis ipsos marchionem, Manfredum, Fridericum et ipsius marchionis fratres universos et singulos, cum apostolica monita contempsissent, multo fidelium populo astante, praemissis poenis et sententiis obnoxios denunciavisse. Idcirco regem ipsum requirit, ut comites, barones, aliosque nobiles de Alemannia, a quibus praefati marchio ac ipsius fratres et alii de Theutonia in regno existentes praedicto baronias et feuda tenebant, moneat, et insinuato ipsis hujusmodi processu injungat, ut se infra certum terminum eis praefixum ad se capiant; quod si non fecerint, ipse regia potestate de illis, pro ut expedire viderit, ordinet. Dat. Anagniae. 2 id. sept. a. 12—Raynald. ad a. n.° 54. 12 m. sept.

150. Inn. PP. universis Christi fidelibus significat, se, cum vellet charissimo in Christo filio Conrado filio q. Cor. nati Frid. olim Rom. imp., in pupillari aetate constituto, regnum Hier. et ducatum Sveviae et alia jura sua, ubicumque illa sive in regno Sic. sive alibi habuerit, integra et inlaesa conservare, permi- 12 m. sept.

Germanum moratus est. Ex quibus cl. viri (Minieri, *I notamenti ecc.* p. 65 et ss.) conjectura, qua, ut Pseudo-Matthaei commenta defendere posset, Legatum Neapolim die 29 m. junii (§ 55-63) pervenisse contendit, aperte profligatur.

sisse, ut universi de ipso regno Sic. in juramento fidelitatis, quod sibi et R. E. praestiterint, possint adjicere: Conradi pueri jure salvo. Dat. *ut supra*. Raynal. ad a. n. 47. Cf. De Cherrier, III, 364.

13 m. sept. 151. Inn. PP. mag. Andrea de Episcopo civi Capuano ob gravia damna, que q. Corradus natus q. Frederici olim Romanor. imp. eidem in destitutionem domorum et aliarum possessionum suarum intulerat, pro eo quod Ecclesie mente stabili adheserat, libere ac in perpetuum de gratia speciali concedit unam de startiis de Borlascis, quarum alteram mag. Petro de S. Herasmo civi Capuano concesserat, nec non et domos cum viridario et terris sitis extra civitatem Capue prope ecclesiam S. Francisci, que fuerunt q. Petri de Vinea (1). Datum Anagniae id. sept. a. 12. Ex dipl. Caroli II a. 1292, ubi transcribitur dictum priv. PP. in Reg. 1293, A, f. 34 ap. *Critiche Annotazioni etc.* p. 54.

m. sept. 152. Manfr. qui post assumptum regni gubernaculum fuerat pluries per nuntios a summo PP. requisitus, ut ipsum regnum in manu Ecclesiae dimitteret . . . respondit et talem per eum et suos nuntios missos ad PP. deprecationem . . . fecit, ut vid. sanctus Pater apostolicus . . . ipsum principem, qui causam pupilli regis nepotis sui gerendam. . . suscepit, in ipsius administratione . . . non turbaret; immo . . . praedictum pupillum regem in matris Ecclesiae sinu reciperet . . . Et si eidem PP. prorsus placebat terram pupilli regere, paratum se obtulit . . . eumdem . . . in regnum recipere sine praejudicio regis et suo . . . Sub cujus autem petitionis expositae finibus, tractatum est, quod PP. sine praejudicio pupilli regis et principis, cum juris utrinsque protestatione ex permissione principis ingrederetur regnum. Jams. *Ibid.* 512. — Manfr. et alii rebelles Ecclesiae.... missis suis ambaxiatoribus apud Anagniam d. Galvano Lancea et d. Riccardo Filiangerii (2) ac aliis quoque pluribus, ante sacros pedes summi PP. praesentibus

(1) Cf. *Rendiconto dell'Acc. Pontan.* 1859 p. 185

(2) Plures Riccardi ex nobili Filiangeriorum gente per haec tempora in chronicis vel documentis memorantur. Unus, qui uxorem habuit Iacobam Cutonam (*Instrum. monast. S. Greg. maj.* n. 31 et 290), a. 1251 et 1252 in civ. Neap. potestas fuit, ut supra p. 22 et 31 vidimus. Hic post neapolitanam deditionem a rege Corrado in exilium missus m. martio a. 1263 jam e vivis excesserat; nam in quodam instr. ejusdem monasterii S. Gregorii n. 290 habetur mentio terrae *in loco Pulbica*

fratribus ven. cardinalibus populoque pleno astante, in palatio d. Matthiae mandata ipsius PP. et Ecclesiae, necessariis cunctis adjectis conditionibus ad haec, per eos plenarie jurarunt., Nic. de Curbio. n. 40 — PP. Anagniae cum tota curia . . . respirante Manfredus, marchio Bajulus regni, et nonnullae comunitates et barones pariturі praecise mandatis Summi Pontificis . . . accesserunt (1). Marchio vero in manibus d. Pontificis bajulatui et Conradini tutelae cessit in totum, sed gratiae sedis Apost. absentem recommendavit infantulum . . . D. vero Inn. omnes venientes ad gratiam Apost. benignitatis . . . admisit . . . et Manfredo, quem a sententia excommunicationis absolvit, non obstante sententia depositionis Frederici et natorum a successione privationis, ratificavit et confirmavit omnem donationem sibi factam per patrem . . . concessitque honorem montis S. Angeli, et eum in Apulia Capitaneum pro Ecclesia stabilivit. Saba Malasp. 1. 5.

153. Inn. PP. Manfrido principi Tarentino, qui se Ecclesiae brachiis totaliter commiserat, omnes injurias et offensas, quas Ecclesiae intulerat, remittens concessiones de principatu Tarentino cum Gravinae et Tricarici comitatibus ac de Honore montis S. Angeli dudum ei factas a q. Fred. olim Rom. Imp., pro ut in eis privilegiis continetur, confirmat ac de novo concedit. Comitatum etiam Andrensem pro comitatu Montis Caveosi, quem tunc tenebat B. marchio de Hoemburg, in concambium concedit, de quibus omnibus Galvanum Lanceam ejusdem M. nomine per annulum investiverat; ita quod principatum ipsum *etc.*, non obstantibus quibuscumque excommunicationum aut depositionis senten- 27 m. sept.

juxta terram Iacobe Cutone relicte Riccardi Filangerii. Alter, de quo hic, et deinceps pluries sermo erit, comes Marsici fuit, et m. jun. a. 1263 privilegium monasterio S. Stephani de Iuncarico dedit, quod ex archivo Cavensi Erasmus Ricca in opere: *La nobiltà delle due Sic.* II, 129 edidit. Is non ante a. 1268 obiit, (Cf. Del Giudice, *Cod. dipl.* II, 222). Alius denique Riccardus Filiangerius, qui dicitur *junior*, inter proditores a rege Carolo I in doc. a. 1270 (Del Giudice, II, 323) notatur. De eo nullam extremis dominationis Svevae temporibus notitiam invenio.

(1) Hic Saba Malaspina duos Bertholdi marchionis Manfrediquе cum PP. congressus, diverso tempore Anagniae habitos, in unum confundit. Eos vero Nic. de Curbio recte distinguit; nam alterum, ob quem Manfr. Anagniam se contulit, c. 39 (V. supra n. 143), alterum, cui Manfr. ipse non per se, sed per nuncios interfuit, hic c. 40, singillatim adnotat.

tiis etc. perpetuo teneat sub servitio 50 militum per 40 dies ejus sumptibus eidem Ecclesiae infra regni fines exhibendo. Insuper pro terris aliis, quas predictus marchio et Gualterius de Ocra in eisdem principatu et comitatibus, tenent, aequivalens concambium ei concedere promittit. Datum Anagniae per manum Guillelmi mag. Scholarum Parmens. S. R. E. Vicecancellarii. 5 Kal. octobris ind. XIII. a. 12. — Item eum Vicarium a Faro usque ad flumen Siler et ab eodem flumine infra per terram Beneventanam et Comitatum Molisii usque Triaium, excepto justitiariatu Aprutii, in temporalibus et in vita sua, quamdiu fidelis Ecclesiae fuerit, statuit, cum annuis 8000 unciis aureis. Raynald. ad a. n.° 57.

m. sept. 154. Coepit autem statim idem legatus non tamquam rector aut gubernator in regno agere, sed tanquam regni dominus . . . et a comitibus, baronibus et aliis tanquam rex juramenta fidelitatis exigere, nullo jure regis et principis salvo . . ipsumque etiam principem requirebat, ut sibi simile juramentum praestaret. Princeps autem sibi respondit, quod cum ex pactionibus habitis inter summum PP. et ipsum de regni negotio cautum esset . . . juramentum ipsum ab eo adbuc exigi non debebat . . . Cum dictus legatus ipsum principem, sicut *et* alios regni magnates . . . suo intenderet suppeditare dominio . . . *et* potentiam suam magnificaret in regno, cuncti pene regni majores sibi tamquam domino reverentiam exhibebant, ita quod princeps jam non superior, sed aliorum videretur esse aequalis. — Iams. *Ibid.* 512.

154* Scyllacii. A. 1254. Regnante d. n. glorioso rege Corrado secundo Ierusalem et Sicilie rege et duce Svevie, filio ut herede q. d. n. regis Corradi in Romanorum regem electi a. primo utriusque regni. 15 die m. sept. XIII ind. Instrum. restitutionis cujusdam culture, que fit de mandato d. Petri Ruffi de Calabria, dei et regia gratia comitis d. a. regis Corradi II in Calabria et Sicilia vicarii. *Pergam. cit.* vol. XIII, n.° 1121.

154** Melphiae. A. 1255 (*graec.*). Regnante d. n. rege Corrado secundo *etc.* regnorum ejusdem a. primo . . . . m. sept. die vicesimasecunda ejusd. ind. XIII. Ioannes fil. Buccardi theutonici, in proscatia Donadoi olim judicis Melfie, pro eo quod judices non erant in eadem terra creati, et testium, commutat cum Iacobo filio Leonis de la via domum unam in magna platea Melfie concessam d. Buccardo patri suo ab ecclesia S. Marie Theutonicorum ad possidendam, quoad ipse Iohannes vixerit; pro qua com-

mutatione receperat salmas 30 boni frumenti ad salmam regni generalem vid ana thuminos octo per salmam et tres uncias boni auri. Insuper ipse Iohannes renunciat omni juri et actioni, consuetudinibus nec non beneficio imperialis constitutionis de dimidio justi pretii *etc.* Actum per Ionatham not. *Pergam. cit.* n.° 1143.

155. Inn. PP. circa festum b. Michaelis generale parlamentum indicit 8 m. oct. Capuae in octava b. Martini, vel ubicumque curia esset . . . Et die Iovis infra octavam b. Francisci egrediens de Anagnia processus est versus ipsam Capuam m. octobris die 8 intrante veniens Ceperanum (1). Nic. de Curb. n. 41.

156. In crastinum vid. dominica die in octava b. Francisci, cum per 11 m. oct. pontem Ceperani dirigeret gressus suos, Manfredus dictum dominum per totum pontem Ceperani cum pluribus aliis nobilibus adestravit. Nic. de Curb. n. 41 — Manfr. qui PP. obviam processerat usque ad Ceperanum stratocis ei officium exhibens fraenum tenuit quousque ad Pontem Gariliani tranairet. Iams. *Ibid.* 512. Cf. *Ann. Ian.* in M. G. H. XVIII, 232.

157. Inn. primum apud Aquinum, deinde apud S. Germanum. Nic. de 12 m. oct. Curb. n. 41, cum tota curia venit. Interea quemdam de genere suo (2) capitaneum praemittit Neapolim. Saba Malasp. 1. 5.

158. PP. in crastinum in die Martis ad monasterium S. Benedicti de Monte 13 m. oct. Cassino accedens ibidem divina mysteria solemniter celebravit. Nic. de Curb. 41.

159. In sequenti sexta feria PP. Theanum venit. Nic. de Curb. 41 — Ubi 16 m. oct. quadam corporis infirmitate detinetur. Iams. *Ibid.* 514. Manfr. PP. adiit, *ut de Borrello de Anglone,* (3) *qui*... Comitatum Alesinae ab eodem Pontifice ante ingressum ejus in regnum obtinuerat... et duas terras comitatus ipsius per suos jam occupaverat, *justitiam faceret, cum comitatus ipse* ratione honoris montis S. Angeli sui juris *esset* . . . PP. respondit, se praefato Bur-

(1) *Sequenti m. oct. XIIII (XIII) ind. d. Inn. PP. in regnum intravit. Chron. ad Mart. Pol.— de mense oct. Chron. Suess.* l. c.— *m. oct. dictus Manfr. d. PP. Inn. IV obedivit, et d. PP. intravit in regnum. Ann. Plac. Gib.* in M. G. H. XVIII, 507.

(2) Albertum scil. de Flisco, PP. nepotem. Cf. supra p. 74, not. (1).

(3) Borrellus *vivente Corrado de ortu, (Manfr.), ejusque defectu in contumeliosa improperia proruperat. Saba Malasp.* l. c.

rello nihil de juribus principis concessisse, voluntatis tamen suae esse, postquam esset in Capua de ipso negotio secundum justitiam providere. Iams. *Ibid.* l. c.

18 m. oct. 160. Sequenti mane diei dominicae (cum princeps in occursum marchionis de Honebruch de Apulia venientis petita eundi a PP. ex curialitate licentia, procederet, Iams. *Ibid.* 514) Burellus de Anglone E. R. fidelis jussu dicti Manfredi principis extitit interemptus. Nic. de Curbio. 41. — non ex ejus mandato sed ex zelo ultionis injuriae... in civitate Theanensi (non ab insequentibus eum sed ab aliis, qui de principis injuria dolebant)... fuit peremptus. Iams. l. c.

18-19 m. oct. 161. Cum Manfredus Gervasium de Martina et Goffredum de Cusentia familiares suos ad PP. in Theanum pro excusatione sua remittere vellet quidam miles summi PP. nepos nomine Thisius (1) ad id ultro se obtulit. Princeps autem versus Capuam procedens cum civitati appropinquasset, et cardinales, qui in occursum PP. exibant, suspectos haberet, urbem cum festinatione transivit et versus Acerras ad comitem Acerrarum cognatum suum iter direxit. Gualterius de Ocra canc. et J. principi se adjunxerunt. Iams. *Ibid.* 514-517.

19 m. oct. 162. Postmodum die lunae sequenti Inn. applicuit Capuae . . . ubi Bertholdus marchio de Hoemburg cum fratribus suis et pluribus aliis venerunt ad mandata summi PP. Nic. de Curbio n. 41.

20 m. oct. 163. Inn. PP. archiep. epis. *etc.* nn. vv comitibus, baronibus *etc.* et universis per Sic. et Cal. constitutis scribens eos, et eorum ecclesias universas, et bona sub b. Petri et sua protectione suscipit, libertates et immunitates, usus et consuetudines eis a priscis temporibus concessas confirmat, et statuit denique, ut Sic. et Cal. perpetuo sint de demanio Ecclesiae, et sub dominio sedis Apost. semper consistant. Dat. Capuae, 13 kal. nov. a. 12. Raynald. ad a. n. 63.

23 m. oct. 164. Inn. PP. Melphiensibus, qui sibi per speciales nuntios fidelitatis debitae praestiterant juramentum concedit ut civitas ipsa in devotione Sed. Apost per-

(1) Ita in cod. Ms. bibl. Neap. f. 10. In editis *Thitius.*

manens de suo et Ecclesiae Romanae demanio (1), sicut fuerat regum Siciliae temporibus, in perpetuum existat. Dat. Capuae 10 kal. nov. a. 12. RAYNAL. n. 6.

165. Manfr. Gualvanum Lanceam et Riccardum Filangerium Capuam misit ad causam *suam*, coram summo PP. proponendam, qui ostendentes qualiter mors Burrelli sine aliqua principis culpa contigerat, legitimam super hoc pro ipsius parte purgationem obtulerunt, et principem pro complenda justitia ad PP. praesentiam venturum esse asseruerunt; dummodo sibi personae securitas aut litteris aut verbo promitteretur, judiciumque procederet secundum romanas leges vel constitutiones, ubi lex aut constitutio scripta deficeret. PP. justitiam quidem servandam esse principi respondit, personae tamen securitatem omnimodo renuit. Haec Goffridus de Cusentia Acerras rediens principi significavit, qui eumdem denuo ad PP. remisit, ut, cum civitas Capuana esset principi manifeste suspecta et ibidem ire sibi securum non putaret, Aversae, ubi PP. sequenti die iturus erat, principem ante suam praesentiam admittere dignaretur. PP. respondit se nolle, quod princeps ante suam praesentiam veniret, sed ad praesentiam Legati. Qua responsione per eumdem Goffredum accepta, princeps consilio Gualvani Lancea in papali curia remanentis, ne quid hujusmodi suspicaretur, ex Acerris versus Apuliam recedere decrevit (2). IAMS. *Ibid.* 518-522. 20-24 m. oct.

165* CAPUAE. A. 1254. 9 kal. nov. ind. XIII. Nuntius et procurator d. Gotefredi Lunensis Episcopi, praesentibus d. Ottobono S. Adriani diac. card., d. Alberto de Flisco Lavaniae comite, et aliis, dat et concedit Nicolao de Flisco comiti Lavaniae quaedam castra ad episcopatum Lunensem spectantia nomine recti feudi cum omnibus *etc.* MURAT. *Ant. It.* I, 618.

165** SALERNI. A. 1254, et primo anno regni d. n. Corradi secundi Jerus. et Sic. regis ac ducis Svevie m. oct. XIII ind. — Ex membrana in archivo Cavensi arc. 85 n. 56.

166. Inn. in vigilia apostolorum Simonis et Judae Neapolim accessit, 27 m. oct.
et, cum ipsa sit gloriosa civitas, gloriose ab omnibus est receptus. ubi ge-

(1) Alia hujusmodi privilegia a PP. Alifanis, Ravellensibus, Trajectensibus *etc.* data in Raynaldo n. 61, et De Cherrier (III, 379, et 393) memorantur.

(2) Hic et deinceps narrationem Iamsillae, qui posthac Manfredi facta nimis fuse lateque tractat, ne multus videar, paucis, sed nihil immutando, perstringam.

nerale studium theologic, decretalium, decretorum atque legum in palatio suo . . . ordinavit. Nic. de Curbio n.° 41.

26-30 m. oct. 167. Manfr. simulans se Aversam iturum ad PP., ante mediam noctem de Acerris, comitante eum comite Acerrarum cognato suo, usque ad castrum, quod Marigtianum vocatur, recedit, crantque in comitiva ipsius duo juvenes fratres nobiles Neapolitani, Marinus et Corradus Capece. Declinato castro Montis fortis, quod tenebat ex dono regis Corradi (1) Ludovicus frater marchionis Bertholdi, qui *partem* Principis jam manifeste deseruerat, per montes excelsos et invios arreptum est iter, et circa diluculum ad castrum quod Mercuglianum (2) dicitur perventum est. Eo *praetervecto* et civitate Avellini, in qua ipse marchio Bertholdus potestatem habebat etiam declinata, ad castrum Atripaldae, quod crat ipsorum Marini et Corradi, quasi ante horam tertiam, Princeps et sui pervenerunt. Inde post prandium ad Nuscum, castrum comitis Acerrarum processerunt, ubi nox transigitur. Summo dein mane sequentis diei versus Guardiam Lombardorum de pertinentiis comitatus Ándrensis, quem idem marchio possidebat, iter dirigitur, sed Manfredus terram intrare nolens in burgo ipsius benigna oratione conatur trahere ad suas partes populum, qui jam requisitus fuerat a Legato (3) ap. sedis, qui cum magno exercitu Ecclesiae apud Arianum erat, ut Ecclesiae se dederet. Post haec Princeps procedit, et ipso eodem die pervenit Bisaciam, unde ad castrum Bicum (4) de comitatu Andrensi,

(1) Bertholdus jam die 21 m. jul. a. 1238 XI ind. erat *Dei et imperiali gratia dominus Montisfortis et Argentii*, ut ex instr. inter membranas monasterii Montisvirginis vol. XX n. 28 discimus. Aut ergo Ludovicus tenebat castrum ipsum *in servitio* a fratre suo, aut illud a rege Corrado *in capite* obtinuit, postquam *in manus Curiae*, nescio quomodo, devenisset. Coterum vide infra n. 172.

(2) Ita ex codd. Mss., ut et *Marigtianum*, supra, restituo. Male in edd. hic *Manfianum*, et ibi *Mallianum* habetur. Veram lectionem jam ex locorum situ, et ex ipso itineris processu Ioseph De Cesare, I, 86, conjecit.

(3) Qui eisdem diebus item Apuliam accesserat. Cf. *Ann. Jan.* p. 232, et supra n. 165.

(4) Ita in cod. Ms. bibl. Neapolitanae. Male in editis *Bimium*, quod minus recte De Cesare p. 88 corrigit in *Bicinum*.

quod sibi favorabile invenerat, quemdam militem suum pro parte sua custodiendum mittit. — Sequenti die cum Melphiensium animos, quos per Gualterium de Ocra et Gervasium de Martina exquisierat, propterea quod nuntio PP. fidelitatem et homagium juraverant (1), sibi adversos esse animadvertisset, de oppido Bisacciarum versus Exculum movet; sed in via, ejusdem civitatis conditionibus acceptis, mutato proposito divertit Lavellum, ubi honorifice receptus per unam noctem manet. — Altero demum die petentibus civibus ipsius terrae, Venusium se confert. IAMS. *Ibid.* 522-527.

168. Interea Ioh. Morus, qui Luceriae praeerat, et Principi significaverat 1 m. nov.
se eidem praestiturum omne auxilium, statuto loco sui in custodia civitatis quodam de familia sua nomine Marchisio, ad summum PP. profectus est; quae ut intellexit Princeps atque etiam Saracenorum Luceriae degentium erga se benevolentiam illuc ire constituit; simulans se versus ecclesiam S. Nicolai de Aufido, ut cum Frederico de Antiochia fratre suo loqueretur, iturum, et deinde Spinazzolam processurum. Erat autem primus dies m. nov. hora quasi vespertina cum e Venusio exivit. IAMS. *Ibid.* 527-531.

168ª GENUSII. A. 1255 (*graec.*) Regnante d. n. Conrado secundo illustri Romanorum, Ierus. et Sic. rege ac duce Suavie a. secundo (2); principatus vero d. n. Manfridi divi augusti imp. Friderici filii, dei gratia principis Tarentin. honoris montis S. Angeli domini a. quinto feliciter die dominico primo m. nov. ind. terciedecimo. Oblatio bonorum in tenimento Genusii facta monasterio S. Marie de Picchiano. Actum per Riccardum not. *Pergam. cit.* v. XIII, n. 1145.

169. *Manfr. Luceriam intrat*, et congregato . . . populo civitatis ante pa- 2 m. nov.
latium regium proloquutus est. . . Statimque omnes se . . . ad servitium et beneplacitum regis et principis offerunt, et juramenta fidelitatis et homagii sibi pro parte regis et sua secundum eorum ritum corporaliter praestant. IAMS. *Ibid.* 533.

170. Eo ipso die, quo princeps Luceriam ingressus est, Bertholdus mar- 2 m. nov.

(1) Cf. supra n. 164.

(2) Hic etiam annus regni cum indictione mutatur, ut et supra n. 34 a notario Casalis novi factum esse notavi. V. etiam infra n. 176, not. (1).

chio de Honebruch G. card. a. s. l. in Apulia cum magno exercitu venienti per unam dietam obviam procedens, Fogiam venerat . . . propter quorum . . . adventum tam castrum Bovini, quam aliae civitates et castra per Apuliam in partem ipsius legati et marchionis declinaverunt. Iams. *Ibid.* 533.

3 n. nov. **171.** Inn. PP. Bertholdo marchioni de Hoemburch, quia se Ecclesiae brachiis commiserat et eam matrem et dominam recognoverat, et praesertim, quia dudum diligenter et multipliciter laboraverat Fred. olim Romanorum imperatorem et Cor. natum ejus ad ipsius Ecclesiae devotionem attrahere, omnes offensas, quas eidem Ecclesiae intulerat, totaliter remittit, et officium magnae Sonescalciae regni ad Apostolicam sedem devolutum, prout illud tempore praedicti C. habuerat et exercuerat, auctoritate apostolica confirmat, ac de novo ex certa scientia et gratia speciali concedit. Ita quod illud cum proventu unius unciae auri ad pondus Curiae quotidie eidem pro expensis persolvendae, et cum consuetis ferculis panis et vini mensuris, diebus singulis, cum personaliter apud ipsum Pontificem fuerit (1), tribuendis, nec non et cum solitis jurisdictionibus quantum ad cognitionem appellationum, et cum omnibus honoribus et juribus ad idem officium, de quo per virgam rubram investiverat, pertinentibus, plene habeat et exerceat vita sua durante.— Item concessiones de comitatu Montis Caveosi, et de Castri et honoris ejus baronia, et de Policorii, Montispilosi, Csurati, et Cilii? de Gualdo castris factas eidem olim a praed. Cor., non obstante quod idem C. fuisset tunc temporis vinculo excommunicationis adstrictus, confirmat easque de novo concedit. — Item 1500 uncias auri de proventibus doanarum Baroli, Trani, et Bari percipiendas, quoad vixerit, concedit; ita quod, si doanarum dictarum proventus non sufficeret, defectus de proventibus siclae Brundusii suppleatur. Datum Neap. per mag. Guillel. *etc.* 3. non. nov. ind. XIII a. 12 (2). Rymer, p. 189.

(1) Hic quaedam ad jura officii magnae Senescalciae regni Sic. spectantia, quae alibi non habentur, deprehendi possunt. Per sequentia tempora videndus est liber cl. viri Minieri (*Dei grandi uffiziali del regno di Sic.* Nap. 1872) ubi locupletissimo documentorum apparatu de iis ab a. 1265 ad a. 1285 amplo disseritur.

(2) Exemplaria hujus et sequentium diplomatum n. 172, et 179, prout in unoquoque eorum adnotatur, ex originali transcripta, et ab ipso PP. ac cardinalibus subscripta et bullata ad regem Angliae missa fuerunt.

1254, ind. XII-XIII.
Corradi II reg. Sicil. a. 1.—Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

172. Inn. PP. n. v. Ludovico de Hoemburch germano marchionis B. comitatum Cotronis cum civitatibus castris hominibus *etc.* in concambium pro baronia Argentii et Montisfortia, quam ex concessione q. Conr. nati q. Frid. olim Rom. imp. obtinuerat, concedit et donat sub servitio 6 militum per 40 dies, suis sumptibus infra fines regni Romanae Ecclesiae exhibendo. *Ibid. eod.* Rymer, p. 190. 3 m. nov.

173. Inn. PP. n. v. Ansaldo de Mari reg. Sic. admiralo scribens confirmat eum in officio magnae Ammiratiae regni Sic. prout illud tempore q. Fred. olim Romanor. imp. habuit et exercuit (1). Dat. Neap. 3 non. nov. a. 12. Tutini, *Degli Ammiragli* p. 58. 3 m. nov.

174. Inn. PP. regi Angliae significat, quod Dominus in regno Sic. bonum Ecclesiae concesserat initium, et prosperum processum, sed quia Ecclesia vix posset diu propter sui suavitatem regiminis in illis partibus efficaciter dominari, hortatur eum, ut ad idem negotium festinanter se acceleret, ne Ecclesia de concedendo ipsum regnum alteri providere debeat. Dat. Neapoli 15 kal. dec. a. 12. Rymer, p. 190. 17 m. nov.

175. Post paucos dies, *cum de concordia inter Manfredum et Legatum tractatus haberetur*, marchio Bertholdus misit ad principem quemdam suum secretum nuntium de domo S. Mariae Theutonicorum, ut sibi significaret, quod ipse Marchio ad gratiam principis redire volebat (2). Iams. *Ibid.* 535. m. nov.

176. Manfridus divi augusti imperatoris Friderici filius etc. Guillelmo de Siponto etc. Cum fratres et sacram domum S. Mariae Theotonicorum, tamquam specialem plantam progenitorum nostrorum, prerogativa favoris precipui manutenere proponamus in suis juribus et augere continuis incrementis, devocioni tue precipiendo mandamus quatenus omnia pheudalia vel burgensatica, quibus predicta domus per dominum patrem nostrum vel per dominum regem Conradum fratrem nostrum, recolende memorie, estitit (*sic*) actenus destituta, sive per Curiam nostram sive per quemcumque alium teneantur, ejusdem domus fratribus restituere non omictas; dum modo constet primitus de juribus ipsius ecclesie et de confirmatione facta eidem domui de bonis ipsis et juribus supradictis 20 m. nov.

(1) Tunc etiam PP. Johannem Morum et Guilielmum Cynardum amplissimis beneficiis affecit. Cf. *Raynal.* ad a. n. 64.

(2) Inter conditiones, quas Marchio petebat, continebatur, ut Princeps filiam suam Ganarro nepoti Marchionis nuptui traderet. Iams. l. c.

per prefatum dominum patrem nostrum; assistens nichilominus dictis fratribus in possessione tam predictorum quam aliorum bonorum suorum contra personas quaslibet eos turbare indebite vel impetere presumentes. Datum Lucerie vicesimo novembris terciedecime ind. — Ex instrumento Fogiae confecto per Ricchardum de Massaro judicem et Nicolaum de Lauro notarium die lunc 11. m. januarii XIII. Ind. regnante Conrado secundo d. g. regnorum Ierusalem et Sic. rege ac duce Suavise a. primo, in quo transcribitur quoddam mandatum n. v. d. Guillelmi de Siponto regii capitanei et justitiarii Capitanate et honoris montis S. Angeli cum inserta forma suprascriptarum litterarum serenissimi d. principis Manfridi. *Pergam. cit.* vol. XIII. n. 1128 (1).

20 m. nov. 177. Inn. episcopus servus servorum dei. Dilecto filio G. S. Eustachii diac. card. apost. sedis legato salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii Abbas et conventus monasterii S. Marie Montisvirginis nobis significare curarunt, quod q. Fridericus olim Romanorum imperator nonnullas eurum possessiones existentes in Palo in terra Bari, et nobilis vir Gualterius de Viccaro dominus Celentie Vallis fortoris obedientiam S. Saliardi? et S. Spiritus sitam juxta dictam Celentiam ad monasterium ipsum spectantem, cujusdam inique revocationis pretextu, per violentiam abstulerunt et adhuc dictas possessiones nob. vir Aymericus Savarini dominus Pali in terra Bari, et idem Gualterius obedientiam ipsam detinent in jacturam ipsius monasterii occupatas. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, predictas possessiones et obedientiam cum omnibus juribus redditibus et pertinentiis suis facias eidem monasterio cum integritate restitui, et ipsum in earum possessionem defendi, quibuslibet illicitis detentoribus amotis prorsus ab eis. Contradictores et rebelles districtione, qua convenit, appellatione postposita, compescendo. Datum Neapoli XII kal. decembris pontificatus nostri anno duodecimo. — Ex membranis monasterii Montisvirginis vol. I, n. 19.

177.* Aversae. A. 1254. Dominante d. n. Inn. IV, d. g. sacrosancto Romane Ecclesie summo et universali Pontifice, dominii vero ejus a. I. m. nov. tertiodec. indict.

(1) Aliud ejusdem mandati exemplar legitur in instrum. apud Casalo novum confecto, a. 1255. *Regnante d. n. Conrado secundo Ierus. et Sic. illustrissimo rege, inclitoque duce Suecie, semper augusto, regni quoque ejus triumphaliter a. 2, dominante etiam nobili domino n. Manfr. dei et regia gratia illustrissimo principe Tarentino, et hon. montis S. Ang. domino die mercurii 13 m. janu. XIII ind. Ibid.* n. 1129.

Stephanus de Georgio de villa Casolie Valenzano de tenimento Averse confitetur, quod ipse et heredes ejus in perpetuum debeant esse ligii homines et fideles monasterii S. Laurentii de Aversa de tenimento, quod olim Ioh. cognomine Sclavus vaxallus dicti monasterii tenuit ab ipso in predicta villa; quod tenimentum ipse Stephanus recoperat pro dotibus et maritagio a Marsilia filia dicti q. Ioh. quando eam sibi in uxorem copulavit, et debeat reddere annuatim tarenos amalfitanos sex, et coactiones dicti monasterii ad faciendam et recipiendam justitiam in curia ejusdem monasterii vel bajulo ejus. Scriptum per Ioh. Eustasii not. *Pergam. cit.* vol. XIII a. 1123.

178. Manfr. misit Gualterium de Ocra et Goffredum de Cusentia secretarium suum *ad tractandam cum legato concordiam,* data eis plena potestate et auctoritate tractandi *etiam* cum marchione. *Cum autem* nuntii principis Trojam *pervenissent* legatus, *qui ibi morabatur*, ipsos admittere nolebat, sed quosdam eis auditores dedit vid. archiepiscopum Ravennatensem, episcopum Faventinum, et Albertum de Flisco consanguineum suum, coram quibus nuntii Principis causam . . . exposuerunt . . . sed nihil cum ipsis facere potuerunt, sicque ad marchionem se contulerunt, *qui* Oddonis fratris sui voluntatem et consilium expectare velle *respondit.* Nuntii *igitur* negotio, pro quo venerant, infecto ad principem redierunt. IAMS. *Ibid.* 535-536. m. nov.

179. Comes Henricus de Spernaria cum quadam marchionis Oddonis caterva, quae de Fogia exierat ad praedationem aliquam faciendam, in plano inter Trojam et Fogiam dimicare coepit. Marchio se versus Fogiam retrahebat, sed, cum quaedam acies armatorum et comitiva equitum Principis comiti Henrico se adjunxisset, ipse Marchio in fugam proripuit, et in castro Canusii se receptavit. Principe autem cum suis usque ad introitum civ. Fogiae appropinquante, coepit ex utraque parte recte pugnari, donec peditibus arceriis, qui Principem a Luceria sequebantur, supervenientibus, civitas, praeter palatium regium, capta est. Princeps vero nocte veniente cum toto exercitu suo Lucceriam recessit. IAMS. *Ibid.* 537. Inn. PP. repente extitit febrium languore arreptus. Et dum in suo lecto infirmitatis jaceret idem Manfredus . . . in R. E. partem exercitus apud Fogiam existentis fraudulenter, dum cum illis per suos pacis foedera tractaret, insultum cum Saracenis.. fecit, cum Oddonis de Hoemburg consilio.. et ipsum 2 m. dec.

exercitum post pugnam habitam durissimam inter eos, cum idem Oddo proditionaliter (1) sine ictu terga vertisset in fugam et ipsius semitam secuti fuissent de exercitu quasi omnes, exceptis Nicolao comite Lavaniae cum sua et d. Jacobi sui consanguinei familia, nec non episcopo Bononiensi et quibusdam de Parma nobilibus... a mane ad vesperam artavit in tantum quod . . . ipsos regalo *Fogiae* palatium intrare oportuit. Nic. de Cura. n. 42.

3 m. dec. 180. Inn. PP. n. v. Oddoni germano B. marchionis de H. concessionem de comitatu Theotino, et aliis quibusque bonis ei a q. Conrado nato q. Fr. olim Romanorum imp. factam ratam habendo, non obstante quod idem C. erat tunc temporis vinculo excommunicationis adstrictus, confirmat et de novo concedit cum omnibus *etc.* et sub servitio 6 militum *etc.* Dat. Neap. 3 non. dec. Rymer, p. 190.

? m. dec. 181. Inn. PP. hominibus Amalphiae et Atrani, cum civitates eorum et loca in demanio R. E. suscepisset, concedit, ut a doane commercio et exactionibus sint liberi et immunes, ac curiam ubique in regno Sic. habeant, in qua in civilibus, sicut olim Rogerii et Guiglielmi II. regum temporibus, per Amalphitanos dumtaxat judicentur. Insuper quadam eorum consuetudine in injuriarum actionibus sublata, omnes consuetudines et libertates, quibus in Romania et ultra mare usi fuerant, nec non alia privilegia a nominatis regibus eorumdem universitati indulta confirmat. Dat. Neapoli (2) non. dec. a. 12. Ughelli in *Amalph.*

181* Capuae. A. 1254 et primo o. dominii d. n. Innocentii IV sacrosancte Romane Ecclesie summi pontificis, et unici ac singularis domini regni Sicilie pontificatus vero ejus a. duodecimo m. dec. tertiodec. ind. Alexander Scannegna declarat, quod d. Angelus ven. abbas monasterii S. Laurentii de Aversa ob grata et accepta servitia, quo ipse contulerat in mon. S. Laurentii de Capua, quod constructum erat prope Malfitaniam, et erat subditum monasterio Aversano, et quia idem Alexander dederat eidem abbati pro parte monasterii tarenos auri 18 justo ponderatos ad generale pondus regni, concesserat sibi suisque successoribus tres petias terre foris Capuanam civitatem in villa Bitulaci sub annua recognitione libre unius de bona cera in festo S. Laurentii. *Pergam. cit.* vol. XIII, n. 1126.

(1) Ita etiam *Ann. Jan.* l. c.

(2) Forte supplenda est nota numeralis 3, et legendum *nonas* pro *nono*, ut male in Ughelli habetur. Die enim nona m. dec. Inn. IV jam mortalitatem expleverat.

1254, ind. XII-XIII.
Corradi II reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

182. Sequenti mane nnntiatum est Principi, quod Legatns Ap. Sed., qui in Troja fnerat, cnm exercitu de civitate Trojana de nocte recesserat, et illi, qui die praeterita se in palatio Fogiae receptaverant, de nocte recedentes fugerant. Jams. *Ibid.* 532. — Legatus infidelium et aliorum debilinm ductus consilio in nocte, rebus concessis omnibus occupanti, apud Ariannm... gressus snos cum sna militia properavit. Quo audito ab illis, qui in castris Fogiae remanserant... eodem die ordinata acie, ipso Manfredo vidente, et suis dimissis Fogiae rebus omnibus praeter arma, transenntes per Trojam apud Arianum... in noctis crepusculo pervenerunt, expectando ibi cnm Legato et aliis summi PP. voluntatem (1). Nic. de Curbio, n. 42. 3 m. dec.

183. Manfr. quibusdam baronibus (2) significat se postquam a summo Pontifice, apud quem nullam potuerat gratiam invenire, recessisset, et potentem exercitum apud Luceriam, ubi legalus et papalis exercitus inter Fogiam et Trojam existentes eum multoties impugnare tentaveranl, collegisset, die mercurii 2. praesentis m. decembris praelium cum quibusdam ex hostibus prope Trojam primo initum, et dein cum tota inimicae factionis gento, cujus capitaneus erat Odo de Hoemburg, continuatum, dure direque commisisse; ita quod, fraclis hostibus, gladio peremptis innumeris, et pluribus captivatis, statim civilas Fogiae ferro aperta et violenter capta fuit. Sequenti vero mane, cum ad conterendas bostium, qui apud Trojam remanserant, reliquias se accingeret, sibi nuncialum fuisse eumdem legatum et suos ab ipsis Trojanis disrobatos fugae subsidium quaesivisse. Quod eisdem baronibus scribit, ut in fide regia roborentur et sperent totum regnum in brevi ad statum prosperum et tranquillum, dante Domino, reducturum esse. P. de Vin. *Epist.* II. 45. » Exultet jam universa. m. dec.

(1) Ex his facile potet quontum o veritate aberret Pseudo-Matthaeus, qui (§ 66) Saracenos Lucerioe die 8 m. doc. apud S. Barthotomaeum in Galdo (Cf. dissertationem meam *Sui Diurnali* etc. p. 60) a papali militia, Jocobo Savellio duce, fusos fuisse narrat. Nec Legatus, nec aliquis pontificii exercitus dux Manfredum vel Soracenos oggredi out aliquid simile, post Fogiae cladem, excogitare potuissenl.

(2) *Manfr. distentat suas per Apuliam phylaterias, barones et terras sollicitat. Saba Malasp.* 1, 5.

1254. ind. XII-XIII.

Corradi II reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV. pont. a. 11-12 (a 25 jun.)

7 m. dec. **184. Inn. PP IV in festo S. Ambrosii, m. dec. die 7 intrante (1) circa horam vespertinam defunctus est, Neapoli in palatio olim d. Petri de Vineis (2)**

(1) Cum Nic. de Curbio optime in hac die conveniunt tum litterae encyclicae Alexandri IV, de quibus infra dicam, tum coaevi scriptores, ut Matthaeus Paris p. 897, Herm. Altah. *Op. cit.* p. 510. Salimbeni, *Ibid.* p. 231, et ipsi *Ann. Cav.*, qui, certe ex scriptoris allucinatione, habent *7 non.* pro *7 id. dec.* In Jamsillae codd. aut nota numeralis 7 excidit ante *id. dec.* aut, quod verisimilius mihi videtur, verba: *vid. idibus dec.* forte ex cujusdam librarii mente in historiae textu fuerunt olim interpolata, cum Jamsilla numquam dies more romano numerare soleat, et in codd. Mss. melioris notae, ut in illis bibl. neap. ac Cuomo, scriptum sit. *vid.* *die dec.* Contra posteriores, ac etiam proximi aevi, scriptores male idibus dec. obitum Inn. PP. adnotant; ut Bernardus Guidonis antiquior omnium, ac, ut nostrates praesertim memorem, Chron. Neap. ubi in editis. L. 1, c. 71, atque ex vetere recensione in Codd. Mss. c. 105, legitur: (Inn. IV) *si fo morto al giorno de S.ª Lucia benedecta, et fo sepellito a la majore chiesia de Napoli, dove* (a) *sta la sua sepultura col suo epitaphio multo bene a se convenecole.* Pseudo-Matthaeus vero, qui de infirmitate non de obitu PP. loquitur (§ 67), eumdem diem 13 m. dec. facile suspicari facit.

(2) De hoc palatio egi in quodam scripto, cui titulus: *Sulla casa di Pietro della Vigna in Napoli* ap. *Rendiconto dell' Accad. Pontan.* 1859 p. 196. Aliud ad rem documentum nunc hic referre lubet ». In nom. *etc.* a. ab inc. ejus. 1255 pontificatus d. n. Alexandri papae quarti a. primo et ejus dominationis civitatis Neap. a. primo die mercurii decima m. martii terticdecime indic. apud Neapolim. Nos mag. Iohannes de Capua canonicus aversanus et d. pape scriptor presenti publico scripto fatemur quod a d. n. Alex. d. g. summo pontifice litteras recepimus in hac forma. Alexander episcopus servus servorum Dei dilecto filio mag. Iohanni de Capua, scriptori nostro canonico aversano, salutem et apostolicam benedictionem. Significaverunt nobis dilecti filii abbas et conventus monasterii cavensis ad R. E. nullo medio pertinentis, quod ipsi olim quosdam ortos existentes apud Neapolim et ad monasterium ipsum spectantes q. mag. Petro de Vinea sub annuo censu, quamdiu viveret, locaverunt, prout instrumento publico confecto inde dicitur plenius contineri. Nos igitur indempnitati ejusdem monasterii precavere volentes discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus si tibi constiterit de premissis dictos abbatem et conventum vel eorum procuratorem, ipsorum nomine, in corporalem dictorum ortorum possessionem inducas et reductos defendas, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compe-

(a) In codd. Mss. *dove hoggi appare la sua gran sepultura* etc. quod, ni fallor, proximum ab sepulcri erectione tempus indicare videtur.

et mane sequenti in majori Ecclesia sepultus in speciosa et celebri sepultura (1). Nic. de Curb. n. 42. 42.

sceado. Datum Neapoli aoao martii pontificatus nostri anno primo. Voleates igitur predictum sacre apostolice sedis mandatum cum omni devotione complere. Quia ploae constitit nobis quod publicum instrumentum confectum secundum usum Neapolis et signatum per curiales Neapolis nobis ostensum per fr. Goffridum monacum et procuratorem abbatis et conventus monastorii cavensis ac prioris monnsterii S. Gregorii de Cava in Neapoli, quo constitit Abbatem et coaveatum monasterii cavensis locasse q. mag. Petri de Vinea sub annuo censu duarum librarum de cora duos ortos ipsius monasterii sitos iatus haac civitatem Neapolis foris portam, que dicitur de iliis moaachi, regione Portenovo, quorum fines inferius deseribuatur; quamdiu idem mag. Petrus de Vinea viveret, et post ipsius mag. Petri de Vinea transitum ipsa ortua cum omni melioracione in eisdem facta per eumdem gratis et siae debito et miauitate essent et redirent ad jus dominium et proprietatem ejusdem abbatis et conventus suorumque posterorum et dicti moaasterii cavensis, prout in eodem instrumeato nobis ostenso plenius vidimus contineri. Et eum civitas neapolitann ad presens judicibus vacet in presentia Cesarii Mannoozio pubblici notarii Neapolis, not. Grogorii Barrabilis, aot. Putri Mantella not. Bartholomei do Blasio, Iohannis Catombri, Boaaveature Picaiocti mercatorum Neapolis, Philippi cognominae Pinto terreni *etc.* et aliorum quamplurium ibidom existentium et presentium testium ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum predictum fr. Goffridum priorem dicti S. Gregorii ot procuratorem dicti Abbatis et coaveatus monnsterii Cavensis, ipsorum nomine et pro parte eorum in corporaiem dictorum ortuorum possessioaem laduximus; injungentos in presentia predictorum d. Stephano de Fusco laboratori ac poasioaario predictorum ortuorum, ut de cetero nomine et pro parte *etc.* pareat, respondeat et intendat dicto priori ot procuratori *etc.* Fines vero dictorum ortuorum sunt hii. Ab una parte est ortus, qui fuit moaasterii S. Severini majoris de Neap. quod idem mag. Petrus emit ab eodem monasterio et nec ost

Neapolis. Ab alia parte est introytus et carraria seu via, per quam habetur ingressus et regressus ad dictos ortos. Ab alia parte sunt gripto de iliis Capice. Ab alia parte suat apothece dicti monasterii Cavensis ». *Scriptum per Cesarium Mannoczia. Adest signum et subscriptiones Ioh. de Capua et testium.* Ia archivo Cavensi olim arc. 27 n. 57, nunc 16, 103. Ex exemplo in bibl. Neap.

(1) Fallitur orgo Franc. Capecelatro (*Istor. di Nap.* II, 12) qui Platinam, Panvinium et alios recentis aevi scriptores secutus, Innocentium IV in ecclesia S. Laurentii ff. mm. tumulatum fuisse acriter contendit. Nam, praeter Chron. Neap. cujus verba supra rettuli, ac epistolam Alexandri IV, quam inferius dabo, te-

1254, ind. XII-XIII.

Corradi II reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

4 m. dec. **185.** Legatus Ap. Sedis de Troja recedens cum papali exercitu versus Neapolim...marchioni Bertholdo, qui pridie ab ipso fuerat missus ad PP., in via se adjunxit, et deinde ambo simul Neapolim pervenientes invenerunt, quod ipsis diebus, vid. id. dec. (1) PP. defunctus erat (2). Jams. *Ibid.* 541.— Nuntiata d. Guillelmo card. et aliis nepotibus d. papae existentibus Ariani a quibusdam cardinalibus mortem ejusdem Pontificis . . . statim idem cardinalis cum suis omnibus civitatem munitam relinquens Neapolim properavit... et recepto ab aliis (3), statim in diei mane veneris subsequentis... de

stem de eo nunc habemus omnium certissimum in ipso Nicolao de Curbio, *qui cum ipso PP., ejus capellanus et confessor assidue extitit, et usque ad ipsius obitum familiariter secum mansit.* c. 43. — Sepulcrum vero jam olim in vetere Cathedrali, ut mihi videtur, erectum, ab archiepiscopo Umberto de Monte auree (1308-1320) in nova ecclesia translatum, ac Pontificis statua et titulo depicto in pariete auctum, et denique ab arch. Annibale de Capua (1578-1595) instauratum, ac anaglyptice opere, atque, praeter antiquum tunc in marmore sculptum, nove titulo ornatum adhuc in ipsius ecclesiae cruce visitur. Si quis autem plura de eo noscere cupit, adeat patrios scriptores (Chioccarelli, Celano, Dominici, etc.), et Ciacconium, qui (t. II, p. 113) ejus iconographiam, sicut saec. XVI reductum fuit, exhibet. Hic tantum meminisse juvat Papae corpus et cum vetus sepulcrum instauraretur, et cum, hoc saeculo ineunte, rursus reficeretur, pene integrum cum vestibus, et ornamentis pontificalibus inventum fuisse. Cf. Capecelatro l. c. et Lorete, *Guida della chiesa metrop. di Nap.* p. 100.

(1) Vide quae dixi supra p. 90 not. (1).

(2) Iamsilla adjicit, tantum cardinalibus et aliis de Romana Curia timorem accessisse, *quod viso Legato, et Marchione omnes voluere de Neap. recedere, et in Campaniam redire. Ad magnam tamen instantiam et confortationem Marchionis steterunt.* Salimbeni contra, *Op. cit.* p. 358 hoc Bartholino Tavernerio potestati Neapolis tribuit, *qui retinuit cardinales, ne possent de civitate exire, quousque successoris electio haberetur.*

(3) Iohannes Villani (VI,45) et plures alii post eum sequentis aevi scriptores tradunt Romanam cathedram biennio plus vacavisse. Pseudo-Matthaeus vero (§ 77) Iohannis sententiam nec plane probans, nec omnino abnuens post annum et mensem Alexandrum IV electum fuisse asserit. Sed utrumque falsum esse ex omnibus supra dictis, et ex aliis illius aevi scriptoribus, qui *statim* (*Herm. Altah.* 510), *sine mora* (*Salimbeni*, 23.) *sine magnae morae praeter morem dispendio* (*Saba Malasp.* I. 6.) Papae electionem factam fuisse uno ore adfirmant, facile quidem patet.

electione caeperunt tractare Rom. Pontificis. Die sabati (1) hora quasi tertia d. R. (*Raynaldus*) Ostiensis episcopus (2) in summum Pontificem electus est... et statim a clero et populo civitatis receptus sub nomine Alexandri IV. Nic. de Curb. n. 43. 12 m. dec.

186. Alexander. PP. IV regi Angliae scribit Inn. praedecessorem suum 7 id. dec. apud Neapelim de nequitia hujus saeculi evasisse, et die sequenti exequiarum sollemnitate praemissa corpus ejus in Neap. ecclesia tumulatum fuisse. Nunciat insuper creationem suam, et eum certiorem facit de sua erga ipsum et regnum Angliae benevolentia. Dat. Neap. 11 kal. janu. a. 1. Rymer. p. 190 (3). 22 m. dec.

187. Manfr. Barolitanis venientibus ad mandatum regis et suum processit versus Barolum? (4). Cum autem castrum ipsum frustra tentasset inde m. dec.

(1) Scil. 12 m. dec. Difficultatem contra movet Bullarii Vaticani editor Taurinensis (t. III, p. 596), qui ex encyclica Alexandri IV, quam sub datum diei 2 kal. janu. a. 1254 Raynaldus affert, et ex litteris ab eodem PP. Laterani Id. dec. et 13 kal. jan. sequentis anni datis arguit Alexandrum IV die 21, non 12 m. dec. electum fuisse. Ego autem litteris illis annum pontificatus non a die electionis, sed ab illa coronationis (a), quau in diem 21 m. dec. festo S. Thomae ap. forte incidisse potuit, computatum fuisse suspicor; ita enim discrepantiam inter ipsum Nic. de Curbio, et monumenta superius relata facile componi posse puto. Encyclicam denique, cujus epocha editori Taurinensi imposuit, nihil moror; tarditas enim in electionis significatione aut falsa, si recte video, aut certe nulla est, cum epistola a PP. die 22 m. dec. a. 1254 regi Angliae missa et bulla eodem quoque die data (V. Gattola, *Hist. Cass.* I, 806) editoris Taurinensis difficultatem penitus amovuant.

(2) *Natione Campanus, oriundus de quodam castro, quod Genua dicitur Anagninae dioecesis. Saba Malas.* I. 6.

(3) PP. pene in eisdem verbis scribit *universis Christi fidelibus* (Rayn. ad a. n. 2) sub datum *2 kal. jan.*, quod ego pro *11 kal. jan.* ob errorem ibi scriptum fuisse, ex die, quo epistola regi Angliae data fuit, conjicio. Inverisimile est enim PP. prius quam universo christiano orbi, eidem regi electionem suam nunciavisse. Aliud ejusdem encyclicae *W. Romanor. regi* missae exemplum, sed absque *datum*, habetur in Baerwald, *Op. cit.* p. 179. V. etiam epistolam Mediolanensibus scriptam ap. Hahn, *Collect. monum.* I, 187.

(4) Ita edit. et codd. omnes. Ego vero Barilem lego; nam Iamsilla, ut ex ejus contextu liquet, sic de Barulo loqui non potuit, cum civitatem illam jam in fidem redlisse dixerat, et Princeps *non ipsam Terram Bari, sed superiores Apuliae partes, quae magis parti adversae vicinaban-*

(a) Theiner, *Cod. dipl.* in indice diem coronationis ad 15 dec. signat.

1254, ind. XII-XIII.
Corradi II reg. Sicil. a. 1. — Innocentii PP. IV, pont. a. 11-12 (a 25 jun.).

Venusium processit, et civitatem ipsam intravit. Interea Sarraceni Iohannem Morum (1), ipsius proditione cognita, Acheruntiae interfecerunt. Tunc Gualvanus Lancea (2) Acheruntiam ad ipsorum Saracenorum petitionem intravit. JAMS. *Ibid.* 541-542—m. dec. XIII ind. *Ann. Sic.* l. c.

m. dec 188. Manfr. quibusdam baronibus scribens, praemissis litteris, quibus expugnationem et expulsionem communium hostium nnnciaverat, adjicit universas civitates et castra, liberata provincia de faucibus invasorum, ad regiam fidem rediisse, Iohannem Morum proditorem, qui filium illius nitebatur opprimere qui eum de stercore suscitavit, a suis justo judicio occisum fuisse, et castra Acheruntiae, S. Felicis et Montis cavosai? ad regium et suum dominium devenisse. Insuper eis notum facit a nuntiis regis diutius expectatis sacras regias litteras accepisse, quibus de exaltatione et prospero statu ipsius regis certior factus fuerat. Hortatur denique eos, ut fideles illarum partium confortent, et suis laboribus in subsidiis opportunis provideant, cum primos ictus sustinens ab hostibus sit sumptibus exhaustus. P. DE VIN. *Epist.* II, 46. Ad renovanda.

1255, ind. XIII-XIV.
Corradi II reg. Sicil. a. 1-2. — Alexandri PP. IV, pont. a. 1; dominii r. Sic. a. 1.

m. jan. 189. Gualvanus Lancea, cui Manfr., cum apud Venusium esset, totum guerrae negotium commiserat, civitatem Rapullae, quae Gualvani Lancea erat (3) et in rebellione durabat, violenter capit. Tunc Melphicenses, Tranenses et Barenses, et alii de justitiariatu Terrae Bari, audita captione Rapullae, ad mandatum Principis revertuntur, totaque jam fere Apulia, prae-

tur, repetere decreverat. Barilis enim et in montanis Apuliae et juxta Venusium est.

(1) De eo vide Jams. *Ibid.* 522.

(2) Qui de Romana Curia rediens erat tunc in castro suo Tutle. *Jams.* l. c.

(3) In cod. Ms. ap. bibl. neap. (*Nazionale* IX, C. 6) cui titulus: *famiglie nobili del Regno.* t. I, f. 88 ex *fasc.* 44 f. 118 legitur: *Comes Galvanus habet a principe Manfredo Rapollam et Morum et Calcellum, quod fuit com. Berardi de Alneto sive Rogerii de Piscina et comitatum Montis Albani et Acherentie.*

ter quasdam civitates Terrae Idrunti, mandato et jurisdictioni Principis se sponte supposuit. JAMS. *Ibid.* 543.

190. Post assumptionem summi PP. Alex. dum sic Maufr. in Apulia prosperaretur, Thomas comes Acerrae et Riccardus Filaugerius ad eum venientes suadebant sibi, quod nuntios ad novum PP. delegaret. *Interea* venit ad eum quidem episcopus (1) a Sede Apost. missus, citavitque ipsum ut in festo Purificationis b. Mariae proxime futuro ad Rom. Curiam accederet de nece Burrelli et de injuria, quam Ap. Sedi intulerat expellendo legatum et exercitum Ecclesiae de Apulia, responsurus. Princeps vero per litteras suas summo PP. excusans se respondit, et de consilio Jordani de Terracena nut. apostolici misit Gervasium de Martina et Goffridum de Cusentia secretarios suos ad concordiam tractandam (2). JAMS. *Ibid.* 544. m. janu.

191. A. PP. archiep. epis. abb. *etc.* et aliis ecclesiarum praelatis per regnum Sic. constitutis mandat, qustenus privilegia et immunitates ab Inn. praedecessore suo Januensibus in regno et in ducatu Spoleti *etc.* concessas eisdem manuteneant et conservent. Dat. Neap. 6 id. jan. a. 1. *Liber jurium* doc. 869. — Idem pro eodem ducibus, principibus? *etc.* ac rectoribus civitatum *etc.* regni Sic. *Ibidem*, doc. 870 — Idem potestati consilio et Communi Ianuae pro confirmatione privilegiorum. Dat. Neap. 5 idus jan. a. 1. *Ibid.* doc. 871. 8 et 9 m. janu.

191ᵃ LAURI. A. 1254 (*florent.*) Dominante quoque d. n. Alessandro (*sic*) quarto summo pontifice, pont. ejus a. primo m. janu. ind. tertiodec. *Pergam. cit.* vol. XIII n. 1109 — Item m. febr. n. 1116.

(1) Quae de Manfredo per haec tempora Pseudo-Matthaeus (§§ 78, et 79) tradit, ea nec anno 1255, quem codd. Mss. indicant, nec annis 1253, et 1254, quos alteri Minieri substituit, certo conveniunt. Mense enim februario Manfredus nullo modo Capuae, ubi PP. dominabatur, morari potuit, ac eodem mense in annis 1253, et 1254 nullam in regno vim aut potestatem, vivente adhuc Corrado, habebat. Episcopum praeterea a PP. missum, de quo hic Jamsilla loquitur, falso Pseudo-Matthaeus ipse, ut archiepiscopum Fulginatem designat; nam nullum tunc temporis nec archiepiscopum nec episcopum in Fulginati cathedra sedere certum est. Cf. Tafuri in *Diurnalium Censura.*

(2) His conditionibus scilicet, ut regnum in dominio et possessione regis Corradi sub baliatu Principis remaneret, census vero pro ipso regno R. E. augeretur. *Jams.* l. c.

1255, ind. XIII-XIV.

Corradi II reg. Sic. a. 1-2. — Alexandri PP. IV, pont. a. 1; dominii r. Sic. a. 1.

191** NUCERIAE. A. 1254 (*florent.*) et primo anno d. n. Allexandri (*sic*) quarti sacros. Rom. Eccl. summi pont. unici ac singularis domini regni Sic. a. 1. pontif. ejus m. febr. terciedec. ind. *Pergam. cit.* n. 1115.

14 et 13 m. janu. 192. A. PP. panormitanis civibus omnes honores, libertates et immunitates, ac omnia privilegia tam a romanis pontificibus, quam a regibus Sic. eisdem concessa confirmat rescriptis duobus dat. Neap. 14 et 13 kal. febr. a. 1. — Idem eisdem confirmat privilegium regis Corradi (v. supra n. 89) et indulget ut per conventiones, et pacciones inter civitates et castra et alia loca regni Sic. initas, nec non et per privilegia super hiis eis concessa in posterum nullum prejudicium generetur (1) aliis duobus rescriptis dat. Neap. 10 kal. febr. a. 1. Ex cod. ill. Principis Fitaliae ap. Agnello, *Notizie etc.* p. 40.

23 m. janu. 193. A. PP. Agneti et Elisabeth de Bavaria aviae et matri dilecti filii Corradi pueri ill. regis Hierus. et ducis Sveviae scribit se circa ejusdem jura ad instantias marchionis de Hohemburg et fratrum suorum consensisse, ut episcopus Chiemensis (2) Alemanniam mitteretur, qui cum eisdem et cum Ludovico ac Henrico ducibus Bavariae et comitibus palatinis statuet de legatione ad curiam romanam venienda; cum ipse ejus pueri jura non solum integra et illaesa servare, immo potius adaugere sibi proposuerit. Dat. Neap. 10 kal. febr. a. I. DE CHERRIER, III, 403 ex Hormayr, *Wiener Jahrbuch*, XL, 151. Diarium ipsum videre non potui.

m. janu. **194. Electo ipso PP. d. Guillelmus card. legationem praedictam resignavit. *Ann. Jan.* 233. — A. PP. d. Octavianum de Ubaldinis S. Mariae in via lata diac. card. constituit in regno legatum, cui praedicandi contra Manfredum et Saracenos publice verbum crucis plenam tradidit potestatem. SABA MALASP. I. 6.**

(1) Quidam Iacobus Salla hoc tempore apud Neapolim ad Sed. Apost. missus fuit a Panormitanis, qui, si Iamsillae (p. 547) fides adhibenda, ob novam monetam, quam Petrus Ruffus cudi feceral in Messana sub nomine regis Corradi II, rebellare ceperant. Eo petente fr. Ruffinus de Placentia in Siciliam legatus mittitur. *Barth. a Neoc.* c. 4. Forte eidem Panormitanorum nuntio haec privilegia tunc data fuerunt.

(2) Heinricus, hujus nominis primus, ord. praed. 1252-1266. *Herm. Altah.* ap. Böhm. FF. II, 513. Cf. *Potthast. Suppl.* p. 302.

1255, ind. XIII-XIV.

Corradi II reg. Sic. a. 1-2. — Alexandri PP. IV, pont. a. 1; dominii r. Sic. a. 1.

195. A. PP. potestatem et populum de Mathelica rogat, ut, cum pro liberatione regni Sic. de violentorum manibus, quam d. Inn. PP. praedecessor suus desiderio inchoaverat, exercitum congregare ac in manu forti, auctore Deo, ad superbiam rebellium conterendam procedere disposuerit, ipsum in ea quantitate militum, quam ven. fr. Faventinus episcopus exprimendam ad prosecutionem negotii duxerit, subvenire et opportuna pro eis stipendia per eumdem episcopum destinare curent. Dat. Neap. 5 kal. febr. a. I. Calogerà, *Nuova raccolta*. t. XXX, p. 73 — Item aliquibus aliis Universitatibus Marchiae. 28 m. janu.

196. A. PP. Ruffino ord. min. cappellano suo, quem ad partes Siciliae et 29 m. janu.
Calabriae mittit, confirmat commissionem, qua Octavianus S. Mariae in via lata diac. card. in regno Sic. a. s. I. eum vicarium generalem suum illuc constituerat. Datum Neap. 4 kal. febr. a. 1. Wadding, *Ann. Ord. Min*. III. 387.

197. A. PP. incolis Sic. significat se dilecto N. filio suo illius provinciae m. janu.
regimen, quantum ad omnia temporalia et spiritualia concessisse, data ei praecipiendi, ordinandi *etc*. nec non contradictores ac rebelles districtione temporali ac spirituali compescendi potestate. Mandat igitur quatenus eidem in omnibus intendent, ac de universis juribus, et de aliis ad rectoriam ipsam et R. E. spectantibus integre respondeant (1). Baerwald, *Baumg. Das Form*. p. 122.

(1) Baerwald haec epistolam Papae *incolis Siciliae* ex codd. mss. refert, et eam, cum ad nullam aliam epocham commode assignari posse sibi videretur, in m. sept. superioris a. 1254 collocat; nam ex illius verbis aliquam inter ipsam et alias ejusdem PP. epistolas Guilielmo S. Eustachii diac. card. (n. 147) vel proceribus (*praesulibus*) Siculis missas (*Rayn*. ad. a. n. 47) convenientiam recognoscit. Huic sententiae adstipulatur el. vir Schirrmacher (*Die letzten Hohenstauffen* p. 429); qui objectionem a Winkelmann (*Gött. gel. Anz*. 1867 p. 1071) ex epistolae loco: *cujus (provinciae) alter non gerit regimen*, petitam, et adversus illam temporis designationem, quo PP. Corradi pueri jure admittebat, oppositam, refellit.

Sed cum in ipsa epistola de duce seu rectore ad quamdam provinciam seu regionem gubernandam misso loquatur, et nihil de legato, cui, ut ex supra n. 147 allato documento facile eruitur, major jurisdictio et potestas tributa, aut de regno, quod ampliores facultates exigere debuit, aliquo quocumque modo innuatur, non video cur ad Guilielmum de Flisco et ad m. sept. Pontificis mandatum referri possit. Contra, si epistolae inscriptio in cod. ms. recte se ac habet, magis temporum et locorum conditionibus consentaneum mihi videtur, eam provinciae Siciliae et Calabriae et alicui legati vicario tribuere, cui saltem post

m. janu. **198. Profectis nuntiis Manfr. ad Romanam curiam, quae tunc Neapoli erat, cepit de concordia tractatus haberi. Jams. *Ibid.* 543.**

m. janu. 199. Manfredus divi augusti imperatoris Friderici filius dei gratia Princeps Tarenti et honoris montis sancti Angoli dominus. Libenter exequimur quod ad Dei gloriam, in cujus manu sunt corda Principum, et ad utilitatem fidelium, quam reputamus propriam, geminato commodo procuratur. Por presens igitur scriptum notum facimus presentibus et futuris, quod nos ad supplicationem hominum Trani domini Regis fidelium devotorum nostrorum eis concedimus et de speciali gratia indulgemus, ut sollempnes nundine, que ibidem in festo boati Nicolai Peregrini annis singulis consueverunt fieri in introitu mensis junii per tres dies ante fostum ot per tres dies post fostum, ab omni jure curie et quolibet platestico sint immunes. Et quilibet tam cives quam

diem 20 m. oct., quo PP. provinciam illam sub speciali Sedis Apost. dominio suscepit, (V. supra n. 163) munus ipsum demandatum fuisset. Cum autem regio illa, Innocentio IV. PP., sub regimino Petri de Calabria, qui quamquam ad Ecclesiae partes tunc accedere videbatur (a), tamen nondum Corradi II imperium aporte detrectaverat (b), constituta fuerit, necesse est epistolam, do qua loquimur, ad subsoquentia tempora remittere. Et revora m. janunrio anni 1255 Alexander IV PP. fr. Rufinum ordinis minorum, quom Octavianus S. Mariae in via lata diac. card. novus in Regno Sic. legatus vicarium in Sicilia et Calabria constituorat, in eodem officio confirmat ot ad partes illas mittit. Tunc temporis provincia Siciliae et Calabriae jam ab Inn. IV in Ecclesiae demanio suscepta ad PP. pro majori parte desciverat (c), et rectius de ea dici potuit: *Hic est hortus sedis apost. proprius, cujus nemo alter particeps existit, quem solus romanus PP. protegit et custodit.* — Fr. Rufini (d) diploma extat ap. Pirro, *Sic. sac.* 1, 704.

(a) Cf. Jamsilla, *Ibid.* 547, et litteras ab Inn. IV eidem Petro 3 non. nov. pro libertate civ. Messanae missas ap. Rayn. ad a. 1254, n. 64.

(b) in instrum. graece scripto apud Castrovillari notarius memorat *regiam curtim legitimi nostri regis Corradi secundi m. dec. ind. XIII, a. 6763* (1255 *graec.*). Instrumentum ipsum in latinum vertit, et in publicam lucem protulit Julius Minervini, vir mira graecarum latinarumque litterarum, ac omnis penitioris antiquitatis peritia spectatissimus. Cf. *In quatuor graeca diplomata*, p. 52.

(c) *In diebus illis furebat Sicilia, quae spiritum furoris assumpserat sub umbra matris Ecclesiae vivens comuniter... Jam ... fr. Ruffinus de Placencia de ordine b. Francisci legatus in Siciliam per sedem apost. mittitur, a panormitanis recipitur civibus*, etc. *Barth. de Neoc.* c. 4. Cf. *Jams.* p. 570.

(d) Cognomen habuit Gurgone. *Salimb.* p. 241.

exteri tam mercatores quam alii vendant ibidem et emant libere sine aliqua plateatici exactione in sex diebus predictis. Mandamus itaque officialibus omnibus, et quibuslibet aliis tam presentibus quam futuris, et hoc edictali programmate firmiter inhibemus, quod nullus aliquo tempore contra presentis ordinacionis et frankicie formam ausu temerario venire presumat. Quod qui fecerit indignationem Regiam et nostram se noverit incursurum. Ad hujus autem concessionis et gratie nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens scriptum exinde fieri jussimus et sigillo nostro mandavimus communiri. Datum Lucerie per manus Gualterii de Ocra Regnorum Ierusalem et Sicilie Cancellarii. A. dom. inc. 1255 mense ianuario terciedecime indictionis (1).— Exstat in archivo Capituli metropolitanae ecclesiae Tranensis. Exemplum dedit cl. vir Aloysius Volpicella.

200. Universa civ. Messanae ejecit comitem Petrum Russum (*Ruffum*) m. febr. de Calabria ab eadem civitate, et misit d. principi, ut veniret et acciperet Messanam cum tota Sicilia. Et postea sinistro consilio habito miserunt magnum exercitum contra exercitum d. Principis praedicti in Calabria, in contrata, quae dicitur Corona. Et exercitus d. principis insiluit in praedictum exercitum Messanae et pessime praevaluerunt in eum. *Ann. Sic.* in M. G. H XIX, 499 (2).

201. A. PP. Bertholdo, Ludovico et Oddoni marchionibus de Hohenburc du- 9 m. febr. catum Amalfiae cum civitatibus *etc.* (civitate Litterarum et castro Graniani dumtaxat exceptis) et cum hominibus *etc.* in feudum concedit in servitio 20 militum armis et equis decenter munitorum per 40 dies eorum sumptibus infra fines regni exhibendo. Datum Neap. 5 id febr. a. 1. Rymer, p. 192.

202. A. PP. nn. vv. Bertholdo Ludovico et Oddoni marchionibus de H. omnes 10 m. febr. concessiones eis factas per q. Innocentium praedecessorem suum ratas habet et confirmat. Dat. Neap. 4 id. febr. Rymer, l. c.

203. A. PP. nn. vv. *ut supra* promittit quod ipse eos cum n. v. Manfredo 15 m. febr. principe Tarentino, si ad devotionem Ecclesiae redierit, in plena concordia et

(1) Pendet sigillum cereum album ex funiculo serico crocei et rubri coloris.

(2) Haec fusius tradit Jamsilla c. 547-559.

pace poneret, et quod omnia bona eis per romanam Ecclesiam concessa defenderet et illaesa manuteneret. Dat. Nesp. 15 kal. martii. RYMER, p. 192.

15 m. febr. 204. Idem eisdem. Quia Manfredus Princeps Tarent., postquam a Tiano propter mortem q. Burrelli de Anglone illicentiatus (1) recessit et spiritum rebellionis assumpsit, ipsis fratribus in devotione fidelitatis et in servitio romanae ecclesiae persistentibus multa damna intulerat et inferri fecerat per se ac alios et adhuc inferre nitebatur, PP. promittit se per eumdem Principem, si ad fidelitatem Ecclesiae redierit, sic eisdem de damnis illatis vel inferendis satisfacere curaturum, quod merito possent esse contenti. Dat. Neap. 15 kal. martii, ind. XIII. a. 1. RYMER, p. 193.

15 m. febr. 205. Idem eisdem, sicut jam in sua praesentia constituti proposuerant, concedit, ut, si aliquis vel aliqui eorum sine legitimis decesserint liberis, reliquus vel reliqui in bonis a Sed. Ap. eisdem concessis succedant, exceptis officio senescalciae regni Sic. et 1500 unciis auri, quae Bertholdo ad vitam concessae fuerant. Dat. *ut supra*. RYMER, p. 193.

m. febr. ex. vel mart. 206. Manfr. Guardiam Lombardorum, quae sibi ratione comitatus Andrensis spectabat et propter turbationem praeteritam a suo se dominio subduxerat, cepit. PP. id grave tulit... Nuntii ergo Principis . . . ei significaverunt . . . . quod de Guardia Lombardorum discederet. Cum autem Princeps intelligeret qualiter Manfredus Lancea (2) consanguineus suus, quem Princeps in Terra Idrunti capitaneus constituerat a Brundusiensibus, qui contra terram Nerito iverant, in conflictu fuerat expugnatus et qualiter terra ipsa a Brundusiensibus capta . . . recessit de Guardia Lombardorum et iter arripuit ad partes Terrae Idrunti. Nuntii autem ejus nihil de pace facere poterant, cum PP. jam legatum alium ordinasset in regno

(1) Id tunc crimini dabatur, nam curiales, vid. ii qui *immediate regi assistebant*, ex jure regni non poterant *illicentiati*, hoc est *sine speciali mandato* Principis *de curia recedere*. Cf. *Const. r. Sic.* I, 38. Unde Petrus Blesensis regis Guilleimi II praeceptor, cum vellet e Sicilia proficisci, a rege et magnatibus Curiae licentiam petit. Cf. Petri epist. 90 ap. Caruso, *Bibl. Sic.* p. 987. Culpam vero negat Jamsilia, qui Manfredum a PP. licentiam *ex curialitate* petiisse adfirmat. V. p. 522.

(2) Filius marchionis Manfredi Lancea avunculi principis Manfredi.

vid. Octaviannm S. Mariae in via lata diac. card. et cum legatus tractare cepisset de congregando exercitu contra Principem, ipsi de Romana Curia recesserunt, et venerunt ad Principem apud Guardiam Alguadianam (1), ubi Princeps cum exercitu sno erat in processu condi versus Terram Idrunti. Jams. *Ibid.* 544-545.

206* Neapoli. A. 1255 pontif. d. A. PP. IV. a. I. m. martii die 19 ind. XIII. Sontentia lata Nenpoli in palntio q. judicis Petri de Vineis presentibus mag. Bernhardo Ispnno d. PP. cappellano *etc.* von. p. d. Octaviano S. Mario in Via lata diac. card. ot aliis, in questione orta intor abntem et conventum monasterii Vallis Umbrose ot ven. Petrum episcopum Foroliviensem supor translationo monastorii S. Marie de Flumann dicte diecosis, auditoro nb Inn. PP. dato mag. Restando ejusdem cappellano. Leonis Urbe vet. *Chron. Pont.* in Lami *Deliciae erudit.* I, 285.

206** Neapoli. A. 1255. Aloxander de Roxio judex civis Tervisinus 16 dio intrante m. martii in presentia Guidonis Parmensis not. et testium oxistens coram d. A PP. IV. sedente in consistorio publico cum cardinalibus suis vid. ven. p. d. Stephano episcopo Prenestino, d. Johanno tit. S. Laurentii in Lucina presbit. card., d. Ugone tit. S. Sabino presb. card., d. Octavinno S. M. in via lata diac. card., d. Emilio S. Eustachii diac. card., d. Otobono S. Adriano diac. card. procuratorio nomine d. Alberici do Romano protostatur se nunquam consensurum alicui imminutioni do privilegiis concessis eidem dom. Alberico ab. Inn. PP. vel a Guillolmo romanorum rege *etc.* Actum Neapoli presentibus ven. episcopo Motonensi? n. v. d. Bertholino Tavernorio potestate neapolitano *etc.* et aliis pluribus. Ex archiv. comunis Tarvisii in Verci, *Cod. Ezzelin.* p. 374.

207. Obsedit itaque Princeps civitatem Brundusii . . Mesagnia quoque per violentiam capta est et destructa . . Licienses autem . . . ad mandatum Principis sponte venerunt. Facta autem ingenti depopulatione circum circa m. mart.

(1) Ita in edd. Codex Ms. bibl. neap. f. 22, v. legit *apud Guardiam 1*(idest) *Guardianum;* cod. Cuomo paulo aliter: *Guardiam et Guardianum*. Do Guardia Alguadiana vero nullam in scriptoribus ot monumentis notitiam invonio. An ibi legendum ost *Gaudianum?* Ita onim appellatum fuit quoddam casale Apuliae, Melphiensis dioocesis; do quo habetur montio in *Catal. Baron.* n. 402, et in Ricc. n S. Germ. ad a. 1228. Olim extabat inter Lavellum et Minerbinum, in via, quae ex Principatu ad Terram Bari et Hydrunti perducere poterat, ut ab ipso etiam Jamsilla discimus. Cf. infra n. 220. Do eo plura habet Ughelli, I, 1004-1011.

civitatem Oriae. . . Princeps civitatem ipsam angusta obsidione tenebat (1). Jams. *Ibid*. 546.

13 m. mart. 208. Manfr. Imperator? cencedit certis porsonis potestatem ad cenveniondum cum Ecclesia Romana super discordia vertento inter d. Alexandrum PP. ex una parto, et ipsum et regem nepotem suum ex altera. Datnm Mejani (2), tertio decimo dio martii. Ex chartis arcbiv. Eccl. Rom. apud. Mur. *Antiq. Ital.* t. VI, c. 89.

208* Melphiae. A. 1255. Regnante d. n. Conrado secundo d. g. excellentissimo Jerus. et Sicil. rege ac duce Svevie regnorum vero cjus a. 2, feliciter amen m. martii, dio mercurii decimo ejusdem tertiedec. ind. Jacob filius Leonis do la via vendit fr. Honrico de guitteciaria preceptori sacre domas S. Marie Theotonicorum in Fogia omnes proventus cujusdam domus in magna platea Melphie. Actum per Jonatham not. *Pergam.* cit. vol. XIII n. 1130.

208** Genusii. A. 1255. Regnante d. n. Conrado secundo illustri Romanorum Jerus. et Sic. rege ac duce Svevie a. 2. principatus vero d. n. M. principia Tarentini, honoris montis S. Angeli domini a. 5 feliciter amen. dio morcurii ultimo m. mart. ind. tertiedec. *etc. Archivio della R. Zecca*, vol. I, n. 26, olim arca k, maz. 55, n. 11.

23 m. mart. 209. A. PP. Manfredum principem Tarenti excommunicat propter arcem (*necem*) Burrelli etc., sub datum Neap. 25 mart. (3) 1254 (1255). E arch. Vatic. ap. Pertz, *Archiv.* etc. VII, p. 31.

8 m. apr. 210. A. PP. Edmundo ill. reg. Sic. regis Angliae filio concessionem regni Sic. eidem ab Alberto not. a. s. l. de speciali mandato Inn. IV praedecessoris sui factam et ab eodem PP. confirmatam, ratam babet sub conditionibus vid. 1. Quod illud babeat immediate et in capite ot ipso et haeredes sui sibi et successoribus suis et Ecclesiae rom. sacramentum fidolitatis et ligii homagii faciat. 2. Quod in festo bb. Apostolorum Petri et Pauli qnolibet anno vel infra octavam 2000 uncias auri census nomine Eccl. rom. persolvat. 3. Quod, quandocumque romanus PP. Ecclesiam indigere asseruorit, 100 militos equis et armis

(1) Falsus est ergo Pseudo-Matthaeus, qni § 81, Manfredum e Capua Siciliam, quae praeterea tunc sibi infensa erat, ut se pecunia armisque instrueret, hoc tempore profectum fuisse tradit.

(2) An *Mesagnia vel Mesania?* Certo ibi Manfr. tunc temporis morabatur...*et inde quotidie ibat exercitus usque ad moenia civ. Brundusii, cum prope ipsam esset ad octo fere millia. Jams.* l. c.

(3) Die scil. jovis sancto juxta morem Ecclesiae romanae.

decenter munitos in terris Eccl. praestare deberet suis sumptibus. 4. Quod omnes eccl. regni gauderent illis immunitatibus, quae ipsis competere debent. 5. Quod bona omnia immobilia ecclesiis ablata vel occupata eisdem restituerentur. 6. Quod ipse et heredes sui jurabunt quatenus nunquam per se vel per alios procurabunt, ut in regnum vel in imperium romanum eligantur sub poena excommunicationis. 7. Quod civitas Beneventana cum omnibus juribus suis semper rom. eccl. erit, et incolae ejusdem civitatis gaudebunt libertatibus et immunitatibus suis. 8. Quod universi comites barones et nobiles ac omnes civitates et specialiter Neapolis et Capua cunctaque castra etc. de regno in bono regentur statu, ipsisque boni usus et consuetudines servabuntur. 9. Quod dimittet 100000 librarum, quae praedecessor suus concedere promisit ad prosecutionem negotii regni. 10. Quod rex Angliae pater suus et ipse cum ad aetatem 15 annorum pervenerit sibi et eccl. rom. juramenta fidelitatis praestabunt sub forma quae transcribitur. 11. Quod in optione rom. Eccl. erit ipsum personaliter ad dictum sacramentum praestandum vocare vel cardinalem seu alium ad illud recipiendum destinare. 12. Quod ratas habebit concessiones et privilegia nn. vv. Bertholdo, Odoni et Ludovico marchionibus de Hoemburc. 13. Quod serventur donationes ab eodem praedecessore suo vel a se n. v. comiti casertano factae, ita tamen quod earum redditus 2000 uncias annuas non excedant. 14. Quod rex Angliae Eduardus filius primogenitus ejusdem et alii proceres jurabunt se procuraturos, ut ipse Edmundus cum ad 15 annorum aetatem pervenerit juramenta fidelitatis praestet et conditiones acceptet, et si non fecerit ab omni jure praedicti regni cadat. 15. Quod sub praefatis conditionibus Heresfordensem episcopum nuntium ejusdem regis per annulum investiet. 16. Quod rex Angliae omnes expensas, quae ascendebant ad summam 135841 marcarum bonorum et legalium sterlingorum, in qua 2000 marcarum sterlingorum eidem PP. ex liberalitate regia oblata includebantur, restituet, et persolvet 10000 de dictis 20000 in festo Nativitatis proximo et alias 10000 ad aequens festum S. Michaelis; totam vero aliam summam expensarum infra annum a dicto festo S. Michaelis computandum. 17. Quod ipse PP. sibi reservabat dictam concessionem revocare et cassare, si praefatus rex dictam summam non satisfecerit in praedicto termino vel si non venerit aut capitaneum in Apuliam non miserit usque ad annum a festo b. Michaelis proximo computandum. 18. Quod si rex Edmundus ante confirmationem ejusdem negotii debitum carnis persolvat, dictus Eduardus ipsum prosequetur

ad quod specialiter se obligabit. 19. Quod ipse rex ministrabat etiam expensas Eccl. ad prosequendum dictum negotium usque ad praofinitum terminum faciendas, et si in acquisitione vel conservatione regni Sic. ipsa Eccl. sumptus aliquos vel expensas fecerit pro eisdem loco pignoris obligatas habebit terram Montis Casini, Terram Laboris, terram Principatus Beneventani, Basilicatam et terram Beneventanam donec satisfactum fuerit. 20. Quod proventus regni Sic. qui modio tempore ad Eccl. pervenient, deductis expensis, eidem regi persolventur. 21. Quod ipse PP. donationes et concessiones in regno aliquibus faeero posset, conscio eo qui pro dicto rege Angliae vel Edmundo apud Apost. Sedem in regno erit. 22. Quod denique si cum Manfr. q. principe Tarentino et aliis aemulis et hostibus ipsius regni PP. aliquam compositionem vel concordiam faciet, eidem Edmundo et heredibus suis jus in regno Sic. salvum semper remaneat (1) Dat. Neapoli per manum Guillelmi magistri scholarum parmensis S. R. E. vicecancellarii 5 idus April. ind. XIII a. 1. Rymer, t. I, P. II, p. 126.

19 m. apr. 211. A PP. regi Angliae notificat quatenus privilegia, et donationes per Romanam Ecclesiam fratribus marchionibus de Hocmburg in regno Sic. factas, quarum exemplaria a se bullata eidem regi miserat, confirmet et de novo per sua privilegia concedat; cum hoc exprcsse contineatur inter conditiones, quibus regnum Sic. Edmundo ejusdem regis filio concessum fuerat. Datum Neap. 13 kal. maii. Rymer, p. 194.

20 m. apr. 212. Corradus secundus d. g. regnorum ierusalem et Sicilie rex ac dux suavie. Notum facimus universis (2) presens privilegium inspecturis quod cum in pupillari etate constituti regni nostri gubernacula sufficienter gerere nequeamus, ne ob nostre teneritatis infanciam regni nostri sicilie preclara hereditas rectore aliquo non suffulti incurrrero valeat aliqua detrimenta, ut in ipso justicia vigeat jura nostra serventur illesa et status ejus pacificus conservetur, deliberato consilio et consideratione diligenti providimus una cum dominis avunculis nostris dilectis ducibus bavario aliisque nostris consanguineis, et

(1) Inter cardinales subscribit etiam *Octavianus S. Mariae in via lata diac. card.* Nondum ergo versus Apuliam profectus erat.

(2) In altero exemplo, omissis quae in hoc usque ad verbum *sufficientia* sequuntur, et paucis mutatis, dicitur: *quod nos confisi de fidelitate dilectione prudentia et nimia puritate n. e. M. princ. tar.* etc. *a quo in etatis nostre teneritate beneficia multa et servitia grata conoscimus* etc.

domina matre nostra, nobili viro Manfredo principi tarentino dilecto patruo nostro, de cujus fide prudentia et sufficientia plene confisi bajulum ipsius regni nostri usque ad nostros puberes annos committimus, ad cujus manus bajulium ipsum devolvitur de jure (1), et ejus tutele personam nostram committimus, si infra hec tempora regnum nostrum predictum nos contigerit introire, dantes ei auctoritatem liberam et generalem administrationem in ipso regno nostro tam de demaniis nostris omnibus, quam comitatibus, baroniis, possessionibus omnibus, quas ambitus ipsius regni concludit, nec non a (et?) massariis mobilibus omnibus aliis ad nos spectantibus, quam nos geremus in eodem regno, si personaliter adessemus. Collationes civitatum, castrorum, feudorum, obligationes, absolutiones, pacta et compositiones quascumque fecerit, que nos possumus vel poterimus facere, rata et firma habemus, tanquam si nos ipsi ea personaliter fecissemus, et promittimus semper inviolabiliter observare (2). Et ut hoc privilegium perpetue robur obtineat firmitatis ipsum sigillo majestatis nostre pendenti mandavimus communiri. Datum in castro Guassemburch vicesimo aprilis terciedecime indictionis — Ex Manfredi diplomatibus datis m. sept. a. 1257, quibus pacta cum Venetis eo tempore inita, et Corradi regis privilegium continentur. Privilegium ipsum deinceps a rege quibusdam mutatis vel omissis iteratum fuit diplomate dato *in castro Guassemburc 8 m. junii XIIII ind.*, quod judices et notarius terrae Bidini in Sicilia praesentibus testibus transcribunt, et in publicam formam redigunt *regnante d. n. Conrado II, Ierus. et Sic. illustriss. rege ac duce Suavié, dominii vero ejus a. 4 et 8 m. julii XV ind.* (a. 1257) *in Campis prope S. Luciam* ex exemplo die 8-nov. 1267 de mandato potestatis Januse facto. *Liber. Jur.* doc. 897. Varietates quasdam majoris momenti, quae in altero exemplo deprehendi possunt, in notis subjicio.

213. A. PP. regi Angliae mandat, ut natum ejus et regnum ipsum obligari faciat ad observationem solutionum 8000 unciarum auri tarenorum ad generale pondus regni Sic. fratribus marchionibus de Hoemburg et pro damnis eis illatis debitarum atque in medietate solvendarum, et in alia medietate ex fructi- 21 m. apr.

(1) In altero exemplo desunt verba: *ad cujus — de jure.*

(2) Hic in altero exemplo adjicitur: *quidquid ordinaverit de persona nostra cum domino apostolico aut de regno nostro Sic. vel de rebus nostris habitis vel existentibus extra regnum predictum totum* (l. ratum) *habituri.*

bus comitatus Gravinae et civitatis Botunti percipiendarum. Dat. Neap. 11 kal. maii. Rymer, p. 194.

21 m. apr. 214. A. PP. regi Angliae ut episcopo Bononiensi, qui ad mandatum felicis recordationis d. Inn. praedecessoris sui pro negotio regni Sic. in servitium R. E. cum honorabili accesserat militum comitiva (*Cf. supra n. 179*), et propter hoc gravia subierat onere expensarum, 4000 librarum Turon. solvi faciat (1). Dat. Neap. 11 kal. maii. a. 1. Rymer, p. 194.

214* Suessae. A. 1255 et primo anno dominii d. n. Alexandri quarti sacros. rom. Eccl. summi pontificis, unici ac singularis domini regni Sic. (2) pontif. vero ejus a. 1. mense aprelis ind. tertiedecimo. Johannes, et Maria uxor ejus in presentia judicis et not. civitatis Suessana et testium declorant recepisse ab ecclesia S. Marie de Zampicoli, que subdita est monasterio S. Laurentii de Aversa, quamdam petiam de terra sitam infra fines civ. Suesse loco qui dicitur Querquetu de mari sub annuo redditu tar. amalphitanorum..(3) et medium solvendo in nativitate Domini, et media libra de cera in pasca resurrectionis. Actum per Nicolaum not. — Ex membrano apud Franciscum Migliaccio in foro neapolitano causarum patronum.

m. apr. ex sel. majo in. **215.** ***Cum** pervenisset ad notitiam Principis quod Octavianus a. s. l. magnum exercitum congregaverat (4) et in Apuliam venire parabat, Princeps recessit ab obsidione Oriae et ivit Melphiam, ubi Gualvano Lancea dimisso . . . Luceriam ivit. Jams. Ibid. 561.*

7 m. maji 216. A. PP. archiep. Cantauriensi et mag. Rostando subdiacono et cappellano suo potestatem tribuit, ut cum Manfredus q. princeps Tarentinus Saracenis Luceriae detestabiliter adhaeserit, et cum eis nefando foedere copulatus contra christianos propugnatores ecclesiae et defensores libertatis et fidei prosecutionem negotii regni Sic. oppugnaverit, regem Angliae crucesignatum a voto crucis absolverent, et illud in executione dicti negotii commutarent. Dat. Neap. non. maii. a. 1. Rymer, p. 195 — Idem eisdem pro simili commutatione votorum regis Norwejae et aliorum. Dat. Neap. 5 id. maii. p. 195 (5).

(1) De solutione providet postea rex die 29 dec. Cf. *Rymer*, I, 2, 12.

(2) Alex. PP. *tenuit Suessam et istam partem regni per totum mensem maji* a. 1256. *Chron. Suess.* p. 54.

(3) Hic in membrana legi non potest.

(4) *Congregavit d. Octavianus gentes innumeras et copiosum exercitum.* (*Saba Malasp.* I, 6), qui, si Matthaeo Paris credendum est, *habebat plusquam 60 millia pugnatorum*. p. 906.

(5) Item PP. eisdem de eodem litteris 19 kal. jun. datis, scribit. *Ibid.* p. 196. — Cf. *Matth. Paris* ad a. p. 913.

217. A. PP. regi Angliae episcopum Bononiensem mittit ad confirmationem negotii regni Sic. et eum commendat. Dat. Neap. 3 id. maii. Rymer, p. 196. 13 m. maji

218. A. PP. regi Angliae mandat, ut in manibus Bononiensis episcopi juramentum fidelitatis sibi et Ecclesiae Romanae nomine Edmundi filii sui (1), juxta tenorem privilegii concessionis exinde factae, praestet et ligium homagium faciat; formam ejusdem per patentes litteras regis suo sigillo et dicti Edmundi aurea bulla munitas transmissurus. Dat. Neap. 12 kal. junii. a. 1. Rymer, p. 197. 21 m. maji

219. Octavianus miseratione divina S. Marie in via lata diac. card. Apost. Sed. legatus, prudenti viro judici Benevento de Apice Ecclesie romane fideli salutem in domino. Cum ad supplicationem dilectorum nobis in Christo abbatis et conventus monasterii S. Maria Montisvirginis, in recompensationem dampnorum, que a stipendiariis Ecclesie Ariani morantibus in ovibus et animalibus eorum multipliciter sustinuisse dicuntur, molendinum, quod tenet Curia in Apicio positum in flumine Caloris prope quoddam molendinum eorum, quod habent ibidem, cum quadam videlicet iscla, que ipsi molendino conjuncta est, eis et monasterio eorum, auctoritate qua fungimur, duxerimus concedendum, prout ex patentibus litteris nostris exinde confectis plenius continetur, discretioni tue committimus et mandamus, quatenus procuratorem dictorum abbatis et Conventus pro parte ipsorum in corporalem possessionem ipsius molendini jurium et pertinentiarum ejusdem, nec non et iscla predicte auctoritate nostra inducas et defendas inductum. Datum in campis prope Beneventum ultimo madii terciedecime Indictionis. —Ex instrumento apud Apicem confecto primo anno dominii d. Alexandri PP. IV sacrosancte Romane Ecclesie summi Pontificis, ac unici et singularis domini regni Ierusalem et Sicilie die martis primo junii terciedecime indictionis, quo judex et notarius presentibus testibus, ut exequerentur mandatum ipsum in eo transcriptum, inducunt fratrem Johannem monachum vestararium at procuratorem monasterii 31 m. maji

(1) Cui annulum investiturae per episcopum transmiserat Bononiensem. *Matth. Paris*, p. 906. Post festum vero S. Lucae (18 oct.) episcopus ipse (*fr. Jacobus. v. Rymer*, I, 2, 7.) vice ejusdem PP. contulit ipsum annulum Edmundo filio regis, investiens eum sic sollemniter de regno Sic. et Apuliae. Et in propatulo rex pater vocavit filium suum regem Siciliae et juravit transitum in Apulia per S. Edwardum. *Matth. Paris* p. 911. Propterea rex Henricus Johanni Maunsell mandat ap. Westm. 18 die oct. ut regnum ipsum acceptet. *Rymer*, I, 2, 6.

Montisvirginis in possessionem ipsius molendini et iscle.—In membrania monasterii Montisvirginis, vol. I, n. 21.

31 m. maji 220. A. PP. in fine mensis madii a Neapolitana civitate cum omnibus cardinalibus suis recessit et contulerunt se apud Anagniam civitatem Campaniae. *Chron. ad Martinum Pol. appositum* (1).

1 m. jun. 221. Manf. prima die m. jun. XIII ind. cum exercitu exivit et in campum processit ad montem Formicosum (2). quem imp. Fred. Montem-Sanum vocari jusserat; jam enim papalis exercitus venerat usque ad locum qui vocatur Bulfida (3)... Cum ergo papalis exercitus esset in loco illo Princeps ad Guardiam Lombardorum, quae sibi rebellis erat, processit, et propter magnam comitivam armatorum de parte Ecclesiae, quae terram ipsam defendebat.... ipsam capere non potuit. Principalis *autem* exercitus... de loco, in quo primo steterat, se movens... per aliquot dies papalem exercitum allicere conabatur. Papalis autem exercitus bellare recusabat et e castris suis in nemore contra Frequentum positis exire non audebat,... quo viso Princeps similiter cum exercitu suo erat... in colle illo, qui est inter Guardiam Lombardorum et nemus Frequenti ... Mora-

(1) Die 3 m. junii erat Aversae, ut ex sequenti documento: «A. 1255 die jovis tertio m. junii quinte (l. *tertie*) decime indictionis, pontif. sanct.mi in Christo patris d. Alexandri PP. IV a. primo dictus d. A. PP. veniens Aversam, assistentibus sibi undecim cardinalibus *etc.* consecravit altare, quod est in pede crucis (*ecclesie Aversane*) *etc.* et concessit talem indulgentiam *etc.* et concessit, ut circa ipsam ecclesiam S. Pauli omni anno fiat mercatum de festo apost. Petri et Pauli ad octovas eorumdem, et advenientes gaudeant de indulgentiis, et sint liberi et immunes de suis mercimoniis, et ab omni plateatico et dohania *etc.*» Parente, *Origini e vicende della città di Aversa*, t. I, p. 374.

(2) Prope Bisaciam, oppidum provinciae Principatus ultra.

(3) In margine cod. de Miro, ut Muratorius testatur, haec adnotata erant: *Saracenicae originis oppidum;* sed de isto oppido nullo alibi mentio occurrit. Forte extabat prope Flumerim, ubi in tabulis geographicis Maginii et Bulifonii signum quoddam alicujus loci habitati videtur, et dicitur *La Bufera*, vel *La Bufeta*. Nomen servat adhuc flumen, qui alluit fines Frequentis et Carifi, ac in Calorem se exonerat. Dicitur etiam *Albius* sive *Arvius*.

batur igitur sic uterque exercitus alter ad aspectum alterius, nec ullo modo legati exercitus, qui de die in diem continuum undique recipiebat augmentum . . . (1) movebatur ad bellum. **Jams.** *Ibid.* 561-565.

222. Diebus illis quidam Marescallus (2) ducis Bavariae avunculi regis m. jun. Conradi II ex parte reginae Elisabeth matris ipsius regis, ex parte etiam ipsius ducis venit a Theutonica in regnum missus ad principem, et deinde ad Romanam Curiam pro negotio dicti regis tractando . . . Mediantibus ergo viris nobilibus et magnificis, qui in utroque exercitu erant, firmatae sunt treguae inter principem et legatum . . . Qualis treguae talis erat in summa conditio: ut donec dictus marescallus et alii Principis nuntii ad summum PP. irent pro tractando praedicti regis negotio atque redirent, et quinque diebus post reversionem ipsorum, nihil ab utraque parte innovari deberet. **Jams**, *Ibid.* 571.

223. Manfr. statim quod treguae ipsae firmatae fuerunt... perrexit cum mm. jul. et aug. gente sua versus inferiores Apuliae partes, ut terram illam... confortaret in fide, et laboribus, quos in campo passus erat, per urbium amaenitates aestivando quiesceret. Descendit itaque per Cornetum ad marittimam Terrae Bari; quod cum a. s. l. et marchio Bertholdus capitaneus papalis exercitus intellexissent, contra pacta treguarum... processerunt versus Bibi-

(1) Alius papalis exercitus, qui sub archipresbytero Paduano legati Apost. Sed. vicaria ad conquirendam Calabriam dirigebatur, et ad duas dietas Calabriae finibus appropinquaverat, ab eodem legato ad subsidium magni papalis exercitus ex itinere in Principatum revocatur, et legati exercitui additus est. Interea Petrus Ruffus, ut exercitum archipresbyteri Paduani per mare adjuvaret, cum archiepiscopo Cusantina noviter a PP. creato ad castrum S. Lucidi pervenit, et Consentiam occupat; sed a quibusdam, qui ibi partem principis tenebant, deceptus, eam deserit, et in castro S. Lucidi iterum se recipit. Castra Montisalti et Readaa a Gervasio de Martina capiuntur. Petrus videns se in Calabria nihil proficere posse cum Archiepiscopo Cusentino et aliis in Terram Laboris regreditur. *Jams*, 565-571.

(2) Bertholdus de Schiltperch Marescallus habetur in Boicis documentis a. 1253 et 1254, Cf. *Schirrmacher*, p. 442 not. 27.

num (1), ac deinde in Capitanatam profecti sunt, civitatem Fogiae quasi ex insperato moventes; cumque ipsa totum papalem exercitum capere non posset, pars ipsius... in oppido S. Laurentii de Caraman... (2) se receptavit. Quo comperto Princeps... qui apud Tranum *morabatur* profectus est Barolum...et inde per attinentiam castri Cannsii transiens, quod Oddo de Honebruch tenebat, Gandianum pervenit. Inde quoque processit ad civ. Esculi... et... sine aliquo impedimento Luceriam intravit, paucisque diebus *ibi* permanens cum toto exercitu suo.., civitate S. Angeli in supercilio montis Gargani per violentiam capta, ad obsidionem Fogiae processit (3). JAMS. *Ibid.* 573.

7 m. aug. 224. Octavianus miseratione divina S. Marie in via lata diaconus cardinalis Apost. Sedis Legatus viris religiosis dilectis in Christo abbati et conventui monasterii S. Marie Montis virginis ordinis S. Benedicti salutem in domino. Tenemur ex officii nostri debito votis annuere justa petentium et religiosis

(1) In odd. *Rubum,* quod, si cum De Cosare, I, 137, do oppido in Basilicata sito intelliges, ex Principatu in Capitanatam descendentibus satis devium erit. Cum autem in cod. Cuomo *Robinum,* et in illo bibl. neap. multo rectius *Bobinum* legatur, ego, ut ratio itineris recte se se habeat, *Bobinum*, sive potius *Bibinum* restituo.

(2) *Quod Fogiae per tria fere milliaria proximatur* inquit Jamsilla l. c. Alibi *casole S. Laurentii in Carminiano* vocatum invenio. Cf. *Chron. Troj.* ap. Pelliccia, V, 140, et Ughelli, *Op. cit.* VII, 1376. Nunc destructum est.

(3) *Interea marchio Bertholdus, qui antequam Princeps Luceriam esset egressus ad obsidionem Fogiae processurus, cum 800 militibus de papali exercitu de voluntate legati Fogiam exiverat, et de Trani processerat, omnes Terrae Bari civitates, praeter Andriam, ad partem Ecclesiae revocarit, dum occulte cum Manfredo mediante uxore Isolda Lancea tractare niteretur — Deinde per mare ad civ. Syponti profectus est, et ibi per aliquot dies moratus nocte quadam movens cum gente sua versus Fogiam a gente Principis fusus est. Jams.* 574-576. Haec, ut ex supra dictis et ex infra dicendis patet, m. julio vel aug. acciderunt. Pseudo-Matthaeus vero §§ 83 et 84 ea Legato tribuit, et sub diebus 15 m. maji, et 17 jun. signat. Miror igitur cl. virum Minieri, qui (p. 78) in his nihil (praeter *Andriam* in *Hostunum* mutatam) Jamsillae dictis contrarium videt, et cl. De Luynes, qui hic libenti animo adnotat: *Dates exactes et conformes aux documents les plus authentiques.*

locis exhibere nos precipue gratiosos. Hinc est quod pro parte vestra fuit nobis actentius supplicatum, ut in recompensatione dampnorum quamplurium, que presentis turbatione temporis tum ab hostibus Ecclesie Romane, tum etiam a stipendiariis ipsius Ecclesie transitum frequenter habentibus per terras et loca monasterii vestri multipliciter, ut dicitis, passi estis; domum unam curie existentem in Salpis juxta plateam, et lacus duos unum vid. salsum et alium dulce, sitos in pertinentiis ejusdem terre vobis et monasterio vestro concederemus de gratia speciali. Nos itaque, quia religioni vestre favor est proprius? supplicationibus vestris grato concurrentes assensu in recompensationem dampnorum predictorum, domum et lacus predictos cum omnibus juribus rationibus et pertinentiis eorumdem eidem? monasterio vestro in perpetuum authoritate qua fungimur de speciali gratia duximus concedendos. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Apostolice Sedis se noverit incursurum. Datum Fogie VII. Augusti XIII ind. pontificatus d. Alexandri PP. IV. an. primo. — Ex membranis monasterii Montisvirginis vol. I, n. 23.

225. Ex quo Princeps ad obsidionem civ. Fogiae appropinquavit, papalis exercitus, qui ibi inclusus erat, et pro obsidenda Luceria in ea fuerat congregatus reperit se incarceratum et extra palicia exire nullatenus audebat (1). Interea ex penuria et ex corruptione aeris tanta papalem exercitum invasit infirmitas, quod etiam ipse Legatus Apost. Sedis infirmitate ipsa non remansit intactus. Cum ergo dictus Legatus adversantem sibi fortunam et Principis prosperitatem videret, misit nuntios ad Principem de concordia facienda (2). Et sic tractatu hinc inde habito ad hanc m. aug.

(1) In chronico, quod *Lauretanum* voco, haec habeo: A. PP. *relicto d. Ottaviano legato totius regni.. apud Alanium est reversus, predictus vero legatus, dum Fogiam ingrederetur, ibi a principe Manfredo filio prefati Frederici olim imp. et a d. Frederico comite Laureti obsessus est. Qui legatus concordiam faciens cum eodem in manibus dicti principis regnum reliquid* (sic). *Factum est autem quod idem d. Fredericus anno sequenti apud civitatem eamdem diem clausit extremum.*

(2) Tunc *habuit quorumdam divulgata opinio, quod...cardinalis statum Manfredi affectans ad sublime transcendere, sibi cessit in regno, et cum potuisset... habere*

Princeps atque Legatus concordiam devenerunt vid. ut Princeps pro parte sua et regis Corradi nepotis sui regnum teneret, excepta Terra Laboris, quam Princeps Ecclesiae concessit tenendam; ita tamen quod si PP. concordiam ipsam forte non acceptaret, liceret Principi terram ad suum dominium revocare. Tunc Princeps ad preces Legati quibusdam regni nobilibus, qui a tempore imp. a regno exsulaverant et in praesentia cum ipso legato erant, clementer indulsit, terras, quas juste amiserant restituit, et in regno eos manere concessit. Bertholdo marchioni de Honebruch et fratribus suis pepercit, et in familia sua eos manere et terras et alia bona, quibus rationabiliter caruisse debuerant, tenere jussit. JAMS. *Ibid.* 576-577.

m. sept.—m. dec. 226. Legato cum toto suo innumerabili exercitu a Fogia recedente et in Terram Laboris eunte, Manfredus ad quemdam locum amoenum et venationibus delectabilem, qui S. Gervasius vocatur, profectus est, et inter venationum solatia et rumoris refrigeria aliquantulum aegrotavit (1). In

triumphum... regnum et fines regni Manfredo dimisit, rediitque in Campaniam quasi victus. Saba Malasp. I, 6.

(1) Hoc tempore Manfredus Aristotelis librum *De Pomo* ex hebraico in latinum vertere cepit, ut discimus ex Prologo ejusdem principis ad eum apposito, quem Huillard-Bréholles (*Recherches sur les Monuments et Hist. des Normands* ccc. not. 4) primus in lucem prodidit et Schirrmacher, *Op. cit.* doc. 22 iterum edidit. Certe operae praetium facturum esse mihi videor, si partem illam Prologi, quae aliqua ad Manfredi historiam pertinentia habet, hic repetam: « Manfr. divi aug. imp. Friderici filius d. g. princeps Tarentinus, honoris montis S. Angeli dominus et illustris regis Conradi secundi in regno Sic. bajulus generalis humanae fragilitatis casibus ob concordium elementorum discordiam, quibus consistimus, sicut et ceteri, subjacentes, cum corpus nostrum gravis infirmitatis adeo molestia maceraret, ut nulli de cetero posse corporaliter vivere crederemur (a) et astantes ad nostros dolores multa torqueret angustia, nos ut ipsi timere de mortis imminentia extimabant; sed theologica philosophica documenta que imperiali aula divi augusti serenissimi imperatoris domini patris nostri venerabilium doctorum nos turba docuerat de natura mundi, fluxu corporum, animarum creatione, eternitate et perfectione ipsarum, de infirmitate materiarum firmitateque firmarum, que naufragium vel defectum sue materie non secuntur, fixa mente gerentes, de nostra dissolu-

(a) Ita ap. Schirrmacher; H. B. habet *videremur*.

tali aegrotatione nuntios ad PP. dimisit, ut si placeret ei praedicta compositio, acceptaret eam, alioquin ipse ad recipiendam Terram Laboris procederet. Nuntii invenerunt in papali curia comitem Guaserburch, per quem intellexerunt, quod praenominatus Bertholdus et fratres conspirationem quamdam contra Principem cum quibusdam regni nobilibus tractarent. Quo audito et pluribus de praedicta conspiratione habilis etiam indiciis, Princeps praedictum marchionem et fratres capi fecit et in carcere retineri. Jams. *Ibid.* 577.

227. A. PP. populo civitatis Hydruntinae scribens laudat eorum erga R. E. fidelitatem eidemque denationem ab a. s. l. factam confirmat. Dat. Anagniae non. sept. a. l. Ughelli, *Ital. sacra* in *Hydrunt.* 5 m. sept.

228. A. PP. regi Angliae significat, quod cum O. S. Mariae in via lata diac. c? l. a. s. l. cum magno et honorabili exercitu ad partes Apuliae processisset et negotium regni laudabiliter convalesceret, et successibus prosperis firmaretur, tandem quorumdam proditorum faciente nequitia, de quibus quod fideliter agerent praecipue sperabatur, tot fuere fabricata contraria, tot injecta offendicula, et obstacula praeparata, quod propter hec (cum liquido appareret illorum proditio) coactus est idem Legatus in Terram Laboris cum tota sua comitiva redire. Idcirco ipse PP. quia erat ad ferendum ulterius tantum pondus penitus impetens, cum pro ipsius promotione negotii exhausisset omnino 13 m. sept.

cione non in tantum ut ipsorum herebat opinio, dolebamus, quamvis de nostre perfectionis premio possidendo non nostris inniteremur justitie meritis sed soli venie creatoris. Inter que nobis occurrit libor Aristotelis principis philosophorum, qui do Pomo dicitur, ab eo editus in exitu vite sue, in quo probat sapientes de ospicii lutei exitu non dolere, sed gaudentes ad perfectionis premium currere, pro quo summis laboribus studiorum onera seculi penitus fugientes tempus et vitam expendere minime pepercerunt; quibus astantibus diximus, ut eum librum legerent, quia ibi coligerent nos vicium de hujus (vite) transitu non metuere (*vereri* H. B.) quem librum, cum non inveniretur inter christianos, quoniam eum in ebraico legimus translatum de arabico in ebreum; sanitate rehabita ad erudicionem multorum de hebrea lingua transtulimus in latinam, in quo a compilatore quedam recitabilia inseruntur. Nam dictum librum Aristoteles non notavit, sed notatus ab aliis extitit, qui causam hylaritatis sue mortis discere voluerunt, sicut in libri serie contineiur ». — De Manfredi vero studiis alibi dicam.

Camorsem suam, innumera contraxisset debita R. Ecclesiam multis et grsvibus obligationibus astringens, ac omnium qussi mercatorum morsntium apud Sed. Ap. multorum officislium aliorumque pecuniis jam receptis, mutuum do cetero invenire non posset, regem attento requirit quatenus, cum illa pars regni, quae prius adhaerebat Ecclesiae ac etiam insula Siciliae, adhuc in ipsius devotione persistant, succursum praeparsret festinatum, ut por oandem terram libere ad alias regni partes haberi possit transitus et processus. Insuper ut praefata terra possit interim praesorvari rogat, ut in continenti pecuniam pro conducendis ad hoc militibus noc non et aliquem virum idoneum pro capitaneo studeat destinare, et alia hujusmodi, prout expedit, efficaciter providore; sciturus quod, si distulerit, terra ipsa, et quicquid de praedicto regno est habitum et possessum protinus amittetur. Denique fr. Johannem do Dya cappellanum et pooniteniarium suum, quem propter hoc specialiter ad regem destinsverat, ouixe commendat (1). Dat. Anagniae 14 ksl. octobr. a. 1. Rymer, I, 2, 4.

m oct. **229.** Universitas Messanae misit Romam et elegit potestatem d. Jacobum de Ponte et permansit in potestate usque ad m. maji (*a. sequentis*). *Ann. Sic.* in *Op. cit.* 499. — Cf. Jams. *Ibid.* 579.

6 m. oct. 230. A. PP. potestati, consilio, et communi civitatis Brundusii scribit ejusdem fidelitatem erga S. R. E. laudsua et civitstem ipsam, quse a suo praedecessore Inn. in demanio Ecclesiae (2) recepta fuerat, cum ojus districtu a principatu Tarenti eximit; facultatem insuper eidem concodit assumendi potestatos ad regimen ejusdem, dummodo fideles sint, et castra Oriae, Gallipolis, Neritonis, ac terram Ostunei eidem civitati confirmat, ita ut de ejus districtu censeantur. Concedit denique ut cives Brundusii per quascumque civitates et quaecumque loca regni Sic. eorum mercimonia libero amero et vendore valeant sine portustico, plateatico, rivagio seu pedagio. Dat. Anagniao 2 non. oct. (3) Monaca, *Mem. hist. di Brindisi* p. 407.

230* Pennae de luce (4) A. 1255. Tempore d. n. Alexandri PP. IV pontificatus sui a. primo feliciter amen. die jovis 25 nov. XIV ind. Jacobus Berardi Jonatae de Anglone castellanus Bisaczii procurator d. Rogorii do Anglone archiep. Sipontini, cujus osten-

(1) Qui porvenit Angliam a. saquonti. *Matth. Paris* p. 913 — Cf. otiam n. 242.

(2) Litteris 2 non. nov. a. 1254 datis, *De Cherrier, Op. cit.* p. 408.

(3) Possimo in odit. adjicitur. *a. 1261.*

(4) Pagus nunc dirutus in comitatu Theatino.

1255, ind. XIII-XIV.
Corradi II reg. Sicil. a. 1-2.— Alexandri PP. IV, pont. a. 1; dominii r. Sic. a. 1.

dit litteras procurationis, inducit d. Nicolaum de Sinisio majorem cellerarium monasterii Casaenovae, cisterciensis ordinis Pennensis dioecesis, in possessionem tenimenti Sparpaliae, cujus quamdam partem jam d. Carotenuta uxor q. comitis Burrelli de Angione, ipse Rogerius, et Benedictus filius ac Riccardus nepos ipsius comitis Burrelli a. 1230 donaverant, et alteram partem ipse arch. Rogerius in praesenti concesserat dicto monasterio etc. Ughelli, *It. sacra*, VII, 837.

1256, ind. XIV-XV.
Corradi II reg. Sicil. a. 2-3. — Alexandri PP. IV, pont. a. 2; dominii r. Sic. a. 2.

231. Nuntiis a papali curia negotio infecto reversis Manfredus indixit curiam generalem Baroli celebrandam in festo Purificationis B. Mariae, et... interim alios nuntios ad PP. misit requirens adhuc praedictae compositionis acceptationem. Jams. *Ibid.* 578. m. janu.?

232. Octavianus mis. div. S. Marie in via lata diac. card. a. s. l. abbati et conventui monasterii S. Marie Montisvirginis ordinis S. Benedicti Avellinensis dioecesis auctoritate apostolica qua fungebatur concedit, ut in domibus ejusdem monasterii sitis intus Capuam in parochia Omnium Sanctorum oratorium unum, et in possessionibus extra civitatem in loco, qui dicitur Urtichella, oratorium aliud construere et cimiteria pro monachis, familiaribus et oblatis dicti monasterii et unum tintinnabulum habere possint. Datum Averse die 9, m. januar. pontif. d. Alex. PP. IV a. 2. Mastrullo, *Montevergine sacro* p. 453. 9 m. janu.

233. Redeuntibus ad Principem nuntiis, cum PP. negasset acceptationem, celebrata est curia generalis apud Barolum a. 1256, m. febr. XIII (l. XIV) ind. in festo Purificationis B. Mariae, in qua curia, deposito per sententiam parium Petro de Calabria tam ab honore comitatus Catanzarii. quam ab officio marescalliae (1) propter proditionem suam, Gualvanus Lancea factus est comes Principatus Salernitani (2) et magnus regni Sic. marescallus. In 2 m. febr.

(1) Paulo post ipsum comitem apud Terracinensem civitatem quidam Petrus de Castellomata civis Salernitanus, domicellus et familiaris ejusdem comitis interfecit, Manfredo, ut *Saba Malasp.* I, 6, asserit, procurante.

(2) Inter membranas archivi Cavensis plura exstant instrumenta, in quibus post annum regis annus principatus Gualvani Lancea adnotatur. Unum ex eis hic summatim referre lubet: A. 1260 *et secundo anno regni d. n. Manfridi d. g. Sicilie*

eadem quoque curia Fredericus Lancea praedicti Gualvani frater factus est comes Squillacii, et Henricus de Spernaria comes Marsici (1). In ipsa curia Bertholdus marchio de Honebruch et fratres, probata conspiratione, per comites et barones regni sententialiter fuerunt condemnati ad mortem; poena tamen in carcerem perpetuum commutata, ibi vitam finierunt (2). Jams. *Ibid.* 578.

gloriosissimi regis et quinto anno dominii d. n. Galvanei Lancee egregii comitis in comitatu Principatus m. aprelis tercie ind. Mag. Marcus filius q. Roberti habitator civitatis Campanie commutat et tradit d. Paulo monacho et vestarario ecclesie Cavensis in Principatu quamdam terram laboratoriam in parte Furanei in loco, ubi S. Angelus dicitur, et recipit aliam terram in eadem parte in loco, ubi S. Stephanus dicitur. Actum per Riccardum not. Arca olim 59, n. 271, nunc 46, 3.

(1) Eos vero, *quos ad comitatuum excellentiam avocaverat Manfredus non potuit per vexillum, ut moris est, de ipsis comitatibus investire, cum nondum unctionem et coronam recepisset*, ut inquit. *Saba Malasp.* 1, 6.

(2) In cod. Ms. apud ill. Principem Filaliae fol. 66, n. 74 legitur: *Lamentacio Bertoldi marchionis de Benburgio dum tenebatur in carcere per regem Manfredum principem tarentinum, in quo mortuus fuit.*

Marchio fortune loquitur similis dea lune etc.

Ea vero nihil aliud, est nisi quaedam exercitatio rethorica, quales in scholis tunc temporis fieri solebant, ut *Lamentatio Petri de Vinea* (a) et alia hujusmodi. Constat 50 versibus leoninis, quorum aliqui e classicis scriptoribus decerpti in carmine satis inepto interpoluti sunt. Quosdam vero ex eis, quamquam sint merae nugae, hic in publicam lucem primus profero, cum inde notitia, aliunde ignota, hauriri possit, Bertholdum scilicet marchionem sibi ipsi, dum erat in carcere, mortem intulisse.

Cento igitur sic in fine inquit.

Nunc scio quod miserum est fortune credere pronum
Una manus donat tollit manus altera donum.
Heu qui concepi fraudem sub pectore, per quam
Mors michi munus erit, decet hec dare dona novercam.
INFELIX PROPRIO TRANSFIXI PECTORA TELO
Qui poteram recto transire ceraunia velo
Pectus avaritie postquam successit anhelum
Vulneror et clausum porto sub pectore thelum
Ex quo corripuit funesta pecunia pectus.
Emula quid cessas finem properare senecius? etc.

(a) Cf. librum viri clarissimi Josephi de Blasiis in Neapolitana studiorum universitate historiae antecessoris, cui titulus: *Della vita e delle opere di P. della Vigna* p. 261.

1256, ind. XIV-XV.
Corradi II reg. Sic. a. 2-3. — Alexandri PP. IV, pont. a. 2; dominii r. Sic. a. 2.

234. A PP. episcopo Herefordensi (1) mandat quatenus omnem adhibeat diligentiam, ut ex decimis ecclesiasticorum proventuum regni Angliae debita mercatoribus, qui pecuniam R. E. mutuarant, totaliter persolvantur. Et cum O. S. Mariae in via lata diac. card. jam ad Apost. Sedem redierit, et sciat rex Angliae, quod provincia Terrae laboris et aliae terrae ipsius regni Ecclesiae adhaerentes remanserant, et remaneant imminutae, miratur vehementer ipse PP. quod dictus rex nullum suffragium in pecunia et militibus destinare curaverit. Vult itaque, ut eidem regi suadeat diligenter, quod intendat omnino ad praedictas provinciam et terras de necessario subsidio providendum, et ei quoque denuntiet quod mora maximum periculum ad se trahit. Subjungit quod, nisi soluta fuerint debita Ecclesiae in terminis constitutis, ipse PP. ad irritationem negotii procedere juxta Apost. privilegium compelleretur (2). Dat. Laterani non. febr. a. 2. RYMER, I, 2, 10. 5 m. febr.

Sequitur *Epitaphium ipsius marchionis*, ejusdem generis ac carmen:
Marchio sublimis jacet hic tumulatus in ymis.
Non eodem (sic) *cursu respondent ultima primis.*

Bertholdi uxor fuit Isolda filia marchionis Manfridi Lanceae, quae post mortem viri comitatum Montis Caveosi, et alia bona in Basilicata, et Terra Hydrunti, forte pro dotario suo, retinuit. Ita enim habetur in instrumento, « A. 1259. Regnante d. n. Manfrido d. g. reg. Sic. a. 2° feliciter amen, die iuno 25 aug. secunde ind. Berardus gerens vices n. v. judicis Aitardi de Nusco magistri terrarum d. marchionisse in Basilicata et terra Idronti (sic), ut exequatur mandatum ejusdem judicis cum inserta forma litterarum illustris mulieris domino Isolde filie q. d. marchionis Lancee d. honoris Cavoosi sub datum apud Moutem Cavoosum 7, aug. II ind. restituit monasterium S. Michaelis Arcangeli de Monte Caveoso et ven. d. Aadream Abbatem ejusdem in possessionem ecclesie S. Salvatoris de dicto loco ». In magno Neapolis archivo *Carte di Matera. Private*, fasc. 2.°

(1) PP. archiepiscopo Cantauriensi, episcopo Herefordensi, et mag. Rustando potestatem dederat colligendi decimam de Anglia, Scotia et Hibernia ad opus d. PP. vel regis indifferenter. *Matth. Paris*, p. 913.

(2) Rex post mensem Papae, cui jam per fr. Joh. de Dya scripserat tractare super capitaneo transmittendo in pecunia et militia competenti, significat quod, cum proceres et majores Consilii sui super casu, qui contigit per proditionem Marchionis de Herobroko (*Hoemburg*) mirabiliter stupefacti vix negotium auderent assumere in illo statu, et, cum mercatoribus Senensibus et Florentinis in nonnullis pecuniarum summis, quas O.S. Mariae *etc.* de manu Hereford. episcopi

1256, ind XIV-XV.

Corradi II reg. Sic. a. 2-3. — Alexandri PP. IV, pont. a. 2; dominii r. Sic. a. 2.

234* NEAPOLI. A. 1256 pontificatus d. n. Aloxandri Pape IV a. 2 et ejus dominationis civ. Neapolis a. 2 dio 9. m. febr. ind. XIV. Promissio facta a Raone Caraczulo Molanie Caraczulo sue future uxori quarto partis omnium bonorum suorum. Ex membr. monașterii S. Patritiao fasc. 13 n.° 139 in *Pergam. cit.* vol. XIII n.° 1148.

234** GENUSII. A. 1256. Regnante d. n. Conrado secundo d. g. illustri Roman. Ierus. et Sic. rege ac duce Svavie a. 3, principatus vero d. n. Manfridi divi aug. Imp. Frid. filii d. g. princ. Tarent. et hon. mont. S. Angeli dom. a. 6. die veneris 24 m. mart. ind. XIV. Ex Arca H. maz. 35, n.° 1 ap. SARNO, *Esame di tre perg.* p. 31.

234*** CAPUAE. A. 1256 et secundo an. dominii et pontificatus d. n. Alexandri IV sacros. Rom. Eccl. summi pont. et domini r. Sic. m. mart. XIV ind. In membr. monastorii Montisvirg. vol. XXXII, n.° 19.

m. febr. vel mart. 235. Manfr., qui eo tempore, quo papalis exercitus in Apuliam descendebat (1), constituerat Fredericum Lanceam vicarium generalem in Calabria et Sicilia, misit eum in Calabriam, ut eam in statu pacifico gubernaret, et Siciliam, quae adhuc in rebellione durabat, posset ad mandata ejus revocare. Profectus itaque praedictus vicarius in Calabriam (2), totam terram invenit in pace et in fide principis manentem, praeter duo castra vid. S. Christinam et Bubalinum, contra quae obsidionem constituit. *Interea* ordinavit per nuntios frequenter et caute in Siciliam missos, quod magna pars principis per diversa Siciliae loca facta est; ita quod ex pluribus civitatibus Siciliae nuntios ad Principem mitti procuravit. JAMS. *Ibid.* 578.

receperat, et ipse incessanter solvi sperabat, esset sub poenis gravissimis obligatus, nondum poterat complere tractatum super ordinatione capitanei destinandi, cujus consumatio non modicum desiderabat pecuniae interventum. Unde summum PP. enixe rogat quatenus attendens difficultatem conditionum, sub quibus regnum Sic. concessum fuerat, videat, quam difficile fuerit, ut infra festum S. Michaelis mittere capitaneum et summam 135541 marcarum solvere, prout in privilegio continetur, posset, cum infra kal. junii teneretur solvere 60 millia marcarum absque 10 millibus, quas in praesenti mittebat. Dat. ap. Norwic. 27 mart. *Rymer*, I, 2, 11. — Idem de eodem R. S. Angeli diac. card. et aliis cardinalibus scribit. *Ibid.* p. 12.

(1) Circa m. aug. superioris anni. V. supra n. 222. Litteras vero procurationis ipsi Friderico demandatae 8 sept. 1258, XIII ind. quas Pirro, *Sic. sacra* p. XXXI ex nescio qua Cancellaria Neapolitana affert, ego, si Jamsillae fides adhibenda, aut falsas, aut certo corruptas existimo, cum annus et indictio inter se minime conveniant.

(2) *Idem ductor in civ. Regii sedem sibi fecit. Barth. de Neoc.* c. 5.

236. Manfr. divi aug. imp. *Frid.* filius d. g. princeps Tarentinus *etc.* in regno Sic. bajulus generalis, per praesens privilegium notum facit, quod homines Calatagironi ad regiam fidem et sua beneplacita redeuntes in sinum regiae gratiae et favoris sui recipit, remittens eis omnes offensas, quas hactenus propter malitiam temporis tam in dirutione castri ipsius terrae, quam in occupatione animalium massariae Curiae, quae ibi fuerat, visi sunt commisisse. Dat m. mart. *XIV ind.* Aprile, *Cronol di Sic.* p. 125. m. mar.

237. Henricus de Abbate cum exercitu Vallis Mazariae cepit Panormum et fr. Bosinum (*Rufinum*) legatum, et tota Sicilia se convertit ad dominationem d. Principis, praeter Platiam, Castrum Johannis, et Aydonam. *Ann. Sic.* in M. G. H. XIX, 499. — Cf. Jams. *Ibid.* 579. m. apr.

237* Aprutii. A. 1256. Regnante d. n. Conrado semper augusto Hierus. et Sic. rege die lune 3 m. aprilis, XIV ind. Breve recordationis convenientie inter d. Riccardum ven. epam Aprutinum, Robertum de Isola Teramnensium potestatem, et commune civitatis predicte ex una et Robertum de Ripa Rapterii ex altera. Palma *Diocesi Aprut.* II, 21.

238. Cum haec in Sicilia.. gererentur Manfr., qui in Apulia morabatur, certificatus per nuntios suos quod PP. compositionem inter eum et Legatum in Fogia factam acceptare nollet, versus Terram Laboris sua vexilla direxit, ad Terram ipsam in suum dominium revocandam. Cum autem esset in via... recepit nuntios sollemnes a civitate Messanae exponentes, qualiter civitas Messana ad sua mandata redierat (1). Jams. *Ibid.* 580. m. maj.

238* In castris ap. Beneventum. A. 1256. Regnante d. n. Corrado secundo d. g. Hierus. et Sic. rege ac duce Svevie a. 2 m. madii, XIV ind. Thomasius Gentilis magne regie et principalis cur.e magister justitiarius et Nicolaus de Trano ejusdem curie judex revocant sententiam a Roberto Petraperciata, et Petro de Potentia statutis per q. d. imperatorem feudorum reintegratoribus in Capitanata latam inter Abbatem et Conventum S. Helenae ex una parte et Rigandasiam uxorem q. Iulii de Anglona ex altera super casalibus Montiscalvi et Tonnieuli et tenimentis eorum, abolito privilegio tacita veritate obtento, quo rex Corradus I sententiam illam confirmaverat. Tria, *Memorie stor. di Larino* p. 468.

238** Mercuriani. A. 1256 et tercio anno regni d. n. regis Corradi sec. Ierus. et Sic. regis ac ducis Svevie m. madii XIV. ind. In membranis monasterii Montisvirginis vol. LXIX, n. 50.

(1) Vid. m. majo, ut ex *Ann. Sic.* liquet. Cf. supra n. 228.

1256, ind. XIV-XV.

Corradi II reg. Sicil. a. 2-3. — Alexandri PP. IV. pont. a. 2; dominii r. Sic. a. 2.

m. majo et vel. m. jun.

239. Manfr. procedens ad fines Terrae Laboris, cum fines intrasset, et esset in quadam villa, quae dicitur S. Petrus de Caucello, recepit ibi nuntios Neapolitanorum, offerentes sibi civitatem... pro parte suorum concivium (1). Sicque Princeps recta via processit Neapolim, et ingressus civitatem recepit ibi nuncios Capuanorum similiter offereutes sibi civitatem Capuae pro parte suorum concivium (2). Jams. *Ibid.* 580.

239* Neapoli. A. 1256 et pontificatus d. n. Alexandri PP. IV a. 2, et ejus dominationis civitatis Neapolis a. 2 die 11 m. madii ind. XIV Johannes abbas monasterii SS. Sergii et Bacchi, qui nunc congregatus est in monasterio SS. Theodari et Sebastiani, qui appellatur ad Casapicta cancodit... d. Caforo Griffa filia q. d. Pagani de Griffa et q. d. Luce h. f. jugalium parsonarum quamdam torram pasitam foris urbis istius civitatis in loce, qui naminatur S. Sergius, que moda sauda et deserta esse videtur et destructa fuit in ilia guerra, que fuit de preteritu, sicut notum est, et coheret in uno latere murus istius civitatis, ox alio latere littora maris, sicut ripa alta exfiaat, de alio latere est via publica, uade ibidem introitus ingreditur, sicuti sopis oxfina, da uno oapite ost iterum lito (sic) maris, sicut ripa alta exfina, ex alio capito via que vadit ad ecclesiam S. Marie ad palatium, sub censu unius quarte de nncia do auro da tari de Sicilia. — Ex instrum. die 27 apr. 1275 confecto, qua praesens instrumentum e littera curialistica in scripturam vulgarem translatum exemplatur. *Pergam. cit.* vol. XX, n. 1601.

239** Aversae A. 1256. Dominante d. n. Alexandro quarto d. g. sacros. rom. eccl. summo et universali pontifice, regni vero ejus a. 2. m. madii, XIV ind. Mattia filia q. d. Thomasii cognomine Filangerii tenens baraniam in Aversa et pertinentiis ejus, cum contraversiam haboret cum ven. fr. Iohanne Pancratio abbate monasteri S. Petri ad aram do Neap. supor bucca cujusdam molondini siti in territorio Avorsao scil. in Laneo in partu, qui dicebatur de S. Martino, renuntiat omni juri at actiani sibi competenti. Actum per Rabartum not. *Pergam. cit.* vol. XIII, n. 1151 bis.

239*** Montis caveosi. A. 1256. Regnante d. n. Conrado seo. d. g. illustri Romaaorum, ierus. et Sic. rege ac duce Svevie a. tercio, principatus vero d. n. Manfr. divi aug. imp. Frid. filii d. g. principis Tarentin. hon. montis S. Angeli dni a. sexto felic. amen. die dominico 28 m. madii ind. quartedee. Scurcellus et Peregrinus fratres et filii q. Johis de Alveredo offerund et tradunt duas petias terrarum in Pescia dolato monasterio S. Marie da Picciane et in manibus fr. Gre. conversi et monachi ejusd.

(1) Haec cum Pseude-Matthaei dictis (§ 94) conferre, et ad m. oct. a. 1255 adsignare cl. vir Luynes frustra canatur. Ex manumentis supra allatis et ex Jamsillae contextu facile patet Neapolitanos civos circa m. juuium hujus anni Manfredi mandatis se subjecisse.

(2) De Neapoli et Capua ante m. aug. receptis laquitur etiam *Matth. Paris*, ad a. p. 930.

monasterii, et stante cum eo judice Stephano sibi dato a Curia advocato. Ex arca B. maz. 30, n. 18 in *Pergam. della reg. Zecca*, vol. 1 n. 29.

240. Manfr. procedit in obsidionem civitatis Aversae, datoque insultu nihil a principio fieri potuit propter magnam resistentiam stipendiariorum Ecclesiae, qui erant in civitate. Principe igitur ab insultu dato retrocedente ad castrum, subito in civitate... partes... Principis, atque illi, qui pro Ecclesia ibi erant, ceperunt inter se confligere; in quo conflictu...pars principis... praevaluit, et sic est habita civitas ad mandatum Principis, praeter castrum, quod tenebat Riccardus de Avella. *Qui*... videns se ultra tenere non posse... castrum ipsum exire disposuit... et dum fugeret percussus interiit. Jams. *Ibid*. 580. m. jun.

241. Conradus secundus *etc*. Manfredo principi Tarentin. privilegium bajulic regni Sic. iterat sub dat. in castro Guassemburck 8 m. jun. XIV ind. Ex *Lib. Jurium*. 897. Cf. n. 212. 8 m. jun.

241* Messanae. A. 1256. Regnante d. n. Conrado secundo d. g. excellentissimo Jerus. et Sic. rege ac duce Svevie a. tertio existente ejus balio generali illustri domino d. Manfrido divi aug. imp. Friderici II filio, principe Tarentino, et honoris montis S. Angeli domino feliciter amen, 15 die m. junii quartedecime ind. Maria de Comestabulo, et Dominicus ejus filius constituunt procuratorem d. Riccardum Brancaccium. *Pergam. cit*. vol. XIII, n. 1147 bis.

242. Habita civitate Aversae Princeps se Capuam contulit, processurus inde ad alias partes Terrae Laboris. Sed cum adhuc ibi moraretur... singulae civitates et castra, quae sunt ultra Vulturnum, nuntios... miserunt offerentes se ad mandatum et beneplacitum ejus (1). Et sic tota Terra Laboris ad ipsius dominium versa est, praeter castrum Sorae et Roccam de Arcis (2), in quibus erant castellani quidam theutonici statuti per mar- m. jun.

(1) *De m. jun. civitas Suessae rediit ad mandatum d. regis Conradi II, cujus balium gerebat d. Manfr. Princeps Tarentinus. Chron. Suess.* p. 54. Proinde in instrum. anni sequentis 1257 legitur: *et tertio anno regnante d. n. Corrado sec. d. g. gloriosissimo rege, ipsius regente balium generale regni Sic. illustri et magnifico viro d. Manfr. Dei et sui gratia princ. Tar. etc. magnif. d. n. imp. Frid. filio m. martii ind. XV. Suesse. Pergam. cit.* vol. XIV, n. 1169.

(2) Forte is erat Bertholdus ille, qui his temporibus fuit castellanus Rocchae de Archis et Janulae et testis subscripsit in instrumento, cujus meminit *Cayro, Storia di Aquino*, 1, 179.

chionem de Honebrnch. Statuto autem comite Henrico de Spernaria in partibus ipsis per Principem capitaneo castra ipsa ad mandatum Principis habita sunt (1). Jams. *Ibid*. 581.

242* Lauri. A. 1256. Deminante quoquo d. n. Alexandro (*in membr. deletum*) pontifice pentif. ejus a. 2 m. jun. ind. quartodecimo.— *Item* A. 1256. Dominante quoque *etc.* pontif. ejua a. primo (2) m. julii quartodoc. ind. Angelus abbas S. Laurentii da Aversa cencedit cuidam Simeoni de Domicella habitatori castri Lauri terrulam quamquam sterilem et vacuam pertinentem ecclesie S. Angeli de Lauro et sitam in casali Taurani (3) pre annue censu unius bone-galline. Actum per Johannem not. Lauri. *Pergam. cit.* vol. XIII n. 1153 et 1154.

11 m. jun. 243. A. PP. Regi Angliae scribit, quod cum ipse ad prosecutienem negetii regni Sic. e diversis partibua exercitum instauraret magnificum et legatos non sine magna effusiona sumptuum deputaret, ob quorumdam proditorum nequitism et auxiliorum atiam a rege promissorum defectum, negetium ipsum inopinato easu extiterat impeditum, et Terra Laboris sic adversariis Ecclesiae aggressibus patuerat, quod illam jam quasi totaliter occupaverant. Quaprepter mittit fr. Iohannem De Dia cappellanum et poenitentiarium suum, ut de lis, quae Rex per nunciea sues sibi exposuerat, plenarie respondeat. Dat. Ansgniae 3 id. jun. a. 2. Rymer I. 2. 15.

243* Vigiliis. A. 1256 regni d. n. Conr. II d. g. aereniss. Rem. ler. et. Sic. regis at semper aug. a. 3. m. junii 4 ejusdem XIV. ind. Bartholomeus filius Leonis de Amerusio civitatis Vigiliarum ante presentiam Audealdi regii Vigiliarum judicis et Mansi not. et testium denat d. Benedicto ven. Abbati menasterii S. Marie de Monte Stippeti? Bareii res atabiles singillatim reconsitaa. *Pergam. cit.* vol. XIII, n.° 1152.

13 m. jun. 244. A. PP. regi Angliae acribens inter alia eum rogat attente quatenus Rolando Bonsigneri et aliia mercateribua senensibus 1057 marcas sterlingerum, qnas Jacebe comiti Lavaniae germano b. m. G. S. Eustachii diac. card. pro negotio regni Sic. ipsi persolverant, de pecunia ejusdem PP. aive de de-

(1) Antequam haec omnia sic essent, comes Bonifacius de Angiono, qui erat capitaneus in comitatu Molisii villam S. Petri circa partes S. Germani aggrediens violenter cepit. *Jams.* l. c.

(2) Sic in membrana. Qua ratione vero netarius ista annos PP. supputet, nescio. Certe, ne falsitatis scrupulus nebis injiciatur, aperte obstant et ipsius membranae caracteres, et res in instrumento paota, quae nullius sane momenti est.

(3) Forte casale hoc ortum habuit, in loco ubi vetus Taurania, teste Plinio, bello sociali intercidit. V. *Pellegrino, Campania*, I, p. 334.

cima proventuum acclesiasticorum faciat exhiberi. Dat. Anagniae id. jun. a. 2. Rymer, I, 2, 16.

245. A. PP. mag. Ruatando (1) mandat qualenua duo millio marcorum, in qui- 22 m. jun.
bus monasteria regni Angliae fuerant mercatoribus Senensibus obbligata, colligat, et valore 300 marcarum eisdem dimisso (eo quod ex dictis 2000 unciis auri ipsae per dictos mercatores olim Bertholdo marchioni de Cambrigja (*Hohemburg*) pro negotio regni Sic. persolutae fuerant), residuum sibi faciat a detentoribus exhiberi, et de eo quod receperit satisfaciot mercatoribus Florentinis, qui pro munitionibus civitatum et castrorum regni Sic. 2000 morcas sterlingorum mutuaverant. Dat, Anagniae 10 kal. julii a. 2. Matth. Paris, p. 933 (1).

246. Manfr. divi aug. imp. Friderici filius *etc.* n. v. Friderico Lancea *etc.* 12 m. aug.
precipiendo mandat quatenus abbati et conventui monasterii S. Marie Montisvirginis d. regis fidelium pro parte dicti monasterii Rocellam cum tenimentis et pertinentiis suis restituat, et de jure unciarum trium in venatione cuniclorum et tertie portia proventuum molendinorum Golisani responderi faciat, prout in eorum privilegiis viderit plenius contineri. Datum in campis prope Lacum pensilem (2) duodecimo Augusti quartedecime indictionis. Ex instrumento in civitate Cephaludi confecto m. dec. XV. ind. *regnante d. n. d. Corrado Secundo d. g. Ierus. et Sic. magnifico rege semper augusto ac duce Suavie a. 3. existente balio generali ejusdem illustr.mo viro d. Manfrido d. a. imp. Frederici filio Principe Tarentino et honoris montis S. Angeli domino*; quo judices et actarius declarant executum esse mandatum Leonis Castaldi regii et principalis secreti in Sic. citra flumen Salsum vicecomiti Cephaludi directum cum inserta forma litterarum Friderici Lancea vicarii generalis sub datum Sacchie (3) 2 nov. XV. ind., in quibus erat suprascriptum mandatum principis Monfridi. In membronis monasteri Montisvirginis vol. VIII. n. 85. Nimis oscitanter edidit Mastrullo, *Montev. sacro*, p. 375 et ss.

(1) Idem eidem de compollendo praelatos Scotiae ad subsidium exhibendum pro solvendis debitis in negotio regni Sic. conflatis scribit sub dat. 5 kal. oct. a. 2. *Rymer*, I, 2, 20.—Postea circa m. maji a. sequentis 1257 praelati Angliae concesserunt 42000 marc. *vel d. regi vel ipsi, ad mancipandum regnum Apuliae, Edmundo filio regis, Matth. Paris*, p. 95.

(2) Male ap. Mastrullo *prope Lacum Salsum*.

(3) Male in edit. Mostrulli *Carinolae*.

1256, ind. XIV-XV.

Corradi II reg. Sicil. a. 2-3.—Alexandri PP. IV, pont. a. 2; dominii r. Sic. a. 2.

circa m. sept. **247. Comes Fredericus Laucea venit vicarius in Sicilia (1), et congregatis baronibus Calabriae, Vallisgralis, Terrae Jordanae et totius Sic. ivit cum magno exercitu super Placiam, et obsedit et cepit ipsam..... Et postea ivit super Castrum Johannis et Aydonum, et homines earumdem terrarum converterunt se ad dominium d. principis. *Ann. Sic.* l. c.**

28 m. sept. 248. A. PP. Henrico Angliae et Edmundo Sic. regibus scribens prorogat usque ad octavas festi S. Michaelis terminum, infra quem capitaneum cum militia competenti mittere debebant in succursum regni Sic. Dat. Anagniae 5, kal. oct. et 4 non. oct. a. 2. Rymer, I, 2, 20, et 21.

6 m. oct. 249. A. PP. Henrico et Edmundo regibus terminum praedictum jam ad diem mercurii post octavam S. Michaelis denuo prorogatum, quantum ad excommunicationis et interdicti sententias et poenam dumtaxat, iterum ad sex menses a kal. dec. proximo venturis computandos prorogat. Dat. Anagniae 2, non. oct. a. 2. Rymer, I, 2, 21.

21 m. oct. 250. A. PP. Potestati, Consilio et Communi civitatis Aquilae scribens eos commendat, quia hostilis persecutionis instantia undique circumdati pro tuitione libertatis propriae et matris Ecclesiae fidelitate servanda potenter et viriliter Ecclesiae adversariis et inimicis fidei christianae resistebant. Ipse igitur universitatem eamdem rogat et hortatur in domino, quatenus inter labores instantis certaminis in devotione Sedis Apost. immobiliter persistant, ac civitatem eamdem defendere et ad honorem Dei et S. R. E. conservare fideliter studeant. Iis quibus pro servitio Dei et Ecclesiae in defensione civitatis praedictae mori forte contigisset, omnium peccatorum, de quibus vere contriti fuerint et confessi, veniam indulgens, et ad defunctos etiam, qui ex hac causa decesserant, indulgentiam hujusmodi extendens. Dat. Anagniae 5 kal. nov. a. 2. Muratori, *Antiq. Ital.* VI, 516.

(1) *Annales Sic.* id ad ind. XV, et ad a. 1255 adsignant, sed cum in eis, ut jam viri docti opinati sunt, sola indictio sequenda sit, et instrumentum n. antecedenti allatum Fridericum Lanceam jam m. nov. hujus anni Sacchiae morantem indicet, ego ejusdem in Siciliam adventum circa m. sept. XV ind. a. 1256 colloco (a). Obsidionem vero et deditionem trium civitatum rebellium postea tractu temporis et forsitan anno sequenti evenisse puto.

(a) Fridericus Lancea m. majo Messanam venerat, sed, statim in Calabriam reversus, ulterius non processerat. V. *Jams.* 580.

1256, ind. XIV-XV.

Corradi II reg. Sicil. a. 2-3. — Alexandri PP. IV, pont. a. 2; dominii r. Sic. a. 2.

251. A. PP. Henrico Anglise regi pro negotio regni Sic. mittit archiepiscopum Messanensem (1); cui ut in omnibus fidem habeat, rogat. Dat. Anagniae 5 id. nov. a. 2. RYMER. *Ibid.* 22. 9 m. nov.

1257, ind. XV-I.

Corradi II reg. Sicil. a. 3-4. — Alexandri PP. IV, pont. a. 3.

252. Manfr. in Siciliam se conferre disponens voluit divertere per civitatem Brundusii, quae adhuc in rebellinne durabat, cum quibusdam aliis civitatibus Terrae Idrunti. Cumque fuisset ante civitatem illam noluit ibi moram trabere, sed statuta obsidione terra marique processit Tarentum et ab inde in Siciliam profecturus. JAMS. *Ibid.* 581. m. jan.

253. Manfridus divi augusti Frederici filius d. g. princeps Tarentinus honoris montis S. Angeli dominus et illustris regis Corradi in regno Sic. balius generalis et comestabulus? ad supplicationem ven. abbatis Pinciani (*monasterii S. Mariae de Pinciano*) concedit, ut animalia ipsius monasterii per terras demanii principatus Tarenti pascua libere sumant *etc.* Actum Genusii 27 januarii a. 1256 (*florent.*) XV ind. *Cassa* II. *mazzo* 32 ap. TUTINI, *De' Contestabili* p. 56. 27 m. jan.

253* NEAPOLI. A. 1257. Regnante d. n. Conrado secundo d. g. excellentissimo Jerus. et Sic. rege *etc.* a. 3. m. febr. XV ind. Galvanus Lancea dei regia et principali gratia comes principatus regni Sic. marescalcus et a porta Roseti usque ad fines regni Capitaneus generalis, dum apud Neapolim curiam regeret gerens citra portam Roseti vicem magnifici d. Manfredi principis Tarentini honoris montis S. Angeli domini et illustris regis Conradi secundi regni Sic. bajuli generalis, quam idem d. princeps ei commiserat ad partes Sic. proficiscens (2) et specialiter magnam Curiam re-

(1) is, cui nomen fr. Johannes, pervenit in Anglia imminente quadragesima sequentis anni *in magno apparatu familiae et equorum. Matth. Paris* p. 944. Huic vero epistolae rescripsit rex die 10 maii 1257 remittens eumdem archiepiscopum ad Papam. V. *Rymer*, *ibid.* p. 25.

(2) Mihi satis dubium est, an Manfredus, qui ante m. febr. hujus anni Siciliam proficisci statuerat, hanc animi sui sententiam tunc revera expleverit, et illuc aliquamdiu steterit. Certe, ut infra videbitur, m. julio prope Gualdum Melfiae et m. sept. apud S. Gervasium in Apulia erat. Erit fortasse qui, cum alia monumenta per ea tempora deficiant, hanc

gendam pro justitia singulis ministrande, assidentibus sibi mag. Nicolao de Trano, mag. Jehanne de Caserta et mag. Andrea de Capua, magne et principalis Curie judicibus, judicat de questione mota in eadem Curia inter d. Guillelmum Grossum, vel judicem Ursonem de Cannis procuratorem ejusdem ex parte una, et fratrem Rodulfum preceptorem domus S. Marie Theotonicorum. Ipse igitur Capitaneus et judices visis et plene discussis probationibus ab utraque parte inductis, et habito super omnibus consilio diligenti cum baronibus et aliis jurisperitis, de consilio, delegatione et permissione ipsorum in scriptis sententialiter condempnat dictum preceptorem pro parte dicte ecclesie, et eamdem ecclesiam ad restitutionem terre, que dicebatur Balnearii, et alie terre in Forlito in pertinentiis Cannarum, que pertinebant ad pheudum civitatis Cennarum et erant in demanio, et de demanio cujusdem pheudi ejusdem Guillelmi Grossi; a petitione vero omnium aliarum terrarum dictum fr. Rodulfum et eamdem ecclesiam absolvit. Scriptum per Jacobum de Tocco magne regie et principalis Curie actorum notarium ac subscriptionibus dictorum capitanei et judicum roboratum. *Pergam. cit.* vol. XIV n. 1166. *Del Giudice, Cod. Dipl.* II, 216.

253** Neapoli. A. 1257. Regnante d. n. Corrado II. Jer. et Sic. rege et duce Suavie a. 3 regni ejus die 23 m. martii ind. XV. Oblatio facta per Bernardum archiepiscopum neap. tam pro se quam pro animabus genitorum suorum et germanorum suorum d. Mattie abbatisse monasterii S. Marie de Anglone et congregationi monacarum dicti monasterii juris S. Neapolitane Ecclesie de integro horto de terra intus hanc civitatem in vico qui nominatur Corueliano regionis Thermensis, quod est juxta ipsum monasterium, spectante vigore traditionis facte a Gregorio Caracciolo Ruxo nepote suo

Manfredi in Siciliam transvectionem inter m. jan. et m. jul. ejusdem anni eccidere potuisse conjiciet. Sed cum nec ex Jamsiliae dictis, nec ex alio documento id certo affirmari possit, et contra *Ann. Sic.* hoc idem silentio praetereant, verisimilius mihi videtur Manfredum ad aliud tempus iter suum in Siciliam distulisse. Praeterea ex quadam Nicolai de Rocca epistola, quam nemo, ut arbitror, ad huoc annum referre non dubitabit, id etiam facile erui potest. Ita enim *dictator* Goffredo de Cosentia scribit: *Vobis confidenter insinuo, quod licet mihi dudum mandatum dominicum misissetis, ut ad comitem me transferens eum eo usque ad felicem reditum vestrum de Sicilia remanerent, quia tamen processu vestro, sicut Deo placuerit, revocato, et eodem comite ad domini praesentiam accersito, videtur jam ipsius mandati causa cessasse, quid mihi sit agendum in antea mihi quaeso per litteras injungatis. Dominus*, de quo hic sermo, procul dubio est Manfredus; *comes* autem Gualvanus Lancea, quem alibi ipse Nicolaus vocat *comitem Principatus*, cuique adessu *in servitiis regiis usque ad felicem reditum domini* jussum sibi fuissu itorum significat. V. *Huillard — Bréholles, Vie et correspondance de Pierre de la Vigne* p. 388.

(idest ipsius Bernardi) filio q. d. Johannis Caracculi Ruxi (1) et quondam d. Gaitegrima. Coheret autem predictus hortus a parte septentrionis cum terra heredum q. d. Gregorii Caracculi Mansi parentorum suorum, a parte meridiei est terra predicti monasterii, et a latere sunt domus, que fuerunt d. Gregorii Caracculi Dacimbeu, qui fuit parenti ipsius, iterum a parte orientis terra ipsius monasterii, et a parte occidentis vicus publicus; cum onere, quod in die depositionis ipsius archiepiscopi celebrare debeat anniversarium, vesperas, vigiliam, matutinum et missam et pro memorato d. Gregorio Caracculo Ruxo nepote suo et suis heredibus, et qui contravenerit sit obbligatus maledictioni 318 patrum *etc.* Rogatum per manum Sergii Mosca discipuli d. Johannis de domino Manxo scriniarii. Adest subscriptio Bernardi Neap. archiep. Passabanti Mamuli, Petri Jeduni primarii et Petri Crucialma curialis. Quod complevit Johannes de domino Manxo scriniarius.— Ex cod. Ms. Tutinii in Bibliotheca Brancacciana adservato (II, D. 31) cui titulus: *Notationes desumptae ex archivis aliquorum monasteriorum* fol. 59, ubi notatio omnium scripturarum S. Mariae de Angione. Extat membrana in *Pergam. cit.* vol. XIV n. 1170.

254. Usque ad idem tempus civitas Aquilae... magna populi numerositate plena etiam in rebellione durabat, ad quam terram evincendam multum laboris hactenus fuerat exactum, nec ullo modo poterat expugnari. Jams. *Ibid.* 582. m. febr.

255. A. PP. terram Aquilae, quam sub beati Petri et sua protectione susceparat, civitatis titulo decorat ibidem Furconensem sedem transferens. Dat. Laterani per mag. Rollandum S. R. E. vicecancellarium, 10. kal. martii. ind. XV, pont. a. 3. Raynal ad a. n. 46. 20 m. febr.

256. Manfr. cum adhuc esset Tarenti intellexit ibi quod Brundusini volebant se dare eidem principi; nam...capto Thoma de Oria cum suis comitibus, civitas Brundusina ad mandatum principis rediit, et cum ea Oria et Idruntum, quae cum praedicta civitate se tenuerant (2). Jams. *Ibid.* 581. circa m. mart.

256* Brundusii. A. 1257. Regnante d. n. Conrado sec. d. g. excellentissimo Jerus. et Sic. rege ac Suevie duca semper aug. a. 4, dominante et d. n. Manfredo divi aug

(1) Nulla hic mentio de illo Bernardo Caraczulo Russo, Johannis filio, quem Pseudo Matthaeus fabulatur § 15 et 23.

(2) In *Chron. Suess.* legitur: *Die dominica 6 m. maji V (quintdec.) ind. in hora vespertina a civ. Cajetae usque ad Castrum maris per totum litus maris mare reversum fuit retro longe a littore per unum jactum balistae, postea taliter tumuit mare in littore quod exiit ultra solitos terminos; ex (et) dicto anno maxima fuit victualium inopia... sed sequenti fuit tanta fertilitas quae alias nunquam fuit. Op. cit.* p. 65.

d. imp. Frid. filio d. g. ill. principe Tarentino ejusdem d. regis Conradi in regno Sic. balio generali a. 7. die martis 29 m. mad. XV ind. Iudex et notarius exemplant quamdam Bullam Alexandri IV pro fratribus predicatoribus. *Pergam. cit.* v. XIV n. 1177.

circa m. mart. 257. Usque ad illos dies civitas Ariani, tam situ loci quam populo invictissima, satis animose contra principem se tenuerat; sed Frederico Maletta principis avunculo, qui tunc temporis in Capitanata et Luceria capitaneus erat, procurante dolo capta est atque destructa. JAMS. *Ibid.* 582.

m. maji. 258. Praesentibus diebus (1) gravis facta est in urbe romana seditio... Confoederati igitur populares Brancaleonem liberantes constituerunt eum in senatorem... quo cognito PP. sibi timuit... et... se subito contulit Viterbium. MATTH. PARIS, ad a. p. 959. Manfredus autem qui Papam odio habebat, et senatorem Brancaleonem praecordialiter dilexerat... spopondit eidem senatori se ad omnia necessaria subventurum. IDEM p. 960.

3 m. jun. 259. A. PP. mag. Rostando capellano et nuncio suo in Anglia respondens conqueritur de rege, qui inhibuerat, ne de decima et aliis provventibus ecclesiasticis aliquid mercatoribus solveretur, donec de eventu negotii regni Sic. haberet certitudinem pleniorem; et ei insuper significat, quod nuper in die Cenae Domini, astante tunc magna fidelium congregatione catholica, Manfredum q. principem Tarentin. in ipsius regis favorem denunciaverat excommunicationis vinculo innodatum, et principatu, honore montis S. Angeli, et cunctis comitatibus ac honoribus apostolica authoritate privatum, sicut et alias etiam contra eum processerat. Mandat igitur ut, inhibitione regia non obstante, praedictos provventus in debitorum solutionem convertat, et regi praedicto prenunciet quod, si amplius solutionem debitorum quomodolibet impediverit, ipse omittere non poterit quin adversus eum et regnum Angliae, prout expedire viderit, procedat. Dat. Viterbii 3 non jun. a. 3. RYMER I, 2. 26.

26 m. jun. 260. Edmundus rex Sic. (2) d. A. PP. significat se de mandato et auctoritate

(1) In Parliamento, quod in media quadragesima hujus anni apud Londinium habitum fuit, rex Henricus protulit in medium filium Edmundum vestitum indumento Apuliensi et petiit auxilium pro facto Sic. *Matth. Paris.* ad a. p. 946.

(2) Haec a Matth. Paris, qui saepe in chronologiam peccat, male versus Natale Domini adnotantur; nam ex PP. epistolis die 12 m. maji apud Lateranum, et die 29 ejusdem apud Viterbium datis ipsum in fine hujus mensis ex urbe egressum fuisse discimus.

patris sui quosdam speciales nuncios et procuratores constituisse ad petendum ab eo meliorationem conditionum in privilegio Apostolico contentarum super concessione praefati regni Sic. et ad tractandum de novis conditionibus apponendis. Dat. Windesor. 26 jun. 1257 a. regni 2. Rymer, I. 2 28 Raynaldi, ad a. n. 37.

261 Rex Angliae summo PP. et universis Christi fidelibus significat plenariam potestatem dictis procuratoribus datam componendi cum Ecclesia Romana super negotio regni Sic. Dat. ut supra. — Idem eidem PP. et ven. coetui cardinalium scribit de potestate eisdem data renunciandi etiam regnum Sic. si ipsi viderint. Dat. ap. Windesor, 28 jun. Rymer, I, 2, 28. 28 m. jun.

262. Henricus rex Anglie A. PP. significat se saepe, et saepius tractavisse, ut debita Ecclesiae solveret et capitaneum cum militia competenti in regno Sic. mitteret, sed cum, non obstantibus difficultatibus, nuper, sicut per archiep. Messanensem eidem PP. scripserat, ordinavisset n. v. d. Henricum de Castella fratrem illustris regis Castellae ad partes illas cum magna pecuniae quantitate transmittere, supervenit in regno suo Wallensium turbatio, quae, quominus dictum capitaneum mittere illa aestate possit, prohibebat. Qua propter mittit ad romanam Curiam fideles nuncios suos, ut de praedicto negotio, quod Papae misericordiae integre supposuerat, tractent. Dat. ap. Wind. 28 jun. Rymer. l. c. 28 m. jun.

263. Hae sunt instructiones regis circa negotium regni Sic. — Ut, si possibile fuerit, procuretur, quod illa poena excommunicationis in privilegio contenta tolletur omnino; et, si poenis istis sublatis d. PP. velit donationem factam d. Edmundo servare vel de novo sub aliis conditionibus tolerabilibus concedere, vel saltem quod tollatur poena interdicti, bene quidem; sin vero, prorogetur terminus, ne negotium rumpatur. Interim cum voluntate Ecclesiae tractetur de pace inter regem et Manfredum; vid. ut principatus et aliae terrae, quas idem Manfr. habebat ante privationem suam sibi remaneant, et restituet d. Edmundo regnum; pro quo faciendo d. Edmundus accipiet Manfredi filiam in uxorem, vel fiat matrimonium, et Manfredus teneat regnum, quousque de proventibus ipsius regni soluta fuerint debita Ecclesiae, in quibus rex Angliae tenetur; quibus solutis, praeter terras supra dictas, d. Edmundo totum restituat, et statim caveat per obsides, et per traditionem fortelitiarum suarum de tunc restituendo regnum. — Si vero cum Manfredo nulla compositio potest fieri, 1 ...

nec PP. vult facere quod supra praemissum est, componatur cum Ecclesia altero trium istorum modorum. Quod, si Ecclesia alii conferat regnum a quo habeat debita sua, restituatur regi Angliae quod per ipsam solutum est, et rex renunciet omni juri quod ipse et filius suus habent in regno. Vel, si non detur regnum alicui aut detur tali qui non solvat debita, habeat Ecclesia Terram Laboris, et rex residuum, ita quod rex liberetur a debitis non usurariis; debita vero, quae debentur mercatoribus, rex solvat, sed ad hoc inducias habeat, donec adeptus fuerit possessionem regni Sic. ut de pecunia interim in Anglia colligenda guerram faciat contra Manfredum. Vel, si Ecclesia non vult hoc facere, fiat compositio, ut deinceps occasione istius negotii d. rex haeredesque sui et regnum in nullo teneantur. — Insuper Rex Simoni de Monteforti, et Petro de Sabaudia scribit, et eis per Artaldum de Sancto Romano clericum suum, mittit diversa paria litterarum patentium, ex ordinatione mag. Rostandi confecta, d. Papae et cardinalibus directarum tam super melioratione conditionum facti Sic. quam super renunciatione ejusdem regni, una cum quadam provisione sigillo suo signata, quam idem magister super diversis articulis ordinaverat. Ad haec mittit eis 20 cedulas albas et vacuas suo sigillo signatas, et octo paria cedularum albarum sigillo Edwardi filii sui signatarum, una cum 10 albis cartis vacuis auro bullatis sub nomine Edmundi filii sui. Quas cedulas, si ipsi personaliter ad Curiam irent, secum deferant, sin, quod absit, damnatas sibi remittent. Dat. apud Rading. 28 jun. RYMER I, 2. 30.

3 m. jul. 264. Henricus rex mag. Rostando et Artbaldo de Sancto Romano per Alexandrum de Valeynes clericum cancellariae suae mittit privilegium d. Innocentii PP. IV de regno Sic. Edmundo factum, quod Comes Leicestriae et P. de Sabaudia deferant ad Curiam Romanam, alioquin illud regi reportet (1). Dat. ap. Wudestoke 5 jul. RYMER I, 2. 30. Idem mandatum est praedicto Arthaldo.

m. jul. 265. Manfr. divi aug. imp. Frid. fil. d. g. Princ. Tar. honoris mont. S. Angeli dominus et ill. reg. Conr. II in regno Sic. balius generalis notum facit universis, quod volens cum Communi Ianue fedus habere et concordiam tam pro parte d. regis quam sua promittit, quod januenses, et qui pro januensibus se distringunt, exclusis provincialibus, romanis, tuscis, venetis, pisanis, et ha-

(1) Mag. Rostandus Regi Angliae significat dictum privilegium recepisse die sabati post octavas Apost. Petri et Pauli RYMER *Ibid*

bitatoribus regni, qui se dicunt januenses, forent salvi et securi in personis et rebus, sani et naufragi in toto regno Sic. et in tota terra, quam tunc tenebat; et quod per eum vel per homines regni Sic. non fierot offensio eisdem et si fieret dannum reparabitur (1), et si aliquis de posse vel jurisdictione sua offensam faceret alicui januensi, fieret inde vindicta per se vel per suos officiales secundum criminis qualitatem. Item quod non permitteret in regno armatam fieri per inimicos communis Janue contra januenses, nec alicubi factam receptabit vel receptari faciet in tota terra quam tunc habebat. Item quod volentibus offendere januenses auxilium non dabit vel favorem transitum vel mercatum (2), sed habebit eos in personis et rebus sub protectionu signorie sue in terra et portubus, et in tota marina regni, et insularum suarum, ubicumque navis vel lignum esset ad anchoram, excepto si vellent contra ejusdem amicos armare. Concedit insuper eis quod erint amodo in toto regno liberi et immunes ab omni dacita (3), sive exactiono, quocumque nomine censeatur, tam in personis quam in rebus aut mercationibus, intrando, stando, et exeundo, salvo quod novis statutis omnibus remissis eisdem (4) et duabus partibus de juribus antiquis de tempore regis Guillelmi II eis de gratia relaxatis, pro dirittu Curie solvere debeant tertiam partem jurium antiquorum, si aliundu venerint quam de Ianua. Si vero navis cum morcatoribus de Ianua venerit in aliqua terra regni vendendi causa tum quilibet mercator januensis schifatum unum solvere debeat pro mercibus suis si ibi eas vendiderit, sin eas inde extrahere et deferre ad quamcumque partem voluerit possit, schifatum non solvendo. Si vero merces ipsas ibi non vendiderit, et ad alias partes regni portaverit et vendiderit, ibi schifatum solvere teneatur ubi venditio mercium fiet; ita quod de omnibus mercibus, quas detulerit de Janua in uno vel pluribus vaxellis semel tantummodo schifatum solvatur. De ponderatura mercium, quas vendiderit ad cantarium, solvere debeat usque ad

(1) In dipl. a. 1259 et 1261 adjicitur: infra breve temporis spatium, facta cognitione summaria (*postquam constiterit de criminis qualitate*, in dipl. a. 1261), regnicolis eadem conditione gaudentibus in civitate Janue et districtu ejus.

(2) *moratum*, et forte melius, in exemplis dipl. a. 1259 et 1261 apud *Orlando*, et *Gregorio*, *Opp. citt.*

(3) *dacio* ibid.

(4) *salvo quod pro dirictu curie novis statutis ordinabitur*, in dipl. a. 1259. — Quae autem vetera, quae nova statuta fuerint declarat Isernia in *Lectura super Constit. Regni* in c. *Quanto ceteris*, I, 7; et in *Rig. reg. Cur.*

grana (1) duo et medium et non plus; pro ripa et mensuris sicut consuetum est. Item Ianuenses in regno et homines regni in Ianua non impedientur realiter vel personaliter pro obbligatione vel offensa alterius (2). Concedit insuper Communi predicto quod in civitatibus Gajete, Neapolis, Syracusie, Auguste, Siponti, Trani, sive Baruli dabit solum pro logiis faciendis, et in subsidium logiarum faciendarum uncias auri 100 (3); confirmans eidem Communi logias quas habebat in Messana et aliis terris regni. Item quod in quacumque civitate regni, ubi erant logie, possent ipsi habere suos consules, qui omnem jurisdictionem super januenses et eos qui pro januensibus se distringunt, exceptis supradictis, exercere valeant tam civilem quam criminalem, preter quam de pena homicidii; ita quod si quis non januensis de aliquo januensi conqueri velit, rei forum sequi deberet, et si januensis percusserit januensem detineretur per consulem, donec videbitur si percussus moriatur aut convalescat, ut justitiarius regionis vel consul suum officium exequatur (4). Promittit insuper ut januensibus volentibus de regno portare victualia Januam, quando vendentur ana 5 salme vel ultra per unciam, liceat extrahere de portubus regni 10000 salmarum per annum, data idonea securitate quod ipsas alibi quam Ianuam non portent (5). Super facto vero Malte renovat et confirmat Nicoloso privilegia indulta patri suo ac concedit insuper eidem insulam Malte cum omnibus pertinentiis suis, ita vero quod custodia castrorum sit in manibus suis quamdiu sibi placuerit; salvo quod si Nicolosus vellet potius excambium; omnibus vero illis qui cum Nicoloso in Malta erant et quibusdam aliis sive de regnu sive non omnem offensam et culpam remittit. — Versa vice Potestas, Capitaneus et consilium et Commune Janue promittunt nomine federis et in vinculum mutuitatis salvare et custodire ipsum Manfredum et homines regni in personis et rebus in toto

(1) *Quarcia*, sed male in exemplo januensi. *Liber. Jur.* p. 1348.

(2) In dipl. a. 1259 et 1261 adjicitur: *illud idem observabitur hominibus regni in Janua.*

(3) Subsidium omittunt dippl. aa. 1259 et 1261.

(4) Hic in dipl. a. 1261 adjicitur: Quod de bonis jannensium defunctorum officiales curie regni nullo se intromittere debeant sed consulibus curie et aliorum si quod habent in eis.

(5) Hic. in dipl. a. 1261 adjicitur: Promittit etiam, quod occasione alicujus mandati quod generaliter faciet in regno de exigendo jure aliquo vel dirictu, vel faciendo aliqua dacita jannenses non graventur nec molustentur in aliquo nisi secundum presentis privilegii tenorem.

posse et districtu eorum et quod per Commune et homines Ianue non fieret ei nec hominibus regni offensio, et si fieret facient inde vindictam sicut superius dictum est, et quod inimicos ejus et regni ad offensionem transire nec receptari permittant nec auxilium dent, et armatam aliquam contra eum non facient nec fieri permittent; et quod homines regni etiam non impedientur personaliter vel realiter in Janua vel districtu pro obligatione alterius vel offensa. Promittunt etiam quod falastorium (1) redemptum per q. d. regem Corradum et depositum penes Lucam de Grimaldo restituent, (receptis) expensis justis et moderatis tantum pro ipso factis. Ad hujusmodi autem confederationis et conventionis memoriam, et ad cautelam etiam tam domini regis et principis quam Communis Ianue presens privilegium Principis sigillo roboratur. Datum in campis prope Gualdum Melfie per Gualterium de Ottà (sic) regnor. Jer. et Sic. cancellarii mense jul. XV. ind. Ex exemplo a. 1267 in registro Communis Ianuae. *Liber jurium* doc. 918.—Foedus hoc quibusdam vel mutatis vel adjectis iterum Manfredo rege a. 1259 et 1261 pactum fuit. Diplomatum, quibus ipsum iteratur, suo loco mentionem faciam; varietates vero majoris momenti, et novas conditiones secunda vel tertia vice pactas infra in notis subjicio.

265* Genusii. A. 1257. Regnante d. n. Conrado secundo d. g. Romanorum Ierus. et Sic. rege *etc.* a. 4; principatus vero d. Manfr. *etc.* a. 7 feliciter amen. Die mercurii (2) 7 m. aug. XV ind. Ex arca H, mnz. 19, n. 12. ap. *Esame di tre pergam.* p. 31.

266. Manfredus olim (*divi?*) augusti imperatoris Friderici filius dei gratia princeps Tarentinus, honoris montis sancti Angeli dominus et illustris regis Conradi secundi in regno Sicilie baiulus generalis. Principalis excellentia dignitatis intentionis sue salubre propositum tunc veris indiciis referat, tunc per evidentes effectus operum producit in lucidum; cum illos duces et populos orbis terre dilectionis indissolubilis copula solitari sibi nititur counire, dignis ipsos honoribus et libertatum ac immunitatum privilegiis confovendo, quos et a pro- m. sept.

(1) De *falastorio* sive potius *faldistorio* V. *Canale, Stor. di Genov.* t. II, p. 549 ed. Florent.

(2) Cl. De Luynes notas chronologicas in Genusii chartis signatas plerumque ob notariorum oscitantiam falsas et eisdem caute utendum esse conset. Sed, si in instrumentis ibi confectis annus regni Conradi II cum indictione mutes, omnia in eis recte procedere senties; hoc uno tantum, quod supra retuli, excepto, in quo 7 aug. 1257 in diem mercurii, cum revera martis esse debuit, incidisse adnotatur. Quomodo autem in membrana, quae omni suspicione caret, hic error irrepserit, nescio.

genitoribus suis affectionis benivole derivata sinceritas, unanimes et concordes sibi fieri persuadet, et roborata cum eis dilectio decus confert et gloriam dominanti et ad generale redundare videtur compendium subiectorum. Ea propter Nos suprascriptus princeps dicti domini regis baiulus, sicut patet per privilegium eiusdem domini regis de ballio ipso nobis concessum, cuius tenor inferius continetur, renovamus et confirmamus nomine ipsius domini regis et nostro, domino Raynerio Zeno dei gratia Veneciarum, Dalmacie, atque Chroacie duci, quarte partis et dimidie totius imperii Romanie dominatori, et comuni Veneciarum privilegium, quod olim divus augustus dominus Fridericus invictissimus romanorum imperator semper augustus Ierusalem et Sicilie Rex karissimus pater noster inclite recordationis fecit domino Iacobo Teupulo bone memorie, duci et comuni Veneciarum pro factis regni Sicilie, cum fuit Veneciis. Cuius tenor per omnia talis est. In nomine *etc.* (1). Promittimus itaque

(1) Cf. H. B. *Hist. dipl. Frid. II*, t. IV, p. 310. Hoc diplomate Fridericus imp. sub datum a. 1232 m. martii v ind. concedit Jacobo Teupolo duci et populo ducatus Veneciarum ut homines ipsius in regnum Sic. venientes per totum idem regnum omni salubritate et indempnitate fruantur in personis et rebus. Et ut liceat eis ubique per regnum vendere ac emere res venales et eas de regno extrahere ac de rebus venditis vel emptis per loca et civitates Apulie et Calabrie et Principatus non nisi unum tarenum et dimidium de singulis vid. 100 tarenis inter venditionem et emptionem solvere teneantur; reservata officialibus imperatoris obtione de solutione predicta sive in rebus venditis vel inemptis, quodcumque duxerint eligendum; exceptis auro argento et cambio monetarum, de quibus in venditione vel emptione dationem vel diricturam aliquam exigi a Venetis prohibet. Concedit etiam ut naves Venetorum undecumque venerint in Siciliam applicantes pro toto onere uniuscuiusque navis unam unciam tantum solverent, et si voluerint aliquas merces extrahere de Messana de singulis quatuor collis ex octo cantariis non nisi unum tarenum pro jure solverent; Panormi vero de gommis et opere scte, de armelinis et aliis rebus, quas vendiderint et emerint aliquid non exsolverent. Preterea concedit ut si Venetum in regno Sic. mori contigerit, libere possit condere testamentum et liceat disponere de rebus suis, et juxta quod disposuerit observetur; si quis vero Venetorum ab intestato decesserit quicumque de Venetis bona defuncti conservanda recipere posset; quod si nemo presens fuerit bajulus loci vel in ejus defectu aliquis vir bone fidei et opinionis ea reciperet ut postea sicut per litteras et nuncium ducis Venetorum super hoc transmissum fuerit, cui mandaverit, as-

nos prefatus princeps et baiulus nomine iam dicti domini Regis et nostro, quod ea omnia et singula, que continentur in dicto privilegio observabimus et observari faciemus per homines dicti regni predicto domino Rainerio Zeno, duci et comuni et hominibus Veneciarum, salvo et excepto in eo quod dicitur in dicto privilegio, quod liceat hominibus Veneciarum (1) ubique per regnum vendere ac emere res venales et eas de regno extrahere, cum de venditione vel extractione blave in ipso privilegio mencio minime habeatur, ad hoc ut nulla dubietas inter dictum dominum regem, nos et dominum ducem et comune Veneciarum valeat suboriri, volumus, quod servetur hic modus, videlicet, quod, quando portus contigerit aperiri, omnes vel aliquos eorum de bladis omnibus que emerint vel extraxerint homines Veneciarum de portu vel de portubus apertis pro iure curie solvant quintum, quamvis ad presens homines regni pro iure curie tercium in blado extrahendo de regno. Et quod si bladum comparatum fuerit per homines Veneciarum tempore, quo portus aperti fuerint omnes vel aliqui eorum et portus postea clauderentur, antequam ipsum bladum comparatum de regno extraherent, nihilominus possunt ipsum bladum extrahere de regno sine impedimento, sicut dictum est; et si aliquando minuetur datium tercii hominibus de regno, de dicto blado extrahendo de regno ita minui debeat dictum datium quinti hominibus venetiarum secundum illam rationem. Ad hec addentes promittimus nomine iam dicti domini regis et nostro, quod observabimus amiciciam domino duci, comuni, et hominibus Veneciarum, et quod non offendemus dominum ducem et comune Veneciarum terra marique in personis et rebus et quod non faciemus nec permittemus fieri apparatum vel armamentum navigii in regno Sicilie contra dominum ducem et comune Venetiarum, et quod non prestabimus auxilium vel iuvamen alicui persone contra dominum ducem et comune Veneciarum; et quod homines Vene-

signuntur. Concedit insuper ut mercatores et homines regni eo tantummodo Venetiis deferant ad mercandum, que oriuntur in regno; et ut, si quando contra Venetos in regno querimonie deponerentur, terciaria vel aliud non exigeretur. Mandat denique quatenus, si contigerit aliquam navium Venetorum vel de ipsis Venetis quocumque casu in aliquo loco regni subire naufragium, Veneti cum omnibus rebus, quas extrahere et salvare poterint, salvi essent et indempnes, habentes a bajulis locorum in quibus casus emerserit subsidium et favorem.

(1) In edit. Schirrmacher, forte ex typographi oscitantia, exciderunt verba: *salvo — Venetiarum*.

ciarum per totum dictum regnum et ubique terra et mari habebimus per nos et nostros in personis et rebus salvos pariter et securos. Concedimus etiam iam dicti domini regis et nostro nomine, quod homines Veneciarum possint libere consules in Trano et Barulo et in omnibus aliis civitatibus et terris maritime regni predicti habere, tam que habent portus quam non. Et quandocunque fuerint homines Veneciarum disrobati in mari a cursariis et bona eorum qui disrobati fuerint conducta fuerint in regnum, faciemus nos princeps baiulus pro parte dicti domini regis et nostra ea restitui, secundum quod postulat ordo iuris. Exceptamus insuper et volumus observari, quod homines regni non debeant deferre nec conducere salem nec bambacem, que nascuntur in regno, a Iadra ultra vel Ancona ultra versus Veneciаs, qui si contrafecerint subiaceant arbitrio domini ducis et comunis Veneciarum, videlicet de faciendo do rebus ipsis quod voluerint. Preterea concedentes volumus, quod homines Iadre habeantur in regno in equali conditione cum venetis, quousque fuerit de voluntate et beneplacito domini ducis et comunis Veneciarum. Promittimus insuper pro parte dicti domini Regis et nostra, quod faciemus restitui omnia debita, tam ratione naufragii quam ratione disrobationis, quam etiam ratione debitorum, et omnia alia que contra iusticiam et indebite et contra consuetudinem alicui venetorum fuerint ablata, et quod ea, quo nos ipse princeps debemus et tenemur restituere, restituemus, exceptis hiis que sunt ammissa in captione Baroli, quorum restitutionem nostro arbitrio reservamus. Omnia quidem et singula que supra diximus observabimus et observari faciemus nomine dicti domini regis et nostro, de quibus etiam observandis astricti sumus sacramento facto in anima nostra per viros prudentes magistros Iohannem de piscaria et Nicolaum de iunctura, magne regie et nostre curie iudices, ambaxatores nostros in Veneciis, auctoritatem et potestatem a nobis ad faciendum habentes. Tenor itaque privilegii de balio nobis a predicto domino rege concessi per omnia talis est. Conradus *etc.* (Cf. supra n. 212). Tenor vero privilegii quod dominus dux Veneciarum fecit nobis principi et bailio per omnia talis est. Nos Raynerius Zeno Dei gratia Venecie Dalmacie atque Chroacie dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie. Notum fieri volumus universis, quod ob sinceritatis amorem, quem ad illustrem virum dominum Manfredum dei gratia principem tarentinum honoris montis sancti Angeli dominum et baiulum generalem illustris domini regis Conradi secundi

in regno Sicilie et eumdem dominum regem gerimus et gerere intendimus in futurum. Considerantes attente quod ex ipsius domini regis et principis amore ac benivolentia multa poterunt nobis et nostris fidelibus utilia, dante domino, provenire, quia etiam idem princeps baiulus nomine dicti domini regis et suo peticionibus nostris benigne consentiens ad honorem nostrum, nostrorumque fidelium utilitatem et commodum eas favorabiliter exaudivit, sicut in tenore privilegii quod idem princeps nomine dicti regis et suo nobis et comuni Veneciarum fecit, prout inferius legitur et continetur, promittentes promittimus cum nostro consilio, nostro et comunis veneciarum nomine eidem principi recipienti pro parte iam dicti regis et sua, quod observabimus amicicism eidem domino regi et dicto principi et regno Sicilie, et quod non offendemus personas ipsorum nec regnum Sicilie, terra marique, in personis et rebus, et quod non faciemus nec permittemus fieri apparatum vel armamentum navigii in Veneciis contra personas eorum nec regnum Sicilie, nec prestabimus auxilium vel iuvamen alicui persone contra personas ipsorum nec regnum Sicilie. Nuntios suos et familiam suam euntes, transeuntes, et redeuntes per Venecias salvabimus in personis et rebus suis in toto districtu nostro, exceptis illis qui vellent transire in modum exercitus. Salvo eo quod, si predicti euntes, transeuntes, et redeuntes aliquo casu mercationes Venetiis detulerint, conservabitur in hoc consuetudo Veneciarum. Concedentes insuper nos dux et comune quod homines regni predicti, qui Venecias venerint, possint emere et vendere in Veneciis cum venetis, cum illa consuetudine que erat tempore Regis Guilielmi bone memorie, que talis erat videlicet: quod homines regni predicti solvebant octuagesimum nomine datii, et vendebant venetia et emebant a venetis, nec vendebant forensibus nec emebant ab ipsis, nec Venecias mercationes suas deferebant ad partes aliquas; hoc reservato quod ipsi mercationes, que nascuntur in regno, non debeant nec possint deferre a Iadra citra nec ab Ancona citra alibi ad vendendum nisi Venecias; et si alibi portare inventi fuerint subiacebunt arbitrio nostro et comunis Veneciarum de rebus, quas secum portaverint et habuerint, ad faciendum inde quicquid nobis et comuni Veneciarum placuerit. Et quod sale et bambace, quod nascitur in regno predicto, non debeant homines ipsius regni conducere nec deferre a predictis confinibus citra versus Venecias, et si conduxerint dictum sale et bambace a dictis confinibus citra versus Venecias subiaceant arbitrio nostro et comunis Veneciarum ad fa-

ciondum de ipso sale et bambace quicquid nobis et comuni Veneciarum placuerit. Et quod mercationes, que non nascuntur in regno, non debeant homines regni conducere nec deferre a predictis confinibus citra versus Venecias. Et si aliquo casu contigerit homines regni conducere Venecias mercatiunes, que non oriuntur in regno, solvent de ipsis datium, sicut cetori amici nostri solvent qui mercationes Venecias per mare deferunt vel apportant. Et si homines regni inventi fuerint cum mercationibus que nascuntur iu regno a dictis confinibus citra versus Venecias non veniendo Venecias subiaceant nostro arbitrio et comunis Veneciarum ad faciendum de ipsis mercationibus quicquid nobis et comuni Veneciarum placuerit. Et quandocumque fuerint homines regni disrobati in mari a cursariis et fuerint bona ipsorum, qui disrobati fuerint, deducta Venecias, eis restitui faciemus, secundum quod postulat ordo iuris. In cuius rei firmitatem et evidentiam pleniorem presens privilegium fieri iussimus et nostri sigilli pendentis munimine roborare. Datum in nostro ducali palatio per manum Litaldi notarii tervisini anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo mense septembris prime indictionis. Ad huius itaque concessionis nostre et predictorum omnium memoriam et robur perpetuo valiturum nos prenominatus princeps dicti domini regis baiulus presens privilegium per Petrum de Capua eiusdem domini regis et nostrum notarium et fidelem scribi, et magnificentie nostre sigillo iussimus communiri. Tradentes ipsum viro nobili Pancracio Barbo (1) ambaxatori domini ducis et comunis Veneciarum in nostra presentia constituto recipienti nomine dictorum ducis et comunis Veneciarum. Huius rei testes sunt Galvanus Laix (*Lancea*) comes Principatus, regni Sicilie marescalcus, Riccardus Caserte comes, Thomas de Aquino comes Acerrarum, Manfredus Malletta camerarius. Gualterius Ocra cancellarius regnorum Ierusalem et Sicilie. Goffridus de Cosontia. Iohannes de Procida dilecti familiares nostri et alii quamplures. Datum in campis apud Sanctum Gervasium per manus Gualterii de Ocra regnorum Ierusalem et Sicilie cancellarii Anno dominice incarnationis Millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo mense septembris. Indictionis prime. — Ex libro *Pactorum* vol. II, p. 60-63 in archivo *dei Frari* Venetiis. Exemplum Thomas Gar, clarae memoriae vir, ejusdem olim

(1) Raynerius Zeno a. 5 sui regiminis cum Manfredo Vicario regni Sic. mediante Pancratio Barbo legato suo foedus perfecit. *Dandulus* in R. I. S. XII, 365.

archivi praefectus, V kal. maji a. 1271, paucis ante ejus obitum diebus, mihi humaniter misit. Illud, quamquam cl. vir Schirrmacher nuper ex cod. Vindobonensi t. 1. p. 340 ediderit, ego ob documenti auctoritatem integre, contra quam proposueram, heic iterum exhibeo.

267. Manfr. divi aug. *etc.* balius generalis, sicut patebat per privilegium m. sept.
ejusdem d. regis de balio ab eo sibi concessum, cujus tenor inseritur, per praesens scriptum notum facit universis, quod ipse pro parte d. regis et sua promittit restituere d. Rainerio Zeno d. g. Venetiarum *etc.* duci et communi Venetiarum 50 milia bisantiorum, quos Andreolus de Mari abstulit hominibus Venetiarum, praemissa tamen inquisitione si pervenerint ad cameram suam, per terminos usque ad tres annos a calendis octobris primo (*proximo*?) venturi in antea numerandos; vid. per quemlibet annum tertiam partem. Et si non pervenerint ad cameram suam promittit cogere ad restitutionem dictorum bisantiorum haeredes praedicti Andreoli per praedictos terminos, et penitus restituere praedictos bisantios de camera sua, sive facta fuerit inquisitio sive non, si de bonis dicti Andreoli non fuerit satisfactum. Scriptum per Petrum de Capua not. et principis sigillo communitum, et traditum ipsi n. v. Pancratio Barbo ambaxatori ducis et Communis Venetiarum in ejus praesentia constituto. Dat. in campis apud S. Gervasium per Gualtarium de Ocra regnorum Jerus. et Sic. cancellarium a. 1257 m. sept. 1, ind. — Ex libro *Pact.* Vindobonae, I, 344 edidit SCHIRRMACHER, *Op. cit.* doc. 13.

268. Manfr. *etc.* tam nomine regis Corradi II, cujus de bajulia privilegium item
20 apr. 1255 Manfredo datum inseritur, quam suo, fatetur se recepisse ab eodem Duce et Communi Venetiarum per mag. Johannem de Piscaria, et mag. Nicolaum de Junctura, megnae regiae et principalis Curiae judices, gemmas et alias res libris parvis venetis 24858 aestimatas, quss jam olim marchio de Hoemburg Venetiis deposuerat; et promittit eumdem ducem, et Venetos super hac restitutione indemnes praestare. Scriptum, et datum ut supra. BOEHMER, *Regest. Manfr.* n. 10. Cf. *Archiv. der Gesellschaft etc.* t. III, p. 613.

269. Nuncii et procuratores regis Angliae apud Sedem Apostolicam consti- 5 m. nov.
tuti, habentes potestatem ab A. PP. IV pro negotiis dicti d. regis promovendis mutuum contrahendi usque ad summam 540 marcarum sterlingorum novorum, de consilio mag. Rostandi ipsius d. regis consiliarii d. PP. cappellani

pro ejusdem regis et regni Sic. ac defensionis civitatis Aquilae (1) negotiis confessi sunt recepisse a quibusdam mercatoribus florentinis et senensibus dictas 540 marcas bonorum novorum sterlingorum (13 solidis, et 4 sterlingis pro marca qualibet computatis) in festo Pentecostes proxime futuro Londinii reddendas. Actum Viterbii a. 1257 ind. I m. nov. die 5 pont. d. A. PP. a 3. Rymer, I, 2, p. 33.

* m. nov. 270. A. PP. praecipit communi Firmano sub poena 1000 librarum, ne aliquos nuntios Manfredi (qui princeps dicitur) adversarii Ecclesiae recipiat sub datum Viterbii a. 3, (m. nov.?) *Regesta Firm.* n. 254. Doc. di stor. Ital. III. p. 416.

12 m. dec. 271. A. PP. regi Anglorum significat se mag. Arlotum subdiaconum et notarium in Angliam pro reformatione (2) et protractione negotii regni Sic. usque ad Kalendas junii proximas transmisisse. Insuper ei significat se ad nunciorum ejusdem regis instantiam poenas omnes in privilegio concessionis et confirmationis regni Sic. contentas, in quibus propter omissiones et protractiones diversas incurrerat, usque ad dictas kal. junii suspendisse, salvo jure a rege Sic. acquisito ex concessione sibi facta usque tunc remanente (3). Dat. Viterbii 2, id. dec. a 3. Rymer, I, 2, p. 34. Raynaldi ad a 1257 n. 40 (4). Idem pro eo-

(1) Aquilana civitas ergo nondum regis Corradi II et Manfredi mandatis se subjecerat.

(2) Mag. Arlotus petiit, 1° ut rex pacem cum rege Franciae reformaret, 2° ut liberaret ecclesiam in aliqua pecuniae quantitate, 3° ut usque ad certam summam de regno Angliae commune subsidium haberet. V. epistolam Regis dat. 1. aug. 1258. *Rymer* I, 2, 41.

(3) A. PP. regi Angliae postea significat se litteris suis mag. Senitio camerae apost. clerico in Anglia moranti in mandatis dedisse, ut mercatoribus 4500 marcas sterlingorum pro melioratione et reformatione negotii regni Sic. ex causa mutui debitas de decimis Eccl. persolvantur. Dat. Viterbi kal. jan. a. 4 (1258) *Rymer*, *Ibid.* p. 36.

(4) Septimana proxima ante Pascha a. sequentis 1258 venit in Angliam mag. Herlotus d. Papae not. et clericus specialis, qui quamvis legatus non diceretur, non tamen legati caruit nobilitate *Matth. Paris*, p. 962 — Et post diem martis, quae vulgariter *Hokeday* appellatur, factum est Parlamentum Londini. Rex namque... sollicitabatur... de negotio regni Apuliae, pro quo specialiter fuit tanquam sollemnis nuncius mag. Herlotus exigens responsum certum super hoc et praecisum, destinatus. Exegit insuper pecuniam infinitam. *Ibid.* p. 963— Proceres vero regni responderunt quod, si d. PP. conditiones circa factum Sic appositas melioraret, ipsi diligentiam

1257, ind. XV-I.
Corradi II reg. Sic. a. 3-4. — Alexandri PP. IV, pont. a 3.

dem scribit mag. Arloto not et tempus pro reformatione negotii regni Sic. ac suspensionis poenarum et reservationis juris usque ad 3 menses a kal. junii inchoandos prorogat. sub dat. ibidem 14 kal. febr. a. 4. RYMER, p. 36.

271* NEAPOLI. A. 1257 (1). Regnante d. n. Corrado II semper aug. Jerus. et Sic. magnifice rege et duce Svevie a. 4 et ejus dominationis civ. Neap. a. 4 die 23 m. nov. ind. 1. Benevenutus qui nominatur Cutone, cui supra nomen de Gratiadeo filius q. Gratiadei, qui nominatur Cutone et q. Marie jugalium, habitator loci Meliti majoris recipit ad pensionem a Johanne, abbate monasterii SS. Sergii et Bacchi, qui aune congregatus est *etc.* potiam de terra positam in dicto loco Meliti, et dicitur ad Caldararo et coheret cum terra ecclesie S. Marie ad Judeam *etc.* sub annuo censu ar. 5 de tari de Sicilia. Actum per Petrum Crucialma curialem. Ex instrumentis monasterii S. Sebastiani n. 601 olim sign. CCCLI.

271** RHEGII. A. 1257 (a. m. 6769). δεσπόζοντος κ. τ. λ. idest: Regnante d. n. Conrado II, d. g. Hierusalem et Sic. rege ac duce Sveviae, dominationum ejus utrarumque a 4, vicario ejus generali in regno Sic. d. n. Manfredo filio q. d. n. Friderici Romanorum imperatoris, d. g. principe Tarenti et honoris Montis S. Angeli domino feliciter amen, die 26 m. nov. indictionis 1. *Syllabus graecarum membran.* p. 423.

271*** GENUSII. A. 1258 (*graec.*). Regnante d. n. Conrado secundo d. g. illustri Romanorum Jerus. et Sic. rege ac duce Svevie a. 5, principatus vero d. n. Manfridi divi aug. imp. Friderici filii d. g. principis Tarentini et honoris Montis S. Angeli domini a. 8 feliciter amen. Die mercurii 28 m. nov. prime ind. SARNO, *Esame* etc. p. 34.

1258, ind. I-II.
Corradi II reg. Sicil. a. 4-5. — Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

272. Die martis post completorium parum ante occasum solis fuit magnus et manifestus terraemotus Suessae (2) et fere in omnibus aliis civitatibus. *Chron. Suess.* in *Op. cit.* p. 55. 19 m. febr.

272* SUOII. A. 1258. Regnante d. n. Conrado sec. d. g. Ierus. et Sic. rege ac duce Svevie die dominico 24 m. febr. prime iad. *Pergam. cit.* vol. XIV n. 1197.

apponerent erga Communitatem regni, quatenus regi commune auxilium ad hoc praestaretur, ut eruitur ex dipl. ejusdem regis 2 die maji apud Westmon. dat. ap. *Rymer*, 1, 2, 37. Cf. etiam *Matth. Paris.* p. 965.

(1) In cod. Ms. legitur 1256 forte ex scriptoris oscitantia.

(2) Immo *per totam Italiam. Ann. Reat.* ap. M. G. H. XIX, 297. Pseudo-Matthaeus, vero, qui in *Diurn.* (§§ 11, 65, et 189) tres terraemotus 1248, 1253, et 1266 evenisse narrat, nullum de hoc, ab aliis memorato, verbum facit.

1258, ind. I-II.

Corradi II reg. Sic. a. 4-5. — Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

m. janu—m. jun. **273.** Dum civitates et loca Tusciae et Lombardiae, quae Frederico et Corrado jam mortuis viribus tepescebant, et quos felix fortuna Manfredi sola fama calefecerat a remotis per nuntios et litteras ipsi Manfredo signa fidelitatis et devotionis offerrent, et contra viciniam inimicam ab eo militum subsidia flagitarent Manfredus ipse non ad subveniendum exteris nec ad offendendum loca extra regnum intendere voluit (1). SABA MALASP. I. 6.

273* NEAPOLI. Regnante d. n. Conrado II. Jer. et Sic. magnifico rege et duce Suavie a. 4 et ejus dominationis civit. Neap. a. 4. die 23 martii, I Ind. Sergius Carminianus cedit Gregorio Carminiano parenti suo hortum unum situm intus civ. Neap. in vico Iudeorum regionis porte S. Ianuarii, cujus fines ab oriente hortus d. Marie Cutune, ab occidente domus et curtis monasterii S. Patritie, a meridie hortus dicte d. Marie et a septentrione domus .... et anditus comunis pro pretio unciarum auri 12. Ex instrumentis Monasterii S. Patritiae fasc. 10. n. 105. Membrana extat in *Pergam. cit.* vol. XIV, n. 1204.—Item die 4. m. aprilis, Ind. I. Mattia filia q. Alibrandi, qui nominatur Camberlinga cum consensu mng. Frisunis Pisani viri sui vendit d. Sicelgayte Caraczulo filio Petri Caraczuli devoto monache de monasterio SS. Nicandri et Marciani atque b. Patritie ancillarum Dei petiam de terra in loco Miane, ubi dicitur ad sylvula pro pretio unciarum auri 18. Ex instrumentis monasterii S. Patritiae fasc. 12. n. 132 in *Pergam. cit.* vol. XIV. n. 1200.

m. janu—m. jun. **274.** Audientes civitatis Aquilae incolae victoriam principis, et praesertim qualiter Terram Laboris de facili recuperasset, qualiter etiam tota Sicilia ad suum mandatum redierat...miserunt nuntios ad principem per quos se et civitatem ipsam ad mandatum principis humiliter obtulerunt. IAMS. *Ibid.* 582.

274* AQUILAE. A. 1258 m. julii die 8 ejusdem I. ind. tempore Alexandri PP. IV. pontif. ejus a. 4. et regnante rege Conrado Sic. *etc.* a. ejus 5. Instrum. actum in horto S. Dominici de locali du Pile ad locum fratrum praedicatorum per not. Philippum de Saxa. ANTINORI ap. MURAT. *Antiq. Ital.* VI. 524.

m. apr. **275.** Toto regno in pace stabilito Manfredus in Siciliam ire decrevit, ingressusque Siciliam paucis diebus Messanam moratus ad civitatem panormitanam proficiscitur. IAMS. *Ibid.* 582 — m. apr. I. ind. *Ann. Sic.* l. c.

(1) Mense martio hujus anni Ubertinus de Andito placentinus *causa habendi auxilium iverat in Apuliam ad Manfredum principem Tarenti; erat enim ipse M. consanguineus germanus filiorum ejus,* et in m. dec. *habuit soldum pro Placentinis extrinsecis. Ann. Plac. Gib.* in M. G. H. XVIII, 509.

276. Manfr.? diploma Conradi domui Hospitalis S. Ioh. Hierosolymitani m. aug. 1252 (V. *supra* n) datum ad verbum confirmat. *Messanae*? regnante Conrado II *etc.* a. 4 existente Manfredo *etc.* balio generali die 26 m. apr. I ind. Memoratur a Pirro *Sic. sacra*, II, 917. Cf. *Chronol. ibid.* p. XXXIV. 26 m. apr.

276.* Melfictae. A. 1258. Regnante d. n. Conrado secundo Ierus. et Sic. illustrissimo rege et duce Svevio a. 5 die 5 m. aprilis ind. I. Churialeo filius Theodori civis Melficto coram Luca ipsius terre judice et testibus vendit Stephanatio consaguineo suo filio Marini lamam suam cum arboribus olivarum, que est in loco Militrii pro unciis auri 5 boni auri tarenorum Sicilie, et pro venditionis defensione anteponit emptori medietatem unius domus intus in Melficta ante portam ejusdem civitatis juxta murum publicum, viam publicam, et ecclesiam S.ᵗ Antonii *etc.* Insuper renunciat omni exceptioni et omni juri et civili (sic) nostre consuetudinis, per quam possemus venire contra predictam antepositionem et me defendere contra predictum emptorem, vel ejus heredes de non capienda ipsa antepositione, si ipse emptor vel ejus heredes evicti fuerint de venditione predicta, occasione quod non haberemus aliam domum comodum ad habitandum, sicut in predicta consuetudine cavetur expresso. Actum per Carum not.— Ex membrana in Archivo Cavensi olim in Arca 59 n. 90 nunc 47. 102.

277. Dum in Siciliam Manfredus iret venit rumor in regnum, quod rex Conradus nepos ejus in Alamannia obiisset; quo rumore audito comites et alii magnates regni, praelati etiam ecclesiarum et magnarum civitatum nuntii, ad eumdem principem in Sicilia pergunt, et eum unanimiter rogant, ut regni gubernaculum et coronam tamquam rex et ipsius regni haeres acciperet. Iams. *Ibid.* 582 — Manfr. frequenter fecit litteras in personas aliquorum nobilium de Alemannia fabricari, quarum simulata relatio praeteritum proxime obitum mentiebatur infantis; quas litteras tamquam certissima nuntiantes faciebat denuo in civitatibus divulgari (1). Cum autem erronea regnicolarum credulitas fictam mortem Conradini supponeret esse m. apr.

(1) Conradini mortem sive fictis litteris, sive mendacibus nuntiis a Bavaria receptis, Manfredi et sequacium suorum studio, in vulgus tunc temporis pervulgatam fuisse alii etiam ejusdem aevi scriptores affirmant, ut Matth. Paris vel potius ejus continuator ad a. 1260 p. 982; Franciscus Pipinus R. I. S. t. IX p. 670; *Ann. Plac. Gib.* in M. G. H. t. XVIII, p. 509: Salimbene in M. P. I, 2, p. 232; Iordanus in *Chron.* (Andr. Dandulus in R. I. S. t. XII p. 365) in Mur. *Ant. Ital.* t. IV, p. 989; et denique Anonimus. Florent. qui *Chron. Martin.* (Bern. Guid. in R. I. S. III, 2, 592;

veram...Manfredus curiose cepit de coronatione sua indefessae sollicitudinis studio cogitare. Saba Malasp. I 6.

30 m. sept. 278. A. PP. Iohanni Mansel Thesaurario Eboracensi scribit, quod, cum nuncii et procuratores regis Angliae apud Sedem Apost. pro melioratione conditionum privilegiorum ab Edmundo ejusdem regis filio obteatorum super concessione regni Sic. de consilio mag. Rostandi assignaverint quibusdam mercatoribus 4500 marcas sterlingorum pro exoneratione partis debitorum Ecclesiae de decima et obventionibus ecclesiasticorum beneficiorum regis Angliae, et licet terminus praefixus sit elapsus, tamen eisdem mercatoribus aliqua satisfactio non provenit;

Ptolaem. Luc. *Ibid.* t. XIII, p. 1147) in vulgarom sermonem transtulit et interpolavit. Ejus vorba sunt haec (a): *Nel tempo di questo PP. Manfredi figlio non legiptimo di Federigo imperatore dicendo se essere balio di Curradino imperadore figlio di Corrado e nipote del decto Federigo, e per lui sicome balio prese la terra di Puglia e di Cicilia, e con bugie faccendo correre boce, che Curradino era morto del decto reame si fece coronare e chiamare Re, perlo quale facto, peroche era impregiudicio della Chiesa lo decto PP. prima lo scomunicò e poi mandò grande oste contra lui, avegna che poca utilità fosse.* Ita etiam *Chron. Neap.* in veteri recensione ubi cap. 62 legitur: *lo quale Manfredo fece venire false novelle dala Magna et fece pubblicare per llo reame, che Corradino figliolo delo ditto re Corrado, lo quale era nella Magna morto, et de voluntate de li Conti et Baroni de lo regno et contra la voluntate de lo Papa se fece coronare Re.*—Contra *Gesta impp. et pontificum*, Thoma Tusco auctore (b), sive *Gesta Tuscorum* (M. G. H. XXII, p. 518), et postea Ioh. Villani (VI, 45—Ricord. Malasp. c 147), quem pone omnes sequioris aevi scriptores secuti sunt, rem fabulis ex Guelforum hominum opinione forte confictis amplificaverunt, et sic memoriae tradiderunt Manfredum donariis, inter quae olfactorium mortiferum erat, vel, ut ait Villani, bellariis, quae veneno admista erant, molitum fuisse, ut Corradinus interficeretur, ac puerum, sive ex indiciis ab uno missorum clam datis, sive ex ipsius matris prudentia salvum ab insidiis evasisse. Quam Guelforum narrationem, falsam vel saltem dubiam evincit ipsius Conradini *Protestatio* ab Anon. Siculo relata, quae nullum de tentato veneficio verbum facit. Inquit enim: *Manfr. oblitus sui sanguinis, oblitus dominii, naturali fide, si fidem habuerat, in perfidiam permutata, reciprocavit ad se negotium dicti regni, mentitus est regnicolis mortem nostram, et sophisticans in eo dominum, pseudo-regem se fecit, ibi nobis ex hujusmodi fraudolentia supplantatis.* Fabulam etiam profligavit De Cesare. *Op. cit.* I. p. 149.

(b) Scribebat auctor circa a. 1272.

ideo eumdem rogat et hortatur attente, quatenus eumdem regem ex parte sua ad hoc adimplendum moneat et inducat. Dat. Viterbii, 3 Kal. jun. 4. RYMER, I. 2, 38.

279. Tempore Manfridi principis Tarentini a. 1 regni sui sub anno 1258, 17 m. junii, jubente ipso principe Manfrido, ad partes Romaniae (1) galeae *(galearum?)* centum suo stolio navigante sub conductura Philippi Lenardi *(Chinardi)* ejusdem regis ammirati, ad provinciam Macedoniae nautae vento prospero navigarunt... adventum cujus stolii civ. Edessae (2) populus postquam scivit... absque ulla pugna... fugam procul arripiens praedictam civitatem vacuam dereliquit... Leo vero Ortonensis *divino monitu* sub praefato anno die sabati in festo S. Laurentii 10 aug. (3) reliquias Thomae Apostoli, quae in majori Edessae civitatis ecclesia jacebant in galeam Ortonensem *transtulit*... sequenti vero die nautae ammirati licentia licentiati ad reditum, unaque tentis carbasis navigarunt... Galea quidem, in qua corpus Apostoli cum duabus aliis supradicto anno die veneris 6 sept. navigationem m. jun.—m. sept.

(1) Nostrates hanc classis Siculae expeditionem a Manfredo factam fuisse putant occasione belli inter Ianuenses et Venetos suscepti, quo apud Accon in Syria die 23 m. jun. hujus anni 1258 acriter inter eos dimicatum est. Sed, si historiae, quam supra breviatam rettuli, fides habenda, nec locus nec tempus illius praelii in hanc nostrorum scriptorum conjecturam conveniunt; nam ibi de Macedonia non de Syria loquitur, et classis sicula, quae die 17 m. jun. e regno solvit, nunquam die 23 m. jun. in praelio apud Accon esse potuit. Ego igitur crediderim eam ideo in Macedoniam tunc temporis profectam fuisse, ut auxilium praestaret Michaeli Angelo Comneno, Epiri sive Artae despotae, qui aestate anni hujus contra Theodorum Vatacium Graecorum imperatorem bellum movit, et cum Michaele Palaeologo, tunc ejusdem Imperatoris duce, praeliis secundis apud Berrhoeam Macedoniae decertavit. Cf. Georg. Acropolitam c. 70 et ss. in *Script. Hist. Byz.* t. XII, p. 63 ed. Venet.; p. 154 ed. Bonn.

(2) In themate sive praefectura Macedonica revera erat Edessa urbs. Cf. *Const. Porphyr.*, *De themat.* p. 18 in *Op. cit.* t. XXII p. 18 ed. Venet.

(3) Heic et infra hebdomadae dies optime cum diebus mensium conveniunt.

suam in Ortonam cum triumpho perfecerunt (1). Ex *Hist. translationis S. Thomae ap. Ortonam* ap. Ughelli *It. Sacra.* VI. 774 (2).

(1) Reliquias S. Thomae ap. ex urbe Edessa Ortonam translatas fuisse etiam *Martyrologium Romanum* ad diem 3 jul et 21 dec. affirmat; sed de Edessa Mesopotamiae, non de Macedonica loquitur. Ut vero ista Ortonensis historiae narratio cum traditionibus in *Martyr. Rom.* receptis ad concordiam reducentur suspicari necesse est, vel aliam antiquiorem corporis b. Thomae translationem ex una in alteram ejusdem nominis urbem ante saec. XIII factam, vel, quod verisimilius mihi videtur, sacras ipsius b. apostoli reliquias insignes in ambabus urbibus olim veneratas fuisse. Idque ex dictis in *Revel. S. Brigittae* comprobari potest. Nam ei, cum Ortonam pervenisset, Dominus, ut L. VII, c. 4 legitur, certificavit, *quod ibi erant reliquiae S. Thomae ap. quae in nullo loco ita multae sunt, sicut in isto* (Ortonensi) *altari incorruptae et indivisae.* Erant igitur alibi etiam, quamvis non *multae*, ut in Ortona, reliquiae. Ceterum utcumque ista res sese habeat, difficultatem in quaestione augent Ortonenses scriptores, qui S. Apostoli lipsana in Chio, insula maris Agaei, inventa, et abinde Ortonam translata fuisse asserunt, atque instrumento a. 1258, quod Joh. B. de Loetis in vulgarem sermonem transtulit, et in suo opere (*Translatione e miracol. di S. Tom. ap.* Nap. 1607, 8° p. 17) protulit, opinionem suam confirmant. Instrumentum ipsum, paucis breviatum, sic se habet: « A. 1259 (*graec.*) Regnante d. n. Manfr. d. g. illustriss. rege Sic. a. primo regni ejus die 22 m. sept. II ind. Ante Johannem de Pavone de Baro judicem Sabarus Sabastos? Metelini in Romania, et Angifalconarius dudum electus abbas ecclesiae S. Thomae ap. in *Scio*, atque Michael Cursentiis, qui dixit se jus-patronatum habere in ipsa ecclesia et Stephanus clericus et Constantinus servus dictae ecclesiae declarant in castello Barii, ubi detinebantur, in praesentia etiam Guilielmi judicis et Syndici (*messo*) civitatis Ortonae, quod homines civitatis Ortonae, qui cum tribus galeis in stolio d. n. Manfredi excellentiss. regis Sic. fideliter et laudabiliter se gesserant, de praedicta ecclesia S. Thomae ap. in insula *Scio* corpus praedicti S. Thomae abstulerant etc. » Quomodo autem haec duo in ista re contraria monumenta, de quibus cur dubitem nihil habeo, inter se conciliari possint, nescio. Quaestionem igitur ipsam viris in ecclesiastica historia eruditis, ac Ortonensibus, qui aptius monumenta eadem excutere possunt, integram relinquo. Mihi quidam satis hic factum esse videor, si quae de Manfredi in oriente hoc anno gestis inveni, ut poteram, exposui.

(2) Eos, qui de hac reliquiarum S. Thomae ap. translatione scripserunt, omnes enumerat *Romanelli, Scov. Patrie*, t. II. p. 277. Forte auctor historiae apud Ughellium editae fuit Berardus ille canonicus

1258, ind. I-II.
Corradi II reg. Sicil. a. 4-5.— Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

279* Neapoli. A. 1258. Regnante d. n. Conrado secundo semper aug. Jerus. et Sic. magnifico rege et duce Suavio a. 5 et ejus dominationis civ. Neap. a. 5. die 20 m. julii ind. 1. Mattheus Sparella et Ormagnus filii d. Petri Sparella et q. d. Deodate jugalium per absolutionem de nobilioribus hominibus de illu Toccu (1) ecclesie S. Abaciri regione Montorione, habendo abocatorem d. Ioannem Sparella thium eorum uterinum germanum dicti eorum genitoris a dictis nobilioribus hominibus eis datum, eo quod non sunt producti in legitimam etatem, vendunt et tradunt d. Iacobo Castaniola filio d. Neapolitani Castaniola et q. d. Trude jugalium clusuriam terre positam in loco Calbiczani, ubi dicitur ad Catabulum, quam ipsi emerunt a Martino, qui nominatur de Palumbo, filio Iohannis de Palumbo et Marie Frunza jugalium, et a Gregorio de Palumbo filio Ioannis de Palumbo habitatoribus Calbiczani, que terra coheret cum terra d. Ioannis Turzuli, seu cum terra de illu Guindaczu, cum terra ecclesie S. Adriani, pro pretio unciarum 3. Actum per Mattheum Siliarium curialem.—Ex instrum. S. Gregorii majoris Neapoli n. 243.

280. Rex Angliae d. Alexandro IV. PP. scribens, cum nuper mag. Arlotus terminum pro reformatione negotii regni Sic. usque ad kal. sept. proximas prorogasset asserens se non habere prorogandi ulterius potestatem, et cum ipse rex nuncios ex parte sua et magnatum suorum in proximo ad PP. transmissurus esset, Pontificem rogat, ut usque ad adventum dictorum nunciorum dictum terminum prorogare dignetur. Dat. ap. Westm. die 27 juli. — Idem pro eodem 27 m. jul.

Ortonensis, qui vixit tempore Caroli II, et ab eodem Romanelli ut primus omnium memoratur. Scriptoribus autem ipsis adjungendus quoque est *Giustiniani Mich.* qui epistola Alexandro Crescentio, patriarchae Alexandriae, die 10 m. sept. a. 1674 data (*Giustiniani, Lettere memorabili*, t. III, p. 718) summatim de ipsa translatione ab Edessa Chium, et a Chio Ortonam agit, nullam vero de Chiensi auctoritatem afferendo.

(1) Toccum sive Sedile istud praetermittit Tutinius in suo opere *Dei Sedili di Napoli*. De eo vid. *de illu toccu, qui est subtus ecclesiam S. Abaciri regione Monterione* mentionem etiam facit instrum. a. 1253 die 18 m. aug. regente civitatem Neapolis n. Riccardo Filangerio potestate ejusdem, quod habeo in instrumentis monasterii S. Sebastiani n. 845. Regio vero *Montorionis* vel *Monterionis* aut etiam *Monteronis* vocabatur olim ille nostrae urbis locus, ubi nunc ecclesia *del Gesù vecchio*, et aedificium *del Salvatore*, ac viae, quae meridiem versus ad *S. Agnello de' Grassi*, et *S. Pietro a fusariello* descendunt. In regestis regiae Siclae in magno Neapolis archivo plateam *Capitis Monteronis* etiam invenio. Cf. Reg. n. 76, olim 1295, B, fol. 25 v. et 68 v.; item n. 174, olim 1308-1309 C, fol. 134 etc.

1258, ind. I-II.
Corradi II reg. Sic. a. 4-5. — Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

ven. coetui cardinalium.— Idem arch. Tarantas. ut cito post instans festum Assumptionis cum aliis nunciis suis ad Curiam romanam pro eodem negotio proficiscatur. Dat. die 28 jul. RYMER I, 2, 41.

1 m. aug. 281. Rex Angliae iterum d. Alexandro PP. IV et Cardinalibus scribit, ut conditiones in privilegio concessionis regni Sic. contentas, sicut nuncii sui petent, mitigare dignetur. Dat. ap. Westm. 1. aug. — Idem eidem nunciat se per fr. Mansuetum (1) poenitentiarium et cappellanum ejusdem PP. tractatum pacis cum rege Franciae inchoasse, et rogat qualenus ei Legatum quem nuncii sui duxerint nominandum, concedat, ut per ipsius industriam pax ipsa firmetur. Dat. ap. Westm. die 1. aug. RYMER I. 2. 42.

1258, ind. I-II.
Manfredi reg. Sic. a. 1. — Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

11 m. aug. 282. Manfr. per concordem omnium comitum et magnatum ac etiam praelatorum regni electionem in regem electus (2) coronam regni Sic. in majori ecclesia panormitana juxta consuetudinem et ritum praedecessorum suorum. . . sollemniter accepit a. d. i. 1258 die 11 (3) m. aug. I ind. JAMS.

(1) Cf. *Matth. Paris* ad a. 1258 p. 965.

(2) In *Chron. Lauretano* legitur: *A.d.1258 dictus princeps accessit in Siciliam apud Panormum cum comitibus et prelatis hujus regni, ubi celebrato colloquio mense agusti coronatus est — Eodem tempore*, inquit Matthaeus Paris, *Apuliae praelati et magnates contra voluntatem Papae elegerunt sibi in regem et coronari fecerunt Manfredum... Magnates etiam nulla facta de Edmundo filio regis Angliae mentione, cui PP. regnum Apuliae contulerat, ligantiam fecerunt et homagium eidem Manfredo, et civitatum et castrorum saisinam fecerunt plenariam, unde rex Angliae non immerito graviter conquestus est, quod PP. tam argumentose multum regni sui thesaurum ob illud regnum Apuliae obtinendum in manum habuerit.* *Matth. Paris* ad a. p. 979.

(3) Quin immo 10, ut *Ann. Sic.* l. c.; vel in die aut festo S. Laurentii (10) de m. aug. ut *Chron. Sues.* l. c. et *Ann. Cav.* l. c. Ita etiam *Chron. Sic.* in R. I. S. l. X, c. 822, est, quod maximum est, Alexander PP IV in bulla 9 m. apr. a. sequentis, quam infra dabo.

1258, ind. I-II.

Manfredi reg. Sicil. a. 1. — Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

Ibid. **584 — In regem Sic. per quosdam praesules (1) inungitur (2) et per regni barones assistentes praelatis regali diademate coronatur (3). Saba Malasp. l. c.**

(1) Raynaidus Agrigentinus episcopus Manfredum in regem inunxit. Salernitanus Acheruntinus et Montisregalensis archiepiscopi eidem Manfredo coronam imposuerunt, ipsumque in regni solio inthronizerunt et introduxerunt. Surrentiuus archiepiscopus, et abbas Montis Casini unctioni et coronationi interfuerunt. *Pipini, Chron.* ap. R. I. S. IX, 679. Interfuerunt etiam electus Beneventanus, archiepiscopus Hydruntinus, nec non Nolanus, Melitensis, Cajetanus, et Litterensis episcopi. Cf. *Raynald.* ad a. 1274, n. 62. — *Ughelti, It. sacra* in *Litter. etc.*

(2) *Manfredus in testimonium autem unctionis et coronationis hujusmodi jussit chirographum confici rethorico stilo contextum sub sigillis et subscriptionibus praesulum et baronum, qui sollemnitatis illius festiva gaudia fuerant comitati. Saba Malasp.* 1, 6.

(3) In cod. Ms. ill. principis Fitaliae p. 28, n. 25 post bullam Alexandri PP. IV, qua Manfredus die 9 m. apr. 1259 depositus et excommunicatus fuit, sequens epigramma absque ulla rubrica legitur:

Rex novus veniet (a) *totum ruiturus in orbem*
Ut domet eterne (b) *matris honore plagam*
Ex insperato properans de montibus altis
Atque cavernosis mitis et absque dolo.
Pauper opum, dives morum, ditissimus almi
Pectoris, ob meritum (c) *cui decus* (d) *augur erit.*
Hic Siculos pravamque tribum sevi Friderici
Conteret, ulterius nec sibi nomen erit.
Cuncta reformabit, que trux Fridericus et ejus
Subvertit soboles seva, suusque sequax.

Epigramma scriptor cod. Fitaliani e carmine Albi cardinalis a. 1256 composito (e) sumpsit, cujus carminis excerpta ex cod. Ms. ab. Voglino emporiensi e. 1381 exerato Lami in *Delic. Erud.* ed *Leonis. Urber. Chronicon*, p. 322 in lucem edidit. Auctor sic Henrico regi Angliae vel Edmundo ejus filio in regem Sic. a PP. electo alludit. Errores cod. Fitaliani editionis Lamii ope emendavi; varies lectiones inferius subjeci

(a) *adveniet.* Lami.

(b) *extremam.* Lami.

(c) *ob metum.* Lami, sed male.

(d) *su deus?*

(e) *Tunc quinquagintasex anni mille ducenti*
Currebant, factum cum fuit istud opus.

1258, ind. I-II.
Manfredi reg. Sicil. a. 1. — Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

17 m. aug. 283. Manfr. d. g. rex Siciliae justitiariis Siciliae citra flumen Salsum scribit, quod Ecclesiam Panorm., ubi divi reges Sic. et imperatores progenitores sui honoris excellentis insignia in vita recipere consueverant, et post fata quiescere, et ubi caelesti praesidio regni ipse susceperat diadema, amplius honorare volens, capitulum et clericos omnes ejusdem matris ecclesiae, tam illos qui ibidem residentiam faciunt, quam alios, qui seqnendo curiam Cappellae regiae servitiis sunt deputati, a collectis et exactionibus omnibus eximit et vult esse immunes. Mandat igitur justitiariis Siciliae, quatenus ipsius indulgentiae gratiam illibatam servent, et nihil ab eisdem clericis imponi et exigi pro dictis exactionibus patiantur. Dat. Panormi die 17 aug. I ind. Ex autographo membranaceo in archivo Thesauri ap. Mongitore, *Bullae etc.* p. 114.

m. aug. 284. Manfr. d. g. rex Sic. Praeceptori et fratribus domus hospitalis S. Trinitatis in civitate Panormi de religione et ordine domus Hospitalis Theutonicorum concedit et confirmat barcam ad usum piscandi in mari, et in portu Panormi sine aliqua ratione, sicut tempore d. Friderici imp. patris sui; mandans quod nullus secretus, portulanus, cabellotus seu quilibet alius contra praedictam gratiam dictam domum et fratres molestet. Scriptum per Thomam de Rocca not. et sigillo regio munitum. Dat. Panormi per Gualterium de Ocra regnor. Hier. et Sic. cancellarium m. aug. I ind. Ex antographo in Mongitore, *Mon. sac. mans.* ap. Burm. *Hist. Sic.* XIV, pag. 29.

m. aug. 285. Manfr. d. g. rex Sic. ad supplicationes Universitatis hominum civitatis Panormi de speciali gratia confirmat privilegium eis per d. Conradum, fratrem suum, quod transcribitur, indultum; et ad majorem gratiarum cumulum omnes libertates, bonos usus et consuetudines, quibus usi fuerunt tempore d. Friderici imp. et usque ad obitum q. d. regis Conradi, et specialiter illam consuetudinem, per quam nullus cogebatur exire de civitate ipsa pro negotio aliquo publico vel privato ad litigandum ob aliquam citationem officialis regiae Curiae, eiadem etiam confirmat. Scriptum per Mitilianum de Cavea not. et regio sigillo communitum. Dat. in campis ap. Bulgimerentium (1) per Gualterium de Ocra regnor. Hier. et Sic. cancellarium m. aug. I ind. De Vio. *Op. cit.* p. 21, 32.

m. aug. 286. Manfridus dei gratia rex Sicilie. Nonnunquam reges et principes debi-

(1) *Birrigimellusium* in cod. Ms. Principis Fitaliae p. 100. Cf. *Agnello Op. cit.* p. 42. Locum in lexicis topographicis Siciliae invenire non potui.

tum honoris amplificant, titulum laudis aceumulant, et sceptrum sue magnificant dignitatis, dum civitates ineolunt et urbes insigniunt honoribus congruis et privilegiis postulatis; ex hiis quidem civium adaugetur devotio, fitque fidelium grata subjectio, et subditorum ad obsequia promptior efficitur gratitudo Ea propter per presens privilegium notum facimus universis presentibus et futuris, quod cum per Iozolinum de Marra rationalem familiarem et fidelem nostrum pro parte sua et universitatis Baroli fidelium nostrorum nostre fuerit magnificentie supplicatum, ut de nostre benevolentie gratia in civitate nostra Baruli semel in anno generales nundinas fieri concederemus, in quibus et diversorum populorum concursibus glorificetur magnificum nomen nostrum et civitatis ipsius cives et incole honorentur ac multa exinde commoda sortiantur. Nos ad supplicationes eorum, quos utpote benemeritos et jugiter ad servitia nostra paratos libenter audimus et libentius exaudimus benignius inclinati, eum civitatem eamdem, utpote provincie speculum et precipuam regionis, fidelem nobis in omnibus et devotam velimus in hiis et multo majoribus decorare, de nostre benignitatis gratia speciali duximus concedendum, ut infra mensem augusti sub titulo b. Virginis Marie, sub cujus potrocinio nominata civitas confovetur, ad honorem et fidelitatem nostram generales nundine annuatim novem diebus a septimo ejusdem mensis augusti usque per totum festum ipsius b. Marie Virginis numerandis libere et sine jure doane et omni alio jure quocumque nomine censeatur per curiam nostram nullatenus exigendo, tam per ipsos cives quam per populos undique concursuros debeant in felici et bono auspicio ordinari, manuteneri et sub nostra securitate in perpetuum celebrari. Ad hujus autem rei et presentis gratie nostre memoriam presens privilegium per Paulum de Barolo notarium et fidelem nostrum fieri et sigillo majestatis nostre jussimus communiri — Datum Panormi per manus Gualterii de Occa (sic) regnorum Jerusalem et Sicilie cancellarii a. d. i. 1258 mense augusti prime indictionis — In magno Neapolis Archivo, *Carte di Barletta. Private*, stipo VI. scans. 2.

236* Genusii. A. 1258. Regnante d. n. Conrado secundo (1) d. g. illustri Romanorum Jerus. et Sic. rege ac duce Svevie a. 5; principatus vero d. n. Manfredi divi aug

(1) Nondum ergo notarius Genusii Manfredi coronationem Panormi jam a viginti diebus actam cognoverat.

imp. Friderici filii d. g. principis Tarentin. et honoris Montis S. Angeli domini a. 6 feliciter amen. Die sabati ultimo m. aug. prime ind. In magno Neap. Archivo olim Arca B. mazzo 54, n. 13; nunc *Pergamene della Regia Zecca* n. 35 il 1°.

m. sept. 287. Manfr. d. g. rex Sic. ad supplicationem Benvenuti archiepiscopi confirmat omnia privilegia a rege Guillelmo II, et successoribus ejusdem Monteregalensi ecclesiae concessa sub dat. (*deest locus*) a. 1258 m. sept. II ind. — Memoratur in Lello, *Sommario dei privil. di Monreale* p. 42.

12 m. sept. 288. Manfr. d. g. rex Sic. Potestati, Consilio et Communi Ianuae scribens eos requirit et hortatur, qualenus Uguczoni de Aretio civi messanensi, procuratori Dulcis viduae et heredis Meruli Schilini in civitate Accon ab intestato defuncti quamdam pecuniae quantitatem ad eundem Merulum spectantem, quae a januensibus consulibus juxta statutum Ianuae occupata fuerat, mediante justitia restitui faciant. Dat. Messanae 12 sept. II ind. Ex instrumento, in quo dictum mandatum transcribitur et executioni mandatur (1). *Liber jurium*, doc. 214.

288* Capuae. A. 1258, et primo anno regni d. n. Manfredi d. g. magnifici regis Sicilie m. sept. II ind. *Pergam. cit.* vol. XIV n. 1206.

288** Melfictae. A. 1259 (*graec.*). Regnante vero d. n. Manfrido d. g. serenissimo rege . . . semper augusto, a. secundo (2), et octodecima die m. oct. ind. II. *Pergam. cit.* vol. XIV, n. 1223.

m. sept. et. vel m. oct. 289. Manfredus novus rex partes Apuliae feliciter repetit. Et cum ubique per regnum seditio tumultuosa quiesceret . . . generale colloquium baronum (3) celebravit, multis ibi per eum decoratis honore militiae et

(1) In diplomate aderat sigillum cerae rubeae, in quo, ut in ipso exemplo describitur, erat imago sedentis in solio et tenentis in una manu virgulam et in altera pomum in modum regis et circum: *Manfredus dei gratia rex Siciliae. Liber. Jur.* l. c.

(2) Notarius juxta usum quorumdam Apuliae locorum mutat annum regni cum indictione, quamquam annus ipse non amplius quam viginti diebus constaret. In hoc instrumento memoratur consuetudo civitatis Melfictae, qua cavetur quod *instrumentum alibi confectum non auditur Melficte.*

(3) Anonymus, qui inde, ubi Jamsilla desinit, usque ad Corradini in Italiam adventum, Sabae Malaspinae historiam quibusdam vel immutatis vel interpolatis breviavit, et eam ad ejusdem Jamsillae supplementum addidit, huic tam in editis, quam in codd. Mss. omnibus, quos consului, *apud Barolum* pro *baronum* habet; sed hanc lectionis variotatem

nonnullis per investituram vexilli in comitatus excellentiam sublevatis (1). Post haec solemnem curiam apud Fogiam universis citra portam Roseti nobilibus et locorum nuntiis convocatis indixit; ubi . . . tam de conservatione justitiae, quam de aliis publici boni compendiis, statutis utilibus publicatis (2) . . . quamplures regenerantur honore militiae, nonnulli magnificantur excellentium fascibus dignitatum. Saba Malasp. II, 1.

290. Manfr. d. g. rex Sic. Firmanam civitatem in deditionem suscipit sub quibusdam conditionibus sub dat. in campis apud S. Gervasium per Gualter. de Ocrs regnor. Hier. et Sic. cancellarium a. d. i. 1258 m. oct. Compagnoni, *La reggia Picena* p. 125. m. oct.

291. Manfr. d. g. rex Sic. *etc.* per praesens privilegium notificat universis quod ad supplicationem sindici et ambasciatoris Communis civ. Firmanae (3) proparte ipsius Communis sibi factam, de speciali gratia et certa scientia ipsi Communi concedit et confirmat jura et jurisdictionem, quam et quae ejus Curia habebat in castro Marani *etc.* nec non conventiones et pacta ipsis Firmanis facta per Commune Ripae Transonis et privilegium per d. imp. Fridericum praedicto Communi indultum mandat observari. Scriptum per Donatum de Siloe? not. et regio sigillo communitum. Dat. in campis apud S. Gervasium per Gualt. de Mora (*Ocra*) regnor. Hier. et Sic. cancellarium a. 1258, m. oct. ind. II. Adami, *De rebus gestis in civ. Firmana* ap. Burm. *Hist. Ital.* t. VII, P. II, pag. 18. m. oct.

292. Manfr. d. g. rex Siciliae ad supplicationem Matthei Pauli sindici Communis et Universitatis Aesii per praesens privilegium de plenitudine pote- m. oct.

minime assequendam esse iam Ioseph de Cesare *Op. cit.* I, 165 opportune adnotavit. Inverisimile enim est Manfredum duo parlamenta, alterum apud Barolum, alterum apud Fogiam, brevi quidem temporis intervallo, habuisse. Huc insuper accedit *Chronici Lauretani* testimonium, ex quo Comitum electiones, contra ac Anonymus dixit, apud Fogiam factas esse aperte argui potest.

(1) *Manfredo in Apuliam apud Fogiam redeunte, Corradus de Antiochia recepit comitatum Laureti ad manus suas. Chron. Lauret.*

(2) De suis statutis vel constitutionibus meminit etiam ipse Manfredus in diplomate a. 1262 ap. Mongitore, *Mon. sacr. Mess.* c. VI, p. 37. Nunc istae leges, qualescumque fuerint, omnino desiderantur.

(3) Cf. *Regesta Firmana* n. 263 in *Docum. di Storia Ital.* IV, 419.

status suae quoddam privilegium dudum ab Henrico illustri rege Sardiniae tunc temporis in Marchia vicario generali, dicto communi indultum eidem prout temporibus q. d. patris sui recolendae memoriae observatum fuit, de gratia speciali confirmat. Insuper pacta omnia facta et inita inter dictum Commune Aesii et Commune Senogalliae (1) similiter praedicto Communi confirmat; promittens quod per vicarium suum, qui pro tempore erit in Marchia, dictum commune Senogalliae cogi mandabit sine strepitu judicii dicta integraliter observare. Scriptum per Joh. de S. Victore not. et sigillo regio communitum, salvis in omnibus fidelitate, mandato, et ordinatione sua et heredum suorum. Dat. apud S. Gervasium per Gualterium de Ocra regnor. Ier. et Sic. cancell. a. 1258 m. oct. II ind. BALDASSINI, *Memorie storiche di Jesi, App. dei doc.* n. 30.

m. oct. 293. Manfr. d. g. rex Sic. ad supplicationes Communis civitatis Aesii attendens puram fidem et devotionem sinceram, quam homines praedicti Communis erga divum augustum patrem suum et d. regem Corradum fratrem habuerant, concedit eis omnia jura et jurisdictionem, quae et quam Curia ipsius habebat in castris et locis singillatim recensitis. Ad cujus rei memoriam privilegium per Johannem de S. Victore notarium scribi et sigillo suo communiri jubet. Dat. apud S. Gervasium per Gualt. de Ocra regnor. Jer. et Sic. cancellar. m. oct. II ind. BALDASSINI. *Op. cit., App. dei doc.* 29

2 m. nov. 294. Manfr. d. g. rex Sic. mag. procuratoribus Curie in Apulia mandat, ut decimas proventus dohanarum Trani et Baruli, et buczeriarum census, et domorum et decimas vinearum Baruli, prout eas consueverunt percipere antecessores prelati Tranensis ecclesie tempore felicium regum progenitorum suorum usque ad obitum dive memorie d. patris sui, ven. Jacobo Tranensi archiepiscopo sine difficultatis et dilationis obstaculo persolvant. Dat. Versentini (2) 2

(1) Habetur etiam instrum. societatis et confoederationis inter communia Aesii, Recanati, et Cinguli actum Aesii *a. 1259 ind. II, tempore d. Manfredi serenissimi regis Sic. die 20 dec. ad honorem et reverentiam sanctae individuae Trinitatis et ad honorem et reverentiam d. Manfredi sereniss. regis Sic. et d. Percevallis Marchiae Anconitanae, Ducatus Spoletii, et Romagnolae regii vicarii generalis. Baldassini, App.* doc. 32.

(2) Pseudo-Matthaeus (§§ 90-102) ex correctione Minieri regem Manfredum m. octobri et diebus 1 et 11 m. novembris a. 1258 in urbe Neapolis iterum obsessa et recepta morari facit; quod quam falsum sit ex hoc documento, et ex aliis supra nn. 189-293, ac 275* et 295* allatis facile omnibus patet.

nov. II ind. Ex instrumento Trani confecto die 10 m. madii II ind. edidit Forges Davanzati, *Op. cit.* doc. 14 (1).

(1) Cum opud Forges-Davonzati hujus instrumenti parvum tantummodo, et quidem incorrectum fragmentum habeatur, juvat heic ex membrana originali, cujus exemplum mecum liberaliter commuoicavit vir clarissimus Aloysius Volpicella, illud integre exhiberi.« A. ab ioc. domini n. *etc.* 1259. Regnonte d. n. Maofredo d. g. excellentissimo rego Sicilie anoo primo decimo die m. madii secunde iudictionis. Ego Lupo de pavone (a) regalis Judex civitatis trani foteor me recepisse literas ab egregio viro Nicolao freccia regie magistro procuratore et mogistro portulano Apulie in hac forma. Prudeoti viro Judici Luponi de trano etc. Nicolaus Freccia etc. (b). Pro porte Jacobi veo. tranensis orchiepiscopi presentata et ostensa fuerunt nobis subscripta duo sacra mandota Regio pateotio, quorum primi continentia talis est. Monfredus *etc.* Item alterius mandati cootioentia talis est. Manfredus *etc....* (c) Cum igitur pro parte ejusdem d. archiepiscopi de inquisitiooe focta dudum de consuetudine predicta circa solutionem decime proventus dohane trani, nec non et duarum unciarum auri pro jure veteri bucciarie ejusdem terre tempore domini imperatoris Frederici memorie recolendo usque ad aonum quinte iodictionis proxime preterite, ostensum fuit nobis publicum instrumentum, ac expediat fieri similem inquisitionem, si do modo in antea usque ad obitum dicti d. Imperatoris prefatus archiepiscopus consueverit decimam et ipsam, ac cere quantitatem predictam contiouato tempore annis singulis percipere ot habere, nec ad hoc possimus persooaliter ioteodere aliis Curie servitiis occupati discretioni vestre committimus ex Regia parte mandantes, quatenus inquisitionom diligentissimam faciatis in trano, si prefatos tranensis archiepiscopus decimam predictam proventus dohaoe trani, et predictum quontitatem cere de proventibus ejusdem dohone ac duorum unciorum auri pro veteri jure buccerie trani a predicto anno quinte indictionis in antea usque ad obitum dicti d. imperatoris contiouato tempore oonis siogulis consueverit percipere et habere; facientos fieri de inquisitione ipsa duo publica consimilia instrumeota, in quibus forma presentium cum nominibus et dictis testium contiocatur, particularitates et discantur, quorum unus penes eundem d. archiepiscopum dimittotis, et alium nostram ad cautelam curie destinetis. Datum trani octavo madii seconde indictionis. Auctoritate quarum litterarum, arcessitu michi Russone publice tranensium notario, inquisitionem diligontissimam fecimus in trano per ydoneos et fideles viros, quorum nomino et dicta continentur inferius parti-

(a) *Lupo Povonellè* ap. Forges-Davanzati.

(b) Male ap. Davanzati: *Prudentibus viris Luponi de Trano et Nicolao Frocca etc.*

(c) V. infra o. 300. Huc usqoe Davanzati.

1258, ind. I-II.
Manfredi reg. Sicil. a. 4 — Alexandri PP. IV, pont. a. 4.

m. oct.—m. dec. **295.** **Interea *Manfr.* ad curas negotiorum Italiae. . . mentis suae dirigit intellectum. . . Per universas namque provincias. . . votis hominum divisis in partes, remanserat in Liguria Ubertus marchio Palavicinus. . . Remanserat etiam in Tuscia pars Gebellinorum et civitas Senensis praecipue....**

cularіter et distincte, si prefatus d. tranensis archiepiscopus decimam proventus dohane trani et degalatra duodecim de cera de proventibus ipsius dohane pro cereo pascali, et duas uncias auri pro jure veteri bucciarie trani a predicto anno quinte indictionis in antea usque ad obitum dicti d. imperatoris, continuato tempore annis singulis consueverit percipere et habere. Quorum testium nomina et dicta sunt hec. Dopnus mattheus primicerius, et rector ecclesie sancti antonii juratus et interrogatus super predictis dixit, se scire quod predictus d. archiepiscopus ab anno predicto quinte indictionis in antea usque ad obitum predicti d. imperatoris continuato tempore annis singulis consuevit percipere et habere decimam proventus dohane trani, et degalatra duodecim de cera pro cereo pascali de proventu ipsius dohane, et duas uncias auri pro veteri jure buczerie ejusdem terre. Interrogatus qualiter sciret dixit, quod ipse testis in anno none indictionis proxime preterite, quando predictus d. imperator decessit, stetit in dohana trani pro parte ejusdem d. archiepiscopi cum dohaneriis trani eiusdem anni, et percepit ab eisdem dohaneriis de mandato curie decimam proventus ipsius dohane, et degalatra duodecim de cera pro cereo pascali de proventu ipsius dohane et duas uncias auri pro veteri jure buccerie tranensis. Interrogatus dixit quod antea scilicet ab anno predicto quinte indictionis usque ad predictum annum none indictionis dompnus Rogerius de cusentia pro parte ipsius archiepiscopi continuato tempore annis singulis percepit a dohaneriis trani secundum processum temporis de mandato curie predictam decimam et quantitatem cere pro cereo pascali, et duas uncias auri pro veteri jure buccerie trani de proventibus ipsius dohane. Interrogatus qualiter sciret dixit quia vidit et interfuit. Dopnus Rogerius de Cusentia iuratus et interrogatus dixit, quod ipse ab anno predicte quinte indictionis et antea per plures annos usque ad annum predicte none indictionis, quando prefatus d. imperator decessit, continuato tempore annis singulis, percepit pro parte predicti d. archiepiscopi a dohaneriis trani secundum processum temporis de mandato curie decimam proventuum dohane trani, et degalatra duodecim de cera pro cereo pascali de proventibus ipsius dohane, et duas uncias auri pro veteri jure bucciarie ejusdem terre. Dopnus Muraldus presbiter tranensis majoris ecclesie iuratus et interrogatus dixit se scire quod in anno predicte none indictionis, quando predictus d. imperator decessit, dopnus Matheus primicerius pro parte predicti d. archiepiscopi percepit a dohaneriis

Erat quoque in Marchia Anconitana partium obstinata dissensio... Ab istarum itaque regionum partibus ... rex Manfr. instanter requiritur ... et vires auxiliares ipsius ad regionum earundem regimina postulantur. Habita itaque deliberatione consilii praedictum marchionem Palavicinum in

trani ipsius anni de mandato Curie decimam proventuum ipsius dohane, et degalatrn duodacim de cera pro cereo pascali da proventibus ipsius dohane, et duas uncias auri pro veteri iure buccerie eiusdem terre at anten scilicet ab anno predicta quinta indictionis usque ad predictum annum nona indictionis, continuato tempore annis singulis dopnus Rogerius da Cusentia pro parte ipsius d. archiapiscopi percepit docimam ipsam *etc.* (d) et predictam quantitatam cere pro careo pascali et duas uncias auri pro veteri jure buzzarie eiusdem tarre. Interrogatus qualiter sciret dixit quod vidit et interfuit. Judex Samarus *etc.* dixit idem quod predictus dopnus Maraldus. Notarius Johannes de palma Juratus et interrogatus de predictis dixit, quod in anno predicte nona indictionis ipse habuit societatem in dohana trani cum Nicolao oite, iudice Leucio, ursone de Sindolfo, qui fuerunt dohanarii trani eiusdem anni, et cum quibusdam aliis vidit dopnum Matheum primicerium sedere in eadem doiuna pro parte predicti d. archiepiscopi et percipare a doitanariis ipsis da mandato curie decimam proventus ipsius dohane et degalatra duodecim da cera pro cereo pascali de proventibus ipsius dohane et duas uncias auri pro veteri iure buccerie eiusdom terre. Milo de milone *etc.* dixit idem quod notarius Johannes Urso de sindolfo *etc.* dixit idem ut proximus. Fulco de indice demetrio *etc.* dixit idem ut proximus et addit quia fuit dohanerius trani in anno none indictionis ante obitum prefati imperatoris cum quibusdam aliis et dederunt de mandato curie dompno Rogerio de Cusentia pro parte predicti d. archiepiscopi predictam decimam et eandem quantitatem cere pro cereo pascali ot duas uncias auri pro veteri iure buccerie eiusdem terre. Brunus de Sire Nicolao *etc.* Nicolaus capra *etc.* dixit idem ut prenominatus dopnus Maraldus at addit quod cum ipse predicto temporo d. Imperatoris esset statutus super statera in fundico trani pluries infra predictum tempus de mandato dohaneriorum trani ponderavit pro dicta quantitate cere pro careo, que dabatur a doheneriis ipsis procuratoribus predicti d. archiepiscopi. Consilius de Consilio juratus et interrogatus dixit idem quod Nicolaus capra. Johannes grassus *etc.* dixit idem ut predictus Nicolaus capra, excepto quod non erat statutus super statera et quod non ponderavit predictam coram. Iucundus pisavinus *etc.* dixit idem ut proximus. Andreas de sire Guidone juratus et interrogatus de predictis dixit quod infra predictum tempus per duos vel tres annos, ut credit, ante

(d) Ne longus sim praeterea formulas, et depositiones testium, quae nil novi addunt.

Lombardia capitaneum statuit, Jordanum de Anglano consanguineum suum, cui comitatum S. Severini concesserat exulante Rogerio comite comitatus ejusdem, transmisit in Tusciam, Percivallum de Oria, affinem et familiarem suum, in Marchiam generales loco sui vicarios destinavit, deputata eorum cuilibet equitum quantitate non modica . . . . Sub horum vicariorum manibus . . . cepit continue regis honor augeri et Ecclesiae injuria crescere et Guelforum depressio augmentari. Saba Malasp. II, 2.

295* Neapoli. A. 1258. Regnante d. n. Menfredo semper aug. Sic. magnifico rege a. I et ejus dominationis civitatis Neap. a. I, die 17 m. nov. ind. II. Petrus cognomento Cacapice de domina Mobilia, filius d. Petri Cacapice de domina Mobilia et d. Siefanie jugalium cum consensu et voluntate d. Petri cognomento Cacapice Turtello cognati sui filii d. Johannis Cacapice Turtello, qui une secum est distributor anime d. Aitrudo, que fuit conjux dicti Petri Cacapice de domna Mobibia et germane dicti Petri Cacapice Turtello offert et tradit d. Sice Bulcane et d. Stefanie Protonobilissime monialibus et infirmarariis monasterii S. Gregorii majoris pro anima dicte conjugis sue petiam terre positam in loco, qui nominatur illu Triu de illu Bespula *etc.* Actum per Bartholomeum Spiczicacasu curialem. Ex instrumentis S. Gregorii majoris n. 288.

m. oct. 296. Manfr. *etc.* universis in Marchia Anconitana, ducatu Spoleti, et Romandiola degentibus significat, se, cum ad illius regionis negotium post quietem in regno Sic. habitam curas suas advertere posset, n. v. Percivallem de Auria, affinem et familiarem suum, ipsarum partium generalem vicarium constituisse, et, quidquid ipse Percival in dicto regimine promissurus vel facturus fue-

obitum dicti Imperatoris fuit fundicarius trani, et, quia omnibus oris erat simul cum dohaneriis trani, vidit dompnum Rogerium de Cusentia percipere pro parte predicti d. archiepiscopi continuato tempore in predictis tribus annis quolibet anno ab eisdem dohaneriis predictam decimam et eandem qaantitatem cere pro cereo pascali de proventu ipsius dohane et duas uncias auri pro veteri jure buccorie trani. De qua inquisitione fieri feci duo publica consimilia instrumenta per manum predicti Russonis publici trani notarii, quorum unum penes predictum d. archiepiscopum dimictentes et alterum eidem d. Nicolao ad cautelam curie destinandum sigillo et subscriptione mea munita. Que scripsit Russo publicus trani notarius, qui predictis interfuit. Lupo de pavone Regalis trani judex.»—Adest sigillum cereum in membrana impressum, ubi supra lupus gradiens et infra pavonis caput, ac circum. *Iudice Lupone de trano.* Authenticum extat in archivo metropolitano Tranensi.

rit, omne ratum ot firmum habere decrevisse. Ex notitia apud FICKER, *Forschung. zur. reichsgesch. Ital.* II, 513.

296* MARCHIAE. A 1258. Regnante sereniss. d. n. roge Manfredo rego Sic. regni voro ojus a. l. dio 7 m. doc. I (II) ind. Porcivallus do Auria Marchiao Anconitanae, ducatus Spoloti ot Romandiolao regis vicarius generalis populo et communi Civitatis novao etc. Datum ap. Montem Luponem. *Compagnoni, La regia Picena* p. 126. — Idom populo et communi Fani venienti ad fidem d. regis relaxat omnes offensas *etc.* et civitatom in sinu regiae gratiao recipit, sub dat. Aesti a. 1259 dic 16 fobr. ind. I (II) regnante d. n Manfredo d. g. rego Sic. regni ojus a. I. *Baldassini*, p. 172 ed. a. 1754.

297. Manfradus dei gratia etc. Ruggerio Romoaldicio etc. Supplicavit excellentie nostre Benevenutus, venerabilis archiepiscopus Montis Regalensis, dilectus familiaris et fidelis noster, quod cum dicta ecclesia Montis Regalensis et prelati ejusdem ecclesie predecessores ipsius consueverunt habere in portu panormitano duas barcas piscatorias francas et liberas, et predicta libertate duarum barcarum usi fuerint continue temporibus divorum progenitorum nostrorum, et usque ad id tempus, quo ecclesia ipsa vacavit et fuit procurata per Curiam d. patris nostri: ac etiam sub d. fratre nostro memorie recolende ecclesia ipsa Montis Regalis usa fuerit libertate predicta, tu ipsam non nisi unam barcam tantummodo liberam in predicto portu permittis habere, subtracta libertate alterius, et in ejusdem ecclesie sue prejudicium manifestum. Cumque supplicavit sibi super hoc per nostram excellentiam provideri tue fidelitati mandamus, quatenus, si tibi plene constiterit de predictis pramissis, duas barcas in portu panormitano permittas ipsam habere libertatem, sicut habere consuevit dicta ecclesia temporibus supradictis, nisi alia justa causa te moveat, quam per te volumus nostre Curie intimari. Datum apud Bisentinum decimo decembris duodecime (l. *secunde*) indictionis (1). — Ex instrumento a. 12 a. dec.

(1) Instrumentum, omissis verbis paulo nimium redundantibus, vel saepius repetitis, sic se habet: « In nomine Domini amen. A. a nativ. ejusd. 1259, septimo dio monsis madii secundo indictionis, rognante serenissimo d. n. domino Manfredo d. g. illustrissimo Roge Siciliè, anno primo feliciter, amen. Nos Romualdus Afflicto judex Panormi, et Martinus diaconus publicus tabellio civitatis ejusdem et testos infrascripti ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti publico instrumento testamur et confitemur, quatenus prudens vir magister Martinus de Calstaphymo personaliter so contulit coram nobis, quandam inquisitionem statim sibi commissam a v. n. d. Ruggorio Romoaldicii secreto

sequenti 1259, 7 die m. madii, confecto, in quo mandatum ipsum Manfr. regis inseritur. Extat authenticum in membranis tabularii ecclesiae Montis Regalis, n. 151. Exemplum dedit vir clarissimus p. d. Aloysius Tosti Casinensis. Cf. LELLO, *Somm. dei priv. di Monr.* p. 53.

Sicilie citra flumen Salsum, aperuit et publicavit, petens, ut auctoritate judiciaria per manus nostri dicti tabellionis in publicam formam redigeretur juxta mandatum d. secreti jam dicti. Nos vero ipsius petitioni acquiescentes eamdem inquisitionem vidimus et legimus et ipsum auctoritate judiciaria per manus nostri prefati in praesentem publicam formam publicavimus, fecimus et transcripsimus. Cujus tenor talis est. Nobili viro suo tamquam domino et benefactori, d. Rogerio Romoaldicii de Baro Regiarum doanarum de secretis et eorum (a) magistro in Sicilia citra flumen Salsum. Martinus de Calataphymo se ipsum....... vestra nobilitate recepi litteras in hac forma. Provido viro magistro Martino de Calataphymo dilecto amico suo. Ruggerius Romoaldicius de Baro regiarum doanarum de secretis et oarum (sic) magister in Sicilia citra flumen Salsum, salutem et dilectionem sinceram. A sacra Regia Majestate nuper accepimus litteras in hac forma: Manfredus *etc.* Cupientes igitur prescriptum sacrum regium mandatum tam celeriter quam devote exequi reverenter, eum ad id exequendum non possimus personaliter adesse, aliis servitiis Curie occupati, vobis in hac parte committimus vices nostras probitati vestre ex regia parte, qua fungimus auctoritate, mandantes, quatenus forma prescripti sacri regii mandati diligenter attenta et in omnibus observata, juxta ipsius tenorem per homines fideles rei conscios et fide dignos, recepto ab eorum singulis de veritate dicenda debito juramento, inquisitionem diligentissimam faciatis, si dicta ecclesia Montis Regalis et Prelati ejusdem ecclesie consueverint habere in portu panormitano duas barcas piscatorias francas et liberos, et predicta libertate duarum barcarum usi fuerint continue temporibus divorum progenitorum d. nostri regis usque ad id tempus, quo ecclesia ipsa vacavit et procurata fuit per curiam d. nostri Imperatoris ac etiam sub d. rege Corrado primo memorie recolende, ecclesia Montis Regalis usa fuit libertate predicta, et quidquid inde per vos contigerit invenire cum forma presentium per manum pubblicam? fideliter et distincte in scriptis redactum nobis ad Curiam deferatis. Datum Panormi duodecimo martii secunde indictionis. Unde, cum ego supra dictum d. secreti mandatum vellem ducere ad effectum, super predictis omnibus inquisitionem feci, prout inferius continetur. Jacobus tricozomus juratus et interrogatus super premissis dixit: Quod ecclesia Montis Regalis et Prelati ejusdem ecclesie predecessores d. Benvenuti archiepiscopi ec-

(a) An *quaestorum magistro?* Cf. praeter alia *Constit. r. Sic.* L. 1, c. 62.

298. Manfr. *etc.* justiliario scribit se ad regiae praefecturae fastigium providentia divina vocatum inter sollicitudines alias continuo pervigilasse, qualiter regnum Sic., quod praeter turbationis praeteritae tumultus innumeros non sine multis personae suao laboribus in plurium siquidem injuriam populorum omnimoda pacis tranquillitate tunc fruebatur, prudentum fulcimento virorum m. sept.—m. dec.

clesie Montis Regolis predicte consueverunt hobere od opus ecelesie nomminato in portu panormitane duas barcas piscatorios froncas, et liberas, et hobuit ot possodit dictas borcos piscatorios liberas dicta ecclesia multis annis et temporibus retrooctis. De causa sciontie interrogatus dixit: quod consuit? vidit et oudivit, et multotios diversis annis et temporibus retroactis vidit piscatores eorum barcarum deforcentes pisces, quos copiebont et piscabont, libere pisconinem ipsam cum dictis duabus barcis ecclesio apud Montem Regalem archiepiscopo ipsius loci, prout vidit predicta et interfuit. Item dixit quod predicta ecclesio ot preloti ejusdem ecclesie predicta libertate duarum barcarum dictarum usi fuerunt continue sine ulla interruptione temporibus divorum progenitorum d. regis Manfredi et usque ad id tempus, quo ecclesia ipsa vacavit et fuit procuroto per Curiam d. Imperatoris quondom dive memorio Friderici. De causa scientio interrogatus dixit ut supra. Item dixit quod etiam sub d. nostro rege Corrado memorio recolondo et temporibus ipsius regiminis dicta ecclesia M. R. restituta fuit possessiono dictorum borcarum et usa fuit libertato predicta duorum barcarum. De couso sciontio interrogatus dixit, quod interfuit vidit et oudivit. Item dixit, quod dictus secretus unam tantummodo boream liberam in predicto portu permittit eidem d. orchiepiscopo habere, ut audivit ab eodem d. orchiepiscopo. Item dixit quod predicta ecclesia et preloti ejusdem ecclesie dictas duas boreas piscatorias liberas et immunitotem ipsarum borcorum habuerunt et habent ex concessione d. regis Guilfelmi quondam, prout in privilegio ipsius d. Regis exinde confecto ad opus ipsius ecclesie continotur: quod vidit quampluries in prima suo figura et forma cum oureo sigillo pondenti, et oudivit ipsum multoties legi a diversis personis per diverso tempora. Do oliis dixit se nihil seire. Johannes de Raliba *etc.* dixit idem. *etc.* Laurentius do Aycardo *etc.* dixit idem per omnia quod Jacobus primus testis, excepto de tempore dominotionis Corradi, do quo dixit se oon beno recordari. Guillelmus de fato *etc.* Petrus do Sergio *etc.* Goffredus de Neptali *etc.* Magister Cataldus *etc.* dixit idem *etc.* et do privilegio d. Guilelmi dixit quod vidit ipsum, legit ipsum quampluries et relegit in primo suo figuro et formo cum tiporio oureo vel sigillo pendenti: ot oddidit quod cum ipse tostis fuerit procurator rerum ecclesie M. R. tempore d. regis Corradi memorie recolende ad ipsius et aliorum quorundam instantiam et petitionem pro parte

ampliare possel, ut fideles regnicolae ad artium erudimenta famelici paratam in regno mensam refectionis invenirent. Ad hoc enim eum progenitoris sui clara prioritas laudabilibus invitabat exemplis, qui in regni pomoerio scientiarum virgulta concrescere statuit. Cupiens igitur super hoc paternis inhaerendo vestigiis, tam praedictorum gratam renovare memoriam, quam regnum

ecclesie nominate impetravit mandatum restitutionis a regia Curia tum de predictis barcis habendis et utendis predicta ecclesia, ut est dictum, ut olim consueverat dicta ecclesia, uti et habere easdem, juxta continentiam privilegii d. regis Guillelmi, et posteo eodem tempore dicti d. regis Corradi dicta ecclesia habuit similiter duas predictas barcas piscatorias francas et liberas et tenuit et possedit easdem in portu panormitano; et eadem ecclesia usa fuit dicta libertate duarum dictorum barcarum eodem modo, ut est dictum, piscando, vendendo pisces, et alia faciendo libere de eisdem juxta velle, prout vidit et interfuit et bene novit predicta. Notarius Robbertus de Pirolio *etc.* dixit idem *etc.* de tempore tantum regis Corradi memorie recolende, et quod dictas duas barcas et immunitates predictas barcarum dicta ecclesia et monachi ejusdem ecclesie habuerunt a d. rege Guillelmo, sicut continetur in privilegio exinde facto eidem ecclesie, ut vidit et audivit. Dixit idem, ut Jacobus Fricazanus, (*sic*) prout vidit, legit quampluries et relegit privilegium antedictum. D. Johannes de Farrajo dixit idem quod Jacobus primus testis, tantum de tempore divorum parentium d. nostri regis Manfredi, excepto quod non vidit dictum privilegium dictarum duarum barcarum nec audivit ipsum legi. De aliis nihil. Guillelmus de Pisano *etc.* Johannes Alamanno *etc.* D. Rogerius de.... *etc.* ex auditu et hominum publica relatione. Roggerius Pitus *etc.* J. Antonius de Catino *etc.* Thomasius de Tato *etc.* Presbyter Johannes *etc.* Raysius Jacobi *etc.* Dominicus de Rogio *etc.* dixit idem per omnia quod notarius Robbertus de Perillo. D. Raho de Frustello *etc.* Guillelmus de Conofrero *etc.* Jannicius frater ipsius Guillelmi *etc.* Andreas de Caculia *etc.* Mattheus de Balbi *etc.* Frater Riccardus Prior ecclesie M. R. *etc.* et addidit quod quampluries vidit, legit et relegit privilegium antedictum. Frater Nicolaus monachus ecclesie supradicte *etc.* dixit idem quod frater Riccardus proximus testis. Unde ad futuram memoriam et predictorum cautelam hoc presens et aliud consimile publicum instrumentum inde confectum est per manus mei dicti tabellionis nostro et subscriptorum testium subscriptionibus testimonio, et signo munitum. Scriptum Panormi et emendatum superius in fine octavedecimo linee, ubi legitur domino. Anno, die, mense et indictione premissis. Ego Raynoldus de Afflicto qui supra judex Panormi me subscripsi *etc.* (*Sequuntur subscriptiones 11 testium*), Ego Martinus Dyaconus publicus tabellio Panormi rogatus scripsi et meo signo signavi.

ipsum gratis novitatis suae primordiis decorare (1), universale studium in civitate Neapolitana, consulta nuper deliberatione praehabita, providit reformandum; particularibus scholis ubique per regnum generaliter interdictis, excepto studio medicinae in civitate Salerni, quod exercitari mandat, sicut praedicti patris sui temporibus extitit consuetum. Insuper confirmat magistris et scholaribus in studio ipso venientibus et morantibus privilegia, libertates, et bonos usus, quibus uti et gaudere consueverant. Quo circa eidem justitiario mandat, quatenus praesens suae jussionis oraculum per civitates et loca singula jurisdictionis suae studeat publicare. MARTEN. *Collect.* etc. II, 1218.

299. Manfr. *etc.* privilegium domoni Hospitalis S. Joh. Hierosolimitani a fratre suo Corrado concessum iterum confirmat sub dat. (*Locus omittitur*) die 11 m. jan. II. ind. a. 1258 (*florent.*) regni ejus I. PIRRO, *Sic. Sacra* p. 937. 11 m. janu.

300. A. PP. potestati, capitaneo, consilio et communi Perusinis in presenti necessitatis articulo pro defensione terre Ecclesie, quam Manfredus q. princeps tarentinus persecutor ipsius ecclesie manifestus per suos intendebat occupare nuntios, scribens universitatem eorum rogat et districte sub debito fidelitatis precipiendo mandat, quatenus experientes more solito vires eorum adversus predictos Monfredi nuncios, qui jam Anconitanam Marchiam invasisse dicuntur, magnanimiter resistere studeant; auxilium et favorem Orlando de Ferentino consobrino et capellano ducatus Spoletani, et n. v. Annibaldo nepoti suo Marchie predicte rectoribus, quotiens opportunum fuerit, liberaliter exhibendo. Datum Anagnie 3. id. janu. a. 5 (2). *Arch. Stor. Ital.* XVI. 2. 484. 11 m. janu.

(1) Documentum nulla chronologica nota insignitum ex ipsius contextu, et praesertim ex his verbis (*novitatis suae primordiis*) ad postrema a. 1258 tempora colloco.

(2) Idem PP. scribit n. v. Rainaldo de Brunforte potestati Perusino, et hortatur eum ut in fidelitate Ecclesie persistat, et dictam civitatem Ecclesie fidelem manuteneat; notando Marchianorum inconstantiam quia permiserunt se subjugari a Manfredo sub dat. Anagnie 7 kal. apr. *Regesta Firman. Ibid.* n. 266.

28 m febr. 301. Monfr. d. g. Rex Sicilie magistris procuratoribus presentibus salutem et futuris etc. Cum Jacobus venerabilis tranensis archiepiscopus rationalis curie nostre (1) ultra portam Roseti, dilectus et fidelis noster, maiestati nostre humiliter supplicavit, ut degalitra (2) duodecim de cera, quam ipse et predecessores sui consueverunt percipere et habere annis singulis de proventibus dohane tran: temporibus quondam d. patris nostri et usque ad ejus obitum, sibi exibere benignius mandaremus. Nos qui iura Ecclesiarum proponimus servare inlesa ipsius supplicationibus benignius annuentes fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus predictam quantitatem cere pro coreo pascali eidem archiepiscopo vel nuncio suo de proventibus dohane trani, que sunt et erunt per manus vestras annis singulis, sicut sibi et predecessoribus suis exhiberi consuevit temporibus predicti d. patris nostri et usque ad ejus obitum, sine difficultatis qualitate exhibere curetis. nullum aliud inde mandatum a nostra celsitudine expectantes. recepturi de hiis que dederitis ad vestram cautelam ydoneam apodixam. datum Orte ultimo februarii secunde indictionis. — Ex instrum. supra releto p. 155 not. (1). Forges-Davanzati minus recte edidit l. c.

an incun.? **302. Conradinus autem cognita Manfredi malitia per sollemnes nuntios misit litteras Magnatum cum sigillis pendentibus Papae et Cardinalibus in testimonium vitae suae, Jordani, *Chron.* in Mur. *Ant. Ital.* IV, 990.**

m. mart. 303. Manfr. d. g. rex Sicilie. Cum syndici universitatis Spalati ad suam presentiam venientes cum juramento promisissent, quod contra regnicolas regni Sic. piraticam amplius non exercerent, sicut olim contra d. imp. patrem suum pluries fecerant, eidem universitati concedit, ut in dictum regnum cum navibus suis salvi et securi veniant, et mandat, ut nullus sit, qui cives ejusdem, dum in fidelitate permaneant, et de rebus extractis debitum vectigal exsolvant, offendere vel molestare presumat. Dat. ap. Ortom per man. Gualt. de Ocra regnor. Jer. et Sic. cancellarii, m martii, II ind. Dumont. *Corps Diplomatique*. I. 209.

(1) Verbo: *rationalis ultra portam Roseti* desunt in Forges-Davanzati.

(2) Male apud Forges *degaltum*. — Degalitra sive Degalitrum out Degaltrum apud nostrates medio aevo erat pondus constans 4 rotulis (Cf. *Constit. summ et gabellar.* ap. H. B. IV, 266) vel 10 libris, unde ei nomen, quod proprie est δεκαλίτρα. V. *Fusco*, *Imbusto di S. Gennaro* p. 131.

1259, ind. II-III.
Manfredi reg. Sicil. a. 1-2.—Alexandri PP. IV, pont. a. 5.

304. Manfredus d. g rex Siciliae. Si benemeritorum servitis digna respon- m. mart. sione respicimus, et illos ad nostra servitia firmiter solidamus, et alios ad eadem trahimus per exemplum. Per praesens igitur privilegium notum facimus universis tam praesentibus, quam futuris, quod judex Aldoinus civis Messanae fidelis noster excellentiae nostrae humiliter supplicavit, quod cum Simius filius q. Raynerii Venetici habitator tenimenti Ramectae et uxor eius Salsuna, bona et gratuita eorum voluntate, propter grata et accepta servitia, quae dictus iudex ipsis contulerat, subveniendo eis de pecunia, et aliis rebus suis, dederint et concesserint eidem judici inter vivos quoddam tenimentum eorum feudale, quod dicitur de Venetico, consistens in terris laboratoriis, et una taberna in eodem tenimento contenta, cum omnibus iuribus et rationibus suis, quae cognominantur Curaturi, Cassireni, Milteroni et Ramerone pertinentium? ad illud tenimentum, quod tenimentum et villani praedicti fuerunt Raynerii Venetici et Amonis Venetici patris et avi dicti Simii, et ex successione ipsorum patris et avi ad eum rationabiliter devenerunt, prout in istrumento donationis ipsius plenius continetur, quod nostrae Curiae praesentavit, donationem ipsam ratam habere, et confirmare sibi et suis heredibus de gratia dignaremur. Nos autem attendentes fidem puram et devotionem sinceram, nec non merita supplicantis eiusdem donationem praedictam, prout in instrumento praefato inde confecto sibi dignoscitur continere, ratam habentes, et gratam ipsam dicto judici Aldoyno et heredibus suis in perpetuum de speciali gratia confirmamus, salvis in omnibus mandato et ordinatione nostra et inclito servitio debito Curiae ex eisdem. Ad hujus autem ratificationis et confirmationis nostrae memoriam et stabilem firmitatem praesens privilegium per magistrum Mattheum de Agrigento notarium et fidelem nostrum exinde sibi fieri et sigillo magnitudinis nostrae iussimus communiri. Datum apud Sanctum Gervasium per manus Gualterii de Ocra regnorum Jerusalem et Siciliae cancellarii. a. d. MCCLIX mense martio, II Indictionis. — Hoc privilegium erutum fuit ex libro magno Confirmationum privilegiorum existente in officio Regii Conservatoris n. 1. Extat etiam in Registro regiae Cancellariae anni 1416, X ind. p. 79, et in alio anno 1424 p. 483. — Ex *Thesauri Siculi P. II* in bibliotheca Panormitana. Exemplum misit egregius juvenis Julius Beloch silesiensis.

305. Rex Angliae ven. coetui S. R. E. cardinalium scribit, et, cum de qui- 10 m. mart. busdam negotiis inter se et regem Franciae proloeutis certiorari se vellet,

priusquam d. Papae super hiis, quae clerici et nuntii vv. pp. Ebrodunens. et Tarentas. archiepiscoporum et mag.Ruslandi super facto Siciliae ei significaverant, certum daret responsum, sive eo cum effectu prosequendo vel penitus dimittendo, cardinales ipsos rogat, quatenus apud summum PP. instare velint, ne hanc moram gravem habeat vel molestam, et ut interim super facto Sic. nihil immutetur. Datum ap. Windesor 10 die martii. RYMER, II, 2. 44.

22 m. mart. 306. Manfr. d. g. rex Sic. Januensibus privilegium confoederationis et conventionis jam olim eisdem concessum (V. supra n. 265) renovat et confirmat sub dat. Malte (*Melfie*) 22 martii, II. ind. (1). ORLANDO, *un Codice di leggi e diplomi sic.* p. 102 (2).

Item 307. Manfr. *etc.* justitiari Calabriae, et Sic. citra flumen Salsum privilegium, quod n. supra proximo notavi, Januensibus indultum, significat sub dat. Melfie eodem die 22 martii. — Ex libro, cui titulus *Pandetta delle gabelle e diritti della curia di Messina edita da Q. Sella*, Torino 1870 p. 87, meminit Ed. Winkelmann in *Forschungen zur deutsch. Gesch. etc.* t. XIII, p. 381. Librum ipsum nendum ad manus habere potui.

(1) In exemplo, quod De Cherrier, *Op. cit.* III, 462 ex *Reg. della regia cancellaria di Palermo* a. 1375 f. 383 v. vidit, diploma hoc datum legitur n. 1258, anno scilicet secundum usum Florentinorum a die 25 martii sequentis, non ab resurrectione Dominica, ut ipse autumat, computato.

(2) Anno superiore jam foedus ictum fuerat Januae, ut ex diplomate quod hic summatim adnoto: Rufinus Caballacius potestas et Guillelmus Bucanigra capitaneus communis et populi Janue ex decreto voluntate et auctoritate consilii generalis, more solito congregati per curnu et campanam et vocem preconis, nec non consilio *etc* ancianorum populi Janue et consulum, ministeriorum, ac capitudinum arcium in eodem consilio existentium confirmant et renovant d. Aldoyno de Plumbarola judici, ambaxatori d. Manfredi illustris regis Sic. recipienti nomine ac vice ipsius regis, conventionem factam olim cum eodem d. Manfrido, dum bajulus esset in regno, que inseritur, et promittunt nomine ac vice communis Janue eidem d. Aldoyno attendere et complere omnia et singula, que in ipsa conventione promissa sunt pro communi Janue observanda; salvo quod, si predictus rex predictam conventionem non confirmavorit et non fuerit concors super declaracione capitulorum ipsius conventionis cum sindico vel sindicis communis Janue, sint liberi ipsi et commune Janue a predicta promissione facta. Actum Janue in domo illorum de Auria, qua moratur potestas, a. 1259 (*graec.*) Ind. I. die 17. sept. *Liber Jurium*. doc. 918.

1259, ind. II-III.
Manfredi reg. Sicil. a. 1-2. — Alexandri PP. IV, pont. a. 5.

308. Manfr. d. g. rex Sic. universis ultra flumen Salsum scribens capitulum 3 m. apr. et clericos omnes cappelle sacri regii palatii Panormitani, tam illos qui ibi residentiam faciunt domino serviendo, quam alios de gremio ipsius ecclesie, qui sequendo curiam deputati sunt cappelle regie servitiis, a collectis et exactionibus omnibus eximit, quatenus liberius et promptius officium suum exequendo pro quiete progenitorum suorum et vite sue prosperitate orationes effundere possint. Datum Fogie 5 ap. II. ind. *Tabularium regiae ac imp. capp. Panorm.* p. 60.

309. Manfr. fecit se in regem Sic. coronari contra jus et mandatum E. 10 m. apr. R. de cujus feodo regnum Sic. tenebatur, propter quod et alios actus suos nefarios atque graves offensas... PP. Alexander ipsum, excommunicationis vinculo innodatum principatu tarentino et alio honore et dignitate qualicumque tanquam rebellem ecclesiae et hostem... auctoritate apostolica privavit. Guill. de Nancy ap. Bouquet XX. 557.

310. Alexander episcopus servus servorum dei venerabilibus fratribus archie- 10 m. apr. piscopis, episcopis, abbatibus, prioribus, plebanis, archipresbiteris, et ceteris ecclesiarum prelatis, ac universis Regibus, principibus, nobilibus, et comitibus presentes licteras inspecturis salutem etc. Ad certitudinem presencium et memoriam futurorum. Olim Manfredus quondam princeps tarentinus contra iuramentum fidelitatis, quo felicis recordacionis Innocencio pape predecessori nostro prestiterat, temere veniens, post illam enormem offensam, que interfecione quondam Burrelli de Anglona, viri utique nobilis et potentis, Apostolice Sedi extitit irrogata, civitatem invasit lucerie, que jam ad eumdem predecessorem nostrum sollempnes transmiserat nuncios eius dominio se submictens, et alia eciam loca, tam civitates quam castra Regni Sicilie, quod sedis apostolice spirituale (1), occupare presumpsit; unde nos certum sibi prefiximus terminum, (*quo*) satisfacionem condignam, tam pro promissis quam de excessibus plurimis ab eo commissis, impensurus accederet, nostris precise pariturus mandatis, que iusticiam saperent et . . . . . continerent. Sed quum predicto termino comparere ac satisfactionem hujusmodi exhibere neglexit, ipsum anathematis vinculo duximus innodandum. Et quia in alio termino sibi prefixo a nobis venire ac de premissis satisfacere pretormisit, nos eum declaravimus et denunciavimus excommunicacionis

(1) Locus hic vel mutilus vel corruptus videtur.

vinculo innodatum, et principatu tarentino, honore montis sancti angeli, omnibus comitatibus terris pheudis et dignitatibus et aliis honoribus ac bonis et iuribus, que habebat in prefato regno, et que alibi eciam ab ecclesiis et a personis ecclesiasticis tenebat, nec non vicaria in quodam ipsius regni parte sibi ab apostolica sede concessa, ac eciam omnibus concessionibus donacionibus largicionibus confirmacionibus et privilegiis, sive a quoudam friderico olim romano imperatore patre, et conrado fratre suis, sive a sede ipsa in regno sibi factis eodem, vel alibi eciam, ab ecclesiis quibuscumque vel personis ecclesiasticis, tanquam rebellem et hostem romane ecclesie ac violatorem fidelitatis sibi prestite manifestum suorumque iurium invasorem occupatorem et detentorem sacrilegium (sic), et tamquam sociatum nephando foedere Sarracenis, eorumque complicem ducturem et protectorem puplicum apostolica duximus auctoritate privandum. Postmodum autem idem Manfredus prioribus peiora commictens ad insulam Sicilie ac majorem partem calabrie, que adherebant ecclesie, dilecto filio patre Roffino cappellano et penitenciario nostro, qui in illis partibus ipsius ecclesie fuerat nuncius per suos fautores in nostram et predicte sedis iniuriam captivato, ac per eum postmodum in carcere diro detento, nec non ad illam regni particulam, que per quamdam composicionem inter ipsum et dilectum filium nostrum Octavianum sancte Marie in via lata diaconum cardinalem, tunc in ipso regno apostolice sedis legatum, inita (*initam*), videbatur eidem ecclesie remansisse, quam utique composicionem non duximus acceptandam; nec non et ad roccas, quas ipsa ecclesia tenebat ibidem, ad bona quoque ecclesiarum quamplurium dicti regni sacrilegas et occupatrices manus extendit; et venerabilem fratrem nostrum archiepiscopum brundusinum bonis suis omnibus spoliatum et vinculis alligatum ferreis, diris cathenis mancipavit, quamplures atrocitates et crudelitates detestabiles committendo; propter quod nos non valentes absque gravi Christi offensa eius perfidiam et iniquitatem amplius tolerare, denunciavimus predictum Manfredum excommunicacionis vinculo innodatum, et principatu tarentino, honore montis sancti angeli, et omnibus aliis premissis apostolica auctoritate privatum; manifesto monentes eumdem, ut usque ad certum terminum, quem perhemptorie sibi prefiximus, regnum predictum civitates castra villas roccas et alia ipsius loca, nec non et ecclesiastica bona et totam terram ante et post occupacionem hujusmodi occupatam per ipsum prefate romane omnino dimicteret ecclesie, nec pretextu balii, quod in regno

ipso nomine Corrâdi pueri nati quondam Conradi predicti friderici filii se habere et gerere confingebat, predicta teneret, nec ullatenus alia occupare presumeret; sed nec de hujus balio neque de illis de cetero intromitteret; quin ymmo de fructibus et proventibus eorumdem plenariam satisfacionem impenderet, nostrisque super premissis omnibus precise pareret beneplacitis et mandatis, quod si non faceret decrevimus ipsum excommunicacionis sentencie, quam ex tunc protulimus, subjacere. Sed, quia predictus Manfredus in hujus termino eciam, et post diucius expectatus premissa facere non curavit, ipsum excommunicatum declaravimus ac denunciavimus et anathemas (*anathematis*) vinculo innodatum. Ipse vero tanquam in profundum malorum demersus, desperans quin ulterius et contempnens, ad regni quamquam indigne fastigium aspiravit, negocium dicti regni, quod nomine prefati corradi se gerere pretendebat, ad se convertendo dolose, atque ejusdem regni dominium, ad quod sub tutele velamine occulto longo anelaverat tempore, occupando. Nuper enim excogitatam et conceptam iamdiu maliciam in partum arguta fraude ac fucata calliditate producens ad hoc, ut facilius posset pravum suo intencionis propositum obtinere, prefatum Corradum nepotem suum, quem mortuum non sciebat, sanguinis violato foedere, decessisse confinxit, illumque viventem per totum regnum prefatum mortuum esse denuncians, tandem coronari (*se?*) fecit in regem regni ejusdem, (*et?*) solium regale conscendere, omni a se verecundia prorsus abjecta, presumpsit; de jure et proprietate romane ecclesie minime cogitans, per cujus auctoritatem ac munificenciam debet prefati regni regimen seu dominium obtineri. Nos ergo hujus? ipsius Manfredi presumcionem tam temerariam, et superbiam ejus, iniquitates et fraudes abhominabiliter detestantes, ac excommunicatum declarantes et denunciantes eumdem, de fratrum nostrorum consilio, cassamus et irritamus, vel pocius cassum et irritum nunciamus quicquid circa eumdem Manfredum extitit per uncionem, ymmo verius execracionem, et coronacionem, quas de facto recipere non expavit, et quas utique nullas constat esse, presumptum; omnes eciam civitates, cunctaque castra, et loca alia, ad que idem Manfredus, vel Riccardus casertanus, aut Thomasius de aquino acerrarum comites, seu Galvanus vel Fridericus lancea fratres, qui alias per nos eorum culpis exigentibus anathematis sunt vinculo innodati, quorum pravo et iniquo consilio idem Manfredus specialiter ducitur, devenerint, qui domini ibi fuerint, destrictissime ecclesiastico supposita manere decrevimus interdicto. Ita quod nec pu-

plice nec privatim ibidem missarum sollemnia celebrentur, excepta missa, quam semel in septimana, si tamdiu ibi moram traxerint, exclusis generaliter omnibus, preter duos vel tres ministros pro conficienda eucharistia in extrema necessitate infirmantibus exhibenda, permittimus celebrari, nullumque aliud divinum officium celebretur ibidem, neque secrete, eciam in communi, nullaque in eis ecclesiastica sacramenta, exceptis sacramentis baptismatis, penitencie, ac eciam heucaristie exhibendis infirmis in extremis laborantibus ministrentur: non obstantibus quibuslibet privilegiis seu indulgenciis quibuscumque prelatis vel religiosis aut clericis et quibuscumque personis aliis ab apostolica sede concessis. Si quis vero sacerdos sue salutis immemor interdictum hujus violare presumpserit missarum sollempnia in locis, in quibus Manfredus, comites Galvanus et fridericus predicti, vel aliqui aut aliquis eorum presentes celebrando, ymmo pocius quam in eo fuerint prophanando, preter alias penas canonicas circa tales editas, quibus subiacebit, eo ipso sentenciam maioris excommunicacionis incurrat. Ceteri vero clerici interdictum ipsum temere violantes hujus penis canonicis se noverint subjacere. Ad hoc auctoritate apostolica districcius inhibemus, ne quis archiepiscopus vel episcopus, aut abbas seu alia persona ecclesiastica, secularis vel regularis, cujuscumque dignitatis condicionis vel ordinis, prefato Manfrido divina officia celebrare deinceps, aut ipso presente, vel qui cum eo ad missarum sollempnia convenerint, antequam incipiantur vel postquam finita fuerint hujus missarum sollempnia seu infra illa, predicare aut alias verbum dei proponere quoquo modo presumat. Quicumque autem circa hujus? inhibicionem nostram venire temptaverit preter alias penas canonicas, quas incurret, eo ipso excommunicatus, et nichilominus sacerdos missam eidem Manfrido celebrans sive archiepiscopalem vel episcopalem seu quamcumque aliam dignitatem aut condicionem vel quemcumque statum habuerint, dyaconus eciam, qui evangelium cantare et subdyaconus, qui epistolam legere in huiusmodi missa presumpserit, ab omni officio beneficioque depositus ac eciam degradatus, sine spe alicuius restitucionis optinende a sede predicta, predicans vero predicacionis officio perpetuo privatus existat, sitque libera illis, ad quorum beneficiorum illorum collacio pertinet, offerendi illa aliis personis ydoneis de nostra provisione facultas. Porro nos, cum olim universis capitulis, collegiis, et conventibus omnium cathedralium ecclesiarum, et monasteriorum exemptorum et non exemptorum predicti regni generaliter duximus inhibendum, ne ad providendum ec-

clesiis, et monasteriis ipsis, cum vacarent, per eleccionem vel postulacionem aut alias procederent, absque speciali mandato et licencia sedis predicte, facientes plenam et expressam de inhibicione hujus mencionem, decrevimus eciam quicquid circa prohibicionem ipsam actentare contingeret irritum et inane; cunctis personis ecclesiasticis, secularibus ot regularibus scilicet inhibemus ne in archiepiscopalibus vel episcopalibus ecclesiis aut monasteriis dicti regni *(exemptis)* vel non exemptis per ipsum Manfredum seu per officiales aut fautores ipsius, seu de ipsorum mandato vel favore, sive per eleccionem vel postulaccionem aut alias quoquo modo se faciant aut procurent seu paciantur intrudi, nec ecclesiarum vel monasteriorum hujus administraciones ab ipso Manfredo vel eius officialibus aut fautoribus, seu ab aliquo quocumque recipiant sine predicte sedis mandato et licencia speciali. Omnes vero illi, qui secus egerint eo ipso excommunicacionis deposicionis et degradacionis, quas ex nunc proferimus, incurrant sentencias; et nichilominus ipsos omnibus dignitatibus, personatibus (*sic*), et beneficiis ecclesiasticis cum cura et sine cura, que obtinent, apostolica auctoritate privamus; statuentes ut nullus ipsorum ad pontificales vol alias dignitates quascumque, seu ad personatus aut alia ecclesiastica beneficia valeat promoveri; ac concedentes illis, ad quos sive sua ordinaria sive speciali nostra seu legatorum dicte sedis auctoritate dignitatum personatuum et beneficiorum ipsorum collacio pertinet, conferendi ea personis ydoneis liberam facultatem; similes quoque sentencias atque penas omnes illos incurrere volumus, qui archiepiscopales vel episcopales ecclesias aut monasteria dicti regni totaliter receperunt et detinent occupata, nisi illa infra duos menses computandos ex nunc omnino dimittant. Illos quoque, quos minores dignitates aut personatus aut beneficia in ipso regno per ipsum Manfredum vel ejus officiales aut fautores adipisci contingerit, scilicet excommunicationis sentencia innodamus et nichilominus privamus eosdem omnibus ecclesiasticis dignitatibus et personatibus et beneficiis habitis et ambitis. Ceterum licet Nos olim, dum essemus in civitate neapolitana, cunctis ecclesiarum prelatis et personis ecclesiasticis, tam regularibus quam secularibus, dicti regni districte in virtute obediencie precepimus, quod ad predictum Manfredum nunquam accederent nec cum ipso aliquatenus morarentur: nec suos ad eos mitterent nuncios neque missos ab illo reciperent, nec aliquod ei prestarent consilium auxilium vel favorem; predicentes et comminantes, quod, si aliqui secus forte presumerent, nos adversus eos sic dure sicque aspere procedere

curraremus, quod ex pene possent gravitate cognoscere quam nepharium existerot et quantum nobis displiceret eos in hiis preceptum apostolicum non servasse. Quia tamen fere omnes archiepiscopi, et episcopi, ac abbates, aliique prelati regni predicti contra preceptum nostrum temere venientes se ad predictum Manfredum in siciliam personaliter contulerunt, et interfuerunt uncioni, ymmo pocius execracioni, et coronacioni, quas idem Manfredus de facto recipere dampnabiliter et superbe presumpsit, Nos in festo dedicacionis basilice beatorum apostolorum petri et pauli proximo preterito, presente tunc fidelium multitudine copiosa, omnes archiepiscopos et prelatos alios dicti regni, qui uncioni et coronacioni interfuerunt predictis, generaliter, quosdam vero specialiter et nominatim manifeste citavimus, et usque ad festum purificacionis beate virginis tunc proxime sequens eis pro peremptorio termino duximus assignandum, ut personaliter in nostra presencia recepturi pro meritis comparerent. Et quia tam illi, qui generaliter, quam eciam qui specialiter et nominati (*sic*) fuerunt citati, in prefixo eis termino et eciam post ipsum terminum expectati diucius venire contumaciter contempserunt, Nos attendentes, quod agrigentinus episcopus, qui eidem Manfredo suas execrabiles manus imposuit et de facto in regem inunxit eumdem, eidem publice favit et favet, ac dampnabiliter adherere presummit, quique in die uncionis hujus dicto Manfredo missam sollempniter celebravit, vel quantum in eo fuit pocius profanavit, pro excessu tam nephario tamque notabili de pontificatus culmine meruit ad ignominiose subjectionis inferiora prosterni, eumdem agrigentinum episcopum propter premissa ex parte dei omnipotentis, auctoritate quoque predictorum apostolorum petri et pauli ac nostra, excommunicamus ac anathematizamus, ac, de predictorum nostrorum fratrum consilio, ab episcopali dignitate omnique officio et beneficio finaliter deponimus ac eciam degradamus. Ita quod nec ad predictam, nec eciam ad aliam ecclesiasticam dignitatem, vel unquam temporibus futuris valeat reassumi. Surrentinum autem archiepiscopum ab ecclesie surrentine, et abbatem monasterii casinensis ab ipsius monasterii regimine; pro eo quod uncioni et coronacioni interfuerant predictis, et quia eidem Manfredo astiterunt in illis, et prestiterunt nec cessant prestare favorem circa hec notabiliter exercendo, de ipsorum fratrum consilio, finaliter ammonemus (*sic*); precipientes agrigentine et surrentine ecclesiarum capitulis et conventui ejusdem monasterii casinensis, nec non et universis vassallis et aliis subditis ecclesiarum et monasterii eorumdem, ut

illis tanquam eorum prelatis de cetero non intendant, neque ipsis de quibuslibet iuribus fructibus redditibus et proventibus ad ecclesias et monasteria predicta pertinentibus respondere quoquo modo presumant. Item excommunicamus et anathematizamus Salernitanum, Archirentinum (*sic*), et montisregalensem Archiepiscopos, qui uncioni vel verius execracioni et coronacioni interfuerunt predictis, qui indigno capiti prefati Manfredi coronam imposuisse, ipsumque in regni solio vanitor (?) introduxisse de facto vel pocius intrusisse dicuntur, ceterosque ipsius regni prelatos, qui alias a nobis generaliter et specialiter ac nominatim, prout dictum est, fuerunt citati nec comparuerunt, ipsosque astante (*sic*) hoc fidei puplice ex benignitate citamus, ut usque ad octavas apostolorum predictorum petri et pauli proxime venturas, quas eis pro perhemptorio prefigimus termino, nostro se conspectui personaliter representent penam pro meritis debitam recepturi. Quod si tunc eciam venire contempserint, nos adversus eos, ipsorum non obstante absencia, ad deposicionis et degradacionis et alias penas sufficientes et debitas, prout expedire videbimus, actore domino, procedemus. Verum quia memoratus Manfredus occupacione dicti regni Sicilie non contentus anconitanam nuper marchiam occupavit, et alias terras ipsius ecclesie occupat incessanter, nos, premissis sentenciis latis in ipsum in sua permanentibus firmitate, excommunicamus, anathematizamus propter hoc ex parte Dei omnipotentis patris et filii et spiritus sancti, auctoritate quoque beatorum petri et pauli apostolorum ac nostra, eumdem Manfredum et omnes prestantes sibi consilium auxilium et favorem puplicum vel occultum, nisi usque ad medietatem primi futuri mensis Madii idem Manfredus ab huius occupacione destiterit, ac predictam marchiam et alias terras ecclesie omnino dimiserit, suum exercitum a terris ipsis totaliter revocando, ac nisi infra hujus terminum de iniuriis nec non de fructibus predictarum marchie terrarum, quas occupavit et occupat, satisfacionem nichilominus plenariam dicte ecclesie curaverit exhibere; preterea que (*quia*) dictus Manfredus in derogacionem auctoritatis ecclesie vel censure, que fulcimentum est catholice fidei atque robur, et in ipsius debilitacionem ac detraccionem fidei sibi fecit et facit puplice celebrari vel pocius, quantum in eo est, prophanari divina, quod non caret scrupulo heretice pravitatis, ut alias a nobis propter hoc citatus extitit, et in certo ei tunc prefixo termino curaret in nostra presencia comparere, nec venire curavit post terminum eciam diucius expectatum, Nos ipsum propter hoc specialiter anathematis vinculo innodamus.

Actum anagnie quarto ydus aprilis, in die videlicet cene domini, pontificatus nostri anno quinto. — Ex cod. Ms. ill. Principis Fitaliae f. 24, n. 25. Exemplum dedit cl. vir Joseph de Blasiis, qui omnem navavit operam, ut hoc et quibusdam aliis codicis Fitaliani documentis librum meum exornarem. Amico igitur optimo, ac de me benemerentissimo, nec non equ. commendatario Josepho Castrone, viro non minus perfunctis summa cum laude muneribus, ac amplissimis merito honoribus acceptis, quam animi constantia atque integritate, juris peritia et eloquentia, morum probitate ac in rebus agendis dexteritate omnibus spectatissimo, cujus ope, cum pene desperavissem, id assecutus sum, et denique illustri Principi Fitaliae, tum generis antiqua nobilitate, tum singulari in omnes humanitate praestantissimo, qui documenta ex codice auro contra cariore transcribere permisit, maximas heic gratias agere, et majores semper habere libenter profiteor (1). — Documenti rubrica in cod. sic se habet: *Privacio et depositio Manfr. et prelatorum regni aliorumque comitum, qui interfuerunt coronationi sue in Panormo 10 die m. aug. prime ind. 1259.* Cf. Agnello, *Op. cit.* p. 15.

m. maj. 311. Manfr. d. g. rex Sic. ad supplicationes Iohannis de Procida, dilecti, socii, familiaris ac fidelis et universitatis Salerni concedit, ut infra m. septemb. sub titulo b. Matthei apost. generales nundine annuatim 8 diebus ante, per totum diem festum ipsius apostoli continue numerandis, libere, sine doana et omni alio jure quocumque per Curiam nullatenus exigendo, tam per ipsos cives, quam per populos undique concursuros, debeant ulterius in felix et bonum auspicium ordinari, manuteneri, et in perpetuum celebrari. Ad cujus gratie memoriam privilegium per mag. Vitalem de Aversa notarium fieri et sigillo communiri jusserat. Dat. Lucerie per man. Gualt. de Ocra regnor. Ier. et Sic. cancellarii m. madii II. ind. De Renzi, *Storia della medic. di Salerno*, doc. 113.

311* Alexinæ. A. 1259. Regnante d. n. Manfr. d. g. serenissimo et invictissimo Sicilie rege, regni ejus feliciter a. 1. die jovis 15 m. madii, II ind. apud Alesinam, Oonadeus Civitatensis, et Alferius Lucerinus episcopi, nec non Leo monasterii S. Petri de terra majori, et Paulus monasterii S. Johannis in Plano abbates in presentia testium fatentur, quod Nicolaus von. abbas monasterii Ripealte ostenderat eisdem, ut in publicum instrumentum redigeretur, processum questionis habite inter abbatem et conventum

(1) De hac bulla quaedam summatim adnotaverunt Tutini, *Dei contestabili etc.* p. 63, et Pirro, *Sic. Sacra in Agrigent.*

dicti menasterii et obbotem et monosterium Cosonevo, et sententialiter ob obbatibus Foxe nove, et Casemorii judieibus a generoli copitulo constitutis opud monasterium Foxe nove a. 1258 pontif. d. Alex. PP. a. 4, m. madii ind....definito presontibus Thomasio episcope Squillacensi, et Leonorde episcopo Juvenacensi, *Pergam. cit.* vel. XIV, n. 1315.

312. Manfr. d. g. rex Sic. per presens privilegium notum facit, quod, Ildibrandino Hugonis de Palatio cive senensi pro parte Bulgari de Posterula senensium poteststis, Bonifacii de Corrano capitanei et totius populi et communis civitatis senensis nuper ad ejus presentiam veniente, et pro parte omnium predictorum, a quibus auctoritatem habebat sibi fidelitatis juramentum prestante, ipse dictam civitatem et cemitatum ipsius, personas et jura sub pretectione et defensione sua receporat speciali; promittens civitatem eandem cum omnibus suis *etc.* manutenere, defendere, et juvare contra quoslibet offensores. Scriptum per Matthcum de Agrigento notarium et aurea bulla typario ejusdem regis impressa cemmunitum. Dat. Lucerie (1) per man. Gualt. de Ocra regner. Ier. et Sic. cancellarii m. madii, II. ind. regnante d. n. Manfr. d. g. illustriss. rego Sic. regni ejus a. 1.— Ex membr. n.° 705 in archivo senensi ap. SAINT-PRIEST, *Hist. de la conqu.* etc. t. I, p. 360.—Declaratio qualiter in juramento fidelitatis a sindico communis Senarum d. regi Manfr. prestito nominatim de ipso juramento excipitur, quod commune Senarum nen teneatur centra sacrosanctam Romanam Ecclesiam, nec contra Ecclesie libertatem *etc.* Quas exceptiones d. rex plenius acceptans mandavit Orlando notario pubblicare. Actum in regno Apulie apud Noceram in palatio memorati regis coram d. com. Manfredo Maletta de Mineo camerario regis, d. com. Bartholomee senescalcho, d. Giuffredo de Chusenza, mag. Iohanne de Procida, d. Francisco Simplice et mag. Petro de la Prota. Presente etiam d. Rancrio Mathei, ambasciatere (*sic*) dicti communis (2). Ex membrana 706. *Ibid.* p. 361. m. majo

313. Manfr. d. g. rex Sic. potestati, capitaneo, et cemmuni civitatis Senarum scribit, quod venientibus nuper apud suam presentiam judice Ranerie de 19 m. majı.

(1) Ex his nn. 311, 312, et 313 potet quom male cl. vir. Minieri (*Cronaca di Matteo Spinelli etc.* p. 38) *Diurnalium* § 115, quam Pseudo-Motthoous od o. 1256 pessime refert, et Monfredi in Siciliom itor, ad m. majum hujus onni, contrariam, nec magis rectam Luynii sententiam excutiendo, collocet.

(2) Saint-Priest aduotat documentum sub dio 17 maji, sed in textu deest.

Matheo et Ildibrandino Ugonis de Palatio civibus senensibus, et exponentibus prefati communis devotionem et fidem, quam a tempore inclite recordationis divi aug. d. patris sui usque ad felicia sua tempora perductam testabatur effectus, juxta privilegii eis a se indulti tenorem eos inter alios fideles suos manutenere, defendere *etc.*, tanquam sua camera specialis, promittit. Dat. in castris prope Ripam Longam (1) 19 madii. II. ind. Ex *Caleffo vecchio* n.° 354 ap. Saint-Priest; *Op. cit.* t. I. p. 369. Malavolti. *Hist. di Siena* P. II, p. 2.

313.* Spoleti. A. 1259. Percival do Auria, vicarius Manfredi regis in ducatu Spoleti et Romandiola, Fridorici imp. privilegio confirmato, castrum Farnesc vel Farnete in comitatu Senogalliensi Corrado dat. Sigill. cereum. Ex *Doc. dell'Archiv. Vat. dai tempi piu antichi fino al 1268* in Pertz. *Archiv.* t. VII, p. 19.

20 m. majі. 314. Rex Angliae d. Alexandro PP. gratias agens mittit W. Bonquer militem et marescallum suum, et eundem PP. rogat, ut, cum pax inter eum et regem Franciae, a qua magna pars subsidii regni Sic. dependebat, aliquantulum cepisset dilationis, gratiam suam sibi manutenere, et conservare dignetur ac eidem W. Bonquer super facto Sic. et aliis plenam adhibeat fidem, Dat. ap. Westm. 20 die maj. Rymer, I, 2, 47 (2).

2 m. jun. 315. Regina Beatrice naturae debitum persolvente, Rex cum Vatazo viro in Graecia magnifico et illustri habens de parentela tractatum, tandem Manfr. filiam ejusdem Vatazi, puellam jam nobilem in annis tamen juvenilibus illustrem et prudentem, suis nuptiis adoptavit. Saba Malasp. II. 4. — A. li 2 de lo mese de junio de ipso anno 1259 arrivao in Apulia con 8 galere la zita de lo seniore re Manfridu fillia de lo Despota de Epiro chiamata Alena (filia Michaelicii Romaniae, *Chron. de reb. in It. gestis* p. 257). . . . et sbarcan in lo porto de Trani. *Anon. di Tran.* ap. Forges-Davanzati. *Op. cit.* p. 11 (3).

(1) *Casale de Ripa longa* ad dioecesim Trojanam pertinens memoratur in bulla Alexandri PP. II ap. *Ughelli*, VII, 1376. *Chron. Troj. fragm.* ap. *Pelliccia*, V, 140. Extabat, ut videtur, non longe ab nemore *Incoronatae*, et ponto *Albaneti*.

(2) Rex item de eodem scribit Ebradunen. archiepiscopo et aliis die 24 maj. *Rymer* I, 2. 48.

(3) Quo proprie tempore Manfredus secundis nuptiis Helenam Michaelis Angeli Comneni, Artae vel Epiri despotae, filiam sibi in uxorem conjunxerit, mihi adhuc compertum non est, nam nec Saba Malaspina, nec ipse Anonymus Tranensis, qui soli de hac re verba faciunt, cer-

316. Manfr. d. g. rex Sicil. notum facit, quod pro parte universi populi, et comunis Civitatis novae do Marchia celsitudini suae fuerat supplicatum, ut, cum m. jun.

tam et in dubium non revocandam matrimonii epocham nobis tradunt. Saba Malaspina enim, qui etiam in Michaelis cognomine errat, post Ezelini obitum (sept. 1259) et praelium apud Arbiam commissum (sept. 1260) verba, quae supra transcripsi, affert; unde patet eum nullam hic, ut et alibi, chronologiae rationem in rebus gestis exponendis habuisse. De Anonymo Tranensi vero, qui die 2 m. jun. a. 1259 Helenam in potestate viri apud Tranum devenisse tradit, ad dubitandum potissimum inducor ex documento, quod Buchon, *Recherches hist. sur la Princ. de Morée* t. I. p. 104 primus in lucem prodidit. Ibi Raynerius Zeno, dux Venetiarum, laudat et ratificat pactum quondam factum per n. v. Marcum Gradonico *etc.* bajulum Negropontis, et ejus consiliarios cum n. v. Guillelmo de Roccha do yperperatis mille de terra ei, communis Veneti nomine, ad feudum concessis, et positis in dominio ejusdem Communis, cujus pacti tenor inseritur. Praeterea declaratur «quod ipse Guillelmus do Roccha continuo fecit homagium eidem bajulo contra omnes personas, quae possunt vivere et mori, usque ad guerram finitam, quam dictus dux et commune Venetiarum habebant cum principe Achaye; salva fidelitate dd. Gualterii de Regio, et Guidonis do Rocha domini Athenarum, et tali condicione, quod si dicti domini, aut unus eorum essent contra ducem Ven. in illa guerra, ipse Guillelmus teneretur refutare homagium aut homagia predictorum dominorum usque ad guerram finitam. Et etiam hoc addito, *quod si nn. vv. Lascaris filius Vatacii, et Princeps Manfredus de Apulia, aut Michalicius vellent dare in* (an ei?) *terram in duplo*, de terra, quam tenebat a duce et communo Ven. quod posset ipsam accipere. Et addito etiam quod predicte conventiones facte fuissent salva semper voluntate ducis et communis Ven. Dat. Venetiis currente a. d. 1259 (*graec.*) ind. secunde m. sept. die primo». Ex hoc documento igitur facile erui potest Manfredum jam usque a m. sept. a. 1258, et verisimiliter etiam aliquanto prius in imperio Romaniae, ex quo feuda concedere posset, dominium habuisse. Cum autem eum nullo alio titulo, nisi jure dotis Helenae uxoris suae, ibi insulam Corphu, et loca maritima Epiri in sua potestate et ditione tenuisse constet, fateri necesse est matrimonium, unde sibi dos acquisita, ante a. 1259 celebratum fuisse. Quae cum ita sint, Anonymum Tranensem, vel saltem exscriptorem ejus ego erroris arguo, et in fragmento supra allato annum 1257, quo Manfredus certe in Apulia erat, pro a. 1259 forte reponendum esse conseo. Nec mihi, quominus ita conjiciam, obstat Jamsillae, qui historiam suam usque ad a. 1258 produxit, de Helenae nuptiis silentium; nam nec de Beatrice quidem, prima Manfredi uxore, verbum ullum fecit, et res a principe aa. 1257 et 1258 gestas, aliter ac illas superioribus annis actas, breviter et summatim exponit.

Percivallus Auximanae (*de Auria?*), Marchiae Anconitanensis, ducatus Spoleti, et Romandiolae vicarius generalis eidem populo et comuni pro parte sua concesserat, ut populus et commune Civitatis novae praefatae esset immune ac in posterum exemptum ab officio bajulatus; item ut homines Civitatis novae in antea eligendi potestates pro ipsorum regimine haberent facultatem; item quod causae civiles et criminales, quae de terra ipsa fuerint, in curia Civitatis novae cognosci deberent, excepto crimine laesae majestatis; item quod bonus status, et consuetudines ejusdem et privilegia omnia, eidem populo et communi a divo aug. imp. Frederico concessa retroactis temporibus et indulta, deberent firma et illaesa servari, prout per patena scriptum ejusdem Percivalli exinde confectum, et regiae curiae praesentatum manifeste apparebat, concessionem et permissionem eamdem eidem populo et communi confirmare dignaretur. Quapropter ipse supplicationi eorum favorabilius inclinatus concessionem jam dictam in perpetuum de speciali gratia et ex certa conscientia confirmat; salvis in omnibus et per omnia honore, fidelitate *etc.* Scriptum per Johannem de Cripta not. et regio sigillo communitum. Datum in campis prope Lacumpensil. per F. (*G*) de Occa (*Ocra*) regni Sic. cancellar. A. d. i. 1259 m. jun. secunda ind. regnante d. n. Manfr. d. g. illustr. rege Sic. regni sui a. 1. Marangoni, *Delle memorie di Civita nova*. p. 280.

m. jul. 317. Manfr. rex Sic. ratificat et confirmat concessiones jurium et portionum, quae et quas habuerunt domini de Fallerono, Gualterius de Loro et filii in castro Lauri, jam factas Ezzelino de Mollìano per d. Iordanum de Aquilano (*Anglano*) comitem S. Severini et regni Sic. pincernam. Dat. (s. l.) m. jul. *Doc. di Stor. It.* t. IV, p. 421.

m. jul. 318. Manfr. d. g. rex Sic. privilegium, olim ab illustrissimo Rege Sardiniae tunc sacri Imperii in Italia legato fratre suo communi Macheratae indultum, et per q. div. aug. imp. Fridericum patrem suum inde confirmatum, salvo per omnia jure Imperii, ratum et firmum habet. Scriptum per Vitalem de Aversa not. et regis sigillo communitum. Dat. in castris prope Piscariam per Gualterium de Ocra regnor. Jer. et Sic. cancellar. m. julii, II. ind. regnante d. n. Manfr. invictissimo rege Sic. regni vero ejus a. 1. Compagnoni, *La Reggia Picena* p. 126.

m. jul. 319. Civitas Aquilae fuit destructa a Manfredo, postea reaedificata. *Ann.*

Reat. M. G. H.XIX. 267.—Ne autem quietis et pacis longis laboribus quaesita compendia occasio potentatus exterioris infringeret rex Manfredns... cnm magnifico et praepotenti exercitn versns regni confinia consilio deliberato procedit. Erat enim in extremís regni partibns... civitas Aqnilae... *quae*, velut pars universo non congruens, generalibus regni statutis reputabat indecens colla submittere, et singnlares sibi vivendi formulas conficere praesumebat. Sperabat enim in praesumptao libertatis statn contra eorum dominos apostolicae sedis auxilio confoveri. Et ideo, contra Manfrednm etiam post suae coronationis tempora pertinax in rebellione jam facta, sub velamine devotionis ecclesiae regi parere contnmaciter contemnebat. Ad rusticornm iniqnam domandam proterviam, et per haec restitnenda laesis quampluribns jura sua Manfredus victoriosus accingitur. Sed antequam civitatis moenibus ejus se vicinaret exercitus... Aquila plumis nudata solo deprimitur, universis habitatoribus... subito vacnata deseritnr et... in combustionem et cibnm ignis illico tradita sola sedet. Ea sic itaqne redacta in nihilum rex in Apuliam exercitu dissolnto revertitnr. Saba Malasp. II, 1. (1).

320. Manfredus dei gratia rex Sicilie. Presentis scripti aerie notnm fieri volumus universis presentibus et futuris, quod nos amiciciam et dilectionis unionem hactenua habitam inter excellentiam nostram ex una parte, et nobilem virum Rainerinm Gono (*sic*), ducem Veneciarum ac comune Venetorum ex altera renovavimus et confirmavimus cum pactis et condictionibus ad invicem habitis, que inferius denotantnr; videlicet quod promisimus eis, ut veneti in regno nostro Sicilie, eundo morando et reddeundo, terra marique, omni salubritate et indempnitate fruantur in personis et rebns. Promittimus quoque, quod observabimus amiciciam duci et comuni et omnibus venecianis, et quod non offendemus nec offendi faciemus ducem et comune Veneciarum, terraque marique, in personis et rebus. Et quod non faciemus nec permittemns fieri apparatnm vel armamentum navigii in regno nostro Sicilie contra ducem et comune Veneciarum, et quod m. jul.

(1) Cf. Boetium, ap. Mur. l. c. st. 22 et ss.

non prestabimus auxilium vel iuvamen aliquibus porsonis contra ducem et comuno Veneciarum. Promittimus etiam, quod inimicos ducis, comunis, ot hominum Veneciarum, de quibus sciverimus quod vadant vel volint iro in offensionem ipsius ducis, ot comunis hominum Veneciarum, per terram nostram, noc per districtum nostrum, cum armis et in modum potontio, non permittemus transire per terram nostram nec districtum nostrum. Immo eis deffendomus transitum et probibebimus nostro posse, tam per mare quam per tarram, nec compositionem, pactum, sive concordiam aliquam faciemus cum aliqua comunitato vel terra seu persona aliqua in offensionem predicti ducis, comunis, et hominum Venecisrum. Et quod homiues Venocie per totum nostrum regnum, et ubique, torra marique, habebimus por nos ot nostrum dominium in personis et rebus salvos pariter et securos. Et ut liceat ais ubique per regnum vendere ac emere res venales, et eas de regno extrahere; ita videlicet quod illi de regno, qui vendiderint venetis vol ab eis emerint, libere possint vendero et omere, statuto aliqno non obstanto, sod de hiis quo vendent et oment veneti per loca et civitates Apulie, Calabrie et principatus non nisi nnum tantum tarenum do singulis centum tarenis inter venditionom et emptionem officialibus nostris statutis in civitatibus et aliis locis, in quibus predicta comercia fecerint, solvere teneantur. Ita tamen quod venoti applicantes in locis et civitatibns predictis, vel in aliquo ipsorum, si emerint in aliquo eorum, solvant mediam partem pro centenario, et si vendiderint in illo loco, ubi omerint, vol in alio, solvant aliam modiam partem unius pro centenario. Et si tantum emerint licet non vendiderint solvant unum per centenarium. Et si de illis denariis, quos de venditiono acceperint, iterum emerint, solvant medium per contenarium, et quocienscumque emerint et vendiderint semper in emptiono solvant medium: et in venditiono solvant medium pro centenario. Et si veneti applicantes in locis ot civitatibus prodictis vel in aliquo ipsorum vendent merces in aliquo eorum solvant medium per centenarium. Et si de hiis, que vendont, voluerint etiam omoro merces in illo loco, ubi vendiderint vol in alio, solvant aliam mediotatom ubi ement. Et si solummodo vendiderint licet non emerint solvent unum pro centenario. Et si illas merces quas emorint vendiderint solvant medium. Et quocienscumque iterum emerint et vendiderint semper in omptiono solvant medium et in venditione solvant medium; cxceptis auro et argento et cambio monetarum, do quibns in vonditiono vel emptione dationem vel dricturam aliquam veneti sol-

vere minime teneantur. Concedimus etiam, quod navibus venetorum, undecumque venerint, in Siciliam applicantibus pro toto onere uniuscuiusque navis viginti tarenos tantum nostris officialibus Veneti solvant. Qui, si voluerint aliquas merces emere vel extrahere de Messana, de singulis quatuor collis ex octo cantarija non nisi dnas partes unius tarreni pro iure persolvant. Panormi vèro de gemmis et opero sete, de armellinis, et aliis rebus, quas vendiderint et emerint ibi, veneti aliquid non exsolvant. Et quod per totum regnum nostrum nec scalaticum, nec casaticum, nec arboraticum, nec etiam aliquam aliam daciam vel exactionem persolvere teneantur modo aliquo vel ingenio; preter bladum, de quo hanc eis concedimus potestatem, videlicet quod quando portus contigerit aperiri omnes vel aliquos eorum de bladis omnibus, que emerint vel extraxerint homines Venecie do portu vel de portubus apertis, pro iure curie solvant quintum, quamvis ad presens homines regni pro iure curie solvant tercium in blado extrahendo de regno. Et quod si bladum comparatum fuerit per homines Venecie tempore, quo portus aperti fuerint omnes vel aliqui eorum, et portus postea clauderentur, antequam ipsum bladum comparatum extraherent de regno, nichilominus possint ipsum bladum extrahere de regno sine impedimento, sicut dictum est. Et si aliquando minuetur dacium tercij hominibus regni de dicto blado extrahendo de regno, ita minui debeat dacium quinti hominibus Venecie secundum illam racionem. Insuper concedimus dicto duci et comuni Veneciarum, quod libere possint facere extrahi de regno nostro annuatim decem milia salmarum frumenti, videlicet per ista loca, per Pischaria, Ortonam, Penam lucis, Sypontum, Barolum, Tranum, et Brundusium. Et liceat eis facere extrahi dictum bladum, totum vel partem, per unum de istis locis, vel per plura, vel per omnia, sicut eis placuerit, plenam et liberam potestatem habentes emendi ipsum frumentum totum vel partem in quacumque civitate et quocumque locorum regni nostri sibi placuerit, quando in ipsis civitatibus vel locis regni nostri vel in aliquo eorum habere poterunt salmas sex per unziam vel ultra, statuto seu ordinamento aliquo non obstante, tam si portus regni nostri aperti fuerint, quam si non fuerint aperti. De Sicilia vero possint extrahere, quando habere poterunt, salmas quinque per unziam vel ultra. Et si contigerit aliquando, quod postquam quantitatem ipsam frumenti emerint et solverint, quam debent illo tantum anno extrahere, frumentum carius venderetur, nichilominus quantitatem ipsam, quam sic emptam habuerint sine contraditione ex-

trabant et deportent. Insuper concedimus, ut mercatores et homines regni nostri ea tantumodo Venecia deferant ad mercandum, que oriuntur in regno et vendere et emere possint Veneciis cum venetia, cum illa consuetudine, que erat tempore domini regis Guilielmi secundi, bone memorie, que talis erat, Videlicet quod homines regni predicti vendebant venetis et emebant a Venetis, nec vendebant forensibus nec emebant ab ipsis nec extra Venecias mercationes suas deferebant ad partea aliquas, veruntamen pro dacio solvere debeant officialibus dicti ducis et comunis Veneciarum inter empcionem et vendicionem de singulis octingentis unum minus tercio. Ita tamen quod si vendiderint et non emerint, vel si emerint et non vendiderint, solvant integre dacium ipsum. Et si forto merces, quas ibi emerint, ibi vendiderint medietatem ipsi propter ea tantumodo dicti dericti solvero teneantur, et quocienscumque iterum vendiderint sive emerint, medietatem dicti dacij solvant cum emerint, et aliam medietatem cum vendiderint, hoc reservato quod ipsi mercaciones, que nascuntur in regno, non debeant nec possint deferre a Iadra ultra nec ab Ancona ultra versus Venecias alibi ad vendendum, nisi Veneciis; et, si alibi portare inventi fuerint, subiaceant arbitrio dicti ducis et comunis Veneciarum de rebus, quas habuerint et secum portaverint, ad faciendum inde quicquid eidem duci et comuni Veneciarum placuerit. Adjicimus tamen et volumus observari, quod homines regni nostri non debeant deferre, nec conducent salem et bombicem, que tam in regno quam extra regnum nascuntur, a Iadra ultra nec ab Ancona ultra versus Venecias, nec etiam ad terras ipsas Iadre et Ancone, et si contrafecerint subiacebunt arbitrio ducis et comunis Veneciarum ad faciendum de ipso sale et bonbice quicquid duci et comuni Veneciarum placuerit. Et quod mercationes, que non orriuntur in regno, non debeant homines regni nostri conducere nec deferre a dictis terris ultra versus Venecias. Et si aliquo casu contigerit homines regni conducere Venecias mercaciones, que non orriuntur in regno, solvant de ipsis dacium, sicut ceteri amici ducis et comunis Veneciarum solvunt, qui mercationes suas veneciss per mare deferunt vel apportant. Et si homines regni nostri inventi fuerint cum mercationibus, que non orriuntur in regno, a Iadra et Ancona ultra versus venecias, non veniendo Venecias, subiacebunt arbitrio ducis et comunis ad faciendum de mercacionibus ipsis quicquid duci et comuni Veneciarum placuerit. Ad hec addentes concedimus, ut si quando contra venetos in regno nostro querimonie deponuntur, terzaria

vel aliquid aliud non exigatur proptor hoc ab ois, nec aliquam inde molestiam paciantur. Concodimus etiam quod homines Venecio posaint libere babere consulea in Trano, Barulo et in omnibus aliis civitatibus et terria maritimo regni nostri, tam que habent portus, qnam quo non habont. Preterea oonecdcntes volumua, quod hominea Iadre et Ragusii habeantur in equali condictiono in regno oum Venotis, quousque fuerit de voluntato et beneplacito ducis et comunis Venetiarum. Concodentes eciam quod si quem vol siquos Venetorum in regno nostro Sicilio mori contigerit, libero possit sino contrarietate aliqua condere testamentum. Et licoat disponere de rebus suis, et, iuxta quod tostator diaponerit, obsorvetur. Si quis vero Venetorum in eodem regno nostro ab inteatato decederot quicumque do Venetia aderit, bona defuncti observanda recipere permittatur. Quod si nemo presens fuerit Venetorum baiulus loci ea recipero et conservsre debeat aub testimonio bonorum virorum, vel in defectu baiuli, alicui de loco ipao, bone fidei et opinionis viro, bona eadem committantur, singulis in pnblicum scriptum redactis, ut penea quecumque bona ipsa deposita fuerint vel recepta, sicut por littoras et nuncium ducis Venetorum supor hoc transmiasum fuerit, cui mandaverit assignentur. Et quocienscumque homines veneciarum disrobati fuerint in mari a cursalibus et bona eorum, qui diarobati fuorint, conducta fuerint in regnum, faciemus ea restitui, sicut poatulat ordo iuris. Prosentis quoque privilegij noatri auctoritate mandamus quatinus, si contigerit aliquam navem Venetorum vel de ipais Vonotia, undecumque ot qualitercumqne oum rebua suis regni partes attigorit, quocumque casu vol infortunio in aliquo loco regni subire naufragium, veneti cum omnibua rebus, quas extrahere et salvaro poterunt, salvi sint et indempnea, habentes a baiulia nostris locorum, in quibus idem casus emerserit, subsidium et favorem. Promittimus etiam quod faciemua restitui omnia dobita, tam racione naufragij quam raciono disrobacionia quam etiam racione debitorum, et omnia alia que contra iusticiam et indobito et eontra consuetudinem alicui Veneto fuorint ablata, et ea que nos ipsi dobemus et tenomur reatituere, restituemua, exceptia biia, que sunt ammissa in capcione Baroli, quorum restitucionem nostro arbitrio rosorvamua. Et, ut predicta omnia obsorvemua, ot observari integre faciamus, iurari fecimus in anima nostra et presens scriptum fieri et maiestatis nostre aigillo iussimna somuniri. Datum apud Lacumpenailem per manua G. de Ocra regni Sicilie sancellarii. Anno d. i. millesimo CCLVIIII mense iulij secunde indicionis.

1259, ind. II-III.
Manfredi reg. Sicil. a. 1-2. — Alexandri PP. IV, pont. a. 5.

Regnanto domino nostro Manfredo dei gratia serenissimo rege Sicilie regni eius anno primo feliciter amen. — Tenor autem privilegij quod nobis de predictis pactis et condictionibus fecit prefatus dux est continencie talis. — Nos Raynerius Geno dei gracia Venecie dalmacie atque Chrostie dux, dominua quarte partis et dimidie tocius imperij romanie. Notum fieri volumns universis quod nos amicicie et sincere dilectionis federe hactenus habite inter nos et cömune Veneciarum ex una parte, et magnificentissimum dominum Manfredum dei gratia illustrem regem Sicilie ex altera feliciter renovantes, cum pactis et condictionibus infrascriptis hinc inde habitis et firmatis. Promittentes promittimus cnm nostro consilio et comunis Veneciarum, quod observabimus amiciciam eidem domino Regi et regno suo Sicilie, et quod non offendemus nec offendi faciemus personam ipsins nec regnum snum Sicilie, terra mariqne, in personis nec rebus. Et quod non faciemus nec permittemus fieri apparatum vel armamentum navigij venecija contra personam Ipsins nec regnum sunm Sicilie. Nec prestahimus auxilium vel iuvamen alicui persone contra personam ipsius nec regnum suum Sicilie. Preterea inimicos ipsius domini regis, de quibus sciverimus, qnod de Veneciis vel eins districtu per mare transeant vel transire vellent, tam cum armis quam sine armis, specialiter in regnum snnm Sicilie in offensionem ipsius domini regis et regni sui predicti, non permittemus transire per terram nostram nec per districtnm nostrum, immo eis deffendemus transitum, nec (*et?*) prohybebimus nostro posse. Item nec composicionem pactnm sive concordiam aliquam faciemus cum aliqua comnnitate vel terra seu persona aliqua in offensionem ipsius domini regis nec regni sui Sicilie. Insuper nuncios dicti domini regis, familiam suam, et gentem et homines suos, permittemus ire, transire et redire per terram nostram, et forciam in omnem partem, cum pecnnia cuneata et rebus suis; pro serviciis dicti domini regis, exceptis illis, que vellent transire in modum exercitus; habentes eos in toto districtu nostro salvos et securos in personis et rebus, salvo quod, si predicti euntes transeuntes et reddeuntes aliquo casu mercaciones Veneciarum detulerint aut fecerint, conservabunt in hoc consuetudo Venecie. Concedentes insuper nos dux et comune Veneciarum, quod homines regni predicti, qui in veneciis venerint, possint emere et vendere Veneciis cnm venetis cum illa consuetudine, que erat tempore domini regis Guillielmi, bone memorie, que talis erat: Videlicet qnod homines regni predicti vendebant venetis et emebant a venetis nec vendebant

forensibus nec emebant ab eis. Nec extra Veneciam mercationes suas deferebant ad partes aliquas, verum tamen pro dacio debeant solvere officialibus comunis nostri Venecie inter empcionem et vendictionem de singulis octoginta unum minus tercio. Ita tamen quod si vendidorint et non emerint, vel si emerint solvant integre dacium ipsum, videlicet de singulis octoginta unum minus tercio. Et si forte merces, quas ibi emerint, ibidem vendiderint, medietatem dicti datij solvere tantummodo teneantur, et quocienscumque iterum vendiderint sive emerint medietatem dicti dacij solvant cum emerint, et aliam medietatem cum vendiderint, et pro arbo (*arboratico?*), casatico, et scolatico nichil solvant Veneciis; hoc reservato quod ipsi non debeant deferre nec possint conducere salem seu bombicem, que tam in regno quam extra regnum nascuntur, a iadra citra vel ancona citra versus Venecias, nec eciam ad terras ipsas iadro et ancone; et si contrafecerint, subiaceant arbitrio nostro et comunis Veneciarum; videlicet de faciendo de ipsis sale et bombice quicquid nobis et comuni Venecie placuerit. Et quod ipsi homines regni sui predicti mercaciones, que nascuntur in regno, non debeant nec possint deferre a jadra citra nec ab ancona citra alibi ad vendendum, nisi venecias, et si alibi portare inventi fuerint subiacebunt arbitrio nostro et comunis Veneciarum de rebus, quas secum portaverint, et habuerint ad faciendum inde quicquid nobis et comuni Veneciarum placuerit. Et quod mercaciones, que non nascuntur in regno, non debeant homines regni conducere nec deferre a predictis civitatibus citra versus Venecias. Et si aliquo casu contigerit homines regni conducere Venecias mercaciones, que non oriuntur in regno, solvere (*debeant*) de ipsis dacium, sicut ceteri amici nostri solvunt, qui mercaciones Venecias per mare deferunt vel apportant. Et si homines dicti regni inventi fuerint cum mercacionibus, que non nascuntur in regno, a dictis civitatibus citra versus Venecias, non veniendo Venecias, subiacebunt arbitrio nostro et comunis Venecie ad faciendum de ipsis mercacionibus, quicqnid nobis et comuni Veneciarum placuerit. Et quandocumque fuerint homines regni disrobati in mari a cursalibus et fuerint bona ipsorum, qui disrobati fuerint, deducta Venecias, ea ipsis restitui faciemus, secundum quod postulat ordo juris. Et, ut predicta omnia observemus et observari integre faciamus, iurari fecimus in anima nostra et ipsius comunis et presens scriptum fieri iussimus et nostri sigilli munimine communiri. Datum Veneciis in nostro ducali palacio per manum petri presbiteri plebani ecclesie sancti cassani notarij et cancellarij no-

stre curie currente anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi Millesimo ducentesimo quinquagesimo nono mensis iulij secunde indictionis. — Ex Libro *Pactorum* Venetiis, *Registro* II, p. 37 v. Misit cl. memoriae vir, Thomas Gar.

1 m. aug. 321. In Marchia cum sola civitas Camerinensis aliquamdiu dicto Percivallo parere pertinaciter recusasset...tandem assumpto in potestatem quodam nobili de Camerinensi districtu, nomine Raynerio Hugolini...Percivallum praedictum cum tota ejus militia civitas ipsa recepit...Hanc itaque civitatem, quam solam populus suus sponte dimiserat, dictus Percivallus redegit protinus in ruinam (1). SABA MALASPINA, II, 3.

2 m aug. 322. Rex Angliae d. Papae significat se vv. pp. Ebredunens. et Tarantas. archiepiscopos, mag. Rustandum, et Will. Bonquer suos constituisse procuratores ad petendum legatum in Anglia pro negotiis regni Sic. Dat. ap. West. 2. die aug. RYMER, I, 2, 49.

11 m. aug. 323. Manfr. d. g. rex Sic. potestati, consilio et communi Senensi, a quo per Guillelmum filium Pepi et Guidonem Maci (*al.* Marzi) nuncios et ambaxatores ejusdem comunis ad suam presentiam missos ipse cum instantia hortatus fuerat, ut ad habendum imperii diadema expressiua intenderet, scribit se ex hoc precipue eorum devotionis efficax argumentum collegisse, quod sibi non mirum videbatur, cum civitatem ipsam specialiter diligeret, et inter alias civitates Italie eam gratia, muneribus, et favore prosequi vellet. Super facto vero capitanei et gentis ad partes Tuscie transmittende respondit, se ad partes ipsas in brevi de latere, immo de sanguine suo, talem capitaneum et tantam copiam armatorum destinaturum esse, quod provinciam ipsam in pace reget, et comitatum Ildibrandiscum ad ejus dominium revocabit. Dat. in campo prope Lacum pensilem 11. aug. II. ind. Ex *Caleffo vecchio* ap. SAINT-PRIEST. *Op. cit.* p. 373; *Atti* etc. p. 93.

25 m. sept. 324. Manfr. *etc.* notum facit universis, quod, cum per cameram suam restitui deberet duci et communi civitatis Venetiarum 50000 bisanciorum ad rationem

(1) Male inscriptio in ecclesia cathedrali Camerini id ad a. 1258 adsignat. Vetus *Historia metrica* apud Ughelli rectius habet. « Annis completis domini jam milloducentis. — Et sexagonis minus uno. passa ruinam. — Extitit haec patria papae sub tempore quarti. — Grandis Alexandri etc. *Ughelli*, I. 558. Cf. *Turchi*, *Camerinum Sacrum* p. 211.

de 13 bisanciis minus quarto pro qualibet uncia in summa unciarum 3921 et tar. 15, ac de solutione ipsius pecunie dictis Venetis facienda due partes seu termini essent transacti, que due partes in duobus terminis debite ascendebant ad uncias auri 2614 et tar. 10, nuper curia ejusdem concordaverat et convenerat cum Ioanne Delphino et Marco Quirino nuntiis ducis et communis Venetiarum, quod de medietate ipsius pecunie pro duobus transactis terminis debite per extractionem frumenti de Apulie portubus hinc per totum januarium proxime venturum extrahendi per ipsos de regno eis satisfactum esset in modo et forma, quam miserat magistris portulanis Apulie per alias litteras speciales. De alia vero medietate ejus curia convenerat cum predictis nuntiis, quod tantam quantitatem frumenti possint extrahere de portubus Apulie, et deferre per mare a kalendis februarii proxime venturi usque per totum mensem septembris proxime future quarte ind. ita quod ipsius frumenti extractio ultra ipsum mensem septembris nullatenus prorogetur, et quod de jure debito regie curie pro extrata (*exitura* ipsius) excomputetur predicte pecunie quantitas hoc modo, quod inter id quod excomputabitur pro jure exiture, et quod pro emptione ipsius frumenti ac delatione ad portum dabitur, centenarium frumenti proveniat ad uncias 41; jure exituro sic ascendente, cum frumentum vendetur vilius et sic descendente cum comparabitur carius, quod inter totum ad uncias 41 proveniat unumquodque centenarium semper, et sic exceptum et absolutum a jure doane et qualibet alia datione. Datum Borentin (*Versentin.*) 27 sept. III ind. Ex libro *Pactorum* Vindobonae, t. I. p. 345 edidit Schirmacher, *Op. cit.* doc. 15.

325. In nocte S. Francisci plures civitates et castra terraemotu concussa sunt. (1). *Ann. Cav.* ad a. 4 m. oct.

326. Manfr. d. g. rex Sicilie consilio et comuni civitatis Senarum dilectis devotis suis salutem et dilectionem sinceram. Affectum et devotionem vestram ex pluribus et certis indiciis celsitudo nostra percepit, et obsequiorum exhibitione gratorum cognoscimus intrinseca cordis vestri; sed in eo potissime devotionis vestre diebus istis certa nobis indicia protendistis, quod potestatem pro vestro regimine exhiberi vobis pro futuro anno a nostra celsitudine humiliter implorastis, et, cum ad omnia vota vestra et comoda favorem nostrum vobis impendere proponamus, ad hoc votum potissime vobis adesse volumus, quod re- 4 m. oct.

(1) Nec hunc quidem terraemotum in suis *Diurnalibus* Matthaeus cognovit.

spicit ad salutem communem et prosperum statum vestrum. De quo magis sumus sollieiti, quam de negotio alio nostram Excellentiam contingente; propter quod virum fide et probitate conspicuum Franciscum de Troissio (1) socium militem et fidelem nostrum ad petitionem et supplicationem factam nobis pro parte vestra per fratrem Biviannm et fratrem Bartholomeum, quos ad nostram presentiam transmisistis, pro futuro potestate vobis transmictimus, de cujus fide et sinceritate confidimus ab experto. Vos igitur gratanter et devote recipientes eumdem, a quo de exercendo officio ipso coram predictis fratribus sacramentum prestari fecimus, et quod ad regimen civitatis ipsius fideliter invigilet, et prudenter intendat, in omnibus et per omnia, que ad dictum spectat officium eidem debeatis intendere et parere ad honorem et fidelitatem nostram. Datum Lucerie IIII octubris III (2) indictionis.—Ex archivo Senensi (*Lettere di Sovrani vol. II.*) in libro, cui titulus *Atti e documenti inediti o rari raccolti e pubblicati per cura dell'assemblea di storia patria residente in Palermo*. Panormi, 1864. p. 94. Cum autem opus illud, quantum scio, a paucis cognitum sit, paulo enim post et intermissum et non ultra folium 13 praetergressum fuit, ego diploma, quamquam typis vulgatum, heic integrum exhibeo (3).

circa m. nov. **327.** Defuncto Theodoro Lascaris imperatore Graecorum (*Nicaeno*) (4) qui Johannem puerum septennem in imperio successorem reliquerat, Michael Angelus Epiri atque Artae Despotes (5), audito rerum orientalium

(1) Cf. *Malavolti, Hist. Senes.* P. II, f. 4 v. et f. 7.

(2) In libro, de quo in not. sequenti, cl. vir Julius Ficker habet *VII octubr.* V. *Forsch. zur reichs.* etc. IV, n. 431.

(3) Haec scripseram, et jam plagula typothetae commissa erat, cum a clarissimo viro Iulio Ficker, in Oenipontana studiorum universitate antecessore, certior factus sum omnia documenta Senensia, quae in libro supra cit. jam typis edita fuerant, iterum ab eo ex archivo Senensi in vol. IV operis laudatissimi (*Forsch. zur reichs. und Gesch. It.*) propediem divulganda esse. Quapropter ea, cum ibi facile inveniri poterint, hoic ex instituti mei ratione deinceps breviata dabo.

(4) Theodorus obiit m. aug. a. 1259. *Geor. Acrop.* c. 74; inclinante in autumnum anno, *Pachym.* L. 1. c. 13.

(5) Is erat filius Michaelis illius, qui post captam a Francis Cpolim sibi dominationem in Aetolia et Epiro comparaverat. Uxorem habuit Theodoram Petralypham, ex qua quinque liberos, tres scil. mares, Nicephorum, Iohannem, et Michaelem, ac duas feminas, Annam et Helenam suscepit. Habuit etiam ex igno-

statu, romanum vid. imperium cuivis rapere volenti in praedam expositum jacere, constituit, contractis quam posset plurimis copiis, ipsas protinus admovere Constantinopolim (1), eamque obsidere et occupare conari, ut, si negotium succederet ibi Romanorum imperator ipse proclamaretur; neminem enim esse putabat, qui plus ad id haberet vel meriti vel verisimilis spei (2). Generos enim habebat ex Helena filia Manfredum Apuliae regem, fratrem Annae Augustae, quam Johannes imperator jam senior uxorem duxerat; ex Anna vero altera filia principem Achajae Guillelmum (3). Et a Manfredo quidem per missos impetraverat triamilia (4) lectorum ex Germanis militum virorum fortium, quos ipsi caballarios vocant; principem vero cum universis ejus copiis socium expeditionis ad se traxerat. Habebat et nothum filium Johannem cum auxiliis non contemnendis populi, cui praeerat.

ta pellice alium filium Iohannem. Nicephorus vero Mariam Lascaris Theodori imperatoris filiam sibi in matrimonium, dum puollao pater adhuc in vivis esset, conjunxit. Cf. Ducange, *Hist. Byz.* in *Script. Byz.* t. XXI p. 170 ed. Ven.

(1) An potius *Nicaea*, ubi tunc imperium graecorum perductum fuerat? In urbe Cpolitana Latini, Baldovino imperante, dominabantur.

(2) Paucis post Theodori obitum diebus Georgius Muzalo, quem imperator balium cum Arsenio Patriarca filio suo reliquerat, a militibus in ipsis exsequiarum sollemniis interfectus est. In ejus loco Michael Comnenus Palaeologus a senatu, praesulibus, populoque ad pueri tutelam adscitus est, et Despotae titulo honoratus. quod certe non sine multa rerum turbatione, et aliorum procerum invidia accidit. (Cf. *Acrop.* c. 75). Is tunc, ut ex ejusdem Acropolitae dictis conjici licet, ad Manfredum regem Sic. Nicolaum Aliactem Caniclei praefectum legatum miserat, sed legatione in longum fere per annos duos protracta, nihil omnino profecit. *Acrop.* c. 79.

(3) *Inflaverat*, inquit etiam Acropolita c. 79, *animos Michaelis non solum cum Siciliae rege Manfredo, sed etiam cum Guillelmo Achajae principe contracta affinitas; jam enim et hoc quoque matrimonium absolverat.* Cf. etiam c. 76. Ex quibus, si verborum ordinem et vim paulo diligentius attenderis, intelliges matrimonium Helenae alterum sororis eius, quod ad a. 1258 collocatur (Cf. Buchon, *Recherch.* etc. t. 1. p. 99) forsitan aetate praecedere debuisse.

(4) Numerum procul dubio exaggerat Pachymerus, ut et Nicephorus Grogoras L. III, c. 5, qui falso etiam Manfredum ibi in bello adfuisse affirmat. Rectius Acropolita c. 81 de 400 tantum militibus a Manfredo in auxilium missis loquitur; nec de ejus interventu, quem aliis quoque documentis improbare possum (V. num. 326), mentionem facit.

qui ejus generis copiis succinctus tantum poterat, ut unus sufficeret coercendis, ne ultra Berrhoeam progrederentur, tribus adversariorum ducibus, Johanni Palaeologo magno domestico, Alexio Strategopulo, et Johanne Rauli (1). His igitur tunc congregatis in unum omnibus Despota, et eisdem adjectis quot ex suis ipse terris potuerat cogere, cogitabat primum quidem acie decernere cum adversariis ducibus, tum iis, ut sperabat, victis (2), aggredi Tessalonicam, et occiduas regiones incursionibus vastare, ipsamque adeo tentare Cpolim (3). Ubi vero in unum locum tot simul copiae convenerant, jamque sese ad praelium parabant (nam et ipsi duces adversi ad pugnam procincti e regione stabant) Johannes, qui a quibusdam ex comitatu principis caballariis graviter offensus fuerat, et a principe etiam de suorum dedecore natalium palam notatus, injuriam acceptam ulcisci volens, missis arcanis noctu litteris ad duces hostium, significavit se cum ipsis fore contra Principem et Italos, qui sub eo merebant; cavit tamen patri suo et fratri Nicephoro, ut salvi uterque innoxiique dimitterentur (4).

(1) Palaeologus, postquam balii munere et Despotae dignitate ornatus fuit, Theodorum Philem ad Michaelem Angelum legatum misit, ut, si possat, rem cum eo componeret. Cum autem Theodorus ferox et insolens defectoris responsum retulisset, Palaeologus duces supra memoratos adversus eumdem cum exercitu destinavit. *Acrop.* l. c.

(2) Tunc in occidente ad Naxium flumen, Bardarium a plebe vocatum, defector Michael omnia occupaverat. *Acrop.* c. 76.

(3) Nicaeam potius.

(4) Acropolita c. 81 nocturnam et repentinam Michaelis et suorum fugam narrat; nullam vero hujus proditionis causam aperit. Contra Nicephorus Gregoras rem aliter tradit. Romani sive Graeci, narrat ille, dum bellum adparatur, hominem ad inimicum exercitum discordiis conturbandum miserunt, qui, postquam sub specie transfugae ad hostes noctu transiisset, cum Michaele Angelo congressus ei socios suos Romanis clam, si sibi certae largitiones darentur, pacem obtulisse, et de ea tunc tractari, nunciavit; unde, ut ipse sibi interea consuleret, admonuit. Michael his dictis fidem praestitit, et ante solis ortum cum suis clam a castris discessit; quod cum socii mane facto intellexissent, fugae praesidio se dederunt. Eos autem ita turbatos Romani, facto statim impetu, adoriantur, at sic Latinos partim caedunt, partim capiunt. Manfredus vero cum perpaucis suorum clam effugit. Haec ille, sed quam parum haec narratio prae alia Pachymeri supra relata credibilis sit, quisque videt.

Sic rebus firmatis pugna commissa est, et cum Michael et Nicephorus pedem referrent, et in tutum se reciperent, atque Iohannes Italos (1) a tergo aggrederetur, Itali sese proditos perspicientes fugam arripuerunt, et partim caesi ac partim capti sunt (2), inter quos ipse Achajae princeps (3). Pachymerus, L. I, c. 30 et 31 ex versione latina Petri Possini, quam aliquando in compendium redegi (4).

328. A. PP. archiepiscopo Ebreduaensi a s. l. respondeas mandat, ut absolutionem per quamdam religiosam personam Palavicino et Bosio de Doara ac etiam Cremonensibus in exercitu contra Ezelinum extantibus indultam auctoritate apostolica irritam esse decernat; proviso quod si praedicti Palavicinus et Bosius redire velint ad mandatum Ecclesiae ac societatem et confoederationem, quam cum Manfredo q. principe Tarentino seu quibuscumque aliis Dei et Ecclesiae inimicis damnabiliter inierunt (5) penitus abjurare, eisdem, recepta 13 m. dec.

(1) Ita iste Latinos omnes vocat.

(2) In Castoriae partibus apud Achridam in Macedonia pugnatum est extremo autumno. *Acrop.* c. 80; *Nic. Greg.* III, 5.

(3) Victoria, quae Romanis illuxerat non diu post in contrarium dilapsa est, ut inquit Acropolita c. 82. Nam n. 1260 Michael despota, novis auxiliis a Manfredo acceptis, Romanos primum ad Tricoryphum vicit, et caesarem Alexium strategopulum, eorum ducem, captivum habuit. Postea iterum commisso praelio eos ex Artae finibus expulit, et ipsum Alexium, quem primo vico liberum dimiserat, denuo captum ad Manfredum generum suum, id postulantem, misit, ut sororem ejusdem regis cum illo permutatam redimeret. *Pachym.* I, 32; *Nic. Gregoras*, IV, 3.

(4) Ex auctoribus, qui de rebus tuae temporis in oriente gestis agunt, tres praecipue, utpote omnium antiquiores, inquirendi sunt, scil. Georgius Acropolita seu Logotheta, qui ea aetate vixit, Pachymerus, qui circa a. 1308 obiit, et Nicephorus Gregoras, qui a. 1341 ferme attigit. Ego vero, cum Pachymeri narratio verisimilior, et magis ordinatim, et dilucido exposita mihi videretur, ejus verba prae ipso Acropolita heic referre et collatione aliorum, ubi oportuit, emendare vel illustrare studui. Est et alius ad hoc argumentum pertinens liber a Buchon, *Recherches* etc. t. I, editus, qui *Le livre de la conquête* inscribitur, et inter a. 1333 et 1346 compositus fuit (Cf. eumdem Buchon p. XXXI); sed eum nil moror, nam auctor ejusdem res et personas saepe confundit, ac narrationem ita fabulis atque inventionibus ornat et amplificat, ut quid in eo verum, quid falsum sit, interdum distinguere nequeas.

(5) In instr. a. 1259 ind. II, die mercurii 11 jun. Cremone confecto, in quo firmatur societas, amicitia, et unio inter d. Ubertum marchionem Palavicinum et d. Bo-

prius idonea cautione, absolutionis beneficium juxta formam Ecclesiae largiatur. Datum Anagniae id. dec. a. 5. RAYNALDI ad a. n.° 5.

328.* SURRENTI. A. 1259, et secundo a. regnante d. n. Manfr. d. g. gloriosissimo Sicilie rege die 19 m. dec. ind. III d. Pandulfus qui fuit filius q. Iohannis de Pandulfo, et d. Ligorius de Cennamo filius q. Martini de Mastaro, et eus Cappellus filius q. Rogerii Cappelli coram judice Iohanne Flodo, et not. Bartholomeo Casamiezula, presentibus Urso filio d. Landulfi Romani et Filippo filio d. Filippi Guar. testibus, corporaliter super sancta Dei evangelia juramentum fecerunt, et testificaverunt ea, que Stephanus Caconulus filius q. Ioh. Stephani, antequam in egritudinem decideret, qua defunctus fuit, ordinavit et disposuit de rebus suis, et exinde judicem et not. rogaverunt ut presens instrumentum facerent; quod secundum consuetudinem Surrenti (1) factum est. *Perg. cit.* v. XIV n. 1228.

28 m. dec. 329. Rex Angliae d. Alexandro PP. significat se pacem cum rege Franciae effectualiter iniisse, et nuper ante festum nativitatis Domini Parisiis firmavisse, prout vv. pp. Ebredun. archiepiscopus, archid. Leodiensis, et W. Bonqueor, quos mittit, apertius ei intimare poterunt. Dat. Paris. 28 die m. dec. — Idem pro eodem cardinalibus omnibus. RYMER, I, 2. 52.

m. aug.—m. dec. 330. Manfr. etc. potestati, consilio et communi Florentie significat, quod ipse memor salubris propositi imp. Friderici patris sui, cujus laudanda vestigia sequi, et in omnibus imitari cupiebat, ad reformationem, et statum pacificum ejusdem civitatis et totius Tuscie Iordanum de Anglone (*sic*), comitem S. Severini, dilectum consobrinum, familiarem et fidelem suum ad partes ipsas generalem vicarium duxerat destinandum. Quapropter eorum devotionem requirit attente, quatenus predictum comitem recipientes ylariter, eidem in omnibus, que ad sui vicariatus officium spectare noscuntur, tanquam vicario suo efficaciter et devote parere et intendere studeant. Dat. s. u. n. (2). *Acta Imp.* n. 975.

sium de Dovaria ex una parte, et d. Azonem Estensem et Ancone marchionem, d. Lodoycum comitem Verone, et communia Mantue, Ferrarie, et Padue in primis statuitur, quod dd. marchio Estensis, et comes Verone, et communia Mantue Ferrarie et Padue habeant semper, teneant, et faveant excellentiss. d. Manfredum regem Sicil. in amicum, et dent operam quod dictus d. rex ad concordiam reducatur cum Ecclesia. Cf. Schirrm. *Die letz. Stauf.* doc. 17.

(1) V. *Consuetudines Surrenti* rubr. 53: *Cum quot testibus valeant Gesta.*

(2) Cum Jordanus de Anglano, cui Manfredus rex in litteris supra n. 323 relatis alludit, m. decembri hujus anni Tusciam et Senas, ut infra videbitur, pervenerit, hanc epistolam inter m. aug. et m. dec. collocandam esse conseo.

1259, ind. II-III.
Manfredi reg. Sicil. a. 1-2. — Alexandri PP. IV, pont. a. 5.

331. Manfredus Dei gratia rex Sicilie. Tunc solii nostri decor extollitur et honoris cumulus ampliatur cum religiosas personas, et loca divinis cultibus dedicata benigno favore respicimus, et eorum incrementa continua salubritate procuramus. Licet enim ad prosequenda munifice quorumlibet vota fidelium dextera nostra sit habilis, illorum tamen per debitum petitiones admittimus, ex quibus Regi regum placere confidimus, per quem vivimus et regnamus. Ea propter presenti privilegio notum facimus universis tam presentibus, quam futuris, quod cum ad supplicationem ven. Abbatis, et conventus monasterii Casenove nobilis vir Galvanus Lances, comes Principatus, et regni Sicilie marescalcus, dilectus avunculus, et fidelis noster, olim dum citra portam Roseti Capitanie officium fungeretur, monasterium S. Bartholomei de Carpineto cum castris, terris, villis, juribus et pertinentiis suis auctoritate nostra concesserit et (1) monasterio Casenove, sicut in scripto ejusdem comitis eis inde facto plenius noscitur contineri; Nos attendentes honestam vitam et conver conventus monasterii memorati concessionem ejusdem comitis rstam habentes et gratam, dictum monasterium S. Bartholomei eidem monasterio concedimus et perpetuo confirmamus, presenti privilegio perpetuo valituro mandantes, ut predictum monasterium S. Bartholomei (*cum*) castris et villis, juribus et pertinentiis suis prefato monasterio Casenove subesse de cetero debeat et devote et pure. Salvis in omnibus honore fidelitate mandato et ordinatione nostra et heredum nostrorum. Quocirca presenti edicto nostro robur perpetuum habituro statuimus, ne ullus sit qui dictum monasterium Casenova contra presentis concessionis donationis et gratie nostre formam temere impedire vel molestare presumat. Ad hujus autem concessionis, confirmationis, et gratie nostre memoriam et stabilem firmitatem presens privilegium per magistrum Nicolaum de Rocca notarium et fidum nostrum fieri et sigillo Majestatis nostre jussimus communiri. (*Datum*) per manus Gualterii de Dera (*Ocra*) regni Sic. cancellarii. a. d. i. millesimoducentesimo quinquagesimonono mensa..... (*Cetera deficiunt.*)—Ex cod. Ms. in bibliotheca *Chigiana* Romae sign. E. VI, 188 p. 21. Exemplum, venia ab illustris. Principe Chigi impetrata, egregius G. Cugnoni bibliothecarius humanissime transcripsit; et eques Hector Cicalese, in Mensa Nummularia Neapolitana Romae

(1) Membrana hic et deinceps, ubi vacuum reliqui, vel deleta vel manca est.

1259, ind. II-III.
Manfredi reg. Sicil. a. 1-2.—Alexandri PP. IV, pont. a. 5.

constituta Praefecti vices gerens, mihi obtinuit et misit. Notitiam babui ex *Archiv. der Gesellschaft*, XII, 391; ubi diploma diem 11 m. augusti praesefert, quod unde hauserit, nescio.

1260, ind. III-IV.
Manfredi reg. Sic. a. 2-3. — Alexandri PP. IV, pont. a. 6.

m. janu. 332. Manfridus dei gratia rex Sicilie. Etsi liberalitatis effectu demonstretur et crescat principum gloria et ipsorum sublimitas magis beneficiis, quam argumentis aliis declaretur; in illis (*tamen*) debent existere potius liberales, que causa Dei sacrosanctis ecclesiis et locis venerabilibus impenduntur; nam ex hiis beneficiis secularis favoris jus? adquiritur et felicitatis eterne gloria pro transitorio munere laudabili commercio donatur. Ea propter presenti privilegio notum fieri volumus universis presentibus et futuris, quod nos gravi meditatione pensantes, qualiter sacra domus Sancte Marie Theotonicorum in Ierusalem a divo augusto domino imperatore Friderico proavo nostro pietatis intuytu propagata, in multiplices fructus prodiit? dignos laudo, et deinde per inclite recordationis imperatores d. Henricum avum, et d. Fridericum patres (*sic*) nostros, rebus et libertatibus promunita suscipit famulando domino temporaliter et spiritualiter incrementa, et erga nostram quoque magnificentiam fratrum dedicatorum ibidem ad divina servitia cum pura fide devotio semper crevit et etiam labores et sudores assiduos, (*quos*) pro fide Christianorum et gloria sustinent incessanter, eterne retributionis intuytu et pro remedio animarum progenitorum nostrorum et nostro salutis ac generale (*sic*) incremento ipsius domus et fratrum ejusdem profectui intendentes, eamdem sacram domum, et ab ipsa quaslibet derivatas, fratres et confratres ipsorum cum omnibus bonis stabilibus et mobilibus, que per totum regnum nostrum rationabiliter possident in presenti, et que in antea, dante domino, iusto titulo poterunt adhipisci, nec non subditos eorum ejusdem domus legationem atque negotia exercentes sub speciali protectione ac defensione nostra recipimus; et eidem perpetuo confirmamus omnia privilegia et scripta quelibet, tam a parentibus nostris, quam a nobis, pia sibi liberalitate concessa; nec non etiam castella, casalia, homines et possessiones, que donatione regum, con-

cessione principum, et oblationa fidelium sive quolibet alio justo titulo est adepta vel in futurum poterit adhipisci; eximentes eosdem fratres ab omni data, eolleeta, seu exactione, ab omni angaria et ab omni onere cujuslibet servitutis. Concadimus etiam eidem sacro domni de munificentia liberali libartatem aquarum, herbarum, et lignorum, ubique per demanii nostri terras ad suarum domorum usum, et ut de ipsis per totum regnum niehil pro plateatico vel consuatudinibus aliquibus, aut statuto, in terra vel in mari, solvere teneantur; firmiter statuentes, ne quis fratres predictos de tenimentis et de possessionibus hospitalis ejusdem sine judicio et justitia presumat aliquatenus dessassiri. Do habundantiori quoquo gratia nostra eidem domui et fratribus suis concodimus et perpetuo confirmamus, ut de proventibus et bonis suis, cum ad partes diriguntur transmarinas, pro ipsorum utilitatibus et servitio Jhu Xpi nichil ab ipsis fratribus ratione portatici, plateatici, falangatici, ripatici, tholonei, vel alicujus altorius exactionis et juris doanarum aut portuum, in yntroytu val exitu, exigatur. Insuper de passagio Phari eundo a Sicilia in Calabriam vel a Calabria in Siciliam, eidem sacre domui et fratribus suis, et omnibus bonis eorum perpetuo damus, concodimus in eisdem?, ut hiis libertatibus, immunitatibus, concessionibus, indulgentiis et possessione bonorum omnium sic amodo gaudeant et fruantur, sicut consuetum fuit facere temporibus domini patris nostri et usque ad ultimum vite sue. Statuentes et autoritate presentis privilegii injungentes firmiter universis, ne aliquis memoratam domum et fratres at confratres ipsius super prodictis omnibus molestari presumat. Quod qui fecerit indignationem nostri culminis se noverit incursurum; salvis in omnibus et per omnia honore, fidelitate, mandato, et ordinationo nostra et heredum nostrorum. Ad hujus antem rei certam evidentiam et perpetuam firmitatem presens privilegium por mag. Iohannem de Brundusio notarium et fidelem nostrum scribi et Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Actum Fogie per manus Gualterii de Ocra regni Sicilie cancellarii a. d. i 1259 (*florent.*) m. januar. III ind. Regnante d. n. Manfr. d. g. sereniss. rege Sic. regni ejus a. 2. feliciter. Amen.—Ex istrum. confecto a. 1265 regnante d. n. rega Manfredo d. g. magnifico rega Sic. an. octavo m. martii octavo decimo ejusdem ind. octave, quo Ioh. de Caroangelo regalis Baroli judex et Guillelmus de Bonatto publicus Baroli not. presentibus testibus de verbo ad verbum transcribunt in authenticam formam privilegium supra relatum, quod fr. Henri-

cus ven. magnus preceptor sacre domus Sancte Marie Theotonicorum in Apulia eis ostendit cum sigillo cere rubre majestatis sue in eo pendente. *Pergam. cit.* v. XIV, n. 1347.

m. apr. 333. Manfr. d. g. rex Sicilie per presens privilegium civitatem Grosseti, homines et personas ejusdem ad sua nuper mandata et beneplacita redeuntes (1) cum omnibus bonis eorum *etc.* sitis intra predictam civitatem et extra, tam in districtu quam etiam extra cum domibus *etc.* castra etiam, homines et personas tam communis et universitatis quam aliorum omnium *etc.* sub protectione et defensione sua recipit, et eximit ab omni jure et dominio aliarum personarum; omnesque bonos usus et bonas consuetudines obtentas in civitate ipsa et omnes libertates et frankitias, jura, tenimenta *etc.* ipsis de speciali gratia confirmat, et defendere pollicetur. Et licet propter recommendationem, quam q. d. imperator de predicta civitate quibusdam hominibus Tuscie fecerat, homines civitatis ejusdem compulsi quodammodo et inviti fidelitatem prestiterunt contra sue majestatis honorem; tamen, cum civitatem ipsam semper velit in suo dominio retinere, promittit quod ipsam nemini recomendare, et sub sua jurisdictione omni tempore conservare curabit. Insuper concedit eisdem quod ipsi et singuli homines ubique per regnum suum in eundo redeundo et morando pro eorum negotiis peragendis, cum mercimoniis et rebus eorum, ea gauderent libertate, qua regnicoli fruebantur. Ad habundantiorem quoque gratiam communi et universitati dicte civitatis confirmat obtentam consuetudinem, quam habuerunt antea tempore dicti Imperatoris, de vocanda et eligenda potestate in regimine civitatis, dummodo ille, qui eligendus erat, fidelis et de genere fidelium esset, et quod, postquam fuerit electus, assensum ab eo habuerint, et expoposcerint. Scriptum per Donatum de Sido not. et sigillo regio communitum. Datum ap. Venusium per Gualt. de Ocra r. Sic. cancell. a. 1260 m. apr. III ind. regnante d. n. invictissimo rege Manfr. d. g. inclito rege Sic. regni ejus a. 2. Ex archivo Senensi editum in cit. libro: *Atti etc.* p. 83, et ap. Ficker, *Op. cit.* IV n. 433.

m. majo 334. Eodem tempore (2) civitas Florentina cum parte Guelforum....suis

(1) Grossetum die 5 m. febr. hujus anni Senensibus se dederat. Cf. *Malavolti, Op. cit.* f. 5. v.

(2) Ad m. maium id adscribunt Iohannes Villani (VI. 76. Ricordano Malesp. c. 164); *Chron.* Andreae Dei in Mur. R.

omnibus fautorum suorum et complicum viribus congregatis ad obsidionem civitatis Senensis, commorante (1) ibi memorato Jordano comite (2) cum stipendiariis regiis, viriliter attentavit accedere; factaque ibi mora quam voluit, et usque ad civitatis ejusdem moenia depopulatione peracta, exercitu dissoluto recessit. SABA MALASP. II, 4.

I. S. XV. 33; Simon della Tosa, *Cronachette* p. 135, et Marchionno di Coppo Stefani in *Del. degli erud. Tosc.* t. 7. p. 123. Rectius diem 15 kal. Junii habent *Ann. Sen.* in M. G. H. XIX. 230. Cf. etiam Malavolti, *Op. cit.* f. 9.

(1) Cum Saba Malaspina convenit Martini Poloni versio, de qua saepe mentionem feci. Inquit enim: *Nel 1260 essendo li Ghibellini di Fiorenza insieme con certa masnada tedescha alloro data da Manfredi re di Cicilia con uno capitano, che avea nome Iordano, li Fiorentini con loro amistade e con lo carroccio andarono ad oste a Siena del mese di maggio, et essendo loro presso alla terra chavalieri tedeschi uscirono fuore, e furono tutti fra morti e presi.* Contra Iohannes Villani (VI. 76) et Ricordanus Malaspini ejus exspilator (c. 164) tradunt comitem Iordanum exeunte mense julio cum 800 militibus theutonicis Tusciam pervenisse, postquam turma illa 100 eorumdem militum antea a Manfredo illuc missa praelio, de quo supra loquitur, caesa vel capta, et Manfredi vexillum in victoriae trophaeum Florentiam ductum fuerat. Iohannem Villani inter alios nuper secutus est etiam cl. vir Bonaini. *Della parte Guelfa in Firenze* in *Giornale degli Archivi di Toscana*, II, 262. Sed quominus huic Iohannis Villani narrationi fidem habeam, obstant monumenta Senensia, quae, ut Malavolti, *Storie di Siena* L. I, P. II refert, aperte testantur, Iordanum comitem m. dec. superioris anni Senam pervenisse, et ibi m. majo a. sequentis moratum fuisse. Ita enim (ut ex illis unum aliquem testem proferam) in documento, postridie quam ad Senas pugnatum est confecto, apud Malavolti f. 10, legimus: « In nomine *etc.* die 14 kal. jun. factum est generale consilium communis et populi more solito in ecclesia S. Christofori ad sonum campane a d. Francisco Troghisio dei et d. regis gratia Senensi potestate, et a d. Rufredo de Isola eadem gratia capitaneo comunis et populi senensis, in quo proposuerunt, et consilium petierunt super his, que dixit potestas et capitaneus in presenti consilio pro parte comitis Iordani de eorum equis et armis vulneratis et amissis, et de providendo militibus et Theutonicis pro dictis armis et equis, et de faciendo eos medicare, et de providendo eis de rebus opportunis *etc.* ». Ex quibus Sabae Malaspinae supra relatam narrationem procul dubio veriorem aliis esse facile patet.

(2) *D. Iordanus de Aiviano* (*Anglano*) *Dei et incliti regis Manfredi regis Sic. gratia comes Sanseverini regius in Tuscia vicarius generalis. Chron. Pis.* ap. *Ughelli*, *Op. cit.* X. 122.

1260, ind. III-IV.
Manfredi reg. Sicil. a. 2-3. — Alexandri PP. IV, pont. a. 6.

335. Anno 1258 (1260) ind. III m. maji Gobbanus (1) Theutonicus interficit comitem Fredericum Malettam (2) ante montem Trapani, et idem Gob-

(1) *Insolens juvenis nomine Goblus natione Theutonicus, qui marchionis Bertholdi familiaris et intimus quondam fuerat, quem etiam dictus Comes comestabulum Theutonicorum ex confidentia multa praefecerat. Saba Malasp.* l. c.

(2) *Sub tentorii celo jacentem. Saba Malasp.* l. c.—Manfredus, ut idem Saba (I, 6) affirmat, cum post divulgatam Conradini mortem comitatus, baronias, et feuda exuium et occisorum de parte Guelfa, Lombardis quampluribus liberaliter distribueret, et dispergeret, *advocavit etiam hujus largificae dispersionis in sortem quosdam de Sicilia de domo illorum de Malecta.* Fredericus, qui erat frater Manfredi Malecta, magni regni Sic. Camerarii, et avunculus regis Manfredi, tunc forte comes Bizini in Sicilia renunciatus fuit. Filiam habuit nomine Isabellam (a), quae a. 1262 Friderico de Palcaria nupsit, ut ex instrum. dotali, quod inter membranas monasterii Montis Virginis inveni (b), et heic breviatum subjicio, eruitur. « In nomine *etc.* A. ab inc. ejus 1262. Regnante d. n. Manfredo d. g. illustrissimo rege Sicilie a. regni ejus quarto, decimo die intrantis m. decembris quinte ind. Coram nob. Guillelmo de Guisinolfo, Leonardo Burscell regiis judicibus Termularum, Gualterio publico ejusdem terre notario, et testibus subscriptis ad hoc specialiter convocatis egregius vir d. Fredericus de Palcaria nepos egregii comitis Gualterii de Palcaria comitis Manupelli, presente predicto comite et fidejubente pro eo, confessus est se recepisse pro d. Ysabella Maletta filia q. comitis Frederici Maletta comitis Bizini, et nepte magnifici viri d. Manfridi Maletta egregii comitis Minei et Frequenti, et magni regni Sicilie Camerarii ab eodem scilicet domino comite Camerario dotante eam diversas res mobiles in dotibus extimatas valore unciarum auri mille. Recipiens ipsas res tanquam dotem extimatam, et nomine dotis extimate obligans se sub ypotheca omnium bonorum suorum, que nunc habet et in anteo habiturus est per stipulationem sollempnem *etc.* et ad abundantiorem cautelam predicti comitis Camerarii *etc.* presentavit fidejussorem idem d. Fredericus dictum d. Gualterium avum suum *etc.* Actum in Termulis die mense et ind. premissis. Quod ego predictus Gualterius publicus Termular. not. ad rogatum predictorum d. Friderici et d. com. Gualterii de Palcaria scripsi et meo solito signo signavi. Ego Guillelm. de Guisinolfo regius iudex Termularum predictis interfui et me subscripsi — † Ego Iohes de procida testis sum—Ego Leonardus Borsella regius iudex termul. predictis in-

(a) Fuit et alia Isabella, soror Manfredi et Friderici, de qua PP. Clemens IV in epistola 4 sept. 1266 data ap. Martene, *Thesaur.* II, ep. 395, et rex Carolus in dipl. a. 1271 ap. Del Giudice, *Op. cit.* II, 3 loquuntur.

(b) Vol. CXXI, n. 64.

banus ascendit in eumdem montem, et ipse una cum hominibus ipsius montis calcaneum rebellionis erexerunt contra d. regem Manfredum negantes nomen ejus. *Ann. Sic.* l. c. — Cf. Saba Malaspina, II, 5.

336. Manfr. rex Sic. privilegium donationis et concessienis de proventibus et redditibus terrae S. Iusti comitatus Firmi ac aliis locis de comitatu Camerini Corrado de Accolis concedit sub dat. a. 1260 m. jun. (s. l.) *Doc. di Stor. It.* t. IV. p. 422. m. jun.

337. Alexandro PP. Anagniae commorante (1). .. ex parte Conradini agentis sub annis in Alemannia pubertatis duo nobiles Alemanni, quorum unus Croccus, alter Benscianus vocabatur (2) ad ejusdem d. Alexan- m. jan. — m. majo.

terfui et me *etc.*—Ego Ioççolinus de Marra testor *etc.*—† Signum crucis proprie manus dei Guait. de Palũria comitis Manupelli confitentis singula et qui omnibus predictis interfui—† Signum crucis proprie manus dni Frederici de Palũria nepotis dni com. Gualterii de Manupello qui predicta omnia et singula confexus est—Nos Ionatas de Luco socius dni com. Gualterii de Manupello *etc.*—Nos Ioh. Catepano *etc.*—Ego Conradus? de civitate thea. solius *etc.*— Nicolaus Rufulus testi sum *etc.* — Ego Loclerius Filangerius *etc.* — Leone Castaldo testis sum *etc.* — Ego Iacobus Capice *etc.* — Ego Quintavallus de Neritone *etc.* — Ego Vitalis de Aversa d. regis notarius testis sum *etc.*—Ego Laur. de Term. dni regis notar. *etc.*—Ego not. Franciscus de Neritone reg. cur. not. *etc.*—Ego not. Petrus de Taranto r. c. not.

Postea Isabella fuit Berardi de S. Georgio uxor, ut Marra, *Delle famiglie* etc. p. 210, et 369 ex documentis archivi Neap. nos monet. — Fredericus denique Minorani Leopaldi de Dragone, comitis Apicii, filiam a Manfredo secundis nuptiis cum ipso comitatu habuit (a), ex qua Franciscum suscepit. Cf. Regesta 1296, B, 9; 1298, A, 16, et 1296, B. 91 in Neap. archivo ap. eundem auctorem l. c.

(1) Saba Malasp. id ante Manfredi coronationem evenisse tradit, sed ex Guelforum Florentinorum epistola ad Conradinum missa, quam infra dabo, biennio serius accidisse, et nuntios supra memoratos circa m. majum vel junium a. 1260 apud PP. adhuc morari debuisse certo discimus. Neque verum haec, de qua loquimur, legatio cum alia, qua Conradinus se in vivis agere, contra quam divulgatum fuerat, Papam litteris certiorem fecit (V. *supra* n. 302) confundenda est; nam tum ea aut nimis tarda aut anno plus prorogata foret; quod utrumque inverisimile mihi videtur.

(2) Quinam hi fuerint jam primo investigavit Schirrmacher pag. 476. Is enim Croccum sive Croffum, ut alibi vocatur,

(a) Ita testatur *Liber inquisitionum regis Caroli I*, de quo mentionem feci in mea dissertatione *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo*, p. 29 not. (1).

dri praesentiam imploratori veniam hereditatis avitae mittuntur. Ecclesia namque tunc...regnum Sic. fideli cuidam potenti pro ipsius Manfr. exterminio concessisset (1)...Memoratis ergo nuntiis versus Anagniam...prosequentibus iter suum Raulus (de domo Sundorum, nepos d. Richardi de Aniballis S. Angeli diac. card. quem Manfredus contra eosdem nuntios excitaverat (2)) inter castrum Molariae et silvam algiari, quorum tenementa...dicti d. Richardi...existebant, eosdem nuntios invasione subita intercepit inermos... Croccus ergo improviso Rauli gladio periit, et Bonscianus fuit lethaliter vulneratus (3). Sicque factum Conradini cum Eccle-

Corradum illum Kroph (*Chropho. Kroppfo*) de Flügingen, burcgravium castri Trifels esse vidit, qui a. 1268 in praelio apud Tallacotium caesus fuit. Bonscianum autem sive Bussarium aut Bussardum cl. vir non ita distincte indicare potuit, cum cognomen hoc nulla apud Bajoarios familia habuerit. Arbitratur ideo ex buticularii sive pincernae officio, quo iste fungebatur, ei nomen *Bussarii* sive potius *Bursarii* factum fuisse, nam Itali, vocabulo *butigler* vel *buteler* male intellecto et a *butis*, quod bursam significat deducto, Corradum quemdam et forte illum pincernam de Clingenberg, de quo H. B. in *préf.* p. CLX mentionem facit, ex buticulario Bursarium dixerunt. Ceterum utcumque sit, Bursarius capitaneus Theotonicorum memoratur apud Nic. de Curbio c. XXXIX.

(1) Forte Edmundum regis Angliae filium innuit. — De hoc etiam queritur Conradinus in *Protest.* p. 247. Inquit enim: Licet d. A. PP. *in ejus* (*Manf.*) *confusionem..ad nos super ipso tractatu ven. direxerit epum Verulanum, nichilominus jam tum eodem praesente nobiscum, ad suggestionem forte suorum fratrum de nobis gerentium contrarium voluntatem, per suos nuntios et litteras reges et principes alios ad idem regni nostri commercium invitabat.* Legatio igitur ep. Verulani ad id tempus verisimiliter referenda est.

(2) Ex Guelforum Florentinorum epistola cum his Sabae Malaspino dictis collata certa quadam ratione concludi potest Conradini nuntios ab Papali curia regressos, ut Florentiam peterent, in itinere inter Anagniam et Romam a Raulo interceptos, et alterum eorum caesum, alterum graviter vulneratum fuisse.

(3) Fallitur heic Saba Malaspina, et Croceum pro Bonsciano, ac Bonscianum pro Croffo, alterius nomine cum altero commutato, ponit. Nam omnino certum est Bussarium tunc occisum fuisse; Croffum autem usque ad a. 1268 vixisse. Id enim, ut alia praeteream, testatur non modo Guelforum Florentinorum supra memoratum documentum, sed etiam PP. Urbani IV epistola, qua regi Aragonum a. 1262 scribit: *Hujusmodi namque tempore idem* (Manfr.) *per suos satellites q. Bossarium nuntium memorati sui nepotis in terra Ecclesiae, ac sub ipsius securitate morantem fecit occidi.*

sia nuntiorum impedimento suspensum... ulterius non processit. Saba Malasp. I, 6.

338. Manfr. *etc.* v. n. Rainaldo de Brunforte, ob servitia sibi in Marchia anconitana fideliter praestita, castrum Montisalti in comitatu Camerini, regiae curiae devolutum, quod Henricus de Vigintimiliis, comes Insulae majoris, et regius in Marchia anconitana vicarius generalis, eidem Rainaldo, pro parte regis commissa ei auctoritate, concesserat, confirmat. Dat. per Gualt. de Ocra etc. m. jul. (*sine ulla alia nota*). Ex Boehmer et Schirrmacher regestis ad a. m. jul.

338* Marchiae. Henricus de Vigintimiliis, dei et regia gratia comes Iscle majoris et regius in Marchia vicarius generalis (1) considerans fidem universorum hominum communis Matelice erga d. regem Manfridum, et grata et accepta servitia *etc.*, consulta regia conscientia, eisdem hominibus et communi Matelice, pro parte regia commissa sibi auctoritate, castrum S. Marie de Galli cum hominibus *etc.* in perpetuum concedit. Scriptum per Johannem de Gangio camere sue notarium, et sigillo suo pendente cere communitum. Datum ap. S. Severinum a. d. 1260 die sabbati 12 jun. tercio ind. regnante serenissimo d. n. rege Manfr. d. g. inclito rege Sic. regni vero ejus a. 2 — Calogerà, *Nuova racc. di opusc.* p. 75 — Acquacotta, *Mem. di Matelica*, II, 106.

339. Cum post modicum temporis Florentinorum ipsorum audacia cum Lucensibus, Placentinis (2), Pistoriensibus et aliis complicibus suis de Tu- 4 m. sept.

(1) Jam a m. martio, et forte ab initio anni hujus Henricus de Vigintimiliis erat vicarius regis Manfr. in Marchia, ut ex doc. dat. Tolentini die 17 mart. III ind. regnante *Manfr.* etc. n. 2, ap. *Compagnoni, Op. cit.* p. 127 liquet. Idem susceptum munus adhuc explebat a. 1261, (*graec. vel pisan.*) 13 sept. ind. IV regnante Manfredo a. 3, et a. 1261 m. aug. ind. V regnante Manfredo a. 4. *Compagnoni, Op. cit.* p. 128 — De eo inscriptio duplex, ad haec tempora pertinens, quam nuper ab egregio viro Demetrio Salazaro accepi, in cathedrali ecclesia Cephaluditana extat hujusmodi: *Regnante illustrissimo domino nostro inclito rege Manfredo regni Sicilie a. V magnificus comes Henricus de Vigintimilibus reparare fecit tectum hujus ecclesie philotecno omni anno Domini MCCLXIII mense junii VI indictionis. — Regnante illustrissimo domino nostro rege Manfredo anno V dominus Henr. de Vigintimillibus fecit hoc opus.* — De eo etiam mentionem facit Gioffredo, *Storia delle alpi marittime* in M. H. P. *Script.* II, p. 598.

(2) Florentinis auxilium ideo Placentini facile praebuerunt, quia tunc temporis pars Guelforum potior in civitate illa erat, unde postea Gibellini, parta apud Arbiam victoria, eam expulerunt. *Ann. Plac. Gib.* 512.

scia...cum exercitu numeroso, qui armatorum 30 millia (1) contioebat, ad muniendum castrum Montis Alcini victualibus et aliis opportunis, quod Florentini praedicti tunc in eorum potestate tenebant, per territorium Senarum prope civitatem eamdem ad duo fero milliaria superbe procederent...contigit quod dictus Jordanus comes cum theutonicis secum morantibus et Senensibus populis cum parte Gebellinorum sub felicibus regis auspiciis in Florentinos eosdem et fautores eorum viriliter irruentes, ipsos.. expugnarunt. In cujus expugnationis eventu...cx eis (*Florentinis*) eorumque complicibus, praeter occisos gladio, quorum non fuit numerus praefinitus, captivorum solummodo, quos senensis carcer astrinxit, 15 millia et ultra numero computantur (2)...ita quod...regis Manfredi mandata devote suscipiunt et reverenter ejusdem placitis colla submittunt. SABA MALASP. II. 4. — Nel detto anno del mese dogosto li fiorentini per comune del loro amistà di lucchesi e pistolesi e pratesi e orbitaoi e altra gente andaro ad oste per guernire Monte alcino. A quali si fece incontro a Montaperti li senesi e lli ghibellini di Fiorenza con la masnada tedescha, che avevano da Manfredi, e sabato a dì IIII di settembre (3) aboccandosi insieme per certi traditori che erano tra li fiorentini, li fiorentini furono sconfict', li quali tra morti e presi furono più di VI mila, e lasciaro tucti i loro arnesi che portavano con la compagnia insieme. E lo giovedì vegnente per la decta cagione li guelfi uscirono di Firenze e andarono a Luccha, e simigliantemente fecero li guelfi di Pistoja e di Prato, e la domenica a dì XVI di septembre (4) li ghibellini col conte Jordano e con la masnada tornaro in

(1) Cf. Villani, VI, 79 — Ric. Malasp. 167.

(2) De numero occisorum et captivorum variant scriptorum testimonia. Ego heic tantum Thomae Tusci, qui in praelio, ut ipse asserit, interfuit, sententiam affero. *Fuitque*, inquit ille, *numerus occisorum, sicut extimare potui, qui astabam, 1200 virorum, sed 11 millia fuit numerus captivorum, ex quibus ultra 8 millia fame et inedia in carceribus obierunt.* M. G. H. t. XXII, p. 518.

(3) Ita etiam Andr. Dei in *Mur.* R. J. S. XV, 33; Simon dalla Tosa, *Cronichette* p. 138; Paol. di Piero, *Tartini* II, 26; *Chron. Pis.* in *Ughelli*, X, 122. Male Villani, et Malespini ll. cc. diem martis cum 4 m. sept. conjungunt.

(4) Heic certe error irrepsit in nota numerali, quae XII esse debuisset. Ita enim Paolino di Piero l. c. qui antece-

Firenze, e fecerne podestà lo conte Guido Novello faccendo giurare a fiorentini la fedeltà di Manfredi (1) *Vite d'imp. e pont.* in *Alex. IV.*

340. Manfredus dei gratia rex Sicilie Gregorio de Malgerio jostitiario Principatus et terre beneventane fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Fidelitati tuo precipiendo mandamus quatenus Micilianum de Bene de Cavea (2) et filium suum, quem tibi dixerit lator presentium, qui excogitatum insultum fecerunt in Abatem cavensem eorum dominum contra defensam (3) ex parte celsitudinis nostre ois impositam, sicut curie nostre constat, statim receptis presentibus capias de personis, et captos sub fida custodia ad curiam nostram mittas cautus existens ne hoc ad aliquorum conscientiam, prius quam ad ipsorum captionem procedas, valeat pervenire, a quibus instructi ipsi Micilianus et filius possent aliquatenus effugere manus tuas, sicut nostram gratiam caram habes, nichilominus capias ad opus curie nostre omnia bona stabilia et mobilia eorumdem, mobilibus ad nostram cameram destinandis, stabilia statuas pro parte nostre curie procurari, preter illa bona stabilia, que ipsi a Monasterio cavensi tenere noscuntur, que ipsi Monasterio volumus assignare. Datum in campis, 13 m. sept.

dentem Jovis diem nono, et domenicam duodecimo m. sept. indicat. Minus recte Villani, VI, 80, diem 13 et 16 cum eisdem hebdomadae diebus signat; possime vero ejus expilator Ricordanus c. 169 notam numeralem 13 in 23, et 16 in 17 mutat. Marchionne di Coppo degli Stefani dies mensis 13 et 16, diebus hebdomadae omissis, adnotat in *Op. cit.* p. 129 et 130.

(1) De hoc praelio apud Arbiam commisso, praeter illos quos supra in textu et notis memini, aguat etiam Ventura et alii Seneasis partis chronographi in *Miscellanea Sanese.* Inter recentioris aevi scriptores praecipue videndi sunt Bonaini, *Della parte guelfa in Firenze*, in *Giorn. Stor. degli Arch. Tosc.* l. c. et, Paoli, *La battaglia di Montaperti.* Siena 1862, nec non Hartwig, *Guelfen und Ghibellinen; eine mobilmachung in Florenz* etc. *1860* ap. *Im neuen Reich.* 1873, II, 241. Epistolam autem Senensium regi Manfredo missam, quae in libro, *Principum et illustrium virorum epistolae*, Amst. 1644, p. 160, legitur, confictam esse facile quisque sibi persuaserit. Cf. *Benvoglienti* in notis ad *Chron.* Andr. Dei ap. Mur. l. c. not. (26).

(2) Carolus I die 11 m. dec. 1271 mandat Roberto de Connay, ut *Micilianum de Bene de Cavea manifestum prodictorem suum et qui magister et caput latronum erat effectus*, ab eo captum trahi per terram faciat et postmodum furca suspendi. Ex Reg. n. 4, olim 1269 B. f. 216 v. Del Giudice, *Cod. dipl.* II, p. 246.

(3) Cf. *Constit. regni Sic.* L. I, t. 16, 17, et 18.

prope Lacumpensilem terciodecimo septembris quarta indict.— Ex instrumento a. 1261 et quarto a. regnante d. n. Manfrido Sicilie et Italie gloriosissimo rege m. aug. IV ind. per Iacobum Salerni not. confecto, in quo dicti regis mandatum inseritur. Extat documentum in archivo cavensi Arca 55, n. 8.

29 m. sept. 341. Manfridus dei gratia rex Sicilie Gregorius (*sic*) de Malgerio regio iustitiario etc. Pro parte abbatis et conventus Monasterii cavensis fidelium nostrorum fuit nuper expositum coram nobis, quod cum dudum tibi scripserimus, ut Micilianum de Bene et filium suum caperes et ad nostram curiam sub fida custodia destinares, et bona, que a monasterio predicto locata tenebant, restitueres monasterio ipsi, tu eos, sicut intelleximus, cepisti cum omnibus bonis suis et ipsos ad curiam nostram mittere ac bona predicta dicto Monasterio restituere non curasti: de quo non modicum ammirantes (*sic*) tue fidelitati firmiter precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus predictum Micilianum et filium suum captos per te juxta mandatum nostrum ad nostram curiam sub fida et diligenti custodia mittere non postponas, ac bona eorum, que a monasterio predicto locata tenebant, eidem Monasterio restituas et assignes iuxta priorum nostrarum continentiam licterarum; sciturus quod si ultra distuleris captivos predictos ad curiam nostram mittere nostre perinde celsitudini displicebis. Datum Fogio penultimo septembris quarto indict. — Ex instrumento supra citato in archivo cavensi Arca 55, n. 8.

m. sept. vel oct. 342. Manfr. d. g. rex Sycilie potestati consilio capitaneo et communi Senensi fidelibus suis scribit se obtentum nuper de communibus hostibus Florentinis et suis complicibus cum bonore triumphum de litteris eorum tam gratanter quam gaudenter collegisse, et ex eis perspicue cognovisse quod, sublato de medio obstaculo dictorum rebellium, qui se divine providentie et processibus eius objecerant, sceptrum potentie sue per omnes partes Italie ampliabatur et crescebat. Cumque predicti rebelles et hostes dei et hominum in conflictu virtutem amiserint, et consilio caveant (*careant*) attoniti formidantes, hortatur eos, ut ad prosequendas eorum reliquias fortiter et instantius intendant, ac, ne ultio eorum tepescat, et otium querant, dum hostem prostratum videbant, instat, ut quos victos gladius debilitavit viribus, ignis subsequens destrueret et ad nihilum seduceret (*reduceret*). In hoc enim eis suum subsidium non deesse promittit, cum sit ejus specialis intentio statum civitatis ipsius destruere,

et eorum sic extollere, ut sint speculum aliis civitatibus et locis sue celsitudini serviendi. Ex cod. Ms. bibl. Taurin. f. 57 edidit SCHIRRMACHER doc. 18.

343. Manfr. d. g. rex Sic. praesenti privilegio notum facit, quod homines communis Tolentini majestati suae supplicaverant, ut, cum Henricus de Vigintimiliis, comes Iclae majoris, in Marchia anconitana vicarius generalis, eius consanguineus et familiaris, concesserit eisdem castrum Belfortis situm in comitatu Camerini cum hominibus etc. sicut in privilegio inde confecto plenius dicitur contineri, concessionem et donationem ipsam confirmare dignaretur. Quapropter ipse considerans grata satis et accepta servitia etc. praedicto communi et hominibus ejusdem in eius fide et devotione persistentibus concessionem et donationem praedictas de speciali gratia et certa scientia confirmat, salvis in omnibus etc. Scriptum per Iacobum de Guasto Aymonis not. et regio sigillo communitum. Datum Fogiae per manus Gualt. de Pera (*Ocra*) regni Sic. cancellar. a. d. i. 1260 (*graec.*) m. oct. IV ind. Regnante d. n. Manfr. d. g. excellentias. rege Sic. regni vero sui a. 3. — SANTINI, *Saggio di mem. della città di Tolentino* p. 303. m. oct.

344. Fredericus Lancea comes Squillacii, qui insolentias regionis eiusdem ab experto calcare praenoverat, de beneplacito regis Manfredi capitaneus in Sicilia subrogatur. Qui sub fortuna regia, viribus instauratis, perurgens obsidionis instantia, superbiam montis ejusdem per extremae desolationis et exhabitationis excidium potenter edomuit (1). SABA MALASPINA. II, 5 — m. oct. ejusd. (III) ind. (2) *Ann. sic.* l. c. m. oct.

345. Alexander PP. IV excommunicationem jam contra Manfredum et fautores ac adherentes ejus latam renovat, et in ea comprehensa esse declarat communia civitatis Senarum, et omnium aliarum Tusciae, Lombardiae, ac Marchiae civitatum, quae eidem auxilium, consilium vel favorem praestitissent, vel commercium cum eo habuissent, aut ejus imperium et vexilla secuti fuissent. Ideo Senas, Florentiam, et alias civitates confoederationis vinculo cum eo 18 m. nov.

(1) Epistolam Sicula dialecto scriptam et Neapoli a. 1258 datam, qua Manfr. rex Frederico Lanceae maximas ob egregiam in rebellibus siculis perdomandis navatam operam gratias agit, primo aspectu falsam esse quisque videt. Eam ex nescio quo regii secreti Palitii regesto edidit Invegos, *Annali di Palermo*, P. III p. 87.

(2) Potius sequentis IV ind.

sooiatas a divinis officiis interdicit etc. Dat. Romae in basilica S. Petri 14 kal. dec. a. 6 — Ex cod. Ms. in bibl. Vaticana num. 4957 f. 87 notitiam dedit De Chérrier, *Op. cit.* III, p. 503.

20 m. nov. 346. Manfr. d. g. rex Sic. per presens privilegium notum fieri vult, quod ipse attendens puritatem fidei et devotionis constantiam, quam commune civitatis Senarum ad dive memorie d. patrem suum et omnes progenitores suos continue habuerunt; et considerans quoque preclara et grata servitia supradictis et sibi jam prestita, et que prestare poterant in futurum castrum Montispulciani Vallisclane cum tota sua curte et districtu, hominibus *etc.* communi Senensi in perpetuum concedit. Scriptum per mag. Iohannem de Brundusio not. et sigillo regio communitum. Dat. Fogie per Gualterium de Ocra regni Sic. cancellarium m. novembr. 20 cjusdem, IV ind. regnante d. n. Manfr. d. g. sereniss. rege Sic. regni ejus a. 3. Malavolti, *Op. cit.* II. 25. Lunig, *Op. cit.* III, 1501. *Atti e documenti* etc. p. 86; Ficker n. 435.

346* Florentiae. A. 1260 die 7. kal. decemb. ind. IV. Syndici comunis Florentiae et Syndici comunis Senarum societatem faciunt inter eadem ad honorem Dei et b. Mariae Virginis et ad honorem et exaltationem d. regis Manfridi et d. comitis Iordani ejus vicarii in Tuscia generalis *etc.* Acta sunt apud Castrum Florentinum in Comitatu Florentiae in praesentia d. comitis Iordani *etc.* Lami, *Deliciae eruditorum* T. IX. p. 13; Saint-Priest, *Op. cit.* II, 363.

m. nov. vel dec. 347. Maynardus comes de Panico partis Guelforum nobilium et popularium de Florentia et aliis Tuscie terris generalis potestas, Guido Guerra, comes Tuscie palatinus, capitaneus, ac consilium et universitas prefate partis d. Conrado II d. g. sereniss. Jer. et Sic. regi ac illustriss. Suevie duci significant se et regnicolas, Manfredi principis Tarentini tyrannide cruciatos, ejusdem Conradi exaltacionem zelare et desiderabiliter expectare. Nam ipse Manfr., postquam in perniciem gentis de regno et in confusione nobilium latinorum fictas exequias de persona ejusdem regis celebrari jussisset, et tanquam successor regium diadema suscipere presumpsisset, eos et populum florentinum sibi voluerat federe societatis contra omnes adnecti, et, ab eis merito passus repulsam, confestim cum Gibellinis de Florentia et cum Senensibus conspiraverat, atque per suos vicarios et ministros cum non modica Saracenorum, Grecorum, Germanorum et regnicolarum militum quantitate in Tusciam transmissa guerram moveri fecerat iniquam adversus eos, qui nn. vv. Conradum Bussanum et

Conradum Groffum, tunc in curia d. Papa negotia regis procurantes, in auxilium eorum duxarant evocare. Ut autem fidem eorum et constantiam eidem regi ostenderent Guillelmum Beroardi de Florentia ad ejusdem presentiam cum litteris destinaviase nunciant, qui, cum ad curiam d. regis Riccardi, tunc Guarmacia constitutam (*12 aug.—16 sept.*), pervenisset, per aliquot dierum spatium ibidem remoratus fuerat. Intorea, perfidia Manfredi procurante, quidam proditores prefatum Bussanum et Groffum cum quibusdam militibus in Guelforum auxilium venientes graviter offenderunt, occidentes unum et alterum vulnerantes. Insuper cum ipsi ad muniendum castrum Montealcinum cum exercitu ivissent, et prope Senas essent, Manfridi ministri et Senenses et Gnibellini confisi de occulta proditione in ipsorum perniciem (1) constituta prelium commiserunt, et eos bello cedere compulerunt, in quo multi ex plebe, pauci e nobilibus cesi. Cum autem ex eo inimicorum audacia ita crevisset, ut eos in propria civitate reversos nequiter trucidare proposuissent, ipsi, sicut sciunt nn. vv. comes Henrigetus de Sparnaria et Conradus Groffus et Rogerius de Dracone, qui tunc cum eis in omnibus periculis affuerunt, ad civitatem Lucam, que in eorum devotione consistebat, recurrerunt. Cujus dolorosi casi fama ad nuntium eorum delata ita eum terrore confudit, ut legationis officio non expleto retrocessisset. Adjiciunt insuper Papam, Lucanis et eis, in sua protectione susceptis, patenter favere; profatos Manfridum, Senenses, et Gibellinos vinculo excommunicationis adstrinxisse; terras Marchie, Ducatus et Orti S. Petri et multas alias adversus inimicos conjurare fecisse, et rev. p. d. Gualam de Vercellis, cappellanum suum apost. Sed. legatum ad eos transmisisse; guelfos de civitate Aretii, Romaniole civitates etiam, et multas terras ac barones de Tuscia cum eis in fide perseverare; Lucenses denique et ipsos armorum et gentium magnum et celere apparatum facere ad proprie recuparationem salutis in proximo processuros. Quocirca Conradum rogant, ut in Italiam ad detractorum suorum proterviam conterendam et ad recuperandum regnum a perfido bajulo suo nequiter occupatum veniat, cum, postquam de vita ejus constaverit, sine gravi pugna inimici fugient et omnia ei succedent ad votum. Ex cod. mss. Vat. ap. De Cherrier, III, p. 523.

(1) Proditores scil. abjectis signis rubee crucis, que *Guelfi* gerebant, detexerunt albarum hastilia crucium signa, que sibi fecerant in occulto et erectis in *Guelfos* irruerunt a tergo. *Ibid.*

1260, ind. III-IV.
Manfredi reg. Sicil. a. 2-3. — Alexandri PP. IV, pont. a. 6.

m. nov. ex. vel m. dec. 348. Hoc anno (prima hyeme, *Ric. Ferr.* in Mur. IX, 135) quaedam subitanea compunctio et a saeculo inaudita invasit primitus Perusinos (1), Romanos postmodum, et deinde fere Italiae populos universos (2). . . Nobiles pariter et ignobiles, senes et juvenes, infantes etiam quinque annorum nudi per plateas civitatum, opertis tantum pudendis, deposita verecundia, bini et bini processionaliter incedebant, singuli flagellum in manibus de corrigiis continentes, et cum gemitu et ploratu (3) se acriter super scapulis usque ad effusionem sanguinis verberantes . . . (4) Princeps Manfr. naturalis filius Friderici imp., qui regnum Sic et Apuliae usurpavit, et auctoritate propria capiti suo imposuit diadema, tam in prejudicium R. E. quam in gravamen et oppressionem Corradini ducis Sveviae filii regis Corradi, inhibuit potenter per omnes partes opulentissimi sui regni, ne aliquis tali scemate poenitentiae uteretur, crudelem mortem transgressoribus comminando. Timebat enim, ne sub forma hujusmodi novitatis processus suae tyrannidis posset impediri. Promulgavit itaque hoc crudelitatis edictum non solum in Apulia, sed etiam in Marchia anconitana, et in magna parte Tusciae, quam jure belli sibi acquisivit (5). *Ann. S. Iust. Pat.* in M. G. H. XIX, 180.

348* SALERNI. *A. D. 1260.* (6) *D. Manfredus magnificus rex Sicilie, d. imperatoris Friderici filius cum interventu d. Iohannis de Procida magni civis salernitani, domini in-*

(1) Ex agro Perusino, auctore quodam Raynerio, viro solitario et remota vita claro. Schiavina, *Ann. Alex.* 234.

(2) Alpes etiam transgressa est. Cf. Herm. Altah. ap. *Böhm.* FF. II, 516; Cont. San. Cruc. II, M. G. H. XI, 645; Hein. Hoimb. *Ann. Ibid.* XVII, 714.

(3) Psallentes Dei laudes et b. Mariae et clamitantes *Pax, Pax.* Ric. Ferr. l. c.— Multae inimicitiae et guerrae novae et antiquae in civ. Ianuae et fere in tota Italia ad pacem et concordiam sunt reversae. *Iac. a Varag.* in Mur. IX, 49.

(4) Post januarium a. sequentis 1261 paulatim defecit ea novitas. Ric. Ferr. l. c.— Ad rem praeter jam allegatos videndi etiam sunt *Ann. Plac. Gib. Ibid.* 512 *Ann. Ian.* p. 242; Salimbene in M. P. 178.

(5) Ea novitas appellata est *Verberamentum.* Ric. Ferr. l. c.; vel *Scoeamentum, Chron. Parm.* in Mur. t. IX.— Inde piarum confraternitarum *dei battenti* in Italia origo. V. Murat. *Ant. It.* VI, 474.

(6) Ad a. 1260 referenda etiam est legatio a *Sultano* Malek-Daher Bibars regi Manfredo missa — Cf. *Journ. Asiat.* a. 1827 p. 107 e ss.

1260, ind. III-IV.
Manfredi reg. Sicil. a. 2-3. —Alexandri PP. IV, pont. a. 6.

sule Procide, Tramonti, Cajani, et baronie Pistilionis ac ipsius domini regis socii et familiaris hunc portum fieri fecit. Ex marmore nunc in ecclesia cathedrali Salernitana posito. H. B. *Recherch. sur les monum.* etc. p. 131.

1261, ind. IV-V.
Manfredi reg. Sicil. a. 3-4.—Alexandri PP. IV, pont. a. 7.

349. Manfr. d. g. rex Sic. communi S. Minietis et specialiter universitati partis gibelline S. Miniatis et Curie concedit omnia bona exbannitorum et rebellium suorum de eodem comuni, et quod ipsi cum mercimoniis et rebus eorum sint liberi a pedagio solvendo eundo et redeundo, tam per imperium quam per regnum, sicut consueverant tempore d. imp. Friderici patris sui et usque ad ejus obitum. Scriptum per Donatum de Sido not. et regio sigillo communitum. Dat. Foggie per Gualt. de Ocra regni Sic. cancellarium a. 1260 *(florent.)* m. januar. IV. ind. regnante d. n. Manfr. d. g. inclito rege Sic. regni vero ejus a. 3. Lami, *Memor. Eccl. Florent.* I. 494. m. janu.

350. A. 1261. El co. Giordano *(fu in Siena)* Podestà (1), e mandocciello lo re Manfredi. Andrea Dei, *Cron. San.* ap. Mur. R. I. S. XV, 33. m. janu.

350* Tusciae. A. 1261. Iordanus de Aglano *(sic)*, dei et regia gratia, comes sancti Soverini, regius in Tuscia vicarius generalis, et potestas Senarum capitaneo, consilio, communi, camerario, et quactuor Senarum scribens eos requirit, quatenus de salario potestarie sibi promisso, por tempora d. Guercio de Aquis consanguineo et vicario suo juxta formam constituti civitatis ipsius respondeant, sicut sibi respondere tenebantur. Data Pistorii 11 janu. IIII ind. Ex archivo Senensi *Ficker* n. 436.

350**—Iordanus *etc.* nn. et prudd. viris d. Guillelmo de Petracupa capitaneo Senarum, consilio et comuni civitatis ejusdem scribit, quod, cum presentia d. Guerci de Aquis aliquando esset sibi pro servitiis regiis opportuna et n. v. Perieziolium de Firmo judicem suum, quem fidelem et ydoneum cognoverat, loco sui ad regimen civitatis ipsius providerat statuendum, eisdem mandat, quatenus d. Perieziolo, de omnibus, que ad vicarietus officium spectare noscuntur, eidem tanquam vicario pareant, et ad honorem et fidelitatem regis efficaciter intendant. Dat. Pistorii 19 janu. IIII ind. Ex eodem archivo *Ficker* n. 437.

(1) Cf. Malavolti, *Op. cit.* f. 25—Male igitur Pseudo-Matthaeus ex correctione Minieri, comitem eundem m. janu. hujus anni (§ 137) in Lombardiam proficiscentem facit.

1261, ind. IV-V.
Manfredi reg. Sicil. a. 3-4. — Alexandri PP. IV, pont. a. 7.

350***—Iordanus *etc.* camerario, quactuor et communi civitatis predicte mandat quatenus 4000 libras d. Petricciolo de Firmo vicario suo in civitate ipsa per tempora exhibere juxta eorum consuetudinem curent. Data Senis 19 febr. IIII ind. *Ibid.* n. 438.

m. febr. 351. Manfr. d. g. rex Sic. universitati Castri de Colle omnia ea, que fuerunt eidem per d. imp. Frid. patrem suum concessa, prout scripto olim per imperialem majestatem a. 1245. m. januarii IV. ind. indulto continentur, cujus tenor inseritur, confirmat, et concedit insuper, quod districtum et curiam, sicut olim tempore d. patris sui, teneat et possideat. Scriptum per Donatum de Sido not. et sigillo regio communitum. Dat. Venusii per Gualterium de Ocra regni Sic. cancellarium, m. febr. IV ind. regnante. d. n. Manfr. inclito rege Sic. regni ejus 3. Ex exemplo per Bindum Beccarelli not. a. 1281. 2 januar. facto et in archivo Senensi adservato editum fuit ap. *Atti e Documenti* cit. p. 83, FICKER, n. 432.

20 m. mart. 352. Edmundus d. g. Sicil. rex ad tranquillitatem et comodum dicti regni et incolarum eiusdem zelum praecipuum et affectum habens sincerum universis et singulis praelatis, proceribus, militibus, civibus, et aliis per ipsum regnum constitutis scribens universitatem eorum requirit et rogat attente quatenus, assensu grato, eum in regno admittere et suis profectibus et honoribus insistere velint. Ipse autem ad dicti prosecutionem negotii pro viribus suis et suorum accinctus universis et singulis in omnibus, quae ad eorum juris conservationem cesserint, et honoris augmentum cum omni zelo et promptitudine annuere velle declarat. In cujus testimonium praesentem litteram aurea bulla sua fecerat consignari. Dat. ap. Windes. 13 kal. Apr. RYMER; I. 2. 62.

21 m. mart. 353. Edmundus d. g. Sicil. rex universis S. matris Ecclesiae filiis, ad quos praesentes litterae pervenerint, significat quod, cum felicis recordationis d. Inn. PP. IV sibi de fratrum suorum consilio et de Sedis Ap. gratia speciali regnum Sic. contulerit, fideles suos n. v. Rogerium de Longtyn et Iohannem de Montefuscolo suos facit et constituit procuratores ad recipiendum regnum praedictum nomine suo, et terminum acceptandum seu admittendum, quo iter suum ad prosecutionem negotii praedicti de mandato ejusdem Domini accipere debeat. Qua propter potestatem dat eisdem juramentum fidelitatis d. Papae et E. R. in animam suam praestandi, quod ipse deinceps ad mandatum dicti d. PP. in persona sua praestabit. Ratum habens etc. Dat. ap. Windesoram 12 kal. apr. l. c.

354. Idem d. Papae scribens cum humiliter supplicat et devote, qualenus hiis, item quae in parte illa per Sed. Ap. feliciter inchoata fuerant, usque ad consumationem negotii patrocinium et favorem praecipuum impartiri dignetur. Ipse enim semper paratus erat in persona, rebus, et amicis, et aliis omnibus, quae suae et suorum possibilitatis extiterint, obsequium suum Papae et S. R. E. reverentem impendere. Rogat insuper PP. ut eisdem Rogerio de Longlyn et Iohanni de Montefuscolo, voluntatis suae in hac parte consciis, quos pro dicto negotio ad praesentiam suam miserat, fidem adhibeat (1). Dat. ut supra.

355. Conradus II d. g. Ier. et Sic. rex, dux Snevie, nn. vv. Maynardo comiti 8 m. maji. de Panico *etc.* comiti Guidoni Guerre *etc.* et universitati partis Guelforum *etc.* scribit se in presentia Ludoyci ill. com. palatini Reni, ducis Bavarie, carissimi avunculi et tutoria sui, eorum petitiones per d. Guidonem Altoviti de Florentia sindicum et ambasciatorem eorum recitatas, quibus adventum suum vel alicujus legati sui in Italiam prestolabantur, accepisse, et eas nullam apud se pati repulsam scribit. De adventu ipso igitur promittens eis opem et auxilium contra omnes et quoslibet inimicos eorum, et specialiter contra Manfredum q. principem Tarentinum, contra Gibellinos de Florentia et de aliis Tuscie terris, et contra Senenses, prehabito tamen prius principum Alemanie, et aliorum subditorum eorum consilio, quos propter accelerationem et expeditionem prenominati ambaxiatoris, ipso adhuc presente, non potuerat tam subito convocare, eos spe firmissima infallibiliter animat. Significat etiam ab eodem ambaxiatore, tum de ipsius mandato publicum instrumentum, tum super observandis omnibus supradictis precipue contra Manfredum et alios, sive de regno sive aliunde fuerint, nomine partis et gentis eorum, juratoriam et in animas eorum prestitam cautionem recepisse. Quibus omnibus Ludoycus d. g. comes palatinus *etc.* non per epistolam, sed presens, auctoritatem et consensum adhibens presentes litteras ipsius sigillo communiri fecerat. Actum apud Illuminestri 8 id. maii. Ex cod. mss. bibl. Vat. ap. De Cherrier p. 527.

355* Senia. A. 1262, die 16 kal. jun. ind. IV. In concordia secreta inita inter commune Senarum et d. comitem Iordanum, regium in Tuscia vicarium generalem, statuitur: quod d. Rex, postquam commune Pisarum fidelitatem sibi fecerit, societatem contra-

(1) Consimilis epistola emanavit sub nominibus W. de Chennent et W. de Acte. Sub dat. ut supra. *Rymer* l. c.

ctam inter Senenses et Pisanos reducet *etc.* Item quod Commune Senensium teneatur ad predicta, que continentur in dicta societate, nisi commune Pisarum fecerit fidelitatem d. regi. Item si ob dictam causam commune Pisarum gravaret commune Senensium eo quod non attenderet eidem communi Pisarum, eo casu quia non fecerat fidelitatem d. regi, vel d. rex vellet quod Senenses non accederent, ex eo quod presens societas non reduceretur ad equalitatem, d. rex teneatur conservare commune Senarum et ipsos Senenses indempnes et substinere avere Pisanorum in regno. Supra capitulo tallie, quod commune Senensium habeat et ponat in dicta tallia 100 milites tantum, et si Pisani vellent plures a Senensibus, quod d. comes Iordanus suppleat de suis. Et promisit dictus comes quod commune Pisarum reducet dictam societatem ad equalitatem ab istis proximis kal. septemb. et quod d. rex Sicilie confirmabit omnia supradicta. Saint-Priest, *Op. cit.* p. 367.

25 m. maij. 356. Medio autem tempore, papali curia morante Viterbii, ibique, Alexandro IV summo pontefice viam universae carnis ingresso (1), dum collegium cardinalium, in quibus... Ecclesiae fundamenta sunt posita... non possent in aliqnem de gremio convenire, contigit qnod Hierosolymitanus Patriarca (2), natione Burgundus, qui tunc ad curiam ipsam pro ecclesiae suae negotiis promovendis accesserat, concorditer est ad apicem apostolicae dignitatis assumptus, Saba Malaspina, II, 5.

m. jun. 357. Manfr. d. g. rex Sic., presentibus judicibus Nicolao de Auria et Iohanne Ugolini, sindicis et procuratoribus communis Ianue, convenientibus pro parte potestatis, capitanei, et communis ejusdem, confederationes et conventiones cum Ianuensibus habitas iterat et confirmat sub dat. ap. Acerras per Gualt. de Ocra regni Sic. cancellarium m. junio IV ind. Ex apographo synchrono r. Taurinensis tabularii extat in *Lib. jurium*, doc. 944. Antea vulgatum fuerat a *Gregorio*, *Considerazioni sulla stor. della Sic.* t. III, *Prove*, p. 55, sub datum m. jul.

(1) Alexander IV obiit in festo b. Urbani 8 kalendas junii (Bern. Guid. ap. Mur. R. I. S. III, 1, 594; et Theod. Vallicolor *Ibid.* 2, 406; Epist. encycl. Urbani IV, ap. Rayn. ad a. n. 12). Post ejus obitum *cardinales numero octo de summo pontifice eligendo magnam inter se discordiam habuerunt. Ann. S. Iust.* in M. G. H. XIX, 181. Cardinalium nomina habet Vallicolor, *Ibid.*

(2) Iacobus Pantaleo nomine, dictus *Court-Palais*, ex urbe Trecensi vulgo *Troyes* in Campania Francorum. Ejus pater autor veteramentarius extitit. *Annal. Alex.* p. 334; Ioh. Villani, VI, 88.

1261, ind. IV-V.
Manfredi reg. Sicil. a. 3-4. — Sede apostolica vacante.

358. Miserstione divins episcopi, presbiteri ot disconi S. R. E. cardinalos potesiati, capitaneo, consilio, et communi Perusino scribunt, quod nuper post obitum d. Alexondri PP. IV, intellecto quod Ecclesie adversarii sd occupandas vicinas eis terras oculos aviditatis injecerant, ipsis mandoverant, ut eisdem adversariis, si forte ad aliqua Perusini regiminis loca manum invasionis vel impugnationis extenderent, fortiter resisterent. Nunc vero, cum de novo ad eorum pervenisset auditum, quod Manfr. q. princeps Tarentinus Henrigeto (1) dicto comiti in Anconitana Marchia executori sue pessime voluntatis per suas nuper injunxerat litteras, ut ducatus Spoletani fines invaderet, ad ejus occupationem totis viribus intendendo, dignum fore providersnt snimorum eorum promptitudinem sd resistendum dicto Manfr. suisque officialibus iteratis exhortationibus excitare. Quapropter universitatem eorum rogant attenio, et districte precipiendo mandant, quatenus pravis ejusdem Manfr. conatibus resistendo, et confidolibus eorum de ipso ducatu opportunum tribuendo auxilium et faverem, a dicti Manfr. verbis fallacibus aures suas penitus avertentes nequaquam deinceps ejus reciperent litteras vel nuntios, et prefate Ecclesie matri eorum fideliter et constanter assistere studerent. Datum Vitorbii 4 nonas julii. *Archiv. stor. Ital.* XVI, 2, 486. 4 m. jul.

358* Cellis (in Lombardia). A. 1261. Dio dominico ultimo julii ind. IV. in pertinentiis Cellae in praesentia d. Gilfredi do Rouonburc marescalchi d. regis Manfr. et aliorum testium ad hoc specialitor rogatorum n. v. d. Borardus de Arnario, regins capitaneus in Lombardia a Papia superius, pro parte et nomine d. Manfr. excellentissimi regis Sic. ratificat et acceptat pacta et promissiones inter eum et ill. marchionem Montisferrati factas; quibus ipse Marchio promiserat dictum capitaneum et gentem suam et fideles regios ipsarum partium juvare totis viribus suis, et defendere contra omnes volentes ipsos offendere, et guerram et pacem facere cum eis, donec nuncii ipsorum marchionis et capitanei irent ad praedictum d. regem et redirent super certis tractatibus et conditionibus habitis inter eos. E converso dictus capitaneus idem promittit eidem marchioni. De quibus omnibus Honricus de Trezo not. conficit duo consimilia instrumenta unum ipsi Marchioni, et aliud eidem capitaneo assignandum. Ex archiv. archiducali Mantuae ap. *Dumont, Corps Diplomatique. Supplément.* I. 114.

358**—A. 1261. die sabati 22 m. octobris ind. IV. in praesentia testium d. Guilielmus Montisferrati marchio promittit et tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis jurat in

(1) Henricus de Vigintimiliis tunc in Marchia vicarius generalis. Cf. supra n. 338.

monibus d. Berardi do Arnario, regii Capitanei a Popia superius rocipientis nomino ot vice sereniss. d. Manfr. d. g. rogis Sic. quod ottondot et observobit omnio pacta ot conventiones habita ot habitas intor praedictum d. Berordum et d. Iacobum marchionem do Busco, pro parte regis ox uno et dicti d. morchionis ex altera, tam super fidelitate facienda ipsi d. regi et motrimonio cum co contrahendo (1), quam super omnibus oliis conventionibus inter oos habitis, ot dictus d. Berardus capitanous promisit et tactis sacrosonctis ovongeliis corporaliter juravit se facturum ot curaturum pro toto posso suo, quod dicto pacta tam supor matrimonio quam super oliis per dictum dominum regem d. marchioni attendentur ot obsorventur. Et do praedictis omnibus Henricus do Trezo not. duo consimilio instrumonta conficit unum ipsi morchioni et oliud eidem capitanoo assignandum. Ex orchiv. archiducoli Montuae ap. *Dumont, Corps Diplomatique. Supplément.* I. 114.

359. Urbanus IV, qui erat antea Patriarcha Hierosol. Viterbii in Papam eligitur (die tertio exeunte aug. *Mon. Pat.* ap. Murat. 715) in festo decollationis S. Ioannis (29 aug.), et coronatur dominica prima septembris (2). Bern. Guid. in *Vita Urb.* ap. Murat. R. I. S. III, 593.

m. sept.—m. dec. 360. Tota Sicilia in pacis reformatione disposita, et Frederico praedicto (*Lancea*) domesticis restituto solatiis Richardus Filangerius, comes Marsici ad ejusdem regimen . . . destinatur (3). Dum autem Richardus idem officii sui partes impleret et rex Manfr. in Apulia feliciter ageret... quidam pauper Iohannes de Cocleria.. audiens.. ab aliquibus imperatori praemortuo se fore consimilem.. mutavit repente.. animum.. et ut concepta liberius valeat fabricare mendacia.. firmat in monte Gibellio, qui alias Etna dicitur, dolose latibulum, et imperiales sibi mores et verba.. componit.. Iam falsus per Siciliam rumor increbuit... Adhuc plures exules... praecipue Bartholomaeus de Mileto, et fratres nepotes q. veteris Petri de Calabria co-

(1) Monfr. qui jam onno suporiori de matrimonio filiae suae Constontiao cum rego Aragonum ogorat (Cf. Zurita, *Ann. de Arag.* I. 175), fortasso ob aliquas in tractatu difficultates ox Urboni PP. contradictiono obortas convertit se ad morchionom Montisferrati, tunc uxore Isobella comitis Glocestriao filia (Cf. Bonev. o S. Georg. ap. R. I. S. XXIII, 390) jam, ut ex his argui potost, viduatum, ot cum eo etiam de motrimonio ipso vorba habuit.

(2) Quoo orat quarta dies mensis.

(3) Vorisimilo est Richardum Filangerium m. sept. hujus anni justitiorii munus suscepisse, cum mos in regno Sic. tunc ossot officia annua cum indictione mutari.

1261, ind. IV-V.
Manfredi reg. Sicil. a. 3-4.—Urbani PP. IV, pont. a. 1-2.

mitis... (1) ad simulachrum audito rumore concurrunt . . . . falsas roborant fictiones . . et . . excelsum montem Conturbii . . pro tutiori statione conscendunt . . per quos . . . litteras per diversas partes imperator phantasticus . . conscribit . . . (2) Sicque plures regni civitates et nobiles de fidelitate sollicitat . . Hoc quippe fraudis et erroris involucro multa confinia loca Siciliae . . . corrupta . . . surrepens morbus . . infecit (3) cum essent quamplures, quos ad credendum simplicitas incauta conduceret, et nonnulli *qui* . . . ad aliorum sequelam . . . contra regem Manfr. invidia trahebantur. SABA MALASP. II, 6.

1262, ind. V-VI.
Manfredi regis Sic. a. 4-5—Urbani PP. IV, a. 1-2.

362. Excellentissimo d. regi Angliae NN. clericus inter alia significat d. Manfredum regni Sic. occupatorem, sollemnes nuncios die jovis in conversione b. Pauli (25 janu.) ad curiam destinasse, quibus obtinendi et status sui reformationem impetrandi speciale mandatum concesserat, et eisdem commisisse, ut tercenta milia unciarum auri d. PP. et suis fratribus offerrent; de cujus auri quantitate 30000 uncias incontinenti persolverent et residuum in deposito d. Papae et fratrum nomine ponerent, et ipso in regem Apuliae coronato persolvendum sponderent; humiliter promittendo praedictis d. Papae et cardinalibus, postquam coronatus haberetur 10000 unciarum auri annuatim solvere. Notificat insuper nunciis eisdem, eorum petitione audita et non admissa, redeundi licentiam tributam fuisse. Dat. Viterbi die lunae proximo post Purificationem b. Mariae. RYMER I, 2, pag. 61. 5 m. febr.

363. Cum super hoc (*Pseudo-Friderico*) regis Manfr. aures relatio inopinata perstreperet . . . ad subvertendum idolum et cultores ejus dictus m. janu ? — m. mart ?

(1) Not. Philippum de Catania, memorat etiam, *Barth. de Neoc.* in *Mur.* R.I.S. XIII, 1021.

(2) Falsus imperator se. . ad expianda delicta nonum ? annum in peregrinationis exercitio peregisse asserebat. *Saba Malasp.* l. c.

(3) Turbatur inde pro majore parte Sicilia. *Barth. de Neoc.* l. c.

Richardus (*Filangerius*) praeses provinciae instanter accingitur. Et cum ad summitatem montis ipsius (*Conturbii*), in quo jam d. regis aemulorum quantitas convenerat . . . facilis non pateret accessus, obsidionem ibi satis urgentem exercitu congregato firmavit . . . Contigit autem quod dum senex ille . . . apud Castrum Iohannis cum suorum comitiva sequacium . . per devia . . procederet . . R. comes illuc cum suorum equitum comitiva procedens, conspirantibus contra senem praedictum postmodum tanto errore detecto, Guillelmo Malacoctina et Andrea de Bartholucio habitatoribus castri praedicti, conflictu cum hostibus violento praehabito, praefatos senem et complices ejus ibidem . . intercipi procuravit. De quorum captionis eventu, rege, consulto.. *senex* furcarum patibulo suspensus interiit, et sequaces suos numero 11 . . ejusdem supplicii non dimisit expertes (1). SABA MALASP. II, 6.

22 m. mart. 364. Manfr. d. g. rex Sic. comitibus, baronibus, prelatis ecclesiarum, justitiariis, magistris juratis, bajulis, judicibus, officialibus singulis et universis per regnum Sic. constitutis precipiendo mandat, quatenus nullus sit, qui fr. Alberto de Cannella ven. magistro domorum militie Templi in regno, consanguineo et fideli suo, nec non fratribus, domibus, possessionibus, atque bonis ipsius templi molestias inferat et jacturas; quin immo super manutenendis bonis et juribus eorumdem ipsi eis assistant. Si quis autem contra eos jus aliquod se habere contendat id in curia sua ordine judiciario prosequatur. Dat. per Goffridum de Cusentia apud Ortam 22 Martii V. ind.—Ex instrumento 14 aprilis V. ind. a. 1262 regnante Manfr. a. 4., quo Petrus Apollonius regalis Bari judex per manus Majonis Frederici ejusdem civitatis not. transcribi, et autenticari mandat sacras patentes regias litteras sigillatas sigillo in cora rubea d. regis Manfr. cujus tenor inscritur. *Archivio della regia Zecca*. I., n.° 38, ap. MINIERI-RICCIO. *I Notamenti* ecc. p. 203.

23 m. mart. 365. Littera (2) d. Urbani PP. IV continens conditiones et modum, sub quibus regnum Siciliae, ducatus Apuliae, Capitanatae et Calabriae, ac totius terrae, quae est citra Pharum, fuit Carolo Andegaviae et Provinciae comiti tra-

(1) Apud Cataniam. *Barth. de Neoc.* l. c.

(2) Ita Muratorius. Verisimile est hanc epistolam not. Alberto de Parma directam fuisse.

ditum (melius *promissum*), et sub annuali censu, quem singulis annis facit et facere debet Ecclesiae Romanae ratione dicti regni, vid. 2000 unciarum auri ad pondus romanum, at sub aliis certis conditionibus in hujusmodi litteris appositis. Dat. Viterbii. 10 kal. apr. pont. a. 1. Murat. *Ant. It.* VI, 105.

366. Manfr. citatur ad praesentiam d. Urbani summi PP. (die sancto Jovis, ut ex Urbani litteris a. 1263 ap. *Rayn.* n. 65-71) citatione vid. publica, ut est moris, quae alloquio tantum papalis praedicationis expressa et inscripta, cedulis affixis prae foribus majoris ecclesiae Urbis Veteris, ubi tunc Sedes Apostolica morabatur, ad eumdem regem, nec litterarum, nec nuntii alicujus, cum non consueverit hoc Ecclesia facere, visione pervenit. Saba Malasp. II. 7. 6 m. apr.

367. Manfr. parentelam cum rege Aragonum tractatam hinc inde per nuncios, praemisso primordio (1), contrahit. Saba Malasp. II. 6. m. apr.

368. U. PP. regi Aragonum, a quo Manfr. per litteras et nuntios expetierat, ut ad tractandam concordiam inter ipsum et R. E. interponeret personaliter partes suas, significat se fr... ejus nuncium, (2) qui dicti Manfr. querelas de duritia ejusdem Ecclesiae et de oblatione pacis, quam se idem Manfr. a Sede Apost., studiis continuatis, incassum exquisivisse conquerebatur, exposuerat, affectione paterna recepisse. Commendans postea ejusdem regis Aragonum erga Ecclesiam devotionem, et aliqua de abominationibus ac Manfr. contra Deum et Ecclesiam offensis summotenus explanans, memorat qualiter ipse Manfr., licet a principio post obitum Conradi fratris sui Innocentio PP., fidelitatis praestito juramento, regnum Sic. pacifice intrare permiserit, eumdem pontificem et rom. Ecclesiam verum regni dominum recognoscens, et licet idem PP. ipsum, ut filium, receperit, et principatum Tarent. eidem sponte concesse- 24 m. apr.

(1) *Embiò el rey Manfredo para concertar lo deste matrimonio por sus embaxadores al rey de Aragon a Guiroldo de Posta, Majore de Juvenaczo, y Jacobo Mostacio, y vinieron a Barcellona, y alli se concertò a 28 del mes de julio del 1260 segnalando a la infanta en dote 50000 onças de oro. Zurita, Ann. de Arragon.* I, 175. Postea rex Aragonum die 13 m. apr. hujus anni misit Fernandum Sanchez filium suum, ut ipsa matrimonii pacta nomine suo rata haberet. *Zurita* f. 176 v.

(2) Nuntius iste, ut ex Zurita ipso discimus l. c., fuit fr. Raymundus da Peñaforte, nunc in sanctorum numero adscriptus.

rit, et aliis munificentiis et largitionibus honoraverit; tamen, quasi e vestigio tantorum beneficiorum oblitus, q. Burrelio de Anglone, comite fideli Ecclesiae, in conspectu quasi ipsius praedecessoris sui crudeliter interempto, erigens statim, captata opportunitate, rebellionis calcaneum contra Ecclesiam ad Saracenos Luceriae, per quos in christianos immanitates exercuit et exercet innumeras, declinavit, et regnum sub simulata nepotis sui protectione tutoria occupatum aliquamdiu detinere praesumpsit; ac tandem, ejusdem nepotis morte conficta, regnum ipsum tanquam haereditatem propriam occupavit, et nativitatis suae primordia non attendens, regium in eo nomen assumere non erubuit. Et, ut tali principio sequentia concordarent, vacantes in eodem regno ecclesias occupavit, non vacantes spoliavit, praelatos ipsarum (quarum aliquos carceribus mancipavit) sicut laicos, talliis et exactionibus aggravabat, et quamvis fuerit variis excommunicationum sententiis adstrictus, tamen in contemptum clavium profanare divina faciebat; nonnullos denique barones regni pro eo quod PP. praedecessori suo, licet de ipsius beneplacito, adhaeserant, interemit, et quamplures exulare coegit. Addit insuper PP. Ecclesiam, tam tempore d. Alexandri PP. quam suo, nuncios ejusdem benigne recepisse, quamquam ipse Manfr. eodem tempore per suos satellites q. Bussarium nepotis sui nuncium in terra Ecclesiae ac sub ipsius securitate morantem occidere fecisset, et Ecclesiae devotos in Tuscia damnis et injuriis multis afflixisset. Ut denique mortem q. Petri de Calabria, occupationem Marchiae anconitanae, ac invasionem Tusciae aliarumque terrarum imperii per suos ministros, et cetera similia praetermitteret, eidem regi significat praefatum Manfr. post haec tractatus omnes cum Ecclesia initos prorsus omisisse, et, licet sibi ad apostolatus officium vocato, plures nuntios destinavisset, quos ipse PP. benignitate solita admittendos duxerit, nulla tamen per ipsos, nisi delusoria quaedam nec digna relatu audivisse. Propter quod PP. regem ipsum affectuose rogat quatenus sinistris ejusdem Manf. suggestionibus non praestet auditum, et eum monet, ut in matrimonio inter primogenitum suum et natam memorati Manfr. contrahendo amplius non insistat; cum ex tali nuru sibi, toti generi suo, eique conjunctis maximus pudor futurus, et ex tali conjunctione memorato Manfr. nimius favor cumulaturus sit, non sine Dei et Ecclesiae, quam ille totis nisibus persequebatur, offensa, at ejusdem regis etiam laesione. Dat. Viterbi. 6 kal. maii. a. 1. Raynaldi ad a. n. 9-15.

1262, ind. V-VI.
Manfredi reg. Sicil. a. 3-4.— Urbani PP. IV, pont. a. 1-2.

369. Manfr. filiam suam Constantiam, quam ex prima consorte sua Beatrice filia q. A. (*Amedei*) comitis Sabaudiae, imperatore vivente, susceperat, d. Petro primogenito regis Aragonum solemni matrimonio copulavit. Saba Malasp. II, 6.—En Pere d'Arago... ab conseil do son pare, lo noble rey d'Arago En Jaume, trames sos missatgers al rey Manfre ab duos naus... E vengueren a la ciutat de Napols (1), e aqui parlaren ab lo rey Manfre. E fen los gran honor. E tench se molt per pagat de la missatgeria que ells li aportaven. Mas lo rey Manfre, com vench a Napols, no alberga pas dins la ciutat, ans se atenda (2) de fora, prop la ciutat, ribera mar, e convida los missatgers aquel jorn a menjar ab ell tot aquell dia... La cort fo molt gran e complida... E sobre aço (*les missatgers*) estingueren aqui tant tro que vench lo Pastor (3). El rey apparella moltes galeres e naus, e comana la donzella a un comte, que havia nom comte Bonifani (4) e a En Forran Sanchez (5); e meseren la en les galeres, e partiren se del principat e vengueren se a Monpeller. E aqui fo lo rey d'Arago En Jaume .. e l'infan En Pere . . . pres la filla del rey Manfre per muller a la sgleya major de Monpeller, Nostra-Dona santa Maria de les Taules (6). Bernat d'Esclot, *Cronica del rey En Pere* c. 12 in *Chroniques étrangeres* etc. par Buchon p. 607 (7). m. apr.—13 m. jun.

369* Jacobus d. g. Rex Aragonum, Maioricarum et Valentiae, comes Barchinonae et Urgelli, et dominus Montispessulani ac Petrus Infans in praesentia virorum optima-

(1) Ex hoc scriptoris testimonio, et ex his, quae ei omnino similia Ramon Muntaner (*Chron.* c. 11, *ibidem* p. 226) tradit recte argui potest Manfredum tunc temporis, scil. a m. aprili ad m. jun. hujus anni Neapoli moram traxisse, et ejus filiam Constantiam, quae annum 12, ut idem d'Esclot, vel 14, ut Muntaner habet, aetatis suae attigerat, et omnium numerorum puella erat (Cf. Muntaner l. c.) inde Montempessulanum deductam ad virum fuisse.

(2) In castro S. Salvatoris ad mare, postea *dell'ovo*, ut verisimile mihi videtur.

(3) Scil. dominica secunda post Pascha, quae hoc anno in diem 23 m. apr. incidit.

(4) Bonifacius de Anglano, comes Montis albani is erat, ut Zurita l. c. et instrumentum detale (num. 369*) apertius testantur.

(5) Cf. pag. 217 in not. (1).

(6) Ita etiam Zurita l. c. qui diem etiam 13 m. junii adnotat.

(7) Hunc Bernardi d'Esclot locum ideo heic exscripsi, quia scriptores omnes, qui de Constantiae matrimonio verba fecerunt, illum omnino neglexerunt.

tum et judicis Montispessulani fatentur pro matrimonio contracto inter ipsum Petrum et ill. d. Constantinm d. Manfr. ill. regis Sic. filinm praesentialiter recepisso a d. Bonifacio de Anglano comite Montis albani, avunculo d. regis Sic. et speciali nuntio pro parte ipsius d. regis nomine dotis inter aurum, argentum et lapides pretiosos incastratos ad pondus regni Sic. 25000 uncinrum auri; vid. in auro 9180, ac in auro argento et lapidibus pretiosis communi aestimatione aestimatis 15820 ad dictum pondus, de summa 50000 unciarum auri (1), quas d. Giroldus de Posta, Major de Juventatio... (2) alia vero 25000 unciarum auri tam in auro ponderato, quam in auro, argento et lapidibus pretiosis aestimandis, idem rex Manfr. solvet in terminis subscriptis vid. 12500 in festo Resurrectionis proxime futuro (3) praesentis V. ind in civitate Janune, et reliqua 12500 in fine unius anni a praedicto festo Resurrectionis numerandi in eadem civitate, licet dictus rex Manfr. obligasset se soluturum praedicta 25000 unciarum auri breviore termino. Pro quibus dotibus ipsi rex et infans sponte et expresse obbligant et impignorant eidem d. regi et d. Constantiae comitatum Rossilionis, comitatum Ceritaniae et Confluentis et Valiispirii, et Comitatum Besaudi et de Pratis, et villas Calidarium et Lagustariae; et spondent quod si dicta d. Constantia praemori contigerit, praedictam integram summam, excepto eo quod dicta d. Constantia pro anima sua legaverit usque ad summam 10000 unciarum auri, ipsi rex et infans restituent. Si vero contigerit praedictum Petrum praemori communibus liberis (*non*) relictis obligant se suosque haeredes regi Manfr. et Constantiae integras praedictas dotes restituere; concessa eis potestate praedictos comitatus capiendi, donec dotes ipsae restituantur, et recipiendi interim pro victu et necessariis ejusdem reginae 2000 libras Turonensium annuatim. Si denique praedictum Petrum mori contigerit superstitibus filiis ex eadem regina susceptis, ipsa d. regina tenebit et gubernabit comitatus et terras praedictas, et ex reditibus nutriet communes filios usquequo pervenerint ad 20 annorum aetatem, dum tamen ad secunda vota non convolet. Unde ad futuram rei memoriam at dicti d. regis Manfr. et d. Constantiae cautelam praesens instrumentum por Raimundum Doscha pubblicum Montispessulani not. fieri jusserant et nobilium et judicis subscriptionibus robornri. Acta apud Montempessulanum idib. junii V. ind. A. 1262. — Cum autem post divisionem regnorum et terrarum facta a rege Jacobo comitatus Rossilionis et Ceritanie etc. devenisset in posse infantis Jacobi, fratris ejusdem Petri, ipse Petrus permutationem facit supradicte obbligationis super regno Valentio et aliis castris pacta dotalia renovando sub dat. Barchinonae pridie id. nov. 1264. Achery, *Spicilegium*, III, 644.

(1) Ex hoc documento, cui Zurita l. c. apte consonat, et ex his, quae supra attuli, mendacia Pseudo-Matthaei a Juvenatio in §§ 125-127 ex ingenio prolata, jure meritoque redarguas.

(2) Heic supplendus est Jacobus Mustaczius. Zurita l. c.

(3) Immo proxime praeterito; sed notarius, verbis non mutatis, transcripsit conventiones antea habitas.

1262, ind. V-VI.

Manfredi reg. Sic. a. 3-4. — Urbani PP. IV, pont. a. 1-2.

369** Petrus infans d. Jacobi ill. regis Aragonum *etc.* filius ill. d. Constantiam filiam ill. d. Monfr. regis Sic. per mutuum consensum de presenti legittimo matrimonio sibi copulasse et ante fores Ecclesie b. Marie de tabulis in villa Montispessuloni, astantibus prelatis comitibus *etc.* annulo subarravisse, et, ceteris sponsalium sollemnitatibus adhibitis, desponsavisset declarat. Insuper de mandato et consensu patris sui per cultellum flexum et per hoc dotarii scriptum ejusdem patris sui et aliorum nobilium sigillis roboratum prefate d. Constantie in dotorium concedit civitatem Gerunde integre cum judeis et redditibus *etc.* castrum etiam Canquiliberti cum hominibus *etc.* Acta apud Montempessulanum a. 1262 id. junii presentibus testibus *etc.* per R. Dosea publicum Montispessulani not. *Histoire du Languedoc.* III, *Preuves.* p. 556.

370. Ad haec rex Manfr. firmato consilio post supplicia praedictorum m. jun.
(*de quo supra* n. 363) partes Siciliae personaliter repetit, ut provinciam ipsam ab omni contagio perversitatis expurget, et in statu pacifico suae praesentiae visitatione confoveat. Veniensque Messanam ante omnia praedictos Guillelmum et Andream. . . . ultimo supplicio . . . affecit; ut.. perniciosae proditionis innata nequitia. . . . non prosit ad tutamina personarum. Apud Panormum vero multa regi et varia donaria praesentantur. Saba Malasp. II, 6.

371. Manfr. d. g. rex Sic. domum Hospitalis S. Marie Theutonicorum in m. jul.
Sic. et ab ipsa quaslibet derivatas, fratres et confratres ipsarum cum omnibus bonis suis ad preces fr. Iohannis precepteris ejusdem domus sub protectione sua recipit; et eidem confirmat omnia, quae donatione regum, concessione principum, et oblatione fidelium tenebat, prout per d. Fred. imp. patrem suum ea confirmata fuerant, et in suo privilegio continebantur, non obstante constitutione (1) regum Rogerii et Guillelmi, confirmata postmodum per q. praedictum patrem, et fratrem suos, et suis etiam constitutionibus comprehensa, per quam mandabatur expressius, ut possessiones omnes et bona stabilia sacris locis et ipsorum praelatis oblata, ultra annum retineri non deberent, sed distraherentur omnino ipsorum pretium ad utilitatem ecclesiae, cui oblata fuerint convertendo. Confirmat etiam eidem domui omnes libertates et immunitates ei per predictum imperatorem indultas, ita ut eis gauderet et uteretur, sicut usi fuerant tempore dicti d. patris sui et usque ad ejus obitum. Scriptum per

(1) Cf. *Constit. regni Sic.* L. III, c. 29.

Thomam de Salerno not. et regio sigillo munitum. Dat. in urbe felici Panormi per Gualt. de Ocra regni Sic. cancellarium a. 1262. m. julii V ind. regnante d. n. Manfr. rege Sic. regni ejus a. 4.° MONGITORE, *Monumenta sacrae mansionis* etc. ap. BURMANN, *Hist. Sic.* XIV. p. 31.

18 m. jul. 372. Manfr. d. g. rex Sic. Pandolfo de Preturo citra flumen salsum mandat, ne occasione presentis generalis gubernationis? aliquid exigat vel exigi faciat a preceptore, et fratribus domus Hospitalis S. Marie Theutonicorum in Sicilia, quos a generalibus exactionibus et collectis exemerat. Dat. per Ioh. de Procida apud Panormum 18 jul. V ind. Exscriptum in tabulis Benedicti not. die 22 Aug. V ind. 1262. MONGITORE, *Op. cit.* p. 30.

m. aug. vel m. sept. in. 373. U. PP. regi Francorum illustri gratulatur eo quod, sicut nuper acceperat de Viterbio recedens et Montemflasconem perveniens, inibi ad vitandos fervores aestivos (1) aliquandiu moraturus, ipse rex affinitatem cum Aragonum rege contrahendam (2) respuisset, comperto quod idem rex Aragonum filiam Manfr. q. principis Tarentini, persecutoris Ecclesiae manifesti, variisque ligati excommunicationum sententiis, primogenito suo non sine magna derogatione sui nominis matrimonialiter copulaverat. Dat. s. u. n. sed. m. aug. vel m. sept. in. (3). RAYNALDI ad a. n. 19.

circa m. aug. 374. U. PP. mag. Alberto not. mandat, ut Ludovicum regem Francorum, qui, ut ex ipsius litteris acceperat, verebatur, ne concessionem regni Sic. acceptando, aliena jura invaderentur (cum, si ab illo Conradinus vere excidisset, jam in Edmundum Angliae regis filium, cui ab ipso PP. concessum fuerat, transmissum esset) certiorem faciat nullam in ipsius regni acceptatione injustitiam subesse, nullum praejudicium sive Conradino sive Edmundo ob eam generari. s. u. n. RAYNALDI ad a. n. 21.

(1) Ita etiam Vallicolor, *Op. cit.*, p. 411 asserit.

(2) De matrimonio inter Philippum primogenitum ejusdem regis, et Isabellam regis Aragonum filiam contrahendo, quod postea nihilominus conclusum fuit, loquitur.

(3) Has litteras ideo ad m. aug. vel ad m. sept. in. adsigno quia PP. non ante diem 13 kal. aug. e Viterbio recessit, et id. sept. adhuc apud Montemflasconem morabatur, ut ex ejusdem epist. ap. Rayn. l. c. et ap. Theiner *Cod. dipl.* I, 144. Vallicolorem vero, qui ait *Sancti Baptistae cum decollatio fulsit Mirifica laude suscipit Urbsvetus hunc*, in errorem, forte ex memoriae lapsu incidisse mihi videtur.

374* In Lombardia. A. 1262, ind. V die lune prid. kal. aug. Pax, concordia et societas firmatur inter commune et homines Papie ac commune et homines Alexandrie, salva fidelitate, quam fecerunt et habent ipsi Alexandrini excell.mo d. Manfredo regi Sicilie, filio divi aug. d. Friderici imp. memorie recolende; et Papienses jurant dictam pacem observare, quousque ipsi Alexandrini perseveraverint et steterint in fidelitate predicta. *Schiavina* in M. H. P. *Script.* IV, p. 234.

375. Manfr. rex, regione Sic. disposita, ad consueta solatia Lacus pensilis, quae copiosa venationis habilitas, originalium fontium amoena frigiditas, et placidi situs numerosa (*nemorosa?*) temperies grata reddunt, aestate succedente, revertitur. Saba Malasp. II, 6. m. aug.

376. Manfr. *Tuscis?* significat quod, revocato nuper ad suam presentiam Iordano de Anglano comite S. Severini pro suis servitiis circa latus suum moraturo, a (*et*) quo? novi matrimonii nuper per eum contracti gaudiis et solatiis potiretur, Franciscum Simplicem, avunculum et familiarem suum, ipsi provincie generalem vicarium duxerat statuendum, et ad eos destinaverat, ut provinciam ipsam in statu gubernans pacifico et reformans universis justitie copiam amministrare deberet; cui merum et mixtum imperium concedens et gladii potestatem vult, ut in facinorosos traduceret et exerceret gladium ultionis plenum, et insuper auctoritatem committit, ut loco, et vice sui exercere? valeret judices et tabelliones, sicut imperium consuevit. Dat. s. u. n. Ex archivo Taurin. Athaen. edidit Schirrm. *Op. cit.* doc. 23. m. aug?

376* Senis. A. 1262 ind. V die tertio nonas aug. d. Popo vicecomes de Campilio fecit et constituit *etc.* d. Ugerium de Proceno not. suum procuratorem legitimum, actorem, et nuncium specialem ad representandum se pro ipso d. Pepone coram d. Francisco Simplice vicario d. Manfredi regis in Tuscia generali et potestati, et capitaneo Communis Senensis ad jurandum in animam ipsius d. Peponis fidelitatem ipsi dom. regi *etc.* Malavolti, *Op. cit.* p. 27 v.

377. Interea Corradus de Antiochia, comes Albae, regis ejusdem nepos, qui pro capitaneo fuerat destinatus in Marchiam, dum ad castrum Monticuli . . . accederet, fuit ibi cum aliquibus familiaribus suis per incolas loci subita et inopinata proditione detentus. In cujus subsidium ad mandatum regis, magno et praepotenti exercitu congregato, Galvanus Lancea, comes Principatus et Fundorum, marescallus regni, socer ejusdem Corradi . . . pluribus aliis comitibus aliisque regni nobilibus sociatus acces- m. sept.—m. dec.

sit; sicque per eum juxta castrum . . obsidione firmata et ingenti depopulatione peracta, ibique protracta mora usque ad urgentissimam hyemis instantiam tempestatis . . . dictus Galvanus et alii de comitiva sua, soluto exercitu, cum castrum ipsum habere non posset . . revertuntur. Contigit autem quod idem Corradus . . . procurante solertia quorumdam devotorum suorum . . . intempestae noctis silentio de carcere . . evasit, et fugientibus custodibus cum eodem restitutus est beneficio libertatis. SABA MALASPINA, II, 8 (1).

6 m. oct. 378. U. PP. Alberto not. mandat, ut cum Carolo Provinciae comite de regno Sic. ipsi concedendo, tractet; nil tamen cum eo firmet, nisi ipso Papa facto certiore sub dat. 6 oct. RAYNALD. ad a. n. 20. Cf. DE CHERRIER, IV, p. 20, not.

m. oct.—m. nov. 379. Manfr. cum nollet . . . . . de arrogantiae seu contumaciae culpa videri culpabilis, quem papalis curia, temporis opportunitate captata, satagebat in quantum poterat et debebat infamiae nota lacessere, nuntios suos ad Sedem Apost. consulta deliberatione praemisit. Et quia jam Ecclesia tractatum cum Carolo, filio regis Franciae, Provinciae Comite, per idoneos nuntios de concedendo sibi regnum habuerat, rex credens praecavere futura . . se humilians per nominatos nuntios fecit summo PP. supplicari, ut, ex quo ipse rex personaliter jubebatur accedere, de securo et habili loco, in quo cum familia et gente sua posset commode juxta suae dignitatis exigentiam hospitari, benigne sibi pater Apostolicus provideret. Paravit tamen se rex ipse . . . . ac usque ad regni confinia cum maxima equitum et peditum comitiva processit, ut ex vicinitate locorum habilius super his nuntiorum expectare responsa, et de ulteriore processu vel mora, sicut sibi melius expediret, pensare posset. SABA MALASP. II, 7.

11 m. nov. 380. U. PP. universis Christi fidelibus notificat se in die Coenae Domini

(1) Saba Malasp. annum, uti solet, non indicat, sed, cum in doc. ap. Santini *Op. cit.* p. 363 die 16 m. mart. a. 1262 habeatur Conradus de Antiochia *regius in Marchia, ducatu Spoleti, et Romaniola vicarius generalis,* ego rem ipsam ad hunc annum refero.

proximo praeterito Manfr. q. principem Tarentinum super diversis articulis citavisse, ut in kal. aug. proxime praeteritis per se vel per sollemnes procuratores compareret super illis responsurus; vid. super dextructione civitatis Arianensis, quam per Saracenos fecerat funditus dissipari, super interfectione Thomasii de Oria et Thomasii de Salice, super crudeli occisione Petri de Calabria, comitis Catanzarii, et multorum fidelium effusione sanguinis, ac super dira nece proximis sibi sanguine per ipsum illata; nec non super eo quod in derogationem auctoritatis ecclesiasticae vel censurae, pluribus jam annis, sibi fecit et facit adhuc publice celebrari; propter quod specialiter, quia citatus in praefixo termino nec post comparere curavit, fuerat ab Alexandro PP. excommunicationis vinculo innodatus; super eo etiam quod ipse Saracenorum ritus, illosque in suis quotidianis obsequiis tenens et praeferens Christianis regnum Sic. ad servilem statum redegerat, cjus incolis propter acerbas et intollerabiles exactiones vix valentibus respirare ; et super eo denique quod Corradum Bussarii, nuntium Conradi pueri nati q. Conr. filii q. Fr. olim Romanorum imperatoris, fecerat proditionaliter trucidari, ac super aliis excessibus, quae in hujusmodi citationis forma plenius continebantur. Addit insuper PP. Manfredum suos nuncios tunc ad cjus praesentiam misisse, qui multipliciter eumdem excusare tentaverant; sed cum quidam ex cardinalibus absentes essent, et in iis per viam inquisitionis procedendum videretur, hujusmodi processum usque ad octavas festivitatis b. Martini proxime futuri suspendendum duxisse. Quo termino appropinquante Manfr. judicem Aitardum de Venusio , et Ioh. de Brundusio not. familiares suos ad Sed. Apost. destinaverat , ut , cum ipse Manfr. tam grande negotium nunciis seu procuratoribus committere non intenderet , et se personaliter in Papae conspectu praesentare vellet , ab eo sibi plenariam securitatem et licentiam per terram et districtum Ecclesiae veniendi obtinerent. PP. igitur eidem Manfr. petitam securitatem in veniendo , et morando ac per 8 dies, postquam licentiam redeundi habuerit, in terra Ecclesiae elargitur, dummodo, non in occulto, sed in fr. Gualasci de ordine fratrum Minorum poenitentiarii, et Iacobi praepositi Ebredunensis cappellani has litteras deferentium, et aliorum praesentia corporale juramentum exhibeat, quod ultra 800 personarum, de quibus possint esse 100 armatae, et 700 evectionum, numerum ad Sedem Apostol. secum non ducat, et quod veniendo, morando, et redeundo Ecclesiam vel terram ejus non offendat vel offendi faciat, et quod moram in

29

ipsa plusquam ei fuerat permissum, non faciat; alioqnin sit anathematis vinculo innodatus, et ipsae litterse securitatis vacuae et irritae remaneant. Dat. ap. Urbem-veterem 3 id. nov. a. 2. RAYNALDI ad a. 1263. n. 65-73.

m. nov. 381. Manfredns Dei gratia rex Sicilie. Per presens privilegium notum fieri volumus tam preaentibus quam futuris, quomodo pro parte Abbatisse et conventus monasterii Sacti Petri et Sancte Clare de Monteplano nostrorum fidelium, majestati nostre fuit humiliter supplicatum, quod cum Plenacosa uxor quondam Roberti de Piscaria et Altadonna soror ejusdem, nec non Honorata de Piscaria, de bona et gratuita volnntate ipsarum, dederint et concesserint monasterio supradicto, omnia bona mobilia et stabilia etiam burgensatica earumdem, que dicte Plenacosa et Altadonna soror ejusdem in Piscaria, Ortona et pertinentiis terrarum ipsarum, et que dicta Honorata in Piscaria et in pertinentiis possidebant, prout in scriptis publiois de ipsa donatione confectis, que exinde habere se asserunt, plenius continetur, donationem ipsam ratam gerere at confirmare de nostra gratia dignaremur. Nos autem supplicationibus ipsius benignius inclinati, et ao maxime quo magis supplicationum ipsarum sexus fragilitas favoris nostrae patrocinium promeretur, donationem et concessionem predictam factam eidem monasterio per mulieres easdem, prout juste facta esse dignoscitur, et in instrumentis predictis plenius continetur, preter salinas videlicet si quas babent, ratam et gratam gerimus, et ipsam de speciali nostra gratia confirmamus, non obstante constitutione facta per qnondam domnum regem Rogerium, et per nostram excellentiam confirmata, qua probibetur expresse, ne bona aliqua per aliquos fideles nostros oblata Ecolesiis ultra annum unum per ipsas ecclesias, quibus oblata fuerint, teneantur. Ad hujus autem ratificationis et confirmationis nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium per Nicolaum de Castellancto notarium et fidelem nostrum scribi et sigillo majestatis nostre jussimus communiri. Actum Sulmone per manus Gualterii de Ocra regni Sicilie cancellarii, anno dominico incarnationis Millesimo Ducentesimo aexagesimo tertio (*graec.*), mense novembris, sexte Indictionis Regnante domno nostro Manfredo Dei gratia gloriosissimo Sicilie rege, regni vero ejus anno quinto. feliciter. Amen.—Ex archivo Casinensi (aula II, capsula 97, fasc. 1, n. 7). Exemplnm dedit cl. vir. p. d. Andreas Caravita (1).

(1) Extat sigillum e cera rubea ex cordula serica flavi at rubri coloris, in quo rex sedens habet dextra sceptrum at sinistra globum cruce insignitum, cum

382. U. PP., cum non deceret Ecclesiam, quae processerant de labiis summi PP. irritare, qui cum comite Provinciae. . . sollemnem... faciebat... tractatum, excusantium praedictorum (*nuntiorum*) allegationes pro rege. . . non admisit; quia dum Ecclesia voluit, idemque rex potuit sedi se reconciliare praedictae, consilio et suasione quorumdam comitum, quos ipse rex bonis nobilium exulum non jure praefecerat, quibus exulibus restitui per regem integre bona sua inter alia pacta Ecclesia contendebat, rex praedictus, ipsius Ecclesiae beneplacita parvi pendit, nec annuit postulatis. Cum autem postmodum visus est velle sub exquisitis cum omni diligentia (1) pactis sedis ejusdem se subijcere voluntati (2), ejus humilitatem tunc repudiavit Ecclesia . . . . Sicque ipsum regem, quem novorum comitum reddebant non recta consilia pertinacem, tanquam jam praescitum ad malum summus PP. excommunicationis vinculo innodavit . . . *Tunc* repetit rex fremens contra Ecclesiam partes Apuliae, ut circa alia suorum negotiorum studia, et circa demoliendam Ecclesiam curas liberius suae visitationis impenderet. Saba Malasp. II, 7. m. dec. ?

inscriptione in gyro † *Mayn . . dei gracia rex Sicilie.*

(1) Saba, quanquam *Papae scriptor*, rem magis aequo animo narrat, quam Vallicolor, qui Manfredum *tractatus simulatos* iniisse et *nil veri tenuisse, immo perjuria verbis ipsius et fraudibus actibus ejus esse* asserit. Cf. Vallicol. ap. Mur. R. I. S. III, 2, p. 411.

(2) *Dum inter eum* (PP.), inquit Conradinus, *et ipsum principem* (Manfr.) *de pace diutius ageretur, ventumque foret ad punctum finaliter, quo firmanda concordia credebatur, profecto secundum ipsius formam idem apostolicus aequus pater, ad jus nostrum respectu non habito, sed despectu, regnum praedictum nostrum sibi et suis heredibus concedebat, et etiam confirmabat, ultroque stipulabatur eidem quod contra nos in regni defensionem sibi juxta posse suum Ecclesia non esset. Cum ergo tractatus ipse (sicut Domino placuit) caderet imperfectus seu incompletus, et idem summus PP. in excidium dicti Principis exardesceret, non personam nostram. . . hominem extraneum . . . Carolum scilicet in nostri praejudicium ad nostrum negotium invocavit.* V. Conradi II *Manifestum* ap. Lunig. *Op. cit.* II, 938.

1263, ind. VI-VII.
Manfredi reg. Sic. a. 5-6. — Urbani PP. IV, pont. a. 2-3.

m. mart. 383. Manfr. d. g. rex Sic. n. v. Raynaldo de Brunforte, ob fidelia servitia a patre et fratre ejusdem, nec non ab ipso prestita concedit, ut possit usufructuari terras abbatie Farfensis in partibus Marchie dudum Fallerone et Raynalde de Fallerone concessas, et curie regie spectantes sub dat. Fogie per manus Gualt. de Cora (*Ocra*) regni Sic. cancellar. a. 1263 m. mart. (*ind. VI*) regni ejus a. 5. *Documenti di stor. Ital.* t. IV, p. 426, Schirrmacher, *Reg.* n. 51.

5 m. mart. 384. Manfr. d. g. rex Sic. Conrado Capicie ejus in Marchia vicarie generali mandat, ut Raynaldo de Brunforte terras abbatie Farfensis olim concessas Fallerone cum earum juribus et proventibus tradat et consignet vel assignari faciat sub dat. Fogie? per Johannem de Procida die 6 m. mart. (*VI ind.*) regni ejus a. 5. *Docum. cit.* — Schirrmacher, *Ibid.* n. 52.

m. mart. 385. Manfr. d. g. rex Sic. hominibus S. Elpidii privilegia jam olim a q. Friderico imp. patre suo, et a Percivallo de Auria ac Conrado de Antiochia, ejusdem regis in Marchia Anconitana vicariis, eisdem indulta confirmat. Dat. Fogie per Gualt. de Ocra etc. m. mart. ind. VI regni ejus 5. — Ex clarissimi viri doct. Julii Ficker, in Oenipentana studiorum universitate antecessoris, communicatione.

m. apr. 386. Manfr. d. g. rex Sic. attendens fidem et devotionem communis S. Minialis erga d. imp. patrem suum et se eidem omnes bonos usus et consuetudines, quibus usi fuerant, et omnes terras et possessiones, quas tenuerant et tunc tenebant, confirmat. Privilegium sigillo regio communitum. Dat. Orte a. 1263 m. aprelis VI, ind. regnante d. n. Manfr. sereniss. rege Sic. regni ejus a. 5. Lami, *Memor. eccl. Florent.* I, n. 494.

386* Monte Miloni. A. 1263. P. Bonaccursus Accepti Judex, mag. Deducturus notarius communis Montis Milonis, in consilio generali et speciali more solito congregato in domo communis predicti, et ipsum consilium totum, et consiliarii omnes nemino discordante jurant ad sancta Dei evangelia corporaliter, readfirmant et renovant fidelitatis sacramenta d. n. regis sereniss. Manfredi incliti regis Sic. et heredum suorum, et d. vicarii Corradi Capeci, vicarii sui in Marchia, Ducatu, et Romandiola recipientis pro eodem d. n. rege cum omnibus capitulis *etc.* Actum in domo communis Montis Milonis a. d. 1263, ind. VI regnante sereniss. d. n. Manfredo inclito rege Sic. regni ejus a. 5 die 8 madii. Acquacotta, *Mem. di Matelica*, tt, tlt — Ficker, *Op. cit.* n. 44t.

17 m. jun. 387. Conditiones super negotio regni Sic. n. v. Carolo Andegaviae ac Pro-

vinciae comiti ostendendae (1) — 1° Remanebit R. Ecclesiee tota terra, quae remansit eidem per pecem olim initem inter O. S. Mariee in vie late diac. card. tunc in regno Sic. Ap. Sed. legatum et Manfr. q. principem Tarenti, et ultra etiam usque Beneventum per viam Vellis-gaudii et ipsa Vallis-gaudii. Dictus cemes terram ipsem edquiret et statim Ecclesiae tradet. Finea autem ipsius terrae inferius exprimuntur. 2° Item civitas Beneventana et tetum tenimentum ejusdem eidem Ecclesiae remenebit, nullo jure ipsi comiti vel euicumque elii de regne ibidem reservate. Fines autem ejusdem tempore, que negotium cenanmandum erit, per eliquas personas idoneas distinguentur. 3° Comes et sui heredes in quibuacumque terrls Ecclesiae nihil unquam eibi acquirent vel quocumque jure vel titulo ecquirere poterunt, ec nullam petestariam, vel rectoriam, nullamque potestatem senatoriam, vel quodcumque aliud officium in eisdem recipere poterunt. 4° Item pre preedicte civitete Beneventane hac vice per Beneventenos reficienda exponet per septennium pro lignaminibus omnie nemera regni et omnem materiem ad aedificie opportunem, sine praejudicio juris singularum personarum, ad unam diaetam prope Beneventum. Praestebit quoque ipsis Beneventanis securitetem per tetum regnom, et privilegia ejusdem illibete servabit, omnia stetuta centre ejusdem civitatis libertatem fecte revocabit, nee alia in posterum condet. Fidantias denique eisdem remittet, et ab omnibus romitti faciet. 5° Item totum ejusdem regni residuum cencedetur in feudum eidem comiti et heredibus suis ex eo legittime descendentibus sub infrascriptis conditienibus. Ite ut, si ipse vel beredes ejue de proprio corpore beredem non relinquerint, regnum ipsum ad Rom. Eccles. revertatur. 6° Item pro toto generali censu ipsius regni duo millia unciarum euri in fcste b. Petri rom. PP. ubicumque fuerit, et R. Ecclesiae annis singulis persolventur. Quod si in eliquo termino per duos sequentes menses satisfectus non fnerit, eo ipso comes et beredes ejus prima vice excommunicati erunt, secunde vere ipsum regnum interdicte ecclesiastico subjacebit. 7° Item postquem dictus cemes praefatum regnum acquisierit, quod etiamsi alique loca ipsius regni adbuc ei rebellia fuerint, reputetur regni dominus, et solvet R. Ecclesiee 50000 marcarum sterlingerum per termines ad hec stetuendes sub poenis spiritualibus,

(1) Istae conditiones in epistola, ut Martene adnotat, not. Alberto missa interclusae fuerunt.

si non solverit, contra ipsum comminatis. 8° Item in quolibet triennio dabit rex rom. PP. unum palafridum album in recognitionem veri dominii. 9° Item idem comes vel heredes ejus requisiti a PP. in omnes terras Ecclesiae per Italiam et in ipsius regni partem, quae remanebit Ecclesiae, 300 milites equis et armis bene munitos, ita quod unusquisque eorum habeat 4 equitaturas ad minus, in subsidium Ecclesiae transmittent, per tres menses integros in ipsius vel dictorum heredum sumptibus, semel tamen in anno, in servitio ejusdem Ecclesiae moraturos; ipsis tribus mensibus a die, quo terram sui dominii egressi fuerint, computandis. Quod si maluerit navali juvari exercitu, praedicti milites in navale stolium commutentur. 10° Item tam ipse quam heredes sui d. PP. suisque successoribus, et R. E. ligium homagium facient juxta formam in sequenti articulo annotatam. 11° Item dictus comes et ejus heredes regnum ipsum nullatenus divident. 12° Item, quando praestabunt juramentum fidelitatis juxta formam expressam, jurabunt etiam quod nunquam per se vel alios procurabunt, ut in regem vel imperatorem romanum eligantur, nec intromittent se de regimine ipsius imperii aut Lombardiae seu Tusciae. Quod si fecerint a jure regni Siciliae cadant, ipsumque amittant. 13° Item quod, deficientibus masculis, si contigerit foeminam in regno succedere illa maritabitur personae idoneae, romani PP. prius super hoc consilio requisito. 14° Item in regnum nullus succedet, qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus. 15° Item regnum Sic. nullo modo seu nullo unquam tempore imperio, in quo Lombardia et Tuscia includitur, uniatur. 16° Item si comes vel sui heredes terram, quae remanebit Ecclesiae, vel quamcumque eidem pertinentem occupaverint vel molestaverint, et post tres menses a die, quo de hoc publice moniti fuerint, occupata non restituerint, eo ipso a jure regni Sic. cadent et regnum amittent. 17° Item omnibus Ecclesiis et religiosis locis restituentur integre omnia bona eorum immobilia; mobilia vero, quae extant et poterunt inveniri. 18° Item omnes Ecclesiae et quaecumque religiosa loca in electionibus, provisionibus *etc.* plena libertate gaudebunt, nec in hiis regius assensus aliquatenus requiretur. Omnes etiam causae ad forum ecclesiasticum pertinentes libere tractabuntur et terminabuntur coram ordinariis et aliis ecclesiasticis judicibus. Sacramenta fidelitatis ab illis Ecclesiarum praelatis, quorum praedecessores illa Siciliae regibus praestiterunt, secundum antiquam consuetudinem, pro ut canonica instituta permittunt, praestabuntur; ab illis

vero, qui temporalia bona tenent et ratione hujusmodi bonorum consueverunt regibus honesta et antiqua servitia exhibere, ipsa eis, sicut instituta patiuntur canonica, impendentur. 19° Item revocabit omnes constitutiones per Fridericum imp., per Conr. ipsius filium, et Manfr. q. principem Tarent. contra ecclesiasticam libertatem editas, nec alias, per quae juri vel libertati ecclesiasticae derogetur, promulgabit. 20° Item promittet quod nullus clericus vel persona ecclesiastica regni in civili vel criminali causa, nisi de feudis, civiliter coram judice saeculari convenietur. 21° Item nullas tallias vel collectas ecclesiis et viris ecclesiasticis vel rebus eorum imponet. 22° Item in ecclesiis vacantibus rex nulla habebit regalia, custodia earumdem penes personas ecclesiasticas libera remanente. 23° Item comites, barones et universi homines regni vivant in ea libertate, et illas immunitates habeant, quas Guillelmi II, tempore habuerunt. 24° Item omnes exsules regni Sic. reducentur in regnum et eis bona debita restituentur. 25° Item nullam confoederationem cum aliquo contra romanam Ecclesiam vel in damnum ejusdem faciet. 26° Item omnes captivos et obsides, qui tenentur in regno, pro posse suo liberabit. Super civitatibus vero et aliis, si quae rom. Ecclesiae fidelibus in regno concessae fuerunt, salvum erit jus ipsius ecclesiae et ipsorum fidelium. 27° Item idem comes veniet cum mille ad minus ultramontanorum militum comitiva, et habebit 300 balistarios et tot alios bellatores quot ad prosecutionem negotii sufficere videbuntur. 28° Item quod usque ad annum a die consumationis tractatus comes sic munitus fines comitatus Provinciae versus Italiam sit egressus, et ex tunc infra tres menses sit in terris conterminis regno Sic. nisi in Italia hostium obstaculo impediatur; alioquin liberum erit rom. PP. concessionem regni eidem comiti factam cassare ac revocare; quod etiam facere possit, si ob valetudinem vel mortem praepeditus fuerit, nisi aliquam personam idoneam suppleverit, per quam assumptum negotium non fuerit prosequutus. 29° Item postquam dictus comes regnum Sic. habuerit jurare faciet comites, barones, milites ceterosque alios, quod omnes conditiones praemissas observare facient, et quod si comitem ipsum a regno juxta tenorem conditionum cadere contigerit romano PP., tanquam regi Sic., obedient; quod juramentum de decennio in decennium renovabitur. 30° Item omnes praemissae conditiones in persona comitis etiam in ipsius heredes oppositae intelliguntur. 31° Item postquam tractatus hujusmodi fuerit consumatus fiet super hoc privilegium concessionis

a d. PP. subscriptionibus cardinalium roboratum, et comes dabit privilegium suum eidem d. PP. aurea bulla bullatum, in quo recognoscet ab ipso sibi regnum Sic. concessum esse sub conditionibus soprascriptis—Fines vero terrae Ecclesiae isti sunt: Terra Laboris ex parte, qua continuata est cum Principatu et dividitur per flumen Sarnum, et fines procedunt versus Montem-Lauri et versus Palmam, et sunt loca ex parte superiori Sarnum, Palma, Avellum, Summa *etc.* comitatus Acerrarum *etc.* comitatus Casertae *etc.* Capua *etc.* baronia de Draconibus *etc.* et sicut currit fluvius Capuae usque ad comitatum Molisii, Vairanum *etc.* et tota terra monasterii Casinensis *etc.* Ex parte maris castrum Schifati *etc.* Neapolis *etc.* Gajeta, comitatus Fundanus *etc.* Vallisgaudi, Ayrola *etc.* Beneventum cum suo tenimento est in fine hujus Vallis — Dat. apud Urbem — veterem 15 kal. julii. a. 2. — Conditionibus suprascriptis, si ese admissae non fuissent, uti jacebant, PP. quasdam modificationes addit vid. super art. 1° quod si comes integrum regnum habere voluerit annuus census ad 10000 uncias auri augeatur, salva semper exceptione civitatis Beneventanae cum suo districtu. Super art. 5° adjiciatur quod si comes sine liberis decederet possit in regno succedere n. v. Alfonsus comes Pictaviensis germanus ejusdem, et, eo non supervivente, unus ex filiis Ludoici regis Franciae vid. major natu post illum, qui succedit in regno Francorum; quibus sine liberis ante praefatum Carolum comitem decedentibus regnum Sic. ad romanam Ecclesiam revertetur. Super art. 11° adjiciatur quod nulla aliqua divisio quocumque titulo de ipso regno fiet, per quam regiae potestatis status enormem suscipiat laesionem. Pars art. 26°, quae incipit: super comitatibus (*civitatibus*) totaliter auferatur, et fiet tantum mentio de illis comitatibus (*civitatibus*) et aliis quae in regno Eccl. fidelibus a regibus concesaae fuerunt. In art. 6° additur tertius terminus cum simili dilatione duorum mensium, quo, absque debiti censi solutione elapso, ipse comes et heredes ejus, a regni jure caderent ex toto. Dat. ibid. eodem die. MARTÈNE, *Thesaurus nov. Anecd.* II, ep. 7, et 8.

26 m. jun. 388. U. PP. mag. Alberto, quem ad Carolum comitem pro negotio regni Sic. specialiter destinaverat, petitiones quas idem comes per suos nuntios ei porrexerat, et quibus ipse PP. assentiri velle profitetur, ne negotium ipsum impediri vel retardari contingerit, singillatim exponit; vid. 1. Quod decimam proventuum ecclesiasticorum regni Franciae et comitatus Provinciae ac quarumdam aliarum provinciarum eidem comiti per triennium concedet. 2. Quod ver-

bum crucis contra Manfr. et Saracenos Lucerinę per dietas terras ac per Lombardiam, Tusciam et Marchiam Anconitanam proponet, illamque indulgentiam his, qui signum crucis assumpserint, quae transfretantibus in Terram Sanctam concedebatur, largiri faciet. 3. Quod omnes redemptiones votorum personarum illarum, quae signum crucis assumpserint, dabit. 4. Quod terram comitis sub protectione Sedis Apost. recipiet. 5. Quod nunquam Conradum puerum vel aliquem Fred. descendentem imperii romani culmen ascendere consentiet. 6. Quod Manfredum regno Sic., si comes ipse voluerit, per diffinitivam sententiam privare curabit, et spirituales et temporales sententias in eum latas publicari faciet. 7. Quod omnes, qui eidem Manfr. postquam regnum Sic. comiti concessum fuerit adhaerere praesumpserint, universis terris et bonis, quae ab Ecclesia obtinuerant, privabit. 8. Quod confoederationem denique et pacem inter illos, quos idem comes nominaverit, dummodo expediens videbitur, facere procurabit. Datum apud Urbem-veterem 6 kal. julii a. 2. — MARTÈNE, *Op cit.* ep. 9. II, 21.

389. U. PP. Petro de Ferontino mandat, ut Callenses qui Manfredo q. princ. Tar. adheserant, et inde sano ducti consilio ad fidem redierant, ab excommunicationis sententia (1) absolvat. Ap. Urbemvet. 6 kal. jul. a. 2. THEINER, *Cod. dipl.* I, 270. 26 m. jun.

390. Balduinus (2) d. g. imp. rom. s. a. excellentissimo d. Manfredo d. g. 2 m. jul.

(1) Idem pro Recanatensibus, cujus urbs ob secutas Manfredi partes (Cf. Baldassini, *Op. cit.* doc. 44), episcopali dignitate priveta fuerat, PP. scribit. *Raynal.* ad. a. n. 72.

(2) Postquam ab imp. Michaelo Palaeologo Cpolis die 26 m. julii a. 1261 capta fuit, Balduinus, conscensis navibus, quae eb obsidione Daphnusiae, re cognita, eo ipso die ad urbem venerant, Bosphorum reliquit, et primum Malevesiam profectus est, deinde terrestri itinere Clarentiam petiit. (Cf. *Nic. Gregoras*, L. IV, p. 42 ed. Ven.; *Le livre de la conquête*, ed. Buchon *Recherch. histor.* I, 27. Cf. etiam *Mon. Pat.* in R. I. S. VIII, 716). Mense octobri ejusdem anni ipse Athenis erat, ut ex litteris gallico scriptis, quibus brachium b. Joh. Baptistae cum capsella argentea, et theca aurea n. v. d. Othoni de Cycons Karysti domino concedit, aperte liquet. V. *Achery*, *Op. cit.* III, 642. Cf. *Du-cange*, *Hist. de Const.* I, p. 366 ed. Buchon. Post haec italiam navigans (*Nic. Greg.* l. c.) Apuliam attigit (*Le livre de la conqu.* l. c.) et ex Apulia, ut videtur, Venetiam perrexit, ubi verisimiliter primis a. 1262 mensibus morabatur; nam Andreas Dandolo in *Chron.* ad a. tradit ducem Venetorum

regi Sic. amico suo significat se de Hispania ad partes Franciae redeuntem invenisse, quod d. rex Franciae receperat a Curia romana litteras, quibus aliqui mandaverant, quod tractatus pacis inter ipsum Manfr. et Ecclesiam habitus, de quo idem rex rogaverat et laboraverat, per ipsum Manfr. ruptus remanserat; et quod ipse nec voluntatem nec affectum habens, ut pax fieret, quicquid super tractatu praedicto facere videbatur, fraudolenter, ut Ecclesiam ipsam deciperet, faciebat. Unde ipse rex valde animo motus et gravatus fuerat. Quapropter tenore praesentium intimabat honori ejusdem Manfr. expedire et bonum esse, ut aliquem nuntium cum suis litteris credentiae Franciam transmittat, qui cum eo et duce Burgundiae quid dicendum vel faciendum sit consulet, et alias litteras credentiae ipsi d. regi Franciae et reginae deferat, per quas innocentiam suam ac rei veritatem melius quam poterit declaret.

a Balduino requisitum pro subsidio et recuperatione imperii obtinenda papae legatos misisse. E Venetiis inde ad romanam curiam, tunc apud Viterbium residentem, imperator processit, quod m. aprili vel majo accidisse potuit. Urbanus enim litteris Viterbii non. junii a. pont. I. datis Regi Franciae significat « dolorem suum de amissione civitatis Cpolitanae crudeliter innovatum fuisse *nuper* ex amari cruentatione clamoris carissimi Balduini Ill. imp. Cpolitani, ac ambaxiatorum n. v. Raineril Zeno ducis et communis Venetorum, et aliorum Latinorum quamplurium de ipso imperio ad ejus praesentiam accedentium ». *Raynald.* ad a. 1262 n. 43. E Viterbio denique Balduinus, cum quicquam praeter verba obtinere nequiret (*Dand.* l. c.), ad regem Castellae et ad Ludovicum regem Franciae, quem PP. ipsismet litteris hortatus fuerat, ut dicto imperatori et Venetis subveniret, profectus est.

Ex his igitur patet quantum Pseudo-Matthaeus § 141, et 142 de Balduini apud Barium in Apulia adventu loquens, in chronologiam peccet. Nam id nec m. aug. a. 1259 vel 1260, ut in codd. Mss. *Diurnalium* legitur, nec m. aug. a. 1261, ut Minieri contendit, certo evenire potuit; cum illa aetate Cpolis nondum capta esset, et ista Balduinus adhuc in Graecia moram traheret. Neque vero melior est Luynii correctio, qua factum ad m. aug. a. 1262 adsignatur, quanquam ejus sententiam nulla documentorum auctoritate improbare possim. Quisnam enim credat Balduinum tunc temporis e Viterbio iterum Venetiam rediisse, ut Apuliam diverteret et fere integrum m. aug. hastiludiis indulgens apud Barium traduceret, cum versus Hispaniam et Franciam auxilium pro imperio recuperando petiturus iter aggrederetur? Ipsa quidem rerum ratio huic conjecturae adversatur. Ceterum, cum m. augustus falsus omnino habendus sit, hoc unum adfirmare licet, Balduinum non alio tempore, nisi a. 1261 exeunte, cum Venetiam iret, Apuliam pervenire potuisse.

Quod si de concordia voluntatem habuerit, roget insuper dictum regem ut super his inquirat veritatem, et, si per ipsum Manfr. concordia cum Ecclesia rupta remanserit, significet se paratum esse factum ipsum rectificare et emendare. Repetit postea consilium ut cum Ecclesia pacem et concordiam habeat, eamque quam citius poterit adimpleat, dum ipse in partibus Franciae commorabatur, et antequam res deteriorari inciperent. De nuntio denique mittendo et de modo, quibus ipse se debeat in eo munere gerere, quaedam admonet, et ut Johannem de Valentia, qui ubicumque bona fide pro d. Manfr. assistebat, sicut nuncii ejusdem Manfr., cum in romana curia una cum ipso imp. fuerunt, visibiliter perpenderant, conscium de voluntate sua faciat eidem litteras suas super hoc dirigendo. Dat. Parisiis die lunae post festum bb. Petri et Pauli a. imperii 24 (1). MARTÈNE, *Ibid.* II, 23.

391. U. PP. Pisanos, qui, spretis Gualonis a. s. l. monitis, Manfr. q. prin- 14, et 15 m. jun.
cipi Tarentino adhaerentes Lucanos, et alios Ecclesiae romanae fideles continuo impugnabant, hortatur, ut a praefatis Manfredo et fautoribus ejus recedentes omnino infra instantes octavas b. Martini nuntios eorum cum aliis Lucanorum nuntiis ad Sedem Apost. mittere curent de ipsorum contentionibus tractaturos sub dat. Viterb. die 14 jul.? RAYNALDI ad a. n. 75. Cf. DE CHERRIER, IV, 39. — Idem consulibus artium et mercatoribus Florentinis in mandatis dat, ut sub poena excommunicationis ab omni cum inimicis Sedis Apost. commercio abstinerent sub dat. die 15 m. jul. DE CHERRIER, IV, 39. — Idem Florentinos a societate Manfredi recedere admonet sub dat. die 27 m. aug. (2). Ex archivo Vatic. ap. PERTZ, *Op. cit.* VII, 32.

392. U. PP. Anagnino, Ferentinati, Alatrino et Verulano epis scribens con- 15 m. jul.
federationes, et conventicula in eorum dioecesi inita, quibus in ipsis et in ce-

(1) Has litteras a Malatesta de Vernoulo potestate Ariminensi interceptas, et romanae curiae per specialem nuntium missas PP. mag. Alberto not. transmittit, et mandat quatenus Carolum hortetur, ut sibi et negotiis suis a praedicto imperatore Baldoino praecavere studeat, et hoc ipsum regi Francorum exponat. Dat. apud Urbem-vet. 5. kal. aug. a. 2. *Martène*, l. c.

(2) Cives et mercatores Florentini a partibus Manfredi principis recedunt. Actum in ecclesia S. Genovefae Florentiae m. aug. hujus anni. *Pertz. Ibid.* — Item mercatores Florentini jurant se cum Manfr. principe Tarentino et fautoribus ejus minime res habituros die 7 m. sept. *Pertz.* l. c.

teris Campanie ac Maritime partibus non levis discidii materia suscitabatur, revocat et cassat. Preterea quia nonnulli nobiles et alii partium illarum sententiam excommunicationis in fautores Manfredi promulgatam incurrere non verentes, pecunia et aliis muneribus ab ipso Manfredo receptis, illa in subversionem contrate distribuere non metuebant, mandat ut omnes tales excommunicatos nuntient, eorum nomina sibi transmittentes. Dat. ap. Urbemveterem 2 id. jul. a. 2. THEINER, *Cod. dipl.* I, 293.

28 m. jul. 393. U. PP. Henrico regi Angliae et Edmundo nato ejus significat se, cum R. E. a tyrannide Manfredi oppressa non potuisset neque poterat, quantumcumque diutius expectasset, per eos a suis calamitatibus liberari, in animo statuisse aliter de regno Sic. cogitare, et de ipso, prout ejusdem Ecclesiae honori et utilitati expedire videbatur, ordinare. Qua propter, cum hoc suae intentionis propositum producere vellet in actum, reges ipsos de fratrum suorum consilio enixe rogat quatenus nullum deinceps sibi et ipsi Ecclesiae super dicti regni negotio impedimentum ingererent vel obstaculum opponerent; immo id eis non displicere libenter ostenderent. Nam liberum erat sibi et eidem R. E. de praedicto regno Sic. juxta suum beneplacitum disponere, cum conditiones, sub quibus regnum ipsum a praedecessore suo concessum extitit, adimpletae non fuerint. Addit insuper PP. se archiepiscopum Cusentin. virum utique expertae providentiae ac examinatae virtutis, ut ejus super hiis acquiescant monitis et exhortationibus, propter hoc specialiter ad eos destinavisse. Dat. ap. Urbemvet. 5 kal. aug. a. 2. RYMER, *Op. cit.* I, 2, 80.

m. jul. ex. vel aug. in. 394. D. Richardus de Aniballis. S. Angeli diac. card... et... pars Guelfa urbis ... sagaciter et provide ordinarunt, quod populus urbis, ... qui frequenter consuevit illius modicae libertatis reliquias, quas in eum proscripta veterum transfudit auctoritas, prodigaliter ac impudice distrahere, *Carolum* Provinciae comitem elegerunt in dominum et senatorem urbis perpetuum vocarunt. *Tunc* etiam ... summus PP... frequenter eidem comiti certas per apost. scripta, et per nuntios etiam regni Sic. direxerat sponsiones. SABA MALASP. II, 9.

11 m. aug. 395. Urb. PP. mag. Alberto not. significat electionem Caroli comitis Andegavensis in senatorem vel dominum urbis a Romanis factam; utrum autem ad certum tempus vel ad vitam ipsum elegerint, ignorare fatetur. Quapropter man-

dat ei qualenus comitem ipsum, cui etiam in eisdem terminis scripseral, suadeat, ul poteslalem sibi oblalam, ad ipsins PP. vero beneplacitum, recipiat, ne, ipso recusante, ad regem Aragonum (1), qui Manfredo proxima erat affinitate conjunctus, et in senatorem ipsius urbis, eodem comile dictum non sceptanle regimen, electus fuerat, ipsum regimen deveniat. Dal. apud Urbem veterem 3 id. aug. a. 2. MARTÈNE *Op. cit.* ep. 12, II, 23 (2).

396. Manfridus Dei gralis rex Sicilie Pelro Capuano secreto Sicilie (3). Quia 8 m. oct.

(1) Immo ejus filium; nam, ut Vellicolor nit « Praedicto Carolo pars cupit una dare Altera Manfredo dicto, pars altera nato Aragonum regis, qui gener hujus erat. Attendens igitur pater ista pericula si non Tunc acceptaret Carolus ista comes. Ipsi mandavit, quod penitus omne senatus Jus acceptaret, nempe solubre sibi ». V. c. 413.

(2) PP. certior factus senatorium munus Carolo objatum fuisse ad vitam eidem mag. Alberto potestatem absolvendi a juramento, si quod de ad vitam retinendo urbis regimine praestiterat, concedit. *Martene. Ibid* ep. 13.— Deinceps duplicem formam cautionis, sub qua Carolus senatoriam urbis dignitatem acceptare deberet, PP. eidem mag. Alberto praescribit sub dat. apud Urbem vet. 8 kal. jann. a. 3. *Martene* ep. 15.

(3) Instrumentum, in quo hoc regis mandatum inseritur, formulis ac depositionibus testium, quae nil novi addunt, tantummodo omissis, heic subjicio. — In nomine *etc.* Amen — A. i. ejusdem 1264 prima die mensis aprilis septime Inditionis — Regnante serenissimo d. n. rege Manfredo inclito rege Sicilie, regni ejus anno sexto feliciter amen—Nos Guillelmus de Cusentia et Paulus de Cophalo judices Agrigenti, Nicolaus de Longobucco publicus ejusdem civitatis notarius et testes subscripti viri litorati, ad hoc specialiter convocati atque rogati, presenti scripto publico notum facimus atque testamur, quod judex Bernardus de Monteleone civis Agrigentinus ostendit nobis quasdam literas sibi missas a nobili viro d. Petro Capuano de Amolphia, regio secreto Sicilie, in anno presenti septime inditionis, inserta in eis forma sacrarum regiarum literarum sigillo ejusdem d. Secreti consueto et noto ad ceram viridem sigillatos, quas legimus et inspeximus diligenter omni vitio et suspectione carere, et ipsorum literarum tenor per omnia talis erat — Provido viro judici Berrardo de Monteleone de Agrigento dilecto amico suo Petrus Capuano regius secretus Sicilie salutem et dilectionem sinceram. A sacra majestate regia literas recepimus in hec verba. Manfridus *etc. ut supra*, *deinde sequitur*. Cumque velimus? suprascriptum sacrum mandatum regium exsequi reverenter, nec ad integram exsequutionem ipsius possimus procedere, nisi prius de hiis, que continentur in eodem mandato regio plenarie constet, ad que indaganda perso-

supplicavit excellentie nostre Raynaldus venerabilis Agrigentinus episcopus, Panormitane ecclesie procurator, fidelis noster, tam pro parte sua, quam personaliter nequimus intendere pluribus servitiis Curie prepediti prudentie vestre mandamus ex regia predicta autoritate, qua fungimur injungendo, quatenus ipsius mandati forma diligenter inspecta per probos et fideles viros rei conscios, recepto ab eorum quolibet debito juramento diligenter inquirere debeatis, que decime et jura, tam in pecunia, quam victualibus, predictis episcopo et canonicis de proventibus Agrigenti et Agrigentine diecesis, tempore d. imperatoris Frederici recolende memorie, et usque ad ejus obitum exsolvi pro parte Curie consueverint, et quicquid inveneritis nobis per instrumentum publicum totam formam pro presenti verba inquisitionis faciende per vos exinde seriatim continens rescratis. Nihilominus si super iis ipse episcopus et canonici, vel aliquis pro parte eorum, presentaverit nobis aliqua publica et legitima documenta, ea nobis transumpta in scripturam publicum fideliter transmittatis; caventes attento, sicut regiam gratiam cupitis obtinere, ne aliud quam quod inde per vos inventum contigerit nullo umquam tempore valeat inveniri. Datum Agrigenti septime decime martii septime inditionis—Cumque supradictus judex Berrardus ad debitam exsequutionem mandati prescripti vellet procedere diligenter, nos pro parte regia requisivit, ut inquisitioni per eum faciende de premissis omnibus, quia negotium Curie tangebat, deberemus personaliter intervenire, et ad cautelam Curie in presentia d. secreti conficeremus requisitum publicum instrumentum sibi sui ratiocinii tempore valiturum. Nos vero requisitioni ipsius devote parentes super premissis omnibus subtiliter indagandis juxta prescripti mandati tenorem una cum eo personaliter fuimus, et dictus judex Berrardus per subscriptus homines fide dignos d. n. regis fideles et conscios hujus rei, recepto prius ab eorum quolibet de veritate dicenda debito juramento, inquisitionem diligentissimam de premissis fecit in nostra presentia diligenter, cujus inquisitionis tenor per omnia talis est—In primis magister Silvester juratus et interrogatus, si sciret quas decimas et que jura *etc.*, dixit se scire quod Agrigentinus episcopus et canonici ejusdem ecclesie consueverant percipere et habere annuatim, ratione ejusdem ecclesie, duas partes decimarum omnium proventuum cabellarum et donno ipsius civitatis Agrigenti et aliarum existentium in Agrigentina diocesi videlicet Sacce, Leocate, Nari, Calatanissette, Sutere, Camerate, Castrinovi, Calatabellotte, Burgii, Millusis et Casalis Bibene, tam in pecunia quam in victualibus, preter quam de proventibus de nove statutis per q. d. imp. Fredericum, felicis memorie, videlicet de fundo, statera, angemia, sale, et ferro (a). Interrogatus de causa scientie, dixit, quod cum ipse to-

(a) De his vide sis Richardum a S. Germano ad aa. 1231 et 1232, et, quantum ad regionem Agrigentinam attinet, De Gregorio, *Op. cit* t. I, *Prove* c. 4, not. 21.

parte canonicorum suorum Agrigentine ecclesie, quod cum ipse et antecessores eorum consueverint percipere et habere duas partes decimarum omnium

stis fuisset magister domus Agrigentine ecclesie tempore predicti d. imp. per spatium decem annorum, tam ipse pro parte ipsius d. episcopi, quam pro parte canonicorum suorum recepit multociens annis singulis, videlicet supradictis temporibus magisterii sui, duas partes decimarum, tam pecunie, quam victualium omnium imperialium proventuum predictarum terrarum a secretis, camerariis, et etiam a cabellotis de mandato secretorum et camerariorum. Item dixit se vidisse eundem d. episcopum et canonicos suos a tempore mortis d. n. imp. usque ad tempus coronationis illustris d. n. regis Manfredi, et a tempore coronationis ejusdem usque nunc percipientes et habentes a secretis et camerariis Sicilie citra flumen Salsum, et cabellotis ipsarum terrarum annuatim ratione ejusdem ecclesie duas partes decimarum omnium proventuum regalium, videlicet doane, et cabellarum, tam Agrigenti, quam aliarum terrarum ipsius diecesis, tam in pecuniis, quam in victualibus ipsarum terrarum consistentium, preter quam de proventibus de novo statutis, ut superius dictum est; de causa scientie dixit, quod interfuit et vidit. Item dixit se vidisse ven. virum q. d. Ursonem Agrigentinum episcopum et canonicos suos predecessores dicti d. Raynaldi Agrigentini episcopi et canonicorum suorum accipere et habere a Curia et ab officialibus suis, videlicet secretis, camerariis, et aliis officialibus ipsorum predictas duas partes decimarum predictarum terrarum, et existentes in continua et pacifica possessione et perceptione ipsarum duarum partium decimarum usque ad mortem predictorum episcopi et canonicorum, dixit de causa scientie, quod interfuit et vidit. — Item interrogatus de loco, dixit in singulis supradictis terris; interrogatus de tempore dixit, quod temporibus predictorum tam solventium, quam percipientium jura predicta. Item interrogatus si sciret episcopum Agrigentinum predictum et canonicos suos consuevisse percipere et habere aliqua alia jura, quam supradictas duas partes decimarum de proventibus regalibus doane, et cabellarum, dixit, quod sic, quia dicti episcopus et canonici consueverunt percipere et habere de proventibus doane et cabellarum Agrigenti annuatim ad generale pondus tarenos auri mille duccatos quinquaginta novem, frumentorum salmas ducentas sexaginta octo, et ordei salmas centum quinquaginta octo ad generalem salmam a secretis et officialibus suis et cabellotis, qui pro tempore fuerunt in Sicilia citra flumen Salsum; interrogatus de causa scientie dixit, quod cum ipse testis tempore magisterii sui procuraret ecclesiam Agrigentinam constitutus a d. Raynaldo ven. Agrigentino episcopo recepit pro parte ejusdem d. episcopi et canonicorum suorum supradictam quantitatem tarenorum auri mille ducentorum quinquaginta novem, et predictam quantitatem victualium predictarum de proventibus doane et cabel-

proventuum Agrigenti et Agrigentine diecesis, tam victualium quam pecunie, et quandam aliam quantitatem victualium et pecunie etiam de propriis regalium Agrigenti a secretis et officialibus suis de mandato ipsorum. — Item dixit quod multociens vidit d. Raynaldum pro parte sua et canonicorum suorum aliis temporibus predicta jura tarenorum et victualium recipere et habere de supradictis proventibus ab officialibus predictis. Item interrogatus si sciret ex qua causa dicti prelatus et canonici sui percipiebant predictas quantitates tarenorum et victualium de proventibus doane et cabellarum Agrigenti dixit quod ratione cujusdam permutationis celebrate inter q. illustrem d. regem Guillelmum divo memorie et q. Bartholomeum tunc temporis ven. Agrigentinum episcopum de decimis et aliis redditibus, quos Agrigentina ecclesia habebat de parrochia Brunati, Cochoset, de decimis et aliis redditibus, quos eadem ecclesia Agrigentina debebat percipere in castello Curilionis et tenimentis suis, quos redditus et decimas exsistentes in summa victualium, videlicet frumenti salmarum ducentorum sexaginta octo, ordei centum quinquaginta octo et de decimis pecunie, vini, arietum, agneliorum, porcellorum, equinorum pullorum, tarenorum? auri 1259, annis singulis persolvendos ecclesie Agrigentine de predictis proventibus, concessit et dedit idem prelatus monasterio Montis Regalis, videlicet Sancte Marie Novo, et ab eodem rege recepit in excambium dictas quantitates tarenorum, ordei, et frumenti annis singulis persolvendas ecclesie Agrigenti ac de doanis et cabellis regalibus Agrigenti. Interrogatus de loco solutionis et receptionis dictarum quantitatum pecuniarum et victualium, dixit, quod in terra Agrigenti. Interrogatus de tempore dixit, quod temporibus supradicti d. imp. et post mortem ipsius usque ad tempus felicis coronationis d. n. regis Manfredi, et a tempore coronationis ejusdem usque nunc. Item dixit ipse testis quod Maynerius de Acquaviva nepos dicti d. episcopi, qui est Agrigentinus canonicus, consuevit annuatim percipere et habere ex concessione regia tertiam partem omnium decimarum regalium proventuum Agrigenti. Interrogatus de causa scientie dixit, quod vidit predictum Maynerium recipientem predictam tertiam partem decimarum omnium proventuum Agrigenti quolibet anño a tempore quo predicta tertiaria decimatio concessa fuit sibi per regiam Majestatem videlicet ab anno quarte indictionis usque nunc, videlicet per d. Andream de Judice Bracco, per d. Mattheum Rufulum et d. Nicolaum fratrem, tunc secretos Sicilie. — Dominus Palmerius miles juratus *etc.* dixit ut magister Silvester, excepto quod non fuit procurator ecclesie Agrigentine, sed vidit ea percipi ab episcopo Bartholomeo et Canonicis suis tempore suo; postmodum vidit ea jura percipi ab episcopo Ursono et canonicis suis tempore suo, et postea tempore episcopi d. Raynaldi vidit dicta jura percipi a magistro Silvestro *etc.* Item addidit, quod ipse vidit et legit multoties privilegia continentia tam de-

libus proventibus Agrigenti, decimas et jura ipsa exhibere sibi per se anno presenti septime indictionis mandare de nostra gratia dignaremur. Nos autem

cimas supradictas, quam elia jura ex causa predicte permutationis pertinentia ecclesie Agrigentine; de loco et tempore ut magister Silvester. Item dixit se vidisse supradictum Maynerium recipientem *etc.*—Nicolaus de Spetia juratus *etc.* dixit, ut dictus Palmerius, excepto quod non legit privilegia supradicta jura continentia, cum literas ignoraret, sed audivit multoties ea legi. — Guillelmus de Meridia juratus *etc.* dixit ut Nicolaus de Spetia. — Thomas de Curatalo juratus *etc.* dixit ut Nicolaus de Spetia. — Lellus de Spetia juratus *etc.* dixit ut Nicolaus de Spetia. — Jacobus de Bonuavello juratus *etc.* dixit, quod cum ipse testis fuisset camerarius Vallis Agrigenti tempore d. imp. Frederici, de mandato Curie solvit, et solvi fecit d. episcopo Raynaldo et canonicis suis a proventibus regalibus Agrigenti ad generale pondus tarenos auri 1259 ex causa permutationis celebrate inter q. regem Guilielmum dive memorie et q. Bartholomeum ven episcopum Agrigentinum. Item ipse testis vidit contineri in quodam privilegio exinde facto ab eodem d. rege Guilielmo ecclesie memorate. Dixit etiam quod apodixe, quas ipse testis inde recepit ab ipso d. episcopo et canonicis suis, tempore sui ratiocinii fuerunt admisse per magistros . . . . . grauaterios Agrigenti solventes eidem d. episcopo et canonicis suis de mandato Curie de regalibus redditibus Agrigenti frumentum et ordeum supradictum; interrogatus de loco solutionis et receptionis tam pecunie, quam victualium supradictorum dixit, quod in terra Agrigenti; interrogatus de tempore dixit, quod supradicto tempore d. imperatoris. Iterum interrogatus super decimis, ques Agrigentina ecclesia consuevit percipere et habere de doana et cabellis regalibus proventuum Agrigenti et totius . . . . . fuisset camerarius Vallis Agrigenti tempore d. n. imperatoris de mandato Curie et officialium suorum solvi fecit eidem d. episcopo et canonicis suis duas partes decimarum proventuum regalium doane et cabellarum ipsius civitatis Agrigenti imperiali Curie pertinentium tam de pecunia . . . . vectualibus et totius jurisdictionis sue, videlicet diocesis Agrigentine ecclesie, preter quam de proventibus de novo statutis per imperatoriam Majestatem; dixit etiam quod apodixe, quas ipse testis inde recepit, tempore sui ratiocinii fuerunt admisse. Item dixit quod antecessores ejusdem d. episcopi, dum vixerunt et pro tempore . . . successive consueverint predictas duas partes decimarum habere et percipere cum pacifica possessione a tempore d. imp. Frederici memorie recolende a Curia et officialibus suis, ut citra usque ad tempus coronationis d. n. regis Manfredi, et a tempore coronationis ejusdem usque nunc; de causa scientie dixit....... quod multoties vidit ipsos exhiberi eis ab officialibus Curie ipsemet solvi, ut dictum est, et per alios officiales Curie in Curia Agrigenti, vidit notarium Paulum de Cephalo, quodem tempore granata-

supplicationibus suis benignius inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus decimas et jura ipsa consueta eidem episcopo et canonicis supradi-

rium Agrigenti, solvere predicta jura victualium de proventibus granatarie Agrigenti d. episcopo Agrigentino et canonicis suis, et post notarium Paulum alio tempore vidit Guidum Bonettum solvere predicta jura victualium, cum esset granatarius Agrigenti eidem d. episcopo et canonicis suis. Item vidit notarium Rogerium solvere supradictas duas partes decimarum d. episcopo et canonicis suis, et aliis temporibus cum erat notarius officialium Vallis Agrigenti, et vidit predictos episcopum et canonicos esse in pacifica possessione et perceptione predictorum jurium . . . . videlicet decimarum, victualium, et tarenorum tempore *etc.* Item interrogatus super predicta tertia parte decimarum omnium proventuum regalium Agrigenti, dixit quod interfuit et vidit predictum Maynerium Agrigentinum canonicum recipientem predictam tertiam partem decimarum omnium proventuum Agrigenti anno quolibet a tempore quo predicta tertia pars decimarum concessa sibi extitit per regiam Majestatem a secretis predictis, de loco in Agrigento—Notarius Paulus de Cephalo juratus *etc.* dixit, ut Jacobus de Bonnavello, excepto quod non fuit camerarius sicut Jacobus fuit, sed vidit eundem Jacobum camerarium Vallis Agrigenti tempore d. imp. Frederici solvere predicta jura duarum partium decimarum victualium et tarenorum d. episcopo et canonicis suis, tam in . . . . . Agrigenti, quam in aliis terris Vallis Agrigenti, sicut ad praedictas solutiones faciendas idem notarius pluries testis fuit. Addidit autem quod cum ipse testis esset granatorius quodam tempore Agrigenti de mandato Curie, solvit victualia supradicta d. episcopo et canonicis suis et apodixe recepte inde tempore ratiocinii sui a rationalibus Curie fuarunt admisse et approbate. Interrogatus etiam de predicta tertia parte decimarum *etc.* — Guido Bernattus juratus *etc.* dixit, ut not. Paulus — Notarius Thobias juratus *etc.* dixit per omnia ut not. Paulus — Georgius Mercator juratus *etc.* dixit ut d. Palmerius, et addidit quod cum ipse testis fuisset quandoque cabellotus credentiarius tempore d. imperatoris de proventibus regalibus Agrigenti de mandato d. Obbitii Fallimontis (*Fallamonaci, Cf. Reg. Frid. passim*) tunc temporis secreti solvit ipsas duas partes decimarum d. episcopo Agrigentino et canonicis suis; solvit etiam tempore d. n. regis Manfredi supradictas quantitates victualium et tarenorum de proventibus regalibus Agrigenti, cum esset . . . . . officialis credentiarius constitutus eidem d. episcopo et canonicis suis et apodixe, *etc.* — Item interrogatus de predicta tertia parte decimarum *etc.* dixit, per omnia ut magister Silvester.— Presbyter Camphorus juratus *etc.* dixit ut d. Palmerius, addidit autem quod vidit tempore d. imp. Frederici, Fredericum de Inquilino cabellotum omnium cabellarum Agrigenti solvere predictas duas partes decimarum et alia jura victualium et tarenorum d. episcopo et canonicis

ctis, sicut a tempore quondam domini patris nostri et usque ad ejus obitum consueverint exsolvi, de victualibus ipsius et pecunie ultime page tui officii;

suis vidit etiam aliis diversis temporibus not. Paulum de Cephalo et not. Thobiam solvere victualia supradicto de granario Agrigenti. Interrogatus etiam *etc.*—Raynaldus de Sutera juratus *etc.* dixit ut presbyter Camphorus, et addidit, quod tempore d. imp. ipso testis fuit cabellotus omnium cabellarum Agrigenti, et ad mandatum magistri Philippi de Catania tunc temporis camerarii solvit predictas duas partes decimarum episcopo et canonicis suis, pecuniam et victualia supradicta de proventibus regalibus Agrigenti tam donue quam aliarum cabellarum, et apudixe *etc.*—Magister Vattanius juratus *etc.* dixit per omnia ut d. Palmerius et addidit quod vidit tempore d. a. imp. Frederici recolende memorie Fredericum de Inquilino *etc.* Vidit etiam, aliis diversis temporibus not. Paulum de Cephalo et not. Thobiam solvere victualia *etc.* vidit etiam Georgium magistrum camere q. credenserium et q. cabellotum tempore d. imperatoris de proventibus imperialibus Agrigenti, et post *etc.*— Mattheus Malphetanus *etc.* dixit ut Georgius.—Mattheus Masci *etc.* dixit ut Raynaldus de Sutera— Nicolaus de Valenti *etc.* dixit ut Raynaldus de Sutera— Nicolaus de Jeremia *etc.* dixit ut Nicolaus de Valenti — Notarius Marius de Geriandis *etc.* dixit ut Nicolaus de Valenti. — Bartholomeus de notario Geriandu *etc.* dixit quod ad mandata d. Matthei Rufuli olim secreti Sicilie solvit episcopo et canonicis supradictis pro juribus antedictis de frumento, quod ipse testis dare Curie tenebatur, quantitatem frumenti; interrogatus *etc.* — Gelius jortus? *etc.* dixit ut magister Silvester, excepto quod non fuit magister domus Agrigentine ecclesie, tempore d. imperatoris, sed a tempore d. regis Corradi usque ad felicia tempora d. n. regis Manfredi—Gullielmus de Catania clericus et camerarius predicti d. episcopi *etc.* dixit se recepisse cum esset camerarius predicti d. episcopi Raynaldi, tam pro parte ipsius d. episcopi, quam pro parte canonicorum suorum a d. Mattheo Rufulo predictas duas *etc.* interrogatus etiam *etc.* — Notarius Johannes de Nicusia *etc.* dixit se recepisse duas partes *etc.* dixit, quod vidit predictum Maynerium Agrigentinum canonicum predicti d. episcopi nepotem recipientem predictam tertiam partem decimarum omnium proventuum regalium Agrigenti quolibet anno, quo predicta tertia pars decimarum concessa, sicut constat, per regiam majestatem, a secretis predictis a d. Andrea de Judice Rufulo, et a d. Nicolao Prusa, de loco, in terra Agrigenti.—Fallarinus *etc.* et addidit quod cum ipse testis fuisset quandoque cabellutus, quandoque credenciarius, una cum predicto Georgio, tempore d. imp. Frederici memorie recolende de proventibus regalibus Agrigenti de mandato d. Obbicii Fallimontis, tunc temporis secreti, solvit cum eodem socio suo duas predictas tertias partes decimarum dicto d. episcopo *etc.* — Predicta vero inquisitione facta sulemniter per predictum iudicem Berrardum in no-

que sunt vel erant per manus tuas eidem episcopo et canonicis, vel eorum nuntio, pro eodem anno presenti septime indictionis, sine difficultate qualibet debeas exhibere, et recipere exinde ad tui cautelam idoneam apodixam, non obstante mandato aliquo tibi facto de tota pecunia ipsa ad Cameram nostram mittenda, vel ea nuntio comitis Camerarii assignanda; Datum per Johannem de Procida apud Foggiam octavo decimo octobris septime indictionis — Ex in-

stra presentia, ut superius, et notata, predictus iudex Berrardus dictum d. episcopum et suos canonicos requisivit ut si haberent de predictis juribus aliqua privilegia seu publica documenta ad majorem fidem de premissis omnibus faciendam coram nobis ipsi presentare deberent, ut ipsa privilegia in formam publicam tum ad cautelam Curie, quam predicti d. episcopi et canonicorum suorum nos redigere deberemos, predictus vero d. episcopus, tam pro parte sua, quam pro parte canonicorum suorum ad probandum plenarie et faciendum constare de juribus supradictis predicto iudici Berrardo in nostra presentia duo privilegia indulta ejusdem ecclesie presentavit, unum videlicet illustris Rogerii Calabrie et Sicilie comitis dive memorie sigillo plumbeo pendente ejusdem d. Comitis communitum, et aliud privilegium d. regis Guillelmi recolende memorie sigillo plumbeo pendente ejusdem d. regis similiter communitum. Que ejusdem duo privilegia vidimus et legimus non abrasa, non cancellata, non abolita, nec in aliqua parte sui, et aliquantum vitiata, sed ea in eorum prima figura existentia, et ipsa de verbo ad verbum nihil addito nihilque mutato seu diminuto ad requisitionem predicti iudicis Berrardi in presentem scripturam publicam transumpsimus; cujus privilegii predicti d. comitis Rogerii continentia talis erat. Ego Rogerius *etc.* (Cf. Pirro, *Sic. Sacra*, I, 695)— Alterius vero privilegii predicti d. n. regis Guillelmi tenor per omnia talis est (V. Pirro, *Op. cit.* p. 700)— Unde ad futuram memoriam et....... Curie quam predicti d. secreti cautelam presens publicum instrumentum de premissis omnibus factum est per manus mei predicti notarii sigillis, et subscriptionibus notariorum predictorum judicum et signo solito ejusdem notarii et subscriptionibus subscriptorum testium roboratum. Scriptum Agrigenti anno, die, menso, et inditione premissis. — Ego notarius Guillelmus qui supra judex Agrigentinus me subscripsi et meo sigillo sigillavi — Ego Paulus de Cephalo qui supra judex Agrigentinus me subscripsi et meo sigillo sigillavi. — Ego Raynerius de Plumbino testis—Ego Bindo de Bonaparte testis sum — Ego Aldiprandus de Arnacio testis sum — Ego Guillelmus de Naro testis sum — Ego Aldibrando de Montaperto testis sum—Ego Nicolaus de Longobucco qui sopra publicus Agrigentinus notarius presens publicum instrumentum rogatus scripsi et signo meo subsignavi.

strum. dio 1. m. spr. a. 1264 confecto, cujus authenticum in membranis apud Onufrium Formica notarium Agrigentinum die 11 m. aug. a. 1839 depositum, et in ejus actis transcriptum fuit. Regii mandati et instrumonti, in quo illud legitur, meminit PIRRO, *Op. cit.* I, 704.

397. Manf. d. g. rex Sic. qnia homines civitatis Siponti, qui propter ipsius loci intemperiem et imminentem ibi corruptionem aeris continuis subiacebant personarum suarum periculis et jacturis, de civitate ipsa ad propinquum ibidem locum alium veteris civitatis Siponti, in qua civitas ipsa antiquitus fundata permanserat, ex toto transferre decreverat (1), eis immunitatem decennii in omnibus collectis et exactionibus quibuscumque, angariis, porangariis et aliis servitiis personalibus ex tunc in antea de speciali gratia indulget, et presenti privilegio statuit, ut victualia omnia iusticiariatus Capitanate, que per mare extrahenda per quoscumque ipso concessorit, de portu civitatis eiusdem et non alio tantummodo extrahentur. Adjicit insuper, quod Manfridus Maletta, comes Minei et Froquenti, Montanes montis S. Angeli dominus et magnus regni Sic. camerarius avnnculus suus ipsos tueatur assiduo, et civitatem eamdem ac universos et singulos cives ejusdem manuteneat et defendat. Scriptum per Petrum de Alifia not. et sigillo regio comunitum. Datum Orte (2) m. nov. VII ind. regnante gloriosissimo d. Manfr. d. g. excellentissimo rege Sic. regni m. nov.

(1) Ut ex hoc documento discimus, Siponti incolae ad novam urbem, cui *Manfredonia* ab ejus conditore nomen, hoc anno migraverunt. Male igitur, uti solet Pseudo-Matthaeus § 138 in codd. Mss. id ad a. 1256 adnotat. Minieri vero sententiam, qua ejusdem urbis oxaedificationis initia ad m. jan. a. 1259 collocantur, cum monumentis careamus, nec laudo nec improbo. Heic tantum, quae de Manfredonia urbe tradit Salimbene, et cl. viri conjecturam quodammodo adversantur, referre lubet. *Quam civitatem*, inquit enim, *ipse fieri fecit, nomen suum imponens ei. Haec facta fuit loco alterius civitatis, quae dicebatur Sipontus, et distat ab ea per milliaria duo, et si vixisset princeps per paucos annos amplius* (a), *fuisset Manfredonia de pulchrioribus civitatibus de mundo. Est enim ex toto murata in circuitu et per 4 milliaria durat, ut dicunt, et habet optimum portum, et omnia fundamenta aliorum domorum jam facta sunt, et vias amplissimas habet, quae ad pulchritudinem faciunt civitatis.* M. P. II, 2, p.

(2) Male Palma, *Stor. della reg. Apr.* II, 23, Brunectium secutus, diploma hoc Ortonae in Aprutina provincia datum adfirmat.

(a) Quod certe melius ad a. 1263 quam ad a. 1259 referri potest.

1263, ind. VI-VII.
Manfredi reg. Sicil. a. 5-6. — Urbani PP. IV, pont. a. 2-3.

eius a. 6. Ex reg. 1300-1301, A, f. 68 ap. *Critiche annotazioni sopra un istrumento in pergamena etc.* p. 178.

a n. exeunte 398. Karolus ad requisitionem et instantiam Guelforum de urbe vicarium suum (1) misit ad regnum romanorum, qui civitatem ipsam in ipsius absentia regat et dirigat loco sui. Saba Malasp. II, 10.

1264, ind. VII-VIII.
Manfredi reg. Sicil. a. 6-7. — Urbani PP. IV, pont. a. 3-4

7 m. janu. 399. U. PP. mag. Alberto not. significat aliquas adjectiones a Carolo comite Andegaviae per mag. Johannem de Monciaco, super petitionibus ejusdem comitis in proecedenti epistola 6 kal. julii data (*V. supra n. 388*) contentis, recepisse, et quasdam ex eisdem adjectionibus, quas rationabiles fore decreverat, admisisse: vid, inter alias nullius momenti: Quod si comitem in prosecutione negotii regni Siciliae mori contigerit PP. uxorem ejus et liberos sub sua protectione etiam recipiet, et quod revocentur omnes concessiones feudorum, bonorum, et jurium in praedicto regno per Frid., Conr. et Manfr. eorumque officiales factae post depositionis sententiam in ipsum Fred. per fel. rec. Inno-

(1) Verisimile mihi videtur Caroli vicarium circa finem a. 1263 Romam perventum fuisse; nam U. PP. initio a. sequentis potestati, consilio, et communi Terracinae praecipit, ut mandatum n. v. Jacobi de Cantelmo vicarii in Urbe Caroli Andegaviae et Provinciae comitis, senatoris, quo dohanam salis ejusdem civitatis abolendam jusserat, nullatenus observarent, sub dat. ap. Urbem-vet. id. jan. a. 3. *Contatore, Hist. Terrac.* p. 195. Praeterea ex his locum Sabae Malaspinae II, 11, ubi *Jacobus de Gancelmo de Provincia oriundus, secundus Karoli comitis vicarius, primo, qui Gallicus? fuerat, naturae debitum persolvente,* appellatur, ex alicujus exscriptoris forsitan interpolatione corruptum fuisse conjici licet. Nullus enim in urbe vicarius ante Jacobum de Cantelmo fuit, ut ex supra citatis Urbani PP. litteris constat. Rectius igitur Anonymus Sabae Malaspinae breviator ita locum illum legit: *Vicarius Urbis Jacobus de Gualtebino* (Cantelmo), *de Provincia oriundus, qui jam pro d. Carolo venerat pridem a Gallia, mature debitum exsolvens* etc. Cum Vicario Carolus « ex parte sui praemisit ad urbem Sensibus electos et probitate viros, Quos Urbs magnifico romana recepit honore, Sub dicti comitis judice jura tenens ». *Vallic.* c. 413.—Cf. etiam *Descr. vict.* ap. Duchesne, *Hist. Franc. Script.* V, 830.

cantium PP. IV in Lugdunensi concilio promulgatam. Dat. apud Urbem-veterem 7 id. jan. a. 3. MARTENE, ep. 16, II, 34.

400. U. PP. mag. Alberto not. qui cedulam miserat 14 articulos continentem, quibus Carolus Andegaviae comes quasdam condictiones ad concessionem regni Sic. appositas sub carta forma modificari, quasdam penitus amoveri postulabat, scribit. Et ipsorum articulorum tenor erat: 1° Quod cap. 1, amoveatur et census loco terrae ponatur, ac super censu fiat remissio illius totaliter, si comes vel heredes ejus expenderent proventus totius regni in defensione ejusdem, et pro rata, si tantum partem dictorum proventuum expenderent. 2° Quod in cap. 3, addatur *in regno*, ne, si alii filii comitis contravenerint, fieret praejudicium illi, qui succedet in regno. 3° Quod in 6° cap. expresse dicatur, quod omnes a comite descendentes filii et filias, sive in recta linea sive in transversali, admittantur ad successionem regni, moderatione per PP. mag. Alberto tradita nihilominus remonente. 4° Quod in 7° cap. ponatur locus certus et tutus, ubi solutio census fieri debeat, et prorogetur tempus, in quo mora purgari possit. 5° Quod a 10° cop. amoveatur numerus equorum. 6° Quod in 12° cap. fiat moderatio per d. PP. mag. Alberto commissa. 7° Quod in cap. 13° exprimatur, quod, si ille, qui debet succedere in regno, successionem recusaverit, regnum ipsum od recusantis fratrem seu proximum alium devolvatur. 8° Quod in cap. 22°, ubi dicitur *rebus eorum:* addatur: *ecclesiasticis*, salva eorum libertate in rebus patrimonialibus de regni consuetudine. 9° Quod in cap. 26° addatur: *scienter, et, si faceret ignoranter, teneatur ad mandatum Ecclesiae revocare.* 10° Quod in cap. 28°, ubi loquitur de concessionibus, addatur: *legittime factis*, salva moderatione per PP. concessa. 11° Quod in cap. 29° amoveatur numerus militum statutus, si comes personaliter ibit, et ubi dicitur, quod quilibet babeat quatuor equitaturas, addatur: *secundum magis et minus;* ita quod 1000 milites habeant ad minus 4000 equorum. 12° Quod in cap. 30° addatur: *nisi fuerit legittimo impedimento detentus*, et ubi dicitur: *morte praeventus* similiter; de quibus impedimentis d. PP. cognoscet et judicabit. 13° Quod cap. 31 totaliter amoveatur, quia contumeliosum comiti, et quia satis ligatus est rex per praecedentia; et quia istud capitulum rex Franciae graviter geret. Item ubicumque fit mentio de amissione regni addotur: *si noluerit stare juri*, et augeatur tempus monitionis vid. quod in propria persona monitus habeat sex menses, per procuratorem vel publice annum. Alia capitula 8 m. janu.

absolute et simpliciter conceduntur: 1° In cap. 1° in quo agitur de terra regni ab Ecclesia retinenda, et in 4°, in quo agitur de toto generali censu pro regno ecclesiae debito, et de poenis, si non solutum fuerit in terminis; et in 8° in quo de talliis et collectis ecclesiis non imponendis loquitur; et in 14° ubi fit mentio de amissione regni, si non paruerit monitionibus sibi factis, et petitur ut addatur: *si noluerit stare juri*, et quod augeatur tempus monitionis, nihil in conditionibus ultra quod in ep. 8 (Cf. n. 388) modificatum fuerat immutandum decernit. 2° In 6° art. cedulae, in quo agitur de 12° capitulo conditionum, cum nihil novum petatur et in modificationibus jam de eo actum fuerat, quod petitur, concedit. 3° In 5° articulo, in quo de 10° capitulo conditionum agitur, ut addatur: *vel tres equitaturas ad minus*, concedit. 4° In 9° art. qui ad 26 capitulum conditionum pertinet, ut addatur quod petitur, admittit vid: *scienter et quod si etiam faceret ignoranter teneatur ad mandatum Eccl. revocare.* 5° In 10° articulo, qui ad 28 capit. conditionum pertinet, declaratur, quod secundum conditiones et modificationes in ep. relatas regnum Sic. comiti concedatur, salvo jure, quod heredes q. Richardi comitis Sorani germani fel. mem. I. PP. IV habent in comitatu Sorano; salvo etiam jure aliorum Ecclesiae fidelium, quoad donationes eis a regibus et principibus in ipso regno factas. 6° Ad 2.m art. cedulae, qui 3.m cap. conditionum respicit, respondetur, quod de illis heredibus ejusdem comitis intelligatur, qui ei in Siciliae regno succedent; quod etiam extenditur ad capit. 8, 9, 10, 12, 15, et 29, in quibus de heredibus fit mentio. 7° Ad 3.m art. qui 6.m cap. conditionum respicit, successio regni, ultra quod dictum erat in moderationibus supra relatis, amplius extenditur. 8° In 7° art. qui 13.m cap. conditionum respicit, quamdam moderationem circa successionem regni, si rex Sic. in imp. continget eligi, addit. 9° In 12° art. qui 30m cap. conditionum respicit, adjicit, quod, si comes legittime fuerit impeditus et hoc significaverit PP., in potestate remanebit ipsius vel concessionem factam revocare vel talem personam ad dictum negotium admittere, quae ad hoc sufficiens reputata sit. 10° In penultimo art., in quo de juramento regnicolarum agitur, quod postquam comes suum praestiterit juramentum, juramenta baronum et hominum regni semel tantum in ipsius vita praestentur, concedit. Postea fiet sicut in conditionibus praescriptum est. Mandat denique ut quacumque in conditionibus vel modificationibus dicitur, quod comes et ejus heredes a regno cadant, addatur semper quod regnum ipsum ad rom.

Eccl. devolvatur. Dat. apud Urbem-veterem 5 id. jan. a. 3. MARTÈNE, ep. 17, II, 35—PP. epistola 18 eodem die data mag. Alberto not. scribit rationes, qnibus motus fnerat ad decernendum ea, quae in superioribus litteris scripta sunt. MARTÈNE, l. c.

401. U. PP. strictissimnm ecclesiasticum interdictum, quo A. PP. IV primnm, et post etiam ipse civitates et loca plurima Manfr. q. principi Tarentino, ac Uberto Marchioni Palavicino adhaerentia, ac loca etiam, ad quae dictus Manfr. Richardus Casertanus, et Thomas Acerrarum comites, atque Galvanus et Fred. Lancea fratres devenire contingeret, supposuerat, et quod in octavis festivitatis b. Martini proximo praeteritae, nt arctius servaretur, mandaverat, quibusdam temperamentis in favorem ecclesiasticarum personarum mitigat. Dat. ap. Urbem-veterem id. jan. a. 3. MARTÈNE, ep. 19, II, 49. — RAYNALD. ad. a. n. 1. 13 m. janu.

402. U. PP. Anagnino et aliis epis. per Campaniam et Marittimam constitutis mandat, ut diocesanis suis inhibere procuret, ne ipsi cum hominibus r. Sic. sub Manfredi tyrampnide morantibus matrimonia contrahant sub pena excommunicationis, et amissionis bonorum omnium. Dat. ap. Urbem-veterem 4 kal. martii a. 3. THEINER, *Cod. dipl.* I, 157. 27 m. febr.

403. U. PP. potestati, consilio, et communi Terracinae mandat qnatenus capiant, et sub areta custodia teneant usque ad alium suum beneplacitum, illos milites et pedites de Campania, qui in regno Sic. stipendia Manfr. q. principis Tarentini contra Rom. Eccl. suscepturi accedere praesumpserant. Dat. ap. Urb. vet. 2 kal. martii a. 3. CONTATORE, *Historia Terracin.* p. 72. 28 m. febr.

404. Cnm autem Vicarius ipse rector in urbe praeesset . . . . nobilis quidam urbis proconsul nomine Petrus de Vico, qui . . . . regi Manfr. jam dudum ex zelo devotionis inhaeserat, guerram cum quibusdam adversariis suis et specialiter cum Pandulpho comite Anguillariae continuis conflictibus agitabat (1). Illis quoque diebus Jordanus comes praedictus exercebat in Marchia pro parte regis officium vicariae (2), et cum agminibus illorum circa m. mart.

(1) Hunc PP. dominumque, caputque in terra sancti praecipit esse Petri. *Vallic.* c. 415.

(2) Conveniunt monumenta. Jordanus de Angiano dei et regis gratia comes S. Severini regius in Marchia, Ducatu, et Romandiola vicarius generalis privilegium concedit terrae Montis Ulmi sub

Theutonicorum, qui secum contra Florentinos fuerant . . . . in obsidioue Monticuli existebat. Post paucos autem dies ad petitionem et instantiam dicti Petri provisio regia . . . . . quaudam quautitatem (1) ex praedictis Theutonicis sub capitanea cujusdam nobilis familiaris sui nomine Francisci Trogisii in ejusdem Petri subsidium destinavit. Cum autem dictus Petrus, tam geutis illius auxilio quam partis snae favore confisus, contra hostes snos animum roborasset, civitatem Sutrinam, cujus idem Petrus majorem partem habere videbatur, violenter iutravit, eamque regio dominio subdidit. SABA MALASP. II, 10.

404* SENIS. A. 1263 (*florent.*) die 2 idus febr. ind. VII. D. Franciseua Simplex, vicarius regius in Tuscia generalis, nomine suo ac nomine sereniss. d. Manfr. cujus vices geril, in presentia et eum assensu comestabilium Theotonicorum et stipendariorum tallie contingentis comune Senense, et ipsi iidem comestabiles liberaverunt et absolverunt d. Ugolinum de Sesso dei et regia gratia potestatem Senensem, d. Andalo de Andnio capitaneum communis et populi Senensis, nec non camerarium, quatuor proviaores, et 24 priores communis Senensis de omni eo quod commune ipsum deberent pro tallia supradicta, quia recognovorunt, et confessi sunt ae recepisse 4800 libres den. sen. minutorum. Scriptum per Castellanum Ranerii Pertonerii not. — *Ficker, Ibid.* IV, 442.

m. apr. 405. Manfridus Dei gratia rex Sicilie. Regie majestatia cedit ad titulum venerabilibua et piis locis manus caritativas extendere et in eorum necesseriis largitionis gratia providere. Ea propter per presens scriptum notum facimus universis presentibus videlicet et futuris: quod nos, qui felici nostro tempore pia et venerabilia loca intendimus ampliare, erga ecclesiam b. Nicolai de Baro, cujus patrocinium in nostris procellibus (sic) invocamus, et quem nostrum intercessorem elegimus specialem apud Regem Regum, per quem vivimus et regnamus, pium habentes respectum, tum ejus intuitu, tum pro remedio animarum divorum progenitorum nostrorum, eidem ecclesie libras cere sexaginta pro cereo faciendo in festo ejusdem Sancti Nicolai de mense madii emendas de proventibus dohane nostre bari, et assignandas Capitulo ipsius ecclesie annis singulis

dat. ap. Murrum de Vallibus a. 1264 m. aug. die dominico ultimo m. ejusdem (ind. VI) regnante dom. n. Manfredo etc. a. 7. *Compagnoni* p. 129.

(1) « Theutonicos equites sexcentos Marche probatos in terram sancti colligit ipse (*Petrus de Vico*) Petri » *Vallic.* 415.

duximus ex certa conscientia concedendas. Porrent (*porro*?) untiam auri unam et mediam, quam Capitulum ipsum dicunt consuevisse recipere et habere annis singulis de proventibus ejusdem dohane pro parte ipsius ecclesie pro cereo pascali tempore d. patris nostri et usque ad ejus obitum, percipere volumus et habere; volentes et mandantes tenore presentis scripti, ut dohanerii curie nostre, ejusdem dohane, qui erunt pro tempore, predictas libras cere sexaginta de proventibus ejusdem dohane, qui erunt, per manus eorum emant et emptas eidem Capitulo pro parte dicte ecclesie pro faciendo cereo in festo Sancti Nicolai de mense madii venientis sine difficultatis obstaculo annis singulis largiantur. Ad cujus rei memoriam et perpetuam firmitatem presens scriptum exinde fieri et sigillo nostre majestatis jussimus communiri. Datum Fogie a. d. i. 1264 regnante d. n. Manfrido Dei gratis invictissimo rege Sicilie regni eus a. VI mense aprilis indictionis septime — Ex archivo Basilicae S. Nicolai in Baro. Exemplum vir clariss. Julius Petroni mihi liberaliter communicavit. Documenti mentionem fecit BEATILLO, *Istor. di Bari* p. 479.

406. U. PP. Simonem (1) tit. S. Ceciliae presb. card. ad Carolum comitem Andegavise et Ludovicum francorum regem (2) mittit, ut comitem ipsum quibuscumque poterit modis inducat ad obtinendum ab eo, quod senatoris urbis munus sub iis conditionibus, quas mag. Alberto notario scripserat, et in hac epistola denuo recitat, assumat. Addit super regni negotio potestatem card. praedicto super modificationibus ex parte comitis postulatis vid. ut censum in 2000 unciarum et non ultra minuere possit; ut juramenti regnicolarum remissio etiam ad primum heredem extendatur, et si hoc obtinere nequiverit, praedicti juramenti articulum totaliter amovere possit; potestatem insuper dando eidem cardinali modificandi et limitandi alias comitis petitiones, pro ut Ecclesiae melius expedire viderit. Mandat denique, ut postquam praedictus cardinalis omnia cum eodem comite in regis praesentia concordaverit, promittere possit, quod postquam decima, quam idem comes petiit, concessa fuerit, et negotium cum Henrico rege Angliae et Edmundo ejus filio decisum, et pax in- 23 m. apr.

(1) Vir pius et sanctus consilique potens Mittitur ad partes Francorum. *Vallic.* c. 416 — Bartholomaeus Pignatelli autem litteris die 7 m. maji datis e Francia revocatus fuit. *De Cherrier*, IV, 43.

(2) PP. eisdem Carolo et Ludovico regi de eo scripsit die 5 non. Maji, pont. a. 3. *Theiner, Op. cit.* I, 161.

tar Margaritam reginam Francorum et eundem comitem reformata, dabitur eidem regnum Sic. litteris ejusdem cardinalis, finali concessione et investitura sibi ipsi reservata. Actum apud Urbem-veterem praesenti cardinalium collegio 7 kal. maii a. 3. MARTÈNE, ep. 21. II, p. 50, THEINER, *Cod. dipl.* I, 159.

3 m. maji 407. U. PP. Ludovico regi Francorum significat Manfredum innumerabilibus injuriis et offensis, quibus Romanam afflixerat Ecclesiam non contentum, praetextu negotii regni Sic. quod inter eumdem PP. et n. v. Carolum Andegaviae comitem agebatur, durius et asperius solito Ecclesiam ipsam aggressibus impetere, ita quod eadem vix possit ab hujusmodi oppressionibus respirare. Nuper enim idem Manfr. quosdam Theutonicos suae persecutionis ministros in patrimonium b. Petri in Tuscia destinare praesumpserat, et alias etiam militum copias in ducatum Spoletanum mittere disponebat. Rogat igitur regem ut ei epituletur. Dat. ap. Urbemvet. 5 non. maji a. 3. RAYNALDI ad a. n. 13.

3 m. maji 408. U. PP. archiepiscopis, episcopis *etc.* ceterisque personis ecclesiasticis *etc.* per regnum Franciae ac terras comitissae Flandriae *etc.* per comitatum Provinciae et alias provincias constitutis memorat quae et qualia damna at injurias Ecclesia passa fuerit ob Manfredi in regno Sic. tyrannidem, et praesertim quod, ut Saracenos sibi contra Eccl. favorabiles haberet, nonnulla loca ipsius regni quae ab eccl. fidelitate subducere nequiverat, proditionaliter a Saracenis eisdem nocturno tempore capi fecisset et funditus dissipari, locorum incolis utriusque sexus vel peremptis vel in Saracenorum servitutem redactis; quod archiepiscopales, episcopales et alias praedicti regni ecclesias et monasteria detinuisset seu detineri fecisset damnabiliter occupata; in eorum aliqua fictos et perniciosos intrudendo ministros vel intrusos confovendo, quorumdam vero proventus in usus proprios convertendo. Addit ut Anconitanam Marchiam et quamplures alias terras ipsius Eccl. occupasset; ut praelati et alii clericali militia praesigniti exilium subire coacti, ut ignominiose tractati et in atroces carceres detrusi, ut mutilati et morte turpissima condemnati. Meminit denique eumdem Manfredum nuper quosdam Theutonicos suae persecutionis ministres in patrimonium b. Petri in Tuscia, in quo ipse PP. cum tota curia residebat in duriorem ipsius eccl. vexationem destinavisse. Qua propter, cum regnum ipsum Sic. in personam Caroli Andegaviae et Provinciae comitis transferri deliberavit, eis significat se eidem comiti decimam omnium ecclesiasticorum proventuum ipsis pertinentium per triennium pro ipsius prosecutione

negotii liberaliter concessisse, et S. tit. S. Ceciliae presb. card. ad partes illas, ei plense legationis officio commisso, destinavisse, cui, ut fidem adhibeant, mandat. Dat. ap. Urbem-vet. 5 non. maii. a. 3. MARTÈNE, ep. 26, II, p. 54 — Item ep. 28 Sim. card. scribit et eum Sedis Apost. legatum in Franciam constituit. Sub dat. ibid. eodem die. — Item ep. 27 eidem Sim. mandat ut archiepiscopos et episcopos Franciae hortetur ad solvendas per triennium Carolo principi decimas. Sub dat. ibid. eodem. — Item ep. 29 archiepiscopis etc. per regnum Franciae constitutis mandat ut Sim. card. apostolicae sedis legatum honorifice suscipiant. Sub dat. ibid. — Item eidem Sim. ut eo efficacius commissum eiusdem regni Sic. negotium promovere valeat, plurimas facultates concedit ep. 30, 36, 38, et 42. Sub dat. ibid. eodem die. MARTÈNE, II, 63-69.

409. U. PP. Simoni card. a. s. l. praemissis Manfredi flagitiis et praesertim sua cum Saracenis unione, mandat, ut per regnum Franciae et alias terras suae legationis contra Manfr. et Saracenos eosdem verbum crucis praedicari faciat. Dat. ap. Urbem-vet. 4 non. maii a. 3. MARTÈNE, ep. 43, II, 70. 4 m. maji

410. U. PP. Simoni card. a. s. l. pro regni Sic. ac senatus Urbis negotiis definiendis plenam concedit potestatem, prout in diffinitione hujusmodi, quam eidem sub sua bulla tradiderat, continetur. Dat. ap. Urbem-vet. 2 non. maii a. 3. MARTÈNE, ep. 45, II, 74. — Item super modificationibus in negotio regni Sic. propositis procedendi concedit facultatem. Dat. ap. Urbem-vet. non. maii a. 3. MARTÈNE, ep. 47, II, 76. 6-7 m. maji

411. U. PP. Simoni card. a. s. l. scribens declarat potestatem ei super modificationibus a Carolo postulatis concessam, et in diffinitione sua (*V. supra n. 406*), quam bullatam ei tradiderat, contentam, ad illas tantum modificationes, quae in litteris mag. Alberti not. continentur (*V. supra n. 400*), et in hac epistola reiterantur, respicere. Dat. ap. Urbem-vet. 8 id. maii a. 3. MARTÈNE, ep. 49, II, 77. 8 m. maji

412. Medio tempore Manfr. rex intermissis solatiis suis profectus est in Terram Laboris, ut de negotiis spectantibus ad pacificum statum regni . . . . deliberationis debitae consilio provideret. Generali ergo apud Neapolim celebrato colloquio, comitum et baronum aliorumque regni nobilium animos et vires examinat, et servitium, quod eorum quilibet debet et posset, singulari discussione requirit; jam notatis singulorum servi- m. apr.—m. maje

tiis (1) et feudatariis omnibus apparatis . . . . . statuit ut Percivallus de Oria . . . . ad partes Ducatus cum magna militum et arceriorum quantitate procedat. SABA MALASP. II, 10.

m. majo 413. Interea Vicarius urbis (2) populusque romanus pro recuperanda civitate Sutrina communiter exeunt, et. . . . . civitatem ipsam propter subitam revolutionem civium, quorum magna pars erat Guelfa . . . . ad manus suas et dominium revocarunt . . . . . Deinde castrum Vici, quod erat ejusdem Petri, ad quod Theutonici se receptaverunt cum eodem, populus romanus urgenti obsidione circumdat (3). SABA MALASP. II, 11.

m. majo 414. Manfredus Dei gratia Rex Sicilie. Per presens scriptum notum fieri volumus universis presentibus et futuris, quod universitas hominum Brundusii fideles nostri majestatis nostre attencius supplicavit, ut sollempnes nundinas, que fiunt quolibet anno in terra ipsa in kalendis Madii et ante per octo dies ad honorem beati leucii confessoris, tam intus in civitate quam extra, exemptas et francas facere ab omni iure et placia dignaremur. Nos autem fidem eorum et merita debita consideratione pensantes predictas nundinas ad honorem beati leucii confessoris, tam intra in civitate quam extra per octe dies continuos, ita quod primus dies kalendarum sit ultimus nundinarum, francas facimus et eximimus ab omni jure et placia; de gratia speciali mandantes quod nullus sit qui contra presentem nostram gratiam venire presumat. In cujus rei

(1) Carolus Borrellius, vir de neapolitana historia optime meritus, in *Monumentis* ad librum (*Vindex neapol. nobilitatis*) appositis schedem ex Coesoris Pagani notationibus exscriptam p. 172 edidit. Ibi adnotantur: *Neapolitani Feudatarii qui a. 1260 jure feudi sectati sunt Manfredum regem bellum adversus ditionem summi PP. apparantem*. Cum autem a. 1260 nullum inter PP. et Manfr. bellum paratum fuisse constet, ego schedam illam, quae primitus e neopolitano tabulario transcripta fuit, ad hunc annum, et ad hunc militum feudatariorum censum, de quo supra Saba loquitur, verisimilius pertinere puto.

(2) U. PP. n. v. Jacobo Gantelimi vicario in Urbe Caroli Andegaviae ac Provinciae comitis, Senatoris urbis, gratulatur eo quod populus romanus sub ejus ducatu exercitu congregato procedens, et territorium castri de Vico ingressus, castrum ipsum et Petrum de Vico obsidione vallaverat sub dat. ap. Urbemvet. 3 kal. jun. pont. a. 3. *Theiner, Op. cit.* I, 164.

(3) Cf. *Vallic.* c. 415 et 416.

memeriam presens scriptum fieri et majestatis nestre sigillo jussimus muniri. — Datum Capue. Anno Dominice Incarnationis millesimoducentesime sexagesimo quarte. Mense madii septime Indictionis. Regnante d. n. Manfredo d. g. sereniss. rege Sic. regni ejus a. 6, feliciter amen (1). Ex originali membrana in archivo metropolitanae ecclesiae Brundusinae adservata exemplum transcripsit et mihi humaniter misit archidiacenus Jehannes Tarantini.

415. U. PP. universis Christifidelibus? scribens eos, date crucis symbolo ac 21 m. maji
propositis indulgentiis, enixe hortatur, ut Ecclesiae celeri subventiene succurrant contra Agarenos eamdem in suis visceribus persequentes. Dat. ap. Urbem — vet. 12 kal. jun. (2). a. 3. Raynaldi ad a. n. 16.

416. Cumque, rege Manfr. morante Capua, haec omnia (*scil. Sutrinae* m. maje—m. jun.
civitatis deditio et Vici obsidio) ad ipsius notitiam pervenissent, mutato consilio, incontinenti memoratum Percevallum de Oria, qui versus partes Ducatus gressus direxerat cum exercitu suo, versus Vicum in ejusdem Petri de Vico subsidium propere mandavit accedere, aliumque exercitum in regni confinibus sub magistratu Richardi Filangerii jussit illico congregari, ut Romanis eisdem, nisi a praedicti castri obsidione discederent . . . detrimenta continuae offensionis inferret. Romani longa obsidione fatigati, cum recolligendarum frugum tempus instaret, audito quod tantus succursus Petro de Vico contra eos ibat et rex Manfr. etiam famose dicebatur iturus . . . . ab ejusdem castri obsidione discedunt et in urbem propere revertuntur. Saba Malasp., II, 11. Cf. Vallicol. c. 416.

417. U. PP. Sim. card. a. s. l. significat vicarium populumque romanum 19 m. jun.
post recuperationem civitatis Sutrinae, quam Petrus de Vico invaserat ad obsidendum castrum Vici viriliter et unanimiter processisse; sed propter frequentes pluviarum inundatienes, et quia tempus instabat messium, obsidionem

(1) In diplomate regium sigillum in cera rubra, aliquanto detritum, pendet ex funiculo serico crocei et caerulei coloris.

(2) Vallicol. de crucis signatione post mortem Parcivalli de Auria loquitur (c. 418); sed verba ejus ita intelligenda esse censeo, ut crucis praedicatio ad m. maj. exeuntem, crucesignatorum vero profectio ad m. jul. ex. vel m. aug. adsignetur.

ipsius castri distulisse, et ad urbem maximo pro colligendis messionibus reversos fuisse. Addit se interim non sine intolerabilium expensarum oneribus procurare, ne idem Petrus possit vires resumere. Qua propter ei mandat quatenus ad facienda ea, quae super negotio regni Sic., quod inter Eccl. rom. et n. v. Carolum comitem Provinciae agebatur ei commissa fuerant, sine mora procedens reddat se per suas litteras de voluntate ipsius comitis certiorem. Dat. apud Urbem-vet. 13 kal. julii a. 3. MARTÈNE, ep. 55, II, 81.

m. jun.—m. jul. 418. Sic patiente Deo se rebus habentibus ad se Manfredus sceleris colligit omne genus, Nam Saracenos, Catalanos, Theutonicosque, Cumanos junxit Siciliacque viros. Per loca transire sperans Campana quod Urbem Turbaret. Fecit nil ibi velle sui. Nam gens ecclesiae Campana fidelis eidem Restitit, Apuliam qui repetendo fugit. VALLICOL. c. 417 — Deinde, cum de mandato regis Percivallus paries Ducatus repeteret, contigit . . . . quod dum ad cujusdam aquae transitum, quae dicitur Nigra de Narco prope castrum Arronis tempore invadoso cum infinito exercitu Saracenorum et peditum et equitum excommunicatorum concitatus contra ipsam ecclesiam pervenisset, in ipsius aquae passagio . . . fuit ipse solus, equo succumbente, submersus, substituto sibi in Capitaneae officio juxta regis edictum Johanne de Manerio, ut eidem exercitui praesideret. Sed cum ex inopinato casu dicti Percivalli totus exercitus fuerit terrore concussus, et d. Urbanus multos fideles, quos apud Urbem-veterem cruce signaverat contra Percivallum et exercitum supradictos illuc obviam jam misisset, dictus Johannes et exercitus hujusmodi ausi non fuerunt ultra procedere (1). SABA MALASP. II, 12.

m. jun. 419. U. PP. Manfr. se pro rege Sic. gerenti, cujus culpas et contra Ecclesiam injurias et offensas enumerat, pro M. Veronensi Electo in justitiae defensione, et in justi prosecutione negotii per ejusdem militum agmina captivato suorum precum primitias dirigit, et rogat, ut saltem in hoc Deum habens

(1) Hanc crucesignatorum victoriam Martinus Polonus in *Urb. IV*, et post eum Ptol. Luc. *Hist. eccl.* in R. I. S. XI, 1154; Joh. Villani, VI, 83, et pene omnes illius et sequentis aevi scriptores, ac praesertim illi, qui Guelfas partes sequuntur, memorant.

prae oculis virum erga Deum et Ecclesiam fide et devotione praeclarum, qui ad ejus mandatum Anchonam, Marchiam et alias terras ipsius Ecclesiae defensare curaverat, a vinculis absolutum dimitteret, et in signum quod aliqua in ipsum Manfr. divini timoris scintilla remanserat, libertati pristinae restitueret. Propter hoc fratres de ordine Minorum, ad ejus praesentiam destinabat, cui, ut super praemissis fidem adhibeat, petit. (s. u. n.) MARTÈNE, ep. 61, II, 90.

420. Manfr. respondet se sub humilitatis officio et devotionis affectu, PP. litteras recepisse, et paternae dilectionis increpationes et jussionis dominicae monita intellexisse; mirari tamen, quod adversus Deum et S. R. E., quam christianae fidei magistram et dominam recognoscebat, injuriarum atrocium et offensarum enormium, de quibus nulla conscientiae suae nota eum redarguebat, et irrogator appellatus fuerit, nisi eo quod eidem PP. super paternae hereditatis privatione non paruerit, et reconciliationis optatae gratiam, quam multifarie multisque modis expetierat, usque adhuc promereri non potuerat. Cum autem patris objurgationes circa duritiem filiorum ejusdem clementiam insinuent, gaudere se scribit de PP. monitis, ex quibus quaedam spei fertilis judicia colligere sibi videbatur, sed dum, sicut vulgaris jam notio praedicabat, in exterminium hosti contra se PP. ipse ostium pandebat, et illum in regno sibi adversarium erigebat, conqueri cogebatur eo magis, quod S. tit. S. Martini presb. card. a. s. l. in Marchia per suas litteras eum temerarium praedonem et persecutorem Ecclesiae ac Satanae filium publicabat, et fideles christicolas in filios et ad christiani regni spolia cruce signabat. Nihilominus reverenter accipi affirmat PP. mandata, et precum primitias pro liberatione M. Veronensis Electi, qui, cum ipse Manfr. rex ad partes Marchiae in amicorum subsidium quamdam quantitatem militum destinasset, dissidentibus inter se partibus, non pacificus sed belliger, non Dei minister, sed excidii ministrator inventus, inter agmina militum casualiter inciderat, et ad privatam honestamque custodiam adductus fuerat. Sed cum absque amicorum suorum quorumdam Marchionum, Comitum, et aliorum Magnatum Italiae consilio ipse eumdem Electum liberare honeste non posset, Papam rogat, ne id molesto ferat, et super hoc penes eosdem nobiles quam cito per nuncios suos ita instare promittit, ut signa devotionis suae promptissime ostendat. Interim captivitatem ipsius ob reverentiam Sedis Apostolicae honestae custodiae sociari fa- m. jun. vel jul

cist. (s. u. n.) P. DE VIN. *Epist.* I, 24 » Sub simpliei humilitatis. MARTÈNE ep. 62, II, 21.

30 m. jun. 421. Encyclica U. PP. qua universis Christi fidelibus significat novam Ecclesiae a Manfr. injuriam illatam in Veronensis Electi captivitate. 2 kal. jul. Ex reg. U. IV. L. III (pars altera) n.° 697 ap. DE CHERRIER, *Op. cit.* IV p. 48.

17 m. jul. 422 U. PP. Sim. card. a. s. l. significat, quod post debellationem Theutonicorum, quos Petrus de Vico in civitatem Sutrinam proditionaliter introduci procuraverat, senatus populusque romanus sub vexillis Caroli senatoris urbis et sub ducatu Jacobi Gantolini ejus in Urbe vicarii contra Theutonicos procedentes castrum de Vico, in quo dictus Petrus se receptaverat, obsidione cinxerunt. Cum autem hujusmodi negotium laudabiliter convalesceret, quibusdam magnis et potentibus romanis amicis ipsius Petri procurantibus extitit impeditum, romano populo de castri obsidione consueta inconstantia recedente. Quo viso ipse Petrus resumptis audaciae cornibus, ac reliquiis praedictorum Theutonicorum in unum collectis in Tuscanenses (1), qui tunc quoddam castrum Alboneti obsederant, irruens de ipsis victoriam reportavit; propter quod fidelibus de patrimonio b. Petri in Tuscia, quantumcumque 700 milites sub PP. stipendiis fuissent, ibidem multa et gravia, furtive tamen, nocumenta inferebant. Rebus igitur sic se habentibus Manfr. volens dicto Petro de Vico succurrere universis suorum militum tam Theutonicorum, Saracenorum, Cumanorum (2), quam aliorum, quos habebat in regno Sic., copiis congregatis personaliter usque ad ipsius regni confinia versus Campaniae partes accessit, sperans habere per easdem partes transitum ad urbem, prout ab aliquibus sibi fuerat promissum. Sed quia, requisitis Campanis, ut ei per terras suas securum praeberent transitum et fodrum ministrarent, invenit gentem illam paratam cum eo confligere, si suam ingredi provinciam attentasset, ipse Manfr. sua intentione frustratus in Apuliam rediit, consuetis delitiis potiturus. Misit verumtamen totum exercitum, quem habebat, cum quodam Percivallo de Oria, cive januensi, quem in capitaneum eidem praefecerat, ad castrum de Cellis situm in ipsius regni confinibus et civitati Tiburtinae vicinum, sperans adhuc posse per hoc statum

(1) Eodem a. (1264) Tuscanenses fuerunt debellati a militia Manfredi, quae erat cum Petro de Vico. *Ann. Urbev.* M. G. H. XIX, 270 — Cf. etiam *Vallicol.* c. 417.

(2) Ex Epiro scilicet. *Vallic.* l. c. tis addit etiam Catalanos.

urbis evertere et potestatem senatoriam obtinere. Sed, cum in praefato castro per mensem et amplius inutiliter moram traxisset, cepit versus Ducatum Spoletanum cum toto ipso exercitu suas dietas continuando procedere; tandem ad flumen Arronis pervenit, ubi tum propter ipsius fluminis impetum, tum etiam propter incertitudinem voluntatum citra flumen habitantium, processus ipsius fuit diebus aliquibus praepeditus; sed dein flumen ipsum transire disponens in eo, postquam suorum militum multitudo transierat, justo Dei judicio, submersus extitit et in aquis suffocatus. Tunc PP. Bonifacium de Canossa mareschallum suum cum 800 militibus et 200 balistariis, quos de novo stipendiari fecerat, contra praedictum exercitum illico destinavit. Misit quoque A. basilicae duodecim apostolorum presbyterum ad Narniensem (1), et O. S. Adriani ad Perusinam, Tudertinam, et Assisinatem, et M. S. Mariae in Porticum (2), diaconos cardinales ad Spoletanam civitates ad earumdem civitatum populos congregandum; quamquam propter malitiam et perfidiam incolarum parum apud eos posse proficere crederet. Erat etiam in tractatu praeficiendi I. Sanctae Mariae in Cosmedin diac. card. patrimonio b. Petri in Tuscia, et exercitibus ecclesiae in capitaneum et rectorem. Cum autem M. Veronensis (3) Electus, rector Marchiae Anconitanae, fuisset ab hostium interceptus insidiis et ab iisdem hostibus in Apuliam destinatus, statim PP. S. tituli S. Martini presb. card. ad eamdem Marchiam, plenae legationis officio ei commisso, transmisit, qui 500 militibus de pecunia ejusdem PP. et totidem aliis de comunitatibus terrarum adhaerentium Ecclesiae congregatis, Marchiam eamdem potenter ingressus illius terrae, quam hostes occupaverant, magnam partem jam recuperavit, et recuperatam in Ecclesiae devotione conservabat. PP. loquitur denique de Manfr., qui pacem cum ecclesia habere non posse credens, nisi per ejusdem et cardinalium captionem, ad obsidendum ipsum et Curiam in civitate

(1) Narnienses tunc castrum S. Gemini, quod erat R. E. speciolo, suae jurisdictioni nitebantur inducere, ut discimus ex litteris Urb. PP. ap. *Schirrmacher* doc. 25.

(2) Cf. *Vallicol.* 419.

(3) Jam. inde ab a. 1263 is erat capitaneus et rector Ducatus Spoleti et Marchiae Anconitanea, ut ex litteris U. PP. eidem ap. Urbem vet. 13 kal. aug. a. 2 datis eruitur. V. *Theiner, Op. cit.* 1, 152. Cognomen ei erat *de Perrettis*. *Idem* p. 158 — Hunc comes explorans Jordanus duxque caputque Belli Manfredi non sine marte capit. *Vallicol.* c. 417.

Urbevetana, ubi personaliter residebat, suae intentionis studis convertisse dicebatur. Ordinabat enim, sicut ipse PP. acceperat, et disponebat cum Florentinorum et aliorum suorum fautorum exercitibus, et cum 1000 militibus Theotonicis, quos in Tuscia habebat, et cum toto etiam suo posse personaliter ad territorium praedictae civitatis accedere, ut eum et cardinales hostiliter obsideret, et ad assentiendum suae voluntatis libito artaret. Quae et alia imminentis pericula libenter sustinere, ac etiam expensas hac occasione factas, quae usque eo ad summam 200,000 librarum Senensium jam ascendebant, continuare fatetur sub spe adventus comitis Provinciae, qui, sicut juramento promiserat, infra festum b. Michaelis proximum ad Urbem, ecclesiam ab inimicis suis liberaturus, venire debebat. Mandat igitur eidem card. ut quid de hoc in illis partibus praesentiret ei significet, et utrum ipse comes venturus fuerit, vel prorogationem aliquam termini petiturus. Dat. ap. Urbem-veterem 16 kal. aug. a. 3. Martène, ep. 56, II, 82.

25 m. jul. 423. Stella cometes (1) apparuit a festo S. Jacobi (*25 jul.*) usque kal. octobris. *Ann. Cav.* ad. a. M. G. H. V, 194.

423ᵃ Capuae. A. 1264 ot sexto anno regni d. n. Manfridi d. g. invictissimi regis Sicilie, die sabati 26 m. julii, VII ind. Iohannes de Iudice Petro judex civ. Capuae in

(1) De hac cometa omnes fere illius vel sequentis aevi scriptores verba faciunt, et praesagia tunc ob eam credita memorant. Cf. praeter alios *Ann. Plac. Gib.* in M. G. XVIII p. 513; Salimbeni in M. P. I, 2, 242; et Joh. Villani, VI, c. 85. Ego heic tantum duo adhuc inodita testimonia proferam *Eodem anno*, legitur in *Chron. Lauretano* i. e., *m. juli ante adventum ipsius Karoli in oriente apparuit quedam stella, que appellatur Cometa, que in ortu suo et in ascensu tramitis sui emittebat radios magnos ad modum maximi ignis in longitudinem quasi unius stadii, de qua stella dicitur in Lucano quod est signum magnum futurum quando apparet, unde versus ... Quod probabili eventu expertum est in rege Manfredo, qui postea, fatis hinc inde emergentibus, in bello a rege Karolo est extinctus.* Item in cod. Ms. illustris. principis Fitaliae f. 32 habentur hi: *Versus de cometa apparente tempore dominii dicti regis Manfredi, que quidem cometa apparuit parum ante occasum ejusdem.* « Mirandum signum visum fuit ex oriente, Stella micans radiis resplenduit una repente. Quam referunt homines et firmant esse cometam, Regibus ista solet vel tollere, vel dare metam, De qua sic legimus libros recitare Sibille: Postquam transierint annorum tempora mille Visibus humanis splendebit stella cometa, Quoque novum regem signat quoque regna quieta ».

authenticam forma redigit quasdam litteras ab illustri dna. Syffridina (1) egrogia comitissa Caserte et Alifia transmissas Riccardo Syrica procuratori in Capua illustria viri d. Riccardi egregii comitis Caserte et Alifie, et domini Caloni, filii sui, et datas 15 jun. VII ind. *Pergam.* cit. XVI, n. 1333.

424. U. PP. Carolo comiti Andegaviae ac Provinciae scribit Manfredum, sicut 23 m. jul. per quosdam de majoribus familiaribus ejusdem sibi innotuerat, quemdam apostatam ordinis militiae S. Jacobi, nomine Cavalcantum, cum duobus Asisinis et 50 generibus venenorum insidiaturum vitae ejusdem comitis sub spe ac conductu ducis Burgundiae in Franciam transmisisse. Monet igitur eum, ut a talibus insidiis sibi praecaveat, ex hoc percepturus, quod idem Manfr. ita in suam necem multo frequentius machinatus fuerat, et tamen omnipotens Dominus se a pravis machinationibus praeservaverat. Significat insuper se pro conservatione regni Sic. quicquid poterat, imo ultra quam poterat, facere, et ad hoc inaestimabiles sumptus effundere, quos usque ad festum b. Michaelis proxime futurum continuare pollicetur, pro diversis militum copiis variisque exercitibus, quos in patrimonio b. Petri in Tuscia, et in ducatu Spoletano, et etiam in anchonitana Marchia sub suis stipendiis retinebat. Rogat denique Comitem, ut adventum suum ad partes Italiae cum omni acceleratione infra praedictum terminum festinet, ne tantorum sumptuum onera ulterius sustinere non potens praedictam terram dimittere cogeretur. Dat. ap. Urbem veterem 5 kal. aug. a. 3. Martène, ep. 57, II, 86.

425. Paucos habuit tunc Curia, quorum Non. ferrent humeri pondera m. jul.—m. aug. sancta crucis. Praefixaque die cum fines Urbevetanos Exirent, plures occubuere siti . . . reliqui . . . properant ceptam continuando viam... Dumque vident sceleris comites in vertice montis... Disponunt acies bello, quos aspicientes Sacrilegi comites terga dedere fugae. Hos tamen insequitur Christi gens usque Reatem. Vallicol. c. 418. — Post modicum vero temporis (*a morte Percivalli*), rege in Apuliam redeunte, dum Petrus de Vico et Franciscus Trevisius (*Troisius*) cum stipendiariis regiis in quodam castro ipsius Petri quod Blevium (2) dicitur, morarentur, et comes Anguil-

(1) In eis Syffridina memorat Thomam dilectum nepotem suum.

(2) Melius *Bleda* ut Vallicolor 415, 418; et Clem. IV epistola ap. Martène, II, 128.

lariae cum comitiva sua et copiosa equitum multitudine Lombardorum, quam d. U. summus PP. sub magistratu cujusdam Pipionis nomine de Liguria, et vicarius urbis etiam eidem comiti destinarant, apud Castrum Vetralle, quod tribus fere millibus distat a Blevio, pervenisset . . . contigit quod . . . memorati Franciscus et Petrus cum Theutonicis . . . in eos viriliter irruerunt, conflictuque magno inter eos hinc inde commisso fugit dictus Pipionus et comitiva sua . . . Tandem praevalentibus Theutonicis captus est dictus comes et plures Romani nobiles cum eodem multis ex suis . . . occisis, multisque in aestus ardore et armorum valida oppressione peremptis. SABA MALASP. II, 12.

13 m. aug. 426. U. PP. v. n. Conrado duci Sveviae scribens laudat ejus fidelitatem, quod quibusdam eum ad ecclesiae oppugnationem impellentibus constanter restiterit. Sub dat. ap. Urb. vet. id. aug. a. 3. Ex reg. Urb. IV. L. III, ap. DE CHERRIER. IV, 52.

m. aug. 427. Eodem an. videntes Lucenses quod non poterant ulterius resistere potentiae Manfredi et partis Ghibellinae . . . subjecerunt se mandatis comitis Guidonis Novelli, qui vicarium gerebat in Tuscia pro Manfredo. PTOL. LUC. *Ann.* in R. I. S. XI, 1284,

427* LUCAE. A. 1264, nonodecimo kal. sept. ind. VII. D. Lambertus de Branchalo judex et vicarius d. Gualteretti de Maone, d. g. potestatis Lucani consensu et auctoritate d. Ferri judicis et vicarii de Rusticholii de Montecatino, capitanei et anxianorum Lucani populi, et consiliariorum majoris generalis consilii civ. Lucane constituerunt siadicos et procuratores pro ipso Lucano comuni ad jurandam et faciendam fidelitatem excellentiss. d. Manfredo regi Sicilie et nobiliss. viro d. comiti Guidoni Novello ejus in Tuscia vicario generali. Actum per Acherium Pagani imp. aule judicem et notarium. *Ficker, Op. cit.* IV, n. 443.

m. aug. 428. A. 1264 de m. aug. sol divisus est in tres partes, et in qualibet parte divisum (l. *visum*) fuit vexillum cum cruce rubea supra Luceriam, ita quod Saraceni Luceriae valde obstupuerunt, et miserunt ob hanc causam nuncios ad d. regem Manfr. qui erat tunc apud Lacum-pensilem. *Chron. Suess.* in *Op. cit.* I, 56.

1 m. sept. 429. U. PP. Sim. a. s. l. gratulatur quod negotium regni Sic. sub ejusdem legati circumspectione votivis jam firmari successibus videretur, et mandat

quatenus, ut ipsum negotium ad desideratum exitum perducat, laborare non desinat. Dat. ap. Urbemvet. 2. non. sept. a. 4. Martène, ep. 58, II, 87.

430. Cumque moras Dominus (*PP.*) traxisset in Urbevetana Urbe, annosque duos continuando fere . . . Cumque favere scelus Jacobi putet Urbevetanos Urbem Perusii motus adire parat. Septembrisque die nona discessit ab ipsis Tudertum veniens . . . . Quinta die vero castrum cui Diruta nomen, Assisium post haec accelerare volens . . Hinc devectus equo lectica ponitur inde ad Castrum vehitur . . . Hic per quindenam jacuit. Post haec . . . Lectica vehitur in burgum Perusii . . . diemque Extremum clausit luce sequente jovis. Vallicol. c. 420. — D. U. apud Perusium caecae mortis morsibus expiravit. Saba Malasp. II, 15. 9 m. sept. — 2 m. oct.

430* Senis. A. 1264, 17 kal. nov. D. Ugolinus de Sesso potestas, et Andolo de Andolo capitaneus populi decreto generali consilii communis fecerunt Ugolinum q. Beliotti, procuratorem od recipiendum a d. comite Guidone Novello regio in Tuscio vicario generali, et ad facendum (*sic*) cum eo promissiones, quod poot ad sexterias com. Senensis 400 milites et stipendiarios teutonicos od facendam guerrom comuni de Urbeveteri (1), et quod ipso comes non faciot paco cum Urbeveteri, nec recipiet eos ad fidelitatem d. regis Manf. nisi prius dicti Urbevetani fecerint pacem cum Senensibus et dimiserint terras, quae declarantur. — Item A. 1264 16 kal. nov. ind. VIII. D. Comes Guido Novellus vicorius generalis in Tuscio pro d. rege Manfr. praecepit d. Ugolino de Sexo pot. et d. Andolo de Andolo de Bononia capitaneo populi quod ipsi deberent facere exbonniri publico commuuo et homines de Urbevetere et facere eis guerram toto posse. Actum Senis. *Saint-Priest*, I, 368 et 371.

431. Manfr. d. g. rex Sic. privilegium concedit hominibus et mercatoribus civitatis firmanae, ut possint intrare regnum cum rebus et mercimoniis suis, et exercere mercaturam, et ab inde per mare et per terram redire ad civitatem cum dictis rebus absque ullo onere datio et gabella. Dat. sub an. d. 1264 (m. nov., ut ex cl. I. viri Ficker communicatione habeo. Cf. Schirrmacher p. 654) regni ejus a. septimo. *Docum. di Stor. Ital.* IV, 428. m. nov.

432. *Manfridus d. g. rex Sicilie. Manfrido Malecta* etc. (2) Supplicaverunt 28 m. dec.

(1) Cardinales sede vacante potestati, consilio et communi Senensibus, ut ob impugnatione, et infestatione civ. Urbis veteris, cui guerram edicto publico diffidationis indixerant, se abstinerent, mandant. sub dat. Perus. 4, non. nov. *Theiner*. 1, 165, Cf. etiam *Andrea Dei*, *Cron.* ap. R. I. S. XIV, 34.

(2) Verba, quae italicis litteris supra impressa sunt, notarius, cum mandatum

excellentie nostre Abbas et conventus monasterii cavensis fideles nostri, quod, cum ipsi et antecessores sui temporibus retroactis, videlicet dominorum patris et fratris nostrorum usque ad hec felicia tempora consueverunt percipere et habere decimam platearum Salerni, decimam ipsam sibi exhibere mandare de gratia nostra dignaremur. Quorum supplicationibus benignius inclinati fidelitati tue precipimus, quatenus, si predicti supplicantes et predecessores eorum annuatim, sicut asserunt, retroactis temporibus dominorum patris et fratris nostrorum decimam platearum Salerni usque ad hec felicia tempora nostra consueverunt percipere et habere, decimam ipsam sibi vel eorum nuncio pro presenti anno octave ind. facias sine difficultate qualibet exhibere; non obstante mandato nostro facte de tota pecunia Curie ad nostram cameram destinanda, vel tuo nuncio assignanda. Datum per Goffridum de Cusencia aput Fogiam vicesimo decembris octave ind. — Ex instrum. *a. 1265 et septimo a. regni d. n. Manfredi Sicilie et Italie gloriosissimi regis die lune vicesimo julii octave ind.* confecto, quo Mattheus de S. Gregorio et Mattheus de Protojudice judices civ. Salerni, et Jacobus Dardanus publicus ejusdem civ. notarius exemplant quoddam mandatum magnifici viri Manfridi Malecta, dei et regia gratia comitis Mincy et Frequenti et magni regni Sic. Camerarii, et montane S. Angeli domini sub *dat. in domibus vivarii Sancti Laurentii* 2 janu. VIII ind. in quo regium mandatum erat per ordinem exemplatum. — Ex archivo Cavensi Arca, LV, n. 57.

circa m. dec. 433. Ad haec memorato vicario Karoli Romae prosecutionem sui regiminis agente feliciter non solum rex Manfr. ad impediendum adventum ipsius Karoli, sed et Gibellini de urbe nobiles vigilanter intendunt . . . . Jam per maris excubias multitudo galearum invigilat . . . . . jam Theutonicorum voluntatis impetus fremescit effraenis, et eorum signa . . . in partibus Tiburtinis prope Cellas citra regni confines pomposa distenta praefulgent. Verum, cum per romanam eccles. d. Karolo ad prosequendum regni negotium esset in ipsius regni concessione terminus stabilitus, quo ipse personaliter Romae deberet adesse, rex Manfr. tam per mare quam

Manfridi Malectae in instrumento transcriberet, ex errore omisit. Fortasse nomen ejusdem Manfridi denuo in membrana repetitum eum decepit. Ea vero ex contextu ipso facile intogravi.

per terram impedire . . . ipsius Karoli tentat adventum . . . . unde sub ipsius regis nomine, eo ministrante subsidia, Petrus romanae proconsul urbis . . . ordinavit cum Gibellinis ex urbe ejectis, quod cuilibet ex ipsis cum equitum suorum comitiva . . . urbem certa deberent hora repetere ac subito subintrare . . . Sic apud castrum Cerveteris dictus Petrus quantitatem equitum congregavit et . . . versus urbem . . . continuata nocte festinat . . . intrat urbem, domos, quas quondam tenebat . . animosus aggreditur et invadit . . . Cumque Jacobus de Gaucelmo vicarius urbis praedictus cum quibusdam Provincialibus, Guelforum terrae non expectato subsidio, ad repellendum dictum Petrum et gentem suam . . . accederet conflictus primordia reportavit adversa . . . Succurrente vero Provincialibus . . . d. Johanne de Sabello . . . . vicarius et Provinciales resumunt animum, hostes. . . . se in fugam convertunt . . . . fugit ergo extra urbem dictus Petrus et ad castrum suum Cerveteris tota comitiva dimissa per viam etiam est regressus. SABA MALASP. II, 13, 14.

1265, ind. VIII-IX.
Manfredi reg. Sicil. a. 7-8. — Clementis PP. IV, pont. a. 1.

434. Guido mis. div. Sabinensis episcopus (*postea Clemens IV*) d. Carolo Andegaviae comiti scribens laudat J. Gantelmi ejus vicarium in urbis regimine et ejus socios juxta vires, sed eorum paucitatem et contentiones, ac ejus expensarum tenuitatem notat. Monet igitur, ut plures nobiles, qui velint et valeant commissa prosequi et maiori humilitate obedire, atque dispensatorem non novum et inexpertum, sed virum consilii et exercitatum in sumptibus ministrandis sine morae dispendio eo transmittat. In vigilia Epiphaniae. MARTÈNE, *Clementis PP.* ep. 1. II. 97. 5 m. janu.

435. Dum Ecclesiae, Deo volente, celeri provisione succurritur, eligitur (1) 5 m. febr.

(1) In festo Agathae (*5 febr.*) *Ptol. Luc. Hist. Eccl.* in R. I. S. XI, 1156; *Bern. Guidanis, Ibid.* III, 2, 594. Cum esset in Francia. Dandolo, *Ibid.* XII, p. 372.—Coronatur die 17 m. febr. *Theiner, Cod. dipl.* I, 617. — Encyclicam vero de sua electione ad orbis catholici praesules scripsit 8 kal. mart. (*22 m. febr.*) *Rayn.* ad a. n. 3.

in summum pontificem d. Guido Fulcodii Sabinensis episcopus qui .... vocari voluit Clemens IV. Hic namque universalis antistes cum esset Provincialis, de S. Aegidio scilicet oriundus, et a domo Franciae ... multa et magna beneficia .... suscepisset, favet Karolo quantum potest. Saba Malasp. II. 15.

24 m. febr. 436. Clemens PP. regem Aragonum illustrem regat, ut se apud Manfr. regem efficaciter interponat pro liberatione M. Veronensis Electi, qui ab Urbano PP. praedecessore suo, assignata sibi quadam militum comitiva, Marchiae Anconitanae defensioni contra eiusdem Manfr. persecutionem deputatus, licet Ecclesiae negotium in ipsa Marchia prosperis successibus firmare cepisset, tamen invalescentibus ejusdem Manfr. viribus, dum suorum castrorum acie ordinata contra hostium agmina procederet, in eorum manibus inciderat, et ad privatam ipsius Manfr. custodiam adductus fuerat. Et quamquam ipse PP., dum adhuc viveret, pro ipsius Electi liberatione nuncium et litteras efficaces Manfr. trasmisisset, idemque Manfr. certam ei de hoc spem fallaci promissione praebuerit, adhuc tamen eum in carcere tenebat inclusum. Rogat igitur eum, ut ipsum Electum a Manfr. libertate donari procuret, et quidquid super hoc duxerit faciendum per latorem litterarum ipsarum rescribat. Dat. Perusii 6. kal. martii a. 1. Martène ep. 2, II, 98.

26 m. febr. 437. Clem. PP. Simoni card. mandat, ut statim in Provinciam se conferat illuc nuntios suos ad negotium regni Sic. prosequendum ab eo mittendos expectaturus. Dat. Perusii 4 kal. martii a. 1. Martène, ep. 3. II, 100.

Item 438. Clem. PP. cum conditiones, quibus Sed. Apost. per Albertum not. Esdmundo H. regis Angliae filio regnum Sic. concesserat, et Inn. PP. primum ac A. PP. postea praedecessores sui confirmaverant, impletae, ut erat notorium, non fuissent, habito fratrum suorum consilio et assensu, auctoritate apostolica, sententiali terproferens praefatas concessionem et confirmationem vacuas omnino esse, nullumque robur habere declarat, et ipsas sententialiter revocat ac cassat, et cassas et irritas nuntiat. Et quamvis U. PP., reservata sibi disponendi et ordinandi de ipso regno cum quovis alio principe libertate, praefatos H. regem et Eadmundum auctoritate apostolica per suas citat verit litteras, ut, si forsan in praedicto regno per quamcumque concessionem sive collationem ex quacumque causa crederent se aliquod ius habere, infra

4 menses a die receptionis litterarum per se vel per personas idoneas apostolico se conspectui praesentarent, jus suum propositurì et justam sententiam inde recepturi; tamen hujusmodi citatio et talis causae vel quaestionis suspicio nequaquam impedire poterant super eiusdem regni ordinatione ipsius Ecclesiae libertatem; praesertim cum idem U. in dicta citatione libertatem disponendi de regno sibi expresse curaverit reservare. Consideratis itaque omnibus his, ac solerter E. R. perquisitis et inspectis regestis, et ipsius In. PP. ac praedicti notarii processibus super eodem regno cum ipso Eadmundo habitis, PP. de fratrum suorum consilio et auctoritate Apostolica declarat, manifestat, notificat et denunciat, quod licitum et liberum erat sibi et E. R. de regno Sic. disponere ac providere, et quod ipse Eadmundus vel pater eius, seu quaevis alia persona, praeter ipsam Ecclesiam, nihil penitus ius in ipso regno habere. Ut autem ipsa revocatio, cassatio *etc.* inconcussam semper obtineant firmitatem, eas in praesenti bulla conscribi et annotari, ac suo et fratrum suorum subscriptionibus roborari facit. Actum Perusii 4 kal. martii a. 1. Lunig, *Op. cit.* II, 942.

439. Manfridus dei gratia rex *etc.* Ursoni Rufolo *etc.* Pro parte venerabilis Abatis Cavensis fidelis nostri fuit nuper culmini nostro humiliter supplicatum, quod cum teneret et possideret portum casalis sui Veteris, sicut antecessores sui temporibus quondam dominorum patris et fratris nostrorum felicis memorie tenuerunt, tu occasione litterarum tibi a Riccardo comite Casertano citra Farum capitaneo generali pro parte nostre curie transmissarum, ut omnes portus jurisdictionis tue cujuscumque comitis seu baronis ad manus curie revocare deberes, predictum portum Veteris ad manus nostre curie revocasti. Super quo, cum sibi supplicaverit per nostram magnificentiam providari, volentes eidem Abati et conventui gratiam exinde facere specialem; tue fidelitati precipimus quatenus, si premissa veritate nituntur et antecessores ipsius Abatis portum ipsum temporibus predictorum dominorum patris et fratria nostrorum, ut dictum est, tenuerunt, eumdem portum cum omnibus juribus jurisdictionibus et rationibus suis supradicto Abati pro parte dicti monasterii, vel suo pro eo nuntio restituas et assignes tenendum per eum de cetero, sicut antecessorea sui predictis temporibus tenuerunt. Mandato tibi super hoc directo a predicto comite capitaneo non obstante.... Datum per Iohannem de Catania die prima martii. VIII. ind. — Ex instrumento per Matthaeum de Sancto Gregorio judi- m. mart.

cem et Jacobum Dardanum civitatis Salerni notarium confecto die veneris 10 april. VIII. ind. a. 1265 et septimo anno regni d. n. Manfr. Sic. et Italiae gloriosissimi regis; quo praedictum mandatum per Ursonem Rufulum regium dohanerium a secretis. et quaestorum magistrum in Principatu, Terra Laboris et Aprutio Iohanni de Salvatore procuratori rerum curiae in Principatu et Terra Beneventana denunciatum inseritur, et exsequitur. Ex archivo Cavensi. *Arca magna*, sc. N, n. 11.

2 m. mart. 440. Clemens. PP. iterat epistolam 21 Urb. IV, (*V. supra n. 406*) qua cautiones pro senatoriae dignitatis acceptatione adhibendae praescribuntur. Dat. Perusii 6. non. mart. a. 1. MARTÈNE, ep. 18, II, 110.

m. mart. 441. Clem. PP. . . . . bonorum ecclesiasticorum in Francia et Provincia decimatione recepta multos de ipsa decima equites cum dicto Carolo venturos in regnum soldat, aliisque concedit crucesignatorum veniam, quam concedere consuevit Ecclesia transfretantibus ultra mare. Sicque tota fere Gallia pro dicto Carolo, favente Clemente,... sollicitatione provida concitatur...Iam per montes et rura fulgentia signorum lilia vernant, jam pro conservatione urbis ad praeparandam Carolo viam quamplures milites praemittuntur. SABA MALASP. II. 14.

5 m. mart. 442. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. absolvendi per se vel per alium omnes illos de regno Franciae et aliis terris suae legationis, qui votum crucis emiserant jam vel emiserint in Terrae Sanctae succursum a voto hujusmodi, illudque in susceptionem et executionem negotii regni Sic. committendi ad instar fel. record. Urbani PP. plenam concedit potestatem; cum promotio negotii Terrae Sanctae et Cpolitani imperii a negotio regni Sic. pro maiori parte dependere noscatur. Ipse enim crucesignatos illos, quorum vota fuerint taliter commutata, illa indulgentia illoque privilegio gaudere volebat, quae praedictae terrae succurrentibus in generali concilio sunt concessa. Dat. Perusii 3. non. mart. a. 1. DE CHERRIER, IV, 521.

21 m. mart. 443. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. facultatem tribuit, ut unius anni indulgentiam illis, qui ad sollemnes praedicationes, in quibus contra Manfredum crucem in terris legationis suae predicaverit, vel praedicari faciet accesserint, concedere possit. Dat. Perusii 12 kal. apr. a. 1. MARTÈNE ep. 32, II. 114.

m. mart. 444. In proximo m. marcii comes Provinciae misit ad civitatem Medio-

lani Barrale de Balcio (1) cum 300 militibus et balisteriis (2), et rex Manfredus mandavit ab Apulia in Lombardiam 600 milites theotonicos (3) et soldos mile militum tuscorum et lombardorum (4). *Ann. Plac. Gib.* M. G. H. XVIII, 514.

445. Clemens PP. Simoni card. a. s. l. significat se Carolo comiti Andegaviae per ven. fr. Bartholomaeum archiepiscopum Consentinum et mag. Petrum not. pro expeditione negotii, quod inter ipsum et Ecclesiam agebatur, certam formam transmisisse (5), et ad accelerationem ejusdem negotii mandat, ut, si dictus comes formam acceptaret eamdem, de decima regni Franciae et Provinciae ad hoc competens subsidium eidem subministraret. Dat. Perusii 11 kal. apr. a. 1. MARTÈNE ep. 34, II, 115. 22 m. mart.

446. Clemens PP. Simoni card. a. s. l. mandat, ut a Carolo comite Andegaviae patentes et authenticas litteras totum tenorem paginae bullatae definitionis nuper a se super negotio regni Sic. editae continentes, prout in ipsa deffinitione statutum fuerat, requirat ac recipere procuret, illasque duplicari faciat, ita quod earum alteras sibi mittat, alteras Ecclesiae nomine in aliquo tuto loco deponat. Dat. Perusii 6 kal. apr. a. 1. MARTÈNE, ep. 35 II, 116 — Item eidem super articulo Senatus Urbis de juramento a Carolo ad hoc praestito. Dat. Per. 5 kal. apr. a. 1. Ibidem. — Item Carolo Andegaviae comiti ut praedictas litteras eidem card. si praesens fuerit, alioquin mag. Petro not. quem ad eum miserat, assignet. Dat. ibid. eodem die. MARTÈNE, ep. 37, II, 117. 28 m. mart.

447. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. mandat, ut, cum Carolus Andegaviae comes ordinationes super senatus Urbis articulo et aliis de regni Sic. negotio complendo ab ipso PP. editas acceptaverit, et litteras acceptationis authenticas eidem Legato exhibuerit, ac denique iter ad Sedem Apostolicam veniendi arri- 30 m. mart.

(1) Cf. *Manip. Florum* in R. I. S. XI, 693.

(2) Mediolanenses ad recipiendum ill. comitem Carolum se viriliter praeparaverunt. *Ann. S. Just.* ap. M. G. H. XIX, 187.

(3) Pseudo-Matthaeus quamquam § 177 de his militibus a rege Manfr. Lombardiam missis loquatur, tamen non solum in anno, quem 1264, et in mense, quem septembrem dicit, sed etiam in numero 400 militum et ejus duce aperte fallitur.

(4) Mense vero apr. ejusdem ind. IX (sed esse debuit VIII) d. rex Manfr. misit extolium suum apud Marsaliam (*Massiliam*) ad obsidendum eam. *Ann. Sic.* in M. G. H. XIX, 499.

(5) Id etiam adfirmat *Descript. victoriae* ap. Duchesne *Hist. Franc. Script.* V, 830.

puerit, congruum subsidium de decimae proventibus eidem, prout expediens viderit, subministret. Dat. Perusii 3 kal. apr. a. 1. Martène, ep. 39. II. 118.

31 m. mart. 448. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. ad accelerandum regni Sic. negotium decimam regi Francorum obligare permittit, si ille mutuum germano suo concedere voluerit juxta quod ipse PP. eidem regi scripserat. Dat. Perusii 2 kal. april. a. 1. Martène ep. 40. II. 119.

item 449. Clem. PP. eidem mandat ut praelatis Ecclesiarum in Venesino, quod est Arelatensis provinciae, qui se paratos exhibuerant ad praestationem decimae pro Sic. negotio, dummodo id existere de PP. beneplacito cognoscerent, eis id gratum gerere et acceptum, significet. Dat. Perusii 2 kal. apr. a. 1. Martène ep. 42. II. 120. — Idem eidem, ut regni Sic. negotium efficacius promoveatur, quasdam concedit facultates. Martène, ep. 17, 28, 29, 30 et 31, II, 113, et 114.

m. mart. vel ap. in. 450. Praemittitur ad urbem cum quibusdam militibus ultramontanis quidam Ferrerius nomine... qui Romam perveniens statim versus partes Tiburtinas ad loca, quae Cellas nominant, ubi agmina Theutonicorum ad partes illas a rege trasmissa sub ducatu d. Iacobi Neapolionis ad passuum regni custodiam... morabantur... processit. Cum eis dictus Ferrerius....ex improviso bellum durissimum absque commilitonum latinorum consilio inchoavit... sed bello totaliter perdito remansit in campo manibus hostium interceptus. Memoratus autem Iacobus... dictum Ferrerium captivum ad regis praesentiam sub fideli custodia destinavit. Saba Malasp. II, 16.

9 m. apr. 451. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. declarat officium legationis eidem ab U. praedecessore suo in regno Franciae commissum nequaquam per ipsius obitum expirasse. Dat. Perusii 5 id. ap. a. 1. Martène, ep. 43, II. 121.

14 m. apr. 452. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. mandat quatenus Carolum comitem Provinciae protinus efficaciter inducere non postponat, ut ad urbem paratam excidio festinatum studeat subsidium destinare. Dat. Perusii 18 kal. maii a. 1. Martène, ep. 45. II. 122.

23 m. apr. 453. Clem. PP. magistro Petro not. in octava die post Pascha e Ianua in Provinciam profecto mandat quatenus quid cum Carolo egerit, vel cum Simone a. s. l., et quid idem comes facere intendebat, ei rescribat. Rogat etiam ut co-

mitem stimulet ad cito veniendum, cum gens sua in Urbe in magno sit discrimine (1). Dat. Perusii 7 kal. maii a. 1. Martène, ep. 46. II. 123.

454. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. mandat quatenus quibusdam mercatoribus Florentinis tria millia, et aliis mercatoribus Senensibus duo millia librarum Turonensium ab utrisque mutuatarum mag. Dionysio clerico et procuratori ac n. v. Iacobo Cantelmi comitis Provinciae in Urbe vicario, praeter septem millia, in quibus alias tempore U. PP. subvenerunt necessitatibus ejusdem comitis, sine dilatione persolvat. Dat. Perusii 7, et 5 kal. maii a. 1. Martène, ep. 48 et 51. II. 123 et 125. Cf. ep. 54. — Item ut mercatoribus Florentinis et Perusinis solvat libras mille. 3. kal. maji. ep. 55. II, 128. 25 et 25 m. apr.

455. Interea . . cum . . Comes ac senator duos a diversis diversos terminos sibi praefines haberet, unum ab Ecclesia vid: festum Apostolorum Petri et Pauli . . alium ab almae Urbis . . . senatu, festum scil. Pentecostes . . . apud eamdem urbem . . apparendi . . d. Simonem . . card. requisivit utrum ad posteriorem saltem terminum . . . comparendi posset . . . providere. Qui cum respondisset minime . . volens tamen illustris . . senator duos illos . . terminos sub una promptitudinis virtute concludere . . 20 tantum galeis, prout festinantius fieri potuit, congregatis, marinis dubiis eventibus se commisit (2). *Descr. Vict.* ap. Duchesne, *Hist. Franc. Scrip.* V. 831. m. apr.—m. maji

456. Clem. PP. A. SS. Apostolorum presb., R. S. Angeli, I. S. Nicolai in carcere Tulliano, et I. S. Mariae in Cosmedin diaconis cardinalibus nunciat ea ipsa die martis inter nonam et vesperas mercatores Lucanos a sociis suis in galeis comitis venientibus litteras recepisse inter cetera continentes, quod Carolus comes in crastino Ascensionis (3) Dominicae (*15 m. maji*) cum 80 lignis connumeratis parvis et magnis (4), venit ad portum Veneris (5) summo 19 m. maji

(1) Forte ob supra relatam (n. 448) Manfredi de Ferrerio et Provincialibus victoriam.

(2) Tempore paschali ex insperato movens de portu Marsiliae civitatis suae. *Guill. de Nangis* ap. *Bouquet, Script. rer. gallic.* XX, 418.

(3) In die Ascensionis Domini in mano fecit transitum per mare Ianuae. *Ann. Ian.* ap. M. G. H. XVIII. 252.

(4) Cum galeis 27 et cum aliis lignis minutis usque in 13. *Ann. Ian.* l. c.; cum 30 galeis *Villani*, VII, 3; cum 20, *Descr. Vict.* l. c. et *Ptol. Luc.* XI, 1157; cum 22, *Ann. Plac. Gib.* 514.

(5) In ora Ligustica.

msne, licet tempus habuisset adversum. Addit cito Comitem ad Urbem venturum ex his præsumere posse, si temporis qualitas et hostium occursus non obstiterit, de quibus veritatem scire non posse scribit, quibusdam dicentibus 4 tantum galeas Siciliae in mari visas, aliis susurrantibus 50 alias a Cajeta citra procedere. Hortatur eos denique, ut quantumcumque possent prudenter accelerent, nam masnata Sabiniae, quae subito dicebatur recessisse, se objicere forsan eorum viae, vel insidias eis moliri poterat. (s. u. n. sed 19 m. maji die martis). MARTÈNE, ep. 57. II. 130.

19 m. maji 457. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. scribit se secunda feria post ascensionem Domini ejus litteras accepisse, quibus processus suos una cum mag. Petro not. super negotio regni Sic. cum comite Provinciae habitos nunciabat. Significat etiam se de die in diem adventum comitis, quem archiepiscopus Cusentinus, Gaufridus de Bellomonte, et Guillelmus de Playssi praevenerant, expectare, et in occursum ac jucundam receptionem ipsius A. tit. SS. Apostolorum presb., R. S. Angeli, I. S. Nic. in carcere Tulliano, et I. S. Mariae in Cosmedin diaconos cardinales ad Urbem destinavisse. Monet denique eum, ut, sicut jam praeceperat, de primitiis decimae creditoribus suis satisfacere non postponat. Dat. Perusii 14 kal. jun. a. 1. MARTÈNE, ep. 60. II. 132.

21 m. maji 458. Clem. PP. S. tit. S. Martini presb. card. Ducatus Spoleti et Marchiae Anchonitanae rectori a. s. l. scribit se de adventu comitis Provinciae praenuntios multos habuisse, et novissime ea ipsa die certitudinem, quod, quia infra festum Pentecostes, sicut Romanis juraverat, ob angustiam temporis Urbem intrare non posset, se mari dederat, et in crastino Ascensionis Domini ad portum Veneris visus fuerat; quare in ejus occursum quosdam cardinales destinaverat, qui eum vel in Urbe repererent, vel inibi expectarent. Addit quod ipse Carolus magnam militiae partem (1) secum ducebat, et quod aliam per Italiam transire volebat. Cum autem militia Petri de Vico, et alia, quae cum Annibaldensibus Sabiniam invaserat, ad odorem adventus comitis recesserant, et Manfr. intra regnum suos quantum poterat colligeret, hortatur eum ne timeat hostes suos, et, ut animet Marchianos ad se, instante praemiorum collectione, defendendos. Dat. Perusii 13 (al. 12) kal. jun. (2) a. 1. MARTÈNE, ep. 62. II. 134.

(1) Usque in quantitatem militum 500, et balisteriorum 1000. *Ann. Jan.* l. c.

(2) Fortasse melius 12 kal., nam praecedenti die, ut ex ep. 61 argui potest, nullam de adventu Caroli PP. certitudinem habebat.

1265, ind. VIII-IX.
Manfredi reg. Sicil. a. 7-8. — Clementis PP. IV, pont. a. 1.

459. Interea terminus peremptorius, qui tanquam praejudicialis Karolum eximie coartabat . . . . appropinqnat . . . . Sed, cnm fnisset per regem Manfr. immensum galearum stolium (1)...ad impedicndum Karoli marinas semitas destinatnm, ante omnia . . . fauces Tyberis . . . (2) male turbavit in tantum, quod galeis aditus de facili non patebat ad Tyberim . . . Quo facto . . . . cum jam mare procellis inundantibus inciperet conturbari, ammiratus regis procellas metuens imminentium tempestatum, quibus ad terram invitus et naufragus . . . poterat deportari . . . freta spatiosa pererrare delegit (3). Propter quod cum galeae, quae K. devehebant ad terram ventorum impetu (4) fuissent impulsae, galeis regis Manfr. neqnaquam obviaverunt, sed usqne ad Romanam plagiam pervenerunt illaesae . . . . Eadem durante procella K. quandam sagitiam ascendens ... terram petiit (5) .... Tandemque maris impetu tranquillato, galeae ipsius K. procednnt ad fauces, quae objecta fuerant snbmovent, Tyberis alveos libere intrant, ac, trahuntur ad urbem . . . Karolo autem qui ad terram ante descenderat . . . . omnes Romani nobiles veninnt obviam, et cnm cum reverentiae honore multo suscipiunt (6), ipsumque apud monasterium S. Pauli prope Urbem conducunt. SABA MALASP. II. 17. — Hoc anno Carolus comes Provinciae intravit Romam 13 (12) kal. jun. et Senator effectus est. *Chron. Cav.* ad a. M. G. H. V. 194. m. apr. — 21 m. maji.

(1) De 60 galeis lequuntur *Descr. vict.* et *Ann. Jan.* ll. cc. Cf. etinm supra n. 454.

(2) Cf. etiam *Ann. Jan.* ll. cc.

(3) Galeae Manfr. regis Sic. 40 de m. jun.? fecerunt transitum per mare Ianuae, et Provinciam accesserunt et ceperunt quamdam navem Provincialium, et facientes ibi meram per mensem, in fine reddierunt cum dicta nave, et cum reddeundo fuissent in partibus S. Remulii invenerunt ibidem 12 galeas ex praedictis galeis d. Karoli regis, quae reddibant Provinciam de partibus Romae. *Ann. Ian.* 252.

(4) Apud Portum Pisanum, ut additamentum quoddam in Ioh. Villani *Historia* ex cod. Mss. Recanati a Muratorio (R. I. S. XIII, 227) editum nobis testatur. Additamentum hoc *Cronica Napolitana* etiam in cap. 115 ex veteri recensione interpelatum habet. Verisimile mihi videtur Caroium e Portu Veneris profectum ad Portum Pisanum circa diem 18 m. maji ob venterum tempestatem appulsum fuisse.

(5) Apud Ostiam. *Descr. vict.* l. c.

(6) Cf. *Ann. S. Iust.* in M. G. H. XIX, 187.

1265, ind. VIII-IX.
Manfredi reg. Sicil. a. 7-8. — Clementis PP. IV, pont. a. 1.

24 m. maji 460. *Rex Manfredus scribit senatui, populoque Romano, et dicit quod romana Ecclesia non habet se intromittere ad coronandum vel dandum alicui imperii diadema, sed urbs tantum Roma, maxima mundi capud* (1) *et mater Imperii hoc facere debet auctoritate sui senatus, proconsulis, et comunis, et premittit eisdem salutem cum salutis proprie notione* (2). Armenia celestis Imperii (3) sue cunctipotencie solio singula causantis (4) proprie dispensacionis arbitrio, magnificencie nostre cordis auribus divina instillacione insonuit, ut circa salubrem rei puplice (*sic*) statum, ac imperialis celsitudinis augmentacionem felicem cunctis nostris intendamus vigiliis, ne imperii singule regiones guerrarum cunabulis agitate crudelius, diversis langoribus repercusse frequencius, amoris calamitatibus reverberate atrocius, longis (persecucionibus) lacessite fervencius, ac sceleritatis in fluctibus enormiter diminute (depereant), hominumque spiritus salutis proprie immemores ex frequentibus al.:.....onis pestifere motibus de momento in momentum stimulati locorum ubilibet, ut aves deceptivis escis appositis, periculis propriis avidi conquessentur. Nos itaque, os de osse ac caro de carne antiquissime cesaree monarchie, attendentes qua-

(1) Roma *mundi capud* legitur etiam in nummis illius aevi. Cf. *Vitale, Storia del Senat. di Roma* in *App.*

(2) Hujus epistolae meminit et quasdam etiam particulas edidit fr. Pipinus in *Chron.* ap. R. *I.* S. IX, c. 581. Quae autem literis italicis damus, ea in cod. Ms. Panormitano epistolae praeponuntur.

(3) Documenti vim et auctoritatem jam olim notavit *Pertz, Archiv. etc.* V, 368; sed ejus sententiam scriptura interdum mendosa, interdum etiam in Cod. Ms. lacunae, saepe denique ventosum et turgidum dicendi genus, obscuram et dubiam reddunt. *Dictator* enim, qui epistolam conscripsit, declamatoriis se implicans nugis, tantam inanium verborum congeriem inepte struit, ut quandoque difficillimum sit ex ea sensum aliquem elicere. Ut igitur textum ad meliorem facilioremque lectionem reducerem, ego quanta potui diligentia, quae in eo manifeste errata erant, ex orationis contextu emendavi, quae manca et mutila, ubi verborum ratio aperte expostulabat, supplevi, quae denique dubia aut obscura, vel interpunctionibus, quibus codex Ms. ut plurimum caret, vel animadversionibus exponere studui. Neque tamen hac ratione totam *dictatoris* mentem assecutum me esse mihi gratulor: plerumque enim aliquorum locorum intelligentia ingenium et industriam meam affugit: idcirco ea, asterisco signata, doctis viris vel corrigenda vel interpretanda relinquo.

(4) Fr. Pipinus pro *singula causantis* habet: *concessit Papae*, sed minus recte, ut mihi videtur.

liter pervigili studio, nec minus longis laboribus divi augusti, victoriosissime recordacionis, munificencie nostre pater, avus, proavus, actavus, trictavus, et ceteri progoniei nostro duodecimo numoro, retro temporibus orbi terrarum felicissime imperantes, circa imperii ac rei puplice triumphalem promotum mundi quietem hominumque salutem singulis studuerunt sollerciis, bereditario debito, relativis sollicitati affectibus ad imperialis culminis gloriam serenitatis nostre aciem direximus, ut, qui speciali prorogativa imperandi constituunt (*constituti?*) infixa forma nostris ossibus a primeva ex antiquorum imperaturum nostra prosapia pro ceteris mundi regibus prefulgemus, non autem accidentis coloris sophisticacione subcingimur, ut (1) imperiali dyademato, divino favente auxilio, feliciter gloriemur (*gloriaremur*). Et quia tocius nostre intencionis versabatur intencio et alcius nec (*nunc?*) versatur, ut per nostre potencie apices Imperialis celsitudinis promoveatur fastigii meritum, ut mundi fluctuantis exposcit necessitas, ac felix genus reipuplice romanorum singulis preponatur orbis nacionibus, ut legum demandat auctoritas; ecclesie romana cupiditas, ' siquidem nullo carente (2), que sub oneste castitatis aspectu humilitatisque ficto velamine, pellis mansuetudinis ac (3) indutam ostendens suporficiem, in aperto vicarium se intonat Christi dei, *ac* aliud in calendario sue mentis clandestine incolit, et observat, non attendens quod scriptum est: « diligite iusticiam qui iudicatis terram », et iterum: « si vere utique iusticiam loquimini, iuste iudicate, filii hominum », sed solummodo .....' piti nostri thesauri suam olatam degluviem nostre intencionis felix propositum rei puplice augumentando (4) perturbare disposuit et nequiter actentavit. Invocavit namque impia illa mater, novercali abusu, non autem pietate materna (procedens?), per universas yta(lie re)giones tocius sue potencie apparatus, cuiuscumque generis et bonoris, ut' avaritie?.. atibus, irregulato cupiditatis, ac...entis apparencie ..... conatibus bereditarii regni nostri singulos aperiendos thesauros al .... ucturo detruderet, ut assolet, ubi potest, non observans gloriosissimi .... (*Domini nostri*) humilia benignitatis doctrinam, cuius se dicit gerere vicariam, qui paupertatom (indicens) suis ait discipulis: « vendite singula quo possidetis et dato eloemosynam »; sed more angeli

(1) Vox *ut*, si recte video, supervacanea est.

(2) Error aliquis heic certo inest, sed, quomodo emendandus sit, nescio.

(3) Et hoic *τὸ se* abundat.

(4) An *augumentandae*, vel *in rei puplice statu augmentando?*

elati ruinosam superbiam incolentis, ait: « possideamus hec omnia regna regis et ab aquilone sedem nostram in regno apulie ac regi filio .... imponamus. Nec quippe ipsa romana ecclesia imperium in terra hedificavit, ... issime ac sue sedis principio, que suorum lapsa postea .... sanctitat .... dilucidum apparent, in eius contrarium transtulit memoriam ..... bat beatissimi petri primi pontificis summi patris, qui ait: « aurum et (arge)ntum non (est mihi) set quod habeo tibi do, surge ergo in nomine patris et ambula in pace ». Set volans super pennas ventorum tunc et navigans in flumine babilonis letargo...trad...dictum Christi: « pax vobis. » (1) sed loco evangelii: « estote humiles et pacifici » demandantis, in hereditario regno nostro: « guerram, guerram » atroci sui tumultus lascivia puplice predicabat. Sed, ne de tanto suo enormi excessu inani gloria diu extolleretur ad nebulas vanitatis impia illa mater, solite condigne nostre potencie maximis excitatis vigoribus confidentes; « quia iusticia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuens », et quum scriptum est: « cum fortis armatus custodierit atrium suum, omnia sunt in pace que possidet »; et iterum: « cum rex iustus sederit super sedem, non adversabitur sibi quicquam malignum », ad celum erectis manibus manibus (*sic*) .... (2) Memento domine deus noster quod scriptum est: « cor regis in manu dei est et ubi voluntas fuerit, inclinabit illud », et sic pacis ac iusticie, quam semper coluimus, muniti presidio, divina nobis favente gratia, prosiliencium ecclesie prelatorum inregulatam superbiam, eiusque complices et sequaces triumphabiliter debellando fugavimus, sicut hostium predictorum ex.......... (per) universi mundi climata puplicavit. Porro habita de predictis felici victoria (et trium)pho eciam glorioso prefatos extra tocius regni nostri confines licenciantes pro sapientibus (3), ut eorum superbiam decuit, (*ac*) quia eiusdem ecclesie romane temeritas Anglie Riccardum comitem ac Anfusum regem (Cas)telle, viros potentes utique et famosos, ad imperii fastigium invitaverat, ut nostrum perturbaret propositum singulis vigilancie sue conatibus, magnificencie nostre potentissimas alias (*alas*) ad marchie ac tuscie provincias porreximus, in quibus ex innata nobis ab antiquo imperandi natura, orbis tocius regibus singulis quiescentibus, quia imperii iura defendimus, iuste agimus, pacem (*pa-*

(1) Cf. ea, quae his similia, habet Friderici imp. epistola in Petri de Vinea *Epist.* t. 1, p. 75.

(2) Forte *clamavimus*, vel aliquid simile supplendum est.

(3) An *proscripsimus*?

cemque) colimus, majores sub dei dextera triumphos percepimus, quod (*sic*) habiti fuerint hactenus, debellacionis tempore Ressivallis (*Percivallis*)? sicut ipsarum provinciarum regionas et terre nostro reducte felici dominio rerum apparenti essencia evidencius attestatur (*attestantur*). Sane considerans ecclesie romane cupiditas, quod nec per suas subdole machinacionis manus irretitas doloris aculeis, nec per predictorum comitis et regis invitate subgestionis adventus, nostris felicissimis ad imperii celsitudinem coucurrentibus gressibus, chaos?! aliquod firmare potuit; nec vallum impediendi nostri victoriosi adventu, per eosdem vallare aparabat (1), more solito, excogitatis sue nequicie fraudibus tercium videlicet K. comitem Provincie, virum utique generis nobilis et potentis, tam (*tunc*) ad donacionem regni nostri, donacionis Guillelmi de orenga immitantem vestigia, contra nostrum reipuplice, senatus, populi, et communis honorem, studiis singulis, convocavit. Nos vero, qui sub dei dextera victricis aquile nostre signis clarissimis non solum singulas quasi regiones ytalie possidemus; sed eciam Sardinie ac Tunisy maris insulis dominamur, et maiori parti Romanie precipimus, nec non innumerabili nostri tesauri copia, hominumque patenti potencia christianum quemlibet superamus, sed (*sic*) dominantes ubique viriliter (*et*) ipsorum de apparatibus in aliquo non curantes risimus et ridemus, et, nonnullis ipsorum? depopulatis; tantum provise lascivie vanis rumoribus parisius seu bonouie scolis parvo tempore studendo didicimus, tum quia eorumdem ac ipsorum cuiuslibet non ignoramus potenciam, tum quia filii (2) ferventis incitacionis precipue per antigradum at deinde per regem Guillelmum, viros germanicos utique ac axcelsos plurimum et facundos, adversus divum augustum genitorem nostrum hactenus romana ecclesia insudavit. Verum ne impia illa mater de sue illicite superbie lascivia glorietur, et sui ferocis excessus malum non transeat absque pena; cum, lege julia pradicante: pena unius metus debeat esse multorum, ad publicandum congnicionem sue apparencie imponentis et conculcandam superbiam sue fraudis, tam (*circa*) nostre maiestatis preconia, quam tocius reipuplice statum, dudum concepte, asperrime in gremio sui nidi, videlicet in patrimonio sancti Petri, ad terras illustris viri Petri de Vico, dilecti fidelis nostri, victoriosissimam nostre seranitatis maysnadam in eiusdem ecclesie romane oculis satis puplice direxi-

(1) Neque in hoc commate sormo recte procedit.

(2) Henricum VII, Friderici imp. filium indicat.

mus, ut * cum dicte nostre milicie theotonicis de viris apicibus disputet et contendat. Et sic, dilecte nostre alme urbis dilecti, utique per nostre potencie dexteram vestro antiquo felici statui restaurandi, sicut et nos cupimus, si vestram excitatis memoriam, invenietis esseneiam veritatis ..... illustrissimam magnificenciam nostram tanto vehemencius maximi nostri vigoris potenciores semper reassumpsisse processus, et spiritus contra impiam diram matrem ac suos complices et fautores cuiusque generis (et) nacionis, quanto ipsius ecclesie ferventis temeritatis audacia suorum satellitum apparatu suisque agressibus, retrocedentis cancri naturam habentibus, nec non sentenciarum atque processuum suis fulminacionibus contra nostre potencie apices frequencius insultavit. Prelibata namque audiencie tue ideo denotanda providimus, felicissima urbs Roma, mundi ac Imperii capud, nec non sacrosancte matris ecclesie fundamentum, ut tue ymaginative discrete memorie partibus excitatis, circumspecte astucie indignacionibus, argute subtilitatis intellectu perspicuo, nec non intellectus sollicitudine animadvertas qualibet, quis dudum fuit excogitate caliditatis motus romane ecclesie prelatorum, ut maiestatis nostre gloriam (*et*) vitam felicissimo proposito, de calamo nostri cordis ascripto, status imperii ac rei puplice restaurandi turbaret et turbet. Respondet in promptu ab inferioribus terre sitibus dolorosissimi plantus stridor conceptus, per medios emanando meatus in superficie arida, ululatibus magnis clamans, ut salus mundi, templum Iusticie, Imperii dignitas non resurgat. Clamat, clamat itaque tocius orbis amarus anelitatis? a vena cordis decurrentis singultus, nec tepescit sanguinis producio lacrimarum pro qualibet mundi parte suo querule intestini ac impacientis doloris decapillacionis capud devolvens et ait: « O vos omnes, qui transitis per viam, vos populi christiani, attendite et videte, si dolor meus est sicut suus dolor, et fletus meus fletibus incolendus. Contradicit enim impia facta mater, que hactenus omnis sanctitatis speculo prefulgebat, Imperii sacri affectare resurrectionem per singulas partes orbis, ut sola sua .... viduata consorte latenti ane cupiditatis insidis quicquid est in orbe deglucіat, et lugubribus indumentis tecta, sub velamine castitatis*, in aperto, ut vidua plorans virum, in abscondito, ut singula possideat, de ipsius obitu glorietur. Prodeat ergo e coelo iusticia et puniat delinquentes, quum, iusticie vetante docimine, suis altaribus imminet prophanus avaricie ardor, et de humilitate pacifica beati Petri primi pontificis hodie sacrosancte romane prelati ecclesie, in Neronis impie superbie trono

translati pre innumerabilibus miraculis olim in terra proditis virtute sanctorum pontificum antiquorum, nunc animarum luctus educati cunabulis, pro remissione peccatorum excidia predicantes, milia milium tristium animarum christiane fidei orthodoxe, nequaquam confessione pandita peccatorum sathane conspectui representant. Heu heu, dicit enim populus christianus, vere audita est vox in Rama, ululatus et plantus, et vere, genua in genere, pestibiliter (*sic*) in temporalibus est conversus. Quid plura ? Universa ligare cupit in temporalibus renovata ecclesia, cui tantum in spiritualibus solvendi et agendi (*ligandi*) pariter potestatem Christus ceteris in gloria dereliquid, nec est contenta sue nomine dignitatis ac fastigio sue sedis, in quo tam sanctissimus pontifex vicarius dei Petrus, quam filii beatitudinis gloria in choro angelorum sanctissimo coronati retro temporibus consederunt. Ait ecclesia Imperatrix (?) corvina pellis sophistice pavonis (*induta?*): fungamur fungamur utroque officio imperii et papatus, et prosequamur cesareum sanguinem Friderici, ut illo repulso, cui antiqua consuetudine imperandi antonomastice natura imperii arridebat, et inde suis filiis fecundabat, inflictibus potentia ecclesie percussus resiliat et eiusdem exemplo ceteri gradus Imperii acquirere non presumant; et nos, quibus est utique potestas dominii a nostris predecessoribus derelicta, ac eciam possumus (*possidemus*) ex donacione cesaris Constantini, ex plenitudine potestatis, tam regibus singulis et eciam universis (in)terre cunctis terminis, quam celestibus imperemus. Heu heu populo christiano quam surdum videatur et durum romana ecclesia impia facta mater illud philosophi, cum iuris? scriptum: « dum utrumque festinat, neutrum bene peragit. » quod non est opus probare diversis exemplis, cum ipsis iudiciis mundi attestentur pericula, sic utinam affuissent. Cessent, cessent itaque romane prelati ecclesie falcem eorum mittere in segetem alienam, quum non (1) eorum agere, quod dictum cesari reperitur: « ecce do tibi merum imperium et gladii potestatem »; cum (2) alibi scriptum sit: « Que dei deo, que autem sunt cesaris reddantur cesari ». Quamquam (3) post mortem divi augusti genitoris nostri contra deum et iusticiam (4) usurpare temptaverint Romane prelati ecclesie, de piis impii, de sanctis iniqui, de pacificis bellici enormiter transformati, cum (*hoc*) non possint nec debeant quoquo modo, ut sanctorum patriarchs (*sic*) (5),

(1) *quoniam non est* legitur rectius in Pipini *Chron.*

(2) *quum et*, Pipinus.

(3) *igitur* adjicit Pipinus.

(4) *hoc* recte addit Pipinus.

(5) *practica*. Pip.

et iuris theorica conprobatur. Nam ille improvidus Constantinus tenptans submittere alienum, nullius servitutis caracterem inponere potuit futuris imperatoribus, quibus solummodo iudicare, non autem leges imponere concedit. Codice:.. l. *digna vox*. Cum eciam par (in parem) nullum imperium habeat: ut iure legitur digestorum s. ff. *de arbi*. l. *nam et magistratus*. Preterea, cum augustum ab augendo dici mandaverit legislator, iam dicto Constantino donante, non autem Imperium ut tenebatur augente, fuit donacio illa nulla; cum et iuris alieni donacio in preiudicium domini vel cuius intersit, nullius iuris valletur auxilio, si Digestorum et Codicis volumina exquirantur. Vere quippe velocitati ventorum (*hec*) tradiderunt Romane prelati ecclesie, cum prefate donacionis invalide ipso iure transgressio aspiravit vocem angelicam tunc dicentem: « hodie diffusum est venenum in ecclesia sancta dei ». Ha deus quanta inani gloria extollitur hodie dira mater, que pro divinis celebrandis officiis, quibus et ipsa mater ecclesia sacrosancta, et eiusdem prelati fuerunt divinitus dedicati, earum cultu guerrarum eterne dampnacionis viam christiano populo iugiter amministrant. Actendas igitur, mater imperii urbs Roma, cujus pestifere questionis exposite dudum pendens litigium auctoritate tui populi terminabiliter (?) ut est iuris (1). Nonne post tempora Constantini Iustinianum esse augustum Iohannes ipso tempore pontifex suis licteris premictebat et idem in suis eumdem postponebat pontificem: certe legitur inter claros et liquet igitur Codice: *de fide catholica* dilucide approbante. Qua ergo sue frontis audacia Romana ecclesia iura Imperii poterit actentare, certe non aliud ipsa in tanti presidatus usurpacione huc usque prefert, nisi pusillanimum Romanorum tolleracio improvisa, que oblita sui nominis et honoris, novercalis matris insidiis, longevis iacuit offuscata temporibus; nec dum in lucem et tramitem veritatis ob suorum familiarium longa discrimina resurrexit. Expergiscatur igitur stupefacta Imperialis culminis tuis (2) educata cunabulis solacio destituta; exurge quidem, o roma, et intra claustra tui pectoris frequenti meditacione revolve, qualiter hactenus tuorum decurionum decreto, Senatus auctoritate, ac tui populi affirmacione in puplico in sede imperii cesar electus, nullo actu interveniente romane prelatorum ecclesie, coronabatur cum tuis proconsulibus ab illustri urbis prefecto... et nunc dictorum omnium Romana ecclesia te fecit penitus

(1) Hoic fortasse aliquid deest.

(2) An *cuius educata cunabulis?*

alienam, et prefati iuris privilegiorum suis abusibus facta expers, ut pupilla non restituta in integrum, usque ad fatalia tempora iacuisti.. O radix felicissima invencionis imperii, primum concipiens cesarem, Roma maxima, mundi capud, nunc capite cares. Imparabas singulis terminis orbis terre, nunc vero imperiali nudata presidio prostrata iacens intestinis guerrarum intus et extra iugiter stimularis aculeis. Universos mundi terminos tranquillitate pacis... regimine tue gubernacionis industrie, nunc (*te*) ipsam gubernantis auxilio (1) sic penitus gubernare ignoras. In te fuit hactenus sedes ac habitacio continua ecclesie sacrosancte. Intra tuos sacros muros pontifex eligi consuevit. Nunc vero per peregrinas civitates et villas Romana ecclesia fuit destituta predictorum omnium incolatu. Considera igitur quid fecisti et erubesce, animadverte, que nunc es et agis, et ingemisce.. quum Romana ecclesia, ut tenetur affecione materna, in nullo te respicit, sed tunc (*tantum?*) tue rei puplice statum novercali sua insidia novercatur. Et ideo ex mansuetudine serenitatis nostre tibi compacientes quam plurimum te docere intendimus restitucionis in integrum titulum, tibi modis omnibus oportunum: ut te urbem inclitam, ad quam oculos maiestatis nostre dirigimus, solite tue dominacionis antiquo felicissimo statui restauremus, ut cupimus, et * nobis te super dandum divino conspiremus * iudicio; cum scriptum sit, quod: « omnis potestas a domino deo est ». Et iterum: « omne datum optimum, omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum. » rursus: « Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nichil »; cuius equidem dextera maiestatis nostre gloria faliciter imperabit. Hec tecum agere intendimus, Roma maxima mundi capud, ut tam auctoritate tui senatus populi et communis imperii iura resurgant et magestas nostra imperii solio preponatur, quam imperiali nostra potencia privilegiis renovatis antiquissime tue sedis dominabilem gloriam reassumas, in qua olim singulis dominando tuorum imperatorum presidio duorum milium annorum curriculis et ultra, si bene recolis, presedisti. Nec enim prefata sunt iuri contraria, si consona racioni, cum legum voluminibus exquisitis inter sacrorum murorum tuorum felicem circuitum illam eamdem hodie contineas potestatem, quam habuisti hactenus a primevo ad similitudinem iuris cessi, cuius accio cedentis ossibus radicata transit, uti-

(1) Supplenda est vox *destituta*, vel aliquid simile.

lis non directa, et ideo in casibus quatuor (1), si cedens in agendo cedetarium (sic) antecedat, apertissimo iure codicis subligat. Nec tunc potest contradicere maxime potestati lex regia, qua cavetur: Omne Imperium omnemque potestatem Romanum populum in Cesarem transtulisse, cum illa in iure condendo; nec enim circa elecionem et formam imperii alloquitur; et sic predictis racionibus et aliis plurimis (hoc) brevitatis reclusit silencio donacio illa improvida Costantini, si aliqua dici potuit, (que) non tenuit in preiudicium alienum, ut pote imperatorum subsequencium, ut in corpore autenticorum: *quomodo oporteat episcopos* circa principium est notatum, et eciam alme urbis, a cuius primordiis imperii dignitas emanavit. Preterea non est novum, si potencis nostre majestatis vult et esse debet predictorum omnium operatrix, cum legimus Iulium Cesarem suo motu invenientem primordia imperialis fastigii nullius auctoritatis suffragio primitus corona presedisse imperio, eciam vestro invito senatu, quod potest foreius reputari, et hoc illud poete testatur Lucani: Traximus imperium quamvis nolente senatu. Si predictus igitur non tante nativitatis, dignitatis, atque potencie, sicut nostra prefulgens maiestas, a se ipso novitatis formam eduxit, multo racionabilius nos editi de antiquissimo sanguine cesaria Christi forme reddere possumus imperium reformandum; tum quia prerogativa nostre nativitatis cesareo ac imperii possessione amplixima (sic) christianum quemlibet superamus; tum quia tibi, Roma, maxime nostre potencie confinibus confirmamus; tum quia nostre prosapie non est novum circa imperii libertatem se viriliter agere ac cunctis votis intendere, si victoriosissimi proavi nostri acta triumphorum felicium romanorum industria perscrutetur. Illuminetis (*invenietis?*) namque, si curiosius indagatis, qualiter divus augustus primus dominus Fridericus, proavus noster, eodem livore invidie a romane prelatis ecclesie fatigatus, quo et maiestatem nostram torvis oculis nunc respicit diva mater, Mediolanum, nolens ipsum in Imperatorem recipere, potencia sua magna obsedit, ipsumque taliter edomuit, quod ipsam civitatem nitentem calcaneum erigere contra cesarem finaliter tripartivit in burgos. Te ipsam Romam seduccionibus romane prelatorum ecclesie prefatum proavum nostrum in cesarem recipere recusantem (*idem Fridericus*) durissimis exagitatis preliis exquisivit ad ianuas; et te ipsam romam, romane prelatis ecclesie impugnantibus, toto posse

(1) Hic forte aliquid deest.

cesaree sue potencie victorioso ac violento ingressu inter eciam muros tuos, varia genera hominum triumphabiliter debellando, in ecclesia sancti Petri, altari divinitus dedicato, Imperii coronam per se ipsum et principes suos edicto proposito, quod nullus assisteret clericorum, principum, comitum, baronum et nobilium procerum ministrantibus feliciter, ut negocii natura poscebat, suo imposuit magnifico capiti, suis ac terre quibuscumque volentibus feliciter imperavit. Et ideo nostre potencie monarchia, de tanto proveniens sanguine, victoria ac triumpho, tue sollicite obediencie. Inclita urbs Roma, annunciat, quod est scriptum, nobis enim datum est nosse misterium regni dei tam imperii restaurandi quam tue rei puplice resanande; ceteris autem aliis in parabolis. Quis germanicus? Quis yspanus? Quis anglicus? Quis francus? Quis provincialis? Quisve cuiuslibet generis nacionis, nobis nolentibus, tibi Rome poterit dominari et tui regiminis salubriter ministrare officium ac regimen tui populi et senatus? Quippe non dum spiritum * produxit mortum (sic). Que genera hominum advenientibus nostre potencie magnis paratibus resistere poterunt, quin in nostro arbitrio capitolium ascendamus? Incognita prorsus sunt populo christiano. Cuius potencie brachia cadavera tua singulis sue denervacionis conglutinacionibus dissoluta, iacentia, prostrata dudum, desperata per singulos recolligere illaque recolligendo sanare (*poterunt*), quin eiusdem de malo in peius obducte iterum pateant cicatrices? Respondet mundi deposcens necessitas necessario (*sic*), (*nemo*) nisi maximi filius cesaris, cui predicta feliciter agere natura ex sanguine imperii edita tam antonomastice quam evidencius administrat. Quare vos cives et incolas inclite alme urbis, qui nostrorum civium Brancaleonis bononiensis (1), Manuelis de Majo (2), Boncontis urbeveterani (3), nec non illustris comitis B. (4) regimine probavistis, diminucionis atque defectus vestri senatus pocius quam augmenti, quod potenter ostenditur tam vestrorum hedificiorum ruina, quam aliis maximi senatus preceniis diminutis atque sopitis, attencius requirimus et orta-

(1) V. supra n. 90.

(2) Manuel de Majo vel de Madio, vir nobilis itaris probus juvenis et curialis, civis Brixiae fuit potestas Januae a. 1243 (*Ann. Jan.* 209) et potestas Parmae a. 1251 (*Ann. Parm.* 676) et dein Senator Urbis a. 1256 *Manip. florum*, in R. I. S. XI, 686. Cf. Gregorovius, V, 312.

(3) Is forte est ille Johannes *Poli Conte*, de quo ad n. 1261 ex codd. Mss. Strozzianis meminit Crescimbeni, et post eum *Vitale, Stor. dipl. dei Sen. di Roma*, I, 128.

(4) An. R. idest Riccardus, comes Cornubiae? Cf. *Vitale* l. c.

mur, quatenus, sicut umquam diligitis statum vestre reipuplice restaurandum, nec autem vestre magnificencie aculeis afflicionum acrius ac frequencius stimulandum, sub tuicione alarum nostre tonantis potencie, quam citius accedentes dicti comitis licentietis vicarium, et exaltacioni nostri nominis totaliter intendentes, illud codicis ad vestram memoriam reducatis. Ideo e celo deus divinum proposuit Imperium, ut eidem singule subiaceant naciones, quum pre iam dicta restauracione Imperii ac rei puplice romanorum ad sacri sumendum dyadema Imperii, auctoritate tui senatus populi et communis, maxime nostre potencie commitiva, christi nomine invocato, advenire te Romam matrem et capud Imperii properamus (1). Data fogie XXIIII madii octave Indictionis. — Ex cod. MS. ill. principis Fitaliae. Cf. Agnello, *Op. cit.* p. 15.

21 m. maji 461. Clem. PP. S. tit. S. Martini *etc.* scribit die jovis ante Pentecostem (*21 m. maji*) Comitem Provinciae ad S. Paulum venisse, et in festi vigilia in ecclesiam et palatium S. Petri honorifice a Romanis fuisse receptum, viasque ad urbem undique securas esse Dat. Perusii 6 kal. jun. a. 1. Martène, ep. 65, II, 136.

3 m. jun. 462. Clem. PP. Simoni card. a. s. l. mandat, Carolum comitem ad Urbem pecunia et equis carentem venisse, ita ut nec persona eiusdem, nec negotium, quod agebatur, esset in tuto; nisi pecunia celeriter ministratur. Monet igitur eum ut pecuniam quantamcumque ex decimis collegeral, tempestive transmittat. Dat. Perusii 3 non. jun. a. 1. Martène, ep. 68, II, 138.

m. jun. 463. Manfr. audito, quod Carolus Romam... venerat, cepit mente freme-

(1) « Contra has probationes, subdit fr. Pipinus l. c., multa per Ecclesiam adducuntur, et sic inter Pontificatum et Imperium non absque maximo animarum et corporum detrimento grande et grave subortum est dissidium populo christiano. Mihi autem videtur, salva semper cujusque superioris et prudentioris sententia, quod hanc dissidii litem sacer ille sacrorum Canonum codex satis potenter determinet 96 Distinct. (c. 6.) Inquit enim: *Nicolaus PP. Quum ad verum ventum est ultra sibi nec imperator jura pontificatus arripuit, nec pontifex nomen imperatorum usurpavit. Quoniam ille mediator Dei et hominum homo Christus Iesus actibus propriis, et dignitatibus distinctis, officia potestatis utriusque discrevit propria, humilitate volens medicinali sursum efferri, non vana superbia in infernum demergi, ut et christiani imperatores pro aeterna vita pontificibus indigerent, et Pontifices pro cursu temporalium tantummodo rerum imperialibus legibus uterentur etc.* ».

scere et animo conturbari (1)... Edicit ergo generale colloquium apud Beneventum, et barones ac feudatarios omoes de regno toto, nec non aliquos bonos viros de siogulis magnis locis districtius evocat, et ad se revocat Theutooicorum et aliorum stipendiariorum cohortes, quas per Italiam in Gibellinorum subsidia sparserat. Congregatisque uoiversis, quos e terris regni fecerat edicto publico accersiri, ad comites principaliter...se dirigens... astantibus turmis... votum totaliter suae mentis aperuit..; uoiversi collocutioni regiae annuunt, divisoque parlamento et quibuslibet ad propria redeuntibus... jam promissa fides comitum violatur interius, jam terrefactus regnicolarum auimus incipit dubitare... Sed... tractatum per nuntios, tam cum comite Provinciae praedicto, quam cum apostolica sede, dolosius ineunt. Rex tamen Manfr. in Alemanniam post haec pro duobus millibus equitum... nuntium praepetem destinavit. SABA MALASP. II. 20, 22.

464. Manfr. d. g. rex Sic. Guidoni Novello comiti Palatino, vicario in Tuscia generali, dilecto sororio, familiari et fideli suo memorat se per inculcatas litteras pluries ei scripsisse, ut cum toto exfortio suo, et decrete sibi jurisdictionis versus Urbem instanter et potenter accederet, una secum de emulo comite Provincie, qui in terra ipsa velud avis in cavea erat reclusus, oblate victorie poculum recepturus. Et quia ipse cum magnifico et potenti exercitu contra emulum eumdem procedebat, et adhuc de adventu ejusdem Guidonis certitudinem aliquam non habebat ei firmiter mandat, ut cum omnibus illis, qui bonum regium tenebantur diligere ad partes Urbis cum magnifico exercitu accedere (non) postponeret; significaturus sibi statim quomodo et quando venerit, quia ipso suum presidium expectans, versus partes Urbis continuatis dietis gressus suos dirigebat (2). Data in campis prope Beneventum 7 jun. VIII ind. *Acta Imp. selecta* n. 980. 7 m. jun.

465. Clem. PP. Annibaldo basilicae SS. Apostolorum presb. Richardo S. An- 21 m. jun.

(1) *Mon. Pat.* sive *Ann. S. Iust. Pat.* (M. G. H. XIX, 187), et *Descr. Vict.* (833 et 834) tradunt Manfredum Carolo insidias molitum fuisse, procurando, ut Romae gladio vel veneno per aliquos sceleratos occideretur; sed id ex guelfae partis studio dictum fuisse suspicor.

(2) Litteras ipsas Guido Novellus potestati consilio et communi S. Miniatis significat.

geli, Iohanni S. Nicolai in carcere Tulliano, et Iacobo S. Mariae in Cosmedin diacc. cardd. plenam et liberam authoritatem concedit procedendi ad collationem et investituram regni Sicil. Carolo Andegavensi et Provinciae comiti juxta conditiones per B. archiepiscopum Cusentinum (1) et mag. Petrum not. eidem praesentatas, quas eisdem cardinalibus sub propria bulla destinaverat; receptione homagii sibi praesentialiter exhibenda specialiter reservata. Dat. Perusii 11 kal. jul. a. 1. MARTÈNE, ep. II, 223.

26 m. jun. 466. Henricus rex Angliae summo PP. et vener. coetui Cardinalium significat se suo et Edmundi nati sui nomine ven. p. Tarantasien. archiepiscopum, Simonem de Montoforti, comitem Leycestriae, Petrum de Sabaudia et Iohannem Mansell, procuratores et nuncios speciales constituisse; dando eis plenam potestatem ac speciale mandatum renunciandi regno Sic. sibi et dicto Edmundo ab Apost. sede concesso, si viderint expedire. Ratum habituri etc. In cujus rei testimonium tam pro se quam pro praedicto Edmundo praesentibus litteris sigillum proprium apposuerat. Teste Rege ap. Windesor 26 jun. RYMER, I, 2, 97.

28 m. jun. 467. Annibaldus Basilicae XII Apostolorum presbiter, Richardus S. Angeli, Iohannes S. Nicolai in carcere Tulliano, et Iacobus S. Mariae in Cosmedin diaconi cardinales considerantes diffinitionem a summo PP. editam super regni Sic. negotio, et eiusdem d. PP. et fratrum suorum subscriptionibus, eiusque bulla et eorumdem fratrum sigillis ad perpetuam memoriam roboratam, ac formam et conditiones per ven. p. B. archiep. Consentinum et mag. Petrum notarium praesentatas, de mandatu ipsius summi PP. et potestate eis per suprascriptas litteras tradita, ad honorem Dei et b. Virginis Mariae, bb. quoque apostolorum Petri et Pauli, nec non praedicti d. Clementis PP. IV et S. R. E. totum regnum Sic., excepta civitate Beneventana, cum omnibus etc. Carolo regi Siciliae eiusque heredibus in feudum concedunt, ac per vexillum Ecclesiae investiunt sub conditionibus in 26 articulis, qui transcribuntur, contentis, et vice ipsius summi PP. et E. R. ab eo iuramentum fidelitatis recipiunt. Actum Romae apud Lateranum in Basilica S. Salvatoris, quae appellatur Co-

(1) Ex litteris PP. 10 kal. jul. (22 *jun.*) datis eruitur archiepiscopum Consentinum tunc a Clem. IV Romam forte ad id missum fuisse. V. *Ughelli, Op. cit.* in *Consent.*

stantinians ante sacratissimum altare ipsius basilicae. 4 kal. jul. a. d. 1265 pont. Clem. PP. a. 1. MARTÈNE l. c. *Bullarium*, III, p. I, p. 438, *etc.*

468. Contrahunt ergo tam ipse rex Karolus, quam alii majores de suo exercitu mutua, quae mercatores romani pro eo, liberalitate quadam ultronea, mutuabant... Reconciliantur insuper per regem Karolum quamplures Gibellini Romani, quibus regressus ad urbem fuerant interdictus... ex quibus Petrus de Vico ... majestati regiae devotus efficitur et ... contra Manfredum in regno cum Gallicis ultro se offert iturum (1). SABA MALASP. III. 1, 2. m. jun.—m. jul.

469. Manfr. d. g. rex Sic. Aczolino de Moliano castrum Lori, quod Iordanus de Anglano, comes S. Severini, regni Sic. pincerna, dudum in anno proximo preterito septime ind. in Marchia vicarius generalis, ei concesserat, presenti privilegio confirmat. Datum (*sine loco*) m. jun. a. millesimoducentesimosexagesimo*quinto* ind. *VIII*, regni ejus septimo — Ex communicatione viri clarissimi Iulii Ficker. m. jun.

470. Clem. PP. Simoni card. s. s. l. nunciat negotium Eccles. super regno Sic. consummatum esse feliciter, Carolo de eodem regno sollemniter investito, et mandat ut totum illud, quod collectum erat, de decima E. R. regi vel procuratoribus suis cito assignari faciat. Dat. Perusii non. jul. a. 1. MARTÈNE, ep. 86, II, 151. 7 m. jul.

471. Clem. PP. Carolo regi Sic. illustri gratulatur de regii nominis novo titulo in suis litteris assumpto, et significat prosperos rumores de partibus transalpinis sibi perlatis, quibus nunciabatur Franciam totam et Provinciam se praeparare, et regem Franciae barones et alios ad ejus subsidium excitare. Addit se de vicario in Campania novo creando juxta suum beneplacitum acturum, et mutuum quantum poterat quaeri fecisse, eum insuper certiorem faciens, nihil a se pro negotio Terrae Sanctae facturum, quod in suo et ipsius Caroli detrimentum vergere valeat. Dat. Perusii 5 id. jul. a. 1. MARTÈNE, ep. 89, II, 153. 11 m. jul.

(1) Haec Saba post coronationem Caroli comitis tradit; sed certe, ut ex litteris PP. arguitur, vel memoria eum fefellit, vel rem ex effectu ad sequentia tempora retrahit.

Item 472. Clem. PP. M. (*Matthaeo*) S. Mariae in Porticu diac. card. patrimonii S. Petri in Tuscia rectori a. s. l. scribit de reconciliatione Petri de Vico (1), a cujus procuratore transacta proxima die veneris receperat juramentum in forma, quam ei interclusam mittit, ut juxta eam idem juramentum ab ipso Petro recipiat. Dat. Perusii 5 id. jul. a. 1. MARTÈNE, ep. 90, II, 154.

m. jul. 473. Manfr. congregato fortissimo exercitu bene ad 15 millia equitum armatorum, tam Saracenorum quam aliorum, castrametatus (*est*) apud Tellas (*Cellas*), missis diversis imprecatoribus, ut discurrerent ad impetrandum Gibellinos tam de Florentia quam de aliis diversarum regionum partibus. Numerosos in territorio Urbevetano clanculo congregarat ut ipsi... praeberent ad exterminandum hunc comitem (*Carolum*) et senatorem auxilium opportunum...Quod cum Urbevetani comiti Carolo et senatori celeriter intimassent comes ipse...cum tribus millibus agilium armatorum urbem personaliter exivit, de quibus mille armatos electos praemisit, ut eosdem Gibellinos..... percuterent.... Quo audito Manfr. q. princeps discursores suos celeriter revocavit, et castrametatus (*est*) in confinio territorii urbis apud Tallacotium. *Descr. Vict.* ap. DUCHESNE, *Hist. Franc. script.* V. 833.

13 m. jul. 474. Clem. PP. Carolo regi Sic. significat, Manfredum toto posse laborare, sicut ex fidelis cujusdam personae insinuatione didicerat, ut civitatem Tiburtinam, in qua dicebantur nonnulli existere proditores, obtineret; quod ei nunciat, ut, sublata qualibet mora, super tanto discrimine provideat. Dat. Perusii 3 id. julii a. 1. MARTÈNE, ep. 96, II, 160.

14 m. jul. 475. Clem. PP. M. S. Mariae in Porticu diac. card. patrimonii b. Petri in Tuscia a. s. l. mandat quatenus contra Ortanos et Tudertinos, qui eis auxi-

(1) Cf. etiam ep. 133. *Martène*, II, 184. — Philippus de Marerio item iis diebus ad partes Ecclesiae se converterat. Nam Clem. PP. f. Petro priori S. Pastoris Cisterciensis ordinis, committit quatenus ipsum Philippum a vinculo excommunicationis absolvat, et ei crucem, quam contra Manfr. Saracenos Lucceriae et alios fautores ejusdem praedicari faciebat, manu propria tradat. Dat. Perusii 5 id. jul. a. 1. — Paulo post PP. archiep. Consentino facultatem tribuit absolvendi ab excommunicatione illos, qui in ea pro auxilio vel favore inciderant, et ad Ecclesiae unitatem reverti volebant. Dat. Perus. kal. aug. *Martène*. ep. 91 et 117, II. 155, 175.

lium nuper miserant, Narniensibus et Spoletanis id etiam obferentibus, donec aliud mandaverit, imminentium contemplatione discriminum, et precibus Caroli regis, ulterius non procedat; cum hostis erectis cornibus de die in diem in Urbis partibus appropinquet, et non expediat ipsam turbare provinciam. Dat. Perusii 17 kal. aug. a. 1. MARTÈNE, ep. 100, II, 162.

476. Clem. PP. regi Franciae significat Manfredum, viso adventu Caroli ad 18 m. jul.
Urbem, et quod militiae ejusdem propter varia impedimenta ab eo apposita via non pateret, vires suas in unum conflavisse, ut praefatum regem in sinu Ecclesiae ac ipsam Ecclesiam confunderet. Rogat igitur eum, ut ad subventionem ipsius modis, quos ad hoc utiles et efficaces fore putaverit, dexteram potentiae regalis extendat, ac mutuum usque ad vires decimae regni sui praefato regi concedat. Dat. Perusii 15 kal. aug. a. 1. MARTÈNE, ep. 105, II, 165.

477. Clem. PP. quinque cardinalibus in Urbe morantibus scribens eos ro- item
gat, ut Carolum regem moneant, ne in hostis occursum, si fines regni egrederetur, proficiscatur, cum id se ipsum et Ecclesiam magno discrimini sine causa exponet. Nam, praeterquam quod idem PP. magnam militiam venisse Albam et adjectione continua venientium cumulari didicerat, congressus Caroli cum adversario vel apud Cellas, vel apud Vicovarum nec necessarius nec utilis videbatur, cum hoc fixum esset apud omnes, quod ad solam ostentationem, et, ut Carolum provocaret ad egressum potius quam congressum, ipse Manfr. accedebat; et quod magnum in suis oculis esset, si videret a rege Carolo in campis supervacue fatigari romanos, tunc enim, sua dimissa militia, ad suas rediret de more solito voluptates. Dat. Perusii 15 kal. aug. a. 1. MARTÈNE, ep. 104, II, 167.

478. Clem. PP. O. S. Adriani diac. card. a. s. l. in Anglia (1) scribens inter 19 m. jul.
alia nunciat Manfredum cum suo exercitu Saracenorum et aliorum infidelium Cellas venisse, et propterea timere de congressu cum rege Sic., si urbi appropinquaverit, quod non credebatur. Dat. Perusii 14 kal. aug. a. 1. MARTÈNE, ep. 106, II, 166.

479. Manfr. mansit ibi (*ap. Tallacotium*) cum toto exercitu suo circiter m.jul.—m.aug.
duos menses, et tandem... ad castrum Arsolarum... castrametatus est. Gi-

(1) D. Ottobonus card. de progenie illorum de Flisco m. jul. legatus per summum PP. ad partes Angliae per Januam transmeavit. *Ann. Jan.* 253.

bellini (1) autem in territorio Urbevetano congregati, cum... sensissent mille praeelectos milites regios ad percutiendum eos sagaci studio destinatos intempesta nocte se fugae remedio reddiderunt. *Descr. Vict.* ap. Duchesne *Hist. Franc.* V, 833 — Comes Guido Novellus capitaneus in Tuscia per Manfredum congregavit exercitum magnum et venit super castrum Abbinae, et tunc rex Carolus misit mille milites in servitium Urbevetanorum et praedictus exercitus de nocte recessit tamquam debellatus (2). *Ann. Urbevet.* in M. G. H. XIX, 270.

1 m. aug. 480. Clem. PP. Carolo regi Sic. scribit se ei subsidium ferre non posse, et eum monet, ut duas personas festinanter in Franciam mittat auxilium et pecuniam a fratre suo petituras. Dat. Perusii kal. aug. a. 1. Martène, ep. 116, II, 173.

5 m. aug. 481. Clem. PP. Sim. card. a. s. l. respondens de eo conqueritur, quod ad milites stipendiandos collectam decimam convertens in tantum processerat, ut, solutis debitis jam factis, nil comiti pro expensis mittere posset. Id aegre fert PP., cum Carolo ac suis et Campanis, quos ad suum traxerat obsequium, decem millia librarum Proves. et forte etiam Turonensium necessaria essent singulis diebus. Interea Manfr. tunc in confectione ipsarum litterarum in multitudine gravi in finibus regni erat, et in Tuscia grandem habebat exercitum, qui totum Ecclesiae patrimonium tremere faciebat, quem ad Urbis viciniam evocaverat, ut ibi concurreret cum eodem. PP. igitur eidem legato mandat quatenus necessariis Caroli sumptibus praecipue subveniat, ne negotium regni Sic., et Carolus idem deficiat, et ipse cum eo. Significat denique curas et operas a se cum Pelavicino, Mediolanensibus, et Januensibus adhibitas, ut

(1) Id apertius narrat PP. in ep. die 25 m. aug. data (V. n. 485). Dicit enim: « Senenses abstulerant Urbevetanis duo castra, et per biduum fuerunt ante Radicofanum, postea retrocesserunt, et audito quod rex Sic. misit Urbevetanis auxilium recessere confusi, et Urbevetani, castris recuperatis, intraverunt terram Senensium...et magna praeda abducta...rediorunt ».

(2) *Del mese di luglio si fece oste sopra Orvieto e presesi il castello dell'Abbadia, e presesi Sarteano per battaglia, e guastossi Radicofani. Andrea Dei, Chron.* In R. I. S. XV. 34. Tunc PP. litteris 2 kal. aug. datis potestati, consilio, et communi Radicofanensi auxilium promittit, et M. a. s. l. mandat quatenus Radicofanensibus, qui ab hostibus erant obsessi, auxilium ministrare non postponat. *Martène*, ep. 114 et 115, II, 172.

venturae Caroli militiae transitum per Lombardiam expeditum redderet. Dat. non. aug. a. 1, Martène, ep. 120, II, 178.

482. Clem. PP. Carolo regi Sic. ingrediendi regnum Sic. undecumque vel qualitercumque poterit, et apprehendendi, ac adipiscendi possessionem ipsius plenam et liberam licentiam elargitur. Dat. Perusii 13 (al. 3) kal. sept. a. 1. Martène, ep. 134, II, 187. 20 m. aug.

483. Manfr.... deliberato consilio disposuit, ut... suo cum exercitu infra ipsae almae Urbis moenia... irruens in eum (*Carolum*) et in suos, antequam militia ipsius de partibus Franciae veniret, exterminaret facilius universos. Quod cum comes ipse... cognovisset, licet equos ac milites... non haberet sed nec pecuniam...qua milites adnotitios attraheret(1) missa militia et stabilitis suis, fixit tentoria sua apud castrum Arsulense (2) et Abbatiam Farfensem, ut arceret viam ad Urbem... Qui etiam duo castra tam firmiter praemunivit, ut licet Manfredi maxima multitudo non modicam in ipsius Caroli...gente ibi fecerit laesionem (3), tamen virtus ipsius Manfr. ad Urbem nullatenus valuit propinquare. *Descr. Vict. Ibid.* 833. circa m. aug.

484. Clem. PP. Sim. card. a. s. l. inter alia significat Manfredum persecutorem magnum habere exercitum, et consumare pecuniam infinitam, ac in ingressu Ducatus sibi abstulisse Cassiam, et aliquantulum retrocessisse, sed in finibus regni propinquioribus morari. Addit se ob id possessiones ecclesiarum Urbis, exceptis S. Petri, et S. Ioh. Lateranensis, et cardinalium ecclesiis et hospitalium et monialium obligavisse (4) usque ad 100000 librarum provenicnsium, si Carolus ea poterit invenire, tamen etsi inveniat non sufficient, 23 m. aug.

(1) Non enim confidebat, inquit *Mon. Pat.*, perfecte de militia Romanorum, quia plures illorum munera tyranni erant consueti accipere, et ideo prudenter differebat in aperto campo cum paucis militibus occurrere infinitis. *Ann. S. Just.* 188.

(2) Die 23 m. sept. et etiam antea Carolus comestabulum in castro arcis de Arsulis constituebat. Ex reg. in magno Neap. archivo ap. *Del Giudice*, I, 54.

(3) Forte pugnatum est in partibus Tiburtinis, ut ex Caroli diplomate, quo Jacobo Rustico sinistra manu ibi privato victum in domo sua concedit, argui potest. Cf. *Del Giudice*, I, n. 28.

(4) PP. cardinalibus, qui erant in urbe significaverat consilium cum aliis fratribus habitum super ecclesiarum Urbis possessionibus obligandis pro mutuo, quod sic et non aliter Carolus rex invenire poterat, et conditiones, quibus obli-

cum ipse jam debeat infra Urbem 40, vel 50 millia librarum Prov., et usura detracta de summa totali, qualem voluerint Romani, ad quantitatem modicam totum residuum reducetur (1). Dat. Perusii 10 kal. (al 9) sept. a. 1. MARTÈNE, ep. 136, II, 189.

23 m. aug. 485. Clem. PP. O. S. Adriani diac. card. a. a. l. (2) significat Manfr. Ecclesiae persecutorem usque ad Cellas venisse et aliquamdiu ibi cum exercitu copioso moratum fuisse ad civitatem Tiburtinam anhelando, quam sperabat sibi proditionaliter reddi, et inde, cum hoc deficeret, inflexo per gyrum itinere, ad Matricem venisse et eam obtinuisse. Addit Cassianos proditores se eidem reddidisse, sed, cum Ducatus planitiem ingredi minaretur, de regno nuncium accepisse et in regnum festinanter, dimissa militia in Conari (*Vicovari*), rediisse. Adjicit denique inter alia regem Sic. in urbe morari, cui necessitate cogente, possessiones ecclesiarum urbis pro mutuo, si id invenerit, obligare concesserat. Dat. Perusii 8 kal. sept. a. 1. MARTÈNE, ep. 137, II, 190.

item 486. Manfr. d. g. etc. Risoni de Marra etc. ut ei in officio secretie et magistri portulanatus Sic. nuper per regiam Curiam ipsi commisso gratiam faceret specialem, concedit quatenus de receptis et solutis tantum in eodem officio per manus suas rationem curie ponere debeat, et quod de subofficialium suorum insufficientia tantum, si insufficientes elegerit, teneatur. Dat. per Iohannem de Procida aput Capuam 25 aug. VIII. ind.—Ex Reg. n. 6, olim 1269. D. fol. 9 ap. *Critiche Annotazioni etc.* 177.

circa m. sept. 487. Interea, dum haec agerentur, ven. p. d. Simon S. Caeciliae presb. card. a. s. l. contra Manfr. q. principem... crucem in partibus Franciae sollemniter praedicabat. Ad cujus aedificativam praedicationem de regno

gatio ipsa fieri deberet. Cum autem in quadam conditione obligationis varia esset dictorum fratrum opinio, eos rogat, ut quid de ea senserint, sibi rescribant. Dat. Perus. 3 non. aug. a. 1. *Martène* ep. 118, II, 176.

(1) Cf. litteras PP. 2 non. sept. datas, quibus mag. Claudio Cappellano suo, et Berengario de Secureto clerico faciendi hunc mutuum facultatem concedit. V. *Martène* ep. 138, II, et Caroli dipl. ex reg. n. 40 in magno Neap. archivo ap. *Del Giudice* I, 58.

(2) PP. in confectione, ut ipse asserit, praesentium cum cardinalibus iturus erat Assisium, et consecrata ibi S. Clarae ecclesia, Perusium rediturus; alibi enim non poterat figere gradum, cum terrae aliae Patrimonii vel guerris intenderent vel victualibus non abundarent.

Franciae primo venerunt p. d. Guido de Melloto *etc.* et plures alii (1) crucis vexillo suos humeros... subdiderunt. Qui... ab inceptione praedicationis crucis infra spatium circiter duorum mensium ab inducto (l. *indicto*) loco, scilicet a Lugduno, recedentes Italiam introierunt. *Descr. Vict. Ibid.* 834.

488. Clem. PP. Simoni card. s. s. l. mandat quatenus per regnum Franciae et alias terras suae legationis crucem praedicet et predicari faciat contra Manfr.; et iis, qui assumpto crucis signaculo in propriis personis et expensis contra ipsum Manfr. accesserint, suorum peccaminum veniam indulget, et varia alia privilegia concedit (2). Datum...4 non. sept. (3) a. 1. MARTÈNE, ep. 145, II, 196. 2 m. sept.

489. Clem. PP. regi Aragonum gratias agit de liberatione Veronensis Electi (4) quem Manfr. detinebat. Dat. Assisii. 2. nonas sept. a. 1. MARTÈNE, ep. 139. II, 192. 4 m. sept.

490. Manfr. etc. Angelo de Vito etc. per Manfridum Malectam comitem Miney et Frequentis, magnum regni Sic. camerarium, in officio secretie et portulanatus Principatus, Terre Laboris et Aprutii statuto, concedit, ut de receptis et solutis tantum in eisdem officiis per manus suas racionem regie curie ponere debeat, et quod de subofficialium suorum insufficientia tantum, si insufficientes elegerit, teneatur. Dat. per Jaczolinum de Marra apud lacumpensilem 5 sept. IX ind. Ex reg. n. 2, olim 1268, O. f. 82 in magno Neapolis archivo. ap. DEL GIUDICE, *Cod. dipl.* II, p. 2. 5 m. sept.

491. Clem. PP. Carolo regi Sic. qui contra Manfr. Ecclesiae persecutorem ac Sarracenos Luceriae potenter et magnifice se accingebat scribit se terram eiusdem et terras illorum, qui cum eo contra eosdem Manfr. et Sarracenos accesserant, quamdiu in prosecutione ejusdem negotii fuerint, sub b. Petri et sua protectione suscepisse. Dat. Perusii. 2 id. sept. a. 1. MARTÈNE, ep. 143, II, 195. 12 m. sept.

(1) Cf. *Papon, Hist. de Prov.* III, *Preuv.* num. 1.

(2) PP. aliis litteris 18 kal. oct. datis eidem card. mandat quatenus praedicationi crucis in subsidium negotii r. Sic., cui supersederat, juxta formam sibi datam intendat. *Martène*, ep. 144, II, 196.

(3) Diem, qui in Martenii exemplo abest, ex Rayn. n. 26, et *De Cherrier*, IV, 79 ita supplendum esse mihi videtur.

(4) Clem. litteris non. jul. datis eidem Electo jam significaverat archidiaconum Viennensem, a rege Aragonum missum, ejus liberationem obtinuisse, dummodo ipse juraverit se Manfredo cum armis nunquam oppositurum. *Martène*, ep. 85, II, 156.

1265, ind. VIII-IX.
Manfredi reg. Sicil. a. 7-8.—Clementis PP. IV, pont. a. 1.

m. sept. 492. Maynfridus d. g. rex Sic. ratas et firmas habet et suo privilegio confirmat libertates et immunitates per q. Percivallem de Hauria tunc vicarium suum in Marchia communi Mathelicae patenti ipsius scripto concessas. Dat. ap. S. Gervasium a. 1265 m. sept. IX ind. regnante d. n. Manfr. *etc.* regni ejus 8. Briganti. *Lettera etc.* ap. Calogerà, XXX. p. 77. Ficker. *Ibid.* n. 445.

7 m. oct. 493. Nonis octobris Manfr. qui vocabatur rex dextruxit terram Cavae et depopulavit eam. *Ann. Cav.* in M. G. H. III, 194.

m. oct. 494. Clem. PP. virum nobilem providum et in omnibus circumspectum cum plenae legationis officio transmisit, scil... d. Gaufridum de Bellomonte (1). Qui...cum... crucem sollemniter praedicasset non modicum de Bononia (2), Ferraria, *etc.* et de aliis partibus crucesignatorum subsidium adquisivit, quos et apud Mantuam... adunavit. *Descr. Vict.* 836.

18 m. oct. 495. Clem. PP. Gaufrido de Bellomonte cappellano suo scribit, ut in terris suae legationis ac Bononiensis civitatis securum et liberum transitum praedicet et predicari faciat magnae militiae, quae in succursum Caroli regis Sic. contra Manfr. et Saracenos Luceriae veniebat. Dat. Perusii 15 kal. novembris a. 1. Savioli, III, 407.—Alia epistola pro eodem comuni Bononiensi, *Ibid.* 410.

30 m. oct. 496. Clem. PP. Carolo regi significat se mutuum ei necessarium Perusii invenire non potuisse, et apud regem Franciae ac comitem Pictaviensem ternam repulsam precibus tertio repetitis super ejusdem regis praesidio habuisse. Adjicit legatum in Francia de decima vix a comite Pictaviensi 4000 marcharum et 5000 librarum turonensium ex mutui causa in festo Purificationis proximo persolvenda recepisse. Hortatur igitur eum ut episcopum Avenionensem in Francia pro ipso negotio mittat, et quae et qualia merita in legatis requi-

(1) Antea PP. archiepiscopum Consentinum in Lombardiam mittere statuerat, et Carolo regi, ut ejusdem beneplacitum super hoc obtineret, ac eidem archiepiscopo, de eo scripserat. Cf. ep. 9 kal. oct. datam ap. *Martène*, ep. 151 et 152, II, 203. Postea mutato consilio Gaufridum de Bellomonte misit, cum, ut ipse PP. ep. II, 219 asserit, archiepiscopus Carolo necessarius esset, quia regni melius conditiones intelligebat, et ei se regnicolae familiarius exhibebant et exponebant.

(2) Carolus ipse die 11 m. sept. procuratores ad tractandam confoederationem cum communi Bononiae, Placentiae, Januae, Parmae et aliis constituerat. Ex reg. in magno Neap. archivo. ap. *Del Giudice*, I, 48.

ronda essent, sigillatim exponit. Dat. Perus. 3 kal. nov. a. 1. MARTÈNE, ep. 172 II, 219.

497. Clem. PP. Carolo regi concessionem, collationem et investituram regni Sic. ei a quatuor cardinalibus ex ejusdem PP. delegatione factas (Cf. *supra* n. 467), litteris eorumdem cardinalium in praesenti insertis, auctoritate apostolica confirmat. Dat. Perusii per manum mag. Michaelis de Tholosa S. R. E. vicecancellarii 2 non. nov. ind. IX — Idem PP. privilegium ipsum bulla sua et cardinalium, qui in curia praesentes erant, subscriptionibus roboratum eidem Carolo mittit, ut et ipse in privilegio subscribat eodem; eo non obstante, quod praeter morem R. E. et ordinem consuetum bullae appensio subscriptionem fratrum plenariam antecessit. Dat. ibid. eodem die. MARTÈNE, ep. 174 et 175, II, 220-238. 4 m. nov.

498. Clem. PP. Ludovico regi Franciae Caroli regis angustias, quibus ipse volebat, sed non valebat subvenire, exponit. Nam decima primi anni in regno Franciae et provinciis aliquibus adjacentibus ei concessa jam penitus absumpta erat, et, cum de mutuo 100000 librarum, pro quo possessiones majoris partis ecclesiarum Urbis obligatae fuerant, vix 30000 librarum obtinere potuisset, ipse PP. vocatis omnibus curiae mercatoribus, ultra 14000 librarum turonensium non invenerat. Manfr. enim, ille magnus Ecclesiae persecutor, ut pro certo habebat, in Urbe, auro sparso, creditorum manus continuerat (1). Regem Franciae igitur enixo rogat, ut modis omnibus de sua vel mutuando pecunia senensibus mercatoribus, qui erant in Francia tantum det, quod in Italia socii eorumdem se ad subsidium negotii regni Sic. effundere poterint. Addit denique se epum Avenionensem ad eum mittere, cui, ut fidem adhibeat, rogat. Dat. Perus. 15 kal. dec. a. 1. MARTÈNE, ep. 177, II, 241. 17 m. nov.

499. In sequenti m. nov. (2) comes Fraudale (*Flandriae*) et alii comites et barones Franciae crucesignati per evocationem Ecclesiae contra regem Manfr. cum militibus Franciae, Pichardiae et Provinciae et aliis in maxima quantitate (3) militum et peditum (4) per Civitatem Albae intrantes m. nov.

(1) Id etiam adfirmat *Descr. vict.* 839.

(2) Ita et *Malecii, Chron.* ap. R. I. S. XV, 938.

(3) De innumera paene multitudine Francorum, Anglicorumque ac Burgundionum, nec non et aliarum gentium loquitur *Malecii Chron.* l. c.

(4) Et erant bene dicti Franceschi 60000.

accesserunt (1) in Montisferratum (2), postea in episcopatu Vercellarum (3). Mora enim ibi facta per 10 dies cum mediolanensibus (4) et pergamensibus et aliis equitaverunt super flumen Ogii in partibus Palazoli, et transeuntes illud flumen, cum fuissent per medium castrum Caprioli (5)...illum locum ceperunt: Postea transierunt per Episcopatum Brixiae... et iverunt

Ann. Parm. maj. in M. G. H. XIX, 679; numerum 40000 lectissimorum armatorum excedebat. *Ann. Alex.* in *M. H. P. Script.* II. 247; ita et *Ann. Bon.* in R. I. S. XVIII, 276. Fortasse rectius in *Ann. vet. Mutin.* asseritur quod: equi istorum Francigenarum dicebantur esse 5000, pedites vero 15000 cum 10000 ballistariis. R. I. S. XI, 67.

(1) Ioh. Villani (VII, 4 — Ric. Malespini 178) et Guillelmus Ventura in *Chron. Astensi* ap. R. I. S. XI, 157, tradunt Beatricem Caroli regis uxorem terrestri itinere Italiam cum exercitu gallico venisse, et in civitate Astensi aliquandiu morando ligam cum Astensibus fecisse; sed sive temporum confusio (cum Beatrix alias forte Astim venire potuerit), sive falsa omnino nec explorata traditio eos certo decepit. Nam alia monumenta, eaque vetustiora, ac majoris quidem fidei (*Ann. S. Iust. Pat.* in M.G.H. XIX 188; *Ann. Ian.* XVIII, 253. Cf. etiam *Ann. vet. Mut.* in R.I.S. XI. 67) nobis testantur Beatricem quatuor mensibus elapsis ab Caroli ingressu in Italiam cum 4 galeis de Provincia apud Romam transmeavisse. Quod etiam diplomate ab ipso Carolo *die veneris post festum S. Michaelis* (2 oct.) dato aperte confirmatur. Illo enim rex vicario et clavario Massiliae mandat quatenus Hugoni de Conchis de summis ab eo mutuatis *pro armamentis galearum, in quibus karissima consors ejusdem venit in Urbem, satisfaciant. Minieri, Geneal. di Carlo* I, p. 85. *Del Giudice* I, 56.

(2) Iam a. superiori die 14 m. maji, VII ind. Carolus cum Guillelmo Montisferrati marchione confoederationem fecerat contra Manfredum, et Ubertum Pelavicinum. Cf. *Benv. a S. Georg.* in R. I. S. XXIII, c. 390; Cf. etiam *Chron. Astense, Ibid.* XI, 157. Item die 23 m. janu. hujus anni societatem et colligationem fecerat cum Philippo de Latere (*Laturre*) domino populi Mediolani, ac potestate et domino communium Pergami, et Cumarum et Novariae et Laudi, ut ipse et milites sui haberent liberum transitum in Lombardiam. *Saint-Priest, Op. cit.* II, 320. — Denique die 9 m. aug. ejusdem anni foedera ob eamdem causam inter eum ex una, et comites Estensem ac Veronensem, nec non Mantuanae et Ferrariensis comunitatum ex altera parte jam inita ratificaverat. *Lunig, Op. cit.* IV, 414.

(3) Cum civitas Vercellensis eis se opponeret... insultum in eos tam terribile praetenderunt... quod... eos transire libenter permiserunt. *Descr. Vict.* 835. Cf. *Ann. Ian.* in M. G. H. XVIII, 253; *Malvecii, Chron. Brix.* in R. I. S. XIV, 941.

(4) Cf. *Descr. Vict.* p. 835, quae militiam gallicanam 9 dierum ibi moram traxisse asserit, et *Manip. florum* in R.I.S. XI, 593.

(5) Ita etiam *Descr. Vict.* l. c.

apud montem Clarum et ipsum locum habuerunt, quum ibi erant Mantuani, Ferrarienses, et alii de illis partibus usque in 2000 militibus ipsos expectantes. Tunc Umbertus Marchio Pelavicinus cum Cremonensibus et Placentinis cum eorum carociis et milicia Papiae apud Soncinum et Urcinm residebant permittentes ipsos abire sine praelio (1). Timebant enim de Brixiensibus (2)... Ultramontani per Bononie (3), et marcham Anconae transierunt apud Romam (4), in qua erat comes Provinciae, et expectabat eos. *Ann. Plac. Gib.* ap. M. G. H. XVIII, 514.

500. Clem. PP. Carolo regi Sic., qui ei significaverat, quod ex multorum 20 m. dec.
opinione, extra Urbem regium diadema suscipere non liceret, respondit se promptum esse alii, sicut saepo jam scripserat, boc officium committere, sed illo tempore suam curiam perturbaro nollo. Quapropter, si ipse rex Perusium venire voluerit, gratum et jucundum advenium suum sibi et fratribus fore, ac so libenter ejusdem capiti coronam impositurum esse doclarat; si vero adventum ejus necessitas vel voluntas impedierit, unum ex episcopis cardinalibus, duos presbyteros, et unum vel duos diaconos cardinales, praeter alium quem secum jam rex habebat, Romam mittere pollicetur, ut sic celeriter et celebriter coronatio regis fieret. Addit etiam de die coronationis, quae in fe-

(1) Tunc in hominum opinione fuit id Bosii do Duaria, qui a Franchis pocunia corruptus fuerat, proditiono nccidisse, ut Villani (VI, 4) trndit. Cf. *Dante, Inf.* c. 32. Pnulo aliter, si magis coaevo testimonio fides habenda est, so res habuit. Bosius, narrat Pipinus », cum a roge Manfr. recepisset pecunias, quibus expondondis in conducendo milites exercitui Francorum porgenti ad Carolum contra Manfr. trnnsitum prohibore cum Uberto Marchione promiserat, eas pecunias non expendit, sod sibi servavit. Quaproptor rex Manfr. in eo sperans inventus est imparatus copiis oxercituum, ooque succnbuit ». R. I. S. IX, 709. — At de hac Bosii proditione Schirrmacher, p. 518 omnino dubitat.

(2) Cf. *Descr. Vict.* p. 835.

(3) Fuerunt ibi die 15 m. doc. *Cron. di Bologna* in R. I. S. XVIII, c. 276 Cf. Ric. Forrar. ot Pipini. *Chron. Ibid.* IX, 135, et 679.

(4) Clom. PP. dio 8 kal. janu. (25 *dec.*) S. cardinali a. s. t. scripsit de exercitu ultramontano, si per Marchiam transiret, recipiendo. *Martène*, cp. 199, II, 256. Exercitus ipso tunc temporis apud Faventiam orat. *Salimbene* 243. Posten maxima ex parte die 30 m. doc. (Cf. *infra* n. 502), et *totus* circa Epiphaniae festum Romam pervenit. *Saba Malasp.* III, 1.

sto Epiphaniae fieri posset, consilium, ac alia de se ipso bene gerendo insinuat, et denique ut, si ei placerent quae scripserat, cito responderet, rogat, ne brevitas temporis intermedio ordinationem impediret tam salubrem. Dat. Perus. 13 kal. jan. (1) a. 1. MARTÈNE, ep. 195 II, 251.

29 m. dec. 501. Clem. PP. ven. fr. Rodulpho epo Albanensi, et dilectis filiis Adriano tit. S. Praxedis presbytero, Riccardo S. Angeli, Gottifredo S. Georgii ad velum aureum, et Matthaeo S. Mariae in porticu diaconis cardinalibus mandat, ut ipse epus Albanensis Carolum regem Sic. et ejus uxorem in regem et reginam inungat, et alii omnes vel illi eorum, qui praesentes fuerint in Urbe cum solitis sollemnitatibus coronas praedicti regni tribuant (2); ligium homagium ab eodem rege sibi et Ecclesiae debitum recipiendo. Quod vero nullum Panormitanae Ecclesiae (3) vel aliis aut quibuscumque personis et locis praejudicium generari debeat. Dat. Perus. 4 kal. jan. a. 1. *Bullarum Collectio*. III, p. 444.

31 m. dec. 502. Clem. PP. Carolo regi Sic. significat se vasa aurea et argentea cum pretiosis lapidibus et generaliter totum Ecclesiae thesaurum mercatoribus praeter morem obligavisse, et cum cautione vix de 50000 libris turonensibus non subito neque simul, sed satis prope satisque continue aliquam spem habuisse. Eum postea monet, ut insidias, quae acriores solito vitae suae parabantur, caveat, et ne tantam gentem in Urbe teneat cum Romanis. Vix enim possent diu cum eis sine jurgio conversari. Dat. Perus. 2 kal. jan. a. 1. MARTÈNE, ep. 210, II, 260.

1266, ind. IX.
Manfredi reg. Sicil. a. 8. — Clementis PP. IV, a. 1-2.

1 m. janu. 503. Carolus in basilica principis apostolorum apud Urbem per quatuor (*quinque*) cardinales illuc per d. Clementem agentem apud Urbem-veterem

(1) Al. 3, sed ex contextu ipsius epistolae, et collatione cum sequenti patet potius die 13 quam 3 kal. jan. istam datam fuisse.

(2) Quod eidem Carolo litteris 5 kal. janu. datis significat. *Martène*, II, 257.

(3) Ibi enim reges Sic. coronari consueverant, unde Carolus, ut Nic. Specialis in R. I. S. XIII, 824 inquit, *non tamen a Siculis fuit coronatus in regem*. Cf. *Cron. di Sic.* ed. di *Giovanni* p. 177, et *Chronica di Parthenope*, L. I, c. 74.

propterea destinatos in regem Sic. delinitur, et regali, prout moris est, diademate coronatur. SABA MALASP. III. 1 — In die S. Epyphaniae per voluntatem S. Ecclesiae Carolus coronatus est rex. *Ann. Cav.* l. c.

504. Rodulphus Albanensis epus, Ancherius tit. S. Praxedis presbyter, Richardus S. Angeli, Gotifredus S. Georgii ad velum aureum, et Matthaeus S. Mariae in porticu diaconi cardinales notum faciunt eos, ut executioni mandarent litteras a PP. receptas, quarum tenor inseritur (V. *supra* n. 501) in Urbe convenisse, et in basilica principis Apostolorum, praesente tam praelatorum quam aliorum fidelium multitudine copiosa, Carolo et ejus uxori regni Sic. coronas tribuisse, impenso prius per dictum epum Albanensem eisdem sacrae unctionis sacramento (1). Declarant insuper a praedicto rege nomine et vice summi PP., et successorum ejus et R. E. pro regno Sic. ligium homagium, cujus tenor summatim exscribitur (2), juxta mandatum d. PP. recepisse. Actum Romae in praedicta basilica 6 jan. in festo vid. Epiphanise IX ind. a. 1265 (*florent.*) Clem. PP. a. 1. RAYNALDI, ad a. n. 4 — TUTINI, *Dei Contestabili etc.* p. 79. 6 m. janu.

505. Clemens. PP. n. v. Manfredo q. principi Tarentino respondens scribit epistolam ejus veritati contrariam esse, quia comparationes odiosas prosequebatur, et quadam narratione profusa nunc impotentiam, nunc superbiam, nunc alia praeter verum imponebat v. n. Carolo; qui non ut sibi jus repeteret alienum, sed ut Eccles. jura prosequeretur et honorem ejus promoveret, et suum pariter inquireret commodum, juxta providentiam sibi factam ex apostolica indulgentia, venerat. Monet insuper Manfr. tempus fuisse, in quo gratiam repulerat, et tempore minus opportuno quaesita haberi postmodum non potuisse; nunc autem mundi judicium imminere ut foris ejici debeat princeps mundi; nam in publicum prodierat fortis armatus, et ad radicem posita erat securis. Quod, si secus Deus disposuisset, omnia aequanimiter tolerare paratum fore profitetur. Adjicit denique ipsum, ut stabilitum a praedecessore suo negotium promoveret, eumdem Carolum in regem sublimare debuisse, quoniam sanctum et terribile nomen ejus et regio diademate dignum; sed propter hoc non dimittere quin filios quantumlibet a salute propria elongatos ad sinum misericordiae m. janu.

(1) Cf. *Descr. vict.* 886.

(2) Integrum juramentum fidelitatis videre est in *Libro censuum E. R.* Cf. *Raynaldi* ad a. n. 4.

laetus exciperet, si juxta formam sacrorum canonum remedium postularent. Concludit denique Dei negotium agi, in cujus manu omnia sunt jura regnorum; ejus ergo judicium expectandum (1) s. u. n. MARTÈNE, ep. 226, II, 174.

20 m. janu. — 2 m. feb. 506. Rerum penuria et carentia pecuniae Gallicos instantissime impellebant ad regnum. Sicque rex Carolus a cardinalibus supradictis, suscepta cum devotione omnium veniam peccatorum, quam sibi cardinales ipsi auctoritate summi PP. poterant indulgere, versus Ceperanum (2)...avida voluntate festinat. Cardinales vero praedicti extra urbem tantum regem traducendo comitantur euntem, ibique juxta Formas ipsum alternatim pacifice osculantes et demum crucis signantes signaculo abire, licentia data, permittunt. Pater tamen d. Riccardus S. Angeli diac. card. usque ad castrum Molariae (3), quod idem cardinalis proprio peculio.... quaesierat, regem conducit eundem (4). Manfr. vero....nunc Capuam, nunc Ceperanum

(1) Hanc epistolam ad initium hujus anni adsignandam esse ex ipsius contextu, et ex ep. PP. (V. *infra* n. 510) evinci potest. Verisimiliter Manfredus sic Papae repulsam passus ad Carolum, neque meliori exitu, se convertit. Cf. *Joh. Villani*, VII, 5. — Eodem tempore Clem. PP. Rodulphum card. in Siciliam apost. sedis legatum misit, et ei populos ad arma sacra in Manfredum concitandi provinciam demandavit. Ex reg. Vat. *Raynald.* ad a. n. 7.

(2) Carolus cum suo exercitu 14 die post coronationem suam egressus est ex urbe, die scil. 20 m. janu. V. *Descr. vict.* 837.

(3) In reg. n. 40, olim 1280, C, f. 4 extat adnotatio cautionis a Carolo factae *sub eadem forma*, quo aliae hujusmodi recognitiones (V. *Del Giudice*, I, 62-64), *de contractu mutuo cum Landulpho dni Matthei, cive Perusino, super summam trium millium librarum turon. sub data Molariae* (a) *XXIIII januarii, IX ind. regni nostri a.* 1. Alia similis habetur f. 2. v.

(4) In inquisitione facta a. 1324 de terminis, qui erant in finibus regni, Matthea de Ceperano testis deponit: « quod quando b. m. rex Carolus I intravit regnum de mandato summi pontificis quidam cardinalis, qui erat legatus et missus ab Ecclesia Romana cum eodem d. rege dixit eidem...quando applicuit una cum eo ad dictum locum, ubi dicta collunnella erat affixa, dixit: *Rex abhinc in antea est regnum tuum*. Alius testis ex auditu ab eadem Mattheo adjicit, quod cardinalis (quem male Octavianum vocat) » fecit sibi (*reg. scil.*), crucem et dimisit eum et dixit: *Vade cum Domino*. Ex fascic. 84 f. 109 in magno Neap. archivo ap. *Del Giudice*, I, 98.

(a) Librarius primum scripserat *Romae*, postea mendum litura correxit, et nomen *Molariae* subjecit.

et tandem Beneventum festinis discurrendo congressibus repetit, et revolvit. Quamlibet enim terrarum hujusmodi... fortificat... sed praescitus ad malum cum debuisset apud Ceperanum copiosae gentis suae resistentiam ordinare, passus regni..vacuos et sine custodum pervigilum munitione reliquit... Sicque rex Carolus cum victorioso exercitu regnum (1) sine obice liber ingreditur (2). Saba Malasp. III. 3.

(1) Id etiam alii ejusdem aevi chronographi adfirmant: *Comes Provinciae...... transivit per pontem de Ceperanno sine praelio*; *Ann. Plac. Gib. Ibid.* 515; *nullo obstaculo sibi opposito. Ann. Jan.* 255. Neque aliud *Ann. Parm. maj.* 679; *Ann. S. Just. Pat. Ibid.* XIX, 188, et alii (a), si recte video, indicant. — Quae vero de Richardi comitis Casertae ad pontem Ceperani fraude, qua Jordanum comitem decepit, et gallicos in regnum intrare permisit Joh. Villani (VII, 5—Ric. Malaspini c. 179 (b)) et post eum alii scriptores tradunt, ea ex vulgi opinione conficta esse hoc potissimum argumento evincitur, quod neque comes Casertae neque Jordanus de Anglano, tunc cum Francorum exercitus fines regni ingressus est, apud pontem Ceperani in aciem stabant. Ex iis enim, quae supra rettuli, et ex Chron. Suessani testimonio (V. *infra* n. 501) a nemine usque adhuc animadverso, nec non ex ipsius PP. epistola (*Martene*, II, 302) utrosque in castro S. Germani tunc temporis ad repellendos Caroli hostiles incursus permansisse facile eruitur. At quamvis in sententiam illorum, qui Villani narrationem vel in dubium revocant, vel omnino impugnant (*Capecelatro*, *Op. cit.* II, p. 99; *Gregorovius*, *Ibid.* p. 379, not. 2. *Schirrmacher* p. 524), meo quidem judicio, eundum sit; nihilo tamen socius de ejusdem comitis Casertae erga Manfredum fide merito dubitari potest; ipse enim, cum regni capitaneus generalis esset, passus Copperani *ita vacuos reliquit, ut liber ad regnum pateret aditus inimicis* (*Saba Malasp.* III, 3) et Carolus per transitum Ziperani fluminis Apuliae fines, nullo prohibente, invaderet (*Ferretus Vic.* in R. I. S. IX, 947). Postea vero apud Beneventum cum suis aciebus, praelio intentato, aufugit (*Pipin.* IX, 979), unde a Carolo rege *fidelis noster* meruerit appellari.

(2) Carolus, suusque exercitus in die

(a) Qui pontem Ceperani *gente et propugnaculis munitum*, et *belli violentia* tunc captum dicunt, vel sequioris aevi scriptores, et minoris quidem auctoritatis sunt, ut *Ptoloem. Luc.* (R. I. S. XI, 1284), *Iordanus* (*Ant. Ital.* IV, 1005) *etc.*; vel pontem *Cepperani* cum castro S. Germani forte confundunt, ut de *Chron. Mutin.* (R. I. S. XV, 564), ob temporis notitiam ab eo datam (*die martis 9 intrante martio*, 1. *febru.*), at *Chron. Ast.* (*Ibid.* 335), ob ejus cum Salimbene (p. 244) collationem, merito auspicari potest.

(b) Hanc fabulam Iohannes Villani, ut mihi verisimile videtur, ex Brunecti Latini Chronico florentino, vel ex historicis in ejusdem libro, cui *Thesauri* nomen, adjectionibus hausit. Cf. *Visioni*, *Brano di storia* etc. p. 13, et librum circa a. 1314 scriptum, qui *Fioretto di croniche degli imperatori* dicitur, p. 45. Inde forsitan etiam Dante, *Inf.* c. 28, v. 16.

1266, ind. IX.
Manfredi reg. Sic. a. 8. — Clementis PP. IV, a. 1-2.

21 m. janu. 507. Manfr. *etc.* Angelo de Vito *etc.* precipit, quatenus de omnibus, que ad curam et procurationem officii portuum et secretie Apulie, Principatus, Terre Laboris et Aprutii spectare noscuntur, respondeat, pareat et intendat Manfredo Malecte Miney et Frequentia comiti *etc.* cui ipse officium ipsum dudum commiserat, et ei assignet atque assignari faciat proventus omnes dicti officii, ques a kal. sept. presentis IX ind. in antea in extenuatione debiti, in quo curia regia tenebatur eidem ex mutuo per eum camere sue facto, retinendos concesserat. Dat. per Iaczelinum de Marra apud Aversam 21 jan. IX. ind. Ex cit. reg. ap. Del Giudice II, 3 (1).

2-7? m. febr. 508. Venit rex Karolus ad quoddam inexpugnabile castrum.... appellatum Rocca Arcis a vulgo.... Castellanus ejusdem roccae violentis perterritus Gallicorum insultibus, et prae multitudine copiosi exercitus castrametantis per castri circuitum stupefactus personae veniam impetravit. Cui... rex ipse misericordiam in persona..indulsit, et mobilium rerum, quas habebat in castro praedicto.... tutelam promissam inviolabiter conservavit. Fama itaque deferente per regnum, quod gentes ultramontanae tam.. inexpugnabile castrum belli subjugaverant insultu, quaelibet universitas vicinarum terrarum....usque ad valvas burgi S. Germani... abjurato Manfr. dominio et regis Caroli mandatis devote parendo signa subjectionis et fidei ultro voce profitentur et opere. Saba Malasp. III, 4.

9-11 m. febr. 509. Rex Carolus, habito Aquino, venit apud S. Germanum (2) ubi erat

Purificationis S. Mariae (*2 febr.*) per pontem Ciperani intraverunt regnum. *Ann. Cav.* ad a. et *Chron. Suess.* l. c. Contra vero Hugo de Baucio tradit Carolum *octavo die post egressum suum* (*ab Urbe*) idest 28 jan. Roccam Arcis cepisse *Descr. vict.* p. 837; sed vel eum memoria fefellit, vel vox *octavodecimo* pro *octavo* reponenda est; ita ut Roccam Arcis se Carolo die 7 m. febr. dedidisse credi possit.—Ceterum cave omnino, ne ex Caroli I itinerario a Minieri confecto (p. 1.) regem ipsum diebus 24 et 29 m. januarii hujus anni Capuae stetisse credas. Nam documenta, quae cl. vir ex reg. n. 40 ad rem firmandam indicat, ad m. januar. anni sequentis, cum revera Carolus ibi morabatur, non ad hunc, quando id fieri nullo modo potuit, procul dubio adsignanda sunt.

(1) In diplomate Caroli I, ubi mandatum hoc extat, plura ad rerum publicarum in regno Siculo, Manfredo rege, administrationem pertinentia haberi possunt.

(2) Ibi Gallici *circiter 4000 equites ac 6000 Saracenos pedites invenerunt...praeter ar-*

comes Riccardus de Caserta cum exercitu regis Manfredi. *Chron. Suess.* l. c. — Hujusmodi ergo primordialis successu felicitatis accensi ad castrum S. Germani (*Gallici*).... pergunt.... Insultum manualis pugnae juxta muros burgi ad portam, quae est a latere fluminis (1) totus regis exercitus ferventer incipit et attentat (2), et quia Latini de more plusquam Gallici, et industrius etiam consneverunt impugnationes castrorum gerere..... nonnulli nobiles citramontani...... inter quos Petrus Romanus.... ceptum continuantes insultum, ita fortiter dimicarunt quod....... fugatis murorum defensoribus portam occupaverunt praedictam (3). Saraceni autem et alii qui pro ingenti exercitu (4) per Manfr. ad custodiam passus S. Germani fuerant destinati..... se fugae praesidio commiserunt.... Sed.... majorem partem gallicorum gladius sine misericordiae venia trucidavit (5)..... SABA MALASP. II, 5 (6). — Et 8 die (*post diem Purificationis*

matos alios de castro S. Germani et de abbatia S. Benedicti de Monte casino, et de Rocca Ianule numerosos, ut inquit. *Descr. Vict.* 837; sed gallus homo. numerum, ut videtur, exaggerat. Sabae Malaspinae potius credendum est, qui duo millia Saracenorum et 1000 equites pro tuitione castri ibi morari adfirmat. III, 3.

(1) Locus ipse *S. Petrus* vocabatur, et juxta cum erat *Vuorlatium*, ut *Descr. Vict.* 837 asserit: scil. Casini olim amphiteatrum. Ita enim, ut etiam Capuae, (*Berelais*, *Verlasci*) moles illae ab hominibus medio aevo (V. *Chron. S. Benedicti, et Erchempertum* in M. G. H. III, 205, 254) appellatae fuerunt. Cf. infra not. 6; *Mazzocchi, In mutilum Camp. amph. tit.* p. 156 et ss, ac *Assemani, It. Hist. Script.* I, 340 et ss.

(2) Quod accidit *die martis diem Cinerum sine medio praecedente* (9 m. febr.). *Descr. Vict.* 837.

(3) Id quibusdam nobilibus militibus de societate d. regis (*Caroli*) et Guelfis Florentinis tribuunt *Descr. vict.* 837, et *John. Villani* l. c.

(4) Anon. vero etiam in codd. Mss. habet et forte melius: *pro ingenio exercitus*.

(5) Ceciderunt in illo praelio 1500 armati de parte Manfredi. *Descr. Vict.* l. c. Cf. etiam *Questio* etc. not. seq.

(6) Cf. *Villani*, V, 6 — *Ric. Malesp.* 179; *Guill. de Nangiaco, Gesta S. Ludov.* t. XX, p. 425; *Ann. Ian.* 255; *Chron. Mutin.* in R. I. S. XV, 564, et alios, quos praetereo. Quae vero ad rem magis illustrandam faciunt et ex quodam documento olim in magno Neapolis archivo adservato erui possunt, ea heic tantum subjicio: Rex (*Carolus*)...fuit apud S. Germanum cum victorioso exercitu suo, et homines S. Germani cum gente Manfredi, que erat ibi in maxima quantitate, opposuerunt se regi et muniverunt *antiqualias*, que sunt extra S. Germanum valde fortes, et passum

Carolus) cepit (1) S. Germanum per vim, et expugnavit exercitum Manfridi. *Ann. Cav.* l. c. (2).

13-21 m. febr. 510. Verum quia Manfr.... apud Capuam illustri regi (*Carolo*) statuit obviare (3), rex... gressus suos versus Capuam...properavit (4); subjugatis sic...quacumquo consistunt inter S. Germanum et Capuam universis (5) — Manfr. autem....cum apud Capuam promissum sic Graecorum, Turcorum, et Teutonicorum subsidium non modicum expectaret (6), ccpit vadum fluminis...Vulturnus vulgariter appellati, observare...ne posset regis exercitus pertransire....Unde (*Carolus*), cum movisset castra sua (7)...ut..Capuam

fluminis... et sic virlliter pugnaverunt gentes regie contra ipsos, et devicerunt eos et fuerunt interfecti plusquam mille inter Sarracenos et malos Christianos, et qui potuerunt evadere aufugerunt in villam S. Germani et... reddiderunt se cum terra d. regi...Sequenti die (*10 febr.*) Iustitiarius intravit in S. Germanum... Postea sequenti die (*11 febr.*) d. rex intravit cum gente sua in S. Germanum. *Questio inter Abatem Casinensem etc.* ex archivô Neap. ap. *Camera, Annali delle Due Sicilie*, I, 265, et *Del Giudice. Ibid.* doc. 39.

(1) *Rex ipse in die Cinerum (10 febr.) in S. Germano... pacem invenit. Descr. vict*, l. c. Ita etiam Villani l. c.

(2) Eodem tempore Carolus Roccam Ianulae et castrum Montis Casini obtinuit, et brevissimo tempore scil. 4 dierum spatio (*11-14 febr.*) castra 32 ad coenobium Casinense pertinentia eidem regi se reddiderunt. Aliorum quoque locorum capitanei Ecclesiae clementiam implorare anticipationibus mutuis confluebant. *Descr. vict.* p. 837-838.

(3) « Princeps autem Manfr. accepto gustu audaciae militiae gallicanae, suorum quoque magnatum inopinata inconstantia intellecta, doluit vehementer; statimque per universas partes regni nuntios destinavit, praecipiendo ut omnes milites et viri bellatores, qui erant in locis opportunis ad custodiam constituti, protinus ad eum apud Capuam convenirent. Extimabat enim se ibidem posse regis (Caroli) impetum cohibere, maxime propter profunditatem fluvii secus Capuam comeantis. » *Ann. S. Iust.* 188. Cf. *Ann. Ian.* 255.

(4) Deinde recessit d. rex et ad praelium accessit...et justitiarius remansit in contrata et recessit cum militia regia ad capiendam civitatem Gayete et cepit eam volentibus hominibus dicte terre...Deinde justitiarius ivit cum militia apud Ceperanum obviam d. regine Sic. b. m. et duxit eam apud S. Germanum. *Questio cit.*

(5) Comitatum Bonafrie specialim memorant *Ann. Plac.* l. c.

(6) Manfr. erat apud Capuam cum 4000 militibus, quin gens sua et principes sui nondum accessorant. *Ann. Plac. Gib.* l. c.

(7) Carolus die 16 m. febr. erat *in castris juxta Mignianum*, ut ex cit. reg. ap. *Del Giudice* 1, 105, et *Minieri, Itin.* p. 1.

a parte altera facilius auxiliante Domino expugnaret, iter faciens (1) Thelesium pervenit. Manfr. autem..... ut audivit quod rex Carolus dimiserat rectam viam Capuam veniendi....properavit praeter velle cum festinantia non modica Beneventum adire, et ita..... civitas Capuana (2) et Neapolitana (3), postmodum aliae quoque civitates et castra ad magnifici regis imperium veniebant. *Descr. vict.* 838-839.

511. Clem. PP. S. tituli S. Martini presb. card. Marchiae Anconitanae et Ducatus Spoleti rectori a. s. l. scribit quod post multos processus praedecessorum suorum tempore habitos contra Manfr. q. principem Tarentinum et Ubertum Pelavicinum Marchionem ejusdem socium, quamvis eorumdem evidens contumacia non tam humanitatis gratiam quam vindictae rigorem exposceret, experiri tamen volens, an fidei radix aliqua in dictis contumacibus remansisset terminos eis dederat competentes, in quibus se suo conspectui per se vel per procuratores idoneos praesentarent super haeresens crimine, de quo dudum suspecti fuerant, justam sententiam audituri; nisi forsan infra eosdem terminos suam possent et vellent innocentiam congrua purgatione monstrare. Addit se eisdem personaliter venientibus securitatem plenariam obtulisse, vid. accedentibus, morantibus inibi, et exinde recedentibus ac specialiter de Carolo rege Sic., dum tamen eam requirerent tempore opportuno. Cum autem in novissimo termino eidem Manfr. praefixo, scilicet in festo Purificationis b. Virginis proximo tunc transacto, vel infra eumdem terminum dictus Manfr. non venisset, sed duos procuratores ad offerendam purgationem, quam alias per se fecerat, et suam praesentiam excusandam et praedecessoris PP. processus per quosdam calumniae impugnandos, sibi et cardinalibus manifesto visum fuisse dictum Manfr. in novam contumaciam incidisse. Cumque de ferenda contra eum sententia ageretur, et omnes concorditer dicerent dictum Ubertum posse et de- 21 m. febr.

(1) Carolus venit versus Aliphium (*Chron. Suess.* l. c.); *misesi a passare il fiume del Vulturno presso a Tuliverno... e tenne per la contea d'Alife.* Villani l. c. Cf. infra n. 514; et Guill. de Nang. *Ibid.* p. 422.

(2) Carolus habuit civitatem Capuae die 11 intrante (l. *stante, scil. 17 m.*) febr. *Salimbene*, p. 245.

(3) Eodem tempore, quo Capua, *Neapolis se sine bello tradidit Comiti. Ann. Plac. Gib.* l. c. Si autem *Ann. Sic.* recte atque ordine rem narrant, jam antea, cum *Carolus cepit pontem Cipranum*, civitatem Neapolis turbatam fuisse dicendum erit.

bere condemnari; de Manfr. vero aliqui dubitaverint, an scilicet, ex eo quod multo tempore claves Eccles. contempserit, orta sit illa suspicio, de qua loquitur concilium generale, PP. eidem cardinali mandat quatenus propositis quaestionibus respondeat, an scilicet excusari possit Manfredi absentia personalis propter hostem in januis constitutum; item, si potierit ad se mitti cardinales, coram quibus purgare se debeat, an sit ei haec gratia facienda; item an ex his, quae acta sunt contra ipsum, possit amodo condemnari; item denique an expediat, etiamsi liceret. Dat. Perusii, 9 kal. martii a. 2. MARTÈNE, ep. 232, II, 279.

23-26 m. febr. **512.** Postquam .... Gallici .... ad quemdam campum terrae Beneventi adveniunt, in quodam colle, qui respicit ex oppido civitatem; quem tantum alveus fluminis ab ipsa terra sejungit, figunt accelerata vestigia (1).... Interea nonnulli barones regni, quos propter suspiciones forte aliasque causas factos a regno exules aliena diu patria foverat, castra et terras quamplures.... de ipsius regis Caroli licentia....per diversas regni provincias sine bello recuperant (2). Propter quod regnicolarum corda ceperunt intra se mutare non modicum. SABA MALASP. III, 6, 7.

23-26 m. febr. **513.** Manfr. accersitis comitibus et baronibus ac aliis nobilibus, qui secum aderant Beneventi (3)..in generali colloquio...suos viriliter animabat.

(1) *Gallici* « in crastino, scil. sexta feria, quae *fuit* dies belli, a primo diluculo usque ad horam tertiam per districta nemorum, declivia vallium, et praerupta montium (*ad*) 10 miliaria equites (*equitantes?*), cum ad quemdam montem Capraria vocatum distantem a Benevento circiter 4 miliaria pervenissent, ibi regia industria 9 acies, quas habebat, in 5 redegit ». *Descr. Vict.* 840. — « In cujus (*Caroli*) exercitu erant, praeter Francigenos Provinciales, multi milites Italici, Campani et Romani ». *Ann. S. Iust. Pat.* 189; *foren be quatre millia cavallers entre Picarts, e Francesos, e Flamenchs, e Romans, e Campanes. D'Esclot* ap. *Buchon* 608. Joh. Villani (VII, 8) 3000 tantum milites numerat. *Ann. Plac.* l. c. vero usque ad 10000 exaggerat.

(2) Ita *die 25 febr. civitas Suessae dedit se ad manus dicti d. regis Caroli, et juravit d. Raynaldo de Aquino pro parte ipsius. Chron. Suess.* l. c.

(3) Magnates regni, qui in praelio Beneventano abfuerunt memorat his verbis supra citatus *Fioretto* etc. p. 46: *E 'l conte Francesco* (*Simplex*) *e'l conte Giordano, i quali devèno essere tutti con lui non ci furono, nè il conte Currado d'Antiocia, il quale era in Abruzzo con duemila cavalieri; e non vi fu il conte Camarlingo, che disse: Non mi sofferrebbe il cuore di vederli combattere; ma la più gente disse che fu traditore; nè 'l conte*

Ipse cum comitibus suis Lombardis, scilicet Galvano, Iordano, Frederico et Bartholomaeo, et cum quodam d. Theobaldo de Anniballis cive romano secretum iniit consilium et ab eis.... quid de attentanda pugna videatur eisdem diligenter interrogat et exquirit..... Cum *hi* in hujusmodi voluntatum examinatione persisterent et militiae agmina, nec non et agminum praepositos recenserent (1).... Sarraceni .... numero forsitan 10000, fines furiose transgredientes mandati .... veniunt citra flumen..... His occurrunt primo ribaldi, qui gregatim de Francia venerant...Verum Saraceni de more prius quam se jungant manualiter hostibus.... sagittantes subito ribaldos sine numero sauciant.... Milites autem Gallici stragem ribaldorum tam subito pereuntium factam dolentes.... quamdam aciem equitum servientium ribaldis deputant subventuram..... Irruunt igitur in Saracenos praedictos servientes equites numero forte mille.... tam fortiter.... quod.... Sarracenorum...singuli facti exanimes ..solo metu seipsos, nemine adhuc percutiente, prosternunt—Ad haec comes Iordanus.... non expectata deliberatione Manfredi statim cum 1000 Theutonicis prosilivit in campum et.... bellum fortissimum cum illis servientibus gallicis inchoavit. Hi quidem....perdito bello succumbunt, paucique possunt Theutonicorum manus effugere—Hoc autem rex Carolus intuens....Theutonicos, qui campum jam vicerant, 1000 milites suos electos jubet invadere. Fortes igitur contra fortes fortissime

Federico di Calavria, anzi guardava sue terre, le quali gli furono poi tutte tolte, e non vi fu il conte di Ventimiglia che era in Cicilia, di che fu poi disertato. Contra Saba Malaspina l. c. omnes, praeter comitem Franciscum Simplicem, et Corradum de Antiochia, apud Benoventum cum Manfredo fuisse affirmat. Sed rectius Johannes Villani ex iis solos comitem Corradum de Antiochia, comitem Fridericum (a), et comitem Vigintimillium, ut absentes, adnotat.

(1) «Habebat autem secum, praeter milites regni, Theutonicos, Catelanos, Lombardos, Tuscos et innumerabiles Saracenos ». *Ann. S. Iust. Pat.* 188. A Johanne Villani 3600 milites recensentur, 5000 ab Hugone de Baucio (V. infra n. 515), et a D'Esclot p. 608, *entre cavallers et soldaders*; 8000 ab *Ann. Parm.* 679; vel circiter a *Chron. Esten.* R. I. S. XV, 335.

(a) De eo loquuntur etiam *Ann. Plac. Gib.* 516.

irruerunt, sed, Theutonicis finaliter succumbentibus, adsunt Galvanus et Bartholomaeus et plures alii comites associati Lombardis, Theutonicis, ac aliis et..confligunt durissime...—Belli sic durante conflictu, et ex utraque parte deficientibus multis.... rex Carolus aliam comitivam in conflictum.... edicit ituram. Haec quidem bello superveniens comitiva fortificavit adeo pro parte regis Caroli bellum, quod omnino.... Gallici... praevalebant (1). Manfredus.... mandat caeteris capitaneis et praepositis sui exercitus, quod illico descendant ad pugnam. Sed cum nonnulli de regno, qui quosdam falsos comites, cum quibus miser Manfr...diviserat regni spolia, sequebantur, ingredi noluissent bellum, sed proditorie abscessissent (2), Manfr. cum reliquis mori potius eligens, quam quod, suia morientibus, alienam profugus terram petat, quasi desperatus cum praedicto.... Theobaldo.... inimicorum suorum ruit in medium, pugnat.... et expugnatur (3).... Invalescit

(1) Tunc in hominum opinione fuit Gallicos ideo praesertim victoriam obtinuisse, quia, antiquorum Romanorum more percutientes, omnes equos hostium pugionibus perforavissent (*Ptol. Luc. Ann.* 1284). Carolus enim milites suos ad insistendum praelio sic hortabatur: *Punctim transfigite, milites Christi, punctim transfigite. Descr. vict.* 845. Cf. etiam Villani VII, 9.

(2) « In ipso conflictu comes de Caserta, et Thomas comes de Cerra cum suis aciebus relicto Manfredo, ut compositum erat, licet sororum Manfredi viri essent, a bello, praelio intentato, aufugiunt ». *Ricob. Ferrar.* in R. I. S IX, 136, et, paucis mutatis, fr. *Pipinus. Ibid.* 679.—Ita etiam *Ann. Plac. Gib.* l. c., Anon. Ital. in R. I. S. XVI, 262, et Joh. Villani (VII, 9), qui obitus eorum, quae jam c. 5 de comite Casertae dixerat, heic iterum eum cum comite Acerrae, et comite Camerario, et suis a praelio recessisse tradit. His comitem Galvanum addit D'Esclot, *Ibid.* 608.

(3) « Manfr. cum sibi persuaderetur, ut praelio cederet et fuga sibi consuleret: *Malo*, inquit, *hodie mori rex in acie, quam vivere exul et calamitosus.* Et procedens cum suis fortissimis pugnando aliquandiu hostibus obstitit. Equus, cui insidebat, transfixo oculo pugione, insurgens dolore super circumstantes equos defertur. Rex ipse pugione ilia et frontem confosso equo deiabitur, pedibus equorum proteritur ». *Pipini, Chron. Ibid.* 679 ex *Ricob. Ferrar.* 136 paucis mutatis. Cf. etiam *Descr. vict.* p. 847, et Villani, l. c. « idem rex, ut addit B. a Neocastro, assumptis duobus comite Iordano et Bernardo Castaneo sociis ... telo percussus arundineo in oculo dextro prostratus sub Petra Roseti concidit vitam vomens ». *Barth. a Neocastro* in R. I. S. XIII, 120.

ergo violentia Gallicorum; circum eunt agmina totum campum; nulli parcit Gallicus, sed singulos necat et trucidat.... (1) — Facta est igitur pugnantium tanta strages, quod in campo pugnae, quem omnino tegebant corpora occisorum (2), aliquid vacuum non remansit. Saba Malasp. III, 8-10 (3).

(1) Antiqua Neapolitanorum traditio habuit decem ex Manfredi sociis fortissimos viros, inter quos Bernardus Castanea, tunc in Caroli necem conjuravisse, et post multa patrata facinora gallicorum gladiis confossos omnes occubuisse, praeter Corradum (al. *Carolum*) Capycium, qui, sibi via per medios hostes armis facta, aufugit. *Chron. di Part.* I, 73, et II, 9. Ex ea Collenutius, Notarius Iacobus (*Notar Giacomo*) Passarus p. 7. et alii, quos praetereo. Sed de hujus traditionis fide, saltem quoad Bernardum Castaneam attinet, non immerito dubitari potest; nam ille e praelio beneventano certe vivus evasit, cum postea, ut ex gravioribus testibus habemus, in carcere apud Provinciam mortuus est.

(2) Eisdem fere verbis utuntur *Ann. S. Just. Pat.* p. 189, et ipse Carolus in ep. ad Clem. PP. n. sequenti.

(3) Pugnatum est in planicie quadam prope Beneventum quasi septentrionem versus. Carolus eam *campum beneventanum* appellat (Cf. dipl. 23 jul. 1269 in regesto neap. n. 14 olim 1272, B, f. 18, n. 20, olim 1274, B. f. 70 etc.); Clemens PP. *campum floridum* (a), vel, ut alii legunt, *domnicum* (*Martène* II, 306); *campum* (b) *dominicum beneventanum Descr. vict.* 848; Memoria quaedam illius aevi (*Ughelli* in *Benev.*) *ad salices*. Praeterea Barth. a Neocastro l. c. asserit in planitie illa positam esse *petram Roseti*, eo quod ibi erat *campus rosarum*; et Ioh. Villani (VII, 7) addit: *ove si dice S. Maria della Grandella in luogo detto la pietra del Roseto.*—*Praelium* vero *factum fuit*, ut verbis Bernardi Guidonis, qui rem diligentius aperit, utar, *4 kal. martii feria 6 a. d. praetaxato 1265, secundum illos, qui annos incarnat. Dom. incipiunt in Annuntiatione* (c) *Domini computare, secundum illos autem, qui in Nativitate Domini incipiunt computare, dicitur 1266; unde versus facti sunt sequentes*: « Karolus athleta Christi, prout ante cometa Hoc praesignavit, Manfredum suppeditavit, Plus decies centum quatuor juxta Beneventum Victor prostravit, hinc Ecclesiam relevavit. Sunt anni Christi, victoria cum datur isti, Mille ducentenus sexagenus quoque senus, Belli fit finis februi lux tertia (d) finit » *Bern. Guid.* in R. I. S. III, 1, 595 — Diom hunc Caroli regis ad Clem. PP. et ipsius PP. epistolae (V. *infra* nn. 514, 517), nec

(a) Ita etiam Jordanus, et *Chron. Patav.* ap. Mur. *Ant. Ital.* VI, 1005, et 1144.

(b) Idest *Ecclesie territorium sive demanium speciale.*

(c) Ii scil. qui Florentinorum usum sequuntur, ut Joh. Villani etc.

(d) Ita *Ann. Cav.*: *3 die stante febr.*

26 m. febr. 514. Carolus d. g. rex Sic. *etc.* ss. in Christo patri d. Clementi significat ad gaudium, quod postquam Manfr. victus apud S. Germanum a Capua, ubi se jactabat velle resistere, abscessit, ipse, qui hostem per Terram Laboris de S. Germano se Beneventum transtulisse acceperat, suas continuando dietas per Alifanos et Telesinos campos contra ipsum, omisso itinere Capuae, processerat. Sic factum est, quod die veneris 26 m. febr. viarum et passuum difficultatibus superatis, ad quemdam montem juxta Beneventum pervenerit, unde subjectus et admodum patens campus ordinatas jam hostium acies ostendebat. Ibi instructis copiis ipse ad pugnam processeral, et quamvis per magnam ho-

non *Descr. Vict.* saepe citata (p.840), et alii piures ejusdem aetatis chronographi (a), confirmant. Postea vero in quibusdam sequentis aevi scriptoribus de eo error irrepsit, et sive ipsorum sive librariorum incuria vel oscitantia diei nota numeralis corrupta est. Hac ratione, ut exemplum quoddam proferum, in cod. Fitaliano legitur: *Die veneris sexto februarii none indictionis prope Beneventum interfectus fuit in bello predictus rex Manfr. a rege Karolo (et) ab exercitu suo, et sepultus fuit apud pontem Valentinum et erat a. d. 1265.* Cf. *Agnello, Op. cit.* p. 16. Certe, cum ibi, et forte etiam in aliis antiquorum Chronicorum codicibus, vox *vicesimo* ante *sexto* excidisset, contigit, ut sequioris aevi scriptores, auctor scil. *Chron. Neap.* Collenutius, Constantius, et alii sextum diem m. febr. adnotarent, et in errorem inciderent. Hac etiam de causa Pseudo-Matthaeus, qui hanc temporis rationem habuit, Carolum e Benevento die 24 m. febr. proficiscentem facit. — Contra alii scriptores praelium apud Beneventum die 28 m. febr. accidisse tradunt; quod ex loco Iohannis Villani male intellecto fluxisse ego arbitror. Ille enim veneris diem, qui fuit ultimus in mense februario, non autem ultimum mensis diem verbis: *fu uno venerdì l'ultimo di febbrajo* innuit. Nam ex lectione cod. Ms. (*Vite d'imp. e pont.*), qui fuit unus ex Iohannis fontibus, ac absque ulla ambiguitate et quidem recte habet: *il sezzajo venerdi di febbrajo*, nec non ex Simone della Tosa (*Op. cit.* p. 139), et ex ipsis *Hist. Florentinae*, qui melioris notae sunt (Cf. ed. Dragomanni l. c.), codicibus, facile erui potest non aliter nec alio sensu Iohannem ipsum scripsisse. Deinceps Ricordanus Malespini, sive quisquis alius ille fuerit, qui primus historiam Villani expilavit, locum ipsum interpolavit, et male transcripsit: *Questa battaglia fu in venerdì l'ultimo di di febbrajo*; et sic errorem subsequentibus auctoribus fecit.

(a) Cf. Fr. Pipinus in R. I. S. IX, 680; Guill. de Podio in Duchesne, V, 703; *Chron. Sic.* X, 822; *Chron. Estense* l. c., Salimbene p. 245. Ricob. Ferrar. l. c., qui ultimam sextam feriam m. febr. cum *prima sexta feria m. martii* confundit. et *Ann. Parm. maj.* in M. G. H. XVIII, 679, qui pro *exeunte febr.* (ut in Salim bene) ob errorem adnotant: *intrante febru.*

ram fuerit utrinque decertatum, cedentibus tamen duabus prioribus hostium aciebus, omnes aliae se fugae remedio commiserant. Significat etiam maximam stragem ex inimicis factam et magnum numerum captivorum, intra quos Iordanus et Bartholomaeus dictus Simplex, qui nomen sibi comitum usurpaverant, eorumque fratres, nec non Pierasinus de Florentia, perfidissimus Gibellinae factionis auctor. Addit nihil certi eidem scribere posse de iis, qui de primoribus partis adversae in praelio corruerant, licet Galvanus (1) et Herrigettus (2) dicti comites a pluribus assererentur in eodem corruisse; de Manfr. autem utrum ceciderit in conflictu vel captus fuerit, aut evaserit, certum adhuc aliquid non haberi; quamquam dextrarius ejusdem, quem in manus habebat, sui casus afferret non modicum argumentum. Dat. Beneventi 26 febr. (3) ind. IX a. regni 1. MARTÈNE, op. 237, II, 283.

515. Hugo de Baucio (4) miles dd. suis et amicis omnibus de Andegavia et de Turonia significat (5) d. Carolum ill. regem Sic. die lunae post dominicam *Invo-* 27-28? m. febr.

(1) Ita primo de Galvano creditum fuit (Cf. etiam aliam PP. epistolam infra n. 517); sed postea ipse PP. Simoni card. a. s. i. scribens Galvanum et comitem camerarium se fugae praesidio dedisse significat sub dat. 22 m. mart. a. 2. *Martène*, ep. 251, II, 296.

(2) Comes Henricus de Vigintimilibus, Cf. n. sequ.

(3) Al. hic, ut etiam cod. Vital. l. c. habent 27, sed, si PP. epistolam hanc ipso 27 accepit (V. infra n. 518), eam potius antecedenti die datam fuisse credendum est.

(4) Is fuit unus ex militibus de societate d. regis Caroli, qui apud S. Germanum ex ardore belli contra mandatum regium in Sarracenos Manfredi impetum fecerunt, et speciatim adnotantur a *Descr. vict.* p. 837.

(5) *Istae*, ut ipsis *Descr. vict.* verbis utar, *litterae nobilium gallicorum de d. regis exercitu missae de ipso campo praelii in Franciam, ab ejusdem libelli auctore* (a) *de gallico in latinum translatae*, (p.842) inibi insertae fuerunt. Eas vero mutilas esse, et in verbis: *pocula propinare*, sermone abrupto, desinere fere ab omnibus, qui de praelio beneventano egerunt, scriptoribus, creditum est. Ita enim Tutinius, *Dei contestabili* p. 93, documentum ipsum a. 1666 exhibuit. Sed si capitula operis (*Descr. vict.*), quae fragmentum illum usque ad Caroli epistolam p. 847, sequuntur, paulo attentius considerari velis, et cum aliis vel praecedentibus, vel sequentibus conferre, ex quibusdam utrorumque capitulorum varietatibus non immerito argui poteris illa ad ipsam Hugonis epistolam, ista ad

(a) Qui, ut ipse in principio operis p. 826 testatur, fuit mag. Andreas Ungarus, Cappellanus q. dd. Belae et Stephani Ungariae regum, et apud Curiam Romanam morabatur.

cavit (*15 m. febr.*) de S. Germano exivisse, et Beneventum absque bellorum objectu aliquo, civitatibus Aliphiae, Thelesiae, Capuae et aliis quoque castris se dicto regi reddentibus, non paucis etiam comitibus et militibus, Manfr. relicto, ad eum confluentibus, appropinquasse; ubi die Iovis post festum Matthiae Apostoli (*25 m. febr.*) in quadam sylva prope Beneventum ad 15 milliaria castrametatum fuisse. Significat etiam ad Manfr. apud Beneventum existentem illa nocte 800 Theutonicos venisse, et illucescente crastina die, scilicet sexta feria, Gallos de quodam monte descendentes vidisse in planitie pulcherrima Manfredum cum toto exercitu suo, quem bene ex 5 millibus equorum faleratorum et 10 millibus Saracenorum peditibus compositum considerari potuit, mirabiliter ordinatum. Addit postea qualium et quantorum virorum personis quaelibet acies exercitus sui rutilabat. In prima siquidem Provincialium d. Joh. de Verrasylva, marescalcus Sic., d. Guido marescalcus Merapii, d. Philippus de Monteforti (1) erant. Secundam aciem rex Carolus cum epo Altisiodorensi. d. Henrico de Suliaco... et d. Petro Cambellano Franciae cum Francipanis illustrabant. Tertiam vero aciem d. Robertus primogenitus comitis Flandriae.... cum Bellovacensibus, Viromendensibus et Remensibus terribilem reddebant (2). In quarta denique Petrogorisentium, et in quinta alme Urbis scil. nobilium

textum *Descr. vict.* pertinuisse. Ibi enim scriptor se Francum militem non secus ac in fragmento videre est, aperte ostendit et Gallos, quoties occasio sibi obvenit (contra quam *Descr. vict.* uti solet, quae eos vel exercitum regium, vel absolute gallicos vocat), *nostros* semper appellat. His ergo rationibus fretus ego, quae ad Hugonem pertinere mihi visa sunt, ea libenter eidem Hugoni restituo.

(1) Convenit ep. 289 Clem. PP., qua die 10 m. mart. Barralo de Baucio gratulatur co quod filius ejusdem in praelio apud Beneventum *in prima acie* cum Philippo de Monteforti, et Marescalco de Mirapice sui generis honorem promoverat. *Martène* II, 289. Cf. Guill. de Nang. *Ib.* 425.

(2) Huc usque in trium gallicarum acierum ordine cum Hugone de Baucio convenit Joh. Villani l. c., quae vero deinceps de reliquis aciebus affert et antea de Manfredi exercitus instructione tradiderat, ea ab Hugonis epistola quandoque discrepant. Nec magis documento supra relato consentiens est B. d'Esclot, qui asserit, quod: *El rey Manfre fo a la mijana schala; e el comte Jorda fo en lo primera schala; e el comte Bartolomeo en la segona; el comte Galcay en la quarta schala; e lo comte camarlench en la reguarda. Buchon,* p. 608. At nemo dubitabit scriptori, qui rebus ab se narratis interfuit majorem quam aliis, qui posterioris aetatis fuerunt, auctoritatem tribuere.

Romanorum, Campanorum, Lombardorum et Tuscorum militia fulgurabat. Adjicit insuper primam suorum aciem hostium aciei illae, in qua erat comes Jurdanus cum multitudine Alamannorum et aliorum; secundam aliae Manfredi, in qua erant comes Barchinus, et comes Galvanus cum magna moltitudine Alamannorum, Saracenorum et Appulorum; tertiam denique adversae itidem tertiae aciei, in qua ipso Manfredus erat cum pluribus comitibus et marchionibus, praelio se adeo viriliter commisisse, ut gens Manfredi, videns quod suae aciei grossities paulatim divino judicio rarescebat, cepit, prout unusquisque poterat, fugae remedium sibi mendicare. Significat denique numerum hostium occisorum, quem quidam ad duo, quidam ad tria millia supputabat, cum de suis tantum unus mortuus fuisset (1), et quod praelium hora (l. *feria*) sexta in campo Dominico, scil. in speciali territorio sive demanio Ecclesiae inchoatum mane, ante vesperas fuit in eadem campo, justo Dei judicio, consummatum. *Descr. vict.* 843-846.

516. Rex Carolus, qui nondum de Manfr. obitu certus erat post devictum bellum statim civitatem Beneventanam grandi triumpho victoriosus ascendit...(2) Galvanus et Fredericus (3), qui fugae petentes auxilia versus Apru- 26 m. febr.— 1 m. mart.

(1) « Aestimatus autem, inquit B. Guidonis, fuit numerus occisorum de exercitu Manfr. duo millia, de exercitu vero regis Karoli est (a), et Ecclesiae inventus tantum unus » R.I.S. III, 1,595. Manfr. mortuus fuit cum 3000 militum, nil *Salimbene* 245; fere tria millia habet PP. in ep. infra n. 520.—Quod autem Ugo de Baucio et B. Guidonis affirmant, unum scilicet e suis in praelio mortuum fuisse, id de comitiva ipsius Hugonis, et de militibus romanis, qui vexillum Ecclesiae sequebantur, restricte interpretandum est. Ceterum rectius numerum occisorum forte dat B. d'Esclot, qui habet 6000 *cavallers morts de ab duos parts. Buchon* p. 609.

(a) Locum vel corruptum vel Gallicorum mortuorum numero mutilum Amalricus deinceps per errorem magis adulteravit. Dixit enim unum tantum militem de parte Caroli fuisse interfectum! *Ibid.* 2.

(2) Parta victoria cadavera spoliantur, edicto a Carolo, ne quis cadavera humet quoadusque de Manfredo aut vivo aut mortuo veritas haberetur. *Pipinus, Ib.* 680.

(3) Galvanum in praelio occisum fuisse primo creditum est (V. infra n. 519); postea ejus et Friderici fratris, cum jam Manfredi desperata res esset, fuga ex certioribus nunciis cognita (*V.* n. 520). Circa m. jul. hujus anni ambo ex Aprutio vel Marchia anconitana in Calabriam evaserunt, et, postquam ibi aliquandiu obsessi fuerant, securitate a regis Marescalcho accepta, Terracinam perrexerunt. Inde a Carolo anno exeunte adhuc pacem, et postea die 27 m. janu.

tium et Anconitanam Marchiam clade facta deproperant, Henricus (1) etiam, qui....in Siciliam profugus applicat, nec non Bartholomaeus et Iordanus ac Petrusasini Florentinus, quos dirus et durus gallicus carcer exceperat (2), de Manfredino exercitu toto (3) supersunt.—Interea quidam miles Picardus

et 5 m. febr. a. sequentis a PP. anathematis absolutionem requirebant. *Martène*, II, 377, 431 et *De Cherrier*, IV, 149. De eorum vero post haec fortuna et vicibus videsis ipsum Saba Malasp. III, 17; et IV, 4, 12, 20, et Del Giudice, II, 198 etc.

(1) Henricus scil. de Vigintimilibus, vulgo Henrigecius comes (V. infra n.519). De eo loquitur etiam documentum, (quo a Corradini sequacibus apud Isclam m. aug. 1268 acta inquiruntur) in Del Giudice, II, 171.

(3) Hos, subdit Saba, captivos rex Karolus ad quoddam castrum Provinciae... destinavit; nimirum primo *in roccha Castellanne*, postea *aput Asiam* (*Aix*) *civitatem Provincie* detinuit eos. *Ann. Plac. Gib.* 524. Antea idem rex diplomate dat. Lucae 7 febr XI ind. a. 3 (1268) mandaverat castellano Castri de Luco, ut Jordanum et Bartholomaeum de Agiano dictos Comites, et Perasinum de Florentia aliosque captivos, quos in civ. Aquensi tenebat suus carcer inclusos, in praedicto castro reciperet, et ita faceret custodiri, quod effugere nequeant. *Del Giudice*, II, 111. Cum autem ipsi jamdiu carcere macerati essent, fugam .... meditati custodes occiderunt; fugientes ergo sunt comprehensi, et, significato regi negotio, rex ipse mandavit, ut singulis pes unus et manus una abscinderentur, et oculi evellerentur, quod cum factum esset (a), mortem sibi inedia consciverunt. *Ricob. Ferrar.* in R. I. S. IX, 136, *Ann. Plac. Gib.* l. c.—Paulo aliter rem tradit auctor notarum historicarum, quae in quibusdam Brunelli Latini codd. (b) adjectae sunt. Inquit enim: *Elli* (Carolus) *fece dicollare in Procnza a messer Ugo suo malescalco il conte Giordano e 'l conte Francesco, e'l conte Azzolino fratelli, e 'l conte Bernardino* (Bernardus Castanea *Ric. Ferr. et Anon. Ital.* ll. cc.) *e messer Piero Asino delli Uberti di Firenze, perch' elli ruppero la prigione, e prima fece loro mozzare la mano ritta e 'l piede e cavare l' occhio, e poco tempo stette poi ch' elli mandò dicendo al maliscalco, che tagliasse loro la testa, e a Piero Asino si come eretico e non buon cristiano fosse levato la testa dallo busto con randelli;* et deinde adjicit: *Come si lamentò il conte Giordano* etc. Hanc finem immerito habuit comes Jordanus de Anglano, vir fortis et constantis animi, ac Manfredo non tam sanguine quam fide in omni fortuna conjunctissimus.

(3) Ex doc. ap. Del Giudice, II, 9, edito Fridericum regis Castellae filium jam m. sept. a. 1265 apud Manfredum, et for-

(a) A. sequenti jussu praedicti Caroli decollantur. Alibi dicitur quod mortem sibi inedia consciverunt. *Pipini, Chron.* 680.

(b) Cf. *Mussafia, Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini* in *Denkschr. der Acad. der Wissensch:* vol: 18, Wien: 1869, p: 265:

sedens super Manfr. dextrarium... praevisus ab illis supra captis comitibus et accersitus .... respondit....: caput hujus dextrarii vulneravi... Ex hoc... se in altum dextrarius erigens sessorem casualiter excussit ad terram, quem illico ribaldi exutum arma innumeris ictibus mallearunt. Tunc.. comites.. dum haec simul sollicita indagatione disquirunt, exit communis sermo dicentium: Mortuus est Manfredus. Volavit igitur rumor ad regem... mandat rex comites accedere cum Picardo ad locum ubi Manfredum Picardus praedictus corruisse dicebat. Comites igitur praedicti ad locum pugnae recentis ducti..... compertum cadaver Manfredi manus trepidantes (l. *manibus trepidantibus*) revolvunt, pedes et manus sui domini osculantur... (2) Formosum igitur corpus Manfredi sublatum est de loco exitus, et ibi de prope juxta quandam ecclesiam ruinosam in campo eodem triumphi cum gloria depositum Gallicorum, magno lapillorum et lapidum acervo congeritur, conditur, et sine tumulo sepelitur. (3) **Saba Malasp. III, 14.**

te etiam in praelio beneventano fuisse eruitur.

(2) Jam dies effluxerat tertius ab eo, quo Manfr. ceciderat *Sab. Mal.* l. c. Cf. ep. Caroli n. 517, et Pipinum c. 680.

(3) De Manfredi funere et sepultura *Ann. Jann.* haec habent: *Jussit rex Carolus ipsum (corpus Manfredi) lavari eruore sanguinis madefactum, quo lavato jussit ipsum indui vestimento panni deaurati, et facto monumento novo praedictum d. Manfr. sepeliri fecit cum maximo honore, et prout tanto homini condecebat.* p. 256. Sed de hac assertione forsitan non immerito dubitari potest. Strictius *Ann. S. Just. Pal.* et *B. d'Esclot* ll. cc. regem Carolum Manfredi corpus, *honorifice,—ab gran honor* sepelire fecisse tradunt, et cum majori hujus facti attenuatione Carolus ipse de *quadam honorificentia* tantum loquitur. Contra ceteri omnes illius vel proxime sequentis aevi scriptores cum Saba Malaspina optime conveniunt. Ita enim in *Chron. Laur.* habetur: Manfr. *a rege Karolo est extinctus. Et tanquam excommunicatus sepelitus est de mandato regis Karoli preter ecclesiasticam sanctam sepulturam in quodam monticulo, et ad tubam* (sic) *ejus erecta est quedam columpna lapidea ad eternam memoriam hujus victorie et honoris* (a) *ad laudem et gloriam divini nominis* (et) *exultationem et pacem, esse et incolarum ejusdem regni statum prosperum et tranquillum.* Ita etiam Ricobaldus et Pipinus ll. cc. asserunt: Manfr. *ignobili sepulturae mandatur. Nam Carolus jussit scrobem* (b) *fieri secus pontem quemdam, ibique hu-*

(a) Verba, quae sequuntur, auctor *Chron.* ex Caroli epistola (Cf. *Mart.* II, p. 283.) integre transcripsit, et ideo vicissim comparanda et corrigenda sunt.

(b) *terrorem (idest tertre)* Ricobaldo. Nota Mur.

1266, ind. IX.

Manfredi reg. Sicil. a. 8.—Clementis PP. IV, a. 1-2.

m. mart. 517. Carolus *etc.* ss. patri ot d. Clem. PP. notificat die dominica 28 m. febr. corpus Manfr. nudum inter cadavera peremptorum (1) invontum ac Riccardo comiti Casertano fideli suo, nec non Iurdano et Bartholomaeo olim dictis comitibus et fratribus eorum ostensum fuisse, qui, ipsum recognoscentos, praedictum esse olim Manfredum praeter omnem dubium affirmaverunt. Addit se ex naturali pietate corpus ipsum cum quadam honorificentia sepulturae, non tamen ecclesiasticae, tradi fecisse. Dat. in castris apud Beneventum 1 m. martii, regni a. 1. TUTINI, *Op. cit.* p. 97.

3 m. mart. 518. Clem. PP. Simoni card. *etc.* tenorem litterarum Caroli regis de victoria in Manfredum reportata, quas 3 kal. martii ab eodem rege per suum specialem

mari corpus rita vilium hominum (c). *In quo vero, cum non sit vindicta ad mortuos, generositati suae idem Carolus plurimum derogavit* (d). Ita denique Guill. de Naug. p. 427. *Le rays Charles ne soufri pas, que sa charogne feust lessiè aus bestes, ne aus oisiaus du ciel a devourer; aincois la fi couvrir de 1. moncel de pierres en une voie commune pres de Bonivent*, p. 427. Nec aliter Aligherius et Joh. Villani sentiunt, qui similibus fere verbis Manfredum *sotto la guardia della grave mora* tumulatum fuisse dicunt.—Manfr. igitur sub lapidum tumulo (*mora* (e), *Dante; mora di sassi. Vill.* l. c.) secus Caloris fluvium (*Mem.* ap. Ugh. in *Benev.*) scil. ad pontem quemdam (*Pipin.*); Beneventi (*Salimb.* 245.), et proprie in capite pontis Beneventi (*Ann. S. Just.*), *in co del ponte presso a Benevento* (*Dante*); idest *pontem Valentinum* (*Pipin.* 680; *Chron Sic.* in R. I. S. X, 822; *Ann. Sic.*; Cf. Cod. Fital. ap. *Agnello* p. 16, et *B. a Neoc.* XIII, 1020), in quodam monticulo (f) (*Cron. Laur.*), et juxta quandam (g) ecclesiam ruinosam (*Sab. Mal.*) sepultus fuit.

(1) *Salimbene* p. 246 notat, quod rex Karolus successive plures fecit occidi qui se Manfredum esse dicebant. *Fingunt enim, qui ejusmodi sunt, talia ad lucrum et se mortis periculo exponunt.* De quodam vero Pseudo-Manfrido loquitur mandatum regis Caroli I sub die 24 martii 1273, et, si is alius forte non est, etiam mandatum Principis Salernitani ejusdem regis vicarii sub die 29 martii 1284. Cf. *Minieri, Diario Angioino*, p. 17.

(c) *Vilissime .... in scrobe pontis etc. Anon. Ital.* in R. I. S. XVI, 262.

(d) *Carolus hic non nobilitate potitur, sed potius vilitate*; et inferius: *in sepultura Manfredi rusticissima tanquam rusticus vilitatem peregit. Anon. Ital.* l. c.

(e) *Mora*, vox corrupta ex *mole*. Unde *mora pontis lapidei* est in Salimbene p. 343.

(f) An collis ille inter pontem Valentinum et Beneventum *Capo di Monte* appellatus?

(g) Forte haec est ecclesia b. Marci, quae erat juxta pontem Valentinum (V. *Borgia, Mem. di Benev.* I, 291), et in qua postea monasterium Carolus construi statuit. Cf. doc. ap. *Minieri* et *Del Giudice* ll. cc.

nuntium receperat, de verbo ad verbum notatum cum ingenti laetitia mittit. Dat. Perusii 3 non. martii a. 2. Martène, ep. 238, II, 286.

519. Clem. PP. archiepiscopo Narbonensi significat Carolum regem Sic. post- 8 m. mart. quam villam S. Germani, quae inexpugnabilis credebatur, subactis hostibus potenter intrasset, et versus Capuam, ubi sibi Manfredum praesidium elegisse audierat, properasset, atque idem Manfr. ejus adventum intelligens, relicta Capua, se statim Beneventum transtulisset, ad partes protinus Beneventanas cum toto suo exercitu viarum asperitate gravatum se contulisse. Significat etiam sexta feria ante dominicam, qua cantatur: *Oculi mei ad Dominum*, dictum hostem in multitudine equitum et peditum, vexillis erectis et prudenter dispositis aciebus, regi obviam exivisse; sicque facto utrinque congressu, juxta missae introitum ea die cantatum, ipsum regem nobilem et felicem de inimico triumphum habuisse, in quo Manfr. idem cum Galvano comite, multique alii vitam malam morte pessima terminarunt, captis Iordano et Bartholomaeo comitibus et fratribus ac nepotibus eorum, et multis aliis, quorum nomina ignorabantur. Dat. Perusii 8 id. martii a. 2. Martène, ep. 240, II, 287. Cf. etiam ep. comiti Augi data 4 id. mart. 244. II, 290.

520 Clem. PP. O. sancti Adriani diac. card. a. s. l. significat, quod cum 23 m. mart. Carolus castrum inexpugnabile, scil. Roccam Arcis in regni Sic. obtinuisset ingressu, die Martis post *Esto mihi* (*9 febr.*) villam S. Germani invadens, quam Casertanus et Iordanus comites cum multis Teutonicis et Lombardis et Saracenis munierant, manuali congressu violenter intravit, multis ex hostibus interemptis ibidem, capto Manfredo dicto Lancea, et dictis comitibus effugatis. Exinde vero profectus et continuato progressu terram acquirens, adiit Beneventum, quo se contulerat Manfredus. Tandem die veneris ante *Oculi mei*, commisso praelio, dictus Manfr. cecidit, et fere tria millia cum eodem, captis Iordano, et Bartholomaeo comitibus, et nepotibus eorumdem. Cumque comes camerarius cum ipsius Manfr. camera effugisset, postmodum ad cor rediens cum ipsa camera (1) regi se reddidit, sic reconciliatus eidem (2). Uxor vero Man-

(1) Die 5 intrante mart. comes camerlinghus dedit dicto regi Karolo quatuor coronas aureas, inter quas erat una d. Friderici, quae inextimabilis erat. *Ann. Parm. maj.* l. c. Idem tradit *Chron. Est* in R. I. S. XV, 335, sed falsa temporis supputatione scil. *die Paschae 5 exeunte mart.* (27). Inter alia, quae in camera Manfredi erant, Saba Malaspina memorat duos ceroferarios aureos, et facistorium (*vel falastorium*) Caesaris (Cf. supra n.265), quae Carolus summo PP. transmisit. *Malasp.* III, 14.—De eodem comite Camerario vide etiam, quae habet *Salimbene* p. 245.

(2) Cf. epistolam cujusdam de Curia Ro-

fredi cum liberis a Tranensibus infra castrum tenebatur inclusa (1), nec evadere poterat manus regis. Caserlanus et Acerrarum comites pacem cum rege fecerunt (2). Saraceni Lucerise civitatem, personas et bona regis ejusdem beneplacito subjecerunt (3). Soli Galvanus et Corradus de Antiochia (4) in Apru-

mana, qui Carolo regi etiam nomine PP. Clementis eumdem comitem commendat ap. *De Cherrier.* IV, 522. Ea verisimiliter circa hoc tempus scripta fuit.

(1) Id, si *Fragmento Anon. Tranensis.* op. *Forges Davanzati* p. 21, ubi res fusius enarratur, fides omnino habenda est, accidit inter diem 4 et 6 m. mart.; certe de eo *nova fama Sedi Apostolicae in crastino Dominicae Passionis (15 m. mart) insonuit*, ut testatur *Descr. vict.* p. 848. Cf. *Ann. S. Just. Pat.* in M. G. XIX, 189. *Ann. Plac. Gib. Ibid.* XVIII. 516; *Mem. pot. Reg.* in R. I. S. VIII, 1090. De Helena vero et Henrico, Friderico, et Conrado, nec non Beatrice Manfredi liberis, qui plura cupit, adeat laudatum *Forges-Davanzati*, *Sulla seconda moglie di re Manfredi*; *Minieri-Riccio, Alcuni studii storici sopra Manfredi* ecc. et *Del Giudice Op. cit.* t. I. p. 123 et p. 290. Ibi enim de ipsius et liberorum ejus post Manfredi obitum fortuna satis ample et locupletissimo documentorum apparatu agitur. Hoic tantum unum illud recordari velim, quod Minieri primus nos docuit in *Itinerario* etc. *Catalogo dei giustiz.* p. 6. Ibi enim cl. vir documentum ex reg. Neap. indicat, quo Pandulfus Fasanella justitiarius Terrae Bari officii sui rationes ponens inter olias pecuniae quamdam summam m. apr. a. 1266 expensam infert pro *mittenda Elena relicta q. Manfridi principis a Trano usque ad Lacum persilem ad presentiam* regis Caroli.

(2) De Casertano et Acerrarum Comitibus loquitur PP. litteris 5 et 21 m. jun. datis, et, an ipsi *vere vel ficte conversi* fuerint, dubitat. *Martène* II. 354, et 356. Utcumque fuerit certo Acerrarum comes Corradino in Italiam venienti non adhaesit, et Riccardus Casertanus m. mart. a. 1267 jam obierat.

(3) Saraceni reddiderunt se *in manus ill. regis Caroli, tantummodo vita salva, et quod fidem ritumque suum non compellerentur per violentiam dimittere, nisi per praedicationem verbi Dei semine pullulante. Descr. vict.* p. 848. Cf. *Ann. Plac. Gib. Ib.* 516; *Ann. Parm. maj.* 679.

(4) Corradus de Antiochia litteris m. jun. ind. VIII a. 1265 Luceriae datis se Albae, Celani, Laureti, et Aprutii comitem dicit. *Pirro, Sic. Sac.* p. 982. Postea Corradinus a. 1267 eum in principem Aprucii promovit, et eidem confirmavit comitatus Albae, Celani, Lauroti, et Aprucii, baronias Montorii, Pantaet (*Preciae*), Venerii? Pectorani, Populi, Montis odorisii, Guastum Aymonis etc. in justitiariatu Aprucii, civitatem Salparum in justitiariatu Capitanatae et honoris Montis Sancti Angeli, Anglonum, Castrum de judice, et Spornasinum in justitiariatu Terrae Laboris; quae omnia ipse Corradus possidebat ex donationibus olim factis tum per q. divum augustum d. imp. Fridericum, tum per illustrem regem Corradum; ac insuper eidem concessit terram Lansani in justitiariatu Aprutii, et

cio remanserunt quaerentes pacem, quam adhuc obtinere minime potuerunt. V. n. Philippus de Monteforti vicarius missus fueral in Siciliam (1), cum

baronias omoes sitas in episcopatibus Marsiae et Realo o Ferrote vid. usque ad fines regni etc. *Iaeger, Geschichte Corrads II* p. 113; *De Cherrier*, IV, 532. De eodem Corrado de Antiochia, et do gestis in regno usqae ad a. 1271 haec *Chron. Laur.* habet, quae operae pretium duxi heic integre proferre — « Tunc temporis (*post mortem Manfredi*) capti sunt d. Corredus comes noster, et Iohonnes do Malerio, et in vinculis positi; (a) et rex Karolus revocavit comitatum Laureti in suum dominium; subsequenter — A. d. MCCLXVII m. januorii predicti d. Corradus et Iohannes de Molerio fracto corcere uvaserunt latenter extra regoum fugientes; et eodem enno Corrodinus applicuit cum exercitu suo apud Veronam, denique a. sequ. — A. d. MCCLXVIII m. agusti (sic) die javis XXIV ajusdem apud Talliacatium dictus Corradinus (*a*) predicto rege Korulo extitit debellotus, et dum ipse Corradious vertisset in fugam, volente Deo, coptus est super mare, et regi Karulo assignatus; qui (*cui*) do mandato regis extitit amputatum caput. Fuerunt etiom capti comes Guolvanus, et d. Corradus de Antlochio, qui comes Gualvonus capite cesus ost. Sane? satis tunc fortuna d. Corrado ceperat (b); qui post capitalem sententiam (c) in ipsum per d. regem de maadato apostalico (d) fuit tunc temparis revocato; voleos ipsum in vinculis esse detemptnm. Qui missus est opud Viterbium. Et ibi diu moratus ost et datemptus cariales (l. *curialiter*) post mortem Apastolici, qui tunc temporis m. decembris ejusdem anni in domino requievit. Eadom tempore idem rex accepit sibi uxorem neptem Ducis Burgundie. Demum — A. MCCLXX rex Karolus apud Neapalim dedit uxorem Karulo filia suo filiom regis Hungarie, et filiam suam dedit in uxorem filio regis Hungarie. Et eodem a. rex Karolus cum rege Francie, rege Arogonum, rego Navorie, d. Aduordo rege Anglie cum eorum exercitu invaseruot Barbariam cum Saroccnis prelium cammittendo, ibiquo porempti sunt de Saracenis fore quinquemilia, et de Christionis adeo pauci — A. MCCLXXI rex Karolus dedit comitatum Laureti d. Rodulfa do Sanseverino ? (e), qui eodem onno Louretum applicuit. In a. supracripto, vacanto Apostolica Sede, *electus* est Popa d. Theobaldus, qui Gregorius decimus vocatus est ».

(1) Cf. *Saba Malasp.* III, 15. Die jovis I. m. opr. IX ind. Philippus de Manteforti In-

(a) Id verisimiliter accidit inter diem 10 m. apr. quo Clem. PP. epo Albanensi a. s. l. mandat, ut eidem Corrado certum terminum praefigeret, quatenus se ejus conspectui repraesentaret, mandata sua humiliter impleturus, st diem 11 m. junii, quo idem PP. scribit Corradum per epum ipsum absolutum fuisse, et idonee cavisse de stando Papae mandatis. *Martène* II, 305 et 345.

(b) Error aliquis heic forte inest, nec melior est codicis Galante lectio.

(c) Heic etiam in cod. Galante lacuna extat.

(d) Rem distinctius tradit Saba Malasp. IV. 12. Cf. Del Giudice, II, 200.

(e) *De Sanction* in cod. Galante. An *de Cortiniaco*? Certe nullum Rodulfum ex Sanseverinorum familia per haec tempora invenio.

archiep. Cusentino, quem PP. ad ecclesiam transtulerat Messanensem. Adjicit PP. Marchiam ad eum rediisse (1), Florentinos, et Aretinenses ad mandata venisse, Pisanos etiam ad id se offerre certis modis (2), nuncios a Palavicino habuisse, quem tamen recipere nondum voluerat, quia de cautionibus disputabat (3), in fundo sacci (4) denique remanere Ianuenses periculosius ceteris, quia inter Provinciam et Apuliam constituti. Significat denique legatum in regnum misisse R. episcopum Albanensem. Datum Perusii 8 cal. aprilis a. 2. MARTÈNE ep. 257, II, 301.

... **521**. **Per alcuni si disse che poi per mandato del Papa il vescovo di Cosenza il (*corpo di Manfredi*) fece trarre di quel luogo, e mandollo fuori del regno (5)**

travit Messanam. *Ann. Sic.* M. S. p. 500. Cf. etiam *Ann. Ian.* l. c.

(1) Iam a die ultima m. janu. Simon card. a. s. l. ceperat civitatem Esii et multas alias civitates et castella de Marchia. *Ann. Caesen.* 1105. *Marchia ad nos rediit,* inquit PP. die 8 id. maji. ep. 278. *Martène,* II, 315. Cf. etiam ep. 239, 249, 265 et 273. *Martène* II, 300, et 311.

(2) Primo Gibellini de Florencia obediverunt d. Papae, et sic omnes de Tuscia... Ecclesiae mandatis obediverunt. *Ann. Plac. Gib. Ib.* 516 — Florentini, Pistorienses, Sanenses et Pisani ad mandata venerunt, scribit PP. die 8 maji ep. 278. Cf. etiam ep. 264 et de Pisanis speciatim ep. 337 ap. *Mart. Ibid.* 310, et 373.

(3) Postea Polavicinus cum Cremona, Placentia et nobilibus plurimis PP. mandata sine conditione qualibet juraverunt, ut ex ep. 310 die 15 m. jun. data liquet. *Martène,* II, 353. Cf. etiam *Ann. S. Iust.* 189 et *Ann. Plac. Gib.* 516 et ss.

(4) Idest extremo loco, *nel fondo del sacco.* Male in Martenii editione *Saccus,* quasi loci nomen, littera majuscula legitur. — Deinceps die 8 maji PP. scribit aliquam spem de Ianuensibus habere. *Martène* ep. 278, II, 319.

(5) In quodam cod Ms. a viro optimo mihique amicissimo d. Vincentio Cuomo adservato, qui *Memorie di questo regno di Napoli* inscribitur; et rursus: *Compendio et Annotamento raccolto da molti, che hanno scritto per memoria delli posteri delle cose, gesti, e fatti per li antichi notati per molte Croniche* etc. p. 332 haec leguntur: COME FU MANDATO IL CAMPO (*l.* CORPO) DI RE MANFREDI FORA IL REGNO. *Alli 1267 di settembre. In questo tempo venne in Benevento lo vescovo di Cosenza et trovò lo corpo di re Manfredo, che stava atterrato a piè del ponte di Benevento, e subito fe ordinare, che fusse levato da detto loco, perchè era scommunicato e perchè (lo) predito loco era terreno di Benevento, et era terra della S. Chiesa, e si fu disotterrato e mandato a sotterrare fora li confini del Regno.* Codex saec. XVII, ut mihi videtur, pessime exscriptus fuit ab antiquiore libro, in quo quidam saeculi XVI patriarum rerum cultor *Chronicon Neapolitanum,* quod Ioh. Villano tribuitur, *Lupum Protospatam* ex versione, quae vulgo Colanello Pacca adscripta est, *Iuliani Passaro* diurnales, et quem-

perocchè era terra di Chiesa (1), e fu seppellito lungo il fiume del Verde (2)

dam ejusdem Passari usque ad a. 1535 mihi adhuc ignotum continuatorem collegit. Capitulum, quod supra rettuli, inter alia ex Iohanne Viliano desumpta, habetur. Utcumque vero de libri auctoritate judicari possit, certe anni et mensis ibi adnotatio ad rem ipsum firmandam declarandamque maxime confert.

(1) Non quia in Benevento, quae civitas ad Ecclesiam spectabat, uti quidam scriptores Viliani verba interpretati sunt, sed quia in Ecclesiae territorio sive demanio speciali, ut de loco pugnae loquens animadvertit *Descr. cict.* 848; secus enim Manfredus in terra quoque Ecclesiae permansisset, tunc cum extra fines regni in Campaniam dejatus fuit.

(2) Quisnam iste fluvius fuerit plurimum inter scriptores ambigitur. *Viridis fluvius*, inquit Boccatius, *a Picenutibus dividens Aprutinos, et in Truentum cadens, memorabilis eo quod ejus in ripam, quae ad Picenates versa est, jussu Clementis PP. summi ossa Manfredi regis Sicitiae, quae secus Calorem Beneventi fluvium sepulta erant, absque ullo funebri officio dejecta fuerunt a Cosentino praesule, eo quod fidelium communione privatus fuerat.* Boccacium sequuti plures nostrarum rerum scriptores, et Dantis Aligherii interpretes, fluviolo, qui per Praecutinum agrum defluit, et *Castellano d'Ascoli* vel *Marino* vocatur, ejusdem Aligherii verba attribuunt (*Compagnoni, Op. cit.* 134; *Summonte* II, 194; *Landino, Vellutello* etc.). Sed, praeterquam quod fluviolus ille nunquam Viridis appellationem apud scriptores vel in monumentis habuit, ex Johannis Villani, et Benvenuti Imolensis, nec non Casinensium scholiorum in Dantem testimonio, qui Viridem fluvium *inter Regnum et Campaniam* praeterlabi, ac *in mare Leonis*, vel *Tyrrhenum* descendere affirmant, Boccacius jure moritoque erroris argui potest. Neque rectius alii (*Cayro, Lazio* etc. II, 254; *Minieri, alcuni studii* etc. p. 24.) Trerum fluvium (*Tolero*), cui ex antiqua Verestis appellatione *Viridis* nomen factum putant, in medium afferunt. Is enim, qui inter Fabraterium et Cepranum defluit, proprie vereque fines regni neapolitani non designat. Melior igitur omnium habenda est illorum scriptorum sententia; quae Lirim, qui medio aevo ex ejusdem vocis corruptione penes vulgum facta in *Viridem* (a) forte evasit, hoc nomine olim vocatum fuisse contendit, et de eo Dantem l. c. locutum esse existimat. Haec enim opinio cum dictis Johannis Villani, Glosatoris Casinensis, et Benvenuti Imolensis optime quidem convenit, et monumentorum etiam auctoritate firmatur. Nam apud Petrum Diaconum memoratur *fluvium viride, qui secus Ceperanum influit* (*Gattola*, l. c.) et in instrumento a. 1008 apud Casinensem archivum adservato describuntur terrae et vineae *juxta territorio Sorano juxta ipso flumine Birde propinco ipsa civitate Sorana* (*Di*

(a) Id ex eo etiam argui posse mihi videtur, quod nunquam usque adhuc apud ullum medii aevi monumentum Liris nomen offendi; cum Gariliani appellationem ad extremum fluminis cursum etiam tunc communis hominum sermo contraxerit.

ai confini del regno e di Campagna. Questo però non affermiamo, ma di

Costanzo, ap. *Dante, Op.* ed. Pat.V, 244). Praeterea in diplomate a. 1284 nuper a Minieri in compendium edito (*Diario Angioino* p. 6.) habetur *molendinum positum in flumari viride juxta muros civitatis Sorae;* quae omnia Lirim procul dubio indicant. His accedit aliud non parvi ponderis argumentum ex alterius ejusdem poetae loci collatione petitum, quod jam abbas De Constantio in quadam epistola versum 63 *Parad.* c. VIII exponens l. c. proposuit. Ibi enim Aligherius, ut regni neapolitani fines septentrionem versus designaret, ad id duo flumina adhibet, Truentum scil. et Viridem, ac regionis terminos ita *Da onde Tronto e Verde in mare sgorga* describit. De Truento, qui in mare superum influit, dubitari non potest; de Viridi vero, qui alter est terminus, flumen in mare inferum decurrens fuisse ex contextu ipso satis patet. Cum autem nullus alius ex hac parte pontificiae ditioni conterminus fluvius Liri major vel famosior, aut qui longius regni fines discriminaverit, olim fuerit, summa, uti solet, proprietate divinus poeta illum, qui Viridis appellationem tunc temporis habebat, prae aliis minoribus selegit ad regnum suis mediterraneis finibus describendum. Neque vero huic sententiae obstare mihi posse videntur ea, quae illustris vir, Paullus Aemilius Imbriani affert in quadam dissertatione *sul flume Verde* (b), ubi et ipsam impugnat et de *Canneto*, qui e lacu Fundano fontem habens usque ad a. 1860 brevi quidem tractu regni finis versus Terracinam fuit, Alighorium locutum esse pluribus argumentis contendit. Nam, praeterquam quod non *Canneto*, sed flumen alterum, quod e lacu Fundano etiam defluit, et *S. Anastasiae* vel *S. Anastace* dicitur, olim Terracinae et regni territoria dividebat, ut ex documentis saec. XIV satis constat, (c) certo (pace tanti viri dixerim) neque ex Viridis appellatione Amyclis data, neque ex eo quod nonnulli scriptores *Marino* in Picenatibus Viridem esse existimaverint, recte argui posse videtur fluviolum, qui *Canneto* dicitur, et per planitiem *Valmarino* vocatam juxta locum, ubi vetustissimis temporibus Amyclae fuerunt decurrit, Viridis medio aevo nomen habuisse, et de eo, qui obscurus et ignotus pene est, Dantem ad regni neapolitani mediterraneos fines designandos usum fuisse. — Itaque ad dextram Liris fluminis ripam Manfredi ossa a Consentino praesule ejecta fuisse ex Aligherii testimonio satis patet; sed quo proprie in loco incertum est. Si qua vero inscriptioni, quae Manfredo apposita dicitur, fides habenda, ea ad pontem Cepperani jacuisse non sine aliqua ratione suspicari potest. Nam Ciperanenses scriptores, quos laudat Gattula l. c., tradunt a. 1614 die 17 aprilis, cum vetus pons supra Lirim, qui moenia Ceperani lambit, jussu Pauli V reficeretur, juxta muros ejusdem marmoream urnam inventam fuisse, in cujus operculo inscriptio haec

(b) *Rendiconto dell'accad. delle scienze mor.* 1867, p. 52.

(c) *Contatore, Hist. Terrac.* p. 219, 286, 289.

ciò ne rende testimonianza Dante (1). Giov. Villani, VII, 9.

Documenta aliquot, quae ad certum annum adsignari non potuerunt.

522. *Corradus etc.* (2) praesenti privilegio notum facit universis, quod at- 1251-1254
tendens inviolabilem devotionis et fidei puritatem, quam A. (B.) marchio de Haimburg, comes Asculi, dilectus consanguineus et familiaris, secum ab annis teneris tam mentis sinceritate quam sanguinis communione contraxit, ei de speciali gratia et certa scientia promittit, quod si aliquem consanguineum vel affinem ejus tam ex parte uxoris suae quam alio quocumque modo interdum per culpae lubricum a fide deviare contigerit, vel in sui honoris laesionem aliquid attentare, dictum marchionem, uxorem et heredes suos nunquam propterea suspectos habebit, nec alicui eos poenae vel infamiae subjacere curabit. Praesenti itaque edicto sancit, ut nullus sit, qui eumdem marchionem, uxorem et heredes suos, occasione praedicta contra hujusmodi gratiae suae formam im-

sculpta erat: *Hic jaceo Caroli Manfredus marte subactus, Cesaris heredi non fuit urbe locus. Sum patris ex odiis ausus confligere Petro, Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.* Inscriptio ipsa, quam prius jam viderant et trascripserant Collenucius et Leander Albertus, cujusque etiam fragmentum Ciperani historicus apud se servatum voluit, etsi recentiora tempora (d) sapiat, quamdam tamen hujus rei famam a veteribus acceptam patefacit. Ex ea igitur colligi potest Manfredi ossa ad pontem Ceperani in ipsius regni ostio a Consentino praesule absque ullo honoris signo posita fuisse, et deinceps, ad pietatis officium vel potius ad aliorum forte documentum, urna et inscriptione cohonestata.

(1) *L'ossa del corpo mio* etc. *Or le bagna la pioggia e muove il vento Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde, Ove le trasmutò a lume spento* (Consentinus archiepiscopus). In hac re nullum alium testem Aligherio antiquiorem usque adhuc invenire potui.

(2) Etsi in P. de Vinea collectionibus epistola haec et sequens nullum praeseferat auctorem, tamen eas ex ipsorum contextu ad Corradum pertinere quisque facile sibi persuaserit.

(d) Eam omnino falsam, et ab ipsis Ciperani urbis scriptoribus a. 1614 confictam fuisse censet Cayro, *Descr. del Liri* p. 22, sed antiquiorem saec. XVI demonstrant Collenucius et Albertus.

petere aut ipsis notam infamiae irrogare praesumat. P. de Vinea, *Epist.* VI, 6. » Etsi culpae traductio.

1228-1254 523. *Corradus etc.* per praesens privilegium notum facit, quod attendens fidem puram et devotionem sinceram, notam prudentiam, et sufficientiam approbatam G. (*Gualterii*) de Ocra, et volens, ut idem, cujus legalitati de negotiis cismarinis onera confidenter injunxerat, suum ultra mare se dilatare gaudeat magistratum, ipsum nuper cancellarium hereditarii regni Hierosolymitani sollemniter duxerat statuendum, potestatem et auctoritatem eidem concedens, ut officium ipsum cum omnibus juribus et pertinentiis suis, sicut in regno Sic., valeat exercere. P. de Vinea, *Epist.* VI, 4. » Satis honoris nostri.

1258-1266 524. Manfr. (1) sedentibus in quadrigis physicae disciplinae Parisiensis studii doctoribus universis scribit se ante suscepti regiminis onera semper a juventute scientiam quaesivisse; post regni vero curas assumptas quidquid temporia de rerum familiarium occupatione decerpere poterat, transire non pati otiosum, sed totum in lectionis exercitatione expendi libenter, et in acquisitione scientiae animae clarius instrumentum vigeret. Cum autem librorum, inquit, volumina quorum multifarie multisque modis distincta chirographa divitiarum suarum armaria locupletabant sedula meditatione revolveret, et accurata contemplatione pensaret, compilationes varias ab Aristotile aliisque philosophis sub graecis arabisque vocabulis antiquitus editas in sermocinalibus et mathematicis disciplinis (2), sibi innotuisse significat, quas adhuc originalium dictionum ordinatione consertas, et vetustarum vestium operimento contectas, vel hominis defectus aut operis ad latinae linguae peritiam non produxerat. Idcirco ipse eas per viros lectos et in utriusque linguae prolatione peritos instanter, verborum fideliter servata virginitate, transferri jusserat, et libros aliquos, quos curiosum studium translatorum et lingua jam poterat fidelis instruere, doctoribus ipsis tanquam amicia suis ad communem utilitatem studentium, et suae famae praeconium transmittit. Martène *Collect.* II, 1220, *Hist. Dipl. Frid. II*, t. IV, p. 383 (3).

(1) In quibusdam codd. Mss. haec epistola *magistris et scholaribus Bononiensibus* missa legitur, et ob aliunde notum in Aristotelica scripta Friderici imp. studium eidem a scriptoribus attributa est; in aliis vero codd. sub nomine Manfredi regis doctoribus Parisiensis studii data habetur. Verisimile ergo est eam a Friderico primitus scriptam, a Manfredo postea repetitam fuisse. Cf. *Jourdan, Rech. sur les trad. latin. d'Aristote* p. 155 et ss.

(2) Libros sermocinales ad Logicam, mathematicos vero ad physicam sive astrologiam referendos esse jam opinatus est cl. vir Huillard-Bréholles l. c.

(3) Praeter librum *De pomo* sive *De morte Aristotelis* a Manfredo ex hebraico in latinum versum, de quo supra p. 112 not. (1) egi, alia quoque ejusdem Manfredi in litterariam rempublicam merita, et stu-

diorum documenta, quae ad hujus epistolae intelligentiam faciunt, habemus. Et primum cl. vir Hieron. Tiraboschi (*Storia della lett. ital. dal 1183 al 1300* L. 1. c. 2) duos codd. Mss. memorat, quorum alter in bibliotheca S. Crucis, nunc Laurentiana, Florentiae adservatus sic inscribitur: *Incipit liber magnorum Ethicorum Aristotelis translatus de graeco in latinum a mag. Bartholomaeo de Messana in curia illustrissimi Manfredi sereniss. regis Ciciliae scientiae amatoris de mandato suo* (a), alter vero ad bibliothecam S. Salvatoris Bononiae pertinens titulum habet: *Incipit liber Eraclei od Bassum de curatione equorum* (b) *ordine perfecto.... translatus de graeco in latinum a mag. Barth. de Messana in curia illustriss. Manfredi* etc.—Ex Pertz, *Archiv*. VIII, 678 notitiam insuper habeo codicis membranacei Ms. saec. XIV in bibliotheca Erfurtensi adservati, in cujus fine haec leguntur: *Expliciunt problemata* (sic) *Aristotelis Amen. Hunc librum transferri fecit Manfridus princeps filius Friderici imp. de greco in latinum. Non est autem aliqua translatio adhuc in Latino correcta nec habetur, sed adhuc translatio hec est tota correcta*. Praeterea in Bandini, *Catal.* etc. II, p. 33, adnotatur liber, quo: *D. Manfrido inclito regi Sic. Stefanus de Messana flores de secretis Astrologie dici Hermetis transtulit:* et in Rogerii Baconis libro, qui inscribitur *Opus tertium* (c), memoratur quidam *Hermannus Alemannus et translator Manfredi, nuper*, ut inquit scriptor, *a d. rege Carolo devicti*. Hujus Hermanni Aristotelis poëtices ex Averroëi breviario (*Averroès*) versio, verisimiliter pro Manfredo, a. 1256 facta (d) habetur. Manfredus ipse libro *De arte venandi cum avibus*, qui Friderico Imp. tribuitur, suas adjecit notas, quas Schneider a. 1788 vulgavit. Accedit etiam, quod Djemal-Eddin, legatus ad Manfredum a *sultano* Malek-Daher Bibars a. 1261 missus, tradit, Manfredum decem tractatus Euclidis optime calluisse, et ipsum Djemal-Eddin pro eo de logica scriptum, quod ideo *Imperiale* vocavit composuisse. *Jour. des Sav.* 1827 t. II. p. 6. Alia denique illius aevi scriptorum testimonia, quibus Manfredi in litteras et in studiorum cultores amplissima merita summis extolluntur laudibus, praetereo. Mihi satis est unum proferre Aligherium, qui in libro I, c. 12. *De vulgari eloquio* haec habet: *Illustres heroes Fridericus caesar, et bene genitus ejus Manfredus... donec fortuna permansit, humana secuti sunt, brutalia dedignantes; propter quod corde nobiles...... inhae rere tantorum principum majestati conati sunt, ita quod eorum tempore quicquid excellentes Latinorum nitebantur, primitus in tantorum Coronatorum aula prodibat.*

(a) Cf. *Bandini, Catal. codd. latt. bibl. Laur.* t. IV, p. 690; *Jourdan, Op. cit.* p. 440.

(b) Aliam versionem libri Aristotelis? *De morbis equorum* a Moise panormitano in latinum factam memorat *Ros. Gregorio, Discorsi sulla Sic.* II, 237.

(c) *Journ. des Savants* 1848, p. 209, 348.

(d) *Renan, Averroès* p. 211.

Documenta suspecta vel omnino supposititia.

a. Inn. PP. Ludovico regi Francorum ill. commendat mag. Albertum not. suum, quem ad eum miserat cum pleno mandato consumandi negotium habitum inter Ecclesiam Romanam et n. v. Carolum comitem Provinciae super dando eidem comiti regno Siciliae, quod hinc inde diversis impedimentis emergentibus consummari non potuit, et eum rogat ut praefatum comitem inducat ad idem regnum recipiendum. Dat. Perusii non. aug. a. 10. Lunig, *Codex Italiae dipl.* II, 914 (1).

b. Manfr. *etc.* universitati Lanciani privilegium regii demanii? et castra Septe ac Piaczani concedit sub dat. Neap.? m. apr. a. 1259 regni ejus I. Romanelli, *Scoverte patrie* etc. (ex cujusdam Fellae cod. Ms.) t. I, p. 156 (2).

c. Manfr. d. g. rex Sicilie n. v. Petro Celentano de Iuvenatio, qui cum 100 balestreriis (*balistariis*), propriis expensis conductis, in exercitu suo contra hostes strenue militaverat, et ideo a se cingulo militari meruerat decorari, terram Melgarae in Sicilia in tenimento Agrigenti cum omnibus juribus suis concedit. Scriptum per Iazzolinum de Marra cancellarium? et aurea bulla insignitum. Dat. Orto 18 nov. III ind. regnor (*regni*) ejusdem a. 2. Manfredus rex Iazzolino de Marra (3). Ex Arca B. mazz. 4, n. 34 ap. Paglia, *Storia di Giovenazzo* p. 95.

d. Manfr. *etc.* Guerrerio de Palaganis regni Sic. mag. justitiario mandat, ut Galardo de Gadineto restituere faciat casale Parisii, quod in comitatu Cupertini? a regia curia tenebat, et de eo a Roberto de Roto fuerat auctoritate propria spoliatum. Datum a. 1260. Tutini, *dei Contestabili* p. 37 (4).

e. Manfr. d. g. rex Sic. Ducatus Apuliae et Principatus Capuae (5) nob. de latere suo Paulo Lancea militi, baroni Sanctae Pelagiae, Strastigoto nob. civ. Messanae futurisque in eodem officio *etc.* significat, quod Bonafides Collura miles, Ioh. de Trani I. P. et Taddaeus Coppola mercator, cives et sindici civ. ejusdem contra ipsum Straticotum plura lamenta proposuerant, quia contra privilegia *etc.* dictae civitatis justitiam ministrabat, et supplicato de juris remedio provideri, ipse rex judices Magnae Audientiae (6) suae fecerat convocari, per quos privilegia d. civitatis scrutari jusserat. Et quia per privilegium magnifici d. Ro-

(1) Epistolam hanc falsam, et ex alia ejusdem PP. (v. *supra* n. 59), mutatis tantum nominibus, compositam fuisse facile mihi persuadeo, tum ex eo quod verisimile non videtur Papam uno eodemque tempore regnum Sic. comiti Cornubiae et comiti Andegaviae pollicitum fuisse, tum quia Ludovicus rex Francorum tunc temporis ultra mare in Terrae Sanctae subsidium dudum profectus fuerat.

(2) Privilegium regii demanii per haec tempora insolens est; neque Manfredum Neapoli m. april. hujus anni moram traxisse verisimile mihi videtur.

(3) Diploma hoc, quamvis notae chronologicae recte se se habeant, vel suppositium vel saltem interpolatum judica. Nam forma: *Manfr. rex Iazzolino de Marra* certe posterioris aetatis stilum sapit, et Iazzolinus ipse nunquam regni Sic. cancellarius fuit, etsi Manfredi diplomata, quae ad mag. rationalium jurisdictionem spectabant, interdum subscripserit. His adde auream bullam in privilegio usurpatam, et vehemens, ac ex aliis suspectum Celentani illius, cui Iuvenacii historia dedicata fuit, in generis sui nobilitatem extollendam studium, de quo me erudite, uti solet, admonuit cl. vir Aloysius Volpicella.

(4) Post Riccardum de Montenigro, et usque ad Manfredi obitum Thomasius Gentilis fuit in regno Sic. magister justitiarius. V. supra n. 238 et infra n. 331 *bis*. Nullus insuper his temporibus comitatus Cupertini fuit, nisi forte Cupertinum in Cupersanum mutandum sit.

(5) Haec inscriptio, si alia deessent, satis est ad hujus diplomatis falsitatem demonstrandam. Nam Manfredus nunquam aliter, nisi tantummodo *rex Siciliae* in omnibus documentis vocatur, et quidem non sine ratione, cum ex jure illis temporibus accepto, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae titulum absque PP. investitura juste et legitime assumere non poterat.

(6) Magna regia curia, potius; ita enim consistorium Principis, et supremum tribunal dicebatur.

gerii Siciliae regis abavi sui constitit judices ipsius civ. esse judices ordinari, sine quorum deliberatione, et judicio Stratigotum nihil exsequi poterat *etc.* ipse praesentis declarationis auctoritate mandat quatenus Straticotus, et exinde sui successores nullo unquam tempore aliquid exequi vel mandare aut juridice ordinare possint aut valeant, cum sint tantum Iustitiae nobiles exequutores. Unde ad futuram memoriam praesentem authenticam scripturam fieri mandaverat suo episphragmate! roboratam. Datum in castro Nolae (1) per r. p. confessorem! et cancellar. (2) suum archiepiscopum Beneventi die 4 jul. post incarn. 1262. Hujus exemplaris fuerunt testes Alphonsus Magnae Vallis Comes Nolae, Bunatesta de Anclfore Comes Nucesiae, Paulus Ruffus comes Oppidi, et Christofanus de Sancto Severo comes Venusse (3) *etc.* GALLO, *Ann. di Messina*, II, 90.

f. Manfridus Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue n. v. de latere nostro Friderico de Antiochia, baroni Sancti Filareti, justiciario Vallis Demone futurisque in eodem officio costituendis gratiam nostram et bonam voluntatem. Ad nos venientes Gilfadus de Camulia, Cathaldus de Grifo Iurisprofessor, et Angelus gaijtanus Cives et Sindici nobilis Civitatis Messane nobis querulando dixerunt, quod vos, et officiales in officio predicto non contenti de termino dato officio prelibato intrastis confines ipsius civitatis, et tam in terris et locis regii demanii quam ecclesiarum, comitum, et baronum, que sunt in finibus ejusdem Civitatis predictum officium ministrare voluistis, non obstante quod vobis fuerit per eiusdem civitatis privilegium demonstratum, quod Straticotus et judices d. r. Civitatis habent officium Iusticiarii in confinibus antedictis, nec non cives ipsos habentes in aliis terris, et locis, et pariter discurrentes in foro vestro cogitis responsuros; et supplicato nobis de juris remedio provideri judicibus nostre magne audientie ipsius Civitatis privilegia remisimus provideri; et quia, ut per ipsa clare patuit, Straticotus et Iudices dicte Civitatis sunt Iustitiarii, omnibus et singulis terris, et locis confinium eorumdem tam regii demanii, quam ecclesiarum, comitum, et baronum justitiam ministrare debent, et possunt, ad quas justiciarii non debet accedere pro justicia ministranda, nec de habitatoribus confinium ipsorum se aliquatenus intromictere, duximus ordinandum de consilio dictorum judicum, quod vos, et successores vestri in eodem officio, neque officiales vestri nullo umquam tempore dictos intretis vel intrent confines pro justicia ministranda, nec de habitatoribus infra confines prelibatos se quomodolibet intromictant, quoniam hoc reservatum et concessum extitit dictis Straticoto et judicibus ad honores civitatis eiusdem. Etiam quod nullus civis Messane primo judicio pro causa quacumque civili nec criminali, publica nec privata, conveniri potest, nisi coram dictis Straticoto, et judicibus in pretorio civitatis eiusdem, quo dicti cives, (*et*) ab eis descendentes habitantes alibi gaudent et gaudere debent illis privilegiis et prerogativis, quibus proprii et oriundi cives illic habitantes (4) ex dicto consilio decrevimus, et vobis ac vestris in eodem officio successoribus mandamus, ut contra dictos cives in eadem civitate, vel alibi habitantes, seu discurrentes vos neque officiales vestri nullatenus intromictatis, vel intromictant, immo illos et eorum quemlibet, si contingerint in vestro tribunali citari vel accusari, ad dictos Straticotum, vel judices illico remictatis aut remicti faciatis, hanc nostram ordinationem et decisionem perpetuo volumus observari. Rumpentes autem a regia majestate temerarii judicentur, et tamquam regiarum ordinationum spretores penis gravibus opprimantur, et ad futuram memoriam presentem authenticam scripturam fieri mandavimus nostro epi-

(1) Manfr. tunc temporis in Sicilia morabatur. V. supra n. 330 et ss.

(2) Nemo nisi Gualterius de Ocra, Manfredo regu, cancellarius regni Sic. fuit.

(3) Quis per haec tempora comites Nolae, Nucoriae, Oppidi et Venusii unquam vidit?

(4) Hic aliquid certo deest.

stagmate roboratam. Datum Gayecte (*sic*) per reverendum patrem confessorem et cancellarium nostrum Iulianum archiepiscopum Beniventi (1) quarto Augusti post verbum Incarnatum 1263, Fabeano de Cipro militi, Ioanni de Mariscalco Iuriste et Stephano Chitasia Mercatori Sindicis, et Civibus dicte civitatis Messane, et hujus exemplaris fuerunt testes Leonardus de Siringa comes garipolis, Stephanus Ferula comes Sancti Angeli, Petrus de San Severio comes Nocherie, Theodorus de Mistro comes de Santo germano (2), Antonius de Spata Capitaneus Neapolis et Petrus Surdella Capitaneus gayte cum pluribus aliis.— Gregorio, *Raccolta di diplomi dal 1090 al 1574*. Cod. Ms. in bibliotheca municipali Panormitana sign. *Qq, G, 12*, p. 170 (3).

g. Manfridus Dei gratia rex utriusque Siciliae! *etc.* n. Unfrido de Fardellis, Alemanno olim de Querrfort, nostro justitiario Vallis Neti! de nostro regno Sic. ultra Farum! quod utique ob mortem Gerardi de Amfuso olim nostri camerarii et castellani Castri Veteris nostrae fidelis civ. Siracusarum, statim capta de eo possessione tradere debes dictum castrum cum juribus *etc.* in manibus Ioannis de Pedelepore, familiaris et fidelis nostri de eadem civitate, dando prius solito juramento de fidelitate, cujus introitua? et arrendamenta! debita per dictum de Pedelepore infra annum convertere debes pro reaedificatione ven. monasterii S. Mariae de Roccadia de ordine Cistercensium, et sic exequeris non obstante quovis alio ordine; quae expensio sit notanda in libro nostrae Curiae. Dat. Neapoli 13 agusti 1263. Mugnos, *Teatro geneal. di Sic.* P. II, lib. IV p. 66 (4).

h. Manfr. *etc.* Straticoto et singulis civibus Messanae privilegium concedit quod Fiscus limites legum et constitutionum civitatis ipsius excedere non debeat, nec cives ob eorum debita absque judicum examine cogi possint. Dat. Capuae 3 maji a. 1265. Gallo, *Op. cit.* p. 93 (5).

(1) Neque hic unquam cancellarius regni Sic. fuit.

(2) Et cognomina testium et feuda eorum aeque ridicula et falsa sunt.

(3) Quae in documentum proxime superius allatum animadverti, ea hic, cum ambo similia sint, repete.

(4) Diploma, quod nomen solum auctoris, qui ipsum vulgavit, suspectum reddit, legenti primo obtutu falsum omnino se ostendit.

(5) Et eadem argumenta, quae alia Messanensium diplomata inficiunt, hoc etiam falsitatis nota insimulant.

AUCTARIUM

DOCUMENTA PRAETERMISSA, VEL SERIUS, QUAM ANNORUM RATIO EXPOSTULABAT, ACCEPTA.

Accedunt excerpta, quae ex Libro inquisitionum Caroli I supersunt, et ad rem feudalem neapolitanam extremis Suevorum temporibus illustrandam faciunt.

A. 1251-1252

36 *bis*. Conradus d. g. in Romanorum regem electus, Ierus. et Sic. rex attendens fidem puram et devotionem, quam Girardus, Oddo, et Guelfus ac eorum consortes ad progenitores suos et ad majestatem suam continue habuerunt, et considerans grata et accepta servitia, que ipsis progenitoribus suis, sibi et imperio contulerant et in antea conferre poterint, privilegium eis, nec non Rogerio et Davisio filiis q. Frederici, et Frederico filio q. Opizonis de Bargono, eorum consortibus, et eorum heredibus a sereniss. cesare genitore suo indultum, cujus tenor transcribitur, de speciali gratia confirmat. Scriptum per Petrum de S. Georgio regie curie notarium et regio sigillo communitum. Datum ap. Cremonam a. 1251, die jovis, 23 novembre, X ind. in presentia Bertoldi marchionis de Hoemberg, dilecti consanguinei et familiaris, Manfredi marchionis Lancie, Uberti marchionis Palavicini sacri imperii a Lambro inferius capitanei generalis, mag. Gualterii de Ocra regni Sic. cancellarii, et comitis Goffredi de Lomello et aliorum a. imperii sui 1. FICKER, *Op. cit.* t. IV n. 420. 23 m. nov. a. 1251.

54 *bis*. Corradus rex etc. Roberto filio Johannis de Casamassima concedit casale Casamassimae, de quo ipse fuerat destitutus sub data (*sic*) in campis prope Padulam (1) sub die 20 m. aprilis (a. d. i) 12..... X indict.— Ex *Cronichetta intorno ad alcune famiglie nobili di Bari* a Vincentio Maxilla a. 1567 20 m. apr. a. 1252

(1) Iter, quod Corradus ex Apulia in Terram Laboris veniens habuit, ex hoc cognosci potest.

composita, et in quodam cod. Ms. proxime superioris saeculi transcripta (1). Notitiam habui a cl. v. Aloysio Volpicella.

22 m. febr. a. 1253. 74 *bis*. Conradus d. g. Romanor. in regem electus, s. a. Ierus. et Sic. rex prelatis ecclesiarum, marchionibus, comitibus, potestatibus, consiliis, communibus, baronibus, militibus, et universis per totam Lombardiam tam a Lambro superius quam inferius constitutis notum facit, quod confisus de fide, industria, et sufficientia Uberti marchionis Pallavicini eum per totam Lombardiam tam a Lambro superius quam inferius generalem vicarium sacri imperii statuerat; concedens eidem merum et mixtum imperium, et gladii potestatem cum universis et singulis que ad vicarie officium pertinebant, quemadmodum per div. aug. genitorem suum commissa hactenus extiterant. Quapropter universis et singulis precipiendo mandat, quatenus de omnibus ad ipsius vicarie officium spectantibus eidem marchioni pareant et intendant; sciturі quod de bannis, penis et statutis, que idem marchio contra transgressores tulerit, nihil immutabit, et ea rata habebit. Datum Canusie 22 febr. XI ind. Ficker, *Op. cit.* t. IV, n. 423.

circa m. aug. a. 1254. 145 *bis*. *Manfr.* gestorum recentium *cuidam* N. seriem enucleare volens significat, quod, dum v. n. marchio... (2) valetudine quadam officium balii commissum eidem commodius exercere nequiret, tam marchio ipse, quam ceteri regni comites ac universi nobiles et barones multis apud se precibus institerant, ne d. regis negotium ex toto corrueret, ne totius regni res publica perpetuum excidium sustineret, dum per rectoris defectum injurie jura darentur, langueret justitie cultus, et pacis tranquillitas expiraret. Ipse autem tantarum precum ponderi succumbens, precipue ne causam d. regis dissolutam regimine naufragari contingeret, et ne fideles omnes preterite fortune terrore de regis occasu prostrati jacerent, predicti balii pondus in personam suam ab eo translatum super humeros suos acceperat et portabat. Hiis autem peractis ab instanti tractatu pacis ad tempus cum summo PP. divertens (eo quod ipse PP. non tanquam Petri vicarius pius pater, sed vitricus potius successionem prefati regis in regnum patris sui et jus quodlibet suffocare perpetuo nitebatur) regni con-

(1) Hujus Chronici meminerunt *Beatillo, Stor. di Bari*, p. 205, *Giustiniani, Scritt. Leg.* in Maxilla et alii. In eo auctor post notas chronologicas, ubi annus, ut supra, mancus est, haec addit: *Fu trasmutato questo privilegio in istrumento in forma pubblica sub die 18 febr. XII ind. 1284. Regnante Carolo secundo (l. primo).* Cf. Petroni, *Stor. di Bari*, I, 331.

(2) Bertholdus de Hoemburg.

finia muniro curaverat, ad quod PP. quosdam sibi paravcrat invasores, et copiosam multitudinem gentium armaverat regis, ita quod regnum sub suo regimino tranquillo compositum viriliter ab emulorum insultibus defenderet. Accedebant preterea ad gaudiorum suorum culmina, quos *ille talis* scripserat, rumorea, quod quidam scilicet in partibus Lombardie spei robore animum suum fulciversnt super pace firmanda inter ipsum (1) et d. marchionem Lanceam consanguineum suum, quod nihil accidere potorat hilarius votis suis. Idooque ipsi d. marchioni per tertium nuntium jam suum expresserat [assensum] et eundem impulerat, ut ad complendum fedus initum procederet hilariter et potenter. Eum igitur (*cui scribit*) rogat quatenus una cum duobus predictis (2) communium advorsariorum processum impedire studeat, ita ut nulla gentis colluvies, Transalpina vid. et Lombarda in ejus offensionem transire posset. Sperabat enim quod in juvenis regis merito forsan adhuc antiquum gonoris resurgeret imperium. Splendidior quidem moderna fides habita regi pupillo fuerit, quam etiam vetusta suis hactenus predecessoribus obsorvata, quibus fideles innumeros excellentia fortune prosporitas comparabat. — Ex quadam *Epistolarum Collectione* in cod. Ms. membr. saec. XIV in Berolinensi bibliotheca adservato (*Ms. latin.* n. 188 f. 104) banc edidit cl. vir Winckelmann in *Forschungen zur deutsche Geschichte* t. XIII p. 381 et ss. Epiatola vero rubricam habet: *Describitur a rego Manfredo in ipsum translatio baliatus.*

169 *bis*. *Manfr. quibusdam scribens* significat se cum Romane sedis Antistite m. nov. a. 1254.
pacem, cujus forma jura d. regis integra remanebant, tractsvisse, et votis ejusdem devoto parendo tractatam firmavisse. Verumtamen, dum speraret ad portum quiotis prospere navigasse, ecce statim pejorem priore turbationem rediisse, et repente spiritum procellarum accessisse, qui publice salutis opera ad naufragii polagus reduxerat. Nam illum sanctissimum pontificem generalem, quem prius arbitrabatur esse quasi deum, subito de patro conversum invenerat in patrinum (3), qui absorboro totalitor, injuria plus quam jure, ditionem regis in regno Sic. satagebat; vid. de ipso jam in juramentis fidelitatis hominum non sinebat fieri montionem, et suam ceterorumqno nobilium regni domum transferre intendens, seipao cum PP. presonte, terras suas aliis conferebat, legum

(1) In textu epistolao hoic ost *nos;* sed forto logondum ost *vos.*

(2) Qui? Marchio Lancoa unus, sod alter?

(3) In cod. ot ap. Winkolmann *petrinum;* sed malo. Italico: *padrigno.*

status et vite regulam juxta suum arbitrium regnicolis omnibus dictaturus. Immo, quod gravius erat ferendum, regnum predictum pupilli regis tractabat instanter in amplas dividere partes per suos consanguineos et nepotes. Adjicit ista quidem causa non alia, que pingebatur, se a d. PP. recessisse, et tam pro salute regis quam sua non solum res sed personas exponere non verendo, exercitum prepotentem collegisse, ut hereditatem regis, exclusis adversariis, defenderet, et, cum ad ejus regnum venturus fuerit rex, illustris dominus et carissimus nepos suus, pacifice regnaret ibidem et libere dominaretur. Eis igitur, qui patri et avo suo semper constantes in temptationibus permanserant, commendat causam suam, ut honoris corona caput eorum posset finaliter decorari. Ex eodem cod. Ms. f. 103 ap. *Op. cit.* p. 381. Epistola rubricam habet: *Denotat rex quomodo ad discordiam cum papa devenerit, et invitat suos ad fidem.*

12 m. aug. a. 1259. 323 *bis*. Manfredus Dei gratia Rex Sicilie Forensio et Iordano Pironto de Brundusio fidelibus suis gratiam et bonam voluntatem. De vestra prudentia et legalitate confisi, de qua laudabile testimonium in Curia nostra recepimus, vos super procurationem majoris ecclesie Brundusine duximus statuere fidelitati vestre precipiendo mandantes, quatenus officium ipsum a kalendis mensis septembris proximi futuri tertie indictionis in antea diligenter et fideliter exercentes bona omnia et jura ipsius ecclesie ubicunque, et in quibuscunque consistunt, cum omni diligentia procuretis, et procurari, et excoli faciatis, ita quod non depereant, sed de bono in melius recipiant incrementum; proventus ipsorum omnium integre exigentes, et provideatis, et disponatis attente, quod de proventibus ipsis eadem ecclesia habeat luminaria, et divinus cultus, et honor per clericos ipsius ecclesie assidue reddatur Altissimo, per quem vivimus, et regnamus; clericis quoque divino cultui, et aliis personis ad servitia ipsius ecclesie deputatis debita, et consueta necessaria ministretis. (*Insuper*) volumus et mandamus, ut per homines fide dignos, et expertos in talibus, presentibus judicibus, et aliis de fidelibus nostris ipsius terre Brundusii, ea que in ecclesia ipsa, domibus, et possessionibus aliis ipsius ecclesie *inveniretis* necessario reparanda, ac expendenda in possessionibus ipsius excolendis, diligenter, et fideliter extimari, et de extimatione ipsa fieri tria publica istrumenta, unum penes vos retinendum, aliud Rationalibus Curie nostre, et tertium ad nostram Cameram destinandum, et ipsa extimatione sequuta ecclesiam, domos, et possessiones ejusdem reparari faciatis reparatione qua indigent, huic providentie, et statuto nostro mandato aliquo vobis de *cetero transmisso* aliqua-

tenus non obstante, de proventibus ejusdem in alios usus, vel aliam caussam sine speciali mandato nostro nihil aliquatenus committendo; verum ut nihil vos latere valeat de predictis requiratis magistros Rationales Curie nostre, ut exemplaris quinternorum, in quibus per inquisitionem alia vice factam notata sunt omnia bona ecclesiarum quarumlibet regni nostri, et bona ipsius Brundusine ecclesie faciatis vobis fideliter exemplari, ut plenam habeatis notitiam de singulis bonis ecclesie memorate, de quorum cultura et reparatione intromittere vos oportet. De bonis autem ipsius ecclesie stabilibus, et mobilibus, que in ingressu vestri officii vos invenire contigerit, fieri volumus quatuor publica instrumenta, quorum uno vobis retento, alio apud predecessores vestros in ipso officio dimisso, tertium ad predictos Rationales, et quartum ad nostram Cameram destinetis. Volumus insuper, et mandamus, ut pro tempore, quo in servicio ipso eritis, de proventibus ipsius ecclesie illas vobis expensas retinere, et notario memorato vobiscum exhibere debeatis, quas predecessores vestri, et notarii eorumdem de mandato Curie receperunt. Illam in premissis omnibus diligentiam, et *sollicitudinem* habituri, ut diligens studium, et fidelis exequutio circa hoc in conspectu nostre Celsitudinis meritorum obsequiis vos commendabiles representent. Datum in campis prope Lacum pensilem duodecimo Augusti secunde Indictionis. — Ex tabulario cathedralis ecclesiae Brundusinae transcripsit et misit archid. d. Iohannes Tarantini (1).

331 *bis*. Manfr. *etc*. per praesens privilegium notum fieri vult universis, quod m... a. 1259.

(1) Forma suprascripti regii mandati, ut idem doctus vir me admonuit, inserta est in duobus instrumentis, quae in Tabulario metropolitanae ecclesiae Brundusinae adservantur. In altero eorum, de die 15 mensis Maii anni 1260, a regiis administratoribus bonorum dictae ecclesiae, vice mensae quotidianae canonicis et clericis debitae, quaedam pecuniae summa, singulis mensibus solvenda, assignata fuit, facta prius per homines peritos aestimatione ferculorum, quae juxta temporum varietatem ab Archiepiscopo praestanda erant: in altero, de die 1. octobris ejusdem anni 1260, omnia et singula bona Brundusinae ecclesiae per eosdem regios administratores adnotata fuerunt. — Praeterea in eodem tabulario extat instrumentum inquisitionis die 3 m. aug. a. 1261 factae de mandato regis Manfredi super antiqua exemptione clericorum capituli Brundusini a collectis impositis in civitate Brundusii pro malaficiis clandestinis, pro distributione novae monetae, et pro subventionibus galearum; quae inquisitio demandata fuit cuidam Bencyncasa regio justitiario Terrae Hydrunti.

A. 1260

attendens devotionis et fidei puritatem, quam Thomas Gentilis Magnae Regiae Curiae magister justitiarius (V. *supra* n. 238), dilectus socius et familiaris, ad divae memoriae patrem et fratrem suos habuerat, et ad se indesinenter studebat obsequiosius habere, eidem donat civitatem Tursii, et mandat quatenus officiales regni tam qui jam ceperant quam qui nondum ceperant de gestis per eos officiis ponere rationem, apud Melphiam, ubi archivum regiae curiae jusserat pro ipsius servitii expeditione transferri, coram eodem Thoma Gentili Magnae Regiae Curiae mag. justitiario scripturas eorum praesentent (1). Dat. a. d. 1259. (*Cetera desunt*). Ex Zazzera, *Nobiltà d'Italia*, t. II, (*Famiglia Gentile*).

13 m. maji a. 1260. 335 *bis*. Manfridus dei gratia *etc.* Philippo bovi et Angelo de vito *etc.* Supplicavit excellencie nostre Iuvensciensis Episcopus fidelis noster, quod cum predecessores sui a tempore quondam felicis memorie domini patris nostri, et usque ad eius obitum consueverunt percipere et habere decimas baiulationis et proventuum Iuvenacii consuetas, et debitas sue ecclesie supradicte, et decimas ipsas exhibere sibi per vos pro anno presentis tertie ind. mandare de nostra gratia dignaremur. Nos autem ipsius supplicationibus favorabiliter annuentes, fidelitati vestre precipiendo mandamus, quatenus decimas ipsas consuetas et debitas eidem ecclesie supradicte, prout eas predecessores ipsius episcopi, predicto tempore patris nostri et usque ad eius obitum soliti fuerint habere, de pecunia ultime page officii vestri per vos curie nostre debita, debeatis eidem episcopo vel nunctio suo pro eo, pro anno presentis Ind. sine difficultate qualibet exhibere, non obstante statuto vel mandato nostro facto vobis de tota pecunia ad nostram cameram transmictenda, et de non assegnanda de ea alicui aliquam quantitatem, nullum aliud mandatum nostrum super hoc expectantes vel et requerentes. Recepturi de hiis que dederitis ad vestri cautelam idoneam apodixam. Dat. Lucerie tertiodecimo madii tertie ind. — Ex instrum. in membrana n.° 1007 in Iuvenaciensis cathedralis ecclesiae archivo adservata. Misit cl. vir Vitus Fontana.

18 m. nov. a. 1260. 345 (2). Alexander Episcopus servus servorum dei ad certitudinem presentium

(1) In Sigismundi Siculae *Repertorio delle famiglie nobili* ap. magnum Neap. archivum t. I, f. 297 haec invenio: *Judex Angelus Bonellus de Barulo mag. portulanus totius Siciliae ponit rationem de officio a 1. nov. VI usque per totum nonum (nov.?) sequentis VII ind. 1263 coram Thomasio Gentile M. R. C. mag. justitiario. Adest authentica scriptura n. 8 penes illos de familia Gentile, quam vidi...... in a. praesenti 1600.*

(2) Documentum hoc supra ex notitia

et memoriam futurorum. Olim discordia inter florentinos et Sonenses exorta, dicti Senenses et quidam alii de Tuscia habentes quemdam urentem de totius patrie turbatione pruritum, perhibitis quibusdam pravis et perversis tractatibus cum Manfredo quondam principe Tarentino persecutore Romane Ecclesie manifesto, qui occupatione regni Sicilie et anconitane marchie ac quarumdam aliarum terrarum ipsius Romane Ecclesie non contentus ad occupandam illam partem Tuscie, que Romano Imperio subiacet, fervencius anhelabat, ipsius Manfredi exercitum ad civitatem Senensem in eiusdem turbationem ac deprensionem patrie ac vexationem predicte ecclesie convocarunt. Cum itaque dictus exercitus etiam post debellationem florentinorum ipsorum sic in eadem civitate Senensi modum sue firmaverit stacionis, sic altas eorundem inibi Senensium insultus nephando favore posuerit firmaveritque radices, quod non solum ad civitates castra et alia loca predicti Imperii, *(que)* in huiusmodi consistunt provincia, verum etiam ad ipsius ecclesie (1) avidas et usurpatrices manus extendere non veretur, Nos, ad quos specialiter pertinet huiusmodi tam pestiferis eiusdem Manfredi processibus obviare, attendentes quod idem Manfridus ad occupationem predictarum terrarum dictorum senensium ac florentinorum, qui civitatem florentiae hoc tempore detinent, favore procedit, considerantes etiam, quod nos ab olim in omnes prebentes eidem Manfredo consilium, auxilium et favorem publicum vel occultum excomunicationis sententiam duximus promulgandam, Senenses et florentinos predictos, tamquam manifestos ipsius Manfredi fautores, ot omnes illos de Tuscia seu Lombardia et aliis terris predicti Imperii, qui dicti Manfredi nuncios et exercitum receperunt ac deinceps receperint, quive sibi obediunt et obedient in futurum aut prestiterunt seu prestiterint iuramentum fidelitatis, eidem excomunicationis sententie decernimus subiacere; prefatas quoque senensium et florentie et omnes alias civitates, cunctaque castra et loca Imperii memorati, que iam se ipsius Manfredi dominio submiserint, ac de cetero se submittent districtissimo ecclesiastico subiicimus interdicto; ita quod nec publice nec privatum (*sic*) in eis missarum solemnia cele-

in Cherrior libro relata broviatum dedi; nunc ex ipso cod. Ms. membranaceo saec. XIV n. 4957 in bibliotheca Vaticana adservate, cui titulus: *Liber multarum epistolarum* (a), et ex ojusdem cod. fol. 86 integrum oxhibeo.

(1) Heic forte vox *terras* deest. Cf. infra p. 339.

(a) In cod. fol. 1. legitur: *Emptum ex libris card. Sirleti.*

brentur; excepta missa, quam semel in septimana, exclusis generaliter omnibus, preter duos vel tres ministros pro conficienda eucaristia in extrema necessitate infirmantibus exhibenda, submissa voce permittimus celebrare, nullumque aliud divinum officium palam celebretur ibidem nec secrete, etiam in comuni, nullaque ibidem ecclesiastica sacramenta, exceptis sacramentis baptismatis, penitentie ac eucaristie exhibende infirmis in extremis laborantibus ministrentur, non obstantibus quibuslibet privilegiis seu indulgentiis quibuscumque prelatis vel religiosis et aliis quibuscumque personis ab apostolica sede concessis. Nullus preterea predictarum civitatum castrorum atque locorum in potestatem, capitaneum seu rectorem aut assessorem alicuius civitatis castri vel loci, aut ad publica consilia aut officia vel ad eligendos aliquos ad premissa quomodolibet assumatur, et, si secus presumptum fuerit, decernimus irritum et inane, et tam eligentes quam electos excomunicationis finem? subiacere ac civitates castra et loca, que tales assumpserint ad premissa, quamdiu in eas huiusmodi assumpti permanserint, ecclesiastice subiicimus interdictioni; omnes insuper judices et tabelliones seu scriniarios civitatum castrorum atque locorum, que iam adherent predicto nunc, et in posterum presumpserint adherere, judicatus et tabellionatus officiis apostolica extraordinaria? (*sic*) auctoritate privamus, ita quod eorumdem iudicium (*judicum*) sententie nullam obtineant firmitatem. Instrumenta vero conficienda per eosdem tabellionos seu scriniarios castris et locis fuerint (1) advocati eorum patrocinium nullatenus admittatur. Actum Rome in Basilica principis apostolorum XIV kal. decembris pontificatus nostri anno sexto. — Ex cod. Ms. Vatic. 4957 f. 86. Epistola hanc habet rubricam: *Sententia excommunicationis contra Senenses et alios faventes Manfredo.*

m. nov. a. 1260 345 *bis*. Alexander Episcopus servus servorum Dei potenti capitaneo consilio et comuni lucanis salutem et apostolicam benedictionem. Dum illi (*illum*) gravem et dolendum casum, quem noviter passi estis, flebili meditatione revolvimus, dum super tanto civitatis vestre discrimine pio animo cogitamus, non possumus de nimio compassionis affectu acriter non tristari, nec valemus amariora, quam possimus exprimere, suspiria continere. Nam cum civitatem eandem singulari benevolentia prosequimur, cum ipsam ceteris convicinis eius urbibus quodam semper affectu pretulerimus speciali, magis ex hoc suarum sentimus aculeos passionum, amplius ob id tribulationem ipsius amaritudinem degusta-

(1) Heic aliquid deesse videtur.

mus, quin imo sic proxime nos eius detrimenta contingunt, quod paciente compatimur statim sibi, nec potest unquam adversitatis flagello feriri, quin percuciamur protinus, cum eadem nobis afflictiones comunicat, propriosque dolores amara nobiscum transfusione partitur. Propter quod ipsius percepto gemitu et eius de suorum strage lamentationibus miserandis auditis, et nos illico suam secum deflevimus pro nimia pietate iacturam, moxque cum ea de suis sinistris eventibus dolorem concepimus et merorem; quia graviter illius tribulatio nos molestat et suarum persecutionum iacula, quibus acriter sauciatur, nos usque ad interiora percellunt. Et licet magnam de hoc casu dolendi materiam habeamus, illud tamen ex hoc cordi nostro valde turbato turbationes accumulat et afflictiones afflictionibus superaddit, videlicet quod per Manfredum quondam principem Tarentinum, persecutorem ecclesie manifestum, tam dure tamque periculosa illata fuerunt nobis et predicte civitati ac nobilibus guelfis florentinis civibus nocumenta. Verum etsi durum fuerit eiusdem civitatis ac ipsorum guelforum excidium, non tamen ob hoc vehementi vos et ipsos deici multitudine (*sollicitudine?*) convenit, aut tamquam animos consternatos in nostri honoris defensione lentescere, quin ad sopprimendos (*sic*) conatus hostiles in vigore spiritus assurgatis. Perinde cogitate, quod frequenter omnipotens dominus vestros et eorundem guelforum actus prospere se benigne direxit, ac nobis et ipsis misericorditer tribuit de nostris comunibus hostibus magnifice ac honorifice triumphare; unde in omni vos et eos oportet paciencia sustinere, quod nuper casum huiusmodi ad cautelam forsan nobis et eis in posterum evenire permisit. Illos enim, quos diligit, corripit, et tunc apercius circa suos dilectionem ostendit, cum ipsos correptoris virga castigat; propter quod firmiter de suo confidati auxilio, figentes in eo anchoram spei vestre, qui est in se sperantium fortitudo, et qui misericordiam in ira non continet, et cum indignatur non est immemor pietatis, sed post illata verbera dexteram protinus adhibet consolantem; quare non est aliquantum ambigendum, quin cito manu propicia relevet hanc ruinam, dummodo ab eo veniam postuletis, offerentes eidem innocentie dona, penitentie munera, et contriti cordis ac humiliati spiritus holocausta (1) dicti quod specialiter guelfi illius enormis excessus, qui in personam quondam *de thauris* (2)

(1) Heic aliquid deesse videtur.

(2) Error heic certe in nomine abbatis inest. Verisimiliter legendum est *Thesauri*, qui his temporibus Vallis-Umbrosae abbas generalis fuit.

abbatia monasterii Vallis umbrose est commissus, in Altissimi conspectu vere penitencie, ac reatum suum recognoscentes humiliter studeant iram eius et indignacionem apostolice sedis, quas contra seipsos graviter provocarunt, condignis satisfactionis operibus complacere ac reconciliare se deo dicteque Romane ecclesie, a cuius gremio et gratia se fecerunt suis culpis exigentibus alienos. Ideoque tam vos quam predictos guelfos de fratrum nostrorum consilio monendos rogandos duximus attentius et hortandos per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus solitam servantes constantiam et consuetam firmitatem animi retinentes propter adversitatem huiusmodi nullatenus in nostre libertatis defensione ac comunis prosecucione negocii torpeatis, sed tamquam viri fortes et subtiles, quos temptationum impetus non evertunt, contra memoratum Manfredum viriliter resistere procuretis. Sciturі quod nos et predicta Romana ecclesia, cum non possumus de vobis, quos tante caritatis complectimur bracbiis, sedulo non pensare, tam vobis quam predictis guelfis ad gremium ecclesie redeuntibus potenter et patenter adversus eundem N, auctore domino, adesse proponimus ac pro libertatis vestre conservatione stare constanter ac obfirmare vultum contra ipsum N .... (1) mala quibus provincie Tuscie his diebus acriter commovente (sic) confortemini et persistite, corde fortes ac de divino et memorate sedis favore confisi vestrum et confidelium vestrorum negocium, quod magnanimiter assumpsistis, studeatis manutenere constanter et efficaciter permanete? — Ex cod. Ms. Vat. supra cit. fol. 87-88. Epistolae rubrica est: *Consolatur Papa Lucanos et Guelfos, et hortatur ut sint fortes contra Manfredum.*

circa m. dec. a. 1260 348 *bis*. Alexander episcopus servus servorum dei potenti capitaneo consilio et comuni Senensium spiritum consilii sanioris. Si exuberans apostolice sedis benignitas vos in pravis et perversis vestris artibus hactenus toleravit, si hucusque dissimulavit vestras factiones pestiferas, causa fuit; speravimus etenim quod vos recognoscentes iniquitatis opera, quibus iram Dei contra vos et indignationem sedis apostolice continue provocatis, errorem vestrum studeretis corrigere per vos ipsos. Sed quia spiritu ad superbiam obstinato videmini iugiter post desideria vestre voluntatis abire, nec deum nec homines reverentes, quin etiam publice iam videmini cum Manfredo quondam principe Tarentino persecutore Romane ecclesie manifesto in totius provintie dispendium et ipsius lesionem ecclesie nequiter conspirasse, nequivimus ulterius,

(1) Hoic aliquid deest.

sicut debemus, longam pravitatis vestre telam, quam callide ab olim in preiudicium Romani Imperii et predicte sedis offensionem ordiri cepistis, clausis oculis pertransire, quin ad necessariam eius succisionem apostolice auctoritatis gladium, auctore domino, prout expedire viderimus, apponamus. Sane olim discordia inter vos et florentinos exorta, vos habentes quendam urentem de totius patrie turbatione pruritum eiusdem Manfridi militiam, perhibitis inter vos et ipsum quibusdam iniquis et perversis tractatibus, sub specie vestri contra florentinos ipsos subsidii, ad civitatem vestram in eiusdem turbationem et depressionem patrie ac predicte vexationem ecclesie convocastis, sicut ex eo evidenter apparet, quod post debellationem exercitus florentini, post triumphum de adversariis vestris habitum, cum fore ab omnibus crederetur, quod cessante causa predicte discordie, eiusdem turbatio patrie omnino cessaret, predicta licentia (*licentiata?*) militia, que cum (*causam?*) turbationi huiusmodi exhibebat, vos nequaquam recognoscentes humiliter, quod dominus exercituum victoriam vos habere permiserat, adversariis remotis (sic), sed superbe victoriam huiusmodi vestris viribus ascribentes predictam militiam ad ulteriorem ipsius et per consequens dicte afflictioni (*afflictionem*) ecclesie (1) presumpsistis, ac si vobis nequaquam sufficeret civitatem Florentie ipsius Manfredi subiugasse dominio, nisi tota ei esset predicta patria et terra ipsius ecclesie vestro ministerio subiugata. Quid plura? Sic predicta milicia in eadem civitate vestra nidum sue firmavit hactenus factionis, sic altas inibi vestro fulta favore misit posuitque radices, quod non solum ad civitates castra et alia loca predicti imperii, que sunt in Tuscia, verum etiam ad terras predicte ecclesie avidas et occupatrices manus extendere non veretur. Cum igitur vos soli tantorum malorum causam cum prebueritis hactenus nec assiduo prebere cessetis, nos eisdem malis finem cupientes imponi, ac volentes ad hoc totum apostolice diligentie studium adhibere, universitatem vestram de fratrum nostrorum consilio monemus et hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus infra unius mensis spatium post receptionem presentium, iuramento fidelitatis, quod eidem Manfredo prestitisse dicimini, et quod vos, cum sit iniquitatis vinculum, non astringit, penitus abiurato, per solemnes et idoneos nuncios vestros in nostra componere (*comparere*) presencia studeatis, nostris super hiis mandatis, et beneplacitis precise ac humiliter pariturі, nec aliquid deinceps predicto Manfredo vel Jordano dicto Co-

(1) Exscriptori hic verbum aliquod excidit. Forte supplendum est: *retinere*.

A. 1261

miti eorumve nunciis consilium, auxilium, vel favorem prestare, ac predictam militiam in prefata civitate vestra vel eius districtu retinere seu receptare quomodolibet presumatis. Sciturі pro certo quod si nostrum non adimpleveritis in hac parte mandatum, nos preter processum contra vos dictamque vestram civitatem habitum, sic dure sicque aspere adversus vos et eandem civitatem eiusque cives, tam intra menia quam extra, ubicumque morantes, deo auctore spiritualiter et temporaliter providebimus, quod ex pene poteritis quantitate cognoscere, quam temerarium extiterit et superbum, mandatum apostolicum non servasse. — Ex eodem cod. Ms. Vat. f. 88 v. Epistola habet rubricam: *Senenses citat Papa, ut abjurata fidelitate Manfredi se offerant Apostolice sedi.*

a. 1261 ineunte. 350 bis Alexander episcopus servus servorum Dei dilectis filiis potenti consilio et comuni Pisanis. Si ad benignam misericordiam et misericordem benignitatem, quibus Romana ecclesia circa vos usa extitit, cum vos clementer ad gratiam reconciliationis admisit, respectum debitum haberetis, si vestra fuerit exposita civitas tempore, quo erat a communione fidelium suis culpis exigentibus segregata, et qualiter omnipotens dominus actus vestros, postquam ad ipsius ecclesie gremium humiliter rediistis, in omni prosperitate direxit, nequaquam utique vias indignationis contra vos et eandem provocaretis graviter civitatem. Cum enim predicta ecclesia enormium excessuum, quos adversus eam in captione cardinalium et aliorum prelatorum quamplurimum nequiter commisistis, prorsus oblita pre nobis indulsit, sicut nostis aliaque vobis multipliciter extiterint gratiora, vos, sicut intelleximus, volentes ei pro bono malum, et pro tot gratiis ingratitudinem compensare, volentes etiam huiusmodi vestrorum excessuum vulnera, que iam ad cicatrices pervenerunt, novis perversorum actuum iaculis renovare, nuper post debellationem exercitus florentini, resumptis audacie cornibus cum Manfredo quondam principe Tarentino, persecutore ipsius ecclesie manifesto, quosdam pravos, divino timore et predicto sedis reverentia prorsus abiecta, cespitis (*cepistis*) habere tractatus, per quos nonnullum in civitatis lucane devotissime sedis eiusdem dispendium et predicte ecclesie lesionem dicimini machinari, ac si vobis nequaquam sufficeret, eum quondam Friderico olim Romanorum Imperatore predictam immaniter lesisse ac offendisse ecclesiam, nisi cum eius filio prosequamini, ledatis et offendatis eandem, nec aliquam excusationem in hac parte potestis habere. Nos enim vidimus nuncios vestros in nostra presentia constitutos superbe et importune petentes a nobis licentiam transferendi se personaliter ad eundem

A. 1261

Manfredum pro huiusmodi tractatibus peragendis, et utinam huiusmodi licentia non fuerit a nobis, in nostri specialiter et dicte sedis obprobrium, sicut a multis creditur, postulata. Et nobilis vir *opno* (1) predicte civitatis vestre capitaneus, quem ad ipsum Manfredum nuper mittere presumpsistis, per curiam nostram transitum habuit, publice asserens se a vobis ad persecutorem eiusdem fore transmissum. Sunt ne ista catholicorum virorum opera, sunt ne ista devotionis exempla, que civitatibus aliis, civitas vestra transmittit? Sunt haec pro receptis ab eadem ecclesia gratiis *(que)* ei rependi*tis* merita? Ubi est illa devotio, quam ad nos et prephatam ecclesiam, dum ad suam vos admisit gratiam, vos pretendebatis habere? Ubi est ille ardor fidei, quo circa nos fervens dicta vestra civitas videbatur? Ubi sunt ille large subsidiorum promissiones, que nobis et eidem ecclesie ex parte vestra fiebant, si certe promissiones huiusmodi iuvamini? abiisse videntur et devotionis ac fidei ficta constantia cum tempore cernitur *comartata (sic)*. Licet igitur promissa et alia quamplurima gravissima, que nobis et partibus nostris de pravis vestris processibus tollerata fuerunt, nostrum non immerito scandalizaverunt animum, et graviter perturbaverunt, sperantes tamen adhuc apud vos apostolíca monita et mandata multum posse proficere, presertim, cum nondum adeo in predictis tractatibus processisse dicamini, quin licite, si vultis, pedem ab eis retrahere valeatis, providimus nostras vobis super hoc fore literas destinandas, per quas et nostre vobis in hac parte voluntatis beneplacitum innotescat, et vos intentionem super hoc plenius agnoscentes ad ea dirigamini, que nobis sint placita, et in oculis divine maiestatis accepta. Ideo quod universitatem vestram de fratrum nostrorum consilio monemus, rogamus, et hortamur attente, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus premissa omnia infra vestrorum claustra pectorum meditatione solita *(sollicita?)* revolventes, pensantes etiam quid in hac parte fame nostre expediat et saluti, a predictis tractatibus, sicut divinam et nostram caram habebitis gratiam, totaliter desistatis, illos cum eodem Manfredo, seu cum Iordano dicto Comite, aut cum aliis quibuscumque ipsius Manfredi fautoribus nullis unquam futuris temporibus resumentes, quin ymo sic memorate ecclesie modernis presertim temporibus, contra predictum Manfredum et alios quoslibet eius fautores, totis assistere viribus procuretis, ut spes, quam olim de vestre fidei firmitate concepimus, fructus nobis producat

(1) Is est *Opitho*, Gerardi Alberti Rubei de Parma filius, in a. 1261 capitaneus Pisani populi. *Chron. breve Pis.* ap. *Ughelli, It. sacra*, X, 121.

amabiles et perdulces. Nosqne videntes et recognoscentes, quod libenter vos nostris in hoc beneplacitis coaptetis, dulcia predicte sedis ubera, que copiosa hactenns in multorum beneficiorum perceptione suxistis, copiosius vobis, vestris exigentibus meritis, porrigamus. — Ex eodem cod. Ms. Vat. f. 89. Epistolse rubrica est: *Papa Pisanis ne Manfredo copulentur.*

29 m. ianu. a. 1261. 350 *ter.* Alexander Episcopus servus servorum dei dilectis filiis, potenti capitaneo, antianis, consilio et comnni Pisanis salutem et apostolicam benedictionem. Ad audientism nostram noveritis pervenisse, quod nuntii Iordani dicti comitis et vicarii Manfredi quondam Principis Tarentini, persecutoris Romane Curie manifesti, una cum nunciis florentinorum, qui civitatem Florentie hoc tempore detinent, nec non et civitatem Senensem et Pistoriensem, aliorumque quamplurimum locorum Tuscie, qne dicto Manfredo damnabiliter adherere presumunt, ad civitatem nuper concessere Pise; intendentes eam ab ecclesie Romane devotione subducere, ac procurare qnaliter eadem pysana civitas contra comunem lucanum guerram faciat et partem guelforum de florentia in civitate luca morantium persequatur. Cum igitur eiusdem civitatis Luce, quam nos snb nostra et apostolice sedis protectione suscepimns, molestias hoc presertim tempore proprias reputemus, eiusque vexationes hiis diebus predictam immaniter affligerent ecclesiam et vexarent, universitatem vestram monemus, rogamus et hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, qnatenus illius consuete constancie vestre, qua civitatis vestre nomen magnum redditur et famosum, memores existentes, considerantes etiam plenum sincere devotionis effectum, quo eadem civitas ad suum gremium rediit, fuit favorabiliter prosecuta, vestras aures huiusmodi perversis et pravis suggestionibus nullatenus inclinetis, sed in ipsius ecclesie devotione firmis animis persistentes, nullam predicte civitati Luce seu parti guelforum guerram hoc presertim tempore facistis, quin ymo ob reverenciam dicte sedis et nostram opportunum contra predictum Manfredum eiusque fautores, qui totius tuscie libertatem ancillare conantur, prebeatis eis consilium, auxilinm et favorem; ita quod nos devotionem vestram dignis exinde laudibus merito commendantes condignas vobis propter hoc grascias referamus. Datum Laterani IV kal. febr. pontificatus nostri anno...... (1). — Ex eodem cod. Ms. Vat. f. 89 v. Epistolae rubrica est: *Papa Pisanis pro causa precedenti.*

(1) Deest annus. Supple: *septimo.*

A. 1262

354 *bis*. Manfridus dei gratia *etc*. Stephano frecza *etc*. Pro parte venerabilis Iuvenaciensis episcopi et clericorum maioris ecclesie Iuv. nostrorum fidelium maiestati nostre fuit humiliter supplicatum, quod cum antecessores eiusdem episcopi et clericorum ipsorum, et ipsi clerici temporibus divi Augusti domini Imperatoris charissimi patris nostri, memorie recolende, et usque ad eius obitum decimas doane, banci, et tributi Curie in Iuvenacio, nec non tarenos decem et octo ponderis generalis pro cereo pascali percipere consueverint et habere, decimas ipsas et predictos tarenos decem et octo exhiberi eis mandare pro anno presenti nostra serenitas dignaretur. Quorum supplicacionibus.... inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus, quod eisdem episcopo et clericis dicte maioris Iuven. ecclesie, seu procuratori eorum, qui tibi presentes maiestatis nostre licteras presentabit, decimas ipsas, nec non et dictos tarenos decem et octo ad dictum generale pondus, prout eas temporibus.... dicti domini patris nostri et usque ad eius obitum, antecessores eiusdem episcopi et clericorum ipsorum et ipsi consueverint percipere et habere, de pecunia ultime page baiulationis eiusdem terre, que est vel erit, per manus tuas pro anno presentis quarte ind. debeas sine defectu et dilatione qualibet exhibere; non obstante mandato nostro facto tibi de tota pecunia ad nostram curiam destinanda, et ad tui cautelam idoneam exinde percipias apodixam. Dat. per Ieczolinum de marra Orte octavo aprelis quarte ind. — Ex membrana n. 1006 in Iuvenaciensis cathedralis ecclesiae archivo adservata. Misit Vitus Fontana. 8 m. apr. a. 1261.

372 *bis*. Manfredus Dei gratia *etc*. Iacobo Rogadeo magistro Procuratori, et magistro Portulano in Apulia *etc*. Pro parte venerabilis capituli Brundusini, nostrorum fidelium, Majestati nostre fuit expositum cum quaerela (*sic*), quod cum oporteat, ut de proventibus Demanii ipsius ecclesie eis mense, et vidande debite, necessaria divino cultui, et archiepiscopo ipsius ecclesie uncie auri duodecim debeant ministrari juxta nostre beneplacitum voluntatis; tu autem auctoritate cujusdam mandati nostri tibi directi de assignando Antonio filio Magistri Iohannis de Verona in bonis excadenciis ecclesiasticis annuatim uncias auri sex eidem Antonio clausorium Luciani cum vineis, olivis, et terris, que sunt de mero demanio ipsius ecclesie, et nunquam in beneficiis consueverunt conferri, in prejudicium predictorum capituli, et ipsius ecclesie assignasti. Cumque nolimus bona ecclesiastica sub felici tempore nostro tali modo alienari, et distrahi, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus, si tibi constiterit, quod clausorium ipsum cum vineis olivis et terris 9 m. aug. a. 1262.

A. 1262

predictis sit de demanio ipsius ecclesie, eidem capitulo in continenti restituas, et resignes, et predicto clerico provisionem sibi factam per excellentiam nostram in aliis bonis ecclesiasticis vacantibus in jurisdictione tua debeas resignare, prout tibi per alias nostras litteras exinde scriptum fuit. Non obstante confirmatione aliqua forte facta eidem clerico de clausorio supradicto. Datum per Goffridum de Cusentia apud Messanam nono Augusti Quinte Indictionis.— Ex instrum. peractae inquisitionis sub die 31 aug. 1263, quod servatur in tabulario Brundusinae ecclesiae. Exemplum misit vir spectabilis archidiaconus Johannes Tarentini.

376** Florentini partis Gibellinorum Manfredo regi (1) significant, quod cum Gnulfi sacre regie majestatis rebellos viduntes se ex assumptione 1000 militum, quos ad ipsorum reliquias conterendas universa societas Tuscie de novo stipendiabat, continuo in certis periculorum (*sic*) preparari, apud cum Teotonicis Lucensium et aliis convenerant in unum, et die 26 sept. Instantis directe versus Florentiam, militie premissis crucibus, vociferando *pacem pacem*, se direxerant, credentes sub specie simulate pacis eidem regi propter hec surripere civitatem. Sed ipsi eorum malignis calliditatibus volentes obviare, munita prius civitate cum Florentinn militis, exiverunt contra illos, ut eis pacem, quam eorum dolositas exigebat, tribuere possent. Et sic Guelfi, cum vidissent eorum constantiam, ad partes alias se converterunt hospitantes ea nocte apud Signam. Die vero sequenti adveniente d. Francisco Simplici, regio in Tuscia Vicario generali cum strenua militum comitiva, ipsi contra eos processerunt, et in procinctu itineris supervenit nuntius Pisanorum referens Pisanos propere ad communicandam cum eis victorie gloriam venturos esse; quibus advenientibus, hostes predicti, eorum non attendentes insultum, per fuge subsidium providerunt. Schirrmacher, *Op. cit.* doc. 24.

(1) In cod. Ms. bibliothecae neapolitanae, qui *Vite di papi e d'imp.* inscribitur, et de quo saepe memini, haec in Urb. IV, ad rem habeo: *Nel 1262 li guelfi di Firenze, che erano in Luccha del mese di septembre si mossero di Luccha, e vennerne a Ficecchio, e da Ficecchio vennero a Signa per rientrare in Firenze, et per tema dei Pisani, li quali allora vennero in servigio dei Ghibellini si tornaro a Luccha.* Cf. Villani, VI, 85, qui tamen in mense, quem februarium dicit, fallitur.

EXCERPTA QUAE SUPERSUNT E VOLUMINE, CUI TITULUS:

LIBER INQUISITIONUM CAROLI I PRO FEUDATARIIS REGNI (1)

Dominus Andreas de Logotheta (2) exercens officium tempore imp. Frederici, de quo non dedit compotum, perdidit certum fundicum in Salerno, et ejus filiam imperator dedit in uxorem d. Joanni de Procida cum omnibus bonis ipsius Logothete, et ipse Joannes tenuit dictum fundicum usque ad rebellionem suam et perdidit omnia bona.

Abbas Landulphus Bulcanus de Surrento, abbas S. Petri ad curtim de Salerno, de jure patronatus regis ex concessione d. Pape et confirmatione regis.

Dominus Joannes Scillatus de Salerno post adventum d. regis habet restitutionem casalis Siciniani et aliorum bonorum per ribellionem Riccardi Murchiafabe, de quo casali movit litem dictus Joannes.

Casale Paterni per medietatem tenent d. Alexander et Jacobus de Sancto Egidio in feudum a d. Nicolao de Gisualdo, et alia medietas possidetur ab abbate monasterii Cavensis.

Mattheus de Ademario de Salerno habet restitutionem certi feudi in Gifono, quod ei abstulerat comes Galvanus, quia dictus Mattheus noluit ire ad exercitum cum ipso.

Dominus Ligorius Caraczolus de Neapoli habet restitutionem feudi in terra Gifoni, quod fuit q. d. Bartholomei de Alicio, soceri dicti Ligorii; et dictum feudum imp. Fredericus fecit revocari in manus Curie, dicens, quod ipse Bartholomeus fuit pro-

(1) Iste liber signatus litt. I olim servabatur in archivo Regiae Camerae Summariae, et a Ferrante de Marra, duce Guardiae, saepe laudatur in opere *Delle famiglie forestiere* etc. p. 151, 379, 416 et alibi. Caesar Paganus, vir patriae historiae studiosissimus, circa finem saeculi XVI illum excerpsit, et compendio in suis neapolitani archivi *Notamentis* transcripsit. Postea Philibertus Campanilis saeculo XVII, et Lucas Iohannes de Alicto a. 1760, nescio an ex ipso *Libro inquisitionum* vel ex ejusdem Caesaris Pagani opere, excerpta fecerunt, quae habentur in ejusdem Campanilis *Repertorio nobilium familiarum* ap. bibliothecam *Nazionale* VIII, B. 4, et in Lucae de Alicto cod. Ms. autographo (*Vetusta regni Neapolis monumenta*), quem servat cl. vir Aloysius Volpicella. Eorum excerptorum aliqua ex memoratis *Notamentis* De Saint-Priest, *Hist. de Charles d'Anjou* t. IV, p. 314 (*Hist. dipl. Frid. II*, VI, 917) edidit; ego autem illa integra ex textu amborum codd. inter se collato hic exhibeo.

(2) Cf. *Hist. dipl. Ibid. II*, V, 441.

ditor ipsius imp. tempore proditionis Caputacii. Et postmodum dicta terra Gifoni fuit concessa per d. principem Manfridum comiti Galvano, qui tenuit eam usque ad adventum d. regis Caroli I.

Domino Ligorio Coroczolo fuit restitutum a rege castrum Pissocte, quod fuit q. Bartholomei de Alicio patris dicte uxoris sue, qui Bartholomeus fuit exul tempore rebellionis Capudacii, et fuit spoliatus ab imperatore Frederico, et concessit ipsum castrum d. Manfridus princeps d. Amico militi comitis Galvani, qui tenuit eumdem (*sic*) castrum usque ad adventum dicti d. regis.

Dominus Henricus de Adelabro tenet feudalia in Montecorbino, quo occupavit, quia fuerunt d. Joannis de Procida, qui Joannes tenuit bona predicta usque ad proditionem suam, pro parte uxoris sue, que fuit filia d. Andree de Logotheta veri domini bonorum ipsorum.

Comes Galvanus tenuit casale S. Cicilie in tenimento Eboli, quod d. rex post suum adventum restituit abbati monasterii S. Petri de Ebulo—Dominus rex Carolus I. concessit Ebolum comiti Flandrie.

Comes Jordanus destituit episcopum Capudacii de castro Agropoli, quod castrum fuit postea dicto episcopo restitutum a dicto d. rege cum casalibus ejusdem.

Domino Henrico de Taurasio fuit restitutum Taurasium, Petra Acarda, et Rocca S. Felicis, que princeps Manfridus concessit q. comiti Camerario, et tertia pars Contursii, quam dedit ipse d. Henricus d. Petro de Taurasio ejus fratri, tempore, quo duxit in uxorem d. Petrus sororem d. Jacobi Marchisani de Salerno, quam tertiam partem deinde vendidit comiti Galvano.

Jacobo de Conturso et fratribus d. Philippi de Conturso fuit restituta medietas unius tertie partis Contursi, quam tenuit comes Golvanus, altera pars fuit restituta Pandulfo filio q. Leonardi de Conturso ex successione patris et suorum antecessorum, de qua fuerat spoliatus a comite Galvano.

Domino Francisco domino Montifortis fuit restitutum castrum Montifortis et tertia pars castri Mallani; quod castrum Montifortis fuit revocatum in manus Curie per rebellionem patris dicti d. Francisci, qui fuit rebellis d. imp. Frederici, tempore Capudacii, et postmodum princeps Manfridus concessit ipsum d. Barbarino, et d. Roberto de Feniculo.

Comiti Rogerio de Sancto Severino fuit restituta Rocca Cilenti cum casalibus, quam concessit imp. Fredericus d. Guillielmo de Villano, quia permutavit dictam Roccam cum casalibus, et S. Severinum cum comitatu Marsici, et dicta Rocca concessa fuit ab imp. Frederico comiti Joanni Paulo de Roma post permutationem cum comitatu Marsici; deinde concessa est ab eodem imperatore d. Guidoni de Putiolo, et deinde imperator revocavit permutationem factam cum comite Rogerio.

Pandulfus de Fasanella habet restitutionem baronie Fasanelle (1) cum casalibus, quam tenuerunt tempore principis Manfridi d. Princivallus et d. Petrus de Potentia. Verum hec baronia fuit antiquitus d. Guillielmi de Postilione, qui habuit duas filios, Tancredum et Guillielmum; et dictus Tancredus habuit duas filias: Alexandram uxorem

(1) Terras, quae baroniam Fasanellae constituebant, enumerat Tutinius in libello: *Della varietà della fortuna* p. 26.

Pandulfi de Fasanella, et aliam, que fuit uxor d. Riccardi de Fasanella fratris dicti d. Pandulfi. Philippa secundogenita (1) fuit maritata tempore imp. Friderici Thomasio domino Saponarie, qui mortuus fuit, et ipsa fuit exul a Regno, et cepit in virum d. Gilibertum de Fasanella et habuerunt restitutionem. Corneti, Rocce de Aspro, et Albanelle; cujus castri Albanelle fuit vetus dominus Riccardus, frater consobrinus dicte Philippe, et mortuus est sine liberis tempore principis Manfridi, et ipse princeps donavit Albanellum comiti Jordano, et alias terras domino Privinciano.

Philippa uxor d. Giliberti de Fasanella, et prius Thomasii domini Saponarie, qui obiit, et ipsa est exul a regno tempore imp. Frederici, et cepit dictum Gilibertum, qui habet restitutionem.

Et dictus Guillielmus Franciscus (2) mortuus est relictis duobus filiis masculis et una femina dicta Philippa (3), uxore dicti d. Giliberti, et minor (l. *major*) natu masculorum vocabatur Maczeus, qui fuit exul a regno tempore rebellionis Caputacii, et mortuus est extra regnum; et secundogenitus dicebatur Dominicus (4), qui rediit in regno cum Papa Innocentio, et tenuit dictas terras. Verum d. Princeps Manfridus fecit eum suspendi apud Fogiam, et revocavit dictas terras.

Roberto de Cajano filio q. Guillielmi fuit restituta baronia Cajani, qui q. Guilielmus fuit rebellis tempore Caputacii, et imp. revocavit dictam baroniam, et princeps Manfredus concessit Johanni de Procita, et consistebat in Cajano, S. Angelo, et Silvitella, et verus dominus fuit Guilielmus avus paternus dicti Roberti; qui Guilielmus habuit duos filios, Robertum mortuum exulem extra regnum, et Guilielmum ipsum patrem dicti Roberti, cui facta fuit restitutio.

Comiti Rogerio de S. Severino fuit restitutum Castrum Atani (*sic*), Sala et Dianum, et dicitur quod castrum Sale fuit concessum in castellaniam ab imp. Frederico comiti Thomasio patri dicti comitis Rogerii.

Domino Goffrido de Laviano fuit restitutum castrum Laviani, quod imp. Fredericus abstulit d. Odoni, patri dicti Goffridi, in rebellione Caputacii, et princeps Manfr. concessit d. Petro de Sancto Severo.

Riccardo filio q. magistri Rogerii de Camera fuit restitutum castrum Tegore, quod tempore principis Manfr. tenuit Franciscus de Hermiterio pro parte d. Sibilie, uxoris sue, que fuit uxor dicti magistri Rogerii. Et verus dominus ipsius castri fuit d. Bartholomeus de Tegora, qui mortuus fuit sine liberis tempore rebellionis Caputacii sub imp. Frederico, et sic magister Rogerius de Camera pater dicti Riccardi erat maximus dominus Curie imperatoris (5), et occupavit dictum castrum.

Manerius de Bajano, et Jacobus frater habent restitutionem castri Quallette, nec

(1) Forte legendum est: *Philippa filia secundogeniti*, idest Guillelmi de Postilione; de secundogenita enim Tancredi jam dixerat, et ex his, quae inferius addit, Philippam Guillelmi non Tancredi filiam fuisse patet.

(2) Adde: de Postilione; nam de Guillelmo de Postilione, de quo antea meminerat, loquitur.

(3) Hanc, nescio quibus de causis, Dux Guardiae p. 151 Pandolphinam vocat, et unam eamdemque cum illa uxore Johannis de Procida facit.

(4) Demetrium vocat eum Tutinus l. c.

(5) Cf. Regestum imp. Frid. de aa. 1239-1240 ap. H. B. V, 433 etc.

non Henricus filius q. Guarnerii de Qualletta, d. Stefania mater dicti Henrici, et Lucania soror sua; quod castrum tempore principis Manfredi tenuit comes Galvanus.

Domino Riccardo de Bisaciis fuit restituta Bisaccia, de qua fuit spoliatus ab imp. Friderico, tempore rebellionis Caputacii, d. Riccardus de Bisaciis ejus avus, et fuit donata a principe Manfr. d. comiti Acerrarum, et postea d. Mattheo de Monticulo, et medietas casalis S. Leonardi, et castrum Corbnno in excambium castri Labelle, quod retinuit sibi d. Rex Carolus primus, et fuit concessum ab imp. Frederico d. Riccardo avo d. Riccardi ut supra, et d. Riccardus maritavit sororem suam tempore turbationis Corradini sine licentia regis, et dedit in uxorem d. Mattheo de Monticulo, proditori regis cum medietate Bisaciarum.

Andree de Angolfo fuit restitutum castrum Montis mali, quod tempore imp. Frederici tenuit d. Mattheus de Tocco, et tempore principis Manfredi tenuit d. Marcus de Sancta Agatha.

Domino Mattheo de Tocco fuit restitutum castrum Cursani, quod tempore principis Manfridi tenuit d. Nicolaus de Sirino.

Domine Zanfredine filie q. d. Marini di Ebulo et d. Thomasio de Aquino ejus viro fuit restitutum castrum S. Martini in Valle Caudina cum casalibus; Suffulto, Burmanici et Guarchini et li Contadini (1), quod Castrum S. Martini fuit d. Marini de Ebulo, et princeps Manfridus fecit eum cecari, et revocavit dictum castrum, et concessit d. Conrado Capicio, et deinde fuit facta restitutio dicte Ziffridine a Carolo I, et dictus princeps Manfridus fecit carcerari dictum d. Marinum et Riccardum filium in castro S. Marie de Monte, et fecit eos cecari, et mortui fuerunt, et dictus Marinus emit dictum Castrum ab Eligiā (2) ejus uxore.

Comitisse Casertane fuit restitutum Castrum Montorii cum casalibus, quod erat pro mediotate tempore imp. Frederici de demanio.

Abbas Petrus Filangerius abbas S. Marie Rotensis.

Comiti Rogerio de S. Severino fuit restitutum Castrum S. Severini cum casalibus, et ibi feudatarii: heres Philippi Piganteili, Johannes de Rota, Nicolaus de Cajano, d. Stefanus Filmundus, Nicolaus de Abbatissa, d. Leonardus filius Helie, Rogerius de Clementa, d. Mattheus Capasinus, d. Leonardus Budetta, Johannes Surraca de Salerno. Et dictum castrum S. Severini tempore principis Manfridi tenebat comes Jordanus ex concessione ipsius Principis, et imp. Fredericus revocavit dictum castrum in manibus Curie tempore rebellionis Caputacii, et fecit devastari dictus imp. Comitem Thomasium patrem dicti Comitis Rogerii, et d. Guilielmum filium ejus, occasione quod ipsi una cum aliis baronibus Regni voluerunt occidere imperatorem, et ipse comes Rogerius aufugit extra Regnum usque quo venit cum d. Inn. PP. et recuperavit S. Severinum cum licentia principis Manfridi, et deinde ipse princeps capi fecit quosdam barones Principatus in Salerno, et ipse secundo (3) aufugit timens pro se ipso, et dictus princeps propterea concessit S. Severinum Comiti Jordano, et deinde ipse comes Rogerius venit cum Carolo I, et recuperavit castrum S. Soverini.

Filius q. Thomasii de Amalpha dominus Siani, et quod q. imp. Fredericus misit co-

(1) *Al.* Li Contradisci.

(2) *Al.* Adelagia.

(3) *Al.* denuo.

mitem Jacobum de S. Severino, qui erat dominus dicti castri, et fuit frater carnalis comitis Thomasii in partibus ultramarinis et eunte ipso (1) ad dictas partes revocavit imperator dictum castrum, et postea concessit ipsum comiti Thomasio fratri dicti comitis Jacobi, et ipsum tenuit spatio unius anni, et deinde imperator abstulit ipsum, et tenuit in demanium rex Conradus, et Papa Innocentius, quando venit in Regnum restituit ipsi Comiti ut supra.

Et quod comes Jacobus de S. Severino fuit verus dominus dicti castri, et antecessores ejus, et quando imp. Fredericus ivit Siciliam pro guerra Saracenorum, cepit ibi dictum comitem Jacobum et comitem Thomasium Casertanum senem, et comitem Rogerium de Aquila, et comitem Tricarici, et (2) posuit in carcere, quia non iverunt ad servitium Curie in exercitu Sicilie honorifice, prout ire tenebantur, et revocavit ad manus Curie omnes terras ipsorum comitum usque ad reditum ipsius imperatoris (3) a partibus ultramarinis, et postea liberavit dictum comitem Jacobum, et transmisit ipsum ad partes ultramarinas (4), in quibus mortuus est nullis relictis liberis, et ideo comes Thomasius frater ipsius comitis Jacobi permutavit terram S. Severini et Roccam Cilenti cum comitatu Marsici, quem habuit ab imperatore, et idem comes addidit uncias mille dicto imperatori pro dicto excambio; cujus comitis erat uxor comitissa Perna, et tenuit ipse comes per unum annum dictam baroniam S. Severini, et deinde fecit dictam permutationem cum comitatu Marsici (5).

Domino Thomasio de Draguna fuit restitutum castrum Petremajoris, et castrum Vetrascelli, et dictum castrum Petremajoris fuit in demanio imp. Frederici et Conradi et Manfridi, sed tempore regis Conradi fuit in posse Philippi Philamundi pro parte d. Petraine ejus uxoris, cui rex concessit dictum Castrum, et postea tempore turbationis regis Conradi fuit occupatum a d. Thomasio de Draguna, de quo fuit spoliatus a Manfrido, et dictum castrum Vetrascelli tenuit, tempore Manfridi, d. Johannes de Tricela ex concessione dicti Manfridi, et fuit antiquitus Johannis Bozze de Troja, et vendidit ipsum d. Petro de Draguna fratri dicti Thomasii tempore imp. Friderici; qui d. Petrus obiit sine liberis, et legavit dictum castrum fratri suo.

Domino Mattheo de Tocco fuit restitutum castrum Bonalberghi (6), quod nunc tenet d. Johannes de Salerno, qui cepit in uxorem Margaritam filiam Bartholomei de Tocco, filii dicti Matthei, et imp. Fredericus concessit ipsum dicto d. Mattheo, et tempore principis Manfridi tenebat ipsum castrum d. Franciscus Simplex, et fuit restitutum a rege Carolo I d. Mattheo de Lecto avo materno d. Margarite uxoris dicti d. Johannis de Salerno, nec non medietatem Montiscalvi, et castrum Montisfalconis, que te-

(1) *Al.* predicto comite Jacobo.

(2) *Al.* et tenuit ipsos comites et.

(3) *Al.* reditum, quod fecit idem imp. d. etc.

(4) *Al.* in partibus ultramontanis.

(5) Haec ex *Fasciculis* in *Notamentis* Caroli de Lellis transumptis, paucis mutatis, edidit Minieri, *I notamenti* etc. p. 252. Insuper addit: Domino comiti Rogerio de S. Severino fuit restitutum Marsicum novum, quod fuit oblatum dicto comiti per Fred. imp. et concessum comiti Henrico de Spreveria (*Spernaria*), et postmodum comiti Riccardo Filangerio per principem Manfredum, et dictus comes Rogerius fuit exul a Regno *etc.*

(6) *Al.* Bonialbergi.

net ad presens d. Johannes de Salerno, maritus dicto d. Margarite nepotis dicti d. Matthei de Lecto (1).

Domino Rogerio de Morra, filio q. d. Henrici fuit restitutum castrum Morre et castrum Casello et baronia Corbollarum et feuda in Cilento, cujus baronie fuit dominus Henricus de Morra, qui habuit tres filios Goffridum, Jacobum, et Rogerium, et duo primi fuerunt devastati tempore rebellionis Caputacii, et Rogerius fuit cecatus, et dicte terre fuerunt concesse a principe Manfrido d. Philippo Toroello; et post adventum regis fuerunt restitute dicto Rogerio cecato.

Dominus Mattheus de Lecto fuit dominus Montisfalconis et medietatis Montiscalvi, qui habuit duas filias, Sicam natu majorem, et Pertecusam, quam habuit in uxorem d. Bartholomeus de Tocco filius d. Matthei, et Sica major natu fuit maritata cum d. Jacobo Donzello, qui Jacobus fuit in bello Beneventano contra Carolum I, et exivit de Regno, et dictus d. Mattheus cepit dictam terram, et eo mortuo d. Bartholomeus de Tocco maritus secundogenite fecit unam filiam, dictam Margaritam, quam rex Caroles dedit in uxorem d. Johanni de Salerno.

Domine Minori comitisse Apicii fuit restitutum castrum S. Severi, quod castrum occupavit d. Thomas de Dragona et verus dominus dicti castri fuit comes Raho de Balbano, qui fuit comes Apicii, qui mortuus est tempore imp. Frederici, nullis relictis liberis, et instituit heredem dictum imperatorem, et tempore principis Manfridi, comes Fredericus Maletta cepit in uxorem d. Minoram cousanguineam de genere dicti comitis Reonis, et dictus princeps Manfridus concessit dictum comitatum dicto comiti Frederico cum castro S. Severi.

Domino Helie de Gesualdo fuit restututa baronia Gesualdi, de qua fuerunt domini dictus Helias et Robertus ejus pater et omnes antecessores sui. Et dictus Helias exivit a regno, quia princeps Manfridus ordinavit eum capi et devastari, ut quod? fecit de multis baronibus Regni propter fidem eorum erga Romanam Ecclesiam, et fuit spoliatus de baronia, et venit cum rege Carolo I, et obtinuit baroniam; terre sunt vid. Gesualdum, Frequentum, Aquaputida, Paternum, S. Manghus (2) et tertia pars Casalis S. Barbati.

Ipsi Helio successit Nicolaus filius in baronia. Helias senior habuit duos filios, Rogerium et Robertum secundogenitum. Rogerius, qui fuit primogenitus mortuus est sine liberis, et successit Robertus frater, qui Robertus fuit pater dicti Helie secundi, cui Helio fuit facta restitutio, et mortuo ipso successit Nicolaus, qui hodie tenet dictam baroniam, et feudatarii dicte baronie sunt: d. Mazzeus dominus Torello et Girifalci, d. Caputferrus, et Thomasius Butronis dominus Villemayne, Maynerius dominus Rayani, Odo dominus Booeti, et Thomasius Butroni pro duobus partibus casalis Sancti Barbati.

Terre Montisfalcionis (3) fuit antiquitus dominus d. Trogisius de Montefalcione, et

(1) Contra, rege Manfredo, Franciscus de Lecto, miles erat justitiarius totius Principatus et in a. 1261, IV ind. procedit ad reparationem et aptationem viae, qua iter de partibus Terrae Laboris in Apuliam, ut ex Arca M. maz. 12, n. 3 adnotavit Alicto *Op. cit.*

(2) *Al.* Aquaputrida.

(3) *Al.* Montis falconis.

ejus antecessores; qui Trogisius fuit cecatus et mortuus in carcere tempore principis Manfridi, et d. Philippa ejus uxor de mandato dicti principis cepit in virum Conradum de Roccaraimo (1) Theutonicum, et tenuit dictam terram, et mortuo ipso remansit dominus dicte terre d. Andreas filius dicti Trogisii et d. Philippa, ut supra, ejus mater; qui d. Andreas cepit dominari in dicta terra.

Domino Joanni de Montefusculo fuit restitutum castrum Montisaperti et casale S. Marie Ingrisone, quo tenuit tempore principis Manfridi magister Jacobus Grecus medicus de Salerno ex concessione dicti principis, et ipse vendidit ipsa castra comiti Camerario pro unciis 2000.

Domino Thomasio de Montefusculo fuit restitutum casale Canciani (2), Festulati (3), Lentuchii, et S. Marie in Vico, que tempore principis Manfridi ex ejus concessione tenuit Johannes de Castellomata de Salerno, et postea fuerunt restituta dicto Thomasio a rege Carolo I, et nunc tenet d. Ambrosius Gallicus pro parte d. Jacobe uxoris sue, que fuit filia Guerrerii dicti d. Thomasii filii.

Domine Matthie de Crypta fuit restituta Crypta Castagnara post adventum Caroli I, cujus tertiam partem tenuit tempore principis Manfridi judex Carolus de Avellano (4) pro parte Fenitie uxoris sue, qui judex fuit proditor Caroli I et exivit de Regno, e ipsa d. Matthia erat consobrina dicte Fenitie uxoris d. Frederici, quia (5) frater judicis Turelli fuit d. Guerrerius frater d. Matthie (6).

(1) *Al.* Bruvnymo.

(2) *Al.* Cruciani.

(3) *Al.* Festularum.

(4) *Al.* Jacobus de Avelleno.

(5) *Al.* quia frater judicis Jacobi fuit dominus Guerrerius pater dicte Matthie.

(6) Ap. De Saint-Priest l. c. in fine additum legitur: Domino Mattheo de Luciis (*fuit*) restitutum castrum Lucii, casalia Piscarie et Modis et medietas casalis Ordicani, annui valoris unciarum XX, cum juribus, distinctis, que castra fuerunt confiscata occasione conspirationis suprafato per d. Perrum, fratrem majorem dicti d. Matthei, qui captus fuit et missus in insulam Malte, ubi mortuus fuit. Et ob dictam conspirationem imp. Fridericus capi fecit duas sorores d. Perri, et eas comburi cum aliis pluribus apud Neapolim.—Praeterea in fasc. 46, f. 122 extat adhuc: *Inquisitio de bonis restitutis quibuscumque personis per d.* nostrum *regem Carolum post felicem ingressum suum in regnum. Capitulum de bonis restitutis etc. X, die m. jann. V. ind.* et agitur de Rogerio de Amicis, Guillelmo Morano, Petru Ruffo, et Jacobo de Celano f. 122-130. Cf. Minieri, *Studii storici sui fascic. angioini* p. 16, nec non p. 7 ubi ex fasc. 41 in *Notamentis* a Caroli de Lellis transumptis de Riccardo de Claramonte filio Hugonis agitur.

ADDENDA ET CORRIGENDA

Notae chronologicae in versuum numero non computantur; P. *vero libri paginam,* not. *notas,* col. *columnam,* v. *versum indicant. Littera* l. *denique,* legendum *significat.*

P. 2 *in notis,* col. 2, v. 2: conversam, *l.* conversum.

Ibid.—v. 3: continuatam, *l.* continuatum.

P. 4 *in not.* col. 2, v. 14 *adde not.* (1). « Creditum est a multis, inquit Thomas Tuscus, quod post mortem patris, qui intestatus a vita discessit, Manfredus componi testamentum hoc fecerat ». M. G. H. XXII, 518.

P. 5 *Documenti n. 2 varias lectiones ex cod. Vitaliani exemplo tarde accepto addo hic:* v. 8, expectent, *Cod.* exsolvant—v. 9, ab alto, *Cod.* ex alto—v. 10, fluvium, *Cod.* fluminem—v. 12, usi calamitatis acerbe *nimia*, *Cod.* ubi calamitatis acerbe nuncia—v. 13, ad nos.. *nostra*, *Cod.* ad vos... vestra—v. 14, enervabit, *Cod.* everberabit—v. 17-18, cujus sola querimur potentia destitutos, *Cod.* cujus *nos* deflentos presentia destitutos—v. 19, Sicilie regė, *Cod.* Sic. illustrissimo rege—v. 20, *In* cujus persona, *Cod.* In ejus persona—v. 22, pectoris nostri suspiria, *Cod.* pectus nostrum suspiria—v. 23, artibus, *Cod.* actibus—v. 25, Vos igitur una nobiscum, *Cod.* Nos igitur vobiscum.

P. 6 v. 9, con*tinua*, *Cod.* continuis—v. 17, presenti *nos*, *Cod.* presenti *nostro*.

P. 7 v. 16, Balut. *l.* Baluz. *et sic deinceps, ubi nomen ipsum rursus occurrit.*

P. 12 *in not.* col. 1, v. 10: 51, *l.* 54.

P. 15 *in not.* col. 1, v. 9, uso *l.* suo.

P. 19 v. 3, Numerum §phi 28, *l.* 28 *bis*. nam duplicatus est.—*in nota:* (2) *l.* (1).

P. 21 *in not.* v. 14, Ferdoricum *l.* Fredericum—

P. 22 v. 2, Magnati *l.* Magnate.

P. 25 v. 15, 286 *l.* 194.

P. 31 *in not.* v. 2, 35*** *l.* 36***.

P. 33 v. 15, d. augusti *l.* divi augusti.

P. 36 v. 6, *post:* (*Pelavicino*) *adde not.* (3) Marchio Ubertus Pellavicinus jam pridem officie capitanei generalis *ab Ambro inferius* in Lombardia ex Friderici imp. jussu fungebatur. *In* instrum. die 31 m. mart. hujus anni Veronae confecte d. Exelinus de Romano *ad honorem imperii et illustris d. regis Conradi in regem electi, et omnium heredum felicis memorie d. Frederici romanorum imp. juravit ad sancta Dei evangelia defendere, manutenere, adjuvare toto suo posse... d. Ubertum Pellavicinum cap. gen. ab Ambro inferius et potestatem Cremonae* etc. *Acta Imp.* n. 969.

Ibid.—v. 18, *post:* vocaret *adde not.* (4). Ad haec facit Henrici regis epistola, qua SS. in Christo patri Inn. summo PP. gratias agit de eo quod Ricardum comitem

Cornubiae ad culmen regni Sic. elegerat, et de auxilio eidem comiti impartiendo tractat. Dat. ap. Westmor. die 28 janu. (1253) — *Rymer*, I, 2, 126.

P. 39 v. 16: M. G. H. V, p. *l.* M. G. H. V, p. 194.

— *in not.* col. 1, v. 1, 19us *l.* 69us — et v. 5: n. 81° *l.* n. 85°.

P. 42 *in fine doc. n. 79 adde not.* (2) Nescio an tituli Gualterio de Ocra hic adscripti a notario ipso, vel ab eorum, qui documentum exscripserunt, oscitantia processerint. Certo in nullo hujus aevi diplomate inveniuntur.

— v. 28, *post*: concederet *adde* not. (3) PP. mag. Alberto negotium demandavit litteris datis Assisii 7 m. jun. a. 10. Ex reg. Inn. I. 10 *Cur.* n. 39, f. 310. *De Cherrier*, III, 336.

P. 43 v. 2, *post*: tentavit *adde not.* (1) Cf. Raynald. ad a. n. 5.

P. 48 v. 31 *post* Neapolis *adde not.* (1). Ap. *Bibliothèque de l'école des charles* V, 3, 253 memorantur litterae Corradi datae etiam *in obsidione Neapolis* a. 1253 die 19 m. sept. ind. XII.

P. 50 *not.* (a): *Istar. di Nap.* V, *l. Istor. di Nap.* II.

P. 51 *in not.* col. 2, v. 20, *adde not.* (f). In eodem cod. Ms. bibliothecae neapolitanae, quo Iamsilla legitur, fol. 96 extat quidam libellus, qui principio caret, nam folia 94 et 95 cod. ejusdem exciderunt. Incipit sermone abrupto sic: *inceperunt, et dum pro fundamentis murorum effoderent* etc. Explicit f. 131 v. ubi legitur: *Hunc libellum Belardinus de Policastro de Suessa propria manu escripsit* (sic) *sub anno D. MCCCCLXXVIIII die 18 m. octobris XIII ind.* Fortasse est quoddam mythologicum, et geographicum in Virgilii opera commentariolum; plurimos enim urbes, flumina, et alia loca, nec non fabulas a Virgilio memoratas diversorum scriptorum auctoritatibus illustrat, et a Neapoli, ubi poeta ille sepultus fuit, idcirco originem sumpsisse mihi videtur. Auctor scripsit circa a. 1350; nam f. 109 Scipionem Africanum viri Francisci celeberrimi Petrarchae, *nuper romana laurea insigniti* versibus honoratum memorat. — In eo autem inter alia, quae de Neapoli et Virgilio habet, haec, quae superius dicta confirmant, afferre lubet: *Eustatius vero*, inquit ille, *in suo Planctu Italie li IX dicit*:...

Inclita Parthenope, generosa Neapolis alto
Nomen ab Enea que renovata tenes,
Culta prius grecis de nomine Parthenopeis,
Parthenope dicta, regia regis eras.
Post pius Eneas urbem renovavit et auxit

...Et deinde: *Fertur etiam quod fieri fecit* (Virgilius) *equum ereum, ut alii equi aliquo morbo vexati cum respicientes ipsius visu sanitatis remedia reportarent. Hic equus fuit juxta ecclesiam S. Johannis majoris, postmodum surreptus ad archiepiscopatum extitit deportatus, quem equum, cum rex Carolus victam urbem intraret admirans, ei disticon fecit in hunc modum, ut refert Eustatius in suo Planctu Italie l. l. Hactenus effrenis nunc freni paret habenis Rex domat hunc equus parthenopensis equum* f. 96-97. Eustatii hujus, qui e Matera fuit, et saeculo XIII ex. (*Paciaudi, De sacris balneis* c. 6) floruit, nemo alius quod sciam, poema hoc de *Planctu Italie* usque adhuc meminit.

P. 58 v. 21 *post* Fatasin *adde* not. (2) Fatanuxiu Degitur ap. Gregorio, *Consideraz.* etc. *Pruove* t. 1, p. 37.

P. 65 v. 10, *in fine doc. adde not.* (1). Miror cur cl. vir Huillard-Bréholles hanc epistolam (VI, 276) Friderico II imp. tribuat, et sub m. jun. a. 1245 adnotet. Quamvis enim in codd. Mss. bibliothecarum Wilhering. et Vindobon. imperatori adscripta sit, tamen cod. Paris. melioris forte notae, quem ipse H. B. sequitur, nomen Corradi praesefert. Praeterea, quod maximi momenti est, ex contextu ejusdem epistolae liquet eam circa Pascha procul dubio datam fuisse, quod nullo modo excommunicationi contra Fridericum m. julio latae convenire potest.

P. 66 *in not. col. 1, v. 2.* nedificationis *l.* aedificatione.

— *item col. 2, v. 9, in fine adde:* Ad haec adjiciendum est quod jam Huillard-Bréholles ex documentis animadvertit, Gregorium scil. PP. IX de hujus urbis aedificatione primum omnium cogitavisse, et populis Amiterni et Furconii locum *Acculi* sive *Acculae* ad illam construendam litteris 7 m. sept. a. 1229 datis concessisse. Inde fortasse nomen Aquilae deinceps novae urbi factum. Pontificias litteras videre est in *Hist. dipl. Frid. II* t. III, p. 159.

P. 70 *v. 12, post* sigillum regium *adde not.* (2). Hujus sigilli ectypon dedit H. B. *Recherches* etc. tab. XXXI.

P. 73 *in not.* col. 1, v. 8, *post:* epistola *adde not.* (a). Hanc epistolam vulgavit etiam Winkelmann in *Forsch. zur deutsche Gesch.* t. XIII p. 385 ex codd. Mss. biblioth. Berolinensis, et Bornensis.

— *v. 10, post:* notario *adde:* (Cf. *Rymer*, 1, 2, 33).

— *v. 24, pro* comitatus Fundani *cod. Berol. habet*: comunitatis Fundanensis.

— col. *2, v. 23*: infra n. 148, *l.* infra n. 149.

P. 77 *in not.* col. 1, v. 11 *post* junior *adde:* forsitan primi Riccardi et Iacobau Cutono filius (Cf. *Del Giudice*, 1, 200).

P. 84 *in not.* col. 2, v. 3, diplomatam *l.* diplomatum.

P. 87 v. ult. insulium *l.* insultum.

P. 91 *in not.* col. 1, v. 14, *post* de Vinea *adde not.* (a). Extat instrum. in eodem archivo Cavensi sub dat. 15 sept. ind. IV a. 1246. Arca 46, n. 49 *bis*.

P. 93 *in not.* c. 1, v. 23, *post 806 adde not.* (b). Aliae etiam litterae A. PP. IV sub dat. Neap. II kal. janu. pont. a. 1, extant in *Pergamene di curia ecclesiastica* ap. magnum Neap. archivum t. III, n. 118.

P. 102 v. 19: E. arch. *l.* Ex arch.

P. 105 v. 16 *post* indictionis *adde*: (*Acta Imp.* n. 972).

P. 106 v. 14, Suessana *l.* Suessano.

P. 110 *in not.* col. 2, v. 4: Lancen *l.* Lancea.

P. 112 *in not.* col. 1, v. 4-5: Aristotelis librum *De pomo*, l. librum *De pomo*, sive *De morte Aristotelis.*

P. 126 v. 2, magne et principalis curie, *l.* magno regie et principalis curie.

— *in not.* col. 2, v. 2, remanorent, *l.* remanerem.

P. 131 *in not.* col. 2, v. 8: Rig. *l.* Rit.

P. 132 *in not.* col. 1, v. 10: nullo se intromittere, *l.* nullo modo se intromittere.

— — col. 2, v. 1, sed consulibus Curie, *l.* sed consulibus ut janvensibus ipsis relinquentur salvo jure curie.

P. 133 v. 12, cancellarii, *l.* cancellarium.

P. 143 v. 2, v. *supra* n. l. v. *supra* n. 64.

P. 144 v. ult. *Supple not.* (a) *Vite d'imp. e PP.* in Alex. IV.

P. 148 *in not.* col. 2, v. 11: *Dele quae post* Chron. Sic. etc. c. 822 *sequuntur; nam A. PP. nihil de die coronationis Manfredi in bulla excommunicationis dixit. Errorem mihi fecit ejusdem bullae in cod. Fitaliano*, ap. Agnello, *Op.cit., antequam ipsius exemplum haberem, rubrica.*

P. 149 *in not.* col. 2, v. 11: die 9 m. apr. *l.* die 10 m. apr.

P. 166 v. 11: justitiar. *l.* justitiariis.

P. 170 *in not.* col. 1, v. 7: Ebradunen. l. Ebredunen.

P. 174 v. 28, Oonadeus *l.* Donadeus.

P. 188 *in not.* c. 2, v. 13: ac duas feminas, *l.* ac tres feminas — v. 14: Annam et Helenam *l.* Annam, Helenam, et N. N. Alexis-Raulis uxorem.

P. 189 *ibid.* v. 1: ex ignota pellice alium filium Iohan. *l.* ex pellice NN. cui cognomen *Gangrena* duos alios filios Iohannem scilicet et Theodorum. — *Haec vero ex tabula genealogica in libro Caroli Hopf, Chroniques greco-romaines* p. 529 *ita corrigo.*

P. 192 v. 14 *post*: firmavisse *adde:* (2 non. dec. *Chron. Savign.* ap. Baluz. I, 329).

P. 193 v. 31, egregius G. Cugnoni *l.* egregius Ioseph Cugnoni.

P. 200 v. 4: de domo Sundorum *l.* de domo Surdorum.

P. 205 v. 14 : *dele: (graec.).*

P. 208 *in not.* col. 2, v. 10: Ad a. 1260, *l.* Ad a. Hegirae 659, qui incipit a die 6 m. dec. 126. et desinit die 28 nov. a. 1261 *etc.*

P. 209 v. 3, *adde* Cf. *Signorelli, Vicende della coltura* etc. II, p. 495, ubi inscriptio in tabula aere incisa, non tamen admodum recte, habetur, et *Pecori, la cappella di Gregorio* VII in *Giornale di Salerno* 22 et 25 maji 1273.

— v. 15: 353° *l.* 350°.

P. 211 v. 27, A. 1262, *l.* 1261.

P. 215 N. 361 ex typographi errore deest.

P. 216 ad p. 228 *corrige in notis chronologicis in summa paginae ora appositis annos regni Manfredi; qui 4-5, non 3-4 esse debent.*

P. 219, v. 16 Sgleya, *l.* yglesia.

P. 235 v. 18, Viterbium *l.* Urbemvet.

P. 245 v. 14, extrahentur *l.* extrahantur.

P. 250 v. 12, stipendariorum *l.* stipendiariorum.

P. 262 v. 13, resisterit *l.* restiterit.

P. 263 *in not.* col. 2, v. 3, italicis litteris *l.* scriptura italica vel cursiva.

P. 273 *in not.* (3) *in princ. adde:* Usque in districtum Ianuae valida tempestate cum stolio galearum regis impulsus fuit. *Saba Malasp.* II, 19.

P. 274 *in not.* v. 7, italicis l. scriptura italica, vel cursiva.

P. 277 v. 14, *post* Sardinie *adde not.* (2). In diplomate, quo Angelus de Vito, secretus et portulanus Principatus, Terrae Laboris, et Comitatus Molisii in a. 9 ind. (1265-1266) rationes officii sui ponit, et a rege Carolo de acceptis et expensis apocham habet, adnotatur pecunia soluta *pro naulo unius vasselli, cum quo de-*

tulit in Sardiniam Gilbertum de Sancta Sophia tunc capitaneum Sardinie. Del Giudice, II, 15. Cf. etiam epist. Urbani IV PP. 14 julii 1263 datam ap. *De Cherrier* IV, 39.

P. eadem, v. 21. *Male in not.* (2) *ad verba:* filii ferventis incitationis precipuo per antigradum, *ego dictatorem obscuris illis circumlocutionibus Henricum VII Frid. imp. filium indicare voluisse conjeci. Re melius perpensa intellexi ibi de Henrico, dicto* Raspe, *landgravio Thuringiae, sub nomine* A n t i g r a d i *loqui, ecce barbarica* L a n d g r a f *in* A n t i g r a d u m, *ut italis mos erat, conversa. Ita enim Fioretto, quem supra memini, asserit:* PP. Innocenzo IV scomunicò lo imperatore Federico e fece che l'Antigrado fu chiamato re della Magna, ma, come piacque a Dio, stette poco che morì. Ancora dopo la (sua) morte fu eletto re e imperatore Guglielmo ecc. *Fioretto* p. 36. *Dele igitur quae in ipsa not.* (2) *dixi et sic eam refinge:* (2) Henricum Landgravium Thuringiae intelligit, qui a. 1246 d. Papae auctoritate a Moguntino et pluribus episcopis ac principibus in Romanum principem fuit electus et a. sequenti 13 kal. mart. diem clausit extremum. *Chron. Erphord.* ap. *Böhm. Fontes*, II, 404. Qua propter in textu epist. sic lege: quia, filiis ferventis incitationis, precipue per Antigradum, et deinde *etc.*

P. 289 v. 1, obtulentibus *l.* offerentibus.

P. 298 v. 5, Adriano, *l.* Ancherio *et adde not.* (1 *bis*). Is erat Ancherius, sive Anterus ille *in urbe Trecensi Progenitus Papae* (*Urbani*) *Sanguine cordis nepos. Vallic.* ap. R. I. S. III, 2, 408.

P. 301 *in not.* col. 1, v. ult. et *Chron. Ast. l.* et de *Chron. Ast.*

P. 303 *in not.* col. 1, v. 12 *post:* amphiteatrum *adde:* Cf. supra n. 151.

P. 311 *in not.* col. 2, v. 14, illum, *l.* illud.

P. 315 *in not. in fine not.* (2) *adde:* — Manfredus a milite Picardo, qui ejus cadaver invenit, ita describitur: *Erat homo flavus, amoena facie, aspectu placibilis, in maxillis rubeus, oculis sydereis, per totum niveus, statura mediocri.* Saba Malasp. III, 14. Inde Aligherius: *Biondo era e bello e di gentile aspetto.*

P. 318 *in not.* col. 1, v. 33, ertum *l.* certum.

P. 324 v. 13, *post* scientiam *adde not.* (1 *bis*) Id adfirmat etiam Saba Malaspina I, 1.

P. 332 v. 14, *adde.*

296 *bis* Manfredus etc. Firmanis privilegium concedit. Datum in campis ap. S. Gervasium manu Gualterii de Mora (*Ocra*) regnorum Hierus. et Sic. cancellarii a. d. i. 1258, m. oct. ind.... *Compagnoni, Op. cit.* p. 215.

318 *bis.* Manfredus *etc.* privilegia jam olim communi Fabriani per comitem Gualterium de Manupullu, sacri imperii in Marchia capitaneum, et tunc per Percivallum de Auria ejusdem Marchiae vicarium concessa in perpetuum confirmat, salvis in omnibus et per omnia jure imperii, honore, fidelitate, mandato et ordinatione sua et heredum suorum. Dat. in castris prope Piscariam per manus Gualterii de Ocra *etc.* a. 1259, mense jul. II ind. regnante *etc.* Manfredo *etc.* regni vero ejus a. 1. — Ex notitia a cl. v. Julio Ficker mihi communicata.

P. 349 *in not.* col. 2, v. 2, oblatum *l.* ablatum.

INDEX NOMINUM

Numerus solus seriem documentorum sive §§phorum designat, cum vero sigla *p.* vel *not.* eum praecedunt, paginas et notationes indicat.

INDEX LOCORUM

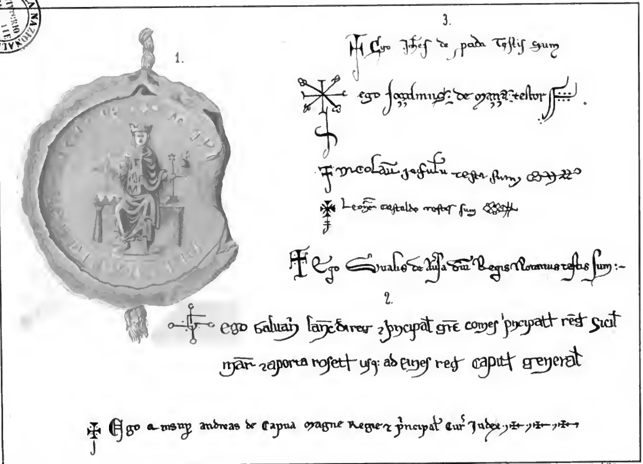
TABULAE EXPLICATIO.

N. 1. Sigillum cereum Manfredi regis ex diplomate a. 1262 pendens. V. supra n. 381. Exstat in bibliotheca Casinensi.

N. 2. Subscriptiones Galvani Lancea, et Andreae de Capua in istrum. sententiae a. 1257 appositae. V. supra n. 253*. Eas ita lege: *Galvanus Lancea dei regia et principali gratiae* (sic) *comes Principatus, regni Sicilie marescalcus, et a porta Roseti usque ad fines regni capitaneus generalis — Ego qui supra Andreas de Capua magne regie et principalis curie judex.*

N. 3. Subscriptiones aliquot in instrum. a. 1262 appositae. V. supra p. 198 not. Eas sic lege: *Ego Johannes de Procida testis sum.—Ego Jozzolinus de Marra testor.—Nicolaus Rufulus testi sum. — Leone Castaldo testis sum. — Ego Vitalis de Aversa d. regis notarius testis sum.*

FINIS.


1.
3.
Ego Iohes de pada testis sum
2.
Ego andreas de capua magne regie principat cur iudex